

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA

DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA, ORGANIZZAZIONI E CULTURE

CICLO XXX

Luchar para transmitir, transmitir para transformar
Le pratiche politico-comunicative dei media alternativi in Argentina
Il caso della Red Nacional de Medios Alternativos

Coordinatrice: Prof.ssa Emanuela Mora

Tutori: Prof. Fausto Colombo
Prof.ssa María Soledad Segura

Dottoranda: Dott.ssa Susanna De Guio

Abstract

Il progetto di ricerca indaga la relazione tra agire comunicativo e agency politica, che è caratteristica costitutiva delle pratiche dei media alternativi, nel caso di studio della Red Nacional de Medios Alternativos (RNMA) argentina. Lo studio analizza inoltre le possibilità aperte e i limiti rappresentati dalla forma socio-organizzativa reticolare della RNMA rispetto ai suoi obiettivi politico-comunicativi.

Il concetto di comunicazione alternativa si riferisce a un insieme eterogeneo di media con alcune caratteristiche comuni, ma soprattutto indica l'ampio spettro di pratiche comunicative che ai media danno vita, e che sono promosse da gruppi, collettivi, organizzazioni, movimenti sociali.

Adottando un approccio socio-storico (Costa & Mozejko, 2009), tali pratiche sociali sono analizzate in relazione alle condizioni materiali in cui vengono prodotte e alla capacità d'azione degli agenti sociali che le producono, considerando in maniera processuale l'influenza reciproca tra l'azione degli attori sociali e i limiti imposti dalla struttura dentro la quale si collocano le loro scelte.

La ricerca analizza dunque le pratiche politico-comunicative e caratterizza il soggetto sociale che le produce e le condizioni di produzione; l'intreccio tra questi tre ordini di problemi definisce la posizione di potere occupata dalla RNMA in relazione agli altri attori sociali che intervengono nella lotta politica e simbolica per il controllo delle regole di rappresentazione della realtà sociale.

Considerato il luogo marginale occupato dai media alternativi all'interno nel campo mediatico, le pratiche strategiche della RNMA sono rivolte a migliorare la sua posizione di potere relativo, agendo sulla gestione delle sue competenze, sulla base della sua traiettoria, all'interno di un sistema di relazioni determinato.

L'analisi ha dunque individuato quattro tappe di sviluppo della RNMA, in relazione alle condizioni del contesto socio-politico argentino.

Nel primo periodo indagato (2004-2007) la RNMA si conforma come un coordinamento che riunisce i media nati durante la stagione di protesta legata alla crisi economica e politica del 2001. L'articolazione in rete è individuata come una strategia di rafforzamento dei progetti politico-comunicativi, con un obiettivo contro-egemonico. In un secondo momento la rete si afferma come attore politico che rivendica il diritto a comunicare nello spazio pubblico, in consonanza con l'emergere del dibattito per una nuova legge di radiodiffusione nel Paese, che sarà approvata nel 2009. La terza fase (2010-2015) vede la RNMA impegnata nella battaglia per l'applicazione della nuova normativa, che cambia le regole del gioco nel settore mediatico nazionale ed è intesa come risorsa per ottenere una migliore posizione di potere dei media comunitari rispetto al settore privato commerciale e pubblico statale. La strategia adottata dalla RNMA le permette inoltre di assumere una posizione autonoma rispetto agli schieramenti politici e di consolidare la propria identità distinguendosi dagli altri coordinamenti nel campo dei media senza fini di lucro.

Infine, un quarto periodo si apre con il cambio di governo alla fine del 2015 e coincide con una stagione di riconfigurazione della rete, in cui entrano in tensione da un lato le strategie necessarie per fronteggiare le nuove condizioni del campo dal punto di vista politico e giuridico e dall'altro la questione di genere all'interno dell'organizzazione, stimolata dal sorgere delle istanze femministe dentro un movimento di portata internazionale.

Indice

Introduzione	7
Presentazione del tema di ricerca	7
Domande di ricerca, obiettivi, ipotesi e struttura della tesi	9
Parte I Strumenti di ricerca	12
Capitolo 1: Approccio teorico-metodologico della ricerca	13
1.1 Comunicazione e potere simbolico dei media	13
1.2 Tra comunicazione e attivismo	16
1.2.1 Il potere dei media e la crisi della rappresentanza politica	16
1.2.2 I media digitali e la partecipazione politica	18
1.2.3 La dimensione politica di un soggetto mediatico	21
1.2.4 Democratizzare la comunicazione	24
1.3 Fondamenti metodologici	28
1.3.1 Comprendere e spiegare	28
1.3.2 Il luogo di produzione delle pratiche	29
1.3.3 Le dimensioni di analisi	30
Capitolo 2: La comunicazione alternativa in America Latina: una ricostruzione storica tra dibattiti ed esperienze	34
2.1 Introduzione	34
2.2 Comunicazione alternativa: una definizione complessa	35
2.3 Alle origini: la radio per l'emancipazione popolare	37
2.4 Il popolare e la Teoria della Dipendenza	39
2.5 Il paradigma partecipativo della comunicazione	43
2.6 Svolta culturale e comunicazione comunitaria	48
2.7 Dalla disegualianza alla differenza	54
2.8 Mediattivismo nella società in rete	64
2.9 In sintesi	73
Parte II Analisi delle pratiche	80
Capitolo 3: La RNMA, un nuovo coordinamento di media alternativi (2004-2007)	82
3.1 Lo scenario	82
3.1.1 Il 2001: anno di svolta	82
3.1.2 Dal 2004 al 2007: il contesto politico e mediatico	84
3.2 Studio delle pratiche	89
3.2.1 Gli obiettivi della RNMA	90
3.2.2 Gli attori in gioco: destinatari, alleati e oppositori	92
3.2.3 La RNMA di fronte allo Stato	96
3.2.4 Dalle origini comuni all'organizzazione collettiva	97
3.3 Il luogo di produzione	100
3.3.1 Traiettorie, proprietà, risorse	101
Capitolo 4: La RNMA, un attore politico nello spazio pubblico (2008-2009)	105
4.1 Lo scenario	105

4.1.1	La “crisi del campo” e lo scontro con Clarín	105
4.1.2	Tappe di discussione pubblica	107
4.1.3	Approvazione della Legge 26.522 dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale	109
4.2	Studio delle pratiche	110
4.2.1	Strategie discorsive: un terzo attore competente	110
4.2.2	Da “Vogliamo essere inclusi nella legge” a “Non siamo nella legge”	113
4.2.3	Ampliare i confini del campo	116
4.2.4	La tensione tra istituzioni e autonomia	119
4.2.5	Da coordinamento a soggetto politico	121
4.3	Il luogo di produzione	123
Capitolo 5: La battaglia per l’applicazione della Legge SCA (2010-2015)		129
5.1	Lo scenario	129
5.1.1	L’impugnazione della Legge SCA e il conflitto Kirchner-Clarín	129
5.1.2	Le politiche per il settore senza fini di lucro	134
5.1.3	Le strategie delle reti di comunicazione comunitaria, alternativa e popolare	139
5.2	Studio delle pratiche	142
5.2.1	Identità politica in tensione	142
5.2.1.1	La CoordDeCCAP	144
5.2.1.2	I laboratori di auto-costruzione	148
5.2.1.3	La lotta contro le miniere	152
5.2.2	Cambio di strategie	155
5.2.2.1	Fare politica: sì, ma a partire dalla comunicazione	156
5.2.2.2	La RNMA di fronte all’applicazione della Legge SCA	157
5.2.2.3	Nuove articolazioni di settore	164
5.2.2.4	Antena Negra Tv, una rivendicazione di tutti i media comunitari	167
5.3	Il luogo di produzione	169
Capitolo 6: Cambiano le regole, si trasformano le strategie (2016-2017)		180
6.1	Lo scenario	180
6.1.1	I Decreti di Necessità e Urgenza del nuovo governo	181
6.1.2	Gli effetti delle modifiche alla Legge SCA	182
6.1.3	La reazione al cambio di paradigma sulla comunicazione	186
6.1.4	Il ruolo della comunicazione alternativa nel cambio d’epoca	187
6.2	Studio delle pratiche	189
6.2.1	Una nuova articolazione del settore comunitario	189
6.2.2	I diversi volti della repressione	192
6.2.3	Intorno alla questione del potere e alla violenza di genere	194
6.3	Il luogo di produzione	197
Conclusioni		
7.1	Le bande di frequenza come campo di lotta	203
7.2	La relazione dialettica con lo Stato	205
7.3	Tra comunicazione militante e organizzazione politica	206
7.4	La struttura reticolare come risorsa	207
Bibliografia		210

Introduzione

Presentazione del tema di ricerca

Il presente progetto di ricerca individua nella vocazione politica del fare comunicazione la *raison d'être* dei progetti mediatici alternativi, che mirano alla trasformazione dell'ordine esistente in direzione di una maggiore eguaglianza sociale (Vinelli, 2014; Vinelli & Rodriguez Esperón, 2004; Kejval, 2009, 2013; Mata, 2011; Barranquero, 2011; Curran & Couldry, 2003; Downing, 2001; Dowmunt & Coyer, 2007; Atkinson, 2010).

I cambiamenti che si sono imposti negli ultimi decenni nelle società contemporanee come effetto della globalizzazione dell'economia neoliberista e delle profonde innovazioni informatiche e tecnologiche hanno costretto i media alternativi a riformulare, adattare e reinterpretare le loro pratiche e strategie politico-comunicative. In Argentina, una nuova generazione di media alternativi si è formata nelle contestazioni legate alla crisi economica e di legittimità politica esplosa nel 2001. La creazione della Red Nacional de Medios Alternativos (RNMA) nel 2004 testimoniava la necessità di articolare a livello nazionale le numerose esperienze nate in quel periodo. Nel 2009, come risultato dell'azione collettiva di un'ampia Coalizione per una Radiodiffusione Democratica, si è approvata una nuova legge che ha cambiato le regole nel sistema mediatico, aprendo nuove condizioni di possibilità per il settore dei media senza fini di lucro. Il processo iniziato con l'entrata in vigore della Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA) ha subito una battuta d'arresto alla fine del 2015 quando sono cambiate nuovamente le regole del gioco del sistema mediatico a partire dall'assunzione al governo di una coalizione politica affine agli interessi dei grandi gruppi mediatici. La scelta dell'Argentina come campo d'indagine empirico è stata determinata dunque dalle particolari condizioni di possibilità legali, storiche e sociali in cui agiscono i media alternativi nel Paese. La presenza di tali mezzi di comunicazione ha una lunga tradizione storica in tutta l'America Latina, e ha mostrato un incremento negli ultimi anni in Argentina, principalmente tra il 2001 e i 2003, in corrispondenza della fase di grande protagonismo della popolazione e di grave incertezza istituzionale (Vinelli & Rodriguez Esperón, 2004; Svampa, 2010), e poi a partire dal 2009, in relazione all'approvazione della nuova legge sul sistema audiovisivo nazionale, che ha aperto possibilità e sfide inedite per il settore senza fini di lucro, rivolte principalmente a negoziare l'implementazione di politiche pubbliche per la legalizzazione e il finanziamento dei media comunitari.

Nell'ultimo decennio gli studi di comunicazione e cultura argentini hanno visto il moltiplicarsi di ricerche e di analisi sui cambiamenti e sulle linee di continuità nelle politiche di comunicazione nel Paese (Linares et al., 2017; Sel, 2013), sulla riconfigurazione del sistema mediatico nazionale (Marino, Mastrini & Becerra, 2011; Becerra, 2015) e sulle nuove sfide aperte per i media del terzo settore (Segura & Weckesser, 2016; Segura, 2011, 2013; Marino, Mastrini, Becerra, Rubini & Espada, 2015; Vinelli, 2012, 2015; Iglesias, 2015). Tuttavia sono ancora pochi gli approcci che considerano le reti, i coordinamenti, le associazioni di media alternativi come un attore politico unitario, che interviene nello spazio pubblico a diversi livelli, costruisce relazioni con altri soggetti del campo mediatico e possiede strategie d'intervento politiche proprie (con una prospettiva di questo tipo si segnalano le ricerche di Segura, 2011; Gerbaldo, 2014; Iglesias & Leavi, 2013; Iglesias, 2015; De Guio & Urioste, 2016; Kejval, 2016). Gli studi monografici esistenti sulla RNMA sono: Mesa Suarez, 2013; Campos Arzeta, 2013; Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

Attualmente in Argentina si individuano quattro reti principali composte da media che si definiscono alternativi, comunitari e popolari: oltre alla Red Nacional de Medios Alternativos (RNMA) si segnalano la Federación Argentina de Radios Comunitarias (FARCO); la Asociación Mundial de

Radios Comunitarias-Argentina (AMARC-Argentina) e la Red Colmena, che riunisce i media del settore cooperativo.¹

Considerando le esigenze di fattibilità della presente ricerca, si è optato per un'analisi in profondità su un solo caso di studio monografico. La scelta è ricaduta sulla RNMA perché è portatrice della visione politica più radicale tra le reti considerate sul territorio nazionale, in relazione alla postura politica dei principali mezzi di informazione di massa. Le sue pratiche si collocano cioè all'estrema sinistra nel ventaglio di possibilità in cui si esprime l'agency politica dei media alternativi in Argentina: tale posizione permette di osservarne con maggiore chiarezza le caratteristiche distintive. Inoltre, la RNMA è una rete composta da una trentina di media alternativi diffusi su tutto il territorio argentino, ed è attiva da 13 anni: possiede quindi una rappresentatività su scala nazionale e una traiettoria storica che la rendono un attore sociale significativo, cioè riconosciuto collettivamente, non effimero o eccessivamente circoscritto, per essere selezionato come caso di studio.

Infine, anche le caratteristiche della forma socio-organizzativa reticolare – orizzontale e assembleare, permeata dalla presenza di movimenti sociali e organizzazioni di base – che sono peculiari della RNMA entrano a far parte delle dimensioni di indagine rilevanti per lo studio dell'agency politica.

La ricerca si basa su una selezione temporale che si apre nell'ottobre 2004, data di nascita della RNMA, e si chiude nel marzo 2017, momento in cui termina lo studio empirico.

Il periodo osservato è stato suddiviso in quattro sezioni che corrispondono alle tappe di sviluppo della RNMA, relazionate alle condizioni del contesto socio-politico argentino. In particolare:

- la prima sezione inizia nel 2004, con la nascita della RNMA, e copre gli anni del governo di Néstor Kirchner, fino al 2007;
- la seconda sezione comincia con il 2008, anno in cui si apre il dibattito su una nuova legge per il sistema mediatico nazionale, mentre la RNMA modifica la sua organizzazione interna e decide di intervenire sul tema nello spazio pubblico. Questa intensa fase si conclude con l'approvazione della Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA) nel 2009;
- la terza sezione, dal 2010 al 2015, coincide con il periodo in cui la Legge SCA è rimasta in vigore, a partire dalla sua regolamentazione e fino all'emanazione dei Decreti di Necessità e Urgenza firmati dal nuovo governo di Mauricio Macri ne modificano sostanzialmente il contenuto;
- la quarta e ultima sezione copre il primo anno del nuovo governo, dal dicembre 2015 al dicembre 2016, e fotografa il rapido cambiamento nelle politiche di comunicazione in Argentina.

Lo studio adotta una prospettiva teorica socio-storica che analizza le pratiche sociali in relazione alle condizioni materiali in cui vengono prodotte e alla capacità d'azione degli agenti sociali che le producono, considerando in maniera processuale l'influenza reciproca tra l'azione degli attori sociali e i limiti imposti dalla struttura dentro la quale si collocano le loro scelte (Costa & Mozejko, 2009).²

La presente ricerca affronta quindi la dimensione politica delle pratiche comunicative della RNMA seguendo tre ordini di problemi – non necessariamente in quest'ordine - e mettendoli in relazione tra loro (Segura, 2011):

- *le pratiche*: si indaga in che modo la RNMA intende ed esprime la dimensione politica del suo agire comunicativo;

¹ Nel periodo di analisi considerato (2004-2017) si segnala l'attività di un altro coordinamento di media alternativi, comunitari e popolari, che però attualmente non esiste più, l'Espacio Abierto de Televisoras Populares, Alternativas y Comunitarias; al suo posto è nato nel 2016 CONTA. Esiste inoltre in Argentina un certo numero di reti locali e regionali di media, che non vengono qui riportate in quanto non raggiungono rappresentatività nazionale.

² L'approccio teorico socio-storico che fa riferimento agli autori argentini Ricardo Lionel Costa e Danuta Teresa Mozejko viene adottato dal gruppo di ricerca *Sociedad civil y Democratización de la Comunicación y la Cultura* dell'Università Nazionale di Córdoba (Argentina), all'interno del quale è stata sviluppata la presente tesi dottorale. Si riconosce in questa impostazione teorico-metodologica l'influenza dei principali autori che rappresentano la teoria delle pratiche, come Bourdieu o Giddens.

- *chi produce le pratiche*: si caratterizza la RNMA sulla base della sua posizione di potere relativo, osservando le proprietà che definiscono la sua capacità d'azione e la relazione che instaura con gli altri attori sociali che intervengono nel campo;
- *le condizioni di produzione*: si individuano i processi sociali che danno forma al sistema di relazioni in cui agisce la RNMA, considerando i fattori che ampliano o restringono le possibilità di adottare pratiche strategiche differenziate rispetto agli altri attori sociali coinvolti nel campo.

La ricerca intende fornire elementi di analisi sull'agency politica delle pratiche realizzate dai media alternativi, da un lato, e contribuire allo studio dei limiti e delle potenzialità della rete come modalità organizzativa rispetto a tale agency politica.

Lo studio si colloca pertanto nell'ambito disciplinare della comunicazione alternativa e comunitaria, tuttavia, scegliere l'articolazione in rete come lente di osservazione privilegiata per analizzare le pratiche politico-comunicative permette di utilizzare alcuni strumenti d'indagine elaborati nell'ambito degli studi sui movimenti sociali.

In questa direzione, la ricerca vuole contribuire alla conoscenza scientifica sulla comunicazione alternativa con uno sguardo multidisciplinare, che possa arricchire la comprensione delle potenzialità e della reale produttività politica di tali media orientati alla trasformazione sociale.

I risultati dell'indagine, che si è svolta in dialogo con i membri della RNMA e attraverso un periodo di 10 mesi di osservazione partecipante, vogliono essere infine uno strumento analitico capace di fornire stimoli e spunti di riflessione per i soggetti che costituiscono la RNMA e portano avanti quotidianamente i progetti politico-comunicativi di cui si nutre e vive.

Domande di ricerca, obiettivi, ipotesi e struttura della tesi

Il presente studio è guidato da due domande di ricerca principali, ciascuna scomponibile in una serie di interrogativi specifici volti a guidare il lavoro empirico.

D1: In che modo la relazione tra azione comunicativa e agency politica nelle pratiche comunicative dei media alternativi – che è costitutiva della definizione di tali media in letteratura – si applica concretamente nel caso empirico della Red Nacional de Medios Alternativos in Argentina?

Interrogativi specifici:

Quali caratteristiche assume il legame tra comunicazione e politica nella letteratura sui media alternativi? Come si definisce il concetto di progetto politico-comunicativo? Come si caratterizza l'idea di trasformazione sociale nei progetti di comunicazione alternativa? Quali sono le caratteristiche delle pratiche comunicative della RNMA orientate all'intervento politico? Quali sono le caratteristiche della RNMA in quanto soggetto politico? Quali le condizioni di possibilità in cui si realizzano le sue pratiche?

D2: Quali sono le possibilità aperte e i limiti rappresentati dall'articolazione in rete (in quanto struttura organizzativa della RNMA) per ottenere obiettivi politici a partire dall'azione comunicativa?

Interrogativi specifici:

Come funziona l'organizzazione interna della RNMA? Qual è la relazione della RNMA con altri attori politici e mediatici? Qual è la sua posizione di potere in relazione ai media pubblici e privati? Quali sono la traiettoria, le risorse, le alleanze che definiscono la sua capacità differenziata di relazione? Quali sono le strategie scelte dalla RNMA nella sua azione politico-comunicativa?

Per rispondere agli interrogativi proposti, il processo di ricerca si sviluppa seguendo i seguenti obiettivi:

- a) Ricostruire in prospettiva storica i principali nodi concettuali, le prospettive e i dibattiti teorici attorno alla comunicazione alternativa nel contesto latinoamericano e argentino.
- b) Individuare, descrivere e analizzare le pratiche politico-comunicative prodotte dalla RNMA secondo i metodi pertinenti a ogni tipo di pratica osservato.
- c) Caratterizzare l'attore collettivo RNMA che produce tali pratiche, a partire dalla sua posizione di potere relativo in relazione agli altri attori sociali e sulla base delle proprietà che definiscono la sua capacità d'azione nel campo considerato.
- d) Analizzare le condizioni di produzione nelle quali la RNMA produce le sue pratiche politico-comunicative
- e) Mettere in relazione gli obiettivi a), b), c) e d) per comprendere e spiegare le pratiche politico-comunicative della RNMA.

Per compiere l'obiettivo a) è stata letta e consultata la bibliografia specifica, con attenzione alle teorie e alle analisi prodotte in America Latina e in Argentina; sono stati identificati i diversi significati che vengono attribuiti al legame tra comunicazione e politica e i modi in cui si intende la trasformazione sociale a seconda dei diversi momenti storici e delle loro condizioni materiali; mettendo a fuoco i contributi che arricchiscono il campo di studi, e le debolezze o le mancanze che attualmente presenta. Si è infine posizionato criticamente il presente studio all'interno del suo ambito disciplinare.

L'analisi prevista dagli obiettivi b), c) e d) è stata affrontata con distinte tecniche qualitative che hanno permesso di conoscere le pratiche e gli agenti che le producono, ricostruire la traiettoria storica del loro agire, riconoscere le caratteristiche del contesto di produzione.

A questo proposito sono state analizzate come fonti primarie le produzioni scritte e audiovisive, riviste, libri, volantini, pagine web, messaggi mail e via cellulare, fotografie etc. realizzate dai membri della RNMA; tra le fonti secondarie, si sono raccolte le principali ricerche accademiche presenti sulla RNMA e sui media alternativi argentini e latinoamericani; sono state consultate le norme di legge, i decreti e i documenti prodotti dalle istituzioni statali relativi al tema oggetto di studio (AFSCA, Defensoría del Público, ENACOM tra le altre); sono state selezionate le notizie giornalistiche relative alla RNMA e agli altri attori che intervengono nel sistema mediatico nazionale.

Inoltre sono state realizzate 20 interviste semi-strutturate con rappresentanti dei media più significativi della RNMA e con referenti delle altre principali reti di media alternativi, comunitari e popolari del Paese.

Infine, il periodo di lavoro sul campo compreso tra marzo 2016 e settembre 2016, e poi tra dicembre 2016 e marzo 2017 ha coinciso con l'osservazione partecipante: si è proceduto a prendere contatto con i membri della RNMA ed entrare a far parte di un collettivo di ricerca interno alla rete, presenziando a tutti i momenti di riunione e alle iniziative proposte dalla RNMA durante l'anno.

L'approccio teorico-metodologico che è stato adottato per rispondere agli interrogativi di ricerca considera che ogni processo di produzione delle pratiche sociali è storico, pertanto è il risultato di certe condizioni sociali in cui tali pratiche si inscrivono, ma è anche frutto delle scelte realizzate dagli agenti sociali sulla base delle competenze che mettono in gioco in quelle condizioni determinate.

Poiché il principio di comprensione e di spiegazione delle pratiche così inteso è relazionale e processuale, si assume come ipotesi che il ruolo attribuito dalla RNMA alla comunicazione nella lotta per la trasformazione sociale non corrisponda a una definizione statica e stabilita una volta per tutte, si presume piuttosto che cambi al cambiare del vincolo tra le strategie sviluppate e la posizione di potere relativo della RNMA quando le mette in atto, nel quadro delle sue possibilità oggettive d'azione.

La ricerca intende dunque verificare se e in che modo l'interpretazione del conflitto sociale, delle diseguaglianze e dei modi per combatterle, l'individuazione degli attori protagonisti di tale conflitto e delle lotte principali che lo esprimono così come il ruolo attribuito alle istituzioni statali variano nel tempo insieme al modificarsi del luogo sociale di produzione delle pratiche della RNMA.

All'interno di questa ipotesi, che è incentrata sul legame tra le pratiche, il soggetto sociale che le realizza e il contesto di produzione, si ritiene che le pratiche politico-comunicative scelte dalla RNMA evidenzino potenzialità e limitazioni per l'azione politica in particolare se osservate a partire dalla dimensione organizzativa in rete dell'agente che le produce.

Parte I

Strumenti di ricerca

Capitolo 1

Approccio teorico-metodologico della ricerca

Il presente capitolo unisce l'esposizione della prospettiva teorica e delle scelte metodologiche operate per l'analisi dei dati empirici, considerandole due parti non separabili all'interno del disegno della ricerca, in linea con l'approccio seguito dal gruppo di ricerca Società Civile e Democratizzazione della Comunicazione e della Cultura coordinato dalla prof.ssa Segura presso l'Università di Córdoba, in Argentina, in cui si è sviluppato il presente progetto di ricerca durante il periodo di lavoro sul campo (marzo - settembre 2016 e dicembre 2016 - marzo 2017).

Nell'ottica condivisa con il gruppo di ricerca, si assume che la prospettiva teorica non può essere considerata come una cornice all'interno della quale inserire a posteriori la ricerca empirica, e allo stesso tempo la definizione della metodologia non può prescindere dall'impostazione teorica adottata, piuttosto tra teoria e scelte metodologiche esiste una relazione di coerenza.

Il capitolo presenta dunque l'approccio teorico-metodologico che ha guidato la ricerca seguendo tre passaggi:

- si espongono i nuclei concettuali che hanno permesso di costruire l'oggetto di studio coerentemente con la prospettiva teorica adottata;
- si pone l'oggetto di ricerca in dialogo critico con le teorie della comunicazione, e in particolare con il campo disciplinare che studia la relazione tra media, network e movimenti sociali, evidenziando la dimensione politica della presente ricerca sociologica;
- infine, si descrivono i fondamenti della metodologia utilizzata e le tecniche selezionate.

1.1 Comunicazione e potere simbolico dei media

La ricerca che si presenta in questa tesi si è focalizzata sulle pratiche politico-comunicative della RNMA, indicando con il termine composto "politico-comunicative" la relazione tra le azioni comunicative della rete – dalla produzione di un notiziario radiofonico a un comunicato scritto, fino alla copertura mediatica dal vivo di una manifestazione – e l'agency politica che esprimono.

In altri termini, considerando che tale legame tra comunicazione e politica è una caratteristica fondamentale di tutti i media alternativi - tratto distintivo che permette di differenziarli e definirli rispetto al settore commerciale o ai media pubblici³ - l'indagine si interroga sui modi e sulle caratteristiche che assume concretamente l'orientamento alla trasformazione sociale nelle pratiche di comunicazione della RNMA.

A questo scopo, è necessario definire preliminarmente i concetti di comunicazione e di agency politica e chiarire il modo in cui vengono usati nella ricerca.

Il concetto di comunicazione qui adottato si distanzia dall'analisi della trasmissione dei messaggi da un emittente a un ricevente – oggetto delle teorie di comunicazione di stampo funzionalista - ed eccede lo studio dei media e dei sistemi mediatici, pur integrandolo al suo interno; per comunicazione si intende invece il processo di produzione collettiva di significato realizzato dai soggetti sociali attraverso le loro pratiche, in relazione con le istituzioni e le mediazioni della vita sociale (Martín Barbero, 1987).

³ La relazione tra comunicazione e politica è riconosciuta come caratteristica fondamentale dei media alternativi praticamente in tutta la letteratura internazionale esistente sul tema. A titolo di esempio, nell'introduzione al volume *The Alternative Media Handbook* (2007) Coyer e Dowmunt affermano che "ogni teoria o definizione dei media alternativi è allo stesso tempo una teoria di cambiamento politico. Ogni definizione contiene un'analisi di cosa è sbagliato o ingiusto nella distribuzione del potere mediatico, e alla fine, per implicazione, produce affermazioni su come creare cambiamenti progressisti".

Se si assume che la comunicazione alternativa è sempre impegnata nel conflitto a proposito dei significati che circolano socialmente (Downing, 2001; Curran & Couldry, 2003; Carpentier, 2011; Kejval, 2009; Ammann & Da Porta, 2008 tra gli altri), bisogna considerare che la sua azione non si contrappone soltanto al discorso dominante, ma anche alle istituzioni e alle strutture economiche che lo alimentano e riproducono, che impongono cioè determinate relazioni di forza comunicative tra le parti sociali all'interno del campo (Pulleiro, 2011), pertanto l'analisi della comunicazione non può essere separata da quella delle condizioni materiali di produzione dei diversi attori coinvolti (Thompson, 1988).

La comunicazione, insomma, è un processo che non si sviluppa nel vuoto, ma si lega a relazioni sociali determinate, tra agenti che attraversano una specifica traiettoria temporale e sono posizionati in un punto definito della struttura sociale. In sostanza, "si possono osservare le caratteristiche che adotta il processo di comunicazione in ciascuna formazione sociale attraverso la combinazione particolare di relazioni di produzione, strumenti di lavoro, metodi di lavoro, relazioni di classe e di potere, lotte, forme di dominazione statale, etc., che producono un sistema dei media che è uguale e diverso in ogni spazio storico" (Mattelart, 2010).

La concettualizzazione della comunicazione qui proposta si nutre del paradigma introdotto con le teorie culturali circa il modo di spiegare l'azione e l'ordine sociale. Al centro di tale svolta epistemologica si trova il nuovo concetto di agency, che si diffonde alla fine degli anni Settanta proprio come risposta all'incapacità delle teorie strutturaliste e funzionaliste di dare conto dell'attività degli individui e dei suoi potenziali effetti sui processi di destabilizzazione dell'ordine sociale. L'esigenza di ri-concettualizzare il cambiamento sociale si era fatta urgente davanti alle rivoluzioni che avevano attraversato il pianeta a partire dagli anni Sessanta, e nuove elaborazioni venivano dagli attivisti dei diritti civili, per l'eguaglianza della razza e del genere, dalle femministe che, riconoscendo un'omologia tra il personale e il politico, di fatto teorizzavano la reciprocità dell'influenza tra azione individuale e struttura sociale. Anche la comprensione dialettica dei processi sociali alla base del pensiero marxista era tornata a interessare le scienze sociali. Si proponeva una lettura di Marx in termini sociologici secondo la quale nella relazione tra struttura e agency, la struttura è sempre di dominazione, ed è soggetta alla trasformazione delle relazioni sociali che la determinano per mezzo dell'azione, pertanto l'azione è sempre espressione di potere, tanto che sia orientata alla sua conservazione o al suo abbattimento (Modonesi, 2010).

Negli studi dei critici della cultura marxisti, come Raymond Williams, si approfondiscono le analisi sui modi in cui le azioni umane sono dialetticamente connesse alla struttura sociale in forma tale da rendere le due dimensioni reciprocamente costitutive. Sulla stessa linea di indagine si trovano autori per altri versi anche molto distanti tra loro, come Bourdieu, Giddens, l'ultimo Foucault, Garfinkel, Latour, Taylor o Schatzki, che però sono accomunati da una prospettiva comune, un programma di studi denominato "teoria della pratica" all'interno delle teorie culturali (Reckwitz, 2002). In particolare si deve a Giddens la diffusione del termine agency, che si riferisce alla capacità umana di agire, tenendo conto dei vincoli di carattere sociale, culturale e linguistico che precedono l'azione, e la influenzano, così come della capacità di influenza dell'azione sulle pratiche socioculturali e linguistiche.

Le teorie culturali affondano le loro radici in diverse correnti di pensiero, attingono alle prospettive strutturaliste, ma incorporano anche i contributi della fenomenologia e dell'ermeneutica e riprendono la filosofia wittgensteiniana. Intrecciando queste fonti di ispirazione, l'azione sociale viene compresa e spiegata a partire dalla struttura simbolica della conoscenza, che stabilisce i confini all'interno dei quali l'agente può interpretare il mondo, coerentemente con le regole e i comportamenti socialmente accettati. L'ordine sociale non è più concepito come un sistema di regole prodotto dall'accordo tra le reciproche aspettative normative degli individui di una collettività, ma è incorporato nelle strutture cognitive e simboliche collettive, in una conoscenza sedimentata, un senso comune che permette di attribuire al mondo significati condivisi. È all'interno degli schemi e delle disposizioni di questa

conoscenza comune che si definisce ciò che è desiderabile e socialmente accettato e ciò che invece non lo è. Poiché le regole che delimitano la legittimità dei comportamenti sociali sono dinamiche, le teorie culturali individuano nell'organizzazione simbolica della realtà il meccanismo della riproduzione e della trasformazione sociale.

In accordo con questa prospettiva generale, è possibile considerare anche il campo mediatico come un campo di lotte simboliche per il controllo delle regole di interpretazione pubblica legittima della realtà sociale (Bourdieu, 2001). La teoria dei campi proposta da Bourdieu (2001/1979) permette di delineare le caratteristiche del contesto in cui si gioca la battaglia per i significati legittimi posti in circolazione nella società, individuare quali sono i campi pertinenti in cui disputare le rappresentazioni sociali che sostengono le pratiche socialmente accettate, stabilire presso quale pubblico intervengono i diversi attori sociali e a che livello si osservano i risultati che producono.

Seguendo ancora Bourdieu, le lotte simboliche sono le lotte politiche per eccellenza, e sono indissociabili dalle lotte materiali per la dominazione. Detto in altri termini, i sistemi mediatici sono i mezzi di produzione e riproduzione dei significati legittimi e socialmente accettati (in circolazione nella sfera pubblica), hanno perciò un ruolo determinante nel riflettere e insieme mantenere le relazioni di potere esistenti e le disuguaglianze economiche, sociali, politiche che ne derivano.

Bourdieu afferma che “è nella corrispondenza da struttura a struttura che si compie la funzione propriamente ideologica del discorso dominante” ed è l'omologia tra i due campi – quello ideologico e quello delle classi sociali - a far sì “che le lotte per le poste in gioco specifiche del campo autonomo producano automaticamente forme *eufemizzate* delle lotte economiche e politiche tra le classi”⁴ (Bourdieu, in Boschetti, 2003).

La sua proposta sottolinea il ruolo decisivo del simbolico nella lotta tra dominanti e dominati, e invita a tenere conto del fatto che ogni proprietà, se funziona come valore distintivo ed è percepita come legittima, costituisce una forma di capitale simbolico. Il colore della pelle, la nazionalità, il credo religioso, il sesso e l'orientamento sessuale, la nazionalità possono avere un peso notevole nella definizione dei rapporti di forza quando si analizza una struttura sociale e non possono essere ricondotti in maniera diretta alle disuguaglianze del potere economico, sebbene il capitale economico abbia sempre un'importanza determinante nella divisione del mondo sociale. In sostanza, è necessario riconoscere che “le ideologie devono la loro struttura e le loro funzioni più specifiche alle condizioni sociali della loro produzione e della loro circolazione” e “non soltanto agli interessi delle classi o delle frazioni di classe che esse esprimono” (Bourdieu, in Boschetti, 2003).

Analizzare le pratiche di una rete di media a partire da questa prospettiva teorica conduce a interrogarsi sulle proprietà degli attori sociali che le producono e sulle condizioni materiali in cui si realizza il processo produttivo. La prospettiva scelta riconosce che gli individui hanno sempre la possibilità di compiere scelte soggettive tra diverse opzioni all'interno di un campo di possibilità determinato, tuttavia non usa gli strumenti della psicologia sociale per comprendere e spiegare le loro pratiche, ma privilegia l'ottica del potere, prendendo in considerazione le disuguaglianze nelle posizioni tra gli agenti e le differenze tra gli interessi in gioco nelle pratiche.

La prospettiva adottata non si focalizza nemmeno sugli individui in quanto emittenti e riceventi attivi di messaggi comunicativi (come accade nei Cultural Studies e poi negli Audience Studies), né d'altro canto sceglie lo sguardo dell'economia politica o del diritto, che osservano i sistemi mediatici innanzitutto come strutture economiche o legali, ma si focalizza sugli attori sociali in quanto soggetti la cui identità è socialmente definita (Segura, 2011).

A partire dalla caratterizzazione della posizione di potere relativo degli agenti all'interno di un campo di lotte, si intende comprendere e spiegare perché tali agenti producono le pratiche che producono.

⁴ Nel linguaggio di Bourdieu – e interpretando le scelte della traduttrice - “eufemizzazione” corrisponde a quel lavoro di dissimulazione e di trasfigurazione che permette la conversione delle diverse forme di capitale in capitale simbolico.

Questa prospettiva d'analisi conduce insomma a individuare gli obiettivi che i media integranti la RNMA si propongono di raggiungere a diversi livelli, dal più ampio concetto di trasformazione sociale fino alle pratiche micro-sociali, che individuano nemici e alleati concreti nella battaglia per l'egemonia culturale e prevedono lo sviluppo di strategie molteplici: se al livello macro il campo di battaglia è la sfera pubblica in cui i media mainstream si posizionano come l'attore più potente e le risorse a cui attingere per conquistare maggiore potere relativo si orientano verso la formulazione delle leggi e le politiche pubbliche volte ad applicarle, a un livello micro è possibile indagare nel dettaglio i risultati prodotti dall'agency dei singoli attori sociali anche sul terreno delle strategie alternative e delle politiche prefigurative, che sperimentano nuove forme di partecipazione democratica.

1.2 Tra comunicazione e attivismo

Per posizionare l'oggetto di ricerca presentato in questa tesi all'interno del campo degli studi sociologici è stato necessario fare riferimento a diversi settori disciplinari e mettere in dialogo le teorie della comunicazione con gli studi sui movimenti sociali e le riflessioni sulle innovazioni nelle forme di partecipazione democratica contemporanea.

In questo capitolo si presentano alcune riflessioni sulla crisi di rappresentatività delle democrazie contemporanee, accompagnata da un crescente protagonismo delle dinamiche spettacolari e televisive, che mostra il ruolo di primo piano giocato dai media mainstream nel condizionare i sistemi politici istituzionali, e che spinge le istanze di partecipazione politica dei cittadini a esprimersi al di fuori dei canali previsti dalle costituzioni nazionali. La letteratura sui media digitali e sulle piattaforme del web 2.0 evidenzia le potenzialità democratizzanti e le criticità legate al loro uso in distinti contesti di partecipazione politica. In particolare gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie della comunicazione sembrano influenzare in profondità le forme organizzative e le strutture dell'azione collettiva, mentre gli attivisti a loro volta si appropriano dei media online e ne modellano le possibilità di utilizzo. Infine, negli studi sulle mobilitazioni si osserva una crescente attenzione al fenomeno dei movimenti sociali che rivolgono le loro rivendicazioni direttamente alla comunicazione, reclamando la democratizzazione dei sistemi mediatici dominati dagli interessi delle grandi corporazioni private.

Le caratteristiche e le pratiche politico-comunicative della Red Nacional de Medios Alternativos rappresentano uno stimolo e un contributo originale agli studi interdisciplinari che si propongono di relazionare l'analisi della comunicazione mediatica con le nuove forme di attivismo e partecipazione democratica.

1.2.1 Il potere dei media e la crisi della rappresentanza politica

All'interno del campo sociologico si sono moltiplicati negli ultimi anni gli studi empirici sullo "stato della democrazia" che confermano la crisi dei modelli di sovranità popolare contemporanei; nel suo libro *Post-Democracy*, Crouch (2005) osserva che mentre i governi perdono terreno o vengono occupati da élites privilegiate, si tagliano investimenti e politiche pubbliche rivolti allo Stato sociale che erano stati conquiste del secolo scorso, prodotto della negoziazione tra capitale e lavoratori. Insieme alla riduzione dell'intervento statale, il modello neoliberale dominante incoraggia "il massimo livello di partecipazione minima" (Crouch, 2005, p. 5) basata su un utilizzo elitista delle strutture democratiche, rivolto a favorire le lobby e i gruppi di interessi con maggior potere.

Sull'altro versante, cresce l'insoddisfazione dei cittadini nei confronti delle "democrazie realmente esistenti" (Dahl, 1998) che si esprime per esempio con il declino della partecipazione al voto, ma si osserva anche nelle profonde trasformazioni che investono i partiti politici, sempre meno capaci di convocare iscritti e sostenitori, e sempre più personalistici. Le conseguenze sono una netta riduzione del senso di appartenenza politica e una importante crescita della volatilità elettorale (della Porta

2009); le principali posizioni attestate nell'opinione pubblica non riflettono più le preferenze elettorali ma sono l'espressione di preferenze individuali formate fuori dai partiti tradizionali.

La crisi di rappresentatività di cui soffrono le democrazie contemporanee è dunque strettamente intrecciata con lo sviluppo dei sistemi mediatici; lo studio dei media come strumenti rilevanti nell'influenzare l'opinione pubblica e le caratteristiche dei sistemi democratici risale alle origini dello Stato moderno, tuttavia i processi di mediatizzazione contemporanei e il vincolo che instaurano con i sistemi politici hanno caratteristiche specifiche.

In sostanza, le democrazie nazionali basate sul meccanismo della *rappresentanza* tendono con la spettacolarizzazione della politica a virare verso fenomeni di *rappresentazione* (Sorice, 2016), in cui i processi decisionali e la direzione delle scelte politiche passano in secondo piano; la "democrazia dei partiti" si trasforma in "democrazia del pubblico" (Manin, 2010) e il potere si sposta dalle élite della politica tradizionale, fondate su base ideologica, a quelle tecnocratiche, legittimate sul piano mediatico e deputate alla gestione della macchina politica, con l'aiuto delle attività di *spin doctoring* e di *agenda building* (Sorice 2011; Giansante, 2014).

Lo stesso concetto di pubblico cambia significato con lo sviluppo dei media elettronici e del web 2.0, e incide sulle relazioni interne al sistema politico: i nuovi media diventano lo strumento di comunicazione privilegiato tra le istituzioni tradizionali della democrazia rappresentativa e la società civile, tali processi di disintermediazione restringono lo spazio d'azione e il ruolo dei corpi intermedi, come i partiti e i sindacati, mentre si trasforma strutturalmente la sfera pubblica con la moltiplicazione degli spazi pubblici interconnessi e accessibili individualmente.

Nei sistemi rappresentativi liberali, per esempio, la comunicazione diretta tra cittadini e politici eletti, facilitata dall'uso della rete, è stata osservata però anche come una potenzialità per implementare l'accesso all'informazione, il controllo cittadino e la trasparenza della politica istituzionale. Le ricerche sui New Media hanno spesso considerato Internet e la comunicazione digitale come uno strumento di potenziale rafforzamento democratico: con i processi di e-governance, al crescere dell'accesso pubblico all'informazione e ai servizi online dovrebbe ridursi la discrezionalità nelle pratiche degli amministratori pubblici; inoltre la possibilità di esprimere la propria opinione politica sul web, di vedere in diretta le sessioni parlamentari e perfino votare online hanno portato gli studiosi a coniare nuove definizioni e concetti, che ruotano attorno all'idea di e-government (con una dinamica tendenzialmente top-down, De Blasio 2014); di e-governance e di e-democracy, maggiormente legata all'idea di democrazia deliberativa, in cui si sono sostanzialmente ampliate le possibilità di partecipazione attraverso Internet (Rose, 2005).

Tuttavia le dinamiche democratizzanti attivate dallo sviluppo tecno-informativo non sono esenti da criticità e rischi. In particolare, nell'uso dei nuovi media per le politiche rappresentative si osservano la sostanziale unidirezionalità dei messaggi che vengono veicolati, (Zittel 2003) e il problema del digital divide nell'accesso dei cittadini alle informazioni, che accresce invece di diminuire le ineguaglianze, in quanto spesso si somma alla difficoltà di accesso anche ad altre risorse, sia a livello individuale che in relazione a interi Paesi (Margolis & Resnick 2000; Norris 2001; Rose 2005).

Inoltre, sebbene l'accesso alla rete e all'informazione sia considerato un diritto democratico fondamentale, esso non è sinonimo di partecipazione e non può essere sovrapposto all'idea di *civic engagement*. Incorrere in questo errore di analisi corrisponde a confondere i concetti di democrazia diretta e democrazia partecipativa (Sorice, 2016), dove la prima indica le forme di esercizio diretto del potere e della sovranità da parte dei cittadini, come accade nei referendum o nelle proposte di legge di iniziativa popolare, mentre la seconda nasce in rifiuto alla rappresentanza e coinvolge i cittadini in processi attivi di autodeterminazione, di esercizio dell'autogoverno e di forme anche parziali di autonomia (Pateman, 1970; MacPherson, 1977; Barber, 1984).

Più in generale, si corre il rischio di considerare Internet come strumento salvifico per le sorti delle democrazie, in quanto abilita nuove e più ampie possibilità di partecipazione orizzontale, mentre in

realtà le possibilità di interazione online non possono essere considerate sufficienti, di per sé, per generare forme di democrazia “in cui tutti i soggetti sociali possano compiere scelte senza la mediazione di partiti e corpi intermedi” (Sorice, 2016, p. 18).

Ulteriori perplessità emergono dagli studi che osservano la costruzione di comunità online, fondate su meccanismi di autoselezione omogeneizzanti, che finiscono per escludere la diversità e la pluralità; la polarizzazione di tali gruppi omogenei che fomenta l'estremismo ideologico; la tendenza monologica della comunicazione online; i rischi di manipolazione legati ai filtri nei motori di ricerca; il commercio dei dati degli utenti, la questione della privacy e della sorveglianza di massa; il più recente dibattito sulla neutralità della rete; in sostanza la complessa trama di interessi commerciali legati alle più recenti evoluzioni tecnologiche, alla proprietà di server, piattaforme virtuali, social network e infrastrutture di rete.

L'enorme indotto di attività economiche che si è generato in pochi anni attorno a Internet lo rende un'arena di primaria importanza nella lotta per il potere dei grandi capitali, di cui i governi rivendicano la giurisdizione (Lessig, 1999; Resnick, 1997).

L'attenzione si è spostata insomma dal “potere dei media” alla relazione tra i media e i loro pubblici, tra le potenzialità e i rischi racchiusi nelle nuove tecnologie della comunicazione e l'uso che ne fanno gli utenti, ovvero “il modo in cui le persone esercitano la loro agency in relazione ai flussi mediali” (Couldry, 2006, p. 27). Se le concettualizzazioni classiche del potere tendono a ridurlo al suo possesso da parte dei diversi gruppi sociali, a partire da autori come Foucault (1978) l'analisi del potere si è spostata sulla sua dimensione relazionale, che apre la prospettiva a una maggiore comprensione del conflitto sociale. Nelle società contemporanee, le narrazioni del potere parlano di complesse strategie per l'acquisizione o il mantenimento di una posizione di dominio, di contropoteri e di resistenze.

In sostanza, ciò che diventa centrale per la riflessione sull'intreccio tra mezzi di comunicazione e potenzialità democratiche sono le pratiche mediatiche di tutti gli attori sociali, individuali e collettivi e le forme di partecipazione politica che dischiudono.

1.2.2 I media digitali e la partecipazione politica

Se durante il primo periodo di diffusione di Internet il dibattito sulla partecipazione attraverso i media ruotava attorno al nuovo potenziale della rete per l'organizzazione di forme di democrazia diretta (si veda per esempio Budge, 1996) con le innovazioni del web 2.0 le possibilità partecipative sembrano essersi espanse in diverse direzioni. Oltre ai già citati concetti di e-governance, e-government, e poi ancora e-voting, e-participation etc. riferiti principalmente alla politica istituzionale, negli studi di comunicazione si fanno spazio le teorie deliberative, che considerano “una più complessa interattività, orizzontale e multidirezionale” (Chadwick, 2006, p. 100) e guardano all'iniziativa politica da parte di diversi settori della società civile come movimenti auto-organizzati, di impegno sociale, territoriali, associazioni politiche, ONG e più in generale movimenti sociali.

Le caratteristiche di internet come l'orizzontalità, la bi-direzionalità dei messaggi e l'interattività hanno avuto un forte impatto nello sviluppo di pratiche democratiche partecipative e deliberative, moltiplicando le sfere pubbliche alternative regolate dal libero accesso e dalla partecipazione egualitaria.

“I media, in tale mutata situazione, non sono più soltanto strumenti di supporto alle istituzioni politiche (e in qualche caso persino asservite a esse), ma possono diventare veicolo politico, forum di discussione in cui si generano forme di consenso, si verifica e si forma un'opinione pubblica non più frutto del rapporto esclusivo fra istituzioni parlamentari e cittadini. I media, in altre parole, rappresentano un luogo di condivisione pubblica e la vasta area dei movimenti, delle associazioni di cittadini e di quella che [...] veniva definita “subpolitica” si nutre spesso proprio delle pratiche discorsive mediali” (Sorice, 2016, p. 20).

Moltiplicando gli spazi interattivi e dialogici, Internet sembra poter favorire la crescita dei produttori di informazioni (Bentivegna 1999; Warkentin 2001) così come la quantità di dati disponibili per gli utenti (Ayers 1999; Myers 2001) e di fonti differenti che incrementano il pluralismo, e quindi la qualità della comunicazione (Wilhelm 2000). Altri autori hanno però messo in dubbio la reale varietà e diversità delle informazioni che circolano sul web (Schlosberg et al. 2005), e le sfere pubbliche virtuali sono state definite parziali, elitarie e frammentate (Sunstein 2001; Curran 2003).

Così come è accaduto con l'analisi di altre tecnologie, anche nel caso dei media digitali la posizione degli studiosi si divide tra ottimisti promotori delle virtù del web e critici che evidenziano i rischi e gli aspetti problematici (una rassegna viene proposta da Della Porta & Mosca, 2005). Pur senza entrare nel dibattito sulle potenzialità e i limiti di internet nel promuovere politiche democratizzanti, si può indicare come un dato evidente lo stretto legame tra i nuovi media e le forme di mobilitazione, che ha prodotto negli ultimi due decenni importanti trasformazioni nelle pratiche dei movimenti sociali.

La flessibilità delle strutture organizzative dei movimenti infatti lascia spazio alla sperimentazione ed è permeabile alle innovazioni aperte dalle nuove piattaforme di comunicazione gratuite, rapide e globalmente diffuse. Tuttavia le innovazioni prodotte non sono solo strumentali, relative alle possibilità tecniche offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione. Come segnala Della Porta (2013), tali tecnologie dialogano con la visione della democrazia proposta dai movimenti sociali, che critica i modelli rappresentativi basati sulla delega e sul voto e mira piuttosto alle forme assembleari e orizzontali, all'assenza di gerarchie, all'importanza della partecipazione attiva di tutti i soggetti alle scelte collettive.

All'interno di un movimento come quello per la Giustizia Globale, per esempio, si è sviluppata la rete di Indymedia, in cui i principi di pubblicazione dei contenuti prodotti dagli utenti estendeva il concetto di partecipazione e sfumava i confini tra produzione e ricezione delle informazioni (Kidd, 2003), mentre l'istituzione dei Forum Sociali ha creato spazi di riflessione e scambio di idee tra una pluralità di attori sociali e politici diversi che si è costituita come una sfera pubblica inclusiva, trasparente e egualitaria, in cui i processi democratici partecipativi e deliberativi hanno acquisito nuova centralità (Della Porta 2005).

In questo senso i movimenti sociali sono "agenti di comunicazione democratica" e possono essere pensati come "spazi di networking" (Della Porta, 2011, p. 812) che accolgono la sfida di mettere in connessione soggetti eterogenei e gestire la tensione tra le necessità di coordinamento e il rispetto dell'autonomia di ciascuno, tra lo sforzo di sintesi verso un obiettivo comune e il riconoscimento della distinta traiettoria di ciascuno, traendo forza e coesione dalla diversità e inventando criteri democratici interni.

Nella sua trilogia sull'età dell'informazione, Castells ha analizzato a fondo le reciproche influenze tra le diverse strutture della "società in rete": se "la costituzione del movimento operaio nell'era industriale non può essere separata dalla struttura organizzativa del lavoro in fabbrica" allo stesso modo "internet non è semplicemente una tecnologia: è un mezzo di comunicazione, ed è la infrastruttura materiale di una forma organizzativa data: il network" (Castells 2001, pp. 135–136).

Allo stesso modo, anche Klein osserva (2002) che internet modella l'organizzazione dei movimenti sulla base della propria forma reticolare, con centri di attività autonomi ma connessi tra loro.

Le possibilità offerte dai nuovi media per l'azione politica dei movimenti sociali risultano insomma in sintonia con le forme organizzative orizzontali, decentralizzate e partecipative dei gruppi politici, che a loro volta corrispondono a ideali di democrazia diretta, autonomia e uguaglianza, capaci di prefigurare le forme relazionali di una società diversa da quella capitalista.

Jeffrey Juris (2007) descrive questa stretta relazione tra tecnologie del web, forme organizzative reticolari e principi politici come "logica culturale del networking". L'idea di "logica culturale" di Juris ha delle somiglianze con il concetto di *habitus* sviluppato da Bourdieu, in quanto schema di disposizioni incorporate e modellate dalle condizioni sociali, economiche e politiche dell'ambiente. L'autore ha in mente inoltre le dinamiche associate agli sviluppi della globalizzazione neoliberista e

delle tecnologie informatiche studiate da Castells (1997), da Negri e Hardt (2004) e da Arquilla e Ronfeldt (2001) quando definisce tale logica culturale come un “modo di concepire i principi guida generali, modellati dalla logica del capitalismo informazionale, che sono introiettati dagli attivisti e generano pratiche concrete di rete” (Juris, 2007).

Il ritmo accelerato dello sviluppo tecnologico sembra in qualche misura accompagnare quello politico: “gli Independent Media Center dei movimenti alter-global per esempio, contrastano con l’uso dei social media nei movimenti delle piazze e con le strutture elettroniche della ‘democrazia liquida’ sperimentata da alcune nuove formazioni elettorali. L’innovazione tecnologica che rimpiazza i vecchi sistemi di comunicazione sembra rendere obsolete le vecchie strategie politiche e organizzative” (Hardt, 2017, pp. 390-391). Dopo il primo ciclo di proteste contro la globalizzazione neoliberista, legato alla creazione dei Forum Sociali, una nuova ondata di mobilitazioni, definite anti-austerità, sorge infatti a partire dal 2011, in seguito alla crisi economica mondiale del 2008, e infine alcuni autori individuano un terzo ciclo in cui i movimenti sociali si istituzionalizzano e puntano a costruire progetti elettorali, come è accaduto con Podemos in Spagna e con Syriza in Grecia negli ultimi anni (Wolfson, Treré, Gerbaudo & Funke, 2017).

Tra il Movimento per la Giustizia Globale e il nuovo ciclo di “movimenti delle piazze” aperto da Occupy Wall Street, a cui sono seguite le mobilitazioni contro l’austerità in diversi paesi europei e le Primavere Arabe, si possono evidenziare alcune differenze che, secondo Gerbaudo (2017) “corrispondono non soltanto a due fasi dello sviluppo tecnologico di Internet (i cosiddetti web 1.0 e web 2.0) ma anche a due diverse ondate di proteste [...] ciascuna con la sua ideologia dominante” (p. 478). L’autore identifica nella scossa sismica rappresentata dalla crisi finanziaria del 2008 un cambio di percezioni e attitudini che si riflettono nell’ideologia dei movimenti, permettendo all’attivismo digitale di passare “dai margini al centro dell’arena politica, da una postura contro-culturale a un’ambizione contro-egemonica” (p. 478).

Il movimento delle piazze, promosso da alcuni settori delle proteste contro l’austerità, ha affrontato la necessità di creare forme di mobilitazione capaci di coinvolgere la gente comune colpita dalla crisi, mentre il movimento no-global cercava in primo luogo di generare collaborazioni tra i membri attivi delle organizzazioni sociali già esistenti. “Nei movimenti sociali recenti l’obiettivo è stato ampliare il campo d’azione, creare forme di partecipazione in cui tutte le persone toccate dalla crisi potessero incontrare lo spazio per esprimere il loro scontento e insoddisfazione [...] il principale obiettivo è rivivere gli spazi pubblici e riaprirli a tutti” (Della Porta, 2018, p. 1).

Per ottenere questo risultato è stato necessario reinventare il soggetto politico della protesta e costruire un nuovo tipo di identità collettiva rispetto ai movimenti precedenti, come le esperienze dei Forum Sociali che avevano sviluppato nuove idee per la sinistra però senza modificare in profondità la loro struttura organizzativa, che restava sostanzialmente tradizionale. Inoltre, se il Movimento per la Giustizia Globale era per sua natura transnazionale e cosmopolita, le mobilitazioni dell’ultimo decennio si sono sviluppate in uno scenario economico e politico diverso, e sono maggiormente legate alle specificità dei contesti nazionali, in cui la crisi ha colpito in forma differenziata. Infine, presentano una dimensione prefigurativa, “riferita alla costruzione di alternative politiche e una ridefinizione del pubblico e degli spazi comuni. [...] molte delle proteste anti-austerità hanno avuto un orientamento esplicito a riformare le costituzioni politiche, come nel caso dell’Islanda, cercando di andare oltre la crisi. In questo senso, le proteste recenti non sono state lotte per tornare al punto precedente, ma piuttosto per andare verso un nuovo punto, con nuovi valori e nuove identità” (p. 2). Anche l’emergere di partiti-movimenti che entrano nella battaglia elettorale può essere letto come la risposta a una necessità di cercare nuove forme di rappresentazione politica, che coincide con una struttura di opportunità favorevole all’istituzionalizzazione: “i partiti-movimenti hanno prodotto terremoti elettorali che hanno modificato i sistemi dei partiti e hanno creato l’aspettativa per cui scommettere sulla politica partitaria o istituzionale elettorale potesse portare alle trasformazioni sociali che questi movimenti chiedevano” (p. 3).

Inoltre, come sottolinea Della Porta (2018), l’ultimo ciclo di mobilitazioni indica la necessità di

includere la relazione tra lo Stato e il mercato nell'analisi dei movimenti sociali, di tornare a una lettura che consideri la classe sociale come categoria analitica, e consideri le condizioni di sviluppo del capitalismo contemporaneo come una variabile rilevante per comprendere l'azione collettiva di oggi, la sua genesi e la sua traiettoria politica. “Nel campo di studio dei movimenti sociali ha predominato la premessa per cui viviamo in una società post-materialista in cui la classe sociale non ha un ruolo significativo nell'organizzazione delle dinamiche sociali. [...] l'attenzione si è riversata sulle opportunità politiche e per un lungo tempo la rilevanza della classe sociale è stata relegata,” tuttavia, “in America Latina la categoria di classe è rimasta un elemento centrale nella ricerca e nella comprensione dei movimenti sociali” (Della Porta, 2018, pp. 6-7).

Se si estende lo sguardo oltre il mondo nord-occidentale, le periodizzazioni dei cicli di protesta e le caratteristiche della loro evoluzione si fanno dunque più complesse e sfumate, ed emergono nuove connessioni e somiglianze:

“Molti, all'interno del movimento alter-global, per esempio, sono stati ispirati dall'esperienza zapatista, che è cominciata diversi anni prima e che continua fino ad oggi; nel 2011 gli accampamenti in Spagna, Grecia, in USA e altrove attingevano ovviamente dalle lotte in Tunisia e in Egitto che erano cominciate prima quell'anno; e gli incipienti progetti elettorali a partire dal 2015, specialmente in Spagna, sono motivati e influenzati dalle esperienze di governo in America Latina, specialmente in Venezuela, Bolivia, e in Ecuador nel decennio precedente” (Hardt, 2017, p. 391).

Wolfson e Funke (2017) suggeriscono invece di ampliare la prospettiva temporale per poter riconoscere nei cicli di mobilitazioni iniziati alla fine degli anni Novanta una unica “epoca di conflitto” contrassegnata da una “logica della resistenza” che si lega alle dinamiche recenti del capitalismo, alle traiettorie dei movimenti politici e all'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La logica condivisa che attraversa l'azione collettiva negli ultimi due decenni viene caratterizzata dai due autori attraverso cinque dimensioni:

1. L'accettazione e l'accoglienza della diversità e dell'eguaglianza degli attori nelle loro lotte.
2. L'uso dei social media da parte di partecipanti e organizzatori, che li elevano al rango di infrastruttura per le politiche dei movimenti.
3. L'impegno verso forme di organizzazione senza leader e prefigurative.
4. Un processo decisionale basato sulla democrazia dal basso e fondato sul consenso.
5. La sfiducia negli attori istituzionali come i partiti tradizionali e i sindacati, così come le istituzioni politiche esistenti in generale (Wolfson & Funke, 2017, p. 398).

In sostanza, per affrontare lo studio dei media contemporanei risulta imprescindibile considerare all'interno del quadro analitico, da un lato le teorie democratiche e sulla partecipazione politica e, dall'altro, le dinamiche specifiche dell'azione collettiva. La crescente letteratura accademica che si colloca all'incrocio di questi settori disciplinari (per esempio Atton, 2003; Cammaerts, Mattoni y McCurdy, 2013; Gerbaudo, 2012; Milan, 2013) testimonia una “maturazione comunicazionale” dei movimenti sociali molto più rapida rispetto a quella espressa da altri gruppi sociali come partiti e sindacati nel quadro di crisi della credibilità e della legittimità delle forme di rappresentanza politica (Barranquero, 2014).

1.2.3 La dimensione politica di un soggetto mediatico

Lo studio di una rete di media come la RNMA ha obbligato fin da subito a distinguere e riconoscere i riferimenti al World Wide Web e alle tecnologie ad esso legate da una parte, e dall'altra alla rete intesa come forma organizzativa di un gruppo politico complesso, un “collettivo di collettivi” che utilizza e riproduce il modello consolidato nell'esperienza dei movimenti sociali a partire dalla fine degli anni Novanta, con l'emergere delle prime mobilitazioni altermondialiste.

L'organizzazione reticolare della RNMA è studiata in questo progetto di ricerca come una delle sue caratteristiche centrali, che attraversa ogni dimensione delle pratiche: la connessione tra i media alternativi che la compongono agisce infatti su diversi livelli e con diverse funzioni e significati, dalle trasmissioni in broadcasting al coordinamento tecnico e organizzativo, dalla partecipazione unitaria alle rivendicazioni e nel supporto solidale ai media membri della rete fino alla condivisione di momenti di formazione ed elaborazione politica collettivi.

In termini più semplici, il presente studio non si occupa di *media in rete* ma piuttosto di una *rete di media*, non quindi della dimensione mediatica di un movimento politico, ma piuttosto della dimensione politica di un soggetto mediatico.

La letteratura sui movimenti sociali interseca la ricerca sui media alternativi, ma spesso si focalizza sull'uso delle nuove tecnologie da parte degli attivisti (per esempio: Lievrouw, 2011; Castells, 2012; Harlow, 2012), sul ruolo delle pratiche mediatiche nelle mobilitazioni sociali (Cammaerts, 2012; Uldam, 2013; Cammaerts, Mattoni & McCurdy, 2013; Myers, 2000; Bimber 2000, tra gli altri), mentre i media alternativi, che funzionano in stretta relazione ai movimenti, non ne sono parte integrante ma sono piuttosto collettivi di attivismo specifici che accompagnano e sostengono diverse rivendicazioni allo stesso tempo, che sono abitati da logiche e problemi propri.

Se le organizzazioni dei movimenti sociali (SMO) sono definite in letteratura come le componenti organizzate di un movimento, che raccolgono risorse dall'ambiente circostante e le mettono al servizio degli obiettivi di tale movimento (McCarthy & Zald, 1977), i media alternativi possono essere considerati organizzazioni dei movimenti sociali di una tipologia speciale, che costruiscono una "sfera pubblica dei movimenti" (Della Porta, 2011).

Nella definizione di Downing "i media alternativi radicali costituiscono la parte più attiva dell'audience attiva ed esprimono componenti oppostive, esplicite o nascoste, all'interno delle culture popolari" (Downing, 2001, p. 3) nonché "una visione alternativa alle politiche, alle priorità e alle prospettive egemoniche" (p. v). Si tratta di media contro-informativi che hanno come obiettivo la critica all'establishment mediatico (Rucht, 2004) e promuovono un'agenda d'informazione distinta rispetto alle notizie del mainstream. Allo stesso tempo, questi media agiscono come un movimento sociale in sé, che reclama la democratizzazione dell'informazione (Cardon & Granjou 2010; Hackett, 2000; Milan, 2006).

In entrambi i casi giocano un ruolo fondamentale per la democrazia, sia espandendo i confini di ciò che si considera informazione e mettendo in circolazione nuovi significati sociali a partire dalle necessità e dalle lotte degli strati popolari, sia promuovendo la pluralità e la diversità dell'informazione, l'eguaglianza di accesso alle notizie e alla possibilità di produrle, principi fondamentali per aprire le porte alla democratizzazione anche di altre sfere politiche e sociali (Segura).

Per fare chiarezza tra i diversi concetti che si sovrappongono nello studio di un soggetto complesso come la RNMA può essere utile riprendere alcune considerazioni di Barranquero e Meda González (2015) sul ruolo dei media alternativi nel ciclo di proteste del 15M spagnolo. I due studiosi si interrogano sulla funzione delle reti, non solo virtuali ma anche personali e istituzionali, nel rafforzare lo storico settore dei media alternativi.

Il 15M ha generato un'abbondante bibliografia sulla comunicazione in cui le reti tecnologiche e il cyberattivismo hanno catturato l'attenzione della maggior parte degli esperti (Castells, 2013; Candón Mena, 2013; Fuster, 2012; Gerbaudo, 2012; Postill, 2014; Tascón y Quintana, 2012; Toret, 2013). Questo interesse contrasta, tuttavia, con una marcata assenza di studi sul ruolo che i media comunitari e alternativi di tipo più tradizionale - radio, televisione o stampa - stanno giocando dalla nascita del movimento (Barranquero & Meda González, 2015, p. 146).

Lo sviluppo di nuovi supporti tecnologici e la facilità crescente con cui è possibile produrre informazione, così come le forme di organizzazione in rete dell'azione collettiva sono tutti fattori che, insieme, aiutano i media alternativi a rinforzare una cultura collaborativa che è nel loro DNA e che può raggiungere in alcuni momenti livelli di efficienza e diffusione competitivi rispetto alla comunicazione mainstream. I due autori spagnoli in sostanza riconoscono che l'incorporazione di strumenti come lo streaming, gli smartphones e i social networks facilitano lo scambio di informazioni orizzontale tra diversi attori, tuttavia non sembra "che il nuovo abbia provocato la scomparsa dei vecchi media, piuttosto si è generata una densa rete di alleanze e solidarietà" (p. 147).

Allo stesso tempo l'interattività e la permeabilità tra i ruoli di produzione e ricezione dei messaggi non è una novità portata da internet ma appartiene alla cultura dei media alternativi, qualsiasi sia il supporto che utilizzano. L'introduzione delle tecnologie web ha senza dubbio facilitato e implementato notevolmente le possibilità di produrre contenuti informativi da parte degli utenti, tuttavia il concetto di partecipazione legata ai media è più ampio e complesso: usando le categorie di Carpentier (2011) è possibile innanzitutto distinguere tra una partecipazione *nei* media oppure *attraverso* i media. Quest'ultima coinvolge le possibilità offerte dai media per l'ingresso nel dibattito pubblico e per l'auto-rappresentazione in una grande varietà di spazi pubblici che costituiscono la dimensione del sociale. La partecipazione nei media riguarda invece la produzione di contenuti mediatici e la capacità decisionale nell'organizzazione dei media, considerando che l'intervento dei mezzi di comunicazione ha un impatto notevole sulle strutture democratiche, ideologiche e culturali di un determinato contesto. Inoltre, il concetto di partecipazione è dinamico e coinvolge relazioni di potere più o meno egualitarie nei processi decisionali a livello micro, meso e macro-sociale, spostando dunque l'attenzione dalle specificità delle tecnologie mediatiche alla questione del potere dei media che è implicitamente o esplicitamente contenuta in ogni pratica mediatica (Couldry & Curran, 2003).

Se l'analisi dei media alternativi si è concentrata progressivamente sull'uso delle nuove tecnologie questo si deve principalmente al fatto che Internet, moltiplicando gli spazi pubblici per la deliberazione, ha aperto anche nuove possibilità per la formazione di identità collettive (Della Porta & Mosca 2005; Jordan 2002).

Nell'analisi delle trasformazioni prodotte da Internet nelle dinamiche dell'azione collettiva, la prospettiva dei media alternativi interviene trasversalmente, mettendo in tensione il concetto di agency degli attori sociali coinvolti nel processo comunicativo, in sostanza interrogando le pratiche strategiche scelte dagli attivisti per condurre la loro battaglia all'interno dell'arena mediatica.

Lo stesso concetto di agency politica ha cambiato forma con le potenzialità offerte dal web 2.0 e delle dinamiche relazionali che attiva. Secondo Kavada (2016) le trasformazioni prodotte dai media digitali lanciano una doppia sfida alla ricerca sui movimenti sociali: "primo, i media digitali destabilizzano assunti a lungo sostenuti sulla natura dell'azione collettiva, sui movimenti sociali e sulla loro capacità di effettuare il cambiamento. In secondo luogo, i media digitali evidenziano la necessità di prendere sul serio la comunicazione nel modo in cui concettualizziamo sia l'azione collettiva che l'agency politica" (Kavada, 2016, p. 8).

Con l'uso dei media digitali da parte degli attivisti, il concetto di azione collettiva come pratica unitaria, omogenea e coerente ha perso centralità (Earl & Kimport, 2011; Mercea, 2012) e ha lasciato il posto a un'idea più individualizzata, temporanea e frammentata dell'agire politico, come testimoniano, per esempio, la perdita di centralità del concetto di identità collettiva negli studi sull'attivismo e i social media (Treré, 2012) e l'attenzione alle logiche "di connessione" piuttosto che "collettive" (Bennett & Segerberg, 2013) che priorizzano i meccanismi di coordinazione tra piattaforme digitali come forma di organizzazione rispetto alla costruzione di un'identità stabile fondata su un'ideologia comune tra gli attivisti. Ne sono un esempio il movimento degli Indignados in Spagna e in Grecia, così come Occupy Wall Street in USA, in cui la protesta si è attivata sulla base

della partecipazione individuale di persone non connesse alle organizzazioni dei movimenti sociali (Bennett, Segerberg, & Walker, 2014).

Per entrare nel dibattito, Kavada propone una prospettiva d'analisi che consideri la formazione del collettivo come processo piuttosto che come prodotto, seguendo la linea di autori come Melucci (1996); McAdam (1982); Della Porta & Diani (2006); Blee (2012). Meno diffuso è l'approccio a partire dalla comunicazione negli studi classici sui movimenti: il ruolo della comunicazione nell'azione collettiva comincia ad assumere crescente importanza con il web 2.0, e sposta l'attenzione degli studiosi dall'analisi dei modi in cui i "collettivi già esistenti comunicano tra loro al modo in cui la comunicazione è coinvolta nella costruzione del collettivo in sé" (Kavada, 2016, p. 9).

Mettere la comunicazione al centro dell'analisi ha delle conseguenze importanti nella concettualizzazione dell'agency politica proposta da Kavada: gli indicatori di efficacia dell'azione collettiva (come quelli proposti da Tilly con l'acronimo inglese WUNC, 2005) lasciano il posto a una comprensione più ampia, che include non solo la performance della protesta ma anche i momenti di dibattito e decisionali interni ai movimenti. All'immagine di attori collettivi come entità unitarie che intervengono nello spazio pubblico si sostituisce l'analisi del processo di costruzione discorsiva dei soggetti politici attraverso i distinti momenti in cui producono i loro "testi".⁵

In questo senso, "la costituzione di un movimento come attore politico può, in sé, essere un risultato politico. Infatti la performance pubblica di un movimento può consistere esattamente nel processo attraverso il quale crea unità" (Kavada, 2016, p. 10) come accade con il movimento Occupy in cui la dinamica partecipativa e il metodo decisionale delle assemblee diventa un'implicita critica al modello della democrazia rappresentativa. L'agency politica dei movimenti sociali può dunque essere pensata in relazione alla loro capacità comunicativa, che include non solo il momento della mobilitazione, ma anche la capacità di "accedere e partecipare alle arene [del conflitto] in cui si trovano gli obiettivi, gli avversari e i media mainstream [...] la capacità di persuadere, di usare argomentazioni convincenti [...] di articolare, collegare diversi campi, attori, discorsi e creare alleanze e coalizioni; e la capacità di rappresentare – di parlare a nome di (almeno una parte) della società, di assumere e definire la sua voce collettiva" (Kavada, 2016, p. 10).

Scegliere la comunicazione come focus nell'analisi dei movimenti sociali, dunque, permette di abbracciare uno spettro di pratiche molto più ampio rispetto all'uso delle nuove tecnologie, e coinvolge i processi di costruzione dell'identità collettiva, così come il potere di creare nuovi codici, modellare i comportamenti collettivi, proporre modi di vivere e di essere che cambiano i significati culturali condivisi all'interno di una società.

Analizzare la RNMA come una tipologia particolare di organizzazione dei movimenti sociali caratterizzata da specifiche competenze e obiettivi legati alla comunicazione permette dunque di osservarne le pratiche a diversi livelli: non solo in relazione alla produzione di contenuti mediatici e alle specificità delle distinte tipologie tecnologiche, ma anche ciò che concerne la comunicazione interna e i processi di costruzione democratica partecipativa; non solo l'azione comunicativa relativa alle distinte lotte del campo popolare di cui la rete è parte, ma anche l'auto-riflessività e la discussione sui confini, la portata e la funzione specifica di un tipo di intervento politico che si caratterizza a partire dalla comunicazione.

1.2.4 Democratizzare la comunicazione

Se l'oggetto della presente ricerca si può riassumere nel concetto di *attivismo dei media* (altrove definito come il modo in cui si esprime l'agency politica delle pratiche comunicative della RNMA, il caso di studio selezionato), in questa sezione si affronta *l'attivismo sui media* come una sub-area

⁵ Kavada (2016) usa il termine "testi" in maniera ampia, includendo "qualsiasi schema stabile o materializzazione di dialogo, incluso, per esempio, un codice software o un disegno architettonico" (p. 10).

specifica che riguarda la comunicazione come tematica attorno alla quale si sviluppano forme di azione collettiva.

Per affrontare lo studio delle pratiche della RNMA rivolte verso la democratizzazione delle regole del campo mediatico, è stato necessario caratterizzarla come un soggetto politico collettivo che interviene nella sfera pubblica esprimendo un contenuto proprio e obiettivi definiti.

Nella panoramica del campo dell'attivismo mediatico latinoamericano proposta da Segura e Waisbord, la RNMA viene collocata all'interno dell'ampio settore delle organizzazioni della società civile impegnate nella lotta per il diritto a comunicare, e in particolare fa parte di quel gruppo di "associazioni [che] sono state create negli anni Novanta e Duemila nel contesto della promozione di media alternativi da parte del *movimiento altermundista*"⁶ (Segura & Waisbord, 2016, p. 42).

I due autori ripercorrono brevemente la storia delle lotte per il riconoscimento dei media comunitari, alternativi e indigeni nella regione latinoamericana, ricostruendo la presenza di diversi tipi di associazioni, reti internazionali e organizzazioni non governative e individuando le loro istanze attorno a tre filoni di domande sociali: la riforma dei sistemi mediatici nazionali; l'accesso pubblico alle informazioni governative; la legislazione della stampa.

La RNMA può essere dunque ricondotta nell'alveo degli attori di una società civile definita come "il settore dell'azione collettiva non-coercitiva attorno a interessi e valori condivisi" (Anheier et al., 2004, p. v) che si differenzia tanto dalla sfera dello Stato quanto dalle logiche che regolano il mercato. Tuttavia si evidenzia la necessità di caratterizzare in maniera più precisa le pratiche messe in atto dalla RNMA in quanto attore politico che interviene nella sfera pubblica sul tema del diritto a comunicare; è necessario cioè osservare più da vicino la composizione della società civile e tenere conto della varietà di approcci, obiettivi e motivazioni degli attori sociali che la costituiscono.

Seguendo la teorizzazione di Mary Kaldor (2003), si distingue tra una versione "neo-liberale" e una "attivista" della società civile, la prima corrispondente a un terzo settore di gruppi volontari e no-profit che fornisce servizi e compie funzioni precedentemente sotto la competenza dello Stato, e la seconda basata sulla cittadinanza attiva, l'attività dei movimenti sociali e delle organizzazioni di base, con obiettivi quali la redistribuzione del potere, la radicalizzazione della democrazia, l'estensione della partecipazione e della decentralizzazione dei processi decisionali.

Si tratta di due visioni distinte rispetto allo Stato e alla società che si riflettono nell'attivazione di pratiche che possono essere anche contrapposte. Il modello binario che descrive come "dentro" o "fuori" la relazione con le istituzioni viene proposto da diversi studiosi dei movimenti sociali (Soule et al., 1999, e Taylor & Van Dyke, 2004). Mentre il settore neo-liberale della società civile adotta un approccio riformista, volto all'interazione costruttiva con le istituzioni pubbliche e private verso la modifica parziale di alcune *policies*, l'ottenimento di fondi economici o l'affidamento di progetti su tematiche specifiche, nella società civile con orientamento attivista prevalgono le strategie conflittuali, che sfidano la legittimità di tali istituzioni, denunciano le loro responsabilità nella generazione di problemi globali e cercano di limitare la loro influenza o ottenerne l'abolizione, con un orizzonte di trasformazione dell'intera struttura politico-economica che di quei problemi è la causa. Il contributo di Stefania Milan (2009) arricchisce lo spettro delle possibilità, identificando tre diversi ordini di pratiche strategiche relazionate all'intervento nelle questioni di rilevanza pubblica. Milan individua "la creazione di un 'oltre' che si affianca (e si oppone) come terza categoria concettuale a quel 'dentro' e 'fuori' che invece sottintendono interazione dialettica con le istituzioni e riconoscimento dell'esistenza (e della rilevanza) di tali istituzioni" (Milan, 2009).

Questa terza categoria mette a fuoco le strategie d'azione dei "techies antagonisti" che creano servers, infrastrutture digitali di comunicazione autonome, a disposizione degli attivisti della società civile e ai cittadini in generale, strumenti costruiti su una base collaborativa e la condivisione dei saperi, cercando di espandere gli spazi di comunicazione che operano al di fuori delle regole del mercato.

⁶ La definizione è in corsivo e in spagnolo nell'originale, mentre la traduzione del testo dall'inglese è a cura dell'autrice di questa tesi.

Milan evidenzia che "l'oltre" è la zona autonoma in dialettica conflittuale e in forte opposizione con l'universo circostante, e non è solo il mero abbandono inteso come rinuncia e ritiro in un mondo governato da regole altre." I *techies* in sostanza interagiscono con l'ambiente politico istituzionale, ma solo quando le leggi e le forme di controllo mettono in pericolo o intralciano le loro attività e i loro valori, attraverso l'hacking delle norme e la creazione di 'bypass' di natura tecnica per evadere le regole (Milan, 2009).

Nel suo studio sul ruolo dei media della società civile⁷ all'interno del Summit sulla Società dell'Informazione promosso dalle Nazioni Unite (2003-2005), anche Arne Hintz (2009) dedica una riflessione alle pratiche che non sono esplicitamente direzionate a modificare o influenzare le policies della governance globale ma che fanno parte delle strategie dell'attivismo mediatico per la democratizzazione della comunicazione.

Hintz descrive in primo luogo le strategie dei movimenti sociali - in quanto attori della società civile - nell'intervento sui processi politici globali. Quindi, mette a fuoco le caratteristiche dell'attivismo nel campo della comunicazione, individuando da una parte la sfiducia e lo scetticismo verso l'elaborazione di politiche istituzionali, e dall'altra la centralità di pratiche mediatiche rivolte alla costruzione di infrastrutture autonome rispetto al sistema mediatico mainstream.

Hintz evidenzia che le strategie prioritarie messe in atto dai media della società civile non sono rivolte "né verso il sostegno alle politiche, né verso la protesta" ma si orientano prioritariamente allo "sviluppo di sistemi d'informazione alternativi come parte di una società dell'informazione basata sui processi bottom-up messi in atto dalle persone" (Hintz, 2009, p. 73).

Anche Hackett e Carroll affrontano il problema della varietà di attori e pratiche che gravitano attorno al tema dei diritti della comunicazione, riconoscendo quattro diverse tipologie: i soggetti che cercano di influenzare contenuti e pratiche dei media mainstream, attraverso il monitoraggio o le campagne rivolte a modificare la rappresentazione della realtà proposta dai mass media; le organizzazioni e le coalizioni che promuovono riforme delle leggi e delle politiche riferite al sistema mediatico; il vasto e vario ambito dei media alternativi, comunitari, partecipativi che veicolano la voce dei settori marginalizzati della società attraverso canali indipendenti dallo Stato e dal mercato; e infine gli attori che si concentrano sulle audiences, cercando di modificare la relazione con l'emittente e alimentando una visione critica dei media egemonici attraverso uno spettro di pratiche che vanno dalla missione educativa al *culture jamming* (Hackett & Carroll, 2006a). "Insieme, questi sforzi costituiscono un variegato, perfino caotico, campo di azione collettiva. Sebbene alcuni gruppi che sostengono la democratizzazione dei media sono entità in sé, molte sono intrecciate con, o addirittura incorporate in altri movimenti sociali" (Hackett & Carroll, 2006b, p. 86). I due autori americani inquadrano il fenomeno in una prospettiva concettuale unitaria: l'attivismo mediatico democratico, e propongono l'utilizzo dei principali strumenti teorici della tradizione di studi dei movimenti sociali - la Resource Mobilization Theory e la teoria dei Nuovi Movimenti Sociali - per individuare le proprietà degli attori sociali coinvolti in queste forme di azione collettiva.

I media alternativi possono essere definiti come "vasi comunicanti" (Villamayor, 2008) che necessitano l'articolazione con altri soggetti sociali per poter funzionare: da una parte sviluppano legami con altri media del settore, e dall'altra cercano l'interazione con organizzazioni politiche e non governative, con movimenti sociali e gruppi di hacker, con osservatori sui media, associazioni di utenti, sindacati e università, con cui sia possibile condividere un'agenda politica. Anche Mario Diani (2009) si interroga sulle nuove questioni che entrano "nell'agenda delle mobilitazioni sociali, dando origine a iniziative, campagne e reti transnazionali di collaborazione" e dando vita a nuove etichette: "diritti di comunicazione, democratizzazione della comunicazione, riforma dei media e promozione

⁷ Hintz sceglie il termine "media della società civile" come denominatore comune per indicare "la diversità di tipi di media simili [che] disegna una linea di distinzione chiara rispetto ad altre forme mediatiche" (p. 29) e individua una serie di caratteristiche comuni che sono riconducibili all'insieme di esperienze che in questo studio sono raccolte sotto il nome di media alternativi.

dell'ambiente culturale. Esse indicano l'esigenza di superare un approccio solamente strumentale allo studio della comunicazione nei movimenti, per soffermarsi sull'emergere di nuovi spazi di conflitto." Tuttavia, per il sociologo italiano la concettualizzazione di questi fenomeni attraverso la categoria di movimento sociale potrebbe non essere la più adeguata e si chiede

se un uso puramente evocativo del concetto non ci porti a trascurare alcune caratteristiche importanti del fenomeno in questione. Piuttosto che campagne di mobilitazione pubbliche su larga scala, promosse dai movimenti sociali sulla base di strutture di network complesse e largamente informali (della Porta e Diani, 2006; Tilly e Tarrow, 2008), appaiono in questi casi centrali organizzazioni più strutturate, che intrattengono legami e varie forme di interazione con attori e contesti istituzionali; come pure la presenza di settori di *élites* che agiscono indipendentemente dalla possibilità di ampliare la base sociale di sostegno alle mobilitazioni (Diani, 2009).

A loro volta, Segura e Waisbord (2016) individuano nel campo dell'attivismo mediatico il convergere di diverse tradizioni di azione politica da parte dei cittadini: si tratta di un settore "integrato da una varietà di ONG e gruppi comunitari che mettono insieme la competenza tecnica di think tanks professionali con la presenza territoriale degli attivisti di base" (Segura & Waisbord, 2016, p. 59) e sottolineano l'importanza del consolidamento e dell'istituzionalizzazione dell'attivismo mediatico, che ha influenzato in diverse forme l'effettiva riforma delle norme statali in Argentina, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Uruguay. "In nessun momento prima d'ora nella storia della regione si ritrova una simile situazione: numerose organizzazioni della società civile espressamente dedicate a canalizzare le domande cittadine e influenzare i policy-makers e le politiche mediatiche promuovendo principi basati sul diritto. Questa è un'autentica novità storica" (pp. 58-59).

Tuttavia, bisogna ricordare che il convergere di diversi attori della società civile attorno alla domanda specifica di legislazioni volte a democratizzare i sistemi mediatici nazionali si appoggia sulla lunga traiettoria di rivendicazioni dei media alternativi, comunitari e popolari in tutta la regione latinoamericana: associazioni radiofoniche come ALER e AMARC hanno decenni di esperienza e sono tra gli attori che, a partire dalla fine delle dittature nella regione, hanno portato avanti la battaglia per il riconoscimento legale delle emittenti comunitarie, alternative e indigene (Segura & Waisbord, 2016) e hanno svolto storicamente un ruolo fondamentale nel consolidarne l'identità settoriale.

"Le reti compiono funzioni di appoggio alle emittenti; tra queste, offrono formazione ai loro membri [...] promuovono processi di gestione per progetti collettivi, e le rappresentano davanti a istanze pubbliche, dove si definiscono le politiche e si negoziano piani di sviluppo e risorse" spiega Cadavid (2012, p. 294).

In maniera più sistematica, Rafael Roncagliolo (1999, in Barranquero & Meda González, 2015) ha individuato cinque fasi in cui si sviluppano le competenze dell'articolazione in rete: la prima necessità corrisponde allo scambio di esperienze e materiali; poi interviene la solidarietà nell'ambito di richieste e domande di riconoscimento legale; quindi emerge la produzione di servizi comuni come la formazione, il supporto tecnologico e l'offerta di database per le fonti delle notizie; uno step ulteriore rende possibile la produzione e programmazione condivisa e infine si è in grado di elaborare politiche globali come la promozione e la rivendicazione dei diritti della comunicazione.

In conclusione, questa sezione ha tracciato le coordinate generali del giovane fenomeno dell'attivismo mediatico attorno alla democratizzazione delle comunicazioni, evidenziandone le complessità e le domande ancora aperte per la ricerca. La panoramica offerta è però in grado di fornire alcuni strumenti analitici necessari per caratterizzare la RNMA in quanto attore politico impegnato sul tema del diritto a comunicare, evidenziando i tratti peculiari delle sue pratiche che permettono di posizionarla rispetto ai movimenti sociali, alle diverse tipologie di organizzazioni della società civile e ai gruppi e collettivi politici informali che costellano il campo dell'attivismo mediatico.

1.3 Fondamenti metodologici

1.3.1 Comprendere e spiegare l'agency

L'approccio teorico-metodologico di tipo socio-storico (Costa & Mozejko, 2009) che si è adottato in questa ricerca si propone non solo di comprendere ma anche di spiegare le pratiche politico-comunicative della RNMA. Si considera innanzitutto che il processo di produzione delle pratiche sociali è sempre storico, quindi irripetibile, in quanto determinato dalle specifiche condizioni oggettive in cui si iscrive, ma anche dalle caratteristiche che gli imprimono le scelte compiute dagli agenti sociali in un particolare momento e luogo.

Se si assume che spiegare un fenomeno significa, in termini scientifici, rintracciare il nesso causale o le regolarità intelligibili ed empiricamente valide che lo rendono prevedibile (Weber, 2001/1913), la caratteristica storica delle pratiche, l'arbitrarietà contenuta nelle scelte degli agenti che le producono, e quindi la questione dell'agency rendono problematico l'approccio della spiegazione scientifica e sembrano limitare il campo di ricerca alla sola comprensione, cioè alla connessione di senso. "La difficoltà di accedere alla probabilità, fondata sulla regolarità, dato che lavoriamo con pratiche non suscettibili di reiterazione, da una parte, e la presenza della dimensione strategica che rompe con la riduzione delle pratiche a risultato della necessità imposta dalle condizioni oggettive, dall'altra, ci impedisce di parlare, in assoluto, di causalità" affermano Costa e Mozejko (2008, p. 56).⁸

La difficoltà epistemologica consiste nel poter dimostrare che le pratiche sono il risultato di scelte soggettive, che però non si realizzano nel vuoto ma all'interno di un quadro di necessità oggettive; in sostanza si intende tenere insieme la dimensione della necessità (che apre il campo alla probabilistica) e quella della strategia (che corrisponde alle scelte soggettive) mostrando che le pratiche degli agenti sociali non sono necessarie, cioè le uniche possibili, tuttavia le scelte che le producono sono compiute all'interno di un ventaglio di opzioni oggettivamente limitato.

Per affrontare la questione della relazione tra il significato e il sociale, tra il senso e l'azione, diversi autori a partire da Weber (1999/1922), accanto a Ricoeur (2000), Bourdieu (2013/1987) e Boudon (1996) hanno proposto la rottura della dicotomia comprensione-spiegazione, considerandola inadeguata per l'analisi delle pratiche. La possibilità di spiegazione non è più fondata sulla regolarità statistica del fenomeno osservato, ma sulla probabilità della sua ripetizione, considerando la causalità non nei termini di una relazione necessaria ma in quanto condizione oggettiva "che favorisce" un fenomeno (Boudon, 1996, p. 56).

In questa impostazione è necessario costruire e analizzare empiricamente da una parte le caratteristiche delle pratiche che si intende spiegare e dall'altra le condizioni oggettive considerate favorevoli (*favorisantes*, nei termini di Boudon) per l'adozione da parte dell'agente di alternative e strategie come quelle che effettivamente realizza nelle sue pratiche. La probabilità che determinate pratiche si riproducano - intesa come fondamento dell'imputazione causale e della spiegazione - non sarà basata sulla regolarità e sulla ripetizione, ma sul sistema di vincoli oggettivi che legano le pratiche al loro contesto di produzione, e che permettono di identificare i margini di autonomia di scelta dell'agente tra le alternative disponibili.

Il nesso di senso non è insomma affidato né alla dicotomia tra accidentale e necessario, né alla soggettività, ma alle possibilità oggettive di ripetizione di un fenomeno, date le condizioni in cui si è prodotto: è "tra le condizioni oggettive e i fatti da spiegare [che si collocano] i soggetti sociali che,

⁸ I due autori argentini, che studiano il discorso come risultato di una pratica sociale, connettono gli ambiti disciplinari della sociologia e dell'analisi del discorso, e spostano il focus dal binomio discorso-società per concentrarsi sulle scelte discorsive realizzate da un lato, e sulle caratteristiche dell'agente che ha prodotto tali scelte dall'altra.

Nonostante la ricerca qui presentata non includa l'analisi del discorso, approcciare lo studio della RNMA a partire dalle sue pratiche permette di accogliere la gran parte delle proposte teorico-metodologiche di Costa e Mozejko, con cui si condivide l'impostazione analitica fondata sull'osservazione delle relazioni di potere.

facendo uso delle possibilità, producono le pratiche” (Costa, 2010, p. 67).

L’azione, così definita, non è il risultato diretto delle condizioni oggettive, ma dell’intervento dei soggetti sociali in un quadro di autonomia relativa. Anche la distinzione tra causa dell’azione e ragioni per agire perde senso in questa impostazione, come sostiene Bourdieu (2001), che intende la relazione tra prese di posizione (relazionate all’habitus) e strutture oggettive (incorporate) come un sistema di interazioni reciproche.

In conclusione, nello studio delle pratiche della RNMA in questa ricerca si adotta la postura di Costa e Mozejko, che si esprimono “in termini di coerenza tra le pratiche e l’agente che le produce per dire che le caratteristiche identificate nel discorso sono comprensibili in quanto risultato di scelte realizzate dall’agente [...] tenendo in conto la sua competenza, cioè lo ‘spazio di possibilità’ nel quale realizza il suo lavoro” (Costa & Mozejko, 2008, p. 57). Le pratiche risultano dunque comprensibili e spiegabili considerando il luogo di produzione e le proprietà sociali dell’agente che le realizza, e che definiscono la sua capacità differenziata di relazione, la sua competenza, in un sistema di relazioni in determinate condizioni sociali.

Sulla base dell’impianto teorico-metodologico finora esposto, si rende necessario a questo punto caratterizzare le proprietà che definiscono l’agente sociale produttore delle pratiche, e che contribuiscono a determinare la sua posizione di potere relativo, in relazione alle pratiche stesse e alle condizioni oggettive in cui vengono prodotte.

1.3.2 Il luogo di produzione delle pratiche

Seguendo l’impostazione finora descritta, si considerano le pratiche sociali nella loro dimensione di processo, e si individua il loro principio di comprensione e spiegazione a partire dal *luogo sociale* dell’agente che le produce, che porta a metterle in relazione da una parte con la sua posizione di potere relativo e dall’altra con le condizioni sociali in cui sono prodotte, all’interno di un sistema di relazioni determinato (Costa e Mozejko, 2002). L’agente sociale pertanto non è considerato come soggetto empirico, concreto, ma è analizzato a partire dal luogo sociale che occupa e che è il principio definitorio della sua identità (Costa e Mozejko, 2002), poiché determina la sua *competenza*, cioè la sua capacità differenziata di azione rispetto ad altri attori sociali, basata sul controllo diseguale delle risorse in gioco in un sistema di relazioni determinato.

Ricostruire il luogo di produzione delle pratiche porta anche a considerare la dimensione storica in cui il soggetto agisce. La nozione di *traiettoria* permette di indicare il processo di accumulazione, perdita e riconversione delle risorse disponibili per un attore sociale nel tempo; la traiettoria configura *l’orientamento dell’agire* in maniera distinta in ogni momento, ed evidenzia la direzione che il soggetto imprime alle sue azioni in funzione di ciò che considera più probabile o efficiente a partire da ciò che ha sperimentato in precedenza.

La capacità differenziata di relazione, basata sulle risorse che l’agente sociale possiede, insieme all’orientamento all’azione, definiscono la *competenza*, nella terminologia usata da Costa e Mozejko. A sua volta la competenza è valorizzata da parte dell’agente che la gestisce attivamente all’interno di un insieme di alternative per l’azione.

Se l’approccio proposto è orientato a indagare i fattori oggettivi che influiscono sull’agente sociale nel processo di produzione, è importante ricordare però che le pratiche sociali sono sempre manifestazione dell’uso che un soggetto fa del suo *spazio di possibilità*, cioè sono espressione di una strategia scelta tra diverse alternative, che non necessariamente sarà cosciente, razionale o efficiente, ma sarà *coerente* con la posizione che l’agente occupa nel campo sociale considerato. La nozione di *gestione* mette l’accento sull’“esistenza di margini di autonomia e alternative di azione [che] è costitutiva del concetto di azione come strategia” (Costa y Mozejko, 2001, p.18).

La nozione di luogo, traiettoria, competenza e gestione sono le dimensioni utilizzate in questo lavoro per analizzare le pratiche strategiche selezionate dalla RNMA per migliorare la sua posizione di potere relativo all’interno del campo mediatico, dalla sua nascita nel 2004 e fino al dicembre 2016.

1.3.3 Le dimensioni di analisi

Seguendo l'impostazione teorico-metodologica fin qui esposta, nei capitoli dal 4 al 7 si affronta l'analisi delle pratiche politico-comunicative della RNMA attraverso tre distinte operazioni analitiche. In particolare:

- si ricostruiscono le condizioni oggettive di emergenza delle pratiche;
- si analizzano le pratiche politico-comunicative della RNMA dalle sue origini al dicembre 2016;
- si costruisce il luogo di produzione delle pratiche a partire dalle proprietà dell'agente sociale che le mette in atto.

Per condurre l'analisi si è inoltre suddivisa la storia della RNMA in quattro tappe che corrispondono ciascuna a un capitolo di esposizione dell'analisi svolta, in cui si rende conto di una diversa fase dell'evoluzione della rete, relazionata con gli eventi del contesto socio-politico argentino.

L'indagine è partita dal riconoscere che è possibile rintracciare la relazione tra azione comunicativa e agency politica in ciascun aspetto della vita dei media alternativi, pertanto lo studio delle forme che assume questo nesso fondamentale nelle loro pratiche non si fonda sull'analisi di una base di dati quantitativa, ma richiede piuttosto una scelta metodologica che permetta di addentrarsi a illuminare le ragioni, i vincoli e le opportunità che gli danno forma concreta.

A partire da questa prima considerazione, l'avvicinamento allo studio empirico ha richiesto in primo luogo una descrizione generale della RNMA: sulla base di un rilevamento del giugno 2016 si sono caratterizzati i 58 media appartenenti alla rete (32 radio; 5 programmi radio; 4 televisioni; 10 portali web; 3 periodici; 2 collettivi di supporto tecnico, 1 collettivo di formazione e 1 produttore di contenuti radiofonici) raccogliendo le informazioni che fanno di ognuna di queste esperienze comunicative un mondo unico (Loviscek, in Binder, Fisher & Godinez Galay, 2017).

Considerando il tipo di ricerca e le dimensioni del campione scelto, si è individuata l'intervista semi-strutturata come il principale strumento di raccolta dei dati. A questo scopo si è operata una selezione tra i media appartenenti alla rete con il criterio della significatività, tenendo in conto: la loro partecipazione attiva alla RNMA (presenza alle assemblee plenarie e agli incontri nazionali; partecipazione alle produzioni collaborative tanto in occasioni specifiche quanto nei notiziari quotidiani e settimanali della rete); la distribuzione geografica; la varietà del profilo socio-comunicativo che esprimono (territoriale e comunitario; contro-informativo; vincolato a un'organizzazione sociale, a una tematica o a una lotta specifica). Sono state selezionate in questo modo 15 emittenti così suddivise:

- Radio Semilla, CPR, Antena Negra Tv, La Retaguardia nella Città Autonoma di Buenos Aires;
- Radio La Barriada e Radionauta nella provincia di Buenos Aires;
- Radio Che Guevara a Rosario;
- Radio Pueblo a Jujuy;
- Radio El Algarrobo, Radio Estación Sur e Radio Voces nella provincia di Catamarca;
- Radio la Quinta Pata; Mucho Palo Noticias e il CPT nella città di Córdoba e Radio Roja nella provincia cordobese.

La scaletta dell'intervista è stata costruita sulla base di alcuni indicatori individuati a partire dallo studio della letteratura specifica sui media alternativi, comunitari e popolari in Argentina, e ha permesso di guidare il dialogo con i collettivi mediatici mantenendo però una flessibilità che permettesse loro di esprimersi nella maniera più spontanea ed evidenziare gli elementi che considerano maggiormente rilevanti a partire dalla loro esperienza.

Gli indicatori scelti per condurre le interviste riguardano:

1. le origini dell'emittente;
2. la composizione del collettivo che la pone in funzione;
3. l'auto-definizione dell'emittente;
4. la programmazione e l'agenda mediatica dell'emittente;
5. l'organizzazione del collettivo in quanto a funzionamento interno e gestione;
6. la relazione con la comunità di riferimento;
7. l'utilizzo delle tecnologie;
8. le fonti di finanziamento;
9. la figura giuridica di cui si dispone;
10. la relazione con la RNMA;
11. la relazione con le istituzioni statali.

Dove è stato possibile, le interviste sono state svolte negli spazi delle stesse emittenti radio e tv, il criterio ha permesso alla ricercatrice di assumere la posizione di “invitata a casa” degli intervistati creando così una dimensione di maggiore confidenza, e allo stesso tempo ha aiutato a completare il contenuto dell'intervista con l'osservazione dei luoghi, delle installazioni e dell'attività comunicativa dal vivo. Nella maggioranza dei casi le interviste sono state collettive e hanno visto la partecipazione di due o più persone. Per quanto riguarda le emittenti della provincia di Catamarca e della radio di Rosario, in cui non è stato possibile raggiungere fisicamente la sede da cui trasmettono, le interviste sono state realizzate nel contesto dell'Incontro Nazionale dei Media che si è svolto nell'agosto 2016 a Posadas, nella provincia di Misiones. Nel caso di Mucho Palo Noticias, che non possiede una sede propria, l'intervista si è svolta a casa di una integrante del collettivo.

Per completare la ricostruzione delle caratteristiche dei media attualmente appartenenti alla RNMA si è inoltre fatto ricorso ad alcune fonti secondarie: soprattutto dove i collettivi si sono rivelati difficili da raggiungere o nei casi in cui la loro rilevanza è accompagnata da un'abbondanza di interviste già circolanti nella letteratura specializzata, si è scelto di appoggiarsi sulle fonti secondarie esistenti più affidabili. In particolare, la pubblicazione delle interviste nell'appendice della ricerca svolta da Carlos, Sbriller e Vaccaro (2015) ha permesso di ricostruire le principali informazioni relative agli indicatori scelti a proposito dei collettivi di: Radio La Caterva; DTL!; AnRed; Antena Negra Tv. Per la Radio La Colectiva si è usato in particolare il volume Dialéctica (2016) proposto dagli stessi integranti del collettivo, in cui è presente un'intervista corale che ricostruisce i principali dibattiti caratterizzanti l'emittente. Nel caso di Pueblo Tv la fonte utilizzata è un'intervista video inedita realizzata dalla Rastrojera Tv alla sua omologa. Inoltre il dialogo informale con i membri della stessa Rastrojera Tv, nel periodo di permanenza a Posadas, e di Radio Pueblo durante il soggiorno a Jujuy, hanno permesso di acquisire informazioni sul contesto regionale in cui si trovano le emittenti e sulla loro storia, mentre l'accompagnamento ad alcune attività comunicative di Antena Negra Tv, Radio La Caterva e Zumba La Turba sono state ulteriori occasioni di conoscenza dei collettivi mediatici che hanno contribuito ad ampliare la comprensione delle loro dinamiche di funzionamento.

Oltre alla raccolta di informazioni relative ai singoli media integranti la RNMA, è stato necessario dotarsi di uno strumento di ricerca che permettesse di cogliere le caratteristiche complessive della rete come soggetto collettivo unitario e dotato di una propria identità politico-comunicativa. Rispetto a un'indagine comparativa, infatti, il taglio monografico della ricerca schiude la possibilità di entrare in profondità nella comprensione di un soggetto complesso come una rete di media, analizzandone le distinte logiche di funzionamento e considerando l'insieme delle sue pratiche come un sistema organico, messo in atto da un soggetto politico coerente, che esprime un'identità collettiva capace di trascendere la sommatoria dei suoi componenti.

Per entrare in contatto con tali dimensioni dell'oggetto di studio, l'osservazione partecipante è stata rilevata come il metodo d'indagine più idoneo. Nei due periodi di presenza sul campo (marzo-

settembre 2016 e dicembre 2016-marzo 2017) per un totale di 10 mesi, l'avvicinamento alla RNMA è stato affrontato attraverso:

- la partecipazione a tutte le istanze pubbliche come l'Incontro Nazionale dei Media Alternativi (XIII edizione; 12-14 agosto 2016, Posadas, Misiones) e il pre-incontro svolto tra i media del coordinamento regionale di Buenos Aires; l'Udienza Pubblica promossa dalla Defensoría del Público sui diritti delle audiencias (16 settembre 2016, Buenos Aires); diversi momenti di dibattito sul tema dei media comunitari, alternativi, popolari tenuti all'Universidad de Buenos Aires e all'Universidad Nacional de Córdoba con la presenza di rappresentanti delle tre reti nazionali di media comunitari;
- la partecipazione ai momenti di mobilitazione della RNMA davanti alla sede di ENACOM insieme al coordinamento Interredes (27 luglio 2016; 5 agosto 2016); in occasione della convocazione della RNMA da parte della Commissione redattrice di una nuova legge sulle Comunicazioni Convergenti (13 luglio 2016); in reclamo contro lo sgombero della televisione comunitaria Antena Negra Tv (6 giugno 2016).

Inoltre, a partire dal giugno 2016 la ricercatrice si è inserita all'interno della nascente Commissione di Ricerca e Sistematizzazione (CIS) della RNMA, conformata con l'obiettivo di sviluppare conoscenza scientifica in supporto alla rete, costruire momenti di formazione e condivisione dei dati sul settore comunitario, alternativo e popolare, e valorizzare i materiali d'archivio della rete attraverso un lavoro di riordino e pubblicazione online. La partecipazione al gruppo di lavoro della CIS ha rappresentato l'ingresso nella RNMA, passaggio che ha permesso di:

- partecipare all'Incontro Nazionale delle Donne a Rosario (7-9 ottobre 2016) come parte integrante del gruppo di attiviste della RNMA autoconvocato per l'occasione;
- partecipare all'incontro di plenario interno della rete del 9 e 10 dicembre 2016;
- organizzare un incontro di formazione e dibattito interno sulla storia della RNMA e le sue principali caratteristiche, tensioni interne e risultati, con la proiezione di materiali d'archivio e l'intervento degli autori di due ricerche accademiche sulla rete: Paula Mesa Suarez e Enzo Vaccaro (9 dicembre 2016);
- partecipare all'incontro organizzato dalla CIS con FM La Tribu, FM Radio Sur e docenti del Programa de Industrias Culturales y Espacio Público dell'Universidad Nacional de Quilmes (Martín Becerra; Guillermo Mastrini; Agustín Espada) sulla situazione del settore e sulle politiche pubbliche del nuovo governo in relazione ai media comunitari, alternativi e popolari.

Lo studio della RNMA in quanto soggetto politico in sé è stato infine completato da 4 interviste in profondità con rappresentanti storici nonché referenti riconosciuti della RNMA, indicati come tali dagli altri membri della rete.

L'approccio socio-storico della presente ricerca, che include lo studio delle pratiche della RNMA a partire dalla sua nascita nel 2004 e fino al 2016, ha obbligato a introdurre un ulteriore strumento d'indagine: i principali documenti e comunicati pubblicati dalla RNMA nel corso della sua traiettoria sono stati raccolti in un corpus coerente, catalogati e analizzati attraverso gli strumenti dell'analisi del discorso inclusi nella metodologia di ricerca proposta da Costa e Mozejko (2009).

Tale prospettiva metodologica si fonda sull'idea che i testi sono il risultato dell'attività degli attori sociali, "il prodotto di una serie di opzioni e l'ambito in cui è possibile analizzarle in quanto tracce del processo che ha reso possibile la loro esistenza e circolazione. Di conseguenza possiamo incontrare nel testo gli effetti del processo che gli dà origine, soprattutto in tre dimensioni: la costruzione dell'enunciatore, la 'costruzione di un mondo' significato e la configurazione di un enunciatario sul quale si cerca di esercitare influenza" (Mozejko, 2009, p. 1).

A questo proposito, nell'affrontare i testi prodotti dalla RNMA si è prestata particolare attenzione a evidenziare la voce dell'io enunciatore per metterla in relazione "con l'enunciato da un lato e con l'enunciatario dall'altro" (Costa e Mozejko, 2002, p. 29). Nella relazione tra il soggetto dell'enunciazione e l'enunciato entra in gioco il punto di vista soggettivo dell'io che parla e trasmette una prospettiva soggettiva sugli eventi, costruisce la realtà a partire da un angolo visuale e assiologico legato alla sua percezione, "che implica un inquadramento dell'oggetto sulla base di ciò che il soggetto è in condizioni di apprendere visto il luogo in cui si colloca, che implica anche una posizione

epistemica e assiologica che lo porta a differenziare ciò che sa da ciò che non sa, crede o immagina, ciò che considera vero, importante, buono...” (p. 29).

Nell’analizzare il rapporto tra l’io enunciatore e l’enunciatario è necessario invece considerare l’intenzionalità del soggetto che parla, rivolta a influire sul suo destinatario, “che spiega il ricorso a strategie tendenti a fondare la competenza e la legittimità dell’emittente, così come l’accettabilità dell’enunciato” (p. 31).

Inoltre, la figura dell’enunciatore, simulacro testuale dell’agente sociale, si costruisce anche per opposizione con altri soggetti di enunciazione, di fronte ai quali deve esprimere maggiore competenza e legittimità per poter mantenere il “potere di parola” (Charaudeau, 1984). Con il concetto di competenza si fa riferimento dunque alla capacità di relazione del soggetto sociale con gli altri attori del campo in cui agisce, e si definisce attraverso il grado, il volume, la struttura e la gestione delle proprietà possedute dal soggetto che risultano efficienti rispetto ai suoi obiettivi, sedimentate lungo la sua traiettoria, e che si spendono all’interno di un sistema di relazioni determinato, in un particolare contesto spazio-temporale (Costa & Mozejko, 2002).

All’analisi dei testi prodotti dalla RNMA si è affiancata infine una ricerca di tipo bibliografico più ampia, volta a ricostruire le condizioni del campo in cui è intervenuta nel corso del tempo, facendo riferimento al corpus di normative che riguardano direttamente le emittenti comunitarie, le dichiarazioni di funzionari pubblici o responsabili delle istituzioni relative all’area della comunicazione, i principali movimenti del settore privato e le relazioni con gli altri coordinamenti di media senza fini di lucro. Per approfondire lo studio delle caratteristiche del settore in cui si colloca la RNMA sono state svolte 6 interviste ai principali referenti delle reti nazionali: AMARC, FARCO, Red Colmena, Espacio Abierto de Televisoras Populares, Alternativas y Comunitarias (EATPAC) e a Barricada Tv.

Dai dati raccolti durante il periodo di osservazione partecipante, dalle interviste e dai documenti studiati sono emerse alcune ricorsività e regolarità sia trasversali, nelle esperienze dei singoli media appartenenti alla RNMA, sia cicliche, nelle tensioni e i dibattiti che periodicamente attraversano il corpo della rete, sempre tenendo presente le specificità che sono all’opera in ogni situazione concreta. A partire dall’analisi di tali regolarità e schemi di comportamento è stato possibile tracciare alcune conclusioni sul ruolo della RNMA in quanto agente rivolto alla democratizzazione del sistema mediatico argentino e contribuire alla comprensione del funzionamento delle organizzazioni dei movimenti sociali che fondano la loro attività politica sulle pratiche di comunicazione mediatica.

Capitolo 2

La comunicazione alternativa in America Latina: una ricostruzione storica tra dibattiti ed esperienze

2.1 Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è definire la comunicazione alternativa a partire dal riconoscimento delle sue caratteristiche distintive, che si ricostruiscono nel dialogo tra le diverse tendenze teoriche della tradizione di studi latinoamericana.

Si sceglie di ampliare lo studio oltre i confini nazionali dell'Argentina – dove è radicato il caso empirico selezionato – coinvolgendo l'intera America del Sud e il Centro America perché il campo della comunicazione all'interno delle scienze sociali – e l'ambito della comunicazione alternativa in esso - si è sviluppato con caratteristiche sostanzialmente omogenee nella regione. Non ci si riferisce qui a somiglianze tra singoli paesi dovute a una contiguità spaziale, ma piuttosto a un indistricabile e continuativo intreccio di contributi e dibattiti tra i principali promotori degli studi di comunicazione all'interno di un territorio che – senza sminuire le peculiarità delle singole aree - si riconosce unito da una stessa storia di colonizzazione e poi di soggezione economica, politica e militare ai paesi centrali del mondo, a partire dagli Stati Uniti.

La comunità scientifica che produce conoscenza nell'ambito della comunicazione alternativa in Argentina si è costruita insomma a partire da condizioni storico-politiche determinate e connotate a livello della regione latinoamericana, seppure all'interno di un contesto internazionale sempre più attraversato da processi globalizzanti.

Seguendo le parole di Natalia Vinelli, docente universitaria e attivista fondatrice della tv alternativa Barricada Tv di Buenos Aires:

“La tradizione latinoamericana dell'alternatività ha [...] sufficiente peso teorico e pratico nel campo della comunicazione per realizzare questo compito di differenziazione e sintesi, ed è una fonte valida per studiare la relazione tra comunicazione / politica / società. Esiste accordo su alcune definizioni chiave per capirla: il suo carattere teorico-pratico, il suo sorgere come necessità d'espressione dei gruppi popolari, i contenuti contro-informativi, le modalità di partecipazione in accordo al contesto, i suoi obiettivi di trasformazione sociale che appaiono come filo conduttore nel corso del tempo”⁹ (Vinelli, 2014, p. 40).

Il presente capitolo ripercorre l'evoluzione del campo della comunicazione alternativa mettendo a fuoco la relazione costitutiva dei media alternativi tra fare comunicazione e agire sul piano politico per trasformare la realtà sociale. Per raggiungere questo obiettivo:

- si ricostruiscono le coordinate politiche ed economiche di ogni tappa storica considerata dalle origini della comunicazione alternativa in America Latina, nel Secondo Dopoguerra, fino ad oggi;
- si presentano i principali nodi concettuali all'interno del campo di studi della comunicazione, con particolare attenzione alle tensioni e ai dibattiti che tornano periodicamente a presentarsi tra le diverse prospettive teoriche;
- si descrivono alcuni progetti di comunicazione alternativa in quanto esempi significativi, a partire dalle pratiche concrete, di ciascuno dei processi individuati.

⁹ Tutte le traduzioni dallo spagnolo e dall'inglese sono a carico dell'autrice, salvo dove diversamente indicato.

Il concetto di comunicazione alternativa si riferisce a un insieme eterogeneo di media – digitali e analogici, grafici, radio e video, performativi, interattivi etc. – con alcune caratteristiche comuni, ma soprattutto indica l'ampio spettro di pratiche comunicative che ai media danno vita: dalla registrazione di un'intervista alla riunione di redazione, dalla gestione dei turni dietro al mixer durante i programmi radio al coordinamento mediatico di una mobilitazione internazionale.

Le pratiche di comunicazione alternativa e i media a cui danno origine vengono sempre considerati insieme in questo studio, e si caratterizzano come “politiche culturali” (Kejval, 2009) promosse da gruppi, collettivi, organizzazioni, movimenti sociali.

Nonostante la tradizione di studi in cui si colloca la presente ricerca abbia raggiunto un consenso generale attorno all'utilizzo congiunto dei tre attributi “comunitaria”, “alternativa” e “popolare”¹⁰ per nominare un insieme di pratiche comunicative riconoscibili, nella presente esposizione si sceglie di privilegiare il termine “alternativo” per definire le pratiche politico-comunicazionali a cui si fa di volta in volta riferimento.

Il termine “comunicazione alternativa” viene quindi utilizzato con un significato ampio, come contenitore all'interno del quale è sempre possibile distinguere e caratterizzare le esperienze di comunicazione popolare, comunitaria, cittadina, partecipativa, mediattivista, autonoma etc.

La motivazione che ha guidato la scelta è innanzitutto pragmatica: posizionare la ricerca in linea di continuità con il termine più consolidato nella letteratura internazionale (per esempio: Atton, 2002; Couldry e Curran, 2003; Bailey, Cammaerts e Carpentier, 2008; Fuchs, 2010; Atkinson, 2010; Hackett e Carroll, 2006; Dowmunt e Coyer (2007); Lievrouw, 2011; Vinelli e Rodríguez Esperón, 2004; Mangone, 2005, 2007; Pulleiro, 2012; Sáez Baeza, 2008) aiuta a collocare facilmente il presente lavoro all'interno dell'ambito di studio a cui fa riferimento.

In secondo luogo, riconoscendo dietro a ciascun termine una riflessione storica e un posizionamento teorico, si evidenziano nell'idea di alternatività concetti quali l'antagonismo, il conflitto e il potere che chiamano in causa la relazione con il politico, oggetto della presente ricerca. Privilegiare l'alternativo sul comunitario e il popolare contribuisce cioè a mettere a fuoco con maggiore precisione i concetti su cui si fondano le dimensioni d'analisi e che dialogano con il campo empirico.

Infatti, in terzo luogo, è la stessa Red Nacional de Medios Alternativos ad aver selezionato questo aggettivo per nominarsi in maniera consapevole e non casuale, riconoscendo le connotazioni che porta con sé come caratterizzanti del proprio fare comunicazione, senza per questo escludere i concetti di comunitario e popolare, che vi sono sempre associati nel contesto argentino, rispondendo a una consuetudine che si ritrova tanto in ambito teorico ed accademico come nelle esperienze concrete dei media.

2.2 Comunicazione alternativa: una definizione complessa

Per costruire una definizione di comunicazione alternativa bisogna innanzitutto riconoscere che ci si trova davanti a un oggetto di studio eterogeneo e refrattario alle classificazioni. Già ad un primo sguardo, nella letteratura accademica si trova una grande varietà di termini che indicano questo tipo di comunicazione, mettendo in rilievo caratteristiche e aspetti diversi. Media alternativi (Atton, 2002), comunitari (Gumucio Dagron, 2007; Carpentier & Scifo, 2010; Calleja e Solís, 2005), popolari (Mata, 2011; Kaplún, 1983; Martín Barbero, 1987), autonomi (Langlois & Dubois, 2005; Kejval, 2009), radicali (Downing, 2001), cittadini (Rodríguez, 2001), attivisti (Pasquinelli, 2002), indipendenti,

¹⁰ Tra gli autori che hanno ricostruito le condizioni in cui sono emerse le nozioni di “alternativo”, “popolare” e “comunitario” in America Latina e la traiettoria del loro significato, si vedano per esempio, Velazco & Silguero (1984); Villamayor & Lamas (1998); Peppino Barale (1999); Geerts & Van Oeyen (2001); Gumucio Dagron (2001); Kejval (2013); Pulleiro (2011). – In Kejval (2009, p. 13) si legge inoltre: “Comunitarie, alternative e popolari sono i tre aggettivi che le radio emergenti utilizzarono con maggiore frequenza per nominare se stesse dal loro sorgere all'attualità, a volte privilegiando uno di questi qualificativi, altre usandoli indistintamente.”

liberi, partecipativi¹¹ sono tutti nomi rivolti a progetti di comunicazione collettivi e autogestiti che si contrappongono al modello mediatico egemonico e propongono un'agenda comunicativa propria, che parte dai settori sociali emarginati, resi invisibili o criminalizzati; sono progetti partecipativi tanto nella produzione dei contenuti come nelle forme di organizzazione, e sono legati a comunità territoriali, movimenti sociali e organizzazioni di base, con cui condividono un orizzonte politico orientato alla trasformazione dell'ordine sociale.

La relazione tra azione comunicativa e finalità politica viene ampiamente riconosciuta dalla tradizione di studi sulla comunicazione alternativa¹² come una delle caratteristiche principali che la differenziano da quella commerciale, dai media appartenenti al sistema mainstream e dai canali d'informazione pubblici. Tanto nella tradizione di studi occidentale, quanto tra gli autori latinoamericani, si riscontra un generale accordo nell'individuare “un filo conduttore che storicamente unisce il congiunto di pratiche che [...] sono state definite come alternative. Questo ingrediente comune che le unisce è la ricerca della trasformazione sociale (Rodriguez Esperón, 2000, in Vinelli, 2014, p. 26).-

Tuttavia, individuare in questo obiettivo di cambiamento la caratteristica fondante della comunicazione alternativa porta con sé una nuova domanda: cosa significa “trasformazione sociale” per i progetti politico-comunicativi che possono riconoscersi come alternativi? In che modo intendono il proprio agire politico a partire dalla comunicazione? Su quali aspetti della realtà politica e sociale vogliono incidere per dare forma a un cambiamento delle condizioni di disuguaglianza, esclusione e oppressione che individuano come obiettivo di conflitto?

Per fare luce attorno a questi interrogativi è necessario concepire i media alternativi non solo in quanto testi, ma soprattutto in termini di pratiche (Couldry, 2004), considerando le interrelazioni tra gruppi sociali e la partecipazione degli individui come caratteristiche centrali per comprendere il loro ruolo all'interno della società.

Non è possibile concettualizzare la comunicazione alternativa senza fare riferimento alle esperienze che le danno corpo, pertanto è necessaria una prospettiva relazionale, che eviti di confezionare modelli o essenzializzare il fenomeno, congelandolo in un quadro definitorio che si rivelerebbe sostanzialmente improduttivo. Non si tratta dunque di individuare e circoscrivere la comunicazione in quanto oggetto di studio, ma di osservare il processo sociale che si dispiega in essa e che è per sua natura fluido e aperto e refrattario alle classificazioni (Vinelli, 2014).

“L'alternativo, in base alle esperienze concrete, è andato cambiando a seconda del sistema sociale e politico in cui si sviluppano i media che si usano per comunicare” affermano gli spagnoli Fontcuberta e Gómez Mompert (1983) “questo comporta che, in diverse occasioni, si intendano e definiscano come alternative esperienze opposte. Una delle valutazioni da farsi è che l'alternativo finora esiste come una praxis più che come una corrente teorica [...] è fondamentale intendere l'alternativo come un processo aperto e mai come un modello chiuso” (p. 22).

Per comprendere il legame della comunicazione alternativa con la trasformazione sociale è necessario insomma studiarla all'interno di un sistema di relazioni in cui intervengono fattori del contesto socio-economico, politico e culturale, rapporti di potere più o meno dinamici, strategie messe in atto dagli attori sociali coinvolti nella costruzione simbolica – mediatica e non - della realtà.

¹¹ La studiosa brasiliana Regina Festa si è occupata di raccogliere le differenti denominazioni, arrivando a identificare trentatré aggettivi riferiti a questo tipo di media. La sua rassegna si trova in Fuentes Navarro, R. (1992). *Un campo cargado de futuro. El estudio de la comunicación en América Latina*. México: Felafacs, pp. 169-170.

¹² La relazione tra comunicazione e politica è riconosciuta come caratteristica fondamentale dei media alternativi praticamente in tutta la letteratura internazionale esistente sul tema. A titolo di esempio, nell'introduzione al volume *The Alternative Media Handbook* (2007) Coyer e Dowmunt affermano che “ogni teoria o definizione dei media alternativi è allo stesso tempo una teoria di cambiamento politico. Ogni definizione contiene un'analisi di cosa è sbagliato o ingiusto nella distribuzione del potere mediatico, e alla fine, per implicazione, produce affermazioni su come creare cambiamenti progressisti”.

L'approccio relazionale e processuale qui proposto, non risponde soltanto a un'esigenza di tipo epistemologico, ma si rivela necessario anche nel funzionamento quotidiano di qualsiasi collettivo di comunicazione alternativa. La prospettiva *grounded* del presente studio ha permesso infatti di osservare che la costruzione di conoscenze e competenze è all'opera nella comunicazione alternativa attraverso gli errori e i ripetuti tentativi, in un costante dialogo tra la sperimentazione pratica e la scelta di strategie politiche. Questo obbliga a rimettere in discussione periodicamente - per rivederle a fondo o semplicemente affinarle - le scelte concrete attorno alla natura, la tipologia e l'organizzazione interna dei media che si costruiscono, gli obiettivi che ci si prefigge e il tipo di relazione che si instaura con gli altri attori del campo comunicativo e politico in cui si interviene.

La prospettiva di analisi scelta, secondo la quale non è possibile separare l'esperienza empirica dalla riflessione teorica in questo settore di studi, aiuta infine a comprendere la necessità di lavorare con concetti "situati" (Barranquero & Sáez Baeza, 2011) che prendono vita in contesti storici e geografici determinati.

Barranquero e Sáez Baeza (2011) osservano la difficoltà delle produzioni latinoamericane, ma anche dell'Europa mediterranea (Italia e Spagna in particolare), a imporsi nella ricerca accademica internazionale sulla comunicazione alternativa, e individuano le cause innanzitutto in quella che Néstor Garcia Canclini ha chiamato la "breccia linguistica" (2004), ossia il predominio della lingua inglese nelle produzioni scientifiche e tecnologiche. Secondo gli autori, questo primo ostacolo è legato storicamente allo squilibrio di risorse economiche e tecniche dedicate alla ricerca nei paesi dell'America Latina e dell'Europa mediterranea rispetto alle regioni europee dominanti o agli Stati Uniti. Le conseguenze epistemologiche di questa disuguaglianza andrebbero a costruire una "geopolitica della conoscenza"¹³ che svantaggia le produzioni scientifiche delle zone periferiche del mondo. Avanzare verso una maggiore interdisciplinarietà nelle scienze sociali significa allora non soltanto includere gli autori non anglofoni nel dibattito internazionale, o prendere a prestito casi di studio e dati empirici per convalidare teorie prodotte nei paesi dominanti, ma soprattutto aprire possibilità di confronto teorico e discussione dei canoni scientifici, mettendo in dialogo paradigmi diversi che possono alimentare e arricchire il campo di studi (Barranquero & Sáez Baeza, 2011).

Seguendo la prospettiva degli studi postcoloniali, il lavoro di rilettura storica proposto da teorici latinoamericani come Aníbal Quijano, Walter D. Mignolo e Arturo Escobar porta a riconoscere che "ci sono molteplici luoghi di produzione e molteplici mediazioni nella nascita e nell'elaborazione di una teoria [...] e la produzione teorica non può essere vista semplicemente come prodotta in un contesto e applicata in un altro" (Escobar, 2005). Al contrario, decostruire la dominazione culturale del Nord accademico e valorizzare i contributi che provengono dalle regioni del Sud del mondo significa innanzitutto prendere seriamente in considerazione i contesti e le specificità dei fenomeni indagati per comprenderli nel confronto con altre realtà, a maggior ragione in un campo di studi come quello della comunicazione alternativa, dove l'osservazione della processualità e la necessità di un dialogo continuo tra l'elaborazione teorica e la prassi dell'esperienza costituiscono i pilastri metodologici della ricerca.

2.3 Alle origini: la radio per l'emancipazione popolare

¹³ Per approfondire il legame tra tematica decoloniale e distribuzione della conoscenza, si vedano gli ultimi studi di Walter D. Mignolo, Aníbal Quijano, Arturo Escobar o Cathrine Walsh. Per un'introduzione si veda la pubblicazione collettanea del 2014 a cura di Gennaro Ascione, *America latina e modernità L'opzione decoloniale: saggi scelti*. Salerno: Edizioni Arcoiris.

Cercare l'origine della comunicazione alternativa significa andare indietro nel tempo fino al momento in cui gli uomini hanno cominciato a vivere organizzandosi in società, cioè all'interno di un sistema di regole e istituzioni che costituiscono un ordine sociale, legittimato anche discorsivamente. È nella costruzione di un sistema dominante che nasce la possibilità dell'alternativo. Come indica Barranquero (2011, p. 2): “le origini della comunicazione alternativa si perdono nella notte dei tempi, perciò risalire ai suoi inizi ci porta a riconoscere una diversità di forme d'espressione, soprattutto a partire dal Rinascimento – con l'invenzione della stampa – che indicano che la lotta degli individui per farsi vedere e ascoltare non è in assoluto un aspetto marginale della modernità.”

Tuttavia, i primi studi sistematici sulla comunicazione alternativa risalgono agli anni Sessanta del XX secolo, ossia nel periodo in cui si diffonde enormemente come fenomeno all'interno delle controculture e nel clima ideologico di contestazione che stava sorgendo allora in diversi luoghi del mondo.

Nelle società latinoamericane le teorie della comunicazione si conformarono sul modello nordamericano, tanto in relazione alla produzione e trasmissione dei messaggi quanto alle linee di ricerca accademica. Gli studi e l'elaborazione di categorie teoriche sulla comunicazione alternativa sono relativamente recenti: le prime concettualizzazioni risalgono agli anni Sessanta, mentre un vero dibattito regionale fiorirà solo a partire dal decennio successivo, dopo il periodo delle dittature relazionate al Plan Condor (Barranquero, 2011).

Anche se una produzione teorica propria sulla comunicazione alternativa tarderà a svilupparsi in America Latina, dal punto di vista delle pratiche e delle esperienze di comunicazione alternativa la regione vanta un panorama storico ricco di esempi che sono diventati paradigmatici già a partire dagli anni Cinquanta.

L'interpretazione circa il carattere prettamente popolare delle prime esperienze di comunicazione alternativa latinoamericana è largamente condivisa tra gli studiosi del settore,¹⁴ che riconoscono le origini nelle esperienze radiofoniche diffuse in diversi paesi del Sud e del Centro America.

Seguendo la ricostruzione di Adrián Pulleiro (2011), si possono evidenziare due tradizioni principali degli inizi: la prima è legata alle radio sindacali dei minatori in Bolivia che nacquero e si diffusero già agli inizi degli anni Cinquanta con l'obiettivo di organizzare e coordinare le mobilitazioni, denunciare la repressione ma anche socializzare informazioni sulle attività e sulla vita dei minatori e delle loro famiglie. Dopo quest'esperienza pioniera, lungo la stessa traiettoria si collocano le radio clandestine utilizzate dai gruppi guerriglieri come il Movimento 26 de Julio a Cuba, che diede vita alla famosa Radio Rebelde, il Fronte Sandinista in Nicaragua negli anni Settanta e, nel decennio successivo, il Fronte Farabundo Martí a El Salvador.¹⁵

Tanto nel funzionamento delle radio dei minatori in Bolivia, come nell'esperienza delle radio insorgenti delle guerriglie, il mezzo di comunicazione

“È considerato uno strumento, tra gli altri, per contribuire, su un piano specifico (il piano della lotta ideologica) a una praxis più generale; allo sviluppo di un progetto di cambiamento strutturale che a sua volta dà senso all'esperienza comunicativa. [...] In questo senso, parliamo di una tradizione della radio alternativa latinoamericana che si costituisce da forze politiche o correnti sindacali di orientamento marxista, che è concepita a partire dal pensare la società in funzione dello sviluppo della lotta di classe e nel quadro della teoria dell'avanguardia politica, in quanto teoria dell'azione politica” (Pulleiro, 2011, p. 59).

¹⁴ Nel suo articolo *Comunicación popular. Continuidades, transformaciones y desafíos* (2011), María Cristina Mata cita il volume del 1980 della rivista della WACC, *Media Development*, interamente dedicato al “modello latinoamericano” della comunicazione, che isi costruisce sul concetto di popolare come “una protesta sociale e politica contro l'individualismo, il materialismo e l'alienazione prodotte dalla società occidentale industrializzata”.

¹⁵ Un'ampia bibliografia per approfondire la storia e le caratteristiche delle radio gestite dai minatori boliviani e poi le radio delle guerriglie è riportata da Kejval nella sua tesi di maestria (2013) a p. 49.

La seconda tendenza della comunicazione delle origini è rappresentata dalle scuole radiofoniche che si diffusero a partire dagli anni Cinquanta in Colombia, Bolivia, Ecuador, Peru, Venezuela e in Centro America, promosse e gestite dalla chiesa cattolica e da organizzazioni legate ad essa con l'obiettivo di alfabetizzare e insieme evangelizzare le popolazioni contadine.

Convenzionalmente si individua la prima esperienza con queste caratteristiche in Radio Sutatenza, nata nel 1947 nell'omonimo paesino, nella regione colombiana del Boyacá, per opera del parroco Joaquín Salcedo. Il progetto, che legava le cause della povertà dei contadini alla mancanza di educazione, sfruttò le possibilità offerte dalla radio per alfabetizzare le comunità rurali, dando vita a un modello che la chiesa cattolica implementò e diffuse su gran parte del territorio colombiano e in altri paesi latinoamericani (Kejval, 2013; Pulleiro, 2011; López Vigil, 1997).

La chiesa cominciò dunque a riconoscere l'importanza dei mezzi di comunicazione per il proselitismo e divenne uno dei principali attori che promossero la costruzione di radio a scopo educativo, sul modello di Sutatenza.

Nella diffusione delle scuole radiofoniche intervenne tuttavia anche un secondo processo sociopolitico di grande importanza, come evidenzia l'approfondita ricostruzione di Ana María Peppino Barale (1999). A partire dagli anni Cinquanta in America Latina si implementò il modello della "comunicazione per lo sviluppo", sulla base di una corrente di pensiero statunitense emersa dai piani Marshall dopo la Seconda Guerra Mondiale, che teorizzava la crescita dei paesi cosiddetti sottosviluppati attraverso il "prevedere e organizzare razionalmente l'intervento statale attivo per raggiungere rapidamente il miglioramento sostanziale dell'economia con l'appoggio della tecnologia al fine di creare avanzamento materiale" (Beltrán, 2007, p. 149).

Lo scopo di questi programmi era sostanzialmente economico e legato agli interessi di chi li patrocinava: le migliori strutturali proposte erano funzionali all'espansione del sistema capitalista in cerca di mano d'opera e materie prime, oltre che di nuovi mercati dove vendere l'eccedenza della propria produzione. Attraverso i programmi di assistenza tecnica ed economica proposti dagli Stati Uniti in collaborazione coi governi nazionali, numerose organizzazioni governative e non cominciarono dunque a implementare progetti comunicativi per diffondere tecniche di sviluppo agricolo, educazione sanitaria e strumenti audiovisivi, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di produzione, le infrastrutture e l'educazione generale dei paesi destinati ad essere assimilati all'idea di progresso del Primo Mondo. Il paradigma funzionalista della tradizione scientifica nordamericana fu assunto come modello comunicativo dalle agenzie statali, dove si formulavano anche i progetti di comunicazione da implementare attraverso l'uso della radio.

Anche nel campo delle scienze sociali le teorie dello sviluppo ebbero una rapida diffusione portarono all'apertura di scuole e centri studi in diversi paesi del continente con il finanziamento di organismi, imprese internazionali e fondazioni come Rockefeller e Ford. Il principale referente tra questi istituti è tuttora il Centro Internacional de Educación Superior en Periodismo para América Latina (CIESPAL) fondato nel 1959 in Ecuador.

Il fenomeno delle scuole radiofoniche finora descritto, pertanto, non mostrava inizialmente un legame tra l'alfabetizzazione e l'organizzazione o la mobilitazione dei settori popolari (López Vigil, 1997), tuttavia a partire dagli anni Sessanta cominciò a trasformarsi in accordo con il contesto socio-politico: dentro alle nuove condizioni di possibilità aperte dalle lotte contro le strutture di dominazione straniere e locali, gli stessi concetti di educazione, evangelizzazione e sviluppo cominciarono a evolvere e trahetterono le scuole radiofoniche verso i progetti delle radio educative, e quindi delle radio popolari (Kejval, 2013).

2.4 Il popolare e la Teoria della Dipendenza

Nel clima di tensione crescente tra USA e URSS, che aveva dominato la dinamica della Guerra Fredda per tutti gli anni Cinquanta, avevano però cominciato a muoversi i primi processi di decolonizzazione

in Medio Oriente, in Asia e in Africa, dove rimane emblematico il caso dell'Algeria. Nel 1949 Mao Tse Tung aveva dato avvio alla rivoluzione comunista cinese, mentre alla fine del decennio, nel 1959 trionfava la rivoluzione socialista a Cuba.

Gli anni Sessanta dunque, si aprono in un contesto internazionale decisamente diverso, in cui entrano con forza sulla scena politica nuovi attori sociali e nuove rivendicazioni, con in testa i movimenti studenteschi e le controculture.

L'uso dell'espressione "comunicazione alternativa" si diffonde a partire dal 1968 in Europa nel quadro storico-politico delle contestazioni del Maggio francese (Fontcuberta y Gómez Mompart, 1983) e negli Stati Uniti emerge in relazione al Free Movement Speech a Berkeley, per nominare quell'universo vario di fanzines, tabloid, ciclostilati, bollettini d'informazione, programmi radio, murales, performances di strada e attività politiche che fiorirono e si moltiplicarono tra gli anni Sessanta e Settanta accompagnando mobilitazioni e azioni politiche di varia natura ed esprimendo le più varie forme contro-culturali.

Anche in America Latina giunse la chiamata della contestazione studentesca, e si manifestò con le proteste di Tlatelolco, in Messico, duramente represses nel sangue, e nel 1969 con il cosiddetto Cordobazo in Argentina, ma il modello autoctono della comunicazione alternativa matura un decennio più tardi, e poi torna a riformularsi con la crisi degli anni Ottanta.

La riflessione teorica si nutrì in questo periodo delle esperienze che giungevano dai Paesi centrali del mondo e ricevette le influenze del pensiero critico europeo, in particolare accogliendo la linea critica della ricerca europea sulla comunicazione, elaborata autori come Adorno e Horkheimer, Benjamin e poi Marcuse, provenienti dalla Scuola di Francoforte. Tuttavia la riflessione teorica nella regione è radicata in un contesto assai diverso e legato profondamente ai fenomeni storico-sociali che l'hanno attraversata nei due decenni precedenti.

Secondo Martín Barbero (1983, p. 5):

Queste forme di comunicazione, nei paesi industrializzati, tendono a definirsi in termini puramente comunicativi, dove l'alternativo risiederebbe fondamentalmente nelle caratteristiche dei media e nella specializzazione dei pubblici. Detto in altro modo, credo che la "underground communication" è molto più legata al controculturale e al marginale che alla comunicazione di massa nel senso di collettiva, globale. Questa è la differenza. In America Latina la comunicazione popolare è considerata nei termini delle maggioranze, delle maggioranze dominate, pertanto non è legata soltanto a un fenomeno di controcultura, e tantomeno a un fenomeno di marginalità, piuttosto è legata ai movimenti sociali, ai processi di dominazione e di replica alla dominazione, e pertanto è attraversata da un progetto, o almeno un movimento di lotta politica.

Nei paesi Latinoamericani la popolazione era ancora composta da una maggioranza contadina che cominciava a migrare in maniera massiccia verso i centri urbani; tuttavia lo sviluppo industriale lento e discontinuo, dominato dalle decisioni dei capitali stranieri, significò una eccedenza di offerta di manodopera, che favorì la disoccupazione e portò a una urbanizzazione senza alcun tipo di pianificazione, con la creazione di baraccopoli d'emergenza attorno alle città.

Nello sviluppo della comunicazione alternativa, partecipativa, popolare, educativa in America Latina, un ruolo di primo piano deve essere riconosciuto alla proposta pedagogica elaborata da Paulo Freire in Brasile già all'inizio degli anni Sessanta e poi diffusa in tutto il mondo con il nome di "educazione popolare". Nonostante gli scritti di Freire non facciano riferimento specifico al campo della comunicazione e al sistema dei media, la sua proposta educativa interroga il processo comunicativo umano svelandone l'elemento politico, cioè la sua funzione e finalità, che può essere rivolta alla riproduzione oppure alla trasformazione del sistema sociale. Il programma di alfabetizzazione pensato da Freire era associato allo sviluppo di una coscienza politica e rifiutava l'idea dell'"educazione bancaria", in cui l'insegnante deposita le conoscenze riconosciute e approvate dal

sistema sociale nella testa dello studente attraverso una comunicazione verticale e monologante. Al suo posto proponeva una formazione liberatrice, una “pedagogia dell’oppresso” che permettesse di uscire dal silenzio, a riconoscersi un’identità e un ruolo nella Storia, a rileggere criticamente le proprie condizioni di vita e a cercare gli strumenti per superarle, in un processo di auto liberazione.

Al dirompente metodo pedagogico freiriano si intrecciarono inoltre i discorsi emancipatori delle aree più progressiste del cristianesimo, che prendono forma nel pensiero della Teologia della Liberazione. Il processo di riforma interno alla chiesa cattolica, aperto con il papato di Giovanni XXIII e con il Concilio Vaticano II tra il 1962 e il 1965, ebbe forti ripercussioni in America Latina con la Seconda Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano a Medellin nel 1968: “il Concilio legittima alcune esperienze progressiste e scatena una dinamica di riforme nelle strutture ecclesiastiche delle chiese periferiche che raggiunsero proporzioni non previste” commenta Peppino Barale (1999, p. 119). L’interpretazione del cristianesimo promossa dalla Teologia della Liberazione partiva dalla solidarietà con gli oppressi, l’“opzione per i poveri” era il principio di una teologia di salvezza sulla terra, che prefigurava la liberazione attraverso un processo di presa di coscienza delle proprie condizioni materiali e di emancipazione dallo sfruttamento.

In un contesto in cui sorgevano movimenti rivoluzionari e di indipendenza nazionale in diversi luoghi del mondo, la Teologia della Liberazione si spinse non solo a teorizzare un connubio tra cristianesimo e marxismo, ma anche in alcuni casi a concepire il percorso di emancipazione attraverso la lotta armata, come nell’Esercito di Liberazione Nazionale in Colombia, guidato dal sacerdote Camilo Torres o nel movimento dei Montoneros in Argentina (Mangone, 2005).

Un terzo fattore contribuisce alla trasformazione delle scuole radiofoniche in progetti di cambio sociale, influenzando fortemente sia la Teologia della Liberazione che l’educazione popolare di Paulo Freire: la Teoria della Dipendenza. Questa prospettiva economico-politica contestava apertamente il “desarrollismo”, cioè l’idea di sviluppo e progresso neoliberista ed economicista, imposta da un paese dominante che, in realtà, peggiorava le condizioni di dipendenza economica della regione, con accordi commerciali iniqui, basati sulla vendita delle materie prime a basso costo e l’acquisto dei prodotti finiti ad alto prezzo.

Già a partire dalla metà degli anni Sessanta, e con maggiore forza dopo il 1973 – anno dello shock petrolifero che portò a una violenta crisi del ciclo produttivo capitalista - economisti e scienziati sociali latinoamericani diedero vita a un movimento di critica a quel paradigma etnocentrico, paternalista e conservatore che non riconosceva il contesto socio-culturale e le cause storiche del sottosviluppo.

Autori come Antonio Pasquali, Luis Ramiro Beltrán, Juan Díaz Bordenave, Orlando Fals Borda furono pionieri nel portare avanti una profonda revisione del concetto di sviluppo “modernizzatore” teorizzato già negli anni Cinquanta da studiosi statunitensi come Wilbur Schramm, Everett Rogers e Daniel Lerner.

La comunicazione diventava ora strumento di uno sviluppo inteso come emancipazione, trasformazione delle proprie condizioni di vita individuali e collettive, attraverso gli strumenti del dialogo, l’educazione e la cultura, in un processo di trasformazione sociopolitica che avrebbe potuto generare “un socialismo democratico di basi comunitarie, autogestite, e partecipative” (Díaz Bordenave, in Beltrán, 2007, p. 156).

Oltre ad essere stata la culla dei primi studi critici latinoamericani sulla comunicazione, in accordo con l’interpretazione di Pulleiro (2011), la Teoria della Dipendenza può essere considerata un comune denominatore tra i due modelli di radio che caratterizzarono le esperienze di comunicazione alternativa delle origini nella regione latinoamericana.

Nell'idea della presa di coscienza confluivano tanto le pratiche comunicative concepite come strumentali rispetto alle lotte politiche e sindacali, quanto le radio con finalità educative che sfociarono nel pensiero emancipatorio della Teologia della Liberazione e nella pedagogia freiriana. Ciò che accomuna le diverse prospettive ideologiche è infatti l'aver messo a fuoco le relazioni di dominazione costitutive dei sistemi capitalisti, che si esercitano non solo a livello economico ma anche sociale e culturale: “di fatto la Teoria della Dipendenza sfocia nella denuncia dell'imperialismo culturale come espressione dell'imposizione di un modello di vita alieno agli interessi delle maggioranze latinoamericane. A sua volta, tale teoria è influenzata dal marxismo in quanto teoria sociale della disuguaglianza [...] come quadro concettuale per concepire le relazioni sociali in una prospettiva integrale” (Pulleiro, 2011, p. 61).

Tra le più importanti pratiche di comunicazione negli anni Sessanta, bisogna ricordare anche le esperienze promosse dalle organizzazioni politiche e sindacali con un orizzonte rivoluzionario. Oltre allo sviluppo delle radio dei minatori in Bolivia durante tutto il decennio, è esemplare la storia di Radio Rebelde, la radio del Movimiento 26 de Julio che accompagnò la rivoluzione cubana. Nata dall'iniziativa del Che Guevara e dei suoi compagni sulla Sierra Maestra con pochi strumenti improvvisati, contava ben 32 emittenti guerrigliere nel momento della presa del potere e continuò a trasmettere negli anni successivi, come mezzo di comunicazione che riuscì a conquistare l'egemonia a partire dal suo discorso alternativo.

D'altra parte, anche nell'esperienza delle scuole radiofoniche, la stretta correlazione tra comunicazione, educazione e organizzazione popolare¹⁶ condusse all'esplicito posizionamento dalla parte degli oppressi e degli emarginati, dei loro interessi di classe e contro un sistema socio-economico riproduttore dello sfruttamento, valorizzando l'identità, il linguaggio e la cultura popolare, promuovendo il protagonismo contadino e dei popoli indigeni.

La tradizione di studi latinoamericana segnala che è proprio questo passaggio verso la denuncia della disuguaglianza a permettere di riconoscere le prime scuole radiofoniche, poi radio popolari, come esperienze di fondanti la comunicazione alternativa. María Cristina Mata (2011), ricostruendo l'articolazione tra la comunicazione e le pratiche politiche di emancipazione, afferma: “Quasi non esistono concettualizzazioni della comunicazione popolare prodotte durante gli anni '70 e '80 in America Latina che non diano conto di questa dimensione contenuta nella necessità della parola popolare: un conflitto di natura politica.” Il modello latinoamericano che si veniva costituendo emergeva insomma dal ripensare una comunicazione per lo sviluppo non solo in termini mediatici, ma piuttosto allargando lo sguardo a quei modi di vivere e agire che scardinavano la visione egemonica: prendere la parola, riappropriarsi della voce e della capacità di dare nome ai fenomeni sociali a partire dalla propria realtà.

Molte furono anche le esperienze creative sviluppate in quegli anni nella pratica della comunicazione popolare: in Argentina, nel 1969 nasce l'Istituto di Cultura Popolare (INCUPO), un gruppo alfabetizzatore cattolico che produceva programmi per le radio del nord-est del Paese, registrando su cassette le lezioni e innovando in un concetto di educazione informale via radio (Kejval, 2009). Se la radio era il mezzo di comunicazione più diffuso per la sua tecnologia economica, semplice da usare ed efficace nella diffusione, esperimenti per un suo utilizzo democratico furono tentati con le “cabine radiofoniche” installate da un sacerdote in Ecuador per permettere ai contadini nelle zone rurali di registrare e mandare i loro messaggi via radio, o l'idea dell'“emi-rec” (emittente-ricevente) di Mario Kaplún in Uruguay (1983), che permetteva agli ascoltatori di passare al ruolo di interlocutori.

¹⁶ L'orientamento della Asociación Latinoamericana de Escuelas Radiofónicas (ALER) a metà degli anni Ottanta era formulato così: “Si devono coniugare queste tre linee: che educare è permettere che il popolo si organizzi e comunichi, che comunicare è fare in modo che il popolo si educi e si organizzi, e che organizzare il popolo è fare in modo che cresca in educazione e comunicazione” (Velasco y Silguero, 1984, p. 10).

Distinguendo tra comunicazione “dominatrice” e “democratica”, Kaplún affermava che in queste “due accezioni è sottesa una scelta di fondo con la quale si confronta tutta l’umanità. Definire cosa intendiamo per comunicazione equivale a dire in che classe si società vogliamo vivere” (Kaplún, 1983, in Vinelli, 2014, p. 53).

Infine, anche i festival popolari, con musica e balli, striscioni, teatro di strada e concorsi fanno parte delle forme espressive utilizzate per dire quel che i grandi media non dicevano (Beltrán, 2005) e che saranno ridotte al silenzio con le dittature degli anni Settanta e Ottanta in diversi paesi sudamericani.

Osservando da vicino il caso argentino, è necessario evidenziare che i mezzi di comunicazione hanno conosciuto un importante sviluppo nel XX secolo rispetto al resto della regione latinoamericana; il modello commerciale alla base del sistema mediatico argentino permise infatti di sfruttare l’alto livello di consumi culturali di una popolazione con bassi livelli di analfabetismo (Ford & Rivera, 1985; Fox & Waisbord, 2002, in Becerra & Mastrini, 2016). La precoce estensione nell’educazione pubblica e gratuita (implementata con la Legge 1420 del 1884) è anche la ragione per cui in Argentina non si diffondono le scuole radiofoniche, implementate dalla Chiesa in diversi paesi latinoamericani già dagli anni Cinquanta con finalità di evangelizzazione ma anche di alfabetizzazione, e che confluiranno poi nelle esperienze di comunicazione popolare. I primi media alternativi nel Paese sono legati piuttosto ai movimenti anarchici dell’inizio del XX secolo, alla stampa rivendicativa dei settori sindacali più combattivi, e poi alle guerriglie degli anni Sessanta e Settanta. Inoltre, come osserva Horvath (1994):

“Il movimento popolare, in Argentina, ha basato sempre la sua strategia su ciò che possiamo denominare la cultura grafica. A partire dai vecchi anarchici e socialisti che intendevano cambiare il mondo attraverso il libro, dalla lettura come elemento chiave per influenzare, trasmettere cultura, educare, alfabetizzare e cambiare così la società. È ciò che potremmo denominare un modello europeo che prese piede qui esattamente per la grande immigrazione di quell’origine: generalmente operai politicizzati, di grande cultura e conoscenza ampia, lettori accaniti.”

Il percorso argentino nel campo della comunicazione alternativa non cammina quindi in sintonia con il fenomeno delle radio comunitarie, popolari e alternative in America Latina alle sue origini.

In Argentina bisognerà aspettare gli anni Ottanta per osservare la diffusione delle radio comunitarie, “ciò nonostante” rileva Kejval “una volta che le radio cominciarono a sorgere nel nostro paese, rapidamente entrarono in relazione con il congiunto delle esperienze latinoamericane che avevano già percorso una lunga storia” (2009, p. 23).

2.5 Il paradigma partecipativo della comunicazione

Negli anni Settanta si assiste al termine dell’epoca d’oro che aveva generato le politiche sociali da parte degli Stati nel dopoguerra. Lo sviluppo industriale, che si era esteso in diverse aree del mondo a partire dal decennio precedente, aveva reso accessibile una grande varietà di prodotti e servizi fino ad allora esclusivi di un solo settore sociale. Frigoriferi, telefoni, giradischi e televisori avevano cominciato a diventare popolari. La rivoluzione tecnologica del dopoguerra aveva prodotto trasformazioni profonde anche nel campo delle comunicazioni, insieme a una sostanziale ristrutturazione dell’economia capitalista verso una progressiva globalizzazione.

Già a partire dagli anni Sessanta cominciò a prendere forma un’economia mondiale che trascendeva le frontiere nazionali, le imprese alimentavano i propri interessi in maniera sempre più indipendente dai territori, riducendo anche il potere di intervento degli Stati. Le politiche sociali, che dipendevano dalla correlazione tra crescita della produttività e guadagni all’interno dei Paesi cominciarono a esaurire le proprie risorse. Allo stesso tempo, l’egemonia statunitense entrava in una fase di decadenza, provocando conseguenze rilevanti nel sistema monetario mondiale, basato sulla

convertibilità del dollaro in oro, mentre, dall'altra parte, l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) consolidava la propria posizione di potere, controllando il prezzo al barile di una risorsa fondamentale per tutti i Paesi industrializzati, trascinati in una grave crisi energetica nel 1973.

In America Latina gli anni Settanta sono segnati dal processo di militarizzazione sistematica che viene portato a termine in diversi paesi attraverso l'attacco diretto allo Stato da parte delle forze dell'esercito. Colpi di Stato militari cominciarono a registrarsi dal 1964, in Brasile, e poi si moltiplicarono nella prima metà del decennio successivo: in Bolivia nel 1971, in Uruguay nel 1973 e in Argentina nel 1976. Anche un Paese come il Cile, dove il socialismo aveva raggiunto il governo per via parlamentaria, con l'elezione di Salvador Allende nel 1970, rientrò nel ciclo delle dittature con il colpo di Stato di Pinochet del 1973, che colpì l'immaginario rivoluzionario diffuso in Occidente. Per completare il panorama della regione bisogna aggiungere la dittatura in vigore dal 1954 in Paraguay, il nuovo *golpe* in Perù nel 1975, dopo quello avvenuto nel 1968, e la repressione come politica statale in Messico, dove l'esercito usava tattiche di guerra contro la sua stessa popolazione civile.

Sebbene il fenomeno dei colpi di Stato civico-militari non era nuovo in America Latina, le dittature di questo ciclo storico hanno caratteristiche peculiari e comuni in tutta la regione. Da una parte avviano politiche economiche rivolte a favorire i mercati e i capitali stranieri, dall'altra puntano a soffocare lo sviluppo del pensiero politico all'interno della società civile, attraverso la repressione feroce e l'eliminazione fisica della popolazione. Come sintetizza Serrano (2010):

“I colpi di Stato aprirono una nuova epoca, a partire dal momento in cui fece la sua apparizione una strategia di integrazione militare di carattere internazionale (rappresentata esemplarmente nel Cono Sud dalla cosiddetta Operación Cóndor) che ebbe come obiettivo sradicare dalla regione non solo il campo politico e culturale della sinistra (il comunismo, l'utopismo rivoluzionario, la coscienza critica, l'atmosfera intellettuale della quale si erano nutriti i partiti politici rivoluzionari) ma anche, principalmente, i soggetti portatori di tale cultura: la loro militanza, e il congiunto di uomini, donne e bambini che si inserivano nell'orizzonte di senso che tale cultura aveva costruito.”

La strategia di annichilamento orchestrata in America Latina si collocava in un contesto mondiale in cui le guerriglie stavano risorgendo come forze insurrezionali capaci di rovesciare i regimi conservatori, come dimostravano le rivoluzioni a Cuba e in Cina, la resistenza Vietcong nella guerra statunitense contro il Vietnam e il sollevamento Sandinista in Nicaragua. Allo stesso tempo, il sorgere di movimenti sociali legati alla contestazione studentesca e culturale aveva scosso l'intero pianeta durante gli anni Sessanta, rivoluzionando comportamenti, abitudini e regole sociali. Si erano moltiplicate in pochi anni le cause in difesa dei diritti umani, i centri di studi afroamericani, i movimenti femministi, pacifisti, ecologisti, le rivendicazioni di genere e l'esplorazione della spiritualità al di fuori dei canoni religiosi. Un'intera generazione era emersa come forza politica con idee rivoluzionarie. Lo spettro del comunismo, alimentato dalla retorica della Guerra Fredda, fu uno degli argomenti più utilizzati per giustificare le manovre repressive dei governi latinoamericani, finanziati e sostenuti dagli Stati Uniti (Hobsbawm: 2014/1994).

Nel campo di studi della comunicazione, il contributo latinoamericano a una nuova teorizzazione promosso in maniera eterogenea e disordinata negli anni Sessanta, a partire dall'esigenza di denunciare la situazione di dipendenza comunicativo-culturale della regione, si organizzava nel nuovo decennio attorno a reti accademiche internazionali e produceva concettualizzazioni più organiche, mantenendo le sue premesse originarie: la distanza dalle teorie funzionaliste e positiviste, una forte componente critica e politica, il legame con le pratiche concrete in un contesto di difficoltà crescente, e quindi l'orientamento a considerare la comunicazione come veicolo di cambiamento

sociale.¹⁷

Gli studiosi e i professionisti della comunicazione si raccolsero attorno a istituti come l'Asociación Latinoamericana de Escuelas Radiofónicas (ALER) che raggruppava le emittenti e i centri di comunicazione di origine cattolica con obiettivi educativi. Si fondò la Federación Latinoamericana de Periodistas (FELAP), mentre in ambito accademico nascevano la Federación Latinoamericana de Facultades de Comunicación Social (FELAFACS), l'Asociación Latinoamericana de Investigadores en Comunicación (ALAIIC), che era stata preceduta dall'Instituto de Investigación de la Comunicación (ININCO) in Venezuela. Si crearono inoltre istituti e centri in Messico, Perù e Cile, impegnati nell'obiettivo di democratizzare la comunicazione e lo sviluppo (Beltrán, 2005)

Rifiutando la concezione meccanicista e autoritaria dello schema comunicativo unidirezionale e verticale ideato da Harold Lasswell e adottato in USA, gli studiosi latinoamericani si proponevano di "cambiare occhiali"¹⁸ e dare vita a una ricerca e una produzione autonoma, che tenesse conto del contesto economico, sociale, politico e culturale in cui prendeva forma la comunicazione, e che rivalutasse l'attività del ricevente, "l'attività del dominato" (Martín Barbero, 1983, p. 6).

La critica al modello imperante si fondava su un'idea dialogica, orizzontale, democratizzante della comunicazione, e traeva fondamento dalle prime teorizzazioni di Antonio Pasquali (1963) sulla differenza tra informazione – unilaterale, meccanica e massificante - e comunicazione¹⁹ - interattiva e individualizzante – e dal pensiero di Paulo Freire che, in un testo del 1969 diventato famoso, dal titolo *¿Extensión o comunicación?*, rileggeva il rapporto tra educatore e alunno criticando la violenza simbolica esercitata nei processi educativi.²⁰

A partire dai contributi della Teoria della Dipendenza, la comunicazione veniva ora studiata a partire dalla prospettiva dell'economia politica. Tale approccio, che aveva cominciato a svilupparsi negli anni Sessanta, "adotta la forma di una riflessione sullo squilibrio tra i flussi d'informazione e i prodotti culturali dei paesi situati da una parte e dall'altra della linea di demarcazione dello sviluppo" (Mattelart, 1997, p. 77, in Segura, 2008b). Schiller (1976) inaugurava il concetto di "imperialismo culturale" per definire la condizione di dipendenza degli studi latinoamericani dalla sociologia funzionalista statunitense. Si investigava il possibile impatto di politiche pubbliche nei campi della comunicazione e della cultura a partire dalle caratteristiche e necessità di ciascun Paese, si analizzavano i flussi internazionali di informazione e gli indici di concentrazione della proprietà nei

¹⁷ Importanti contributi teorici ancora vigenti nel dibattito sulla comunicazione alternativa e la sua funzione vengono elaborati in questi anni da autori latinoamericani che hanno avuto poca risonanza internazionale; si citano a modo di esempio Fernando Reyes Matta, Francisco Gutiérrez, Mario Kaplún, Rafael Roncagliolo, Juan Somavía, Hector Schmucler, José Marques de Melo, María Cristina Mata Luis Gonzaga Motta, Regina Festa, Daniel Prieto, Rosa María Alfaro.

¹⁸ L'espressione fa riferimento a un famoso testo di Luis Ramiro Beltrán del 1974 dal titolo: "La investigación en comunicación en Latinoamérica: ¿indagación con anteojeras?" che, insieme all'articolo del 1976 "Premisas, objetos y métodos foráneos en la investigación de la Comunicación en América Latina" contribuiscono a rivoluzionare il paradigma dominante in comunicazione.

¹⁹ Nella definizione di Pasquali, la comunicazione è una relazione comunicativa che produce e insieme suppone "una interazione biunivoca del tipo con-sapere, che è possibile solo quando tra i due poli della struttura relazionale (emittente-ricevente) opera una legge di biunivocità: ogni emittente può essere un ricevente, ogni ricevente può essere emittente. Al contrario, il termine informazione si riferisce a "quelle forme di relazione in cui emittente e ricevente perdono l'ambivalenza propria dello schema comunicativo, sostituendo il dialogo con l'allocuzione [ossia] il discorso unilaterale che suscita una relazione di informazione, che è un dire ordinato senza possibile replica da parte del ricevente" (Pasquali 1980 [1963], p. 49).

²⁰ L'influenza del modello pedagogico di Paulo Freire sulla formazione degli studi di comunicazione latinoamericani è ormai ampiamente riconosciuta in ambito internazionale (tra gli altri: Servaes, 1999; White, 1989, 1993; Tufte, 1996; Fox, 1997; Waisbord, 2000, Dervin & Huesca, 1994). Accanto al pensiero del pedagogo brasiliano, in letteratura (Tufte, 1996; Marqués de Melo, 1999; Fuentes, 1992) si individuano quattro autori fondamentali come pionieri nella ricerca sulla comunicazione in America Latina: oltre ad Antonio Pasquali bisogna ricordare l'argentino Eliseo Verón e il cileno Armand Mattelart, che coniugano semiologia e linguistica insieme a strutturalismo e marxismo per investigare il primo i processi ideologici nella comunicazione e il secondo le strutture mediatiche e di dipendenza culturale e comunicativa della regione. Per questa ricostruzione si veda Barranquero, 2005.

sistemi mediatici nazionali, evidenziando l'accesso minimo dei settori popolari alle industrie culturali.

Un primo riconoscimento internazionale della “rottura epistemologica” provocata dal pensiero latinoamericano²¹ giunge a metà degli anni Settanta dagli Stati Uniti, con la revisione autocritica di alcuni dei primi teorici statunitensi: in particolare Everett Rogers riconobbe i limiti del modello di sviluppo da lui stesso elaborato anni prima, arrivando a prevederne l'estinzione nel suo rivelatore articolo del 1976 “Communication and Development: the Passing of the Dominant Paradigm”, dove riconosceva l'influenza latinoamericana nel suo cambio di prospettiva.

Un altro passaggio fondamentale per l'affermazione del “paradigma partecipativo” della comunicazione può essere individuato nel grande ciclo di incontri sulle politiche di comunicazione e l'equilibrio dei flussi informativi aperto dall'UNESCO, dove per la prima volta accedevano gli studiosi latinoamericani, in un “dibattito che coinvolse nuovi attori, che superavano la storica ripartizione del mondo tra i paesi centrali” (Mastrini & de Charras, 2005).

Il cresciuto potere dei mezzi di comunicazione di massa portava all'attenzione delle agenzie internazionali la necessità di discutere le relazioni tra paesi in merito al potere di veicolare modelli culturali e sociali e indurre esigenze di consumo. Dalla metà del decennio, il mercato ormai rivolto verso una dimensione internazionale e l'evoluzione di un sistema di industrie culturali che si faceva sempre più complesso e multiforme costringevano a ripensare le politiche democratizzanti e i modelli in stile europeo basati sul monopolio del servizio pubblico dell'informazione (Segura, 2008b).

Alla fine degli anni Sessanta, insomma, le grandi controversie mondiali non riguardavano più soltanto Oriente e Occidente, ma mostravano forti tensioni anche sull'asse Nord-Sud del globo, con l'affermazione di nuovi attori in grado di partecipare alle decisioni delle due maggiori istituzioni governative internazionali: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e la Conferenza Generale dell'UNESCO. Il culmine della tensione fu raggiunto con le dichiarazioni del Movimento dei Paesi Non Allineati – con forte presenza iugoslava e araba – intenzionato a stabilire un Nuovo Ordine Mondiale prima nel campo dell'economia e poi in quello dell'informazione (Segura, 2008b).

Nella battaglia ideologica, culturale e informativa che andava in scena in sede UNESCO, i paesi emergenti reclamavano un flusso d'informazione non solo libero ma anche equilibrato (Mastrini & de Charras, 2005) che mettesse fine alla loro dipendenza culturale, ancora intrisa di tracce colonialiste.

La denuncia della dipendenza da potenze straniere, ma anche della dominazione interna della maggioranza delle popolazioni impoverite a vantaggio di un élite bianca e ricca, era alla base delle proposte del numeroso gruppo di accademici del sub-continente che, seppur con difficoltà, riuscirono a far entrare alcuni dei concetti elaborati in quegli anni nell'agenda dei forum internazionali. Per esempio l'idea di “politiche nazionali di comunicazione” proposta da Beltrán nel 1971, che doveva rendere applicabili nei singoli paesi i principi di riequilibrio dei flussi comunicativi discussi sul piano globale.

Nonostante l'opposizione ferrea dei gruppi interamericani di proprietari e produttori di mezzi di comunicazione di massa abbia sbarrato la strada a ogni possibilità di democratizzazione della comunicazione globale, la Dichiarazione di San José, stilata al termine della Prima Conferenza Intergovernativa sulle Politiche Nazionali di Comunicazione in America Latina, svoltasi nel 1976 in Costa Rica rimane tutt'ora un documento di riferimento fondamentale per pensare a una comunicazione alternativa rivolta alla costruzione democratica.

²¹ Sulle caratteristiche che permettono di riconoscere quello latinoamericano come un modello proprio di comunicazione per lo sviluppo, basato su un paradigma partecipativo opposto a quello modernizzatore statunitense, si veda lo studio di Barranquero (2005) e gli articoli di Mata (2011) e Beltrán (2000, 2007) usati per la presente ricostruzione.

Il momento di chiusura di questa stagione di grande fermento internazionale, per quanto concerne le politiche di comunicazione, può essere indicato nella XIX Conferenza Generale dell'UNESCO, dove fu concordata la creazione di una commissione diretta dallo specialista Sean McBride e destinata a dare un quadro completo dei problemi di comunicazione da affrontare su scala globale. A causa del carattere conciliatorio della sua funzione, il lavoro della Commissione McBride non riuscì a modificare l'assetto delle relazioni di potere esistente nel campo mediatico mondiale. Il rapporto McBride del 1980 denunciava la concentrazione delle tecnologie comunicative in un numero ristretto di paesi sviluppati e di imprese transnazionali, ma non affrontava il legame di questi fenomeni con il modello politico ed economico egemonico che si riproduceva e sosteneva attraverso meccanismi di dominazione su un piano ideologico, simbolico e culturale. "Il disequilibrio informativo non è affrontabile se non a partire da una nuova concezione della comunicazione. Non si tratta di produrre più informazione. Non è un problema di quantità" spiegava Martín Barbero in un'intervista del 1983, "il problema non è solo che si parli di più di America Latina. È un problema di strutture di produzione dell'informazione. E in queste strutture di produzione dell'informazione è implicata una concezione del potere, dell'organizzazione del potere" (Martín Barbero, 1983, p. 7).

Il rapporto McBride rappresenta tuttavia un passaggio importante per la legittimazione del concetto di diritto a comunicare: il documento superava la vecchia idea di libertà di stampa e ampliava notevolmente quella di diritto all'informazione, esponendo per la prima volta chiaramente la questione dello squilibrio dei flussi (Mattelart, 1994/1992; Mastrini & De Charras, 2005; Padovani, 1993).

Questo fu sufficiente perché nel 1985 il governo USA di Ronald Reagan si ritirasse dall'UNESCO, seguito dalla Gran Bretagna di Margaret Thatcher, impedendo di fatto il proseguire delle riunioni internazionali.

D'altro canto, anche all'interno dei paesi periferici esistevano differenze nell'affrontare la questione di un nuovo ordine della comunicazione; nella categoria di Terzo Mondo rientravano paesi democratici e progressisti così come stati totalitari e reazionari che difendevano le rivendicazioni per un equilibrio informativo davanti alle agenzie intergovernative ma imbavagliavano la stampa, censuravano giornalismo e cinema e imprigionavano o costringevano all'esilio intellettuali e voci critiche all'interno dei propri confini nazionali. Nella sintesi proposta da Mattelart:

"i dibattiti sul nuovo ordine si sono scontrati con due ordini di resistenza: il rifiuto opposto da taluni paesi del Sud ad affrontare il problema della vecchia censura politica esercitata dallo Stato nel loro spazio interno, a cui corrispondeva il rifiuto dei grandi paesi industrializzati a toccare la questione della nuova censura economica avviata dalla concentrazione delle industrie della comunicazione" (Mattelart, 1994/1992, p. 287).

All'inizio degli anni Ottanta si registrava inoltre un cambio sostanziale nel contesto politico: non si può considerare la sconfitta degli orientamenti del McBride se non la si lega alla sconfitta del movimento politico che la promuoveva. "Il trionfo delle idee neoliberali a livello mondiale, specialmente sul piano politico, supponeva tra le altre cose che scomparisse il contesto politico che aveva permesso lo sviluppo del McBride" (Mastrini & De Charras, 2005).

Le pratiche di comunicazione alternativa e popolare che si svilupparono in questo periodo nei diversi paesi non avevano relazione con progetti e politiche statali, ed erano in gran parte lontane ed estranee rispetto al dibattito e le iniziative sul nuovo ordine della comunicazione (Mata, 2011).

In Argentina, un'esperienza rilevante è rappresentata nei primi anni Settanta dalla radio attivata nella neonata Scuola di Scienze dell'Informazione (ECI) dell'Università Nazionale di Córdoba, già protagonista del movimento studentesco che era sfociato nel Cordobazo.

“Quando si fonda la Scuola di Scienze dell’Informazione, nel ’73, si rende famosa per il progetto di controinformazione, per aver portato gli altoparlanti in strada per trasmettere il colpo di Stato in Cile. La ECI era in pieno centro, al lato della CGT, [il sindacato argentino] di Agustín Tosco. [La “radio parlante”²²] rimase come pratica per diverso tempo. I sindacati venivano e parlavano attraverso gli altoparlanti. Da quel momento ci fu una pratica radiofonica e di relazione con la comunità” racconta un militante di allora, del gruppo studentesco La Arcilla (citato in Kejval, 2009, p. 18).

Un altro esempio in cui la comunicazione alternativa mostra una forte vocazione politica in Argentina è dato dall’azione di Radio Liberación (RL-TV) del movimento guerrigliero dei Montoneros durante la dittatura di Videla iniziata nel 1976. I pochi documenti che descrivono il suo operato, soprattutto tra il 1978 e il 1980, prima che sui Montoneros si abbattesse la repressione militare, testimoniano un’attività di interferenza delle frequenze televisive: le trasmissioni venivano interrotte per pochi minuti da una voce, previamente registrata, che leggeva proclami politici, incitava alla resistenza contro il regime o dava indicazioni su conflitti che si stavano svolgendo nella zona dove si produceva l’interferenza. (Vázquez, 2012).

Più in generale, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, in diversi paesi latinoamericani le esperienze di comunicazione alternativa nascono in condizioni di clandestinità e sono legate alle guerriglie, in stretta relazione con i loro obiettivi politici e militari. Caso emblematico in questo senso è Radio Sandino, promossa dal Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale, che andava in onda a partire dal 1977 trasmettendo dalla Costa Rica per sostenere a livello mediatico l’insurrezione contro il governo di Somoza in Nicaragua. Dopo il trionfo della rivoluzione sandinista nel 1979, la radio lasciò la clandestinità e fu trasferita a Managua, da dove continuò a trasmettere come la radio principale del paese.

2.6 Svolta culturale e comunicazione comunitaria

All’inizio degli anni Ottanta un nuovo ciclo di movimenti guerriglieri si dispiegava in America Centrale: oltre alla vittoria sandinista in Nicaragua si conformava il Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (FMLN) in El Salvador, e la Unión Revolucionaria Nazionale Guatemalteca (URNG) come coordinamento tra i diversi gruppi armati sul territorio nazionale.

Dall’altra parte del globo, il socialismo reale dell’URSS cominciava a mettere in atto riforme economiche che le ristrutturazioni dell’economia transnazionale rendevano ormai inevitabili, e che avrebbero portato, lungo il decennio, al declino e poi alla fine del blocco sovietico.

In Sudamerica il ritorno ai sistemi democratici significò una ridefinizione profonda delle strutture sociali all’interno di un contesto sociopolitico frammentato. Dal punto di vista economico, gli anni Ottanta sono conosciuti come “il decennio perduto” nella regione: la recessione che colpì i paesi sviluppati tra il 1981 e il 1983 ebbe conseguenze devastanti in America Latina con l’aumento degli indici di disoccupazione e la crescita della povertà, la fuga di capitali all’estero e l’aumento delle barriere protezioniste, il taglio al finanziamento dei settori sociali come la salute e l’educazione (Beltrán, 2007). La sostituzione del modello statalista con quello del libero mercato, combinata con le tendenze della globalizzazione, produsse in breve tempo gravi condizioni di disagio sociale che frustrarono il desiderio di ricostruzione democratica.

Più in generale, gli anni Ottanta e Novanta furono caratterizzati dal crescere della forbice tra paesi ricchi e poveri, alimentato dalla diffusione del modello neoliberale. Le politiche sociali degli stati nazionali entrarono definitivamente in crisi mentre si espandeva il potere delle imprese multinazionali, dei mercati monetari e delle grandi corporazioni mediatiche su scala globale (Hobsbawm, 2014/1994).

²² “Parlante” in spagnolo significa “megafono”.

La stagione di dibattiti internazionali intorno al potere della comunicazione subisce una battuta d'arresto dopo la pubblicazione del MacBride Report nel 1980, tuttavia le conferenze, le pubblicazioni e i dialoghi che attraversano la regione all'inizio del nuovo decennio testimoniano un interesse ancora vivace di studiosi e intellettuali latinoamericani per la comunicazione alternativa, il suo significato, la sua portata e il suo ruolo.²³ Secondo la ricostruzione di Margarita Graziano, furono proprio i limiti e la poca incidenza degli interventi promossi sul piano internazionale a stimolare una nuova tappa nella riflessione sulle alternative comunicazionali. L'interesse per l'idea di alternatività "sorge nell'ambito della ricerca a continuazione di un processo caratterizzato in primo luogo, o nella sua prima fase, da una presa di coscienza della struttura dell'apparato massmediatico, in termini di proprietà, controllo e contenuti, e nella seconda fase da una nuova coscienza dei limiti nelle possibilità di incidenza del settore della ricerca sui piani decisionali a livello nazionale" (Graziano, 1980).

Gli anni Ottanta rappresentano dunque un momento emblematico per le scienze sociali in America Latina, caratterizzato da svolte teoriche e rotture epistemologiche. Si afferma con forza una nuova prospettiva, la cultura "si costituisce come il luogo privilegiato dal quale si possono interpretare i fenomeni e i processi di comunicazione. La relazione tra comunicazione e cultura non è, pertanto, un oggetto di studio in più tra molti altri, ma una prospettiva scientifica a partire dalla quale dobbiamo approcciare tali fenomeni e processi" (Bello, Buenaventura & Pérez, 1986). Inoltre, la svolta culturalista negli studi di comunicazione latinoamericani non può essere pienamente compresa se non in riferimento a un contesto regionale particolare, che presenta alcuni tratti comuni. Il cambiamento in atto non è infatti solo di natura epistemologica, ma ha un significato fondamentale politico e storico. Seguendo l'interpretazione della studiosa argentina Florencia Saintout, se le scienze sociali in diverse latitudini attraversano una fase di ridefinizione relazionata con la crisi della modernità, "in America Latina e nel Cono Sud in particolare, sono la sconfitta politica dei movimenti sociali degli anni Sessanta, la presenza delle dittature militari e le risposte di resistenza ciò che segna la rottura e la nascita di nuovi sguardi" (Florencia Saintout, 2003). Con il ripristino delle democrazie e il ritorno in patria di molti intellettuali e studiosi dall'esilio, si apre uno spazio di profonda revisione critica delle esperienze di comunicazione alternativa legate ai movimenti rivoluzionari, di analisi del loro fallimento, di cambiamento di prospettiva sull'idea di trasformazione sociale e sulle modalità per raggiungerla. Secondo l'interpretazione di Maria Cristina Mata (2011), che sarà una delle voci autorevoli nella svolta culturalista, era stata proprio l'organicità e l'inserimento dei progetti di comunicazione dentro le esperienze di organizzazione popolare a produrne la crisi, legata alla crisi della teoria dell'avanguardia adottata dai movimenti marxisti.

"Inserzione e organicità furono gli elementi decisivi della politicità della comunicazione popolare come luogo di espressione del conflitto e ricerca di articolazioni capaci di costruire spazi di potere, luogo di espressione dell'oppressione e della subalternità, e di visibilità e discussione di idee, proposte, modalità organizzative e pratiche orientate a ribaltarle [...] d'altro canto, l'inserzione e l'organicità di queste pratiche è stata la ragione per cui non sono riuscite a scappare alle gravi crisi che sperimentarono le organizzazioni sociali e i movimenti popolari a partire dalle sconfitte politiche e dalle conseguenti discussioni e revisioni che suscitarono e dall'installazione di un modello neoliberale che dall'economia impose la sua matrice a livello politico e culturale" (Mata, 2011, pp. 8-9).

In sostanza, al centro della contestazione c'era la teoria dell'avanguardia e i principi che avevano guidato l'azione politica e comunicativa delle sinistre latinoamericane: la gestione del potere autoritaria all'interno delle organizzazioni, la struttura centralizzata del meccanismo decisionale, lo squilibrio nel rapporto tra direzione e base erano i principali oggetti polemici di una visione che

²³ Per un elenco dei principali testi e contributi che animarono il dibattito teorico in America Latina negli anni Ottanta si rimanda a Kejval, 2013, pp. 40-41.

tendeva ora “a tradursi in proposte relazionate con modi d’organizzazione e azioni collettive più flessibili e orizzontali, vincolate a rivendicazioni più puntuali, e che tengono in conto conflitti e spazi fino a quel momento relegati ai margini.” (Pulleiro, 2011, p. 81).

In un testo che è diventato un punto di riferimento ineludibile del dibattito degli anni Ottanta,²⁴ Simpson Grinberg attaccava frontalmente il “ruolo dirigente che si aggiudicano le élites politico-intellettuali come depositarie del sapere teorico e storico che devono trasmettere alle masse perché queste possano compiere la loro missione rivoluzionaria” (1986). La critica era diretta a un altro articolo, pubblicato da Margarita Graziano in Venezuela qualche anno prima, in cui legava l’idea dell’alternativo a “una prassi trasformatrice della struttura sociale in quanto totalità” (Graziano, 1980).

Graziano recuperava i concetti di partecipazione e orizzontalità al centro delle polemiche sui modelli di comunicazione, ma non li pensava “come proposte in sé, piuttosto come requisiti che deve compiere qualsiasi comunicazione che si proponga come alternativa” e chiariva il concetto in maniera sintetica: “tutta la comunicazione alternativa è necessariamente orizzontale e partecipativa, ma non tutta la comunicazione orizzontale o partecipativa può essere considerata come alternativa” (Graziano, 1980).

All’origine della sua concezione c’è la scelta binaria – ovvero l’opzione *alternativa* – tra due poli opposti che descrivono il processo storico: la riproduzione della realtà sociale o la sua trasformazione. L’autrice manteneva insomma un’ottica rivoluzionaria, che non era possibile trovare nelle esperienze parziali e isolate, ma solo all’interno di un progetto di cambiamento sociale più ampio e generale. Al contrario, Simpson Grinberg interpretava un sentire diffuso dell’epoca rifiutando la concezione strumentale della comunicazione – ridotta a mera “cinghia di trasmissione” dell’avanguardia – “la cui meta finale è il controllo strategico dei movimenti popolari” e riscattava invece “l’espressione più piena” della comunicazione alternativa in quanto “esercizio della democrazia comunicativa diretta, al margine di qualsiasi controllo e senza la necessità di interpreti privilegiati del sentire collettivo”. Nell’approccio culturalista di Martín Barbero, uno dei principali referenti teorici del periodo, in contrasto con

“le proposte che orientarono il pensiero e l’azione delle sinistre fino alla metà degli anni Settanta [...] negli ultimi anni appare il cammino verso un altro progetto, strettamente legato alla riscoperta del popolare, al nuovo significato che questa nozione riveste oggi: la rivalorizzazione delle articolazioni e mediazioni della società civile, il senso sociale dei conflitti al di là della loro formulazione e sintetizzazione politica e il riconoscimento delle esperienze collettive non inquadrate in forme partitiche. Quel che salta nel processo di cambiamento è la concezione stessa che si aveva dei soggetti politici.” (Martín Barbero, 1987, pp. 225-226).

Nel suo libro più rilevante, *De los medios a las mediaciones*, Martín Barbero proponeva un radicale cambio di prospettiva sulla comunicazione alternativa, leggendo la cultura popolare e la cultura di massa su una linea di continuità e non più come poli contrapposti e reciprocamente escludenti. Il suo modello d’analisi permetteva di comprendere tanto gli aspetti di resistenza e conflitto quanto la complicità con la dominazione che fa parte della relazione quotidiana dei settori subalterni con i media di massa. La sua proposta di “cambiare il luogo delle domande” corrispondeva alla necessità di includere nella ricerca la prospettiva “delle mediazioni e dei soggetti, delle articolazioni tra pratiche di comunicazione e movimenti sociali” (Martín Barbero, 1987, p. 11).

²⁴ Il testo qui citato è “Comunicación alternativa: tendencias de la investigación en America Latina” scritto da Massimo Simpson Grinberg nel 1986 per la seconda edizione del volume da lui curato, *Comunicación alternativa y cambio social*, che raccoglie contributi teorici di diversi autori da tutta l’America Latina. Il libro era uscito la prima volta nel 1980 con un altro articolo introduttivo di Simpson, dal titolo “Comunicación alternativa: dimensiones, límites, posibilidades” dove metteva maggiormente l’accento sul contenuto della comunicazione alternativa, definita in quanto “opzione di fronte al discorso del potere” indipendentemente dalle sue caratteristiche artigianali o industriali, o al livello di opposizione esplicita ai media di massa.

Questo approccio, assieme agli studi di Néstor García Canclini (1982, 1986, 1990) sulle relazioni tra cultura di massa e popolare nelle zone periferiche della modernità, contribuì ad ampliare il concetto di popolare dalle realtà contadine e indigene, considerate unici soggetti dell'emancipazione sociale, ai territori delle masse urbane, illuminando un nuovo panorama di lotte simboliche e ideologiche.

In consonanza con l'orientamento dei Cultural Studies - sviluppati in Europa dalla Scuola di Birmingham -, una critica era rivolta anche alle analisi della cultura industriale che venivano dalla Scuola di Francoforte, focalizzate sulla manipolazione delle coscienze operata dai mass-media in funzione commerciale, attraverso un'imposizione ideologica pervasiva e subdola che relegava il pubblico in una posizione passiva e di assoggettamento.

Senza negare il potere di dominazione dei grandi media e delle industrie culturali, gli studiosi di comunicazione ripensavano ora il processo comunicativo dalla parte del pubblico, osservando gli usi, le riappropriazioni e le resistenze attivate al momento della ricezione dei messaggi mediatici. La partecipazione prendeva posto anche sul versante degli ascoltatori e dei lettori, che diventavano soggetti attivi nell'attività di interpretazione, ed erano inoltre chiamati a contribuire con le istanze di produzione: si aprivano le redazioni e i microfoni, si smontavano i programmi e le loro regole, si destrutturavano i linguaggi e si moltiplicavano le scelte musicali.

Si inseriva nel dibattito il testo con cui, già nel 1971, Hans Magnus Enzensberger (1971/1976) affrontava la manipolazione dell'informazione da parte dei media come un dato di fatto da tenere presente in qualsiasi tipo di analisi: "etimologicamente, manipolazione significa cosciente intervento tecnico su un materiale dato [...] ogni utilizzo dei media presuppone manipolazione [...] di conseguenza la questione non è se i media sono o no manipolati, ma chi manipola i media" (p. 25-26). La riflessione di Enzensberger lo portava a concludere che le tecniche e le tecnologie non sono democratizzatrici in sé, ma che la loro conoscenza e capacità di utilizzo sono condizioni fondamentali per democratizzare i media, ossia per riconoscere la manipolazione dei mass media da un lato, e produrre controinformazione dall'altro. Il cuore della questione, per l'intellettuale tedesco, era l'uso emancipatore o repressivo dei media, a partire dalla premessa per cui "un progetto rivoluzionario non deve eliminare tutti i manipolatori ma, al contrario, procurare che ognuno sia un manipolatore" (Enzensberger, 1976(1971, p. 26).

Su una posizione opposta, Baudrillard apriva il confronto con Enzensberger sostenendo che la relazione tra emittente e ricevente, pur cambiando di segno nella controinformazione, riproduceva lo squilibrio di potere insito nel passaggio dell'informazione, cioè manteneva intatta la verticalità e unilateralità del processo informativo (Baudrillard, 2010/1972).

In sostanza, al centro del dibattito latinoamericano restava ancora la relazione comunicativa in quanto relazione di potere – già evidenziata con la Teoria della Dipendenza - ma l'attenzione si sbilanciava adesso sul polo della ricezione e sul margine di autonomia che possiedono le audience nel manipolare, interpretare e riutilizzare i messaggi.

L'importante diventava praticare esperienze di comunicazione che riscattassero il singolare e il soggettivo di ogni essere umano, e la creatività che emerge dalle sue interazioni. La comunicazione appariva disalienante e trasformatrice in sé, al centro c'era l'idea di partecipazione, di esperienza collettiva che muove l'individuo verso nuove forme di relazione: fare comunicazione era occasione di incontro, scambio e produzione al di fuori degli schemi del mercato.

Da un lato, il riferimento polemico era la crescente concentrazione della proprietà dei media privati, a cui si intendeva contrapporre il diritto delle comunità e dei diversi attori collettivi della società civile a creare e gestire i propri mezzi di comunicazione uscendo dall'illegalità; dall'altro, partecipazione significava inclusione dei settori popolari tra i soggetti abilitati a fare comunicazione: l'idea della libertà d'espressione, storicamente intesa come la libertà dei proprietari dei media di fronte al potere politico, e poi estesa ai lavoratori dei media, veniva ora recuperata e risignificata come diritto dei settori marginalizzati a partecipare del processo comunicativo: prendere la parola, condividere e trasmettere la propria musica, la propria storia, le proprie rivendicazioni.

Nei progetti di comunicazione alternativa latinoamericani, trasformati in spazi sociali attorno ai quali aggregare e rifondare interessi e volontà collettive, accanto a quello di partecipazione, acquisiva rilevanza il concetto di comunitario, ed entrambi erano direttamente legati al tema della democrazia. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, durante i processi di uscita dalle dittature, si sviluppò in America Latina la teoria della Transizione. Si trattava di un paradigma che non trovava radici nella sociologia, come la teoria dello sviluppo, o nell'economia politica, come quella della dipendenza, ma aveva basi politologiche e considerava i problemi da risolvere nel "cambio di regime", ossia "la partecipazione cittadina, la mediazione politica e il sistema dei partiti" (García Delgado, 2001, p. 36, in Segura, 2008b).

In questa prospettiva istituzionale, l'opposizione fondamentale diventava democrazia vs autoritarismo e si incentrava nel ripensare le strutture di uno Stato di diritto dove conciliare la cultura politica con le istituzioni liberali.

"L'ipotesi profonda che sosteneva la teoria della transizione e la distorceva in senso conservatore era quella di un'ingovernabilità per eccesso di domanda, alimentata da una cultura movimentista. [...] La governabilità della democrazia sarebbe dipesa, di conseguenza, dal modo in cui si fosse fatta la transizione, dai patti e dagli equilibri di forze che si sarebbero ottenuti per diminuire questa pressione dal basso. Sparivano in questa maniera altri condizionamenti per la spiegazione dei colpi di Stato, come quelli provenienti dal potere economico o dall'orientamento delle potenze egemoniche" (García Delgado, 2001, in Segura, 2008b). Nel clima ideologico post-dittature, si diluivano le prospettive politiche capaci di interpretare i conflitti in un'ottica classista, "la maggioranza delle forze politiche e culturali di qualche peso attribuivano ora un alto valore intrinseco all'ottenimento e al consolidamento della democrazia politica" (O'Donnell, 1988, in Segura, 2008b).

In sostanza, la democrazia, con le sue forme e significati, entrava in scena negli anni Ottanta come una tematica che spargliava le carte in diversi modi: se la prima esigenza era riprendere la parola, rivendicare la libertà d'espressione e dare spazio alla più ampia diversità di voci, democratizzare la comunicazione obbligava anche a interrogarsi sul tipo di democrazia al quale guardare.

Il fenomeno di rinascita e rapida espansione delle radio alternative dopo i periodi dittatoriali, favorite dalla diffusione della tecnologia FM, portava con sé la spinta verso una società egualitaria, libera e giusta, opposta a un'idea di democrazia formale, limitata al diritto di voto e modellata sulle esigenze del libero mercato. Tuttavia le nuove emittenti nascevano da un impulso che era in primo luogo espressivo, di affermazione di nuove identità collettive, più che con un obiettivo conflittuale, di lotta politica.

La concezione democratica promossa dalle radio alternative nate dopo le dittature metteva quindi da parte l'orizzonte del socialismo e si allontanava dalla denuncia delle disegualianze economiche e politiche che ne aveva nutrito lo sguardo nella stagione precedente, puntando ora in maggior misura al riconoscimento della diversità e della pluralità delle voci presenti nella società civile.

In consonanza con l'affermarsi delle teorie dei movimenti sociali, anche nel campo della comunicazione stavano cambiando i soggetti che spingevano per esprimere la propria voce, che sentivano ora il comunitario come spazio d'azione dell'alternativo e individuavano un discorso di resistenza nella lotta per l'identità e in una varietà di conflitti che prendevano il sopravvento rispetto a quello primario, legato alla produzione (Vinelli, 2014).

Così come il concetto di radio popolare era stato sostenuto e diffuso nei decenni precedenti dalla presenza di ALER,²⁵ l'idea della costruzione di comunità attraverso la radio emerge e trova forza in

²⁵ La Asociación Latinoamericana de Educación Radiofónica (ALER) viene fondata nel 1972 integrando emittenti e centri di comunicazione di origine cattolica con l'obiettivo di promuovere l'educazione popolare attraverso la radio.

una nuova rete internazionale: l'Associazione Mondiale delle Radio Comunitarie²⁶ nasce nel 1983 dal raduno di oltre seicento comunicatori da 32 paesi diversi a Montreal, in Canada.

La varietà delle esperienze a cui si rivolgeva AMARC, convocando tutte “le emittenti grandi e piccole, ai centri di produzione radiofonica, a quelli con maggiore o minor inserzione popolare, alle radio religiose e laiche, alle private, le statali e le universitarie” (Peppino Barale, 1999, p. 41) ebbe grande risonanza in tutto il continente presso radio femministe, contadine, indigene, studentesche, rurali e urbane, gestite da organizzazioni istituzionali, ONG così come movimenti sociali e collettivi informali, raccolte attorno all'obiettivo di “democratizzare la parola per democratizzare la società” (Kejval, 2013, p. 44).

López Vigil, coordinatore di AMARC-ALC,²⁷ affermava in quegli anni a proposito della comunicazione comunitaria: “si tratta di influire nell'opinione pubblica, di non conformarsi, di creare consenso, di ampliare la democrazia. In definitiva – e per questo il nome – di *costruire comunità*” (López Vigil, 1997, p. 593). Da rete di solidarietà e sostegno alle radio associate, centrata nel fornire servizi, scambiare informazioni e produrre materiali comuni, AMARC diveniva un movimento di radio impegnato nel “garantire la libertà d'espressione e il diritto alla comunicazione come una delle basi fondamentali di ogni democrazia, così come nel promuovere lo sviluppo equo e sostenibile dei popoli” (Geerts, Van Oeyen & Villamayor, 2004, p. 38).

Nonostante non avessero spazio legale all'interno di sistemi mediatici, sempre più concentrati e privatizzati, le esperienze di comunicazione che si identificarono con il concetto di comunitario crebbero e si moltiplicarono aprendo spazi di espressione e dialogo, luoghi d'incontro e partecipazione laddove le dittature avevano imposto il silenzio e l'atomizzazione sociale. In Argentina nacquero verso la fine degli anni Ottanta radio come La Tribu, En Transito o La Colifata a Buenos Aires, FM Alas in El Bolsón; FM Sur a Córdoba o FM de la Calle a Bahía Blanca che sono tuttora punti di riferimento culturali, luoghi aggregativi, laboratori di formazione e centri di incubazione di nuovi progetti.

Tuttavia emergevano anche rischi e considerazioni critiche rispetto al nuovo corso intrapreso dalle esperienze comunicative. La riscoperta della cultura popolare valorizzava le pratiche comunicative quotidiane dei settori subalterni come spazio per l'apertura di contraddizioni nel discorso sociale imperante. La deriva di questa prospettiva portò però in alcuni casi a sovrastimare il valore della partecipazione popolare fino a pensarla come espressione diretta della genuina identità del popolo, o come voce di per sé contro-egemonica, resistente o contro-culturale a cui era sufficiente aprire i microfoni, senza problematizzarne le forme, il contesto, i contenuti.

Mario Kaplún (1989) sottolineava che la comunicazione partecipativa non è liberatrice di per sé, né immune all'influenza delle ideologie dominanti. Al contrario, tornando alle parole di Marx, riconosceva che le idee della classe dominante sono le idee dominanti dell'epoca, e che spesso l'ideologia di chi detiene il potere, in quanto egemonica, viene introiettata e riprodotta anche dai soggetti che da quel potere sono sfruttati. Da una prospettiva simile, Luiz Gonzaga Motta riconosceva che “le classi popolari vivono le loro contraddizioni anche al livello dell'esperienza quotidiana e rispondono dialetticamente ai tentativi di manipolazione” (1983) ma ricordava anche che “le manifestazioni popolari difficilmente presentano un grado di autonomia integrale [...] cercare manifestazioni popolari ‘pure’ è perdere di vista la dialettica sociale” (1982, p. 89).

D'altronde, la critica dei ruoli nella relazione comunicativa così come l'accento posto sul dialogo e sul potere di parola degli agenti facevano già parte del nucleo di riflessioni degli studiosi latinoamericani a partire dagli anni Sessanta. Tuttavia, l'interesse per l'analisi delle letture e degli usi non prescritti della comunicazione si realizza ora in un contesto in cui “la ricezione e l'individuo-

²⁶ Inizialmente era denominata Associazione Mondiale degli Artigiani della Comunicazione.

²⁷ Si tratta del nodo di AMARC creato nel 1990 in America Latina e Caribe (ALC).

consumatore occupano un ruolo centrale nella concezione neoliberale della società” (Segura, 2008). Le teorie della ricezione che si venivano sviluppando nel campo della comunicazione risultano cioè in qualche misura convergenti con le tendenze di un mercato mediatico in espansione, in cui anche il potere del settore finanziario aumentava a partire dalla deregolamentazione dell'intero sistema e dall'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione.

A questo proposito, nel 1987, Armand e Michelle Mattelart mettevano in guardia sui rischi che poteva portare, in termini analitici, estremizzare il potere attribuito alle audience, e restavano saldamente ancorati a una visione più strutturalista del processo comunicativo: “Bisogna fare attenzione a non interpretare in maniera errata la problematica del consumo dei media come congiunto di pratiche sociali. È grande la tentazione di fare proprio questo rinnovamento concettuale relativo al consumo attivo e alla messa in evidenza della capacità di letture insolite e sorprendenti, con l'obiettivo di sottostimare il ruolo strategico che svolgono i mezzi di comunicazione nella riproduzione delle relazioni sociali” (Mattelart & Mattelart, 1987, p. 106).

Su una posizione simile, negli stessi anni Alfaro (1988, in Kejval, 2013, p. 63) segnalava l'ambiguità con cui si utilizzava l'idea di “protagonismo popolare” e la tendenza a mettere a fuoco i fenomeni micro-sociali, valorizzando le pratiche quotidiane di resistenza creativa della cultura popolare di fronte ai mass media e mettendo in ombra le istanze di produzione e riproduzione delle strutture di potere nel processo comunicativo.

Il salto dall'interesse per le trasformazioni “macro”, globali, alle pratiche sovversive quotidiane mostrava un fondamentale cambiamento nel modo di concepire l'attività dei soggetti popolari, ma rischiava di chiudersi nell'esaltazione della comunicazione locale, su piccola scala, artigianale, e di restare miope di fronte alla ristrutturazione del mercato mediatico che, in diversi paesi latinoamericani, sarebbe andato incontro a una massiccia concentrazione oligopolista negli anni Novanta.

Sul versante opposto della questione, anche l'annosa questione della ricerca di un pubblico ampio e di massa nella comunicazione alternativa entrava in tensione: ai progetti che vedevano nella divisione tecnica del lavoro e nella capacità di raggiungere audience di massa i principi dell'alienazione che cercavano di combattere, cominciavano a contrapporsi visioni che consideravano necessario dotare la comunicazione alternativa di potenza e strumentazione per giungere al numero più ampio possibile di persone e rompere l'assedio mediatico in cui la cultura egemonica la confinava.

Nella sintesi proposta da Mangone, “l'abbandono politico ed economico - nel quadro del neoliberismo trionfante - delle politiche nazionali di comunicazione, condizionò e rifunzionalizzò il luogo della comunicazione alternativa, che soffrì allo stesso tempo l'influenza degli studi culturali, l'apparizione di “nuovi soggetti sociali”, il ringiovanimento dei quadri promotori dell'alternatività, tutti aspetti che si davano nel contesto di una forte de-politicizzazione delle società latinoamericane” (Mangone, 2007).

2.7 Dalla disegualianza alla differenza

Il 1989 può essere facilmente individuato come data spartiacque per analizzare le caratteristiche e le tensioni che attraversano la comunicazione alternativa negli anni Novanta: con la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione del blocco sovietico avanzavano le teorie che parlano di “fine della storia e delle ideologie”²⁸ e si liberava il campo per l'offensiva neoliberale su scala globale, che cambiò le

²⁸ Il teorico statunitense Fukuyama scriveva nel 1992 il libro *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, in cui proclamava che la storia dell'umanità intesa come lotta tra ideologie era terminata. Lasciava il posto a un orizzonte di pensiero politico ed economico unico, basato sul modello degli Stati Uniti, e all'innovazione scientifica come cammino dello sviluppo umano.

regole dello scacchiere internazionale. Nel nuovo scenario geopolitico, gli Stati Uniti si consolidarono come potenza mondiale. Si moltiplicarono i discorsi sul fallimento del comunismo e il trionfo del capitalismo, che si espandeva ora come unico modo di produzione. Questi eventi, sommati allo sviluppo di Internet instaurarono la strategia di “espansione pacifica attraverso l’integrazione di sempre più paesi al *global democratic marketplace*” (Mattelart, 2005).

In America Latina, la sconfitta elettorale del sandinismo in Nicaragua nel 1990, ultimo baluardo rivoluzionario nella regione oltre all’esperienza cubana, e l’implementazione a tappeto delle politiche economiche del Consenso di Washington inasprirono il panorama generale di liberalizzazione dell’iniziativa economica e privatizzazione dei servizi pubblici e delle imprese nazionali, mentre cresceva il divario tra ricchi e poveri e si estendevano le aree di indigenza; le organizzazioni e i movimenti popolari, deboli e frammentati, non riuscirono a frenare la progressiva esclusione sociale di grandi settori di popolazione. I processi di trans-nazionalizzazione dell’economia incisero anche sulla crisi delle forme rappresentative nazionali, gli istituti democratici perdevano credibilità in un clima generale di smobilitazione politica e di frammentazione del tessuto sociale (Kejval, 2013).

In linea con la tendenza generale, anche nel campo della comunicazione si acuirono i processi di concentrazione proprietaria verso pochi gruppi mediatici e industrie culturali che controllavano l’intero mercato regionale, l’iniziativa privata e lo sfruttamento commerciale dipendente dalla pubblicità passarono a regolare direttamente la produzione di contenuti, in assenza di politiche statali nel settore o con il favore dei governi liberisti (Becerra & Mastrini, 2009), mentre il rapido sviluppo tecnologico permise in pochi anni ai più grandi conglomerati multimediali di espandersi a livello mondiale.

Le politiche neoliberali di privatizzazione in tutti i settori e di distruzione delle politiche dello Stato sociale, legate all’agenda del Consenso di Washington, che hanno caratterizzato i due governi di Carlos Menem (1989-1995 y 1995-2000), si sono rispecchiate con forza anche nel campo mediatico. “Le trasformazioni prodotte nel settore delle comunicazioni in Argentina negli anni Novanta sono tra le più radicali della Storia” (García Leiva, 2005, p. 287, in Segura, 2011).

Con la Legge di Riforma dello Stato (23.696/1989) si è proceduto alla privatizzazione dei mezzi di comunicazione (tra cui i canali 11 e 13 di Buenos Aires) e si è abilitata la proprietà incrociata dei media (cioè relativa a settori diversi, come l’audiovisivo e le telecomunicazioni), mentre una serie di modifiche puntuali al Decreto Legge 22.285 hanno favorito l’ingresso di nuovi attori transnazionali nel sistema mediatico, alimentando la concentrazione di capitali in multiproprietà, e dando vita a un panorama di oligopoli dominato da due grandi gruppi multimedia: Telefó e Clarín (Mastrini et al., 2005; Marino, Mastrini & Becerra, 2011).

Le politiche implementate durante decennio neoliberale, conosciute come deregolamentazioni collegate alla ritirata dello Stato dalla gestione pubblica, nascondono in realtà un processo di nuova regolazione, cioè una revisione delle norme in direzione di una liberalizzazione controllata del sistema, che vede lo Stato “in prima linea, generando un volume di disposizioni legali, in molti casi maggiore ai precedenti, destinato a stabilire regole del gioco concordi con i gruppi degli oligopoli [...] mentre si declama una supposta apertura a un ipotetico libero mercato, in realtà si stabiliscono le basi per regolare una nuova struttura di proprietà” (Mastrini et al., 2005).

Come afferma Tagle (2008) “non possono essere definite come assenza o diserzione statale politiche attive di privatizzazione, precarizzazione del lavoro, tagli ai finanziamenti di educazione e salute, decreti a favore dell’iper-accumulazione del capitale finanziario speculativo” (p. 234).

A livello globale, in questi anni i fenomeni della digitalizzazione e della diffusione di reti informatiche ampliavano gli strumenti di trasmissione televisivi e nelle telecomunicazioni, “si modificava sostanzialmente la base tecnologica sulla quale funzionava il servizio, mentre mutava la struttura della proprietà” (Mastrini & de Charras, 2005). A metà degli anni Novanta, l’apertura

commerciale delle reti Internet provocò la crescita smisurata delle connessioni informatiche nelle regioni più sviluppate del globo, e la conseguente impennata nei guadagni delle imprese legate al settore, dando vita a un fenomeno che prese il nome di *new economy*. Nel 1999 le quotazioni delle reti raggiunsero i maggiori indici di borsa mondiali, creando una bolla speculativa destinata a scoppiare nel marzo del 2000.

Già dalla metà degli anni Settanta aveva cominciato a diffondersi a partire dagli Stati Uniti un immaginario tecnicista che nei due decenni successivi si consolidò e si espanse. “Quasi insieme all’inizio della crisi “post-fordista appaiono i primi approcci futuristi che vedranno nella tecnologia e nella sua capacità di immagazzinare, manipolare e trasmettere informazione così come nella conoscenza e nella sua capacità d’azione su se stessa una via d’uscita al collasso economico e, allo stesso tempo, la chiave che avrebbe democratizzato la società” (Mastrini & de Charras, 2005).

All’evoluzione del feticismo tecnologico, che “nasce[va] con l’elettronica, passa[va] all’informatica per radicarsi infine nelle reti e della biotecnologia” si affiancavano le teorie profetiche sulla società. Dalle prime formulazioni sulla Società dell’Informazione da parte degli Stati Uniti di Bill Clinton e dell’allora Comunità Europea, si passava negli anni Novanta all’idea di “società ‘connesse’, ‘della conoscenza’, ‘in rete’, la ‘Third Wave’ di Toffles, ‘l’essere digitale’ di Negroponte, incrociate con nozioni precedenti come la ‘Aldea Globale’ di Marshall McLuhan o la cibernetica di Norbert Wiener” (Mastrini & de Charras, 2005).

Sotto l’influenza dei discorsi sulla fine della Storia e delle teorie sulla società postmoderna, si costruiva una nuova tecno-utopia: quella della “democrazia in tempo reale” grazie alle “autopiste dell’informazione” (Lévy, 1990). Allo stesso tempo cominciavano a diventare evidenti i risvolti oscuri dello sviluppo tecnologico: la possibilità della sorveglianza permanente rovesciava il mito delle reti come strumento di emancipazione in un nuovo potente meccanismo di dominazione.

Nel 1995 il vertice del G7 a Bruxelles ratificava la nascita della *Global Information Society* alla presenza di una cinquantina di responsabili di aziende elettroniche e aerospaziali e senza rappresentanti della società civile. Mentre preannunciava “la liberalizzazione dei mercati delle telecomunicazioni” il summit decretava che “per la creazione delle infrastrutture informatiche ci si rimette all’iniziativa del settore privato e alle virtù del mercato” (Mattelart, 2002/2001, p. 111).

Le problematiche relative alla regolazione degli scambi d’informazione internazionali si “spostava verso organismi più tecnici. Come il GATT (Accordo generale sui dazi doganali e il commercio), che dal 1947 veglia sul libero scambio” e che si trasformerà poi nell’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che promuoverà le politiche di libero scambio rivolte a deregolamentare il commercio audiovisuale, la proprietà intellettuale e le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la comunicazione alternativa, le riflessioni e i dibattiti che avevano caratterizzato gli anni Ottanta in ambito accademico e professionale si ritirarono, lasciando il campo ai pochi attori sociali che continuarono a leggersi una potenzialità trasformatrice e moltiplicarono gli sforzi per svilupparla, adattando le pratiche al nuovo contesto (Kejval, 2013).

Significativamente, Rodríguez Esperón e Lamas (1995, p. 141) affermavano: “negli ultimi incontri e congressi di ricercatori e/o professionisti del campo della comunicazione si rileva palesemente l’eliminazione dei temi e dei problemi riferiti alla comunicazione alternativa”.

Giocarono un ruolo importante invece quegli attori sociali e quelle istituzioni che erano coinvolte direttamente in esperienze concrete, producendo riflessione sulle proprie pratiche e sui processi che la comunicazione alternativa stava attraversando.

Seguendo le parole di Mata su quel periodo:

“Quello dei Novanta è stato un decennio avverso per il lavoro sociale e politico. Tuttavia quegli anni non hanno spazzato via le esperienze che in qualche maniera riuscirono a definirsi secondo qualche prospettiva e ad avere obiettivi chiari. Forse i Novanta sono stati un decennio in cui

sparirono esperienze molto deboli. Però, e guardo alle esperienze che conosco di più, credo che i Novanta siano stati anni di crescita. Perché hanno potuto crescere? Forse per questo, perché avevano degli obiettivi” (Mata, in Kejval, 2009).

Un importante contributo teorico, soprattutto in Argentina, veniva dalle produzioni degli stessi media alternativi, in particolar modo dai progetti radiofonici, che erano i più diffusi. In un contesto di crisi generale, molte radio destinarono del tempo alla riflessione sui propri obiettivi politico-culturali, seguendo la propria lettura della fase storica e cercando il confronto con altri collettivi ed esperienze in incontri, reti di lavoro, seminari di autoformazione. In questa maniera fu possibile recuperare la storia e l'evoluzione delle emittenti, sistematizzare e concettualizzare con maggiore chiarezza le pratiche e le loro motivazioni.

Oltre alle due associazioni radiofoniche ALER e AMARC, a livello della regione latinoamericana si segnala il lavoro di alcune istituzioni attente al tema: la Revista Chasqui, pubblicata dal CIESPAL, le riviste accademiche Diálogos de la Comunicación (FELAFACS) e Signo y Pensamiento (Pontificia Universidad Javeriana de Colombia) e numerosi articoli dell'associazione peruviana Calandria (Kejval 2013). Uno dei temi ricorrenti in questi testi riguarda la necessità di ripercorrere e valorizzare i significati che hanno attraversato la comunicazione alternativa in Latinoamerica, tessendo un'identità condivisa e storicizzando le esperienze.

Nella ricerca di una definizione comune ai progetti che si raccontavano ed emergevano dal mosaico, cominciarono a prendere maggiore consistenza i significati di “comunitario”, “popolare” e “alternativo”. Ciascuno si dimostrava capace di contenere al suo interno pratiche comunicative diverse, e addirittura contraddittorie tra loro, ma le somiglianze e i punti in comune tra le esperienze avevano maggiore rilevanza rispetto alle differenze, di fronte ad attori potenti ed avversi come il mercato mediatico privato e lo Stato neoliberale. I tre aggettivi, che cominciarono allora ad essere usati tutti insieme, rappresentano ancora oggi un unico qualificativo in cui si riconoscono i collettivi e i progetti che si cimentano con la comunicazione.

Una delle iniziative per ridefinire il ruolo della radio può essere ricondotta al V Congresso di AMARC realizzato nel 1992 in Messico. Nell'esposizione inaugurale, l'allora coordinatore Rafael Roncagliolo espone il concetto di comunicazione alterativa “che ha a che fare con il verbo alterare, cambiare, stiamo cercando una comunicazione che cambi, trasformi, che alteri l'ordine delle cose esistenti” (Roncagliolo, in Lamas & Lewin 1995, p. 72) mentre evidenziava nel termine alternativo la definizione in negativo, sempre dipendente da un tipo di comunicazione rispetto al quale si posizionava come altro. Roncagliolo vedeva una inevitabile marginalità legata all'idea di alternativo, mentre la vocazione dell'alterativo era appunto “l'alterazione, il cambio, la trasformazione delle relazioni di potere nel dominio delle culture” (Roncagliolo, 1993, p. 31).

La proposta terminologica di Roncagliolo, pur non avendo grande diffusione, esprimeva sentimenti diffusi in quegli anni, la parola “alterativo” sorgeva infatti anche in relazione all'usura del concetto di “alternativo” che negli anni Novanta aveva perso il suo potere rappresentativo ed evocativo: con il nuovo termine si dava nuova forza all'idea di poter ottenere cambiamenti concreti, prendeva maggiore respiro l'idea dell'altro, il differente, che doveva avere pari possibilità di esprimersi ed essere ascoltato (Pulleiro, 2011).

Geerts e Van Oeyen registravano che “l'alternativo non implica necessariamente una proposta comunicativa e di una società propria, ma un'offerta che è “altra” e si differenzia dai media commerciali e dominanti. [...] In questo senso, per esempio, le radio statali e universitarie in diversi paesi del continente sono alternative, ma non per questo propongono un modello di società differente” (p. 29, in Kejval, 2013, p. 42).

Continuavano d'altronde ad essere presenti anche gli sguardi più legati a una concezione rivoluzionaria della trasformazione sociale. Dalla rivista Causas y Azares, Crespi e Rodriguez

Esperón (1994) riflettevano sulla parabola delle radio guerrigliere salvadoregne Farabundo Martí e Venceremos, dal modello alternativo a quello alterativo: “la distanza tra i due è la stessa che esiste tra distruggere e alterare” affermavano, e avvertivano sui rischi che rendersi autonomi rispetto a un progetto rivoluzionario comporta, tanto in termini di chiusura e ripiegamento su se stessi dei progetti comunicativi, quanto nella capacità delle forze sociali integrate nel sistema di recuperare e incorporare l’istituente nell’istituto, rendendo innocua la voce dissidente. La “concettualizzazione negativa della comunicazione alternativa derivava [invece] dal sequestro semantico esercitato dalle sinistre latinoamericane, le uniche che misero in marcia progetti di cambiamento, e che rifiutarono di applicarli a qualsiasi pratica che non rispondesse alle dicotomie ‘autorizzate’.” I due autori rivendicavano che “ogni processo di comunicazione alternativa deve, necessariamente, svilupparsi all’interno di una prassi trasformatrice della società” sottolineando che “le caratteristiche che assume in una determinata situazione storico-sociale dipenderà dalla creatività dei gruppi che lo portano avanti”.

Con una prospettiva simile, Fabián Perucci, fondatore del Grupo de Cine Alavío, segnalava che “nonostante si sia scritto molto sull’alternativo o l’alterativo come dibattito, nei collettivi di produzione di controinformazione di cui facciamo parte, è stata la pratica più che la riflessione teorica che ci ha obbligato a dividere le acque tra le esperienze comunicative” (Vinelli & Rodriguez Esperón, 2004, p. 19).

In generale però, la denuncia di società che continuavano a essere percepite come profondamente ingiuste non puntava più il dito contro l’oppressione e la disegualianza, ma assumeva la prospettiva dell’esclusione sociale, e della battaglia per il riconoscimento dei diritti: delle minoranze, di gruppi sociali con rivendicazioni specifiche, oppure per la libertà d’espressione, la pluralità di voci e l’accesso ai mezzi di comunicazione.

Le radio divennero spazi d’espressione dei settori e delle idee non egemonici. Tornava ad avere una funzione centrale l’idea di partecipazione, ora non più rivolta a un soggetto sociale emancipatore, ma all’espressione di un grande numero di voci come un coro di soggetti plurali.

In un’epoca in cui si moltiplicavano i movimenti sociali organizzati attorno a rivendicazioni specifiche e diverse, le radio si diedero il ruolo di contenere e articolare la varietà dei loro discorsi aprendo i microfoni, dando spazio alle voci dissidenti e accogliendo così una concezione del comunicare come relazione, dialogo, articolazione capace di produrre nuovi significati (Kejval, 2013).

Seguendo la ricostruzione proposta da Kejval aprire spazi di comunicazione che permettessero di ristabilire legami sociali e articolare le forme di resistenza frammentarie e disperse era la prima forma per opporsi al clima di sconfitta politica e sociale. Proprio l’esigenza di contrastare il neoliberalismo dilagante si configurava come il nuovo denominatore comune dei progetti di comunicazione alternativa, che si consideravano soggetti politici in sé, capaci di generare vincoli comunicativi e sociali al di fuori dei circuiti egemonici e indipendenti da partiti e organizzazioni politiche.

Le radio e i media popolari e alternativi in generale diventavano luoghi di produzione culturale inseriti nel tessuto di una cultura mediatica concepita come il campo di battaglia dove ci si contende lo spazio simbolico di produzione e legittimazione dei significati sociali.

In Argentina, i governi menemisti sono stati attivi nel promuovere politiche di restrizione delle regole democratiche di accesso e partecipazione ai processi comunicativi. Le emittenti che si erano moltiplicate alla fine degli anni Ottanta nell’illegalità si trovano adesso bollate come “false”²⁹ o

²⁹ Traduco con “falso” la parola gergale argentina “trucho” che divenne negli anni Novanta nomignolo dispregiativo delle radio e delle tv comunitarie, identificate con la scarsa qualità e la bassa potenza, che si erano sviluppate attorno alle rivendicazioni di nuovi attori sociali non rappresentati nella società, come studenti, movimenti di donne, gruppi di giovani, organizzazioni di quartiere, associazioni per i diritti umani o ambientaliste (Kejval, 2009).

“clandestine”, e cominciano ad essere perseguite, chiuse e sgomberate a fronte delle denunce dei media commerciali, che subiscono l’interferenza del loro segnale. La repressione avveniva con il sostegno della Legge di Riforma dello Stato, che dava all’esecutivo la facoltà “di adottare le misure necessarie, fino all’elaborazione di una nuova legge di radiodiffusione, per regolare il funzionamento di quei media che non sono inquadrati nelle disposizioni vigenti” (Kejval, 2009, p. 34). L’unica disposizione adottata a favore di questo terzo settore della comunicazione senza fini di lucro che si era espanso nei primi anni di regime democratico è stata la creazione di un registro e l’assegnazione di un Permesso Precario e Provvisorio (PPP) che concedeva un riconoscimento legale minimo alle radio, ma non le metteva nelle condizioni di ottenere una licenza.

Di fronte a questo scenario fortemente ostile, tutte le realtà sociali legate alla comunicazione hanno cominciato ad articolarsi politicamente attorno alla rivendicazione di una legge democratica che regolasse il sistema mediatico. Nel 1989 si era creata la Confederazione Sindacale dei Lavoratori della Comunicazione Sociale (COSITMECOS) (Baranchuk, 2005; Lázzaro, 2010, in Segura, 2011) e nel 1997 nasce la Camera Argentina di Radiodiffusori Cooperativi (CARCO) (Rodríguez Villafañe, 2009, in Segura, 2011). Sul fronte della comunicazione alternativa, già dal 1985 le radio argentine si erano raccolte nell’Associazione di Radio Comunitarie a Buenos Aires, Tucumán e Rosario, che diventerà poi FARCO (Foro Argentino de Radios Comunitarias). Negli anni Novanta inoltre hanno conosciuto un certo sviluppo anche le televisioni a bassa potenza, grazie alla diffusione delle videocamere per uso amatoriale e all’abbassamento dei costi di realizzazione audiovisuale (Pierucci e Indymedia in Comunicación). Il Canal 4 è stata la prima tv comunitaria del Paese, montata nel 1987 a Alejandro Korn, nella provincia di Buenos Aires; già nel 1992, quando si è formata AATECO (Asociación Argentina de Teledifusoras Comunitarias) erano più di 250 i canali presenti in tutto il Paese (Indymedia Argentina, in Vinelli & Rodriguez Esperón, 2004).

Negli obiettivi espressi dalle emittenti alternative durante gli anni Novanta, in diversi paesi latinoamericani, permane il riferimento a una trasformazione politica della società che trascenda la missione comunicativa per collocarsi all’interno di processi più generali di cambiamento e di contrapposizione all’ordine sociale imposto. Ciò che emerge con chiarezza di fronte alla crescente influenza dei media sulla cultura e sulla società, è che la comunicazione diventa sempre più un campo d’azione centrale per la trasformazione sociale, e dunque un luogo privilegiato d’intervento politico. Tuttavia, sono diversi i modi di intendere i progetti e i processi di cambiamento, che non corrispondono più a quelli dei decenni precedenti, la profondità e la radicalità dell’orizzonte a cui si punta si disperde in molte versioni differenti, gli immaginari di una società diversa si fanno più confusi, e con essi le strategie per raggiungerla.

I dibattiti aperti sullo statuto e sulla funzione dei media alternativi mostrano una varietà di posizionamenti di fronte a un settore per molti aspetti ancora sconosciuto da parte delle organizzazioni e dei movimenti che si interrogano con maggiore attenzione sulle specificità dei mezzi comunicativi, e non solo riguardo alle immense possibilità aperte dalla rete Internet e dell’uso del computer. Anche l’uso della radio poneva nuove questioni sulla portata della ricezione, sulle modalità di occupazione delle frequenze, e già sembrava non potersi più rimandare l’inclusione dell’audiovisivo tra gli strumenti necessari per contrastare avversari mediatici sempre più potenti e pervasivi (Horvath, 1994, in Kejval, 2013, p. 83).

L’idea stessa di democrazia apre nuove contraddizioni e mostra concezioni politiche divergenti: la contestazione delle deboli democrazie, puramente formali, ridotte al servizio dei grandi capitali da un lato e la scommessa sulla democrazia come orizzonte utopico di giustizia sociale dall’altro rispondevano in maniera inconciliabile alla stessa domanda sul modello di società a cui aspirare.

Nello studio sulla radio popolare condotto da Geerts e Van Oeyen tra il 1999 e il 2001 per ALER, si legge:

Di fronte al progetto egemonico neoliberale che si presenta con molta chiarezza, le radio non sembrano trovare alternative chiare e coerenti in funzione delle quali di definisce anche il loro progetto radiofonico. La chiarezza di prima era sostenuta dal fatto che le radio popolari si muovevano in una corrente che presentava scelte più definite (i progetti di liberazione di ispirazione cristiana e/o socialista). Oggi nemmeno i settori popolari o gli attori sociali del cambiamento hanno proposte chiare e le radio hanno grandi difficoltà a legarsi a questi attori per costruire insieme alternative, a partire dagli ambiti in cui si incontrano. Oggi la radio sembra rispondere a situazioni più immediate (Geerts & Van Oeyen, 2001, p. 112).

L'attenzione dei progetti alternativi si sposta sull'aspetto comunicativo mentre i contorni degli obiettivi politici si sfumano, il "come" acquisisce adesso maggiore peso e rilevanza rispetto al "cosa" e le pratiche dei collettivi di comunicazione sono più spesso rivolte alla risoluzione dei problemi sul corto periodo, puntano a garantirsi la sopravvivenza perdendo la visione d'insieme del loro fare.

Nonostante emergano voci che evidenziano la crisi dei media popolari, "che alcuni vedono come reliquie di un passato di attivismo e speranza che sarebbe terminato senza dare frutti in America Latina" questi progetti persistono "perché persistono le necessità e le carenze materiali e spirituali di grandi masse della popolazione, con il desiderio di superarle e la speranza di un mondo giusto e solidale" (Mata, 1993). Nelle parole di Maria Cristina Mata, referente di ALER, la comunicazione alternativa mantiene il proposito di

essere media in cui il popolo esprima la propria voce esercitando le sue possibilità e capacità di protagonismo sociale [sebbene] la crisi di questi progetti, l'indefinitezza in cui oggi traballa la politica, il retrocesso economico e organizzativo delle grandi maggioranze, e i loro sforzi riposti basicamente nella sopravvivenza abbiano modificato la scena (Mata, 1993, p. 6).

In sostanza, a partire dagli anni Novanta era ormai diventata una consapevolezza la necessità dei progetti alternativi di ristrutturarsi e ripensare le proprie strategie di fronte al giro di vite capitalista che aveva travolto le loro possibilità di sussistenza. Le difficoltà del contesto socio-economico tendevano a rendere le emittenti esperienze marginali, mancava la capacità di trasferire la loro azione e riflessione oltre l'intorno immediato delle comunità a cui facevano riferimento.

Le radio si trovarono confinate in una condizione di illegalità e precarietà economica sempre più stringente, e sviluppano strategie che assunsero il libero mercato come campo di battaglia alle cui regole non era possibile sottrarsi.

La necessità di generare denaro trovava una delle sue cause nella riduzione drastica dei finanziamenti che giungevano alle organizzazioni e alle associazioni legate ai media alternativi dalle agenzie e dalle ONG internazionali dopo che la fine del mondo bipolare aveva ridisegnato i flussi della cooperazione. (Pulleiro, 2011; Kejval, 2013; Mata, 2011).

L'obbligo di cercare sostentamento seguendo le regole della domanda e dell'offerta del libero mercato, senza più alcuna intermediazione, apriva però un nuovo spettro di contraddizioni. La prospettiva della convivenza di diversi soggetti all'interno dei sistemi mediatici – il pubblico statale, il privato commerciale e un terzo settore sociale e senza fini di lucro – sottintende il riconoscimento della stessa validità e legittimità a logiche opposte come quella che esprime la voce dei settori oppressi della popolazione e quella che produce comunicazione alla ricerca del guadagno maggiore, sfruttando quegli stessi settori sia come lavoratori che come consumatori di beni culturali.

Anche Geerts & Van Oeyen, nel loro studio ricognitivo sulla radio in America Latina, esprimono giudizi taglienti:

Le organizzazioni hanno perso il senso della solidarietà; manca loro la capacità di vedere le differenti forme di esclusione come manifestazioni di uno stesso sistema ingiusto; per questo non si legano più tra loro per cercare un progetto comune; sono colpite dall'individualismo e dalla

competitività propri del neoliberalismo, e alla ricerca di vantaggi e sussidi dello Stato, lasciano indietro i loro principi; molte organizzazioni sono state cooptate dallo Stato o da qualche partito politico (Geerts & Van Oeyen, 2001, p. 53).

Si tratta di un'epoca in cui i media alternativi non solo non ottengono alcun tipo di riconoscimento legale, ma continuano a subire la repressione, con sequestri e divieti di trasmettere. Tuttavia, lo Stato viene percepito come un interlocutore con cui negoziare e al quale continuare a sottoporre il reclamo per l'inclusione, il riconoscimento, la legalità, il diritto. Ancora Pulleiro usa la nozione di "alternativo autorizzato" per indicare quelle nicchie di mercato in cui alcuni dei media alternativi riescono a infilarsi con concessioni, finanziamenti, sussidi statali e che però perdono presto la loro capacità contestataria, e diventano inoffensive, quando non funzionali alla riproduzione del sistema mediatico nel suo insieme.

Più in generale, se lo Stato era stato un nemico dichiarato ed evidente durante le dittature militari, quando la comunicazione alternativa era fatta di fogli e frequenze clandestini, il ritorno dei regimi democratici aveva nutrito le speranze delle popolazioni circa lo sviluppo di uno Stato sociale e la possibilità di partecipare alla vita pubblica, ma le regole del Consenso di Washington applicate in maniera selvaggia nella regione lungo due decenni mettevano a nudo la poca legittimità e le collusioni dei governi nazionali.

In controluce si possono leggere anche, su un piano più teorico, le influenze del pensiero gramsciano nella versione "consensualista" che si andava diffondendo in America Latina già a partire dagli anni Ottanta: l'utilizzo diffuso della nozione di egemonia culturale, che aveva sostenuto le analisi del campo comunicativo in termini di dominazione e lotta di classe, ripiegava ora su una lettura più elastica e sfumata dei processi egemonici.

L'idea gramsciana di uno Stato composto dall'unione di società politica e società civile lasciava spazio all'idea del consenso come forma di esercizio del potere, alla battaglia per l'incidenza all'interno delle istituzioni, alla capacità e all'iniziativa politica della cittadinanza.

L'egemonia veniva concepita come un processo in continua costruzione e riproduzione, in cui era possibile approfittare delle brecce in cui il potere del mercato non giungeva a innescare il meccanismo del consumo culturale sulla base della legge della domanda e dell'offerta.

Le conquiste e le perdite, rappresentati nei termini della "guerra di posizione", si osservavano a livello micro-sociale: quello delle battaglie dei singoli media per il proprio spazio di esistenza e la propria comunità di pubblico (Gómez, 2012; Pulleiro, 2011).

A partire da questo contesto, risulta comprensibile l'importanza che assume l'idea di incidenza di pubblico nei discorsi dei media alternativi, promossi anche dalle principali associazioni radiofoniche internazionali, AMARC e ALER. Le radio comunitarie, popolari e alternative negli anni Novanta erano state ridotte a rifugi espressivi, che rappresentavano piccole comunità di utenti piuttosto isolate. L'intenzione di ottenere incidenza comunicativa rispondeva allora al desiderio di uscire dalla marginalità, di resistere all'egemonia simbolica imperante del capitalismo neoliberale, di contribuire infine a trasformare la realtà. In Argentina, la storica radio FM La Tribu raccontava così quel passaggio:

Mi piacerebbe che potessimo continuare a incidere sempre di più. Con altre istituzioni, con altri mezzi di comunicazione, con altri progetti autonomi e in rete. Mi immagino un progetto molto più solido e forte nella sua capacità di intervento. E mi piacerebbe che quando la gente dice "basta!" fossimo pronti per occupare un luogo di articolazione di quei "basta!". Se questo finisce per essere un rifugio, io resto qui, chiudo la porta e a posto, però così non si consolida un progetto. La Tribu deve infastidire davvero (Kejval, 2013, p. 88).

Incidenza comunicativa significò in primo luogo la ricerca della popolarità e di un pubblico di massa, ma divenne presto chiaro che richiedeva anche di ripensare e ottimizzare la gestione interna dei

progetti mediatici, e infine, guardando verso l'esterno, implicava la necessità di mettersi in rete.

Per quanto riguarda l'ampliamento del pubblico, le radio comunitarie, popolari e alternative esprimevano l'esigenza di uscire dalla cerchia dei già convinti e dei militanti, dal circuito delle organizzazioni popolari e dei movimenti con cui si erano già stretti legami. Sebbene non sia possibile attestare la riuscita di tali propositi di estensione della propria audience al grande pubblico, sicuramente servirono a stimolare una serie di pratiche fino a quel momento considerate secondarie. La ricerca di audience di massa portava infatti con sé la necessità di una maggiore qualità dei prodotti mediatici e dunque di intervenire sulla formazione e professionalizzazione degli operatori, emergeva una nuova attenzione per l'estetica e i linguaggi, si cominciavano a studiare i modelli comunicativi del mainstream non più solo per criticarli e sovvertirli ma anche, in alcuni casi, per imitarne i formati e i generi capaci di attrarre il pubblico; si valorizzarono l'intrattenimento, l'humor e i temi legati alla quotidianità all'interno della programmazione, laddove la pura denuncia e critica sociale finiva per rivolgersi soltanto a un pubblico di militanti e simpatizzanti.

Anche l'istanza di ricezione, che era stata il cuore della svolta culturale negli studi di comunicazione, cambiava di segno: in primo piano non c'era più il suo ruolo attivo di ri-significazione e resistenza ai messaggi imposti dalla cultura egemonica, venivano valorizzati piuttosto gli aspetti della vita quotidiana e individuale, si dava spazio all'ironia e a un'emotività drammatica che veniva riconosciuta come autentica caratteristica del popolare (Pulleiro, 2011).

Inoltre le organizzazioni legate alle emittenti radiofoniche cominciarono a promuovere studi sulle audience, per conoscerne gusti musicali e stili di consumo culturale degli utenti, intercettare le fasce d'ascolto, rispondere alle loro aspettative e richieste. Sono significative a questo proposito le parole di López Vigil, una delle prime figure che promossero tra le radio l'importanza di raggiungere un'audience massiva:

“Se ti apri al pubblico [...] ti sedurrà. In un processo a doppio senso tra emittente e ricevente, andremo a modellare il profilo della radio che vogliamo e di cui abbiamo bisogno. Perché il cammino si fa nell'andare e la radio nel trasmettere. Ed è il pubblico chi, in fin dei conti, ci fa sentire i suoi gusti, ci fa conoscere le sue aspettative e urgenze, segnando i suoi orari preferiti, insegnandoci a parlare la sua lingua, “educando” direttivi e produttori” (López Vigil, Buenas ondas de la sociedad civil, Chasqui). Le nuove ricerche guidavano la programmazione e i contenuti su un pubblico fatto di singole individualità e non più di soggetti collettivi. La proposta radiofonica cambiava di conseguenza: se da un lato si imparava ad usare altri stili e ci si apriva all'esplorazione di nuovi generi, questo poteva andare a scapito della discussione critica, l'argomentazione e l'analisi della realtà, strumenti chiave per la denuncia sociale e politica. In sostanza perdeva peso la controinformazione in quanto strumento di lotta “non solo contro il discorso dominante, ma anche contro l'ordine stabilito” (Vinelli, R Esperón, *Contrainfo*, p. 17).

Interrogarsi sul proprio pubblico e ambire a raggiungere il maggior numero di persone, scegliere il soggetto sociale a cui rivolgersi e in che modo interpellarlo, scardinare i ruoli di emittente e ricevente sono in realtà istanze che appartengono ai media alternativi lungo tutta la loro parabola.

Il cambio nelle risposte che vengono date ora a questi stessi interrogativi dipende in parte dal contesto di difficoltà generalizzate da cui le emittenti cercano di uscire, dall'influenza di un sistema mainstream sempre più martellante e dalla costante emergenza economica in cui lavorano i collettivi, tutti fattori che spingono anche nella direzione di una gestione più efficiente dei mezzi di comunicazione, volta a garantire il loro sostentamento nel tempo.

In un seminario organizzato da ALER nel 2000 a Quito, il cambio di strategia che orientava le radio popolari si era ormai reso evidente nell'esigenza di “invertire energie e risorse in temi nuovi come: gestione, rafforzamento istituzionale, pianificazione strategica, ricerca, apertura a nuovi pubblici, recupero del genere ludico e dei programmi dal vivo” (Geerts y Van Oeyen, 2001, p. 129).

Nel libro “Gestione della radio comunitaria e cittadina” scritto da Villamayor y Lamas per AMARC ALC y FES en 1998, la gestione si definisce come “la forma attraverso la quale un gruppo di persone stabilisce obiettivi comuni, organizza, articola e proietta e forze, le risorse umane, tecniche ed economiche”. Nonostante l’ampio significato del concetto, che eccede l’idea di amministrazione e accumulazione di denaro, il discorso generale richiamava i criteri delle imprese. Per le radio comunitarie il tema di dibattito centrale si riduceva alla decisione di vendere o no pubblicità e sulla base di quali condizioni etiche.

D’altro canto, le emittenti esprimevano anche una tensione verso livelli crescenti di autonomia che permettessero ai collettivi di far funzionare la comunicazione in maniera stabile in direzione di obiettivi propri e non eterodiretti, costruendo relazioni e modi di lavorare indipendenti da ricette di efficienza, affermando anche attraverso l’autodeterminazione a esprimere uno sguardo alternativo sul mondo (Lamas y Tordini, 2000 – in Kejval, 2013).

Per rafforzare il singolo progetto comunicativo preservandone l’indipendenza, una possibilità ampiamente utilizzata dalle radio durante gli anni Novanta in America Latina è l’articolazione in rete. Se nei decenni precedenti associazioni storiche come ALER e AMARC si erano orientate principalmente a scambiare esperienze, fornire strumenti didattici e sviluppare competenze, ora sorgeva il proposito di far crescere il peso politico e comunicativo delle radio, affinché potessero incidere sull’opinione pubblica ed estendere la loro voce oltre la dimensione locale, in un contesto nazionale e globale. ALER comincerà nel 1997 a utilizzare la rete satellitare per connettere la sua rete a livello continentale, attraverso il progetto America Latina en Red (ALRED) mentre AMARC fonderà nel 1996 l’agenzia informativa web Púlsar, costruita a livello regionale con il contributo di diverse emittenti (Kejval, 2013).

Infine, uno degli orizzonti comuni che le radio sono chiamate a promuovere, che emerge tanto nelle pubblicazioni di ALER come in quelle di AMARC, riguarda la costruzione di cittadinanza.

Si riversa nella riflessione di queste istituzioni un dibattito che in questi anni assumeva crescente rilievo all’interno delle scienze sociali.

I soggetti privilegiati negli studi e nelle pratiche di comunicazione in America Latina sono sempre stati legati ai processi politici di ogni epoca. Nella prospettiva della comunicazione per lo sviluppo si puntava sui tecnici e una classe media modernizzatrice; il popolo rappresenta la classe emancipatrice rivoluzionaria per le teorie marxiste degli anni Sessanta e Settanta, mentre nel decennio successivo la comunicazione mette l’accento sulla comunità, e nella cultura popolare si leggono nuove complessità, breccie e battaglie simboliche. Con gli anni Novanta i protagonisti sono i consumatori individuali dei messaggi mediatici, negli studi sulle audience, e gli utenti delle nuove tecnologie in quanto promotori della democrazia in rete nei miti tecno-utopici (Segura, 2008a).

Verso la fine degli anni Novanta emerge infine il cittadino come soggetto privilegiato dei processi di trasformazione sociale nel campo della comunicazione. Distante dalle teorie che si rivolgevano ad attori sociali collettivi, l’attenzione degli studiosi resta focalizzata sull’individuo, tuttavia il concetto di cittadinanza implica l’appartenenza a un collettivo sociale e al centro c’è la sua capacità di modificare la realtà, di riordinare la società, l’economia e la politica.

Se la condizione di cittadino si definisce sulla base del rispetto reciproco tra pari, la disegualianza deve essere presa in carico come un problema da risolvere all’interno delle società. Nell’idea di democrazia proposta da questa prospettiva torna ad avere peso la giustizia. L’intero meccanismo istituzionale democratico viene rivalorizzato: nelle modalità di gestione dei conflitti e nella ricerca del consenso, attraverso il confronto comunicativo, all’avversario viene riconosciuta legittimità.

L’ottica in cui leggere la nuova concezione di cittadinanza non contempla solo l’esercizio di diritti e doveri in relazione allo Stato, ma è considerata come “una specifica modalità di apparizione degli individui nello spazio pubblico, caratterizzata dalla loro capacità di costituirsi in soggetti di richiesta e proposta nei diversi ambiti relazionati alla loro esperienza” (Mata, 2006, in Segura, 2008a).

Pertanto l'essere cittadino non è una condizione data, ma si costruisce attraverso l'iniziativa – di reclamo o progettuale - che comporta l'ingresso nello spazio pubblico.

Mata conia la categoria di “cittadinanza comunicativa” evidenziando che la comunicazione diventa, in questa prospettiva, condizione sine qua non per l'esistenza stessa della cittadinanza, cioè di una società di cittadini e di una comunità politica capace di definire i beni comuni e le regole della democrazia.

“Per questo acquisisce senso politico e validità teorica l'emersione della questione cittadina negli studi di comunicazione. Perché può e deve rivelare fino a che punto l'appropriazione delle risorse espressive di carattere pubblico da parte dello Stato e del mercato è riconosciuta o meno come limite sostanziale per l'esercizio della condizione cittadina e per la possibilità della democrazia” (Mata et al., 2007) afferma Mata.

Il concetto di cittadinanza comunicativa, riconoscendo la capacità degli individui di rendersi soggetti promotori di rivendicazione o iniziativa nel terreno della comunicazione pubblica, dà spazio all'elemento conflittuale che regola le società, e contempla le condizioni che favoriscono o restringono l'esercizio della cittadinanza.

Con uno sguardo non dissimile, Rosa María Alfaro (2002) propone la nozione di “comunicazione cittadina”, che sappia “trascendere una visione di impatto o propaganda” legata al marketing, al consumo o alla politica elettorale opportunistica, “verso una strategia comunicativa pubblica [che permetta] avvicinamenti politici alla democrazia e allo sviluppo”, che tenga in conto le diverse traiettorie dei cittadini, promuova il dibattito, costruisca accordi, crei reti e spazi di dialogo. (Alfaro, 2002, pp. 47-49).

Infine, la studiosa colombiana Clemencia Rodriguez (2001), utilizza il termine “media cittadini” per dare conto del processo di emancipazione e auto-riconoscimento della propria comunità che avviene con la creazione di media propri. Prendendo spunto dal pensiero di Paulo Freire (1970) sulla pedagogia dell'oppresso e la nozione di democrazia radicale proposta da Chantal Mouffe (1992), Rodriguez mette l'accento sulla costruzione di identità come potenzialità offerta dai media cittadini, non tanto strumenti di informazione quanto piuttosto processi di comunicazione e interazione sociale capaci di innescare processi di presa di coscienza e riscatto, che corrispondono infine all'acquisizione di potere.

La battaglia per la democratizzazione della comunicazione, che costituisce un asse centrale dello stesso sviluppo delle teorie comunicative in America Latina, trova profonde risonanze con la nuova teoria sui media cittadini. Con l'inizio degli anni Duemila e il cambio di clima politico ed economico nella regione, la rivendicazione per il riconoscimento legale all'interno di un rinnovamento dei quadri normativi sul sistema mediatico torna a prendere forza in diversi paesi attraverso l'iniziativa di una società civile, organizzata in reti e coalizioni, che ora diventa il soggetto politico portatore del cambiamento.

2.8 Mediattivismo nella società in rete

L'attacco alle torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001 segna l'inizio di un'epoca di nuove invasioni del Medio Oriente da parte degli Stati Uniti, sostenute dalla retorica della guerra al terrorismo internazionale, e sempre più radicate nell'ideologia dello scontro di civiltà tra Occidente e Islam.

Il controllo della produzione delle informazioni e l'egemonia del discorso mediatico sono diventate una risorsa fondamentale per la gestione dell'opinione pubblica nelle guerre globali che hanno dilaniato il pianeta negli ultimi due decenni. La forte opposizione all'invasione del Vietnam da parte della stessa popolazione statunitense e di gran parte dei paesi occidentali dimostrava, già alla fine

degli anni Sessanta, l'influenza della contestazione di massa sui risultati dei conflitti in campo militare e sulle strategie geopolitiche adottate dall'imperialismo USA.

La Prima Guerra del Golfo, nel 1991, è conosciuta come la prima "guerra televisiva", in cui l'esibizione mediatica di un conflitto asettico e professionalizzato e la rimozione delle immagini cruente delle vittime civili trasmetteva il messaggio del trionfo delle bombe intelligenti, mentre l'attenzione pubblica si concentrava sul piano simbolico dello scontro personale tra George Bush e Saddam Hussein. Le politiche egemoniche dei capitali nel campo della comunicazione hanno coinvolto da questo momento anche le strategie di guerra e hanno stretto le maglie dell'"assedio informativo".

In America Latina la narrativa della lotta contro il terrorismo e il narcotraffico, con la costruzione di prove false e la criminalizzazione delle resistenze popolari è rivolta a giustificare la presenza di basi militari statunitensi e risulta funzionale a mascherare i piani di militarizzazione e saccheggio dei territori orchestrati a livello internazionale, come accaduto, ad esempio, con il Plan Colombia (Sel, 2009).

Dopo la guerra imperialista in Afghanistan nel 2001, con la nuova offensiva in Iraq nel 2003 le strategie di controllo mediatico sono ormai sviluppate ma allo stesso tempo si scatenano anche imponenti mobilitazioni contro il conflitto armato in diverse città di tutto il mondo.

Dalla fine degli anni Novanta, attorno alla necessità di contrastare le nefaste conseguenze della globalizzazione neoliberista, si raccoglie infatti un "nuovo internazionalismo" dei movimenti sociali (Seoane & Taddei, 2005, in Sel, 2009) su scala globale. La cosiddetta "battaglia di Seattle" contro la conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 1999 è considerata la prima di una serie di massicce mobilitazioni organizzate in opposizione ai vertici delle istituzioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, o le riunioni dei G8, dove i paesi più potenti stringono accordi commerciali e politici fondati sullo sfruttamento e la depredazione delle zone del Sud del mondo.

Le manifestazioni che sorgono a Washington, Praga, Montreal, Nizza, Davos, Göteborg, Genova tra il 2000 e il 2001, e che esplodono nuovamente contro la guerra in Iraq nel 2003, parlano di un intenso ciclo di lotte sociali con caratteristiche nuove. Il "movimento dei movimenti" si organizza in rete, unito dalla parola d'ordine "un altro mondo è possibile". In America Latina, a Porto Alegre, dal 2001 istituisce un Forum Sociale Mondiale per condividere le strategie di resistenza e costruire alternative al capitalismo globale. Allo stesso tempo si consolidano le lotte contro l'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA) articolando in rete comitati specifici insieme a movimenti e organizzazioni sociali che supportano la mobilitazione e contribuiscono al lancio della Campagna Continentale contro l'ALCA all'interno del Social Forum Mondiale del 2002 (Lago & Marotias, 2006; Svampa, 2010; Sel, 2009).

Con il brusco cambio del clima ideologico internazionale svaniscono le illusioni di progresso rappresentate dalla società dell'informazione. Nella ricostruzione di Mattelart:

Con l'ingresso nel nuovo millennio la legittimità del discorso tecno-utopico si incrina. L'attentato alle Torri Gemelle nel 2001 è una smentita del "tutto-tecnologico" incapace di anticipare l'atto terrorista. Il volto occulto della "società globale dell'informazione" appare: la "società del controllo". La guerra in Iraq frantuma i miti che si trovano alla radice della cosiddetta "rivoluzione dell'informazione". In primo luogo il mito di un pianeta guidato da un'unica risorsa immateriale. Poi il mito del *softpower*. E infine, il mito della "fine delle ideologie" [...] aggiungerei un ultimo: le disillusioni prodotte dalla rottura della "*new economy*" e le contraddizioni nella costruzione della cosiddetta "società della conoscenza" (Mattelart, 2005).

In seguito al crollo vertiginoso delle quotazioni in borsa relative alla tecnologia - che portò al fallimento molte imprese delle telecomunicazioni, e sgonfiò la bolla speculativa costruita dalla *new economy* - nel 2000 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decise di riaprire il dibattito sulla

Società dell'Informazione, a vent'anni dai summit multilaterali sui flussi di informazione e comunicazione globali che avevano portato alla proposta del NOMIC (Mastrini & De Charras, 2005).

Il vertice, realizzato nel 2003 a Ginevra e poi nel 2005 a Túnez, riproduceva le posizioni tecnofile di moda all'inizio degli anni Duemila, la discussione si concentrava sulle differenze di sviluppo tecnologico dei diversi paesi, senza prendere in considerazione lo squilibrio socioeconomico da cui sono generate e riprodotte, evidente in America Latina dove

i gruppi concentrati del capitale che detengono nelle loro mani il potere politico partecipano allo stesso tempo di imprese e mezzi di comunicazione. È in questa interazione di affari privati e giornalismo che si costruisce il consenso. La concentrazione dei media nella regione parte da imprese basate in strutture familiari (come il caso di Televisa in Messico, Cisneros in Venezuela, Globo in Brasile, e più tardi Clarín in Argentina) (Sel, 2009, p. 20).

I summit mondiali sulla Società dell'Informazione furono promossi dalla UIT, un'agenzia tecnica dell'ONU, lasciando poco spazio alla regolamentazione dei media tradizionali, convertendo gli elaborati concetti di accesso e partecipazione del McBride Report in "accesso digitale" e analizzando il disequilibrio dei flussi d'informazione tra Nord e Sud del mondo unicamente dal punto di vista del *digital divide*. D'altronde, i paesi periferici non si presentavano più come un fronte unico di "non allineati" e agli Stati veniva assegnato il semplice ruolo di garante e facilitatore della libera concorrenza di mercato. (Mastrini & De Charras, 2005). Tuttavia, in questi incontri internazionali emergeva la società civile come nuovo attore che, per la prima volta nella storia dell'UNESCO, veniva invitato a esprimere la sua opinione.

Mentre le agenzie del sistema delle Nazioni Unite, nel loro insieme, rifiutano di discutere la concentrazione dei mezzi di produzione e diffusione dell'informazione, della cultura e della comunicazione, gli attori della società civile organizzata fanno di questo assunto una premessa alla realizzazione di una società dell'informazione (Mattelart, 2007).

Lo dimostrava la Campagna per i Diritti della Comunicazione nella Società dell'Informazione (CRIS) che dal 2001 aveva coagulato in un unico settore le diverse forze della società civile con alle spalle pratiche concrete ed esperienze storiche di riflessione sui legami tra media, conoscenza e comunicazione, coordinate già dagli anni Novanta in incontri e coalizioni nella regione. Utilizzando le potenzialità della coordinazione via web, si sviluppava a partire dal 2002 anche la Minga Informativa de Movimientos Sociales, capace di raccogliere e far convergere gli sforzi di diversi coordinamenti e lotte a livello latinoamericano (Siochrú, 2005). Il quadro allarmante della concentrazione mediatica globale,³⁰ significativamente assente nelle considerazioni del vertice UNESCO, diventava tema centrale di dibattito anche nell'agenda del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, che dal 2005 dava ampio spazio ai temi legati alla comunicazione, informazione e cultura (Mattelart, 2007).

Nel Primo Forum Sociale delle Americhe, realizzato in Ecuador nel 2004, si sono riunite otto reti continentali di media, tra cui ALER, AMARC, WACC e ALAI, evidenziando la necessità di generare campagne e installare nell'agenda dei movimenti sociali la democratizzazione della comunicazione come una sfida strategica.

³⁰ Nel "processo di concentrazione delle industrie culturali in generale e dei media di massa in particolare [...] la maggior parte dei beni culturali e dell'informazione mondiale è prodotta e controllata da una decina di gruppi globali, tra i quali si contano General Electric-NBC, AT&T-Liberty Media, Disney, AOL-Time Warner, Sony, News Corp., Viacom, Seagram y Bertelsmann, seguiti da una cinquantina di gruppi regionali" (Mastrini & Becerra, 2003, in Mastrini & De Charras, 2005).

L'enorme impatto dei Social Forum sull'opinione pubblica globale è stato il risultato della creazione di una rete di comunicazione alternativa³¹ all'interno del movimento altermondialista. Accanto alle mobilitazioni di piazza, emergeva il lavoro di un'ampia compagine di resistenze all'egemonia informativa:

si costituiscono media che comprendono progetti contro-egemonici, insieme ad altri di tipo partecipativo, esperienze comunitarie, popolari, libere, alternative che, con vari limiti, partecipano al tentativo comunicativo di estendere e democratizzare l'informazione. Così, le pratiche di mediattivismo cibernetico, i collettivi audiovisivi, le radio FM, le televisioni a bassa potenza, la stampa e le agenzie si combinano in media che in alcuni casi si costituiscono come reti nazionali che resistono nel campo dell'informazione (come ad esempio la Asociación Nacional de Medios Comunitarios, Libres y Alternativos in Venezuela, la Coordinación Colombiana de Medios Alternativos o la Red Nacional de Medios Alternativos in Argentina). (Sel, 2009, p. 28).

Nel campo della comunicazione alternativa, a diversi livelli e con un'ampia varietà di forme e strumenti, si osservano dunque alcune delle trasformazioni più interessanti in relazione al contesto politico ed economico che caratterizza il cambio di secolo.

A sconfessare le visioni deterministe e tecniciste - che affidavano lo sviluppo democratico dell'informazione e della comunicazione alle potenzialità della rete internet e del digitale nel quadro del libero mercato - sono i processi politici, e in particolare il nuovo ciclo di mobilitazioni internazionali che condizionano e indirizzano ora l'uso delle nuove tecnologie, dando vita a una ri-politicizzazione della comunicazione alternativa dopo le derive individualizzanti dei due decenni neoliberali.

L'uso politico delle tecnologie informatiche e della comunicazione in rete, orizzontale e auto-organizzata, che ha caratterizzato il movimento del nuovo attivismo globale, ha un importante precedente nelle pratiche mediali dell'Esercito di Liberazione Nazionale Zapatista messicano. Nel 2001 Lowy, riflettendo sulle sfide delle lotte contemporanee, riconosceva agli zapatisti la fondamentale capacità di "combinare, in maniera originale e di successo, il locale (le lotte indigene in Chiapas), il nazionale (la battaglia per la democrazia in Messico) e l'internazionale (la lotta mondiale contro il neoliberalismo)" (Lowy, 2001, p. 23).

L'eterogenea compagine di attori politici che animano il "movimento dei movimenti" sembra avere grande consapevolezza della necessità di agire su un piano internazionale oltre che su scala locale. In un articolo del 2003, Wallerstein analizza il movimento costruito attorno ai Social Forum di Porto Alegre dove vede convergere un secolo e mezzo di storia dei movimenti sociali in spazi di coordinamento e articolazione internazionale fino a quel momento inediti:

In primo luogo, il FSM cerca di riunire tutti i tipi pre-esistenti di movimenti anti-sistemic (la vecchia sinistra, la *New Left*, le organizzazioni per i diritti umani e quelli che non rientrano facilmente in nessuna di queste categorie). Cerca anche di riunire movimenti strettamente locali, regionali, nazionali e transnazionali. [...] il FSM cerca di riunire movimenti del Nord e del Sud in una sola trama [...] cerca di ottenerlo senza creare una sovrastruttura globale. Al momento, tutto quel che possiede è un comitato di coordinamento internazionale composto da un numero infimo di membri (una cinquantina) in rappresentanza di una varietà di movimenti e luoghi geografici. (Wallerstein, 2003, p. 183).

L'articolazione in rete non è una caratteristica specifica dell'era di Internet né dell'organizzazione dei movimenti sociali, ma è parte integrante dell'organizzazione umana in società dall'antichità a

³¹ La rete di informazione e comunicazione del Social Forum Mondiale fu promossa inizialmente dall'agenzia Inter Press Service (IPS) e Le Monde Diplomatique oltre, a livello locale, dalla Rueda Internacional de la Información Independiente (Ciranda), e successivamente da innumerevoli agenzie e collettivi di informazione alternativa. (Lago & Marotias, 2006).

oggi, dalle rotte del commercio precolombiano alle imprese multinazionali contemporanee. Tuttavia, i modelli di organizzazione sociale reticolari – siano essi attività commerciali in franchising o collettivi politici - hanno trovato nel protocollo Internet uno strumento capace di potenziare e favorire il loro sviluppo.

Come insegna Mc Luhan (1990/1964), in ogni epoca l'innovazione dei mezzi di comunicazione ha rappresentato l'aprirsi di nuove possibilità d'interazione che hanno contribuito a modificare le strutture sociali. Lo studio delle caratteristiche della comunicazione online e delle trasformazioni sociali che sta innescando nella attuale "società in rete" (Castells, 1996) domina le ricerche dei settori accademici di tutto il mondo e vanta una vastissima bibliografia in diversi ambiti disciplinari.

Anche in relazione alla comunicazione alternativa la ricerca ha indicato un vasto panorama di potenzialità e rischi legati all'uso delle tecnologie web. È ormai assodato che l'interattività che caratterizza Internet e la possibilità di generare contenuti da parte degli utenti della rete hanno aiutato a sfumare la divisione e lo squilibrio di potere tra emittente e ricevente, mentre la velocità delle comunicazioni ha ridotto drasticamente le barriere di spazio e tempo e ha permesso di coordinare con maggiore facilità l'azione collettiva su scala globale in simultanea. Inoltre la struttura a nodi, che permette la comunicazione *all-in-channel*, ha favorito la decentralizzazione e l'orizzontalità come forma organizzativa democratica e plurale.

Allo stesso tempo, però, si evidenzia oggi che i pronostici democratizzanti e tecno-ottimisti non tenevano conto dei problemi connessi al *digital divide*, che evidenzia profonde diseguaglianze tra strati sociali e zone geografiche tanto nell'accesso a internet come nelle competenze necessarie per il suo uso; dei sistemi di indicizzazione delle ricerche nel web, della retro-alimentazione dei media massivi nella produzione di contenuti sui social network e della creazione di comunità virtuali omogenee che consolidano sistemi di credenze chiusi; delle profonde implicazioni della costante connettività in termini di sorveglianza e controllo degli utenti; e infine del peso delle regole del mercato nell'indirizzare l'evoluzione della tecnologia e i processi della convergenza, così come la rilevanza che tuttavia rivestono le politiche nazionali e internazionali nella regolamentazione dei sistemi mediatici e il potere accumulato dalle grandi corporazioni, ormai estese a livello multimediale e multinazionale.

In conclusione, sebbene non ne sia la causa, la diffusione del web ha fornito una base tecnologica per la creazione di reti di interazione e comunicazione che sono diventate caratteristica fondamentale delle società attuali in tutti gli ambiti della vita. Il web 2.0 e l'esplosione dei social networks hanno modificato e condizionato anche le forme di azione collettiva contemporanea, senza per questo potersi sostituire alle forme tradizionali di mobilitazione (Moraes, 2003). Le reti di contestazione globale si sono progressivamente appropriate dello spazio dei flussi e hanno adottato la forma decentralizzata, orizzontale e reticolare anche come principio politico-ideologico, ribaltando la logica di dominazione delle reti che caratterizza la società dell'informazione nel mercato capitalista.

Se il *levantamiento* dell'EZLN nel Chiapas messicano nel 1994 contro il Trattato di Libero Commercio delle Americhe (NAFTA-TLC) è riconosciuto come uno dei movimenti anticipatori del ciclo di lotte contro la globalizzazione neoliberale, gli zapatisti sono stati innovatori e sperimentatori anche sul terreno mediatico (Ross, 2007): il loro messaggio è stato fin dall'inizio rivolto alla società civile dei cinque continenti, alle sinistre di tutto il mondo, ai movimenti sociali che si auto-organizzano al di fuori del sistema della politica istituzionale. La costruzione di legami di solidarietà internazionale è sempre stata un elemento importante della strategia dell'esercito zapatista, che nella sua Seconda Dichiarazione dalla Selva Lacandona, annuncia:

costruiremo una rete di comunicazioni tra tutte le nostre lotte e resistenze. Una rete intercontinentale di comunicazione alternativa contro il neoliberismo, una rete intercontinentale di comunicazione alternativa per l'umanità. Questa rete intercontinentale di comunicazione alternativa cercherà di tessere i canali perché la parola percorra tutti i cammini della resistenza.

Questa rete intercontinentale di comunicazione alternativa sarà il mezzo attraverso il quale si parlino tra loro le differenti resistenze. Questa rete intercontinentale di comunicazione alternativa non è una struttura organizzativa, non ha un centro direttivo né decisionale, non ha un comando centrale né gerarchie. La rete siamo tutti noi che ci parliamo e ci ascoltiamo. (EZLN, 1996).

Al cuore del pensiero politico zapatista ci sono i concetti di orizzontalità e autonomia, che si riflettono nelle caratteristiche della loro comunicazione. Ciò che l'EZLN propone non è la costruzione di una struttura organizzativa unica, che possa opporsi frontalmente al neoliberismo, ma l'attivazione di ponti che connettano le diverse lotte in tutto il mondo rispettandone le differenze di modi e tempi. Negli incontri intercontinentali, nelle diverse campagne e carovane lanciate nel corso degli anni, nelle *escuelitas* aperte agli attivisti di tutti i paesi, la comunicazione fa parte della costruzione del mondo nuovo zapatista e della ricerca di nuovi modi di fare politica.

All'inizio del nuovo secolo sono già maturati nuovi assi di dibattito nella comunicazione alternativa in diversi luoghi del pianeta: alla difesa del diritto d'autore si contrappone l'idea della circolazione libera dei saperi, della produzione collettiva e dello scambio *peer-to-peer* tra utenti e nodi della rete; la cooperazione tecnica tra nuclei di attivisti e programmatori ha reso possibile scavalcare i sistemi operativi proprietari con la diffusione del software libero, l'auto organizzazione comunicativa nello spazio digitale - decentralizzata, non gerarchica e rizomatica - ha messo in discussione il modello unidirezionale dei grandi mezzi di comunicazione di massa, facendo spazio a nuove teorie di stampo libertario sul potere, la sua distribuzione e il suo utilizzo all'interno dell'orizzonte politico della comunicazione alternativa.

Il fenomeno del mediattivismo esprime l'idea di "attivismo nei media" che risale, anche etimologicamente, alla tradizione politica dei movimenti antagonisti anglosassoni e statunitensi (Pasquinelli, 2002) e trova le sue origini nella controcultura hacker nordamericana degli anni Settanta. La tecno-utopia allora emergente promuoveva un uso sociale e non commerciale dell'informatica, e che credeva possibile una riappropriazione collettiva delle tecnologie attraverso l'etica del *DoItYourself* su piattaforme orizzontali, bidirezionali e aperte in grado di evolversi costantemente grazie alla partecipazione di ciascun utente-produttore.

La figura del mediattivista, affermata a partire gli anni Novanta, "esplode con la congiuntura Internet-Seattle, la convergenza dell'informazione autorganizzata in rete con l'affiorare del network del movimento globale" (Pasquinelli, 2002, p. 10).

Il primo e per lungo tempo anche il principale modello di network che si diffonde a partire da Seattle è costituito dagli Independent Media Center (IMC) presto conosciuti come Indymedia. Durante la mobilitazione contro la OMC nel 1999 la piattaforma online permette a numerosi mediattivisti con computer e macchine fotografiche di mostrare le molteplici prospettive dell'altra globalizzazione, e registrare la violenza della repressione poliziesca. In pochi anni nascono IMC in molte città e paesi del mondo, in diverse lingue, sperimentando le potenzialità di un network che si configura come una comunità globale, consente uno scambio di informazioni completamente aperto e orizzontale tra media autonomi e dispersi in tutto il mondo, richiedendo agli utenti solo la disponibilità di un computer e di una connessione a internet per produrre e far circolare notizie. Indymedia funziona come un collegamento tra gruppi e soggetti che mantengono la propria indipendenza ideologica, politica e operativa, ma allo stesso tempo costruiscono un circuito di alleanze e affinità sociali e politiche che consentono di agire come una sola entità coerente al suo interno.

Oltre alla capacità di produrre collettivamente contenuti alternativi al mainstream, Indymedia è stato studiato anche per l'interessante sperimentazione nella struttura del mezzo di comunicazione non gerarchica, non lucrativa, basata sul copyleft e sul consenso nelle decisioni. Sulla base di questi principi, in diversi luoghi del pianeta i collettivi Indymedia hanno sviluppato una varietà di modelli organizzativi, più o meno informali ed efficaci. Come parte della sperimentazione, gli attivisti di Indymedia hanno dovuto affrontare e cercare soluzioni creative anche ai diversi ordini di problemi

che sono sorti in relazione ai server, alla censura operata dai browser, al controllo dei troll e dello spam, così come alle tendenze gerarchizzanti all'interno della struttura di gestione.

Ciò che ha reso importante e innovativa l'esperienza di Indymedia è stata l'idea di riappropriazione dei mezzi di comunicazione che permeava il progetto e che si riassumeva nel motto "*Don't hate the media, become the media*": il potente strumento creato attraverso il web non svolgeva soltanto una funzione contro-informativa ma dava vita a un soggetto politico-comunicativo autonomo e parallelo ai media di massa.

Una delle difficoltà nel ricostruire l'intreccio tra istanze autonome e comunicazione alternativa in America Latina dipende dalla molteplicità di esperienze che possono esservi ricondotte e dall'utilizzo ampio del termine autonomia che si riscontra nella regione, e che cambia di significato in base al contesto specifico nazionale e locale. In relazione al sorgere delle correnti autonome in Argentina, per esempio, Gandara scrive con sguardo severamente critico:

delinearono una matrice generale – *autonomizzante*, diciamo – condivisa da gruppi di origine e idee molto diversi, una sorta di *struttura di sentimento* che egemonizzò il movimento e a partire dalla quale si cominciò – ancora una volta – a pensarsi la comunicazione alternativa, un modello politico comunicativo che contestava e si pretendeva allo stesso tempo capace di superare la comunicazione di massa – che articolava mercificazione e ideologia dominante – ma anche la tradizione leninista che consideravano esaurita come esperienza storica e nella quale si iscriveva [...] la sinistra argentina (Gandara, 2016).³²

L'irruzione dell'autonomismo nel panorama latinoamericano, in effetti, non può essere compresa senza fare riferimento alla crisi generale delle sinistre che accelerò con la caduta del muro di Berlino e l'eclissi dei socialismi reali, e che finì per coinvolgere non solo le tradizioni leniniste e comuniste, ma anche le diverse caratterizzazioni della politica guevarista e guerrigliera, socialdemocratica e nazional-popolare. (Bergel, 2008).

In America Latina, la ricezione del pensiero autonomo legata all'operaismo italiano degli anni Settanta, al marxismo consiliarista del gruppo francese Socialisme ou Barbarie, ma anche, andando più indietro, alle parole d'ordine del maggio francese del '68, si vincola al profondo processo di critica e distanziamento della Nueva Izquierda rispetto alle sinistre tradizionali e partitarie che si consuma negli anni Novanta. Il concetto di autonomia in America Latina viene accolto ed elaborato a partire dalla teoria marxista, ed è associato all'idea di "indipendenza di classe – soggettiva, organizzativa e ideologica – nel contesto della dominazione capitalista borghese" (Modonesi, 2010, p. 104).

L'emergere del neo-zapatismo porta con sé una concezione dell'autonomia "strettamente associata alla problematica culturale e territoriale delle autonomie locali e al problema dell'autodeterminazione dei popoli" (Modonesi, 2010, p.104) che nel contesto del Chiapas messicano rivendica il riconoscimento della minoranza indigena sollevata in armi a difesa dei propri territori. Tra i diversi autori latinoamericani che hanno sviluppato e approfondito a livello teorico questa corrente, gli studi di Zibechi hanno permesso di identificare il progetto autonomo con le pratiche di diversi movimenti sociali nella regione, a partire dall'EZLN fino al movimento Sem Terra brasiliano, dalle lotte indigene in Ecuador all'esperienza dei *cocaleros* boliviani e dei *piqueteros* argentini.

I testi *Impero* (2003) e poi *Moltitudine* (2004) di Negri e Hardt e *Cambiare il mondo senza prendere il potere* (2002) di Holloway sono invece diventati punto di riferimento per la riflessione teorica legata all'autonomia nel contesto del ciclo di mobilitazioni contro la globalizzazione neoliberista, e fanno riferimento a "una idea di autonomia come orizzonte di emancipazione [...] come processo, prefigurazione o modello di società" (Modonesi, 2010, p. 114).

Tali ideali di autodeterminazione di carattere anti-sistemico hanno accompagnato – nel campo della comunicazione alternativa latinoamericana - la prospettiva del mediattivismo, che salutava il sorgere

³² Corsivi nel testo originale.

di nuove soggettività e identità nell'era del "capitalismo cognitivo", della riduzione ai minimi termini degli stati nazione moderni, e della connettività globale delle reti virtuali.

Con il salto verso nuove categorie politiche utilizzate per pensare il politico, anche le vecchie nozioni che gravitavano attorno alla comunicazione alternativa vengono considerate inservibili e sono oggetto di critica. In un'intervista rilasciata nel 2008 alla rivista di AMARC ALC, Cara y Señal, Franco Berardi affermava:

La definizione di alternativo è molto fragile. Negli anni 60 e 70, quando si diceva "alternativo" si poteva intendere l'idea di controinformazione. Da una parte la verità di classe del potere, dall'altra la verità vera, quella del proletariato. L'idea di comunicazione alternativa era legata a quella di conflitto di classe. Oggi la nozione di alternativo è molto più difficile da definire, [...] Invece di "comunicazione alternativa" mi sembrerebbe meglio elaborare la nozione di "comunicazione autonoma", [...] che si oppone a una specie di comunicazione dominante, ma [...] che corrisponde al desiderio del corpo sociale (Berardi, 2008).

Le ipotesi di diversi autori europei postmoderni circolarono in America Latina all'inizio del nuovo millennio, alimentando la critica alla controinformazione, al discorso contro-egemonico e al criterio della verità di classe.

L'esperienza di Berardi, detto Bifo, conosciuto in particolare in Argentina attraverso le traduzioni proposte dalla piattaforma di Indymedia nazionale, risale al movimento del '77 italiano, di cui il collettivo di Radio Alice e la rivista A/Traverso furono simbolo e metafora, con una grande capacità di sperimentazione e con la pratica della "guerriglia informativa" che intendeva superare il livello dei contenuti per sconvolgere l'intera architettura dei media e sovvertire il rapporto tra chi trasmette e chi ascolta (Gruber, 1997). Nei primi anni Duemila in Italia si sperimentano le Telestreet, ma è ancora il concetto di mediattivismo che riassume le pratiche di hacking, subvertising e interferenza semantica e culturale per occupare lo spazio della "infosfera", scavalcando il messaggio razionale per competere con un flusso mediatico asfissiante e onnipresente che ormai occupa lo spazio mentale degli individui e modella le reazioni cognitive. (Berardi, 2004).

Il ruolo più significativo della nuova generazione di media, tuttavia, risulta evidente in maggior misura nei momenti di protesta che caratterizzano il movimento alter-global. La violenta repressione delle manifestazioni contro la riunione del G8 a Genova nel luglio del 2001, terminata con la morte di Carlo Giuliani, trasmessa e documentata dall'Independent Media Center e dalle numerose testimonianze in diretta, scatenò indignazione e condanna su scala globale, mostrando la potenza e l'impatto dei mezzi di comunicazione digitali nelle mani dei movimenti sociali.

Il 19 e il 20 dicembre 2001 i media alternativi sono in prima linea in Argentina, nell'insurrezione della popolazione contro il Corralito, un insieme di misure che chiudevano l'accesso al credito e rappresentavano l'ultima conseguenza della grave crisi economica e di legittimità politica che aveva travolto il paese. Il tracollo economico aveva esasperato povertà ed esclusione sociale, strappando il velo delle rappresentazioni mediatiche che negavano la realtà sociale e criminalizzavano le crescenti proteste della società civile. La pretesa neutralità e obiettività dei media mainstream divenne uno degli obiettivi polemici della contestazione, che puntava il dito non più soltanto sul gruppo di funzionari e di partiti politici responsabili delle gravi condizioni di disagio della popolazione, ma sull'intero meccanismo rappresentativo della democrazia formale e sul sistema dei mezzi di comunicazione commerciali nel suo complesso. (Calicchio, 2004).

Un ulteriore esempio è rappresentato dal primo "colpo di Stato mediatico", che si consumò l'11 aprile del 2002 in Venezuela ai danni del presidente eletto Hugo Chavez, con l'appoggio e il finanziamento dei grandi mezzi di comunicazione del paese, di importanti settori economici e della chiesa oppositori del governo. A partire dalle testimonianze dirette e dalle registrazioni dei fatti, fu possibile ricostruire la dinamica del golpe, la repressione e il vuoto informativo delle 47 ore in cui Chavez fu destituito, prima che la forte reazione popolare e delle forze militari schierate con il

presidente lo restituissero al suo ruolo. Il film *Chávez: Inside the Coup*, girato dai due documentaristi irlandesi Kim Bartley e Donnacha Ó Briain è diventato un esempio di successo del ruolo della comunicazione alternativa riconosciuto in tutto il mondo.

In tutta la regione latinoamericana tra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila si affacciano soggetti politici nuovi, che richiamano l'attenzione internazionale su un ciclo di mobilitazioni che presenta caratteristiche proprie. Movimenti contadini, indigeni, disoccupati urbani, collettivi LGBT, movimenti socio-ambientali, territoriali, culturali testimoniano una trasformazione anche nelle forme e nei contenuti della protesta (Ramírez Gallegos, 2006). Accanto al movimento dei lavoratori disoccupati in Argentina (2001) e al processo bolivariano avviato in Venezuela, si collocano la lunga esperienza di occupazione di terre dei Sem Terra in Brasile, le rivolte delle popolazioni indigene in Ecuador dal principio degli anni Novanta, la guerra dell'acqua (2000) e del gas (2003) in Bolivia: sono gli esempi più eclatanti di una progressiva accumulazione di lotte che è stata in grado di installare nuovi problemi nell'agenda pubblica dei diversi paesi, evidenziando la crisi di rappresentatività dei sistemi politici vigenti e contribuendo a legittimare nuove forme di concepire la politica e le relazioni sociali. (Svampa, 2010; Gamba Trimiño, 2011).

Secondo la ricostruzione proposta da Zibechi:

Dall'inizio degli anni Novanta, la mobilitazione sociale ha fatto cadere due presidenti in Ecuador e in Argentina, uno in Paraguay, Perù e Brasile e ha smantellato i regimi corrotti di Venezuela e Perù. In diversi paesi ha frenato o posticipato i processi di privatizzazione, promuovendo azioni di massa in strada che in alcuni casi sono sfociate in insurrezioni. In questo modo i movimenti hanno forzato le élites a negoziare e tenere conto delle loro richieste, e hanno contribuito a installare governi progressisti in Venezuela, Brasile, Ecuador (Zibechi, 2003).

Nell'analisi di queste esperienze si comincia a parlare di "svolta a sinistra" della politica istituzionale latinoamericana, distinguendo le versioni più radicali, che propugnano il "socialismo del XXI secolo" come in Venezuela, Bolivia ed Ecuador, dove i nuovi governi hanno formulato proposte di trasformazione profonda delle regole capitaliste, mentre in Brasile, Argentina e Uruguay hanno vinto partiti o coalizioni di centro-sinistra che hanno promosso politiche sociali e redistributive e piani di riforme senza però arrivare a svincolarsi dal modello della globalizzazione neoliberista (Ellner, 2012). Pur senza entrare nel merito delle differenze nella radicalità delle loro proposte, si evidenzia che, con l'ascesa dei governi progressisti, l'America Latina diventa il centro di complessi dibattiti sul ruolo dello Stato e sul suo intervento in campo economico e sociale, in relazione ai movimenti e alle organizzazioni sociali protagonisti di quello che Svampa (2010) ha definito un vero e proprio "cambio d'epoca".

La ricerca di "strategie di uscita" dal capitalismo neoliberista (Borón, 2008, in Santander, 2014) nel contesto sudamericano ha provocato costanti tensioni tra i governi progressisti nella regione e i grandi conglomerati mediatici che si erano consolidati negli anni Novanta con il sostegno delle politiche statali di deregolamentazione promosse, per esempio, da Fujimori in Perù, Menem in Argentina o Bucarán in Ecuador, ma anche da presidenti provenienti dalla sinistra tradizionale come Andrés Pérez in Venezuela, Ricardo Lagos in Cile o Fernando Cardoso in Brasile (Santander, 2014).

Le iniziative dei nuovi governi puntavano a modificare il quadro legislativo e politico delle strutture mediatiche nazionali, limitando le libertà d'impresa di cui godevano i potentati della comunicazione, veri e propri monopoli dei flussi informativi, dotati di enormi risorse economiche e alti livelli di autonomia rispetto ai governi in carica.

La battaglia per l'egemonia informativa e culturale promossa con l'approvazione di nuove leggi sui sistemi mediatici in Argentina, Venezuela, Uruguay, e poi in Ecuador e Bolivia ha rappresentato un'apertura democratizzante anche per quel terzo settore della comunicazione che non corrisponde né al pubblico né al privato, ma è costituito da tutti i media della società civile che in questi paesi

hanno una lunga tradizione di lotta al fianco dei popoli, e che si riconoscono come “comunitari, alternativi e popolari”.

La Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale argentina, salutata nel 2009 come una delle più avanzate in termini di ampliamento del diritto a comunicare, è stata il frutto di un ampio processo partecipativo sostenuto dalle diverse anime della comunicazione comunitaria, alternativa e popolare che, già dal 2004, si erano conformate in una Coalición por una Radiodifusión Democrática portando avanti la richiesta di una nuova legislazione che sostituisse il Decreto Legge risalente agli anni della dittatura.³³ La Coalizione è stata la più ampia alleanza costruita attorno alla rivendicazione del diritto a comunicare in America Latina, e ha coinvolto oltre alle associazioni di radio comunitarie, scolastiche, cooperative e indigene, le principali confederazioni sindacali, organismi per i diritti umani, organizzazioni territoriali, università e intellettuali legati al campo della comunicazione e funzionari nell’area dell’esecutivo e del congresso nazionale (Segura, 2011).

Infine, i cambiamenti che si sono imposti negli ultimi anni nelle società contemporanee sembrano attestare che la comunicazione alternativa ha abbandonato il suo luogo di marginalità storico, per assumere un ruolo di primo piano nella coordinazione delle proteste, nell’offerta di informazione in tempo reale, o nei più recenti fenomeni di contagio delle mobilitazioni a partire dai social network (Andrés & Casero-Ripollés 2012, in Barranquero & Meda Gonzáles, 2015). La stessa informazione prodotta e messa in circolazione dai mezzi di comunicazione di massa globali ha contribuito a produrre la sua antagonista, ossia a sviluppare ed estendere l’uso politico delle reti e dei social network per le azioni di protesta nelle grandi metropoli di tutto il mondo.

Il 2011 è stato un anno emblematico per i movimenti anti-sistemicici che ha segnato il sollevarsi di una nuova ondata di proteste sociali su scala globale, che sono legate all’ultima crisi economica capitalista esplosa a partire dal 2008 e tuttora in corso. Le “rivoluzioni arabe”, le mobilitazioni europee degli *indignados* spagnoli e in Grecia, i movimenti lanciati da Occupy Wall Street negli Stati Uniti condividono alcune caratteristiche e problemi che derivano dallo stesso contesto globale, e si riflettono in rivendicazioni simili o convergenti. Inoltre, in tutte queste proteste la tecnologia informativa e la dimensione comunicativa del lavoro politico si sono convertite in risorse centrali, determinanti. Tutti gli attori collettivi coinvolti in conflitti politici oggi vivono la necessità di ampliare il loro spazio di intervento attraverso la massima visibilità dei loro repertori d’azione e la ricerca della legittimazione delle loro proposte.

2.9 In sintesi

L’esplorazione della letteratura accademica latinoamericana e la ricostruzione dello “stato dell’arte” del campo della comunicazione alternativa dalle sue origini ad oggi ha permesso di individuare la relazione tra comunicazione e politica come caratteristica distintiva e comune a tutto l’arco di esperienze e prospettive teoriche incontrate.

Fino al 2009 è rimasto in vigore in Argentina un quadro normativo basato sul Decreto Legge 22.285 del 1980, emanato durante la dittatura di Jorge R. Videla (1976-1980). La norma rispondeva alla dottrina della “Sicurezza Nazionale” a cui la giunta militare aveva subordinato il servizio di radiodiffusione, mantenendolo sotto il suo completo controllo: la censura sui media, la manipolazione dell’informazione, la persecuzione degli oppositori politici, di giornalisti e artisti hanno fatto parte integrante delle strategie della dittatura più cruenta della storia argentina. La legge di radiodiffusione era inoltre stata disegnata per favorire il settore privato ed escludeva da qualsiasi possibilità di regolamentazione l’intero settore dei media senza fini di lucro (Torres Molina, 2014). In questa maniera, la grande quantità di emittenti³³ comunitarie nate negli anni Ottanta, con la fine della dittatura e la diffusione della tecnologia FM, sono rimaste relegate in una condizione di illegalità, che è andata peggiorando nel decennio successivo.

Tuttavia, così come la definizione di comunicazione alternativa risulta particolarmente complessa, allo stesso modo lo studio delle forme che assume il suo legame con l'azione politica nei differenti contesti storico-sociali ha lasciato emergere una nuova varietà e pluralità di concetti.

Con l'evolvere del sistema di relazioni in cui prende forma la comunicazione alternativa, cambiano e si moltiplicano i riferimenti teorici, i modi di analizzare le forme di dominazione e quindi di intendere la loro trasformazione, e si assegna un ruolo differente alla comunicazione all'interno delle lotte simboliche che producono.

A conclusione del presente capitolo si riassumono le principali prospettive politico-comunicative che hanno abitato la comunicazione alternativa in America Latina nei diversi momenti storici analizzati, senza la pretesa di esaurire la vastità delle esperienze esistenti e tenendo sempre presente che ogni schema è una semplificazione utile all'analisi, ma non può restituire fedelmente la processualità, la relazionalità e i molteplici gradi di ibridazione tra prospettive distinte che caratterizzano ogni progetto di comunicazione alternativa.

	Coordinate politico-economiche del contesto	Nodi concettuali, prospettive teoriche e dibattiti accademici	Progetti e pratiche di comunicazione alternativa
Anni Cinquanta	<p>Ricostruzione economica dopo la Seconda Guerra Mondiale – piani Mashall dagli Stati Uniti</p> <p>Ripartizione del mondo tra sfere di influenza USA e URSS</p> <p>In America Latina finanziamenti per implementare lo sviluppo del Primo Mondo</p> <p>1949: Rivoluzione comunista cinese</p> <p>1959: Rivoluzione comunista cubana</p>	<p>Modello nordamericano della comunicazione - tanto in relazione alla produzione e trasmissione dei messaggi quanto alle linee di ricerca accademica</p> <p>Teoria della comunicazione per lo sviluppo sul modello statunitense</p>	<p>Radio sindacali dei minatori in Bolivia</p> <p>Scuole radiofoniche di orientamento cattolico e carattere popolare</p>
Anni Sessanta	<p>Sviluppo industriale dei paesi Occidentali e crescita del benessere (“boom” economico)</p> <p>In America Latina, movimento migratorio verso le città e urbanizzazione delle periferie</p> <p>Processi di decolonizzazione in Medio Oriente, Asia e Africa</p> <p>Nuovi attori sociali e nuove rivendicazioni politiche: auge dei movimenti studenteschi e delle controculture a partire dal 1968 con il Maggio francese e il Free Movement Speech a Berkeley</p> <p>1969: Proteste studentesche di Tlatelolco, in Messico e Cordobazo in Argentina</p> <p>1962-1965: Concilio Vaticano II</p>	<p>Il marxismo in quanto teoria sociale della diseguglianza fa da sfondo alle teorie elaborate nel campo della comunicazione</p> <p>Si accoglie la teoria critica della Scuola di Francoforte</p> <p>Il pensiero di Paulo Freire viene applicato alla comunicazione: educazione popolare e pedagogia dell’oppresso</p> <p>Si sviluppa la Teologia della Liberazione</p> <p>La Teoria della Dipendenza riunisce le maggiori elaborazioni del periodo</p> <p>Critica al modello nordamericano: la comunicazione è strumento di sviluppo per l’emancipazione (Antonio Pasquali, Luis Ramiro Beltrán, Juan Díaz Bordenave, Orlando Fals Borda)</p>	<p>Le pratiche comunicative sono concepite come strumentali alle lotte politiche rivoluzionarie e sindacali</p> <p>Le radio educative sono strumenti educativi ed emancipatori</p> <p>La comunicazione popolare comprende le radio legate all’ambito della lotta politica e quelle che provengono da ambienti cattolici ed educativi - oltre a una varietà di forme comunicative non mediatiche come festival di música, Balli e teatro di strada, con un comune denominatore: il popolare riguarda le maggioranze dominate e le lotte di replica alla dominazione.</p> <p>1969: nasce l’Istituto di Cultura Popolare (INCUIPO) in Argentina</p>

<p>Anni Settanta</p>	<p>1973: shock petrolifero Inizia la recessione economica dei paesi Occidentali</p> <p>Colpi di Stato militari in Brasile (1964), Bolivia (1971), Uruguay e Cile (1973), Perù (1975), Argentina (1976) e Paraguay (già dal 1954) promossi dagli Stati Uniti attraverso il Plan Condor.</p> <p>1955-1975: Conclusione della guerra USA contro il Vietnam grazie alla resistenza Vietcong e proteste internazionali</p> <p>1978: Sollevamento Sandinista in Nicaragua</p> <p>Il Movimento dei Paesi Non Allineati formula un Nuovo Ordine Mondiale prima nel campo dell'economia (1974) e poi in quello dell'informazione e della comunicazione (1976 - Dichiarazione di San José, Costa Rica)</p> <p>1980: il rapporto McBride chiude il ciclo di conferenze internazionali</p>	<p>La rottura epistemológica con le teorie dello sviluppo e la costruzione di un "paradigma partecipativo" danno avvio a un modello latinoamericano della comunicazione</p> <p>Nascono reti accademiche internazionali tra cui FELAP; FELAFACS; ALAIC; ININCO.</p> <p>L'economia política della comunicazione studia l'imperialismo culturale, lo squilibrio tra i flussi d'informazione tra paesi dominanti e dominati, ed elabora la proposta di Politiche Nazionali di Comunicazione (Beltrán, 1971)</p>	<p>1972 - Nasce ALER a sostegno delle radio popolari</p> <p>1973: Nella nascente Escuela de Comunicación y Información di Córdoba, in Argentina, si conforma una radio controinformativa che trasmette in strada (radio abierta)</p> <p>Dalla seconda metà degli anni Settanta, in diversi paesi latinoamericani le esperienze di comunicazione alternativa sorgono in condizioni di clandestinità o sono legate alle guerriglie, in stretta relazione con i loro obiettivi politici e militari. Per esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Radio Liberación (RL-TV) del movimento guerrigliero Montoneros durante la dittatura in Argentina - Radio Sandino, promossa dal Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale a partire dal 1977
----------------------	--	---	---

<p>Anni Ottanta</p>	<p>Progressiva crisi dell'Unione Sovietica e trionfo delle idee neoliberali a livello mondiale</p> <p>Estensione del potere delle imprese multinazionali, dei mercati finanziari e delle grandi corporazioni mediatiche su scala globale</p> <p>Nuovo ciclo di movimenti guerriglieri in America Centrale: vittoria sandinista in Nicaragua nel 1980; formazione del Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (FMLN) salvadoregno e dell'Unione Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca (URNG).</p> <p>Ritorno ai sistemi democratici in tutti i paesi del Sudamerica, ma nel contesto economico del "decennio perduto".</p>	<p>Nelle svolte teoriche e rotture epistemologiche negli studi di comunicazione incide:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la sconfitta politica dei movimenti rivoluzionari degli anni Sessanta - il tema della democrazia stretto tra l'esperienza delle dittature e il nuovo contesto neoliberale - l'ascesa dei nuovi movimenti sociali sulla scena politica <p>Dibattito sulla comunicazione contro-egemonica vs espressiva (Graziano vs Simpson Grinberg)</p> <p>Dibattito sulla manipolazione dell'informazione</p> <p>Svolta culturalista (Martín Barbero, 1987)</p> <p>Al centro degli studi c'è la relazione tra comunicazione e cultura:</p> <ul style="list-style-type: none"> - istanze di ricezione - riscoperta del popolare - la partecipazione - il comunitario - dalla denuncia delle diseguaglianze al riconoscimento delle differenze 	<p>1983: nasce AMARC 1990: nasce AMARC ALC</p> <p>Rinascita e rapida espansione delle radio comunitarie dopo i periodi dittatoriali, favorite dalla diffusione della tecnologia FM.</p> <p>In Argentina si fondano, tra le altre: FM En Transito e FM Alas nel 1987; FM Sur nel 1988; La Colifata, FM de la Calle, FM La Tribu nel 1989.</p>
---------------------	---	---	--

<p>Anni Novanta</p>	<p>1989: Caduta del muro di Berlino; gli Stati Uniti si consolidano come potenza mondiale</p> <p>Crisi della produzione industriale fordista</p> <p>Concentrazione proprietaria ed espansione trans-nazionale dei mercati mediatici e culturali, con il sostegno delle deregolamentazioni statali</p> <p>Sviluppo di Internet e delle tecnologie informatiche – fenomeno della <i>new economy</i></p> <p>1991: Prima Guerra del Golfo, la prima “guerra televisiva”</p> <p>1995: nascita della <i>Global Information Society</i> ratificata dal vertice del G7 a Bruxelles</p>	<p>Nel clima da “fine della Storia e delle ideologie” l’immaginario tecno-utopico si presenta come via d’uscita al collasso economico e cammino verso la “democrazia in tempo reale” grazie alle “autopiste dell’informazione”</p> <p>La comunicazione alternativa sparisce dagli studi: prevale la sistematizzazione delle esperienze e la ricerca di identità comune:</p> <ul style="list-style-type: none"> - produzioni di ALER e AMARC e un certo numero di riviste e istituti - comunitario, alternativo e popolare diventano equivalenti - gli stessi media fanno autoriflessione e storicizzazione <p>Contrastare il neoliberalismo è il denominatore comune, attraverso la costruzione di identità, la partecipazione, il dialogo e la pluralità di voci per produrre nuovi significati</p> <p>Dibattito sulla comunicazione alterativa (Roncagliolo vs Crespi e Rodriguez Esperón)</p> <p>Versione “consensualista” della nozione di egemonia culturale di Gramsci</p> <p>Emerge la società civile come attore politico: cittadinanza comunicativa (Mata) e comunicazione cittadina (Alfaro e Rodriguez).</p>	<p>Le radio si considerano soggetti politici in sé, diventano spazi d’espressione dei settori e delle idee non egemonici, articolando la varietà di rivendicazioni specifiche dei movimenti sociali. Diventano luoghi di produzione culturale nel terreno della cultura mediatica mainstream</p> <p>I media alternativi lottano per la democratizzazione delle comunicazioni ma non ottengono alcun tipo di riconoscimento legale e subiscono la repressione statale</p> <p>L’attenzione dei progetti alternativi si sposta sugli aspetti comunicativi, si fa necessario ristrutturarsi di fronte al giro di vite capitalista: si cercano finanziamenti statali e nicchie di mercato e assume rilievo l’incidenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - si punta all’ampliamento del pubblico da una parte con la professionalizzazione, l’attenzione alla qualità, all’estetica e ai linguaggi e dall’altra con gli studi sulle audiences - la gestione diventa tema centrale - ci si articola in rete: ALER e AMARC acquisiscono un ruolo politico- comunicativo
---------------------	--	--	---

<p>Anni Duemila</p>	<p>2001, 11 settembre: attacco alle torri Gemelle di New York 2001 e 2003: guerra USA in Afghanistan e in Iraq</p> <p>1994: <i>levantamiento</i> dell'EZLN 1999: "battaglia di Seattle" 2000-2003: contestazioni in tutto il mondo del movimento altermondialista; in America Latina: lotte contro l'ALCA 2001: G8 a Genova e crisi Argentina 2002: Tentativo di colpo di Stato contro Chavez in Venezuela</p> <p>2000: Crollo della new economy, 2003 e 2005: nuovi dibattiti UNESCO (Ginevra e Tùnez)</p> <p>Nuovo ciclo di mobilitazioni in America Latina (Venezuela, Brasile, Ecuador, Bolivia, Argentina) che porta alla "svolta a sinistra" dei governi latinoamericani: Venezuela, Bolivia ed Ecuador, Brasile, Argentina e Uruguay, e in alcuni periodi anche Cile e Paraguay.</p> <p>Nuove regolamentazioni del sistema mediatico nazionale in Argentina, Venezuela, Uruguay, e poi in Ecuador e Bolivia</p>	<p>Vasto panorama di dibattiti sulle potenzialità e i rischi legati all'uso delle tecnologie web: - pro: l'interattività e scambio dei ruoli tra emittente e ricevente; maggiore coordinazione dell'azione collettiva globale; orizzontalità organizzativa - contro: <i>digital divide</i>; sorveglianza digitale; convergenza dei mercati mediatici</p> <p>Si sviluppa la figura del mediattivista: prende spunto dalla contro-cultura hacker nordamericana; è legata all'evoluzione delle tecnologie da un lato e del "movimento dei movimenti" dall'altra; risponde alla presa di coscienza dell'importanza strategica della comunicazione alternativa per l'azione collettiva.</p> <p>Si sviluppano in America Latina diverse correnti riconducibili all'autonomismo: - come indipendenza di classe (influenze dell'operaismo italiano e delle autonomie francesi) - come autodeterminazione dei popoli (autonomie indigene) - come emancipazione (influenze di Negri, Hardt e Holloway)</p>	<p>Dal 2001: Campagna per i Diritti della Comunicazione nella Società dell'Informazione (CRIS)</p> <p>dal 2002: Minga Informativa de Movimientos Sociales</p> <p>2004: Nel Primo Forum Sociale delle Americhe si riuniscono otto reti continentali di media</p> <p>Si assiste a una nuova politicizzazione della comunicazione alternativa: nascono esperienze di vario genere, che in alcuni casi si riuniscono in reti nazionali. In Argentina, nel 2004, nascono la RNMA e la Coalición por una Radiodifusión Democrática</p> <p>Si estende il fenomeno del mediattivismo attraverso: - la comunicazione zapatista; - Indymedia; - il ruolo dei media alternativi nelle mobilitazioni.</p>
---------------------	---	---	--

Parte II

Analisi delle pratiche

In questa seconda sezione della tesi si presenta l'analisi svolta sulle pratiche politico-comunicative della Red Nacional de Medios Alternativos dalla sua nascita, nel 2004, fino al marzo 2017, quando termina il lavoro di osservazione sul campo della presente ricerca.

La scelta di ripartire la traiettoria storica dell'esistenza della RNMA in quattro blocchi temporali distinti corrisponde a una prima interpretazione dell'evoluzione delle sue pratiche nel corso del tempo.

Il periodo compreso tra il 2004 e il 2007 (capitolo 3) è individuato come tappa fondazionale della RNMA in quanto coordinamento di media alternativi con caratteristiche comuni, nato dalla necessità di rafforzare la loro voce e la loro azione contro-informativa; a partire dal 2008, dopo l'elezione di Cristina Fernández de Kirchner a capo del governo, le condizioni di produzione nel campo mediatico argentino cambiano rapidamente in conseguenza del conflitto sorto tra la presidente e il Gruppo Clarín, la principale impresa multimedia del Paese. Questo secondo periodo (capitolo 4), in cui la società civile organizzata emerge come attore sociale protagonista della promozione del diritto a comunicare, si conclude il 10 ottobre 2009 con l'approvazione della Legge 26.522 dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA) che riconosce i media senza fini di lucro come operatori di servizi radiofonici e televisivi, e riserva loro il 33% dello spettro di banda elettromagnetica, accanto ai settori privato commerciale e pubblico statale. Si tratta di una tappa in cui la RNMA emerge come attore politico nello spazio pubblico e sceglie di inserirsi nel dibattito sulla democratizzazione delle comunicazioni con una posizione differenziata e distintiva rispetto agli altri attori in gioco nel campo, che consolida negli anni successivi. Il terzo periodo considerato (capitolo 5) si sviluppa tra il marzo 2010 e il dicembre 2015, periodo in cui la Legge SCA rimane in vigore nei suoi aspetti sostanziali, e apre uno spazio di possibilità e sfide inedito per il settore dei media alternativi, comunitari e popolari. Le differenti pratiche strategiche promosse dalla RNMA nei quasi sei anni presi in esame si relazionano con le trasformazioni in corso all'interno del campo mediatico e ridefiniscono la sua posizione di potere relativo rispetto agli altri attori in gioco. Nell'ultima tappa (capitolo 6), che inizia con la modifica di articoli sostanziali della Legge SCA da parte del nuovo governo neoliberale di Mauricio Macri, la RNMA attraversa una crisi interna che la conduce a rimodulare le proprie strategie di articolazione con diversi soggetti del campo della comunicazione e di altri settori nazionali e internazionali.

I quattro periodi temporali individuati durante l'analisi individuano le caratteristiche prevalenti delle strategie adottate dalla RNMA in relazione all'evoluzione del contesto spazio-temporale in cui vengono realizzate. Inoltre, ciascun capitolo è suddiviso al suo interno in tre paragrafi che riflettono l'approccio analitico adottato nello studio delle pratiche politico-comunicative della RNMA.

Le pratiche sono intese nella presente ricerca come il risultato di scelte all'interno di un numero finito di possibilità, pertanto l'analisi si concentra da un lato sugli effetti prodotti dalle pratiche, e dall'altro porta a interrogarsi sugli agenti sociali che effettuano tali scelte.

Il principio di comprensione e spiegazione delle pratiche, seguendo l'approccio presentato nel capitolo 1, si trova nella relazione tra le pratiche e gli agenti che le producono, cioè tra le scelte concretamente compiute all'interno di un certo numero di possibilità e il luogo sociale occupato dal soggetto che le realizza, costituito da interessi, risorse e competenze oggettive.

Questa maniera di impostare il problema di ricerca, che corrisponde alla prospettiva interdisciplinare messa a punto da Costa e Mozejko (2001, 2002, 2007, 2009), trova le sue radici nella tradizione sociologica che rimonta agli studi di Marx e Engels dell'*Ideologia tedesca*, e si colloca nel filone degli autori che hanno superato la dicotomia tra individuo e società per concentrare l'analisi sui

processi di produzione. Tuttavia, il riferimento alle condizioni di produzione, che permette di considerare nell'analisi le basi del funzionamento di una società, non è sufficiente a cogliere il senso dell'azione (2001/1913) che orienta le pratiche sociali. Il principio di comprensione e spiegazione delle pratiche adottato in questo studio coinvolge la dimensione strategica dell'azione sociale (Bourdieu, 1992), cioè l'orientamento di ciascun attore a influire e produrre effetti nella trama di relazioni sociali in cui si svolgono le sue pratiche (Charaudeau, 1995), anche quando tale principio di influenza non sia messo in atto in maniera cosciente o il risultato delle pratiche realizzate seguendo questo principio non sia efficace.

L'organizzazione interna a ognuno dei seguenti capitoli è pertanto strutturata a partire da queste premesse teorico-metodologiche: dopo la ricognizione degli elementi significativi del contesto di produzione di ciascun blocco temporale selezionato, si prendono in esame le pratiche prodotte dalla RNMA seguendo una classificazione in quattro tipologie: pratiche mediatiche, organizzative, di articolazione e di sostenibilità. Infine, l'ultimo paragrafo è dedicato alla caratterizzazione del luogo di produzione della RNMA, cioè la posizione che la rete occupa nello spazio sociale nel momento in cui realizza le sue pratiche strategiche.

L'agente sociale indagato in relazione alle sue pratiche, in base all'approccio di ricerca di questo studio, non è dunque semplicemente il soggetto empirico esistente, ma è un soggetto epistemico, costruito (Bourdieu, 1984) attraverso quelle categorie che permettono di ricostruire il luogo sociale a partire dal quale agisce, le competenze che esprime, il modo in cui le gestisce e quindi la sua capacità differenziata di relazione rispetto agli altri attori che intervengono in un luogo e un tempo determinati.

Capitolo 3

La RNMA, un nuovo coordinamento di media alternativi (2004-2007)

Seguendo la prospettiva teorico-metodologica adottata in questo studio, l'analisi delle caratteristiche specifiche delle pratiche prodotte dalla RNMA deve accompagnarsi da una parte con lo studio delle condizioni oggettive che hanno reso possibile l'emergere di tali pratiche, delle spinte e degli interessi che le hanno incentivate e alimentate, e dall'altra con la ricostruzione della posizione di potere e della traiettoria dell'agente sociale che le ha realizzate.

Nel presente capitolo si presenta l'analisi delle pratiche della Red Nacional de Medios Alternativos dalla sua nascita, nel 2004, fino alla fine del mandato di governo di Néstor Kirchner, il 28 ottobre 2007. Si tratta di un arco di tempo in cui lo Stato, debilitato dal forte discredito accumulato negli anni Novanta ed esautorato dalle mobilitazioni della società civile nel biennio 2001-2002, mette in atto un ventaglio di strategie concorrenti a recuperare da un lato una nuova legittimazione sociale e dall'altro la stabilità istituzionale, appropriandosi delle rivendicazioni popolari ancora vivide nella società civile, ma sostenendo al contempo i poteri legati alle lobby mediatiche consolidate nel decennio precedente. Inoltre, il periodo selezionato si apre con la nascita di un nuovo soggetto politico-mediatico, la RNMA, che punta a costruire e rafforzare una propria identità e posizione specifica rispetto agli altri attori coinvolti nel campo della comunicazione argentino, adottando pratiche di differenziazione e cercando forme di legittimazione che le permettano di accumulare risorse e gestire la propria competenza.

3.1 Lo scenario

In questo paragrafo lo sguardo analitico si focalizza su quegli elementi del contesto che incidono sulla produzione delle pratiche sociali in esame. In particolare si osservano le politiche legate alla comunicazione, le trasformazioni del mercato mediatico e i fenomeni sociali e culturali che coinvolgono il campo dei media alternativi. Per poter interpretare correttamente le condizioni di emergenza della RNMA nel quadro della comunicazione argentina è stato necessario innanzitutto caratterizzare il 2001 come un anno di svolta poiché produce importanti trasformazioni negli equilibri e nelle relazioni di potere tra gli attori in gioco in diversi campi; vengono poi individuate le caratteristiche salienti del periodo compreso tra il 2004 e il 2007 in analisi nel presente capitolo, con attenzione alle nuove condizioni del mercato mediatico, alla ricostruzione dello Stato, alle sue politiche di comunicazione e alle strategie di recupero della stabilità istituzionale nella relazione con i protagonisti delle proteste del 2001-2002.

3.1.1 Il 2001: anno di svolta

Nonostante la RNMA nasca nel 2004 e pochi dei collettivi fondatori siano ancora attivi, tutti i media della rete fanno riferimento al 2001 per presentarsi e raccontare la propria provenienza. In Argentina l'anno 2001 indica l'esplosione di intense proteste e rivolte sociali in risposta all'estendersi di una crisi economica e politica ereditata da un decennio di politiche neoliberiste.

L'aumento del debito estero dovuto alle politiche economiche transnazionali, la caduta del PIL e la stagnazione economica, la progressiva perdita di fiducia sui mercati finanziari e la conseguente fuga di capitali, insieme alla crescita costante della disoccupazione avevano condotto l'Argentina a uno dei periodi di peggiore recessione economica della storia nazionale, la povertà aveva raggiunto il livello critico del 57,5% della popolazione. La scintilla che diede l'avvio alle mobilitazioni massive fu l'ennesima misura restrittiva, conosciuta come "corralito", che limitava le possibilità di prelievo

di denaro dei cittadini dai propri conti correnti, volta a evitare il collasso del sistema finanziario, mentre gli istituti bancari cominciarono a dichiarare la bancarotta.

In pochi giorni crebbero le proteste, i “cacerolazos” e le razzie dei supermercati che raggiunsero il loro apice nelle giornate del 19 e 20 dicembre, con la dichiarazione dello stato d’assedio da parte del governo e la brutale repressione delle forze di polizia che produsse 39 morti.

Dopo la rinuncia del presidente Fernando de la Rúa, la profondità della crisi, sul piano istituzionale, è mostrata dal succedersi di cinque presidenti in due settimane, fino alla formazione del governo ad interim di Eduardo Duhalde nel gennaio 2002, che lascerà il posto a Néstor Kirchner, presidente eletto nell’aprile del 2003.

Il 2001 rappresenta dunque un cambio d’epoca per l’intera società argentina e rappresenta uno spartiacque anche per il settore dei media alternativi. Con la crisi socio-economica e di rappresentazione politica nella società civile si svilupparono nuove forme di organizzazione dal basso: accanto alle assemblee auto-convocate nei quartieri, ai gruppi di piqueteros,³⁴ ai cartoneros che crearono una forma di reddito dal riciclo della spazzatura, alle cooperative di lavoratori che recuperarono le fabbriche in fallimento, anche i collettivi culturali e di contro-informazione trovarono nuovo protagonismo nelle sollevazioni che caratterizzarono gli anni tra il 2001 e il 2003. Durante le proteste, sui muri di Buenos Aires apparve la scritta “ci pisciano addosso e i media dicono che piove”, che divenne emblematica della battaglia che i media alternativi intrapresero in questa fase contro le menzogne proposte dai grandi media sulla reale situazione del Paese.

Un momento emblematico che testimonia il ruolo della comunicazione dal basso durante il periodo di rivolta sociale in Argentina è rappresentato dai fatti del 26 giugno 2002, che resteranno nella memoria collettiva come il “massacro di Avellaneda”. La polizia represses una manifestazione che aveva radunato diversi gruppi di piqueteros per bloccare il ponte Pueyrredón, una delle arterie di ingresso alla città di Buenos Aires, uccidendo due giovanissimi militanti del movimento dei lavoratori disoccupati, Maximiliano Kosteki e Darío Santillan, oltre a ferire con armi da fuoco diversi altri manifestanti. Furono le fotografie e le riprese dei mediattivisti presenti sul luogo a dimostrare la responsabilità della polizia nell’assassinio dei due ragazzi, a imporre la verità fattuale e reclamare giustizia, contro la rappresentazione costruita dai grandi media come il quotidiano Clarín, che aveva titolato “La crisi ha prodotto due nuove morti” all’indomani della repressione della manifestazione.

A partire dal 2001 prese forza “una ricerca di partecipazione attraverso diverse forme di organizzazione sociale, un’ondata di nuovi comunicatori sociali, documentaristi, cineasti, formati nelle università, negli istituti terziari e nelle scuole di cinema sorte come funghi negli anni Novanta” che si combinò con “l’abbassamento del costo delle tecnologie a partire dalla digitalizzazione, che permetteva di avere macchine fotografiche sempre più piccole ed economiche e di editare con un computer di media potenza” (Calicchio, 2012, p. 80). A differenza che negli anni Ottanta, in questa fase di ri-politicizzazione dei media “non ci fu un’esplosione di canali comunitari, truchos, alternativi, ma piuttosto la conformazione di collettivi di realizzatori” audiovisivi (Calicchio, 2012, p. 80). La nuova accessibilità a Internet contribuiva a cambiare la tipologia e il supporto dei nuovi media alternativi che, secondo Kejval (2009) e Calicchio (2012), erano ora concentrati sulla produzione audiovisuale, ma pagavano un’eredità di dieci anni di politiche restrittive e di vuoto legislativo per il settore senza fini di lucro, che rendevano difficile la distribuzione dei messaggi mediatici e riducevano ad alcuni circuiti alternativi e di minore portata la disputa con i media commerciali e statali. Una risposta venne dalle possibilità che offriva internet, come accadde con lo sviluppo di

³⁴ Il Movimiento de Trabajadores Desocupados assume il nome di “piquetero”, attribuito inizialmente in maniera dispregiativa dalla stampa, perché la sua principale pratica di lotta consiste nel blocco della strada, ovvero il picchetto, in punti strategici delle città (Schuster e Scribano, 2001; Svampa e Pereira, 2003). Si tratta di un movimento composito, multisettoriale e plurale, che estende le sue rivendicazioni oltre al tema dell’impiego, Massetti (2010) preferisce per questa ragione parlare di “movimento urbano dei poveri”. Il movimento organizza tra il 1998 e il 2004 risposte autonome e collettive alle necessità più urgenti, dalle auto-costruzioni a scopo abitativo alle mense popolari, dal sostegno scolastico alla creazione di lavoro in forme cooperative.

Indymedia, che in Argentina nacque in aprile 2001, come parte delle contestazioni contro la riunione dell'ALCA (Associazione per il Libero Commercio delle Americhe) a Buenos Aires. Tenendo in considerazione la scarsa penetrazione di Internet sul territorio argentino, dove nel luglio 2001 si registravano 3,8 milioni di connessioni su una popolazione di 33 milioni (Prince & Cooke, in Vinelli & Rodríguez Esperón, 2004, p. 102), i promotori di Indymedia lavorarono per mettere in rete tra loro gli accessi internet delle organizzazioni popolari, dei gruppi di piqueteros e delle assemblee popolari dei lavoratori disoccupati, soprattutto a Buenos Aires e nella cintura attorno alla città, mentre altri nodi nascevano in altre città come Rosario e Córdoba. Con le giornate di protesta del 19 e 20 dicembre del 2001, il numero di persone che chiedevano di collaborare con Indymedia quadruplicò e nel luglio 2002 la pagina di Indymedia Argentina ricevette 600 mila visite, il numero più alto dell'intera rete mondiale di Indymedia (Colectivo ConoSur, in Vinelli & Rodríguez Esperón, 2004, p. 98). Un altro impulso importante giunse dalla necessità delle numerose organizzazioni politiche e sociali attive durante le proteste di dare visibilità e legittimità alle loro rivendicazioni nello spazio pubblico e mediatico. Da un lato le modalità assembleari, orizzontali e partecipative di questi gruppi politici spingevano verso la necessità di articolare le loro pratiche in rete con altri attori per costruire potere dal basso; dall'altro la questione della comunicazione rivestiva un ruolo di crescente importanza tra le strategie di lotta di tutte le organizzazioni e della cittadinanza in generale, che cominciarono a considerarla una dimensione centrale nelle proprie rivendicazioni. (Segura, 2014).

Il collettivo RedAcción aveva cominciato nel 1995 a produrre notiziari sui conflitti della provincia di Buenos Aires e a far circolare l'informazione delle organizzazioni sociali con cui entrava in contatto. Tra il 1998 e il 2000 “cominciavano ad avere maggiore peso le incipienti organizzazioni dei lavoratori disoccupati, che si rafforzavano nella relazione con le organizzazioni di quartiere e degli abitanti. Red Acción realizzò la copertura di ciascuna di queste lotte e accompagnò, in questa tappa, la crescita del movimento piquetero” (Vinelli & Rodríguez Esperón, p. 158). Parallelamente anche Red Eco Alternativo stava cercando risposta al tema dell'articolazione: nata nel 1998, si concepiva già come rete per condividere informazione tra i giornalisti dei media alternativi, connettendo gruppi e persone attive nella produzione di programmi radio. Ospitata e sostenuta dal Centro Cultural de la Cooperación, Red Eco crebbe nei primi anni Duemila e allargò la sua portata diffondendo informazione presso diversi settori popolari attraverso un bollettino che usciva tre volte alla settimana con articoli propri e raccolti da altre agenzie di informazione alternativa. (Vinelli & Rodríguez Esperón, 95).

Un raduno dei progetti di “stampa comunitaria” si era tenuto a La Habana, a Cuba, nel 1996 e si era ripetuto l'anno successivo a Rosario, in Argentina, in corrispondenza con il trentesimo anniversario della morte del Che Guevara. Aveva poi preso forma nel 1998, a livello nazionale, un primo Espacio de Comunicadores Alternativos, centrato sulla condivisione di una base di dati e di contatti distribuita a ogni nodo partecipante sul territorio, che però non si è mantenuto attivo nel tempo.

È dopo il 2001 che questi primi momenti di incontro e scambio, ancora piuttosto estemporanei e discontinui, si intensificano e prendono forza. Argentina Arde nacque proprio attorno alle giornate del 19 e 20 dicembre 2001, “quando tutto era fiamme. Fu un'espressione tra le altre di quel fuoco in un collettivo di comunicazione alternativa, un 'collettivo di collettivi' che coniugò fotografia, arte, cinema e stampa per manifestarlo, ravvivarlo, dargli corpo, costruzione” (Argentina Arde, 2014).

Nel 2002 la convocazione del collettivo Red Eco Alternativo ai media che condividono lo stesso orizzonte politico-comunicativo dà vita al Foro de Medios Alternativos (FODEMA), e due anni più tardi si sviluppa la Red Nacional de Medios Alternativos, che è giunta nel 2017 al quattordicesimo anno di vita.

3.1.2 Dal 2004 al 2007: il contesto politico e mediatico

Il periodo aperto con le proteste del dicembre 2001 e chiuso con le elezioni del maggio 2003 aveva rappresentato un'opportunità storica di trasformazione dovuta alla crisi di egemonia del modello politico-economico che aveva dominato l'Argentina nel decennio precedente.

Con il moltiplicarsi delle manifestazioni e delle azioni dirette, ma anche con le forme di economia solidale, i progetti cooperativi e l'ampia partecipazione sociale ad ogni momento della vita collettiva, il Paese si era convertito in un enorme laboratorio politico e sociale (Svampa, 2011) che cercava nuove forme di legittimazione politica e di ricomposizione dei legami sociali dal basso, senza mediazioni istituzionali. Tuttavia questa ampia compagine di movimenti e organizzazioni era abitata da tradizioni politico-ideologiche distinte, in particolare all'interno del movimento dei disoccupati, i cosiddetti piqueteros, che costituivano una delle soggettività più visibili e articolate della rivendicazione sociale. Diversi autori (Svampa, 2010; Natalucci, 2011; Zibechi, 2010; Cortés, 2008) hanno individuato l'impossibilità di ricomporre le componenti più tradizionalmente classiste e quelle autonome, il rifiuto di ogni pratica politica che non passasse attraverso la forma assembleare, e la preminenza delle azioni dirette e immediate sulla visione strategica di più largo respiro tra le cause del progressivo sfilacciarsi del fermento sociale in stanchezza, e del diluirsi delle aspettative circa una possibile uscita dalla crisi dal basso.

Sicuramente un ruolo importante lo ebbe anche la ferita rappresentata dalla repressione del 26 giugno 2002 al ponte Pueyrredón e dall'assassinio di Maxi Kosteki e Darío Santillan, che accelerarono le successive operazioni di polizia e gli sgomberi del breve governo di Duhalde. Infine, nella rapida riconfigurazione del campo politico a partire dal 2003 incise l'iniziativa del governo Kirchner che, già dai primi mesi, costruì la propria legittimità attraverso il recupero di parole d'ordine e rivendicazioni che erano state installate nel discorso pubblico con le proteste del 2001.

La scelta di costruire l'immagine di uno Stato presente e di un capo di governo carismatico, anche sul piano mediatico, corrispondeva alla necessità di riportare alla normalità istituzionale un Paese che veniva da due anni di legislature temporanee e delegittimate e di costante mobilitazione sociale, in un contesto di dissesto economico allarmante. Néstor Kirchner venne eletto nel maggio 2003 con il numero di voti più basso della storia argentina³⁵ in un Paese popolato da 20 milioni di poveri e 8 di indigenti, e una classe media drasticamente ridotta (Seoane, 2004, in Califano, 2007). Il discorso politico del nuovo governo puntò a segnalare la rottura con la gestione economica e statale del menemismo, che aveva condotto al tracollo del Paese. La scelta di una politica per i diritti umani, la rivendicazione dell'autonomia statale rispetto alle regole economiche nel quadro del default, il cambio delle principali cariche all'interno della Corte Suprema di Giustizia, così come lo sviluppo di nuove politiche sociali in materia di educazione, sanità e sostegno sociale diedero una risposta alla crescente domanda sociale di normalità e stabilità. Spicca tuttavia l'assenza di riferimenti al campo mediatico nel programma di riforme progressiste di Kirchner. La linea di intervento del nuovo governo mantenne le principali caratteristiche di quella dei suoi predecessori, contribuendo "a rafforzare e approfondire i meccanismi di concentrazione economica degli anni Novanta" in contrasto "con un discorso governativo che non si è stancato di condannare le pratiche del passato, così come di criticare l'agire di un importante settore della stampa" (Califano, 2007, p. 30).

La logica commerciale, storicamente prevalente nel sistema mediatico argentino, considera la comunicazione innanzitutto come una merce e porta con sé diverse conseguenze che si rispecchiano nelle caratteristiche del campo. Innanzitutto il processo di crescente concentrazione mediatica degli anni Novanta riguarda da un lato la centralizzazione geografica "della produzione, distribuzione e consumo culturale nei grandi centri urbani" (Mastrini & Mestman 1995, p. 21) e dall'altro la concentrazione economica, cioè la riduzione degli attori presenti sul mercato attraverso la fusione di imprese all'interno della stessa tipologia di media o tra diversi settori, che generano gruppi e corporazioni con maggior potere. Seguendo Mastrini e Becerra (2009, p. 27) la concentrazione comporta "condizionamenti nella libera produzione e circolazione di idee, opinioni e informazioni nelle società contemporanee", si tratta cioè di uno dei maggiori ostacoli alla democratizzazione della

³⁵ Il Frente para la Victoria ottenne il 22,24% dei voti, e si attestò al secondo posto, dietro Carlos Menem con il 24,45%. L'ingresso di Kirchner alla Casa Rosada venne accelerato dalla rinuncia di Menem al ballottaggio, dove i sondaggi lo davano come fortemente sfavorito.

comunicazione. Al duplice fenomeno della concentrazione bisogna sommare poi un altro processo che assume sempre maggiore rilevanza: la convergenza tecnologica tra il settore audiovisuale, quello informatico e le telecomunicazioni (Becerra, 2010, in Becerra & Mastrini, 2016). Si osservi che questa prima caratterizzazione è strettamente intrecciata a una gestione pubblica del settore mediatico, storicamente fondata sui legami informali tra Stato e proprietari dei mezzi di comunicazione, che sono riconoscibili in tutta l'America Latina in diverse fasi storiche. Si tratta del “predominio di un modello commerciale e privato [che] si completa con patti non scritti di mutua convenienza, che stimolano tanto la legittimità del sistema politico come la struttura dei media” (Mastrini et al., 2005).

La crisi che era esplosa alla fine del 2001 aveva causato già dalla metà degli anni Novanta una caduta progressiva dei consumi culturali: la vendita di giornali, riviste, dischi e libri, così come gli abbonamenti tv e gli ingressi al cinema avevano subito una forte contrazione, che aveva ridotto gli investimenti pubblicitari creando ripercussioni sull'intero settore. Le grandi multinazionali mediatiche avevano contratto debiti all'estero nel decennio neoliberale per acquisire le piccole imprese e rafforzare i propri oligopoli, approfittando della convertibilità “uno a uno” tra il dollaro e il peso argentino e dei bassi tassi di interesse (Mastrini et al., 2005). Con la crisi e la sospensione della convertibilità monetaria, i debiti erano lievitati portando le lobby mediatiche a fare pressione sul governo per evitare la bancarotta e l'assorbimento da parte dei creditori stranieri.

Di fatto, la prima norma approvata dal nuovo governo in materia di comunicazione, tre settimane dopo l'inizio del mandato, fu la Legge di protezione dei beni e delle industrie culturali (25.750/03) già elaborata da Duhalde durante il suo breve governo, che stabiliva un tetto del 30% ai capitali stranieri nelle imprese argentine e obbligava i creditori a negoziare piani di rientro del debito (Becerra & Mastrini, 2016). Questa strategia legale permise ai principali gruppi multimedia di recuperare gli ingressi pubblicitari e ristrutturare i loro debiti nei primi anni Duemila (Mastrini et al., 2005; Mastrini & Becerra, 2009) dando luogo a un ulteriore incremento della concentrazione proprietaria.

Nel dicembre 2004 si procedette inoltre al rinnovamento automatico delle licenze televisive più importanti dei due principali gruppi mediatici, Clarín e Telefónica, oltre al rinnovo del Canale 9 che era gestito allora dal potente imprenditore Daniel Hadad (Becerra & Mastrini, 2016).

In quel momento i primi quattro operatori delle telecomunicazioni, Clarín, Telefónica, Vila-Manzano-De Narváez e Hadad concentravano in media l'84% della fatturazione e l'83% del dominio del mercato mediatico argentino (Mastrini & Becerra, 2009).

Tra il 2003 e il 2007 si osservò tuttavia anche l'ascesa di nuovi attori commerciali, si apriva una nuova stagione di esportazioni per il settore audiovisuale (Becerra & Mastrini, 2016) e venivano inseriti nel mercato quotidiani e settimanali a stampa e digitali a bassa tiratura che contribuirono a diversificare il panorama (Mastrini, in Segura, 2013). Per esempio, a partire dal 2004 l'ex banchiere Sergio Szpolski iniziò a costruire la sua impresa mediatica che si espanse in pochi anni attraverso l'acquisizione o il controllo dei media vicini alle posizioni governative che ricevevano un importante sostegno economico attraverso la pubblicità statale.

La strategia di consolidamento di un nucleo di media affini alla propria figura politica appartiene a Néstor Kirchner già nella sua tappa precedente, come governatore della provincia di Santa Cruz, dove si osserva la crescita costante di finanziamento pubblico a specifici attori del sistema mediatico, come Rudy Ulloa e Jessica Uliarte, proprietari di diverse emittenti provinciali (Henkel & Morcillo, 2013). Sul versante istituzionale, il governo Kirchner lavorò per guadagnare protagonismo e autonomia come produttore di servizi di comunicazione, in controtendenza con il ruolo tradizionalmente sussidiario e di scarsa qualità dei media pubblici rispetto all'offerta dei privati. Nel 2004 l'Argentina entrò a far parte della piattaforma televisiva sudamericana Telesur, promossa dal Venezuela e sostenuta anche da Cuba, Uruguay e Bolivia, che comincerà a trasmettere da luglio 2005. Sempre nel 2005 fu creato Canal Encuentro, dipendente dal Ministero di Educazione, Scienza e Tecnologia, che cominciò a proporre una programmazione culturale di qualità a livello tecnico ed estetico e fu incrementato il finanziamento ai mezzi di comunicazione statali già esistenti – Canal 7 e Radio

Nacional – che permise di modificare la programmazione, assumere nuovo personale e installare ripetitori per ampliare la copertura del segnale (Segura, 2011). Tuttavia il gesto politico che maggiormente descrive l'orientamento delle scelte del governo Kirchner nel settore della comunicazione è rappresentato dal Decreto 527, approvato nel maggio 2005, in cui si sospendeva per dieci anni il computo del periodo di concessione delle licenze in corso, tra cui quelle delle imprese mediatiche più importanti del Paese e le ultime assegnate dalla dittatura militare nel 1982, che sarebbero scadute nel 2007. Per le organizzazioni della società civile, che si erano compattate attorno alla domanda di una nuova legge di radiodiffusione, tale decreto fu una doccia fredda. Nel 2004 era nata la Coalición por una Radiodifusión Democrática a partire da una convocazione di FARCO a tutti i settori impegnati nell'elaborazione di una legislazione alternativa a quella vigente. Dal recupero democratico nel 1983 al 2005 erano stati elaborati 73 progetti di legge, molti dei quali erano giunti fino alla discussione in Congresso senza risultati, ma la ripresa dei dibattiti internazionali sul diritto a comunicare e le speranze riposte dai membri della Coalición nel nuovo governo sembravano rendere la congiuntura favorevole, ragione per cui la disillusione provocata dalle politiche kirchneriste fu ancora più amara (Busso & Jaimes, 2011, p. 41).

La Coalición ereditava il dibattito internazionale degli anni Settanta sulla democratizzazione dei flussi d'informazione, confluito nel Mac Bride Report del 1980, e dialogava con le nuove proposte sorte, dopo anni di inattività, da parte delle reti latinoamericane e transnazionali di comunicazione nel Forum Sociale Mondiale a partire dal 2001 e con il Vertice Mondiale sulla Società dell'Informazione (Ginevra 2003 e Túnez 2005) (Segura, 2011) in cui, per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, erano state chiamate a esprimersi le organizzazioni non governative (Mattelart, 2007).

La visione politica proposta dalla Coalición corrispondeva a quel gruppo di media del settore sociale che Segura (2013) ha definito “alternativi con orientamento pubblico”, che attribuisce alla concentrazione mediatica nelle mani dei privati il principale dei problemi per raggiungere una democratizzazione delle comunicazioni, e valorizza il ruolo democratico dello Stato, in quanto regolatore della società, perché abiliti attraverso specifiche norme e politiche pubbliche l'accesso alla diversità e alla pluralità di voci nella sfera mediatica. Oltre ai media comunitari, popolari e alternativi, erano stati coinvolti i rappresentanti dei principali sindacati, organismi dei diritti umani, università e facoltà di comunicazione, gruppi e movimenti della società civile, cooperative del settore, ONG, partiti politici, artisti, intellettuali e militanti individuali. La Coalizione era insomma riuscita a raccogliere settori anche molto diversi della società civile attorno a una proposta di legge articolata in 21 punti che partivano da una concezione della comunicazione come diritto umano fondamentale, promuovevano la diversità e la pluralità nel sistema mediatico e richiedevano l'indipendenza dei media pubblici rispetto ai governi, la trasparenza nell'assegnazione della pubblicità statale e la limitazione dei livelli di concentrazione della proprietà (Becerra & Mastrini, 2016; Segura, 2014).

Con la convinzione che “se pochi controllano l'informazione non è possibile la democrazia” e chiamando ad adottare “politiche effettive per evitare la concentrazione della proprietà dei mezzi di comunicazione” (art 6), la Coalizione proponeva nel suo testo la riserva del 33 per cento della banda elettromagnetica per i media senza fini di lucro e riconosceva “i media comunitari delle organizzazioni della società civile” (art.11) come prestatori di servizi di radiodiffusione diversi dallo stato e dal mercato. I “21 Punti per una Legge di Radiodiffusione della Democrazia” furono presentati alla società civile e al nuovo governo con l'accompagnamento di una grande campagna mediatica che, tuttavia, non riuscì a incidere a livello governativo.

Tra le iniziative promosse da FARCO, la causa per stabilire l'incostituzionalità dell'articolo 45 - portata avanti dalla FM La Ranchada attraverso l'Associazione Mutuale Carlos Mujica e patrocinata dall'avvocato Rodríguez Villafañe - era stata un'importante vittoria per il settore dei media non commerciali. Tuttavia bisognerà aspettare la fine del 2005 perché il Congresso modifichi l'articolo (legge 26.053/05) e abiliti l'accesso alle licenze radio e tv per le entità senza fini di lucro, che aprirà le porte al “riconoscimento” di 126 radio e all'ottenimento di alcune licenze nei due anni successivi (Busso & Jaimes, 2011, p. 61). D'altro canto, la modifica all'articolo 45 non era stata accompagnata dall'apertura di concorsi per le licenze, perciò non incideva sulla conformazione della mappa di

occupazione delle frequenze. Inoltre si manteneva l'esclusione delle cooperative dalla possibilità di fornire servizi di radiodiffusione, argomentata con la necessità di evitare i sussidi incrociati "in un paese con altissimi indici di concentrazione della proprietà nel settore, e che non ebbe nulla da obiettare, per esempio, al momento della fusione tra [le compagnie telefoniche] Movicom e Unifón in Movistar" (Mastrini et al., 2005) e che alla fine del 2007 permise una nuova fusione tra le imprese di servizi tv via cavo Multicanal e Cablevisión, che già dall'anno prima erano entrambe controllate dal gruppo Clarín (Marino, Mastrini & Becerra, 2010).

Nonostante la sordità del governo Kirchner alle richieste del settore comunitario della comunicazione, il dibattito sulla necessità di una nuova regolamentazione del sistema mediatico, che si era generato già a partire dal ripristino del regime democratico in Argentina, aveva trovato migliori condizioni per esprimersi a livello pubblico dopo il 2001, e si era installato rapidamente negli anni successivi.

A partire dal 2004 la maggioranza dei media senza fini di lucro si affiliarono alla Coalición por una Radiodifusión Democrática oppure alla RNMA, che proponeva una distinta visione politica sul panorama dei media alternativi: si tratta di un'ottica vicina alle posizioni rivoluzionarie della sinistra che attribuisce allo Stato una connotazione di classe, e considera l'azione del governo funzionale agli interessi economici delle corporazioni che si muovono nei canali aperti dalla globalizzazione capitalista scavalcando il potere della sovranità nazionale.

Nel caso argentino, seguendo l'analisi di Cortés (2008), il progetto politico kirchnerista, funzionale alla riproduzione del ciclo di accumulazione capitalistico, si contraddistingue per la permeabilità dimostrata dalle istituzioni verso le richieste dei movimenti popolari.

Il processo di progressiva smobilitazione e le scissioni interne, particolarmente evidenti nell'arco dei movimenti di piqueteros, è stato studiato da diversi autori con interpretazioni simili: se Svampa e Pereyra (2004) parlano di "relazioni pericolose" tra Stato e movimenti, evidenziando il ventaglio di strategie adottate dal governo per "integrare, cooptare, disciplinare e/o isolare l'insieme del movimento piquetero" (p. 212), Schuster (2004) osserva la divisione interna al movimento a partire dalla presa di posizione obbligata davanti a un governo che faceva sue le rivendicazioni popolari. Un autore come Borón (2005) osserva lo sgretolarsi della compagine piquetera attraverso le politiche assistenzialiste e di cooptazione dei referenti delle diverse organizzazioni, mentre Zibechi (2010) ragiona attorno alle strategie delle "nuove governabilità" che convertono i movimenti in organizzazioni direttamente coinvolte nello sviluppo delle politiche sociali.

Pur senza entrare nel merito dei meccanismi di istituzionalizzazione e integrazione dei movimenti argentini dopo il 2001, che richiederebbero un'analisi specifica, si osservano due processi intrecciati nella rapida riconfigurazione del campo politico durante il governo Kirchner, che si riflettono anche all'interno dei progetti di comunicazione alternativa. Il primo riguarda le rotture, le divisioni e le nuove fusioni all'interno di movimenti e organizzazioni sociali, segnate sostanzialmente dalla posizione assunta rispetto alle politiche statali, e sempre più polarizzate tra il sostegno assoluto o il rifiuto netto al governo, senza sfumature né strategie indipendenti. Il secondo fenomeno sociale che si evidenzia è un cambiamento nel tessuto sociale e organizzativo: sebbene non fu possibile una ricostruzione politica dal basso in Argentina, dopo il 2001 rimasero attive nella società alcune delle pratiche che si erano sperimentate negli anni di grande partecipazione sociale, fortemente legate alla dimensione territoriale e alle domande di democratizzazione in diversi settori (Svampa, 2011). In particolare, si svilupparono negli anni Duemila un nuovo sindacalismo di base, le assemblee contro le miniere transnazionali e i collettivi culturali. "Un nuovo *ethos* militante, ancorato all'attivismo assembleare e territoriale, più autocritico e quindi molto meno iperbolicamente autonomista rispetto al 2002, si diffuse in altri spazi organizzativi, tra i quali in numerosi collettivi culturali che cominciarono a dispiegarsi nel campo del documentario (video-attivismo), il giornalismo alternativo, l'educazione popolare, tra gli altri" (Svampa, 2011, p. 22).

La RNMA si colloca all'interno di questa traiettoria, raccogliendo i collettivi mediatici che, seppure eterogenei tra loro, ruotavano attorno a un comune *ethos* militante e non trovavano posto nella polarizzazione del campo della politica di base. Le profonde discussioni, le posizioni negoziate, e la

estrema mobilità nella composizione stessa della rete nei suoi primi anni danno conto del processo di ridefinizione delle identità politiche che si svolgeva all'interno di un contesto di recupero istituzionale da parte delle forze dello Stato.

3.2 Studio delle pratiche

Lo studio delle pratiche della RNMA nel periodo 2004-2007 è stato guidato dalle coordinate teorico-metodologiche già affrontate nel capitolo 2; la rete dei media alternativi che si conforma in questi anni viene considerata come un agente sociale con caratteristiche che variano in relazione a diversi contesti d'azione in cui interviene: le risorse e le proprietà che possiede, così come la loro quantità, tipologia e distribuzione avranno un valore distinto a seconda del contesto in cui intende spenderle, delle sue regole e delle caratteristiche degli altri attori in gioco.

La RNMA mette in atto strategie che le permettono di mantenere o incrementare la sua posizione di potere all'interno del campo in cui si inserisce la sua azione, a partire dalla sua capacità differenziata di relazione. L'analisi delle sue pratiche non è finalizzata a misurarne l'efficacia, sulla base dei risultati che ottiene, piuttosto la domanda che guida l'indagine riguarda la possibilità di comprendere e spiegare le scelte e le azioni della RNMA a partire dalla sua capacità differenziata di relazione.

In questa sezione si prendono in considerazione gli obiettivi che la rete dichiara di voler perseguire, i destinatari a cui si rivolge, i soggetti che individua come alleati o opposenti, il tipo di relazione che instaura con le istituzioni statali, la tradizione a cui sente di appartenere e da cui trae origine, le strategie che adotta per realizzare i suoi obiettivi e gli ostacoli che si trova a fronteggiare.

In quanto attore nuovo nel campo della comunicazione argentina, la RNMA manifesta l'esigenza di costruire e definire la propria identità collettiva attraverso la stesura di documenti e comunicati tra tutti i partecipanti agli incontri nazionali e la costruzione di un'agenda comune e la scelta delle tematiche che la caratterizzano; inoltre, la produzione di trasmissioni dal vivo in date e ricorrenze importanti per il campo popolare e l'accompagnamento di mobilitazioni e conflitti territoriali con radio aperte in strada e campagne tematiche aiuta a costruire legami di fiducia e conoscenza tra i membri della rete, così come la creazione di una pagina e una radio web obbligano i collettivi della rete a responsabilizzarsi a proposito delle produzioni mediatiche.

Nei primi anni di esistenza della rete, le principali scelte relative all'organizzazione interna e alla sussistenza economica puntano al proprio consolidamento come soggetto politico-comunicativo unitario che possa crescere e sostenersi nel tempo: i laboratori di auto-formazione focalizzati sull'apprendimento e l'uso delle diverse tecnologie web, radio e audiovisuali, la divisione in gruppi di lavoro tematici e la creazione di coordinamenti regionali tra i media di uno stesso territorio sono strategie rivolte a questo obiettivo. Allo stesso tempo la RNMA cerca di ottenere riconoscimento e legittimazione da parte degli altri soggetti che agiscono sul piano politico-comunicativo. La principale strategia messa in atto è quella del differenziarsi dagli altri attori in gioco e presentarsi come soggetto che risponde a una domanda sociale specifica, che va a colmare una mancanza dentro il campo politico-comunicativo, e costruisce un sistema di alleanze e opposizioni a partire dal proprio posizionamento. I media della RNMA rivendicano la loro comune appartenenza alle ribellioni popolari sviluppate a partire dal 1999 ed esplose nel 2001, si riconoscono in una forma organizzativa orizzontale, fatta di nodi che collaborano e si scambiano informazioni senza gerarchie, e scelgono di adottare un metodo decisionale assembleare e per consenso, già sperimentato dal movimento contro la globalizzazione. La rete privilegia il legame con i media alternativi che condividono una concezione anti-capitalista dell'azione comunicativa e individua il suo alleato e interlocutore principale nei settori popolari, nelle organizzazioni territoriali e nei movimenti sociali; cerca riconoscimento presso i lavoratori della comunicazione e si propone di accompagnarne le rivendicazioni; considera rilevante l'intervento in ambito educativo e l'acquisizione di maggiore presenza dentro le università; stabilisce infine la propria posizione di totale indipendenza rispetto alle istituzioni statali.

3.2.1 Gli obiettivi della RNMA

Fin dai suoi inizi, la RNMA si definisce come uno “strumento di articolazione” (RNMA, 2004) e non come un canale d’informazione. Riunirsi in rete è una strategia che tutti i media alternativi, comunitari e popolari utilizzano per rafforzare le proprie possibilità di diffusione, dare maggiore visibilità ai loro messaggi, ma anche per sostenersi nelle difficoltà economiche che solitamente affliggono il settore della comunicazione senza fini di lucro.

Per i media che partecipano all’incontro organizzato nel 2004 nella fabbrica recuperata ex-Zanón la decisione di raccogliersi in rete risponde anche all’esigenza di entrare in contatto con altri collettivi con cui si condivide l’orizzonte ideologico, una prospettiva comune sul ruolo della comunicazione alternativa nel campo mediatico e politico. L’invito a unire le forze fa appello a un’urgenza e a un modo di fare comunicazione che sono condivisi da molti collettivi e fortemente condizionati dal contesto economico e politico argentino tra la fine degli anni Novanta e gli inizi dei Duemila. Come testimonia José Fernández, allora parte di Indymedia Córdoba:

la forte crisi politica che attraversava il Paese rendeva imperativo che, nonostante costasse tantissimo stampare una pubblicazione o sostenere un programma radio, etc., bisognava farlo. Era una necessità politica per diversi motivi, ma era una necessità politica (Fernández, 2016).

Il primo obiettivo che la nascente Red Nacional de Medios Alternativos si propone è contribuire con gli strumenti comunicativi “alla trasformazione sociale articolando tutte le esperienze e le necessità del campo popolare” (RNMA, 2004), dando seguito a una pratica che si sviluppò attorno alle giornate del 19 e 20 dicembre 2001 e lungo tutto l’anno successivo. I media alternativi che registravano le mobilitazioni avevano già cominciato a interrogarsi sul carattere collettivo della pratica comunicativa, e avevano sperimentato la trasmissione coordinata, la produzione giornalistica a più mani e la solidarietà tra i diversi media nel condividere competenze, contatti, notizie di prima mano.

In particolare, la cronaca dal vivo dalle piazze fu la pratica capace più di altre di agglutinare nuovi media: per la ricorrenza del 20 dicembre nel 2003, e poi per il 24 marzo nel 2004, le trasmissioni furono realizzate in collaborazione tra il FODEMA, corrispondenti della Tribu, Indymedia, AnRed, Argentina Arde. Nelle testimonianze sulle attività di comunicazione alternativa in quel periodo ricorrono alcuni temi comuni: molti mettono l’accento sulle potenzialità che l’uso delle nuove tecnologie lasciava intravedere, sebbene in forma ancora embrionale, e soprattutto ricordano l’arricchimento che rappresentava lavorare in gruppo, l’entusiasmo che generava scambiare conoscenze e sperimentare gli strumenti comunicativi direttamente all’interno dei conflitti che si intendeva registrare (Vinelli & Rodríguez Esperón, 2004). Assieme alla sperimentazione delle forme di trasmissione dal vivo cresce anche la percezione dell’appartenenza alle lotte e allo stesso tempo comincia a prodursi un senso di identificazione tra gli attivisti impegnati sul fronte mediatico, che “collaborano con piena solidarietà perché la produzione giornalistica possa effettivamente realizzarsi” (Fernández, 2016).

Il processo di identificazione collettiva (Melucci, 1996) che è necessario alla RNMA, in quanto nuovo attore nel campo della comunicazione, si manifesta nelle auto-definizioni, nella scelta dei temi, nel ruolo di registrazione e trasmissione dell’evento di protesta, che sono attività di selezione e negoziazione dei significati e dei valori condivisi all’interno del gruppo, di costruzione dei confini tra il “noi” e gli “altri” all’interno di un sistema politico (Hobson, 2003). Di fatto, le prime iniziative in comune della RNMA sono proprio le coperture giornalistiche dal vivo, coordinate da uno studio radio e ritrasmesse dalle altre emittenti. Si tratta della forma di produzione più semplice, e quella che risponde in maniera più immediata all’esigenza di riconoscimento pubblico e diffusione della comunicazione alternativa, in quanto veicolo delle rivendicazioni dei settori che sono esclusi dalla

narrativa dei media dominanti. La formazione dell'identità collettiva è infatti strettamente connessa con la ricerca di riconoscimento di sé all'interno della società.

Per analizzare il processo di formazione della RNMA è possibile usare alcune categorie analitiche della sociologia politica e degli studi sui movimenti sociali che ruotano attorno ai "conflitti di riconoscimento" e identificano le pratiche di un soggetto collettivo rivolte a generare il "riconoscimento di una sua identità distinta" (Pizzorno, 1993) rispetto agli altri attori in gioco. La RNMA ha bisogno di legittimarsi come attore politico competente e capace nonostante la sua posizione ai margini del campo, e di poter intervenire nella costruzione dei significati egemonici che circolano nel sistema mediatico.

Nelle società contemporanee saturate di media, qualsiasi movimento sociale deve entrare nella sfera mediatica per essere riconosciuto e il suo reclamo preso in considerazione. I media alternativi si collocano all'interno dei movimenti e delle organizzazioni sociali che promuovono il conflitto poiché, nonostante non siano parte in causa né si occupino di organizzare gli eventi di protesta, offrendo la copertura mediatica contribuiscono a renderli visibili, a costruire e installare la loro narrazione (Mattoni, 2009), lottando allo stesso tempo per il proprio riconoscimento nella sfera mediatica in quanto settore della comunicazione con caratteristiche specifiche.

Le lotte dei lavoratori di tutti i settori per migliorare le loro condizioni di lavoro, l'unità con il movimento dei disoccupati, le esperienze di economia solidale, l'esempio delle fabbriche recuperate come la ex-Zanón, le condizioni di lavoro nelle campagne sono tutti temi che la RNMA considera rilevanti, inoltre la rete include nella sua agenda il dibattito sulla sanzione della legge antiterrorista che verrà infine approvata nel 2007 e informa su alcuni conflitti internazionali, come quello israelo-palestinese, che le permettono di dialogare con le forze politiche a sinistra del kirchnerismo che storicamente affrontano queste tematiche. Quella dei diritti umani è una delle questioni a cui la RNMA riserva particolare importanza fin dai suoi inizi, e a cui sono legate diverse altre tematiche: portare al giudizio, alla condanna e alla pena carceraria i responsabili del genocidio compiuto durante la dittatura, ottenere l'apertura di tutti gli archivi, restituire l'identità ai figli dei *desaparecidos* sono elementi di una lotta per costruire memoria con verità e giustizia che attraversa tutte le componenti della società civile organizzata argentina, e che aveva riunito i diversi orientamenti politici all'interno della sinistra quando si è consolidata in un ampio coordinamento alla fine degli anni Novanta che articolava un discorso comune e giungeva a installare il tema della memoria nella società argentina.

Corrisponde a una strategia per ottenere riconoscimento anche la scelta della RNMA di inserirsi all'interno del dibattito attorno alla democratizzazione delle comunicazioni in Argentina che ha le sue origini negli anni Ottanta, e che ha acquisito nuovo vigore a partire dal 2003. La rete attribuisce importanza alla lotta per il riconoscimento legale del settore senza fini di lucro e il peso della sua traiettoria storica, ma allo stesso tempo, in questa prima fase avverte la necessità di auto-formarsi e discutere al suo interno per essere in grado di esprimere una propria posizione in merito a una nuova legge di radiodiffusione, che la caratterizzi rispetto ad altre correnti di pensiero e pratiche politiche, e che corrisponda a una elaborazione condivisa e unitaria tra i suoi membri. La RNMA propende per una lettura popolare e di classe, tuttavia conosce e riconosce il lavoro della Coalición por una Radiodifusión Democrática fin dalla sua nascita nel 2004, si propone di dare visibilità all'iniziativa cittadina, condividendo e studiando il lavoro promosso sul tema da FARCO, dal FODEMA e dagli altri attori sociali impegnati sul fronte del riconoscimento dei media comunitari, popolari e alternativi. Il processo di maturazione interna porterà nel 2007 all'analisi di diverse prospettive sulla proposta di una nuova legge di radiodiffusione, in un incontro con rappresentanti del FODEMA, del CIESO (Centro de Investigación de la Economía Social) e del COLSECOR (Cooperativa de Provisión y Comercialización de Servicios Comunitarios de Radiodifusión). In questo ambito gli obiettivi della rete, nei suoi primi anni di vita, riguardano da un lato la diffusione del concetto di comunicazione come diritto umano e in cui la banda di frequenza sia considerata un bene utilizzabile da tutti, e

dall'altra il sostegno ai media che vengono colpiti perché qualificati illegali, con l'obiettivo di creare precedenti giudiziari che possano spingere in direzione dell'urgenza di una nuova legge.

3.2.2 Gli attori in gioco: destinatari, alleati e oppositori

Nell'appello dei promotori della rete a riunirsi a Neuquén per “conoscersi, scambiare esperienze, creare strumenti comunicativi propri” contro la “dittatura mediatica” (RNMA, 2004) i primi destinatari sono proprio gli altri collettivi di comunicazione e controinformazione, i lavoratori della stampa e della cultura, con cui fare fronte comune, crescere e rafforzarsi. Il testo di convocazione mostra la ricerca della più ampia adesione possibile di progetti che condividono una prospettiva anticapitalista nelle loro pratiche di comunicazione alternativa, non solo a livello nazionale, ma anche nella regione latinoamericana e in altri luoghi del mondo. Oltre ai media alternativi, comunitari e popolari, gravitano attorno alle attività proposte studenti dei corsi di comunicazione, giornalisti free lance e singoli militanti, organizzazioni popolari, di piqueteros, gruppi politici e assemblee raccolte attorno a una specifica problematica territoriale o sociale. Questa ampia rete di contatti, gruppi affini, sostenitori, si configura come un interlocutore privilegiato dei media della rete, e allo stesso tempo il primo destinatario dell'informazione che produce.

D'altro canto, dentro la RNMA emerge il problema di come parlare a un pubblico che superi “lo spazio militante” e raggiunga i “non organizzati” (RNMA, 2008). Nei documenti prodotti dalla rete tra il 2004 e il 2007 sono pochi i riferimenti al destinatario dei suoi messaggi e il suo profilo non viene delineato in maniera chiara. Quando la rete parla di “diffondere e nazionalizzare i conflitti” non approfondisce l'analisi del target a cui si rivolge, che si trova invece indicato genericamente nel concetto di massa. La RNMA intende disputare l'audience ai media mainstream, raggiungere lo stesso pubblico di massa che attribuisce ai media dominanti, poiché il suo obiettivo è installare le rivendicazioni delle mobilitazioni nella sfera mediatica, passo necessario per qualsiasi movimento sociale per ottenere il riconoscimento dell'ingiustizia che denuncia.

La strategia adottata dalla RNMA richiama il concetto di contro-egemonia gramsciano, che assegna grande importanza alla battaglia culturale nella lotta per il potere. Produrre una comunicazione di massa significa quindi “incidenza, perché questo implica la generazione di coscienza critica”, l'obiettivo è “creare dibattito, interpellare, alimentare lo spirito critico” (RNMA, 2004-2008).

Su un altro piano, nelle sue dichiarazioni d'intenti, la RNMA condivide e cerca la rottura del modello verticale della comunicazione, dove il ricevente possa diventare emittente e farsi partecipe della costruzione simbolica della realtà sociale. I media alternativi si auto-definiscono “mezzi di comunicazione”, mentre i media di massa sono considerati “mezzi di diffusione” (RNMA, 2008). La maniera che i media della RNMA scelgono per differenziarsi dal mainstream rispecchia una concezione della comunicazione dialogica e partecipativa promossa dai teorici latinoamericani già dagli anni Sessanta contro il paradigma statunitense di trasmissione unilaterale dei messaggi informativi, e su questa base teorica si fonda anche l'appropriazione dello strumento comunicativo al di fuori dell'ambito professionale; democratizzare le comunicazioni significa qui ampliare l'accesso delle classi subalterne non solo alla ricezione, ma anche alla produzione di notizie e informazioni.

In quest'ottica la RNMA si propone come amplificatore delle voci che emergono dai settori popolari e dalle realtà in lotta. Il campo popolare non viene descritto come il soggetto a cui è rivolta e dedicata la comunicazione che la RNMA produce, si configura piuttosto come alleato, come soggetto privilegiato di cui la rete sostiene, promuove, diffonde le rivendicazioni, contribuendo così al processo di trasformazione sociale verso un progetto anti-sistema che abbatta il capitalismo.

La RNMA si definisce anzi come parte integrante delle lotte popolari a cui intende dare voce, e i media che scelgono di farne parte portano con sé una propria rete di contatti con organizzazioni sociali e movimenti politici di base. La RNMA è interessata a fare in modo che i gruppi e le strutture legate ai settori popolari prendano in considerazione la comunicazione come un asse importante di

intervento e promuovano la creazione di nuovi media alternativi nei quartieri e nelle periferie: moltiplicare il proprio numero e la presenza sui territori è considerata dai media alternativi della rete una strategia per rafforzarsi e crescere.

Inoltre, la rete si propone come referente delle organizzazioni politiche e sociali per la diffusione delle loro attività, rivendicazioni, eventi di protesta, costruendo una narrativa che dà la parola direttamente ai protagonisti dei conflitti e ne segue l'evoluzione nel tempo, in contrapposizione alla discorsività dei grandi media commerciali, che spesso non informano e quando lo fanno mostrano una fotografia estemporanea e stigmatizzante delle proteste.

Sono molti gli esempi in letteratura che mostrano come le strategie dei movimenti sociali per ottenere visibilità si rivolgono ad attrarre l'attenzione dei media di massa (Carroll & Hackett, 2006), tuttavia in Argentina l'estensione delle proteste che esplosero tra il 1999 e il 2001, durante la crisi economica, provocò un cortocircuito rispetto alla narrazione criminalizzante offerta dal mainstream: oltre ai militanti delle organizzazioni sociali e di base, molte persone cominciarono a scendere in piazza perché spinte dall'exasperazione delle proprie condizioni economiche e per la prima volta si identificarono con il soggetto che nelle televisioni e sui giornali veniva connotato come violento e minaccioso. In questo contesto favorevole, ottenere la considerazione e la fiducia delle organizzazioni e dei movimenti è stato un obiettivo costante dei media della rete (Arencibia, 2017), e che è fondamentale per una comunicazione che si voglia definire alternativa.

Tra il 2004 e il 2007 la RNMA ha cercato anche di mantenere un'apertura internazionale, che è visibile nell'invito agli incontri annuali di collettivi provenienti da Cuba, dal Cile, dal Paraguay e dal Venezuela, con cui si è previamente stabilito un legame. Sono principalmente le reti di solidarietà con una chiara connotazione anticapitalista a costituire il luogo privilegiato in cui la RNMA si inserisce come attore nel campo della comunicazione alternativa, comunitaria e popolare.

Un rapporto duraturo si instaura poi con Nodo50, un provider spagnolo di servizi internet per organizzazioni e movimenti sociali, e con Codigo Sur, che diffonde l'uso del free software in America Latina, entrambi di fondamentale aiuto per la RNMA nel muovere i suoi primi passi e dotarsi degli strumenti necessari per costruire la propria figura digitale.

In generale, la RNMA considera i media senza fini di lucro come suoi alleati, tuttavia il settore non è omogeneo al suo interno e le maggiori o minori affinità della rete con gli altri media si evidenziano analizzando i legami che realmente costruisce e alimenta. Per esempio, con FARCO la rete cerca un contatto soprattutto in relazione al suo lavoro per promuovere una nuova legge di radiodiffusione in Argentina, però allo stesso tempo non nasconde le posizioni politiche che la differenziano e distanziano dal coordinamento radiofonico. Nella ricostruzione di Nacho delle origini della RNMA,

di fatto ci è successo, nel 2004 quando abbiamo iniziato, di valutare di entrare in questi spazi. In questi spazi c'era un'altra prospettiva politica [ma] era molto più aperto in quel momento. Allora, siccome FARCO (AMARC era la stessa cosa) riuniva le radio, la necessità sorge dai nuovi media, cioè i digitali. La fotografia, sebbene esista da moltissimo tempo, con la digitalizzazione acquisisce una nuova forza, e i collettivi fotografici non avevano uno spazio in cui raggrupparsi. I periodici e altri nemmeno, perché quelli che erano più alternativi o più di quartiere non avevano entità più grandi dove convergere. Ecco come tutti questi media cominciano a incontrarsi senza le radio, tutti questi che si trovavano tra i nuovi media e quelli più marginali rispetto ai media tradizionali (Nesprías, 2016)

Tra i motivi che spingono verso la formazione di una nuova rete c'è quindi anche l'esigenza di connettersi tra loro dei media digitali, audiovisivi e grafici, come dei periodici di quartiere e le riviste contro-culturali, che non potendo accedere a FARCO, dedicata esclusivamente al mezzo radiofonico, non trovavano nessuno spazio di articolazione in cui inserirsi e rafforzarsi. Inoltre, un coordinamento come FARCO, allora rappresentante argentino dentro l'associazione mondiale AMARC, chiedeva ai nuovi aderenti il possesso di una figura giuridica che l'ultima generazione di media generalmente non

possedeva. Infine, anche sul piano organizzativo la RNMA si propone la sfida del modello assembleare completamente orizzontale, laddove FARCO ha scelto una formula rappresentativa, con l'elezione di delegati e di un presidente che portano avanti la linea del Foro durante l'anno (Pugliese, 2017).

Le necessità specifiche che segnano la nascita della RNMA e ne determinano le caratteristiche diventano poi le sue proprietà specifiche e gli elementi di differenziazione rispetto agli altri attori del campo mediatico. La RNMA è tuttora l'unico coordinamento assembleare di media alternativi, comunitari e popolari che accoglie tutti i formati e le tecniche comunicative; l'unico requisito richiesto ai nuovi partecipanti è la condivisione del metodo organizzativo e delle principali definizioni politiche elaborate dalla rete nel tempo, che indicano la comunicazione in termini anticapitalisti, antiburocratici e anti-patriarcali.

Un altro attore collettivo con cui la RNMA si confronta è la Coalición por una Radiodifusión Democrática. La scelta di non entrare a far parte della Coalición pur condividendo i fondamenti della causa che porta avanti indica la presenza di alcune differenze non superabili. I primi anni di costruzione della rete corrispondono al periodo di governo di Néstor Kirchner, in cui si sviluppano specifiche politiche pubbliche che dialogano con i gruppi piqueteros, le assemblee popolari e le esperienze di economia sociale nati durante la crisi. La lettura prevalente dentro la RNMA è quella di una frammentazione e ricomposizione del campo popolare a partire dal posizionamento di ciascuno all'interno o al di fuori del kirchnerismo. Tale riorganizzazione dei diversi soggetti nel campo politico si osserva anche all'interno della rete:

ci furono gruppi che in quel momento erano dentro la RNMA e che interpretarono che era cambiata la tappa e che bisognava incolonnarsi nelle fila del progetto kirchnerista. Se ne andarono senza cercare di generare una frattura né di rompere la RNMA, per fortuna, semplicemente se ne andarono (Fernández, 2016).

Le alleanze e le distanze che la RNMA costruisce nei suoi primi quattro anni disegnano progressivamente la sua figura politica e le sue connotazioni nel panorama politico-comunicativo argentino.

Una riflessione a parte meritano le lotte sindacali dei lavoratori della stampa e della comunicazione, tematica su cui dentro la RNMA emergono posizioni diverse. La figura del giornalista e il suo rapporto con l'oggettività e la verità delle notizie porta con sé una serie di contraddizioni che sono oggetto di dibattito, tuttavia la proposta di allargare lo sguardo alla più ampia categoria dei lavoratori della comunicazione testimonia la sensibilità della rete verso una strategia di articolazione con questo settore. Anche sul modo in cui appoggiare e sostenere l'organizzazione dei lavoratori ci sono divergenze: le strutture sindacali con maggiore tradizione in Argentina, in questi anni sono perlopiù organi burocratici e non combattivi, che negoziano con le aziende senza ottenere significativi miglioramenti nelle condizioni di lavoro dei loro iscritti.

Una delle sfide che la RNMA si propone nei suoi documenti programmatici (RNMA, 2006) è quella di spingere perché i media con un profilo alternativo acquisiscano gradualmente potere all'interno dei gruppi sindacali, mentre sul territorio auspica la moltiplicazione di cronisti popolari, figure individuate come anello di congiunzione tra giornalisti attivisti e professionisti. Allo stesso tempo, l'appoggio alle rivendicazioni sindacali è una pratica che intende approfittare delle fratture all'interno del sistema imprenditoriale e fornire uno sbocco espressivo agli stessi giornalisti che vivono la censura e l'alienazione della condizione lavorativa. Per la rete l'alleanza con il settore sindacale concorrerebbe infine, assieme ad altre, a contrastare il potere egemonico del mainstream, e le permetterebbe di essere presente e contribuire attivamente a un fronte di lotta al quale non ha accesso altrimenti, considerata la sostanziale assenza di rapporti di lavoro retribuiti nei media alternativi.

Sul piano discorsivo, la rete si costruisce dunque come un attore politico intenzionato a sostenere il conflitto all'interno dei grandi media e ampliare così lo spazio d'azione del giornalismo alternativo.

Tuttavia le condizioni esterne e interne per realizzare un'articolazione con il mondo sindacale non sono ancora mature e saranno osservabili soltanto a partire dal 2010 in avanti, nelle ultime due tappe cronologiche della RNMA individuate in questo studio. L'apporto alle lotte sindacali dei lavoratori dei media commerciali in questi primi anni non cresce oltre la produzione di alcuni comunicati di solidarietà e lettere di reclamo ai principali responsabili della chiusura di un programma radiofonico o della censura di un giornalista.³⁶ La RNMA si limita dunque a dare visibilità ad alcuni conflitti di natura sindacale che emergono nelle imprese mediatiche così come in altri settori produttivi, senza riuscire a proporsi come attore sociale a sua volta implicato nelle lotte legate alle condizioni lavorative nella comunicazione. La posizione assunta dalla rete, nonostante le aspre divergenze interne e la ridotta capacità di intervento concreto, esprime in ogni caso una novità nel campo della comunicazione alternativa, dove i rapporti con i lavoratori dei grandi media erano fino a questo momento praticamente assenti. Quello della vicinanza tra militanti della comunicazione alternativa e professionisti è un discorso inedito in un settore dove una discriminante netta è storicamente definita, almeno in termini giuridici, proprio a partire dalla presenza o l'assenza delle finalità lucrative. Se le radio comunitarie negli anni Novanta avevano finito per assorbire dai media commerciali tecniche di gestione ed efficienza aziendale, formati attraenti e massimizzazione dell'audience, la RNMA si proponeva di sciogliere la divisione tra media alternativi e commerciali a partire da un'ottica radicalmente diversa, quella di classe, riconoscendo un'affinità di condizione tra lavoratori contro un sistema padronale dei monopoli mediatici che opprime tanto a livello contrattuale e salariale quanto a livello simbolico, proponendo una narrativa disciplinante e consumistica della vita in società. Inoltre, auto-definirsi lavoratori della stampa permette ai media della RNMA di recuperare "spazi di comunicazione e di lotta" (RNMA, 2004) ovvero conquistare quote di legittimazione per posizionarsi nel campo di disputa della comunicazione.

Un altro ambito considerato rilevante dalla RNMA, in cui però l'intervento risulta particolarmente difficile, è quello dell'educazione. La rete riconosce fin dal suo primo incontro le università e le scuole di comunicazione come luoghi di produzione di profili professionali funzionali al sistema dei grandi media. La formazione accademica non è considerata neutra né obiettiva, ma orientata a plasmare figure professionali adatte a lavorare per la riproduzione dell'ordine sociale.

Le strategie ideate dalla rete per interferire con il meccanismo della formazione professionale e legittimare lo spazio dei media alternativi si osservano nelle diverse proposte segnalate dai gruppi di discussione interni agli incontri nazionali: l'idea di fondo è quella di disputare uno spazio per i media alternativi nelle università, perché entrino in contatto con gli studenti e perché possano mostrare l'ottica su cui si fondano, che eccede la didattica e la tecnica del lavoro giornalistico ed è esclusa dai corsi di studio.

Il legame che la RNMA stabilisce con il settore dell'educazione si limita in realtà al contatto con alcuni docenti, per esempio all'interno della UBA a Buenos Aires e con la UNC a Córdoba, e ad esperienze di laboratorio promosse a livello locale, in forma non sistematica.³⁷ Più in generale, gli incontri annuali della rete sono spesso ospitati da sedi universitarie, e la ricerca di legittimazione da parte di enti con autorevolezza istituzionale è una strategia utilizzata dalla rete: l'appoggio dell'area stampa delle ambasciate di Cuba e Venezuela, così come il riconoscimento da parte delle segreterie

³⁶ A titolo di esempio, al termine dell'incontro nazionale del 2007, si è redatta una lettera rivolta alla direttrice della Radio Nazionale di Córdoba, Gabriela Cabus, per chiedere il ripristino del programma "El Club de la Pluma" mentre con un altro testo si denunciava la chiusura del programma del giornalista Herman Schiller in Radio Ciudad de Buenos Aires.

³⁷ Un esempio è portato da Mendoza nel 2005, dove le scuole secondarie hanno dato spazio alla produzione mediatica integrale di radio, video e riviste. Si trattava di laboratori in cui gli studenti hanno potuto sperimentare l'uso dei media alternativi ed esprimersi liberamente, e in cui si individuava un potenziale per l'organizzazione di proposte di intervento sulle problematiche della comunità.

dei programmi extra-curricolari³⁸ nelle scuole sono parte del lavoro di accreditamento della rete all'interno del campo mediatico nel periodo dal 2004 al 2007.

3.2.3 La RNMA di fronte allo Stato

Nella relazione con lo Stato e con il governo in carica, la RNMA non cerca il dialogo e la cooperazione, piuttosto mantiene una posizione di distanza. Nei primi documenti scritti dalla nascente RNMA si trova l'indicazione: "dovrà essere indipendente dal governo, dallo Stato e dalle corporazioni per dipendere specificamente ed essere organica a un progetto di trasformazione sociale" (RNMA, 2004). Si tratta di un punto di partenza condiviso che ricalca una concezione della comunicazione alternativa di stampo marxista, espressa in questi stessi termini, per esempio, da un'intellettuale come Margarita Graziano agli inizi degli anni Ottanta.

Nel periodo in cui si conforma la RNMA, tuttavia, i progetti rivoluzionari che avevano caratterizzato l'azione collettiva in America Latina negli anni Settanta non esistono più, e il nuovo ciclo di lotte politiche nato a partire dal movimento dei lavoratori disoccupati ha ormai caratteristiche molto diverse: non prevede la guida di un partito né la presa del potere, e non è prevista la presenza di un settore di comunicazione organico alle organizzazioni.

Nel contesto istituzionale in cui si sviluppa la RNMA il tipo di legame da instaurare con le istituzioni statali è uno dei principali temi di discussione: in quanto ente regolatore del sistema mediatico nazionale, lo Stato si configura come una potenziale fonte di finanziamento di grande rilievo, oltre ad essere uno dei tre tipi di operatori che agiscono nel campo, accanto al più potente settore commerciale e al più debole, quello senza fini di lucro.

A partire dal 2006 si osserva nella rete un'attenzione particolare all'analisi del contesto socio-politico. I media della rete hanno registrato il cambio di strategia politica iniziato dal governo di Néstor Kirchner e riconoscono un processo di istituzionalizzazione dei movimenti, fratture e nuove posizioni all'interno del campo popolare e una polarizzazione degli schieramenti pro e contro il governo.

Il disinteresse istituzionale davanti alla proposta della Coalición por una Radiodifusión Democrática, che aveva presentato 21 punti tematici per formulare una nuova legge sui media, e poi la firma del Decreto 527 che rinnova per 10 anni le licenze in corso per lo sfruttamento delle frequenze si presentano come un ulteriore campanello d'allarme che porta la RNMA a dichiarare: "questo terzo incontro dovrà armarci per una tappa diversa in cui i media del sistema raddoppieranno il loro ruolo di dominazione. Ci si presentano grandi sfide" (RNMA, 2006).

Per quanto riguarda le politiche di comunicazione del kirchnerismo infatti, la RNMA non ha osservato una sostanziale discontinuità rispetto alla linea neoliberale del decennio precedente, nella sua analisi le basi di un modello di governo che favorisce le grandi imprese sono rimaste intatte. L'anno successivo, dopo l'ingresso alla Casa Rosada di Cristina Fernández, moglie di Néstor Kirchner, la rete si impegna nell'identificazione di linee strategiche per determinare il passaggio all'azione, mostra la sua "competenza pragmatica" nel campo (Costa & Mozejko, 2009) presentandosi come il soggetto politico capace di portare avanti una critica alle politiche del governo da sinistra, forte della propria indipendenza.

Tuttavia la posizione da mantenere nei confronti dello Stato è tema di discussione tra le diverse anime che compongono la RNMA: la mancanza di consenso interno impedisce di cercare e ottenere finanziamenti da parte di enti e organismi statali, ma con la scelta di inserirsi nel dibattito pubblico a proposito di una nuova legge di radiodiffusione la rete accetta le forme di partecipazione cittadina previste dal sistema democratico borghese, perché riconosce l'importanza di disputare la definizione di una nuova regolamentazione sulle comunicazioni.

³⁸ Nelle università argentina sono attivi programmi detti "di extensión" che si svolgono fuori dalle attività didattiche e dalle sedi universitarie, con l'obiettivo di creare un vincolo tra realtà accademica e territori, e permettere agli studenti di realizzare attività pratiche legate al proprio settore di studi.

Uno degli attivisti che ha contribuito significativamente perché la RNMA esprimesse la propria posizione a proposito della futura legge sui media, spiega:

c'è sempre stato un dibattito interno tra la fazione anarchica contraria allo Stato, del tipo “la migliore legge è quella che non esiste”, non ricevere una moneta da nessuno, e l'altra che diceva “ragazzi, ci sono dei soldi che sfumano se non li usiamo” e sosteneva “che lo vogliamo o no ci sarà una legge, facciamo in modo che sia il meglio possibile, sappiamo che non risolverà niente però è uno spazio in cui bisogna mettersi” (Godinez Galay, 2017).

Per quanto riguarda l'indipendenza economica, la sussistenza della rete è concepita come la capacità di rafforzare la propria voce a partire da una posizione politico-ideologica condivisa piuttosto che in termini di sostentamento economico. La rete riprende un principio espresso dal FODEMA, secondo il quale la scarsità di risorse economiche non deve costituire impedimento al funzionamento di un mezzo di comunicazione alternativo e l'articolazione su scala nazionale deve servire a supportare i singoli media anche sul piano finanziario, posta la premessa che ciascun collettivo cerca di produrre comunicazione senza costi.

La rete nei suoi primi anni di vita mostra consapevolezza della sua poca visibilità pubblica e scarsa capacità di incidenza e mette in atto strategie volte principalmente ad accumulare risorse e proprietà spendibili nel campo in cui intende giocare la propria battaglia. L'accumulazione di forze a cui punta per muovere i primi passi come attore riconoscibile e riconosciuto nel campo mediatico si realizza però principalmente nella ricerca di un vincolo con altri media dell'ambito alternativo e con organizzazioni sociali affini, mentre le possibilità di vincolarsi allo Stato non vengono prese in considerazione.

La posizione di autonomia nei confronti dello Stato e del kirchnerismo può essere individuata infine come una discriminante centrale nella progressiva selezione dei media che conformano la RNMA tra il 2004 e il 2007; la sua partecipazione critica alla discussione pubblica sulla nuova legge dei media audiovisivi, con una strategia esterna e distinta da quella della Coalición por una Radiodifusión Democrática contribuirà a rafforzare la riconoscibilità e la legittimazione della RNMA al di fuori del circuito militante.

3.2.4 Dalle origini comuni all'organizzazione collettiva

Il primo incontro della rete manifesta il riferimento a uno specifico progetto politico, e denota una consapevolezza dell'orientamento ideologico a partire dal quale è possibile allacciare relazioni. L'appello lanciato dai media alternativi è caratterizzato dalla parola d'ordine “ci pisciano addosso e i media dicono che piove”, che riprende lo slogan diffuso durante le proteste del 2001, e dà appuntamento per una tre giorni di dibattiti e laboratori nella prima fabbrica recuperata del Paese, la produttrice di piastrelle ex-Zanón – oggi FaSinPat - nella provincia del Neuquén.

Fabiana Arencibia, una delle fondatrici della RNMA e di Red Eco Alternativo – tra i pochi media che hanno stimolato la nascita della rete e che sono tuttora presenti - ricorda un tentativo fallimentare di creare una rete tra media a Buenos Aires già attorno 1997. Dopo il giro di telefonate e l'appuntamento con diversi attivisti che si erano dichiarati interessati, la riunione va deserta: “noi eravamo in tre, che stavamo cercando di promuovere questa idea di creare uno spazio di articolazione. Bene, ci troviamo in due, io e la mia amica Mara, sedute. Non venne nessuno, di tutti quelli con cui avevamo parlato. [Le dissi] chissà che gli altri non tengano questa visione o questa necessità, bisogna aspettare e insistere” (Arencibia, intervista 2017). Nell'interpretare quel periodo, Arencibia chiarisce che “non puoi accelerare determinati processi. Anche se le condizioni esterne ti stanno bussando alla porta, [la maturazione del processo] ha a che fare con te e lo spazio in cui stai”, motivo per cui un'articolazione in rete funzionante e capace di durare nel tempo “non poteva nascere né nel 2000, né nel '99, né nel '98, perché non c'erano ancora le condizioni né le necessità” (Arencibia, intervista 2017).

È il 2001 il momento individuato dagli stessi membri della RNMA come il punto di svolta in cui la struttura delle opportunità politiche diventa favorevole, grazie al prodursi di una sovrapposizione tra le condizioni esterne e le necessità percepite dai media di movimento.

Il quarto incontro organizzato dalla RNMA, nel 2007, si tiene a Rosario dove dieci anni prima, nel 1997, si era già svolto un Incontro Internazionale della Stampa Comunitaria all'interno delle attività organizzate per ricordare i trent'anni dall'uccisione di Ernesto Che Guevara. Anche la decisione di ricondurre le proprie origini a un evento antecedente, e di riconoscersi già dieci anni di storia nel 2007, è una strategia che aiuta a rafforzare l'identità della RNMA e permette di interpretare il "da dove veniamo" costruendo una narrazione collettiva che valorizza l'esperienza pregressa dei partecipanti. Anche la forma di funzionamento che la rete sceglie fin dall'inizio si pone in linea di continuità diretta con l'esperienza delle assemblee popolari del 2001, con il sistema decisionale orizzontale dei lavoratori nelle fabbriche recuperate e nei gruppi di piqueteros. Fuori dal contesto nazionale, le stesse pratiche erano già state adottate dal movimento altermondialista e dai collettivi di media alternativi nati attorno a quel ciclo di mobilitazioni.

La costruzione assembleare e partecipativa di una prospettiva politica comune è una sfida specifica della RNMA, che la contraddistingue rispetto alle altre forme di articolazione dei media alternativi, comunitari e popolari.

[La RNMA] ha una conformazione diversa rispetto alle altre in quanto a struttura. Non c'è una gerarchia, non ci sono cariche, e questo va benissimo. Non ha una figura giuridica. E questo per me è super innovatore, e va benissimo perché è un poco come portare tutta la teoria dei media alternativi e comunitari a una rete che in più ha peso e realizza cose importanti. [...] però chiaro, implica un sacco di lavoro mantenere questa orizzontalità, mantenere questo livello assembleare, che non ci siano cariche, mantenersi senza una figura giuridica (Godinez Galay, 2017).

I membri della rete sono consapevoli del carico di lavoro che comporta far funzionare una struttura aperta, dove l'assunzione di specifici ruoli e responsabilità è affidata alla volontà e alla disponibilità di ciascun collettivo e dove le istanze decisionali richiedono sempre tempo, presenza, condivisione. Il valore di queste pratiche però non è negoziabile, perché permette di sperimentare concretamente che è possibile organizzarsi senza riprodurre le strutture di potere che si intende combattere. In altre parole, rimettere le decisioni all'assemblea, apprendere e inventare meccanismi partecipativi per avanzare come soggetto collettivo possono essere considerate "politiche prefigurative" (Epstein 1991; Polletta 2002) che permettono di sperimentare, qui e ora, quei cambiamenti sociali che si vorrebbe costruire.

La costruzione orizzontale e autogestita non figura tra gli accordi esistenti tra i membri della RNMA, è piuttosto una premessa tacita e condivisa che non ha bisogno di essere discussa. È una pratica già incorporata da ciascuno dei collettivi che scelgono di conformare la rete e che, a partire dalla creazione di assemblee popolari in molti quartieri di Buenos Aires e delle altre città argentine nel 2001, è entrata a far parte dell'immaginario collettivo delle forme di organizzazione dal basso.

Tuttavia, l'esperienza delle assemblee nei quartieri, che già nel 2004 va scemando, ha insegnato che sono necessarie delle riunioni operative in aggiunta alle plenarie per mettere in pratica le decisioni assunte collettivamente.

Già a partire dal 2005 si evidenzia la necessità di organizzarsi in nodi regionali con regole parzialmente autonome, sulla base delle specificità di ciascun contesto: i media alternativi non sfuggono alle dinamiche demografiche che caratterizzano il territorio argentino, con una grande concentrazione attorno alla capitale, Buenos Aires, e zone scarsamente popolate, come La Pampa o l'estremo sud. Le condizioni socio-economiche della popolazione variano molto tra provincia e provincia, tra centro delle città e periferie, tra zone urbane e rurali; inoltre la presenza di una grande industria nazionale, come la Ledesma a Jujuy, o di un sito di estrazione mineraria, come in Catamarca, o di popolazioni indigene che riconoscono ai propri territori ancestrali confini diversi da quelli nazionali o regionali, influenzano la frequenza e la forza delle mobilitazioni, la relazione tra le diverse componenti della società civile, le alleanze e le divisioni tra organizzazioni e schieramenti politici in

maniera peculiare rispetto alla tendenza nazionale o alla congiuntura politica particolare. I media di uno stesso territorio hanno maggiori possibilità di collaborare durante l'anno e condividere un'agenda locale discutendo le differenze e valorizzando le caratteristiche comuni, e di affinare le modalità organizzative più consone alle loro caratteristiche, considerando il numero di media e di persone attivi, la tipologia prevalente, le difficoltà o le risorse presenti.

Sebbene queste riflessioni attraversano la RNMA fin dai suoi inizi, un'organizzazione federale con diversi gruppi di media regionali prende forma realmente solo a partire dal 2010; agli inizi solo Buenos Aires e provincia possiedono il numero di media sufficiente per coordinarsi a livello territoriale.

Un'ulteriore pratica che caratterizza la RNMA a partire dal suo terzo incontro annuale, è quella dell'auto-formazione. La necessità di dotarsi di maggiori competenze tecniche sorge quando la RNMA si dota di una pagina web e di una radio in streaming, grazie all'aiuto del collettivo spagnolo Nodo50. La rete adotta il principio della socializzazione del sapere, contempla la possibilità di estendere una modalità di apprendimento orizzontale, tra pari, anche ad altri media del settore, legati a organizzazioni sociali o sindacali e auspica la moltiplicazione dei media alternativi. Al criterio della competizione tipico del giornalismo commerciale, la RNMA sostituisce quello della cooperazione tra molti piccoli nuclei di contro-informazione che possono potenziarsi reciprocamente attraverso lo scambio di esperienze e conoscenze.

La narrativa costruita dai media che conformano la rete sostiene che qualsiasi persona motivata può apprendere e produrre comunicazione di qualità senza la necessità di essere un professionista, che non esistono persone più autorizzate di altre a far sentire la propria opinione attraverso i media e che appropriarsi del diritto a esprimersi è parte della battaglia che i media alternativi conducono per democratizzare la comunicazione. La RNMA si propone dunque come soggetto capace di costruire e far circolare conoscenza e offre questa disponibilità ad "apprendere insieme" ai collettivi che vogliono farne parte. I primi laboratori sono destinati a dotarsi degli strumenti basilari: "come usare la pagina web [...] come connettersi allo streaming della rete per poter trasmettere un programma. Erano cose molto basilari. Poi si sono fatti più complessi e hanno cominciato ad essere parte standard degli incontri" (Nesprías, 2016).

A partire dal 2007 l'incontro comincia a includere in maniera sempre più sistematica i laboratori di auto-formazione legati all'uso delle diverse tecnologie (radio, tv e web), che il primo anno furono accompagnati dalla realizzazione di brevi manuali di istruzioni a disposizione degli attivisti.

L'esigenza di darsi uno strumento comunicativo unitario, dunque, prende forma nella scelta di dotarsi di una radio in streaming e di una pagina web. Già a partire dal 2006 le trasmissioni coprono le 24 ore con il contributo dei materiali audio di diverse province, che vengono riprodotti in forma automatica, oltre a tre programmi dal vivo. La maggiore potenzialità del web per la RNMA risiede nel fatto che ogni radio della rete può ritrasmettere i contenuti attraverso la sua banda di frequenza locale. I programmi speciali sono invece i momenti di maggiore sperimentazione tecnica nell'uso dei cellulari e dei microfoni durante le dirette.

L'individuazione e la realizzazione di obiettivi mediatici concreti è una pratica che aiuta a far convergere l'eterogeneità e l'ampiezza delle istanze e delle opinioni verso l'espressione univoca di una voce alternativa nel campo della comunicazione, infine lavorare assieme aiuta a costruire legami di conoscenza personale e fiducia reciproca, che aiutano a consolidare l'identità collettiva della RNMA attraverso l'affiatamento dei suoi partecipanti.

Nel novembre 2005 la rete aveva creato un blog per raccogliere le cronache e le informazioni sulle attività e le manifestazioni contro l'ALCA e la visita del presidente statunitense Bush in Argentina in occasione del Vertice delle Americhe. Tuttavia bisognerà aspettare l'incontro del 2007 perché l'idea di cominciare a lavorare su produzioni collettive di approfondimento e reportage prenda forma con la creazione di commissioni per aree tematiche: si realizza così la proposta di un'agenda concreta che ciascuna radio, agenzia di notizie o rivista possa sviluppare e condividere durante tutto l'anno.

La rete riconosce i propri limiti nel raggiungere un pubblico non militante, condizione necessaria per ampliare le proprie possibilità di influenza dell'opinione pubblica. Dal punto di vista del pubblico a cui si rivolgono, la radio e la pagina web della rete impiegheranno diversi anni per ottenere un certo grado di riconoscimento all'interno della comunicazione alternativa nazionale e latinoamericana (Pérez, intervista 2014). La creazione di un mezzo di comunicazione proprio della RNMA provoca però altri risultati in questa prima fase: da un lato aiuta l'articolazione tra i diversi media distribuiti sul territorio nazionale ed è un utile strumento per rafforzare il coordinamento, la conoscenza reciproca e la coesione tra i diversi soggetti componenti la rete attorno a compiti concreti, come condurre insieme una trasmissione dal vivo o preparare la programmazione della radio in streaming. Dall'altro evidenzia le diverse disponibilità dei media a produrre contenuti e segnala differenti livelli di impegno nella costruzione della RNMA al di là della semplice partecipazione all'incontro annuale. Nei primi anni l'unica produzione collettiva della rete erano documenti programmatici, liste di sostegno a lotte puntuali: "nella lista si diceva 'accompagnare con la diffusione la tal problematica' e avevi quindici campagne di comunicazione da fare. E poi chi faceva durante l'anno queste quindici campagne? E il sostegno finiva per essere una cosa in cui ciascuno voleva che fosse nominata la sua organizzazione [...] ciascuno proponendo la linea di lavoro che veniva dalla sua militanza" (Nesprías, 2016). Con il crescere delle produzioni risulta necessaria una diversa organizzazione che sostituisca il lungo elenco di interventi in assemblee che non dimostrano capacità di costruzione organica sul lungo periodo.

Nella scelta di istituire un momento decisionale della RNMA a latere, alla fine dell'incontro nazionale, che sarà messa in pratica nel 2008 scatenando numerose polemiche, incide sicuramente anche la maggiore coesione che si è venuta a creare attorno a un numero ridotto di collettivi attivi durante l'anno, che hanno assunto di fatto la responsabilità e i compiti che la costruzione collettiva in rete comporta, e che saranno i protagonisti delle scelte della RNMA negli anni successivi.

3.3 Luogo di produzione

Caratterizzare il luogo di produzione dell'agente sociale significa costruirlo a partire dalle proprietà che, in quanto socialmente valorizzate, gli danno esistenza sociale, lo rendono visibile, riconoscibile e riconosciuto, e costituiscono la fonte della sua capacità differenziata di relazione. Il luogo non è pertanto una caratteristica del soggetto tra le altre, ma ciò che definisce la sua identità sociale rispetto a ciò che ha valore nel campo. La relazione tra luogo e competenza è quella che esiste tra lo spazio di definizione delle identità sociali attraverso alcune coordinate e proprietà, e l'identità sociale di ciascun agente definita in base alla sua partecipazione nel controllo di tali proprietà.

Il luogo a partire dal quale la RNMA produce le sue pratiche pertanto si definisce come un insieme di proprietà efficienti e di coordinate che costruiscono la sua identità e accettabilità sociale; il livello, la composizione, il tipo di appropriazione di tali proprietà ritenute efficienti per il campo di gioco misurano la sua competenza.

In questa sezione si identificano innanzitutto le risorse e le proprietà possedute dalla RNMA e la loro pertinenza rispetto al campo politico-comunicativo in cui si inserisce, che insieme costituiscono la capacità differenziata di relazione della rete, infine si analizza la maniera in cui la rete gestisce tale competenza e si definisce la sua posizione di potere.

Le pratiche selezionate dalla RNMA per fare il suo ingresso nel sistema mediatico argentino potranno essere comprese e spiegate se messe in relazione con il luogo sociale a partire dal quale le produce: le strategie per ottenere legittimazione che la RNMA realizza mostrano il loro legame con la posizione di scarso potere relativo della rete al momento della sua conformazione. Nessuno dei media che conformano la RNMA possiede significative risorse economiche da investire nel nuovo coordinamento, e il legame con istituzioni che possano sostenere e finanziare il progetto non è una possibilità presa in considerazione. Dentro la rete esistono invece solide competenze tecniche e comunicative, esperienza politica e relazioni di fiducia con organizzazioni, movimenti e partiti

politici in Argentina e in diversi paesi dell'America Latina. Il tipo di traiettoria che ricostruisce, in particolare relativa all'esperienza del 2001, e la narrativa che produce nel definire le proprie caratteristiche e individuare alleati e oppositori sono strategie di differenziazione rispetto agli altri attori sociali che le permettono di rafforzare la propria identità collettiva, risorsa fondamentale su cui la rete investe per affermarsi e posizionarsi come soggetto politico specifico nel campo della comunicazione.

3.2.1 Traiettorie, proprietà, risorse

Alla chiamata della nascente rete di media rispondono più di 250 persone in rappresentazione di radio e singoli programmi radiofonici, giornali e riviste cartacee e web, agenzie di notizie, collettivi di fotografia e cinematografici, progetti televisivi, ma anche istituti di ricerca sulla comunicazione, gruppi studenteschi, sindacati di base, reparti di comunicazione appartenenti a movimenti politici, singoli militanti, associazioni e coordinamenti in cerca di un secondo livello di articolazione.

Tra gli organizzatori, giocano un ruolo importante quei collettivi e coordinamenti che negli anni precedenti avevano già provato ad articolare le numerose esperienze di comunicazione alternativa in Argentina. Alejandro, appartenente ad AnRed, riassume:

avevamo allacciato un contatto con un gruppo di giornalisti di Neuquén che a loro volta facevano l'ufficio stampa e collaboravano con Zanón, quindi da quel gruppo di giornalisti più Nuestra Lucha, che era un periodico che producevano gli operai della Zanón, più alcune organizzazioni di popoli originari e di stampa popolare, alcuni gruppi studenteschi di comunicazione, insieme al FODEMA a Buenos Aires e il gruppo delle coperture collettive siamo stati i promotori dell'incontro dei media alternativi in Neuquén (Peréz, in Carlos, Sbriller, Vaccaro, 2015).

La RNMA dunque, già dalla sua fondazione, è il risultato dell'accumulazione di esperienze, conoscenze e legami precedenti tra numerosi media alternativi. Tra gli antecedenti che hanno reso possibile la conformazione della rete nazionale si riconoscono tre esperienze di coordinamento principali: la prima è Argentina Arde, che nasce in relazione diretta con le proteste del 19 e 20 dicembre 2001 e raccoglie diverse anime della nuova generazione di videoattivisti che hanno ereditato la tradizione del cinema militante argentino degli anni Settanta. Boedo Films, Cine Insurgente, Contraimagen e Indymedia Argentina sono gli autori dell'appello dal titolo "tu lo hai vissuto, non lasciare che continuino a mentirti" (Argentina Arde, 2002) rivolto a tutte le persone che erano state nelle piazze e tra le barricate delle giornate di intensa protesta a Buenos Aires. L'adesione è immensa, le assemblee che si tengono nell'Universidad de Madres de Plaza de Mayo contano in media 200 persone tra fotografi, cineasti, artisti, giornalisti e singoli partecipanti, il gruppo si struttura in commissioni, agisce attraverso la copertura collettiva degli eventi di protesta e porta avanti l'idea di un giornalismo orizzontale, legato alle necessità delle lotte piquetero, dei lavoratori, dei movimenti sociali che in questo periodo scuotono il Paese.

Argentina Arde si frammenta progressivamente con l'emergere delle differenze ideologiche e di pratica politica, ma da quell'esperimento nascono collettivi che poi si consolidano nel tempo e danno vita a loro volta a nuovi media, come il Grupo Alavio, che nel 2006 progetta e realizza Agora Tv.

Una seconda esperienza di articolazione prende vita a Buenos Aires nei primi anni Duemila in maniera informale, come gruppo di collaborazione per le coperture mediatiche. Il fatto di trovarsi spesso in piazza insieme, a fare informazione sugli stessi eventi, a intervistare le stesse persone e la condivisione di uno sguardo politico simile producono legami personali e scambi tra elementi di Argentina Arde, Indymedia, RedAcción (che nel 2002 inaugura l'agenzia di notizie AnRed), RedEco, la Agencia Rodolfo Walsh, la rete di corrispondenti de La Tribu. Il criterio è quello di riunirsi per registrare la cronaca dalle manifestazioni, fare fotografie e interviste e poi far circolare i materiali e diffondere la copertura sulle diverse piattaforme che ciascuno gestisce.

Il terzo coordinamento che precede la formazione della RNMA è il FODEMA, che nasce nel 2002 sulla spinta delle stesse RedEco e Agencia Rodolfo Walsh, insieme al Colectivo ConoSur e una

ventina di riviste e programmi radio, tra cui si trovano alcune figure con una lunga traiettoria politico-comunicativa, pionieri dei media alternativi, attivi già dagli anni Ottanta e Novanta, docenti universitari, quadri politici.

Anche il Foro pratica il giornalismo collaborativo, si occupa inoltre di denunciare gli atti di censura e minaccia contro singoli giornalisti, o il taglio di un programma radio alternativo. Una delle sue attività più riconosciute è stata la diffusione del documentario *La revolución no será transmitida* sul ruolo giocato dai grandi media nel tentativo di golpe di Stato in Venezuela ai danni dell'allora presidente Hugo Chavez.

I collettivi che promuovono la nascita della RNMA e ne guidano i passi nei primi anni provengono in gran parte da queste tre traiettorie, intrecciate tra loro, e presentano alcune caratteristiche in comune: si tratta di media che sono strettamente vincolati alle forme di organizzazione popolare sorte in Argentina durante la crisi economico-politica tra la fine degli anni Novanta e il 2001, e che per lo più nascono in quegli stessi anni dall'urgenza di usare la comunicazione come uno strumento politico. Legata al momento storico è anche la preferenza delle tecnologie legate a Internet al posto della radio, che rendono molto più semplice ed economico dare vita a un progetto di controinformazione. Sono inoltre tutti collettivi che si organizzano in forma orizzontale e autogestita, e che individuano nell'articolazione con altri media simili la possibilità di trovare una soluzione collettiva ad alcune debolezze strutturali, come quella del finanziamento, e insieme potenziare la diffusione del proprio messaggio.

Queste sono le principali caratteristiche che definiscono in prima istanza il profilo della RNMA. I dibattiti che si producono durante i primi incontri nazionali contribuiscono poi a dare forma alla rete in maniera più precisa e a selezionare le presenze con un criterio di affinità. Le tematiche che funzionano come discriminanti tra i collettivi che scelgono di continuare a aderire al progetto e quelli che abbandonano sono principalmente le forme di finanziamento, il tipo di caratterizzazione che si attribuisce allo Stato e dunque il tipo di relazione che si stabilisce con le sue istituzioni, e infine il livello di impegno che si è disponibili a garantire per mantenere in attività l'organizzazione orizzontale della rete.

Se il primo incontro raccoglie oltre 250 partecipanti, già a partire dal secondo il numero dei presenti si attesta attorno a 180-200, rappresentando tra i 45 e i 60 media (Pérez, 2015). Nel 2005 l'incontro è ospitato da alcuni collettivi di Mendoza, ma la loro partecipazione non prosegue in maniera costante durante l'anno e diversi media della provincia di Cuyo si avvicinano progressivamente al kirchnerismo, abbandonando la rete. Le province rappresentate durante gli incontri sono in media una decina, ma la maggior parte dei media aderenti alla RNMA si trovano nella città di Buenos Aires e soprattutto nella grande cintura periferica della capitale, dove si sono formati in sinergia con le assemblee popolari e i gruppi piqueteros. Nell'incontro del 2007 a Rosario i partecipanti sono diminuiti notevolmente rispetto agli inizi, e sarà l'ingresso di Indymedia Córdoba – dove ha sede l'incontro del 2008 - a dare nuovo slancio all'articolazione nazionale della RNMA.

La scelta di mantenere sempre aperta a media, collettivi e singoli individui la convocazione agli incontri annuali, e di cambiare ogni anno la sede che li ospita, è infine una strategia che permette alla rete di continuare a farsi conoscere anche dopo la prima chiamata all'incontro fondativo, e attrarre progetti comunitari incipienti, studenti di comunicazione, media alternativi dislocati nelle diverse province e impossibilitati a viaggiare fino alla capitale, che in alcuni casi aderiscono alla RNMA e con il tempo si convertono in forze nuove capaci di lanciare nuove proposte, nutrire i coordinamenti provinciali e bilanciare il potere dei media veterani.

La RNMA non possiede risorse economiche proprie e la discussione interna sulle possibilità di accedere a fonti di finanziamento pubbliche o attraverso ONG o altri enti nazionali e internazionali non giunge a un consenso generale, anche sulla possibilità di vendere pubblicità o di retribuire le persone che lavorano nei singoli media le posizioni dei diversi membri della rete sono divergenti,

pertanto l'auto-tassazione di tutti i collettivi partecipanti risulta essere l'unico accordo e l'unico ingresso economico della rete. I fondi vengono utilizzati sostanzialmente per organizzare gli incontri nazionali e per dare vita alla pagina web e alla radio in streaming.

In generale, la pratica comunicativa militante non viene retribuita come una forma di lavoro, le radio, le agenzie di notizie web, i periodici e le tv alternative della RNMA sono composti da collettivi che, a volte, non hanno nemmeno uno spazio fisico per riunirsi, in altri casi costruiscono la propria sede a partire dall'allestimento delle pareti, con il lavoro collettivo e la solidarietà del quartiere o della comunità in cui sono radicati.

Inoltre, la rete nasce negli anni del riflusso del movimento dei lavoratori disoccupati³⁹ in auge tra la fine degli anni Novanta e il 2002. Il governo kirchnerista necessitava un maggiore protagonismo dello Stato e di un discorso che rivendicasse alcune delle istanze espresse dalle piazze per legittimarsi dopo la sollevazione popolare del 2001; le istituzioni giocano perciò un ruolo importante nel guidare il "ritorno all'ordine", canalizzando le rivendicazioni in alleanze e finanziamenti e piani sociali, e dialogando direttamente con i settori più vicini al governo e disponibili ad appoggiarlo (Svampa, 2011; Massetti, 2010). Questo contesto generale aiuta a spiegare perché la possibilità di costituirsi in associazione e cercare il finanziamento statale non prevale dentro la rete, che mantiene invece una certa distanza rispetto a tutte le forme di cooperazione con gli organi statali.

La mancanza di denaro viene sostituita quando è possibile con scambi di attività e materiali, oppure facendo appello alla solidarietà tra militanti, come accade con l'intervento di Nodo50 che viene ospitato in Argentina per mettere in funzione i media della RNMA e fornire alcune istruzioni di sicurezza informatica ai partecipanti all'incontro nazionale nel 2006. La struttura a nodi di Indymedia garantisce inoltre alla RNMA il potenziale accesso alle abilità e conoscenze distribuite su tutta la rete informatica internazionale, e a varie forme di supporto da parte di un vasto numero di collettivi in distinte zone del pianeta. La rete dimostra dunque di possedere risorse utili in termini di relazioni con i suoi pari, e di saper cercare e costruire alleanze a partire dalla condivisione di un'identità collettiva e di obiettivi politici simili.

Un'altra strategia per sopperire alla scarsità di denaro è l'auto-costruzione attraverso l'utilizzo di competenze e conoscenze tecniche dei singoli. A partire dal 2006 gli incontri nazionali prevedono l'offerta di laboratori di vario tipo all'interno del loro programma; se la RNMA non è ancora in grado di presentarsi come un referente per la formazione tecnico-politica, iniziare a praticare l'auto-apprendimento funziona come una palestra per i media partecipanti, che in pochi anni avranno acquisito le competenze necessarie per proporre laboratori ad altri media e organizzazioni sociali, facendosi completamente carico della loro gestione, dall'insegnamento alla logistica. In questa crescita, giocano un ruolo importante alcuni membri della rete, come Ricardo Leguizamón o Martín Sande, che hanno già alle loro spalle una lunga esperienza nella costruzione di media alternativi e che scelgono di spendere il proprio capitale accumulato all'interno del progetto della RNMA.

Tra i membri della rete ci sono diversi individui che portano con sé un capitale culturale e sociale spendibile per il progetto collettivo: non solo persone che hanno competenze tecniche e tecnologiche utili nella costruzione, messa in funzione e riparazione dei media alternativi, ma anche persone che hanno un ruolo all'interno di un'organizzazione sindacale, un partito politico o un'università, e infine persone che sono referenti riconosciuti all'interno delle organizzazioni popolari e piquetero, pertanto riassumono la capacità di costruire ponti tra gruppi e territori distinti e godono dell'affidabilità che permette di interessare relazioni durature nel tempo.

³⁹ Le differenze nel modo di leggere e intervenire nel contesto della protesta sociale del 2001 impedirono alle grandi coalizioni politiche di centro-sinistra di sfruttare le forze accumulate fino a quel momento. Anche nel movimento piquetero, costituito da una miriade di gruppi che si erano sviluppati appoggiandosi sulla base di tali forze politiche, cominciano a evidenziarsi le prime fratture, che si accentueranno a partire dal 2003 nella polarizzazione delle posizioni prese di fronte al governo kirchnerista.

La rete non solo si affida alle risorse che possiede sul fronte dei legami di solidarietà e delle alleanze, ma gestisce le proprie competenze cognitive e pragmatiche per potenziarle: oltre al vincolo naturale con le strutture organizzative del campo popolare, che a partire dal 2003 vanno perdendo forza e in molti casi si dividono al loro interno in più fronti e tronconi, la RNMA è in contatto con la Coordinadora Contra la Represión Policial y Institucional (CORREPI), un'organizzazione di denuncia della violenza sistematica perpetrata dalle forze dell'ordine sugli strati più poveri della popolazione, che è in grado di fornire assistenza legale nei casi di repressione e detenzione arbitraria. Inoltre la rete partecipa fin dalle sue origini all'Encuentro Memoria Verdad y Justicia, che raccoglie tutto l'arco delle forze politiche di sinistra attorno alla causa comune dei diritti umani.

Le tensioni interne alla rete attorno al tipo di posizione da mantenere nei confronti dello Stato emerge con chiarezza in relazione alla domanda per una nuova legge di radiodiffusione che sta prendendo forza nel settore dei media senza fini di lucro. Per le proprietà che la contraddistinguono, la RNMA non può aderire pienamente alla Coalición, ma allo stesso tempo considera importante non restare fuori dalla discussione pubblica su un tema che la riguarda direttamente. Le scelte negoziate di volta in volta all'interno della rete diventeranno evidenti sul piano pubblico in maniera decisiva a partire dal 2008.

La partecipazione della RNMA al dibattito attorno a una nuova regolamentazione della radiodiffusione nazionale, che proprio nel 2008 è risorto di fronte alla possibilità concreta di tornare a presentare un progetto di legge al Congresso, incide anche nell'esigenza della rete di dotarsi di una struttura organizzativa più agile ed efficiente rispetto all'assemblea generale.

Fino al 2007 è sostanzialmente l'incontro nazionale l'organo della rete deputato a prendere decisioni collettive, delineare la linea di intervento della rete durante l'anno, stabilire gli accordi di collaborazione tra i membri su compiti specifici. Tuttavia la grande quantità di partecipanti, a cui non corrisponde una presenza costante nelle attività da svolgere come rete durante l'anno, diviene con il tempo una limitazione a cui fare fronte.

Nel primo bilancio critico, le persone che hanno partecipato più attivamente rilevano la mancanza di iniziativa da parte degli altri collettivi, inoltre la gestione delle trasmissioni speciali e il coordinamento delle notizie potrebbero essere più condivise e decentralizzate rispetto alla capitale, a partire dalle possibilità offerte dai mezzi tecnologici. Infine, per passare alla costruzione di una pagina web, così come per le produzioni radio, era importante che la voce della RNMA non fosse semplicemente la somma di attività che i distinti collettivi svolgono separatamente.

Tra i principali problemi da affrontare nella costruzione di uno spazio di articolazione e organizzazione della RNMA, i collettivi che la conformavano segnalavano nei primi anni la difficoltà di darsi un'identità collettiva capace di superare la semplice giustapposizione di singoli contributi, amplificata dalla grande quantità di informazione che circolava all'interno della mailing list e che finiva spesso per disperdersi e non trovare una collocazione organica all'interno della piattaforma disegnata dalla rete.

La fatica nel gestire i contenuti mediatici può essere intesa come il riflesso della diversa capacità di articolazione attiva da parte dei collettivi, spesso assorbiti dalla risoluzione dei problemi interni, o preoccupati di poter trovare nella rete una risposta al problema della diffusione delle proprie istanze, piuttosto che impegnati nell'elaborazione di proposte e iniziative che possano contribuire al rafforzamento della rete in sé, come soggetto politico-comunicativo con una credibilità e un'autorevolezza nel campo della comunicazione alternativa.

Capitolo 4

La RNMA, un attore politico nello spazio pubblico (2008-2009)

Con l'elezione di Cristina Fernández de Kirchner a capo di governo alla fine del 2007 si apre un nuovo scenario per le politiche di comunicazione in Argentina. A partire dalla cosiddetta "crisi del campo", scaturita a proposito di un cambio nella formula di tassazione sulle esportazioni agricole, si sviluppa uno scontro frontale tra il governo e il più potente gruppo mediatico del Paese, Clarín, che si schiera a sostegno dei grandi imprenditori e commercianti di cereali. Sono queste le condizioni di emergenza di un'opportunità politica per quei settori della società civile che da anni rivendicavano l'abrogazione del Decreto Legge di Radiodiffusione 22.285 e il riconoscimento dei media comunitari in una nuova legislazione nazionale. Se la Coalición por una Radiodifusión Democrática adotta strategie di pressione sulle élite politiche e usa i canali istituzionali di cui dispone per incidere nell'elaborazione di un nuovo progetto di legge, per la RNMA la scelta di presentarsi negli spazi di partecipazione cittadina istituzionali con critiche puntuali e argomentate al testo di legge ha come obiettivo piuttosto quello di differenziarsi e rendersi visibile come soggetto politico autonomo rispetto alla contrapposizione binaria che domina il dibattito, con una proposta che dimostra una competenza all'altezza del confronto con le istituzioni e amplia il ventaglio delle istanze e delle rivendicazioni in gioco, obbligando gli altri attori a confrontarsi con proposte critiche orientate da una prospettiva anticapitalista.

4.1 Lo scenario

Nel presente paragrafo si ricostruiscono le condizioni di emergenza delle pratiche messe in atto dalla RNMA nel biennio 2008-2009, con riferimento in particolare al processo di elaborazione e approvazione della Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge 26.522/09) nell'ottobre del 2009.

Nell'analisi del contesto di produzione delle pratiche della RNMA si osserva che le politiche e le regolamentazioni relative alla comunicazione non sono esclusivamente definite dalle élites politiche ed economiche, ma sono l'oggetto di una lotta tra gruppi sociali con interessi contrastanti, che si dà nell'intreccio tra la sfera d'azione statale, le spinte del mercato e le istanze della società civile. Per questo le lotte per democratizzare il sistema mediatico sono indissociabili dalle relazioni di potere negli altri settori sociali e nel processo sociale più generale (Segura, 2011).

Secondo questa prospettiva, diventa rilevante analizzare le modalità specifiche attraverso cui tematiche, forme espressive e culturali minoritarie possono giungere ad essere incluse nell'agenda pubblica; i meccanismi per cui soggetti resi invisibili o marginalizzati, la cui voce non è ammessa nello spazio pubblico, ottengono legittimità e potere di parola; i modi in cui la proprietà e la produzione dei mezzi di comunicazione si rende accessibile alla maggioranza della popolazione (Fraser, 2011/1997, in Segura, 2011).

4.1.1 La "crisi del campo" e lo scontro con Clarín

Durante il governo di Néstor Kirchner, la storica relazione di mutualità tra le istituzioni statali e i grandi media privati non viene intaccata, nonostante la linea politica progressista assunta in altri ambiti, come l'implementazione delle politiche sociali, l'intervento statale in economia e il sostegno dei diritti umani. Il legame tra Néstor Kirchner e Héctor Horacio Magetto, l'amministratore delegato del Gruppo Clarín, risale alla sua campagna elettorale e si manifesta nella possibilità di negoziare il debito concesso alla corporazione mediatica così come nell'approvazione del decreto 527 nel 2005,

che sospendeva per 10 anni il tempo di utilizzo delle frequenze previsto dalle licenze in corso, e ne prorogava la scadenza per altri 10 anni. Con la fusione tra Multicanal, appartenente al Gruppo Clarín, e Cablevisión, che offre anche il servizio di connessione internet attraverso Fibertel, l'impresa multimedia acquisisce un importante settore di servizi internet e punta verso Telecom per aprirsi al *triple play* (Mochkofsky, 2011). È questo l'ordine di grandezza degli interessi in gioco al momento dell'elezione di Cristina Fernández de Kirchner, nell'ottobre del 2007, che segna un importante cambiamento nella relazione tra il governo e il principale conglomerato mediatico argentino, innescando un conflitto che avrà ripercussioni su tutto lo scenario politico, compresa la sanzione di una nuova legge di radiodiffusione nel 2009.

A fare da detonatore è la Risoluzione 125, emanata l'11 marzo 2008 dall'allora ministro dell'Economia, che definisce i criteri di una modifica nel calcolo delle ritenute sulle esportazioni di cereali e altri semi, motivata dall'aumento del prezzo di tali prodotti sul mercato internazionale, e che corrisponde a un aumento della tassazione per diversi imprenditori. La reazione delle camere di commercio del settore agricolo provoca un lock-out con blocchi stradali in tutto il Paese per tre mesi, che viene risolto infine con il ritiro della risoluzione.

Sul trattamento mediatico della cosiddetta "crisi del campo" da parte dei gruppi mainstream si apre il fronte del conflitto con la presidente Fernández de Kirchner, che conduce all'emanazione di una quantità inedita di misure e norme nel settore dei media come in quello delle telecomunicazioni (Becerra & Mastrini, 2016). La profondità dei cambiamenti promossi e il protagonismo del governo hanno prodotto una polarizzazione nel campo giornalistico attorno alla controversia tra Cristina Fernández e il Gruppo Clarín, con la ripartizione delle imprese mediatiche in due grandi schieramenti contrapposti di sostegno o di rifiuto rispetto all'esecutivo nazionale.

Il conflitto tra il governo e il gruppo Clarín, esploso a partire dal Progetto di Risoluzione n. 125, può essere considerato come la più evidente manifestazione congiunturale del rapporto di forze e interessi in gioco nella struttura mediatica argentina in questa fase (Becerra & Mastrini, 2012).

Come segnala Segura (2011), perfino la Coalición por una Radiodifusión Democrática, che aveva raccolto attorno a una proposta di riforma legislativa un ampio bacino di soggetti collettivi e figure istituzionali, intellettuali ed esperti, che conferivano un certo potere relativo alla richiesta basata sui 21 Punti per una Radiodiffusione Democratica, "ottenne riconoscimento e visibilità pubblica e, pertanto, capacità di incidenza, quando uno degli altri due settori più potenti (il governo in carica) la riconobbe e convocò, fatto a partire dal quale lo fece poi anche l'altro settore (i media di massa a gestione privata)" (Segura, 2011, p. 101).

D'altronde la scelta di rompere il rapporto di mutuo beneficio tra il Gruppo Clarín e il governo si accompagna con il protagonismo di Cristina Fernández de Kirchner nelle politiche di comunicazione a diversi livelli. Se già il marito aveva cominciato a rafforzare il ruolo dei media pubblici tra il 2003 e il 2007, ora la battaglia sulla comunicazione diventa un tema centrale dell'agenda politica. Per esempio, il programma Fútbol Para Todos, inaugurato pochi mesi prima della sanzione della Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA), ha permesso agli utenti di guardare tutte le partite di calcio dei principali campionati senza costi sulla televisione pubblica, mentre fino al 2009 i diritti dell'associazione calcistica argentina erano contrattati da Televisión Satélite Codificada, una compagnia in co-proprietà con il Gruppo Clarín, e venivano trasmessi sulla tv via cavo a pagamento. Già dal 2005 è stato creato il canale pubblico Nuevo Encuentro, mentre a partire dal 2009 verranno inaugurati Paka-Paka, IncaaTv, DeporTv e TecnopolisTv.

La televisione statale comincia insomma a incidere nel rating e a risvegliare l'interesse dell'audience con prodotti e contenuti di qualità, sebbene i programmi di informazione e di dibattito politico si mostrano intolleranti con le opinioni difforni rispetto all'orientamento dell'esecutivo (Becerra & Mastrini, 2016). Nonostante la tendenza dei media statali a mantenere una linea editoriale filo-governativa sia una caratteristica che attraversa tutta la storia argentina, indipendentemente dal colore del partito in carica, il livello di allineamento ottenuto con il kirchnerismo ha pochi antecedenti nei

governi civili dell'ultimo secolo, con l'eccezione dei primi governi di Juan Domingo Perón (Becerra & Mastrini, 2016).

La polarizzazione politica generale e lo scontro tra il governo e i principali gruppi mediatici che si registra nei primi anni del governo di Cristina Fernández sfumano i confini tra la linea editoriale e l'informazione. "Le notizie tendono all'editoriale, tanto a favore quanto contro il governo. Si osserva la mancanza di diversità nell'informazione al di là di queste due posizioni. Si registra inoltre una mancanza di diversità anche all'interno dei mezzi di comunicazione. Questa situazione si potenzia per la mancanza di organizzazioni che valutino le pratiche dei media" (Becerra & Mastrini, 2012, p. 71). Tra il 2007 e il 2011 si registra anche l'incremento della pubblicità statale, insieme a una gestione discrezionale della sua distribuzione⁴⁰ tanto a livello nazionale come provinciale e municipale. "La Corte Suprema di Giustizia della Nazione ha ordinato, in due giudizi, al governo della provincia di Neuquén, di Salta e al governo nazionale, di non discriminare nella assegnazione di pubblicità ufficiale" (Becerra & Mastrini, 2012, p. 72).

Tuttavia, nello scenario di alta conflittualità nel campo della comunicazione si apriva anche la rivendicazione del diritto a comunicare, si apriva cioè una breccia per ottenere l'approvazione di una nuova legge sui media, che finalmente entrava nelle priorità dell'agenda istituzionale.

Secondo Becerra e Mastrini (2016) il cambiamento nella politica mediatica argentina assomiglia a processi sviluppati in altri paesi della regione, dove gruppi della società civile, attivi nella produzione di dibattiti sul ruolo dei media, costruiscono proposte di riforma che vengono poi intercettate dal potere politico quando risultano funzionali nel conflitto con gli attori della concentrazione proprietaria del settore privato.

La domanda di diversità e pluralità di voci nel campo mediatico si è incanalata in un progetto che puntava a incidere sulle istituzioni statali, la massa critica costituita da questi settori della società civile è risultata perciò condizione necessaria per l'evoluzione dell'agenda delle politiche di comunicazione (Segura & Wasisbord, 2016).

4.1.2 Tappe di discussione pubblica

Nell'aprile del 2008 Gabriel Mariotto, da poco nominato a capo del COMFER (Comité Federal de Radiodifusión), annunciava la presentazione di un progetto di legge per sostituire il decreto 22.285 della dittatura. In un'intervista rilasciata al quotidiano La Nación, Mariotto sosteneva che la sanzione di una nuova norma era urgente per questioni di aggiornamento tecnologico, ma anche per ragioni politiche, segnalando che "per 28 anni ci sono state pressioni di attori della comunicazione perché non ci fosse una nuova legge di radiodiffusione" che è considerata "la madre di tutte le battaglie" (Mariotto, 2008).

Nel primo incontro tra Cristina Fernández e la Coalición por una Radiodifusión Democrática, il 16 aprile del 2008, la presidente si impegnava in un giro di consultazioni con diversi settori della società civile per poter presentare un progetto di legge al Congresso in tre mesi, e la Coalición a sua volta cominciava a diffondere i 21 punti esposti alla Casa Rosada e ad acquisire maggiore visibilità, moltiplicando le attività sul territorio. Sono circa trecento le organizzazioni coinvolte nel ciclo di

⁴⁰ Clarín, che riceveva il 17% del totale del finanziamento dei media grafici durante il governo di Duhalde, raggiunge il 26% durante il governo di Néstor Kirchner per subire una brusca discesa a partire dal 2007 fino a toccare il 4% nel 2010. Al contrario, Página 12, che durante i governi di De La Rúa e Duhalde si attestava attorno al 6%, sale al 10% con Néstor Kirchner e al 19% nel 2013, diventando il giornale che riceve più finanziamento. Nel settore televisivo, sono Canal 9 e Telefé i più favoriti dal kirchnerismo. Telefé era il canale a maggiore partecipazione statale durante il governo di Duhalde, con il 21% del totale della pubblicità destinata al settore televisivo, che passa al 10% sotto Néstor Kirchner ma raggiunge il record del 27% nel 2009 con il governo di Cristina Fernández. Canal 9 passa dal 3,7% della pubblicità nel 2002 al 22% nel 2004 e si assesta al 23% nel 2010. Nel 2010 il governo spende 539.235.000 pesos totali in pubblicità, mentre al solo settore televisivo sono dedicati 150 milioni, 75 volte in più di della spesa registrata nel 2000, di 2 milioni di pesos (Silbando Bembas, 2011).

dibattiti, seminari, forum nelle università e incontri con i sindacati, nei quartieri e nelle province, tra cui anche la RNMA.

La tensione cresce nei diversi settori della società civile allo scadere dei tre mesi, quando il progetto di legge ancora non è stato reso pubblico. Assieme alla ripresa della campagna della Coalición per una nuova legge fondata sui 21 punti, in settembre anche la RNMA comincia ad aprire il dibattito pubblicamente mettendo l'accento su altri aspetti: con lo slogan "l'informazione è potere" si chiedeva la pubblicazione del nuovo progetto di legge, l'abrogazione del Decreto 527 approvato nel 2005 dal governo di Néstor Kirchner, e la restituzione dei trasmettitori a tutte le radio a cui era stato sequestrato.

Solo un anno più tardi rispetto al primo annuncio di Mariotto, Cristina Fernández dichiara che porterà al Congresso il progetto di una nuova legge della democrazia. Il 18 marzo del 2009 la presidente presenta finalmente la proposta nel Teatro Argentino a La Plata, e lancia il dibattito pubblico annunciando una serie di Forum Partecipativi di Consulta Pubblica in tutto il Paese. Nei quattro mesi successivi si realizzano 24 forum, che vedono la partecipazione di diecimila persone e apportano milleduecento contributi al progetto di legge. Il percorso partecipativo termina con la presentazione al Congresso il 27 agosto 2009, accompagnata da una grande manifestazione di piazza.

Anche la RNMA ha partecipato ai momenti di consulta, evidenziando il poco tempo a disposizione per studiare il progetto di legge e presentare proposte di modifica e osservazioni. Le critiche più feroci arrivano però dai settori dell'opposizione, la Coalición Civica, il PRO, l'UCR e il PJ dissidente, assieme alle grandi imprese multimedia e alle organizzazioni dei proprietari mediatici nazionali e internazionali, che vedono nelle misure rivolte alla limitazione della concentrazione mediatica un modo per imbavagliare la libertà d'espressione. La "legge K" è il nomignolo affibbiato all'iniziativa del governo, tacciata di favorire le imprese telefoniche, all'interno di una battaglia mediatica che vede il dibattito polarizzarsi attorno a due posizioni, a favore o contro le politiche di Cristina Fernández de Kirchner.

Nell'agosto del 2009 la RNMA lancia una nuova campagna dal titolo "Queremos la ley con nosotros en ella" ("Vogliamo la legge e vogliamo esservi inclusi") rivolta ad fare pressione perché le numerose proposte raccolte nei forum partecipativi venissero effettivamente prese in considerazione e incorporate alla bozza del testo di legge (RNMA, 2009b).

Tra gli attori che assumono una posizione simile a quella della RNMA ci sono numerose organizzazioni sociali,⁴¹ che condividono la parola d'ordine "Né K né Clarín, vogliamo la legge ora". Nelle loro dichiarazioni si riflette l'appoggio a una nuova legge di radiodiffusione, ma al di fuori della logica dicotomica che occupa la narrativa dei media, e segnalano tra i limiti del nuovo progetto l'assenza di definizione specifica dei media alternativi, comunitari e popolari all'interno del vario settore della comunicazione senza fini di lucro (Hernández Prieto, 2015).

Il 27 agosto, che in Argentina è la giornata della radiodiffusione, si annuncia l'invio al Congresso nazionale del progetto di legge. Tra l'8 e l'11 settembre il plenario delle commissioni della Camera dei Deputati apre una Udienza Pubblica in cui si esprimono tutti quei settori della società civile, politici, sociali ed economici, con interesse a intervenire sull'approvazione della legge di radiodiffusione. Per la RNMA è fondamentale la presenza a quest'ultima istanza partecipativa per esporre le proprie argomentazioni critiche e le richieste puntuali di modifica alla legge elaborate in aprile. La chiesa cattolica interviene in questa occasione, il vescovo Mercedes-Luján e il presidente della Commissione Episcopale di Comunicazione Sociale, monsignor Agustín Radrizzani, si esprimono appoggiando il progetto e convertendosi così in un attore importante che frena

⁴¹ Hernández Prieto (2015) segnala, tra queste: Frente Popular Daría Santillán; Buenos Aires para todos; Socialismo Libertario; Movimiento Territorial Liberación; Juventud Rebelde 20 de diciembre (Corriente Julio Antonio Mella, Organización Estudiantil Lobo Suelto, La Trifulca- Frente Cultural Territorial); Corriente Universitaria Rebelión; Corriente Plan B; La Mala Educación- Colectivo Político; Movimiento Universitario Sur; La Masa al Sur/ Casa Popular; Agencia Latinoamericana de Noticias de Juventud Nota al Pie; Faro Televisora Comunitaria; Radio Sur; Un Solo Grito en la Tendencia Estudiantil Revolucionaria y Juventud del Pueblo por la Liberación (Agrupación Fuentealba).

l'opposizione. I gruppi contrari alla legge non prendono parte all'Udienza Pubblica ma cercano di ostacolare il processo legislativo richiedendo un programma di udienze pubbliche di vari mesi, che avrebbero dilatato i tempi dell'approvazione. Alcuni referenti del cosiddetto "opposizionismo", con l'appoggio della potente impresa mediatica Gruppo Vila, ottengono un'udienza a Mendoza ma senza riuscire a ribaltare i rapporti di forza. Anche da parte della stampa mainstream si era condotta nei mesi precedenti all'approdo della legge al Congresso una campagna mediatica, rivolta a screditare la legge come uno strumento del governo per favorire le imprese telefoniche a discapito della principale impresa multimedia del Paese. Si suggeriva l'idea che il governo stesse negoziando con i poteri economici della comunicazione per passare dal monopolio di Ernestina Herrera de Noble, proprietaria del Gruppo Clarín a quello di Telefónica e Telecom.

Per rispondere a queste accuse, il 14 settembre la presidente dichiara in conferenza stampa che eliminerà dal progetto di legge le possibilità di proprietà incrociata tra il settore audiovisuale e quello della telefonia, guadagnando in questo modo anche l'appoggio degli schieramenti di centrosinistra come Nuevo Encuentro, Proyecto Sur e il Partito Socialista.

Due giorni dopo, il 16 di settembre, la legge viene approvata dai Deputati con 147 voti favorevoli, 3 contrari e un astenuto. Anche nel passaggio al Senato sono previste udienze pubbliche, rivolte però a personalità riconosciute nel campo della comunicazione. La votazione avviene il 9 ottobre e il giorno seguente è promulgata come legge 26.522 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale.

4.1.3 Approvazione della Legge 26.522 dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA)

La Legge 26.522 dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA), che entra in vigore nel marzo 2010, ha rappresentato un cambio di paradigma nel settore mediatico in Argentina, vincolando il concetto di libertà d'espressione alla regolamentazione internazionale sui diritti umani (Baranchuk, 2011) e promuovendo la pluralità e la diversità di voci nel campo mediatico.

L'orientamento democratizzante della nuova regolamentazione è stato riconosciuto anche dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul Diritto alla Libertà di Opinione e di Espressione (2008-2014) Frank LaRue che l'ha definita "un modello unico nel mondo" (La Rue, 2011) non soltanto per le caratteristiche del contenuto della norma ma anche per il suo processo di elaborazione partecipativo e fondato sulle domande emergenti dalla società civile.

La normativa stabilisce limiti alla formazione di oligopoli mediatici; vieta la proprietà incrociata nel settore audiovisuale, favorendo l'ingresso di nuovi attori nel mercato; impone obblighi di servizio pubblico ai media commerciali e protegge le produzioni nazionali e indipendenti; stabilisce limiti e quote per l'attribuzione delle licenze e richiede criteri di trasparenza ai media già operanti; riduce il controllo dell'esecutivo sul sistema mediatico disponendo la creazione di un organo autonomo per l'applicazione della norma, l'Autorità Federale dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (AFSCA) e la formazione di un Consiglio Federale della Comunicazione Audiovisuale, luogo di discussione delle politiche pubbliche a cui partecipano rappresentanti delle province e delle imprese ma anche della radiodiffusione senza fini di lucro, dei popoli originari, dei media pubblici, dei sindacati dei lavoratori del settore mediatico e delle università. Si tratta di "un ampio e plurale corpo di istanze che assegnano maggior visibilità e partecipazione alla società nella elaborazione delle politiche pubbliche di comunicazione" (Marino, Mastrini & Becerra, 2010).

Tuttavia la novità più significativa introdotta dalla Legge 26.522 è la riserva del 33% dello spettro radioelettrico ai media senza fini di lucro (art. 89), che vengono riconosciuti come un prestatore di servizi al pari del privato commerciale e del pubblico statale (art. 2) (Marino, Mastrini & Becerra, 2010; Segura, 2013).

Per la prima volta nella storia argentina le emittenti del settore sociale possono ottenere una licenza legale e fondi economici tramite concorso e sono rappresentate nel Consiglio Federale dell'organismo di applicazione della legge (Segura, 2016).

La forte opposizione dei grandi gruppi mediatici all'approvazione della nuova legge sembra confermare il fatto che la sua introduzione ha prodotto una ridefinizione dei rapporti di forza all'interno del campo della comunicazione nel Paese, tuttavia la scelta di gestire il conflitto con la modalità dello scontro diretto da parte della presidente Cristina Kirchner ha occupato la gran parte del dibattito pubblico attorno alla legge 26.522, togliendo spazio e rilevanza all'aspetto più democratizzante, il nuovo spazio di possibilità e di sfide aperto per i media del settore sociale dal nuovo ruolo che assumono con il cambio normativo (Segura, 2013).

La nuova regolazione ha rappresentato tuttavia soltanto il punto di partenza di un cammino che necessita l'azione della politica governativa così come la partecipazione attiva della società civile per consolidarsi e creare le reali condizioni per la libertà d'espressione e una comunicazione democratica.

4.2 Studio delle pratiche

Per comprendere e spiegare le caratteristiche dell'agency politica nelle pratiche comunicative della RNMA e individuare in che modo influenzano e sono influenzate dalla sua organizzazione reticolare, si analizzano in questo paragrafo le strategie scelte dalla rete per intervenire nel dibattito sul progetto di una nuova legge dei servizi di comunicazione audiovisiva tra il 2008 e il 2009. Se la rivendicazione di una legge democratica e il diritto a comunicare fanno parte dei temi di rilievo per la RNMA fin dal suo primo incontro, a partire dal 2008 si convertono infatti nell'obiettivo centrale delle attività pubbliche della rete. In questa sezione si indagano in particolare le pratiche e gli obiettivi che guidano il suo posizionamento critico e creano un linguaggio alternativo come scelta oppositiva rispetto al discorso dominante (Reyes Matta, 1989).

4.2.1 Strategie discorsive: un terzo attore competente

Il dibattito aperto nello spazio pubblico sul diritto a comunicare e sulla formulazione di una nuova legge dei servizi di comunicazione si polarizza, nella narrativa costruita dai grandi media, attorno alle due figure contrapposte del governo di Cristina Fernández e del Gruppo Clarín. A partire dal cosiddetto conflitto "del campo" si produce uno scontro binario che vede da una parte la posizione dei grandi gruppi economici legati ai media, difensori dello status quo, secondo i quali la nuova legge limiterebbe la libertà d'espressione, e dall'altra i settori legati al kirchnerismo che serrano i ranghi e sostengono in blocco la necessità di una nuova norma, facendo appello alla democratizzazione delle comunicazioni. Da una parte si fomenta lo spauracchio del controllo del governo sui media, fino a ipotizzare la scomparsa di qualsiasi forma di opposizione,⁴² dall'altra si impugna il progetto di una nuova legge come vessillo democratico contro la norma ancora vigente, promulgata durante la dittatura.

Tra il 2008 e il 2009 la RNMA comincia a auto-rappresentarsi come un "terzo attore", si propone come un'alternativa che le permette di smarcarsi dalle due posizioni già affermate e cominciare a plasmare la postura che la contraddistinguerà anche negli anni seguenti: "invece di affrontare la discussione 'governo vs campo', proporre 'di che politica agricola c'è bisogno?'; invece di discutere 'governo sì vs governo no', dibattere di "che politiche di Stato servono?" (RNMA, 2008c). La rete comincia così a costruire una narrativa in cui si auto-presenta come la risposta mancante di fronte una polarizzazione del dibattito che non lasciava spazio all'argomentazione. Nel 2010, Fabiana Arencibia ricostruiva il momento precedente all'inizio dei forum di consulta cittadina riconoscendo alla RNMA il merito di aver proposto "una posizione politica: che il progetto doveva essere discusso, studiato e

⁴² È nota la campagna pubblicitaria promossa da Todo Noticias in cui si diceva che con la nuova "legge dei media K" il canale di "tutti noi" ("Todos Nosotros") rischiava di sparire, e terminava con il gioco di parole "¿Tendremos Noticias?", "avremo notizie?". Lo spot si può vedere su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=Z4WDN8JZj0U>

bisognava evidenziare la sua portata e le sue carenze” in contrasto non solo con l’opposizione dei gruppi mediatici a una nuova legge, ma anche con “i settori legati al kirchnerismo che sostenevano la necessità di approvarla tale quale senza nessun tipo di modifica, perché se si richiedevano modifiche si sarebbe dato uno spazio all’oppositore per non farla avanzare” (Arencibia, 2010, in Campos Arzeta, 2013).

Il 23 giugno 2008, il sequestro del trasmettitore alla radio comunitaria FM Freeway di Ramos Mejía, nella cintura urbana attorno alla capitale, diventa lo stimolo per lanciare una campagna per la libertà d’espressione che si sviluppa durante tutto il mese di luglio. La RNMA mette l’accento sulla contraddizione del governo che da un lato si è posizionato a favore di una nuova legge di radiodiffusione e dall’altro agisce attraverso il Comité Federal de Radiodifusión (COMFER) e la Comisión Nacional de Comunicación (CNC) per sequestrare le attrezzature a una radio comunitaria che, “con la sua attività occupa quegli spazi necessari per far fronte al ‘latifondo mediatico’ dei grandi ‘mercanti dell’informazione’” (RNMA, 2008a).

Nella petizione, che convoca a una raccolta di firme, la rete unisce la richiesta di restituzione del trasmettitore a FM Freeway a quella di annullamento immediato del Decreto 527/05 – che garantisce l’utilizzo delle frequenze per un ulteriore ventennio ai grandi media con una licenza in corso - ed esige che si discuta pubblicamente il progetto di legge che il governo ha dichiarato di voler portare al Congresso, di cui ancora non si conosce il contenuto.

Nell’incontro annuale e nel 2008, a Córdoba, emerge con forza l’esigenza di dare un passo in avanti, di imprimere un salto qualitativo alla RNMA, portando la sua posizione nello spazio pubblico con una propria posizione specifica. L’eterogeneità dei soggetti che compongono la rete, tuttavia, si evidenzia in questa tappa nelle diverse posture di fronte alla proposta di legge sulla radiodiffusione. Alcuni collettivi partono da uno scetticismo di fondo nei confronti delle istituzioni statali, altri valutano l’opportunità per la rete di rendersi visibile e riconoscibile in un momento di trasformazione storica per il campo, e nell’assemblea prevale la decisione di raccogliere la sfida e prendere parte al dibattito, di condurre insomma la battaglia per i media alternativi anche sul fronte legislativo, ma con una postura critica e indipendente (Campos Arzeta, 2013).

La rete si propone di elaborare una propria proposta che non vada semplicemente a sommarsi a uno degli schieramenti già in campo e non si affidi alle loro posizioni senza rielaborarle criticamente secondo la propria cultura politica (RNMA, 2008c). Inizialmente, la rete approfondisce lo studio delle leggi già esistenti e delle proposte presentate da altri attori: oltre ai 21 punti della Coalición si fa riferimento, per esempio, alla proposta elaborata dall’attore teatrale e giornalista Gustavo Mac Lennan, integrante del FODEMA, e alla Legge di Radiodiffusione Comunitaria uruguayana (Legge 18.332/2007). L’obiettivo è individuare gli elementi politici che non possono mancare nella nuova legislazione e sui quali giocare la propria azione politico-comunicativa, alimentando il dibattito in tutti gli spazi a cui la rete partecipa, dai coordinamenti multisettoriali alle realtà di quartiere, e con tutti gli strumenti di cui dispone: la radio, il video e la stampa, ma anche il teatro, la murga,⁴³ le azioni di strada. Pertanto la rete sfrutta gli spazi democratici aperti alla partecipazione della società civile senza mettere in atto strategie di influenza complementari, e investendo piuttosto le sue energie nel rafforzare il legame con i settori popolari che sono il suo interlocutore privilegiato. La rete mantiene ferma l’importanza di tutte le proprie pratiche rivolte alla costruzione di alternative comunicative all’interno del campo popolare, tuttavia interviene anche sul fronte legislativo, accettando le regole del gioco della democrazia rappresentativa borghese, con una strategia di posizionamento specifico che le permette di rifiutare la polarizzazione del dibattito e differenziarsi come attore competente in

⁴³ La murga è un genere teatrale e musicale diffuso in diversi Paesi latinoamericani, che combina la parte corale, con testi generalmente satirici, alla musica e alla danza; associata al folklore, la murga si svolge nei luoghi pubblici, le strade e le piazze, e si associa al Carnevale, alle festività patronali, ma può accompagnare anche manifestazioni di altra natura e mobilitazioni politiche.

materia legislativa, capace di apportare alla discussione pubblica promuovendo istanze, contenuti e rivendicazioni per il settore dei media comunitari che, altrimenti, ritiene che sarebbero state oscurate (Godinez Galay, 2017).

La crescente visibilità e legittimazione della Coalición por una Radiodifusión Democrática come attore di rilievo nel dibattito sulla nuova legge fanno pensare che per la RNMA sia conveniente aggiungersi a questa grande alleanza e contribuire a un processo che ha buone probabilità di riuscire a ottenere una vittoria per l'intero settore dei media comunitari. La rete sceglie invece di non entrare a far parte della Coalición, mantenendo però un dialogo a partire da una posizione in parte distinta.

Nel novembre 2008, a pochi giorni dal suo incontro nazionale annuale, la RNMA decide di partecipare all'assemblea convocata dalla Coalición al Congreso de la Nación e approfitta della presenza di diversi funzionari, tra cui Luís Lázaro, uno dei responsabili del COMFER, per denunciare che "nonostante tutti questi spazi di dibattito, e lo sforzo che stanno facendo le diverse organizzazioni in tutto il Paese per poter approvare una nuova legge di radiodiffusione, si continuano a provocare sequestri, come è successo lo scorso 28 ottobre con la FM Punto Cero nella località di Alberti" (RNMA, 2008d) nella provincia di Buenos Aires.

La principale rivendicazione della RNMA in quella sede è la possibilità di conoscere il testo del progetto di legge per aprire un dibattito pubblico in cui tutti possano esprimersi, prima che la norma approdi al Congresso per il voto. Sebbene il governo abbia dichiarato che i 21 Punti per una Radiodiffusione Democratica saranno contemplati nella nuova legge, la rete sostiene che, per l'ampiezza dei principi che esprimono, possono essere interpretati in diverse forme, pertanto è fondamentale potersi confrontare a partire dal testo concretamente stilato dall'esecutivo, annunciato però non ancora reso pubblico. (RNMA, 2008d).

Nonostante la RNMA condivida con la Coalición la battaglia per il diritto a comunicare e per l'abrogazione della legge 22.285, tanto gli orizzonti politici quanto le modalità di intervento dei due soggetti collettivi sono distinte e non conciliabili.

Mentre la Coalición por una Radiodifusión Democrática agisce fin dal 2004 accompagnando la propria domanda di democratizzazione delle comunicazioni con strategie di incidenza diretta sulle figure decisionali all'interno delle istituzioni pubbliche, le pratiche scelte dalla RNMA per inserirsi nel campo di disputa sono quelle della denuncia e della rivendicazione nei confronti delle istituzioni attraverso manifestazioni e campagne informative. Anche quando sceglierà di presentarsi nelle sedi previste per le consultazioni cittadine, dopo la presentazione pubblica del progetto di legge, la RNMA lo farà mantenendo il suo sguardo critico e con richieste puntuali e specifiche di modifica del testo di legge.

Le alleanze che la rete cerca di costruire in questa fase mirano invece alle esperienze internazionali che condividono il suo profilo politico, in particolare rispetto alla definizione dello Stato e del luogo che occupa nelle lotte del campo popolare. Negli incontri nazionali tra il 2008 e il 2009 si rileva l'intenzione e il tentativo di allacciare legami duraturi oltre i confini nazionali per estendere il proprio potere di incidenza, e per confrontarsi con altre esperienze di legislazione sul sistema dei media. A questo proposito, si rinforza il vincolo con l'Asociación Nacional de Medios Comunitarios, Libres y Alternativo (ANMCLA) venezuelana, con cui si scambiano materiali e contatti, nella prospettiva di poter dare vita a una rete interamericana formata dalle diverse reti nazionali di media alternativi, che abbia corrispondenti in diversi luoghi dell'America Latina. Allo stesso modo, durante l'incontro a Paraná si organizza una conferenza in cui sono invitati giornalisti e referenti della comunicazione dal Venezuela e da Cuba. Continua inoltre il legame con l'ambasciata di Cuba a Buenos Aires, che si esprime in una dichiarazione congiunta al termine del sesto incontro nazionale contro l'embargo e per la liberazione dei cinque prigionieri politici negli Stati Uniti e si condanna il terrorismo di Stato in Colombia; ancora, la solidarietà manifestata alle lotte popolari in tutta la regione rende esplicito il riconoscimento con i diversi movimenti che hanno radici anticapitaliste (RNMA 2009d).

Infine, il legame con collettivi e organizzazioni sociali sui territori, a livello locale, è ciò che costituisce la vera forza della RNMA; il suo riconoscimento e la sua legittimità giungono dalle

centinaia di realtà che con i membri della rete sono entrate in relazione diretta, che hanno ricevuto presenza e sostegno davanti a una difficoltà. Una caratteristica della RNMA che la differenzia da altri coordinamenti di media alternativi è proprio il tipo di vincolo che instaura con i movimenti sociali e le organizzazioni di base: la rete non assume il ruolo di mediatrice tra questi soggetti e il resto della società, ma si costituisce come parte attiva e solidale dentro alle loro azioni di lotta e resistenza, dove spesso gli stessi partecipanti ai collettivi mediatici sono coinvolti in prima persona anche come militanti (Fernández, 2016).

4.2.2 Da “Vogliamo essere inclusi nella legge” a “Non siamo nella legge”

Dopo la riunione con la presidente Cristina Fernández del 16 agosto, nel settembre 2008 la Coalición ha già raggiunto enorme visibilità, promuovendo incontri e dibattiti in tutte le province del Paese per presentare i 21 punti e installare la necessità di una nuova legge democratica di radiodiffusione come tema di dibattito in tutti gli strati della società, mentre Cristina Fernández ha rilasciato una nuova dichiarazione in conferenza stampa il 1 di agosto reiterando l'interesse del governo nel sostituire la obsoleta legge approvata nel 1980 durante la dittatura.

Anche le corporazioni mediatiche hanno affinato le loro strategie e cominciano a mostrare esplicitamente gli interessi che difendono, passando dall'occultamento del tema alle argomentazioni volte a screditare la proposta della Coalición (Busso & Jaimes, 2011, p. 67) e ridurla a uno scontro tra poteri politici lontana dagli obiettivi di democratizzazione e di rispetto della pluralità e della diversità dell'informazione.

È in questo momento che la RNMA si mobilita con una nuova campagna dal titolo “L'informazione è potere: sui media, un dibattito intero” e torna a esprimersi contro il “latifondo mediatico” e “per una legge della democrazia, senza dittatura mediatica”. Attraverso spot radiofonici e attività informative attorno un documento politico, si lancia una nuova raccolta di adesioni.

Ricalcando la definizione UNESCO in materia di comunicazione, anche la rete descrive come diritti umani la libertà d'espressione e l'accesso a un'informazione plurale e diversa, e insiste sull'idea di partecipazione, ossia la possibilità di “esprimere idee, informarsi e informare, discutere, dissentire, proporre e mettersi d'accordo” (RNMA, 2008b) scegliendo cosa leggere, ascoltare o guardare. A quest'idea di democrazia fondata sul partecipare si contrappone una “mappa dei media” dominata da pochi grandi attori in Argentina. La RNMA sottolinea in particolare la necessità di annullare il Decreto 527 come condizione preliminare per democratizzare il panorama mediatico argentino. Partendo dall'idea che le frequenze di banda appartengono alla comunità e sono patrimonio dell'umanità, il loro uso continuativo per più di vent'anni da parte delle stesse potenti imprese mediatiche invaliderebbe qualsiasi possibilità di moltiplicare le voci: un'azienda multimedia come “Clarín sfrutterà le licenze fino al 2025, il gruppo Hadad fino al 2019, il gruppo Telefé di Telefónica fino al 2025, Mario Pergollini fino al 2035, Avila e Vila fino al 2022” (RNMA, 2008b).

In questa stessa direzione si muovono i passi successivi della rete anche nel 2009: dopo la presentazione pubblica del progetto di legge elaborato dal governo di Cristina Fernández il 18 marzo, la RNMA costituisce una commissione di lavoro per analizzare il testo ed elaborare le proprie osservazioni critiche e proposte di modifica, e già il 20 aprile espone le sue conclusioni: “la RNMA di fronte alla proposta di progetto di legge dei servizi di comunicazione audiovisuale” è il titolo del documento unitario con cui si presenta nelle sedi di discussione pubblica (RNMA, 2009a).

La necessità di abrogare il Decreto 527/05, con cui lo spirito della nuova norma si trova in contraddizione, diventa uno dei cavalli di battaglia della rete, che tornerà a evidenziarla in tutte le occasioni pubbliche e nei suoi documenti e comunicati. Complementari a questa prima istanza sono le richieste della riduzione del numero di licenze concesse a ogni operatore della comunicazione audiovisuale da 10 a 4 da un lato, e dall'altro l'estensione della rappresentatività e del pluralismo negli organi previsti per il controllo e l'applicazione della legge. Tuttavia, al cuore della sua proposta

c'è la definizione dei media comunitari, popolari e alternativi come attori con caratteristiche, necessità e responsabilità specifiche all'interno del settore senza fini di lucro.

La RNMA si preoccupa di definire le emittenti comunitarie a partire dal loro ruolo politico-sociale, che eccede la categoria "senza fini di lucro" e non ricade nemmeno nella tipologia delle radio a bassa potenza (considerate nell'art. 41). Il riferimento che propone di considerare è piuttosto al tipo di funzione che svolgono dentro le comunità in cui si inseriscono, siano geografiche o di interessi.

Disegnare una tipologia specifica di operatori all'interno del settore senza fini di lucro è la strategia che ha individuato per proteggere e promuovere i media comunitari, alternativi e popolari, che altrimenti si troverebbero a concorrere per l'assegnazione del 33% dello spettro e per l'accesso alle licenze in condizioni diseguali con le chiese, le fondazioni, le corporazioni sindacali e altre organizzazioni che, pur non avendo fini di lucro, hanno però obiettivi distinti e spesso maggiori risorse rispetto alle emittenti sociali.

L'articolo 2 della stessa legge, rivolto alla "promozione della diversità e dell'universalità nell'accesso e nella partecipazione" viene richiamato come principio che guida la propria richiesta di riconoscere le differenze all'interno del settore senza fini di lucro e garantire così l'uguaglianza di opportunità a tutti gli attori del campo mediatico. Con la stessa logica, il documento elaborato dalla RNMA segnala la necessità di aumentare il finanziamento previsto per il settore, e in particolare per i media comunitari, alternativi e popolari, e di assegnare una licenza a tutti quelli che siano in attività al momento della promulgazione della legge.

La RNMA pretende in fondo che si riconosca il ruolo dei media alternativi nelle lotte per democratizzare le comunicazioni condotte dalle emittenti fin dagli anni Ottanta e nelle condizioni avverse imposte dal neoliberalismo. Nelle sue dichiarazioni, l'impulso verso una nuova legge che sostituisca quella della dittatura non viene dal governo, ma è piuttosto un risultato ottenuto dai media comunitari, alternativi e popolari in cui la stessa rete si colloca e si riconosce, rivendicandone la traiettoria e lo sforzo per costruire spazi di comunicazione in condizioni di illegalità a partire dal ripristino della democrazia e fino al presente.

Infine, la rete evidenzia che la propria azione politica non si limita alla battaglia legislativa, ma la trascende e la riconduce all'interno di una lotta più ampia che ha per obiettivo l'eliminazione dei monopoli mediatici. La sua sfiducia nelle istituzioni come strumenti per modificare le relazioni di potere nella società si manifesta anche nella preoccupazione di delimitare e circoscrivere i margini di interpretazione della norma, che potrebbero trasformarsi in trabocchetti al momento dell'applicazione; con lo stesso scopo sottolinea l'importanza di stabilire criteri partecipativi anche nell'elaborazione dei regolamenti che renderanno operativo e concreto il testo della legge, "perché si metta in pratica e non resti, come in molti casi, lettera morta" (RNMA, 2009a).

Pur mantenendo la sua posizione di opposizione e critica rispetto all'iniziativa dello Stato, la RNMA approfitta al massimo delle sue possibilità degli spazi aperti alla partecipazione cittadina con i forum di consultazione pubblica tra aprile e luglio del 2009. La sua voce sarà presente non solo nel forum di Buenos Aires, ma anche a Mendoza, a Rosario e La Rioja, non solo con la sigla della RNMA ma anche attraverso le presentazioni esposte da diversi media appartenenti alla rete, come RedEco, CPR, Barricada Tv, Noticiero Popular, Radio Voces (COMFER, 2012).

In sintesi, il discorso rivendicativo della RNMA si focalizza su:

- a. l'abrogazione del Decreto 527/05;
- b. il riconoscimento esplicito dei media comunitari, alternativi e popolari come attori differenziati dai prestatori di servizi di comunicazione audiovisuale a gestione privata senza fini di lucro;
- c. la riduzione del numero massimo di licenze concesse a un solo operatore da 10 a 4;
- d. una maggiore pluralità e rappresentatività negli organi di controllo previsti dalla norma, in particolare nel numero di integranti per ogni settore sociale dentro all'Autoridad Federal de Servicios

de Comunicación Audiovisual (AFSCA) e nel Consejo Federal de Comunicación Audiovisual e nella modalità di selezione del responsabile della Defensoría del Público.

Tra gli elementi di critica e le proposte di modifica espresse dai membri della RNMA ce ne sono alcune che ricorrono anche negli interventi dei rappresentanti di media comunitari, alternativi e popolari appartenenti a AMARC e FARCO e alla stessa Coalición nei forum realizzati nelle distinte province del Paese. In particolare la richiesta della deroga del Decreto 527 è un punto sensibile anche nell'analisi elaborata da AMARC, mentre non viene evidenziata dai membri di FARCO o dai rappresentanti della Coalición (COMFER, 2012). La richiesta di riduzione del numero di licenze concesse a un unico proprietario viene condivisa da FARCO e anche nella relazione dell'accademico Javier Torres Molina trova spazio una descrizione dettagliata dell'esigenza di maggiore rappresentazione dei media comunitari nel Consejo Federal de Comunicación Audiovisual; tali osservazioni sono concordi con l'idea espressa dalla RNMA. Per quanto riguarda la differenziazione dei media comunitari all'interno del settore senza fini di lucro si osserva la maggiore convergenza tra la RNMA, AMARC e FARCO, che segnalano a più riprese non solo la necessità di una definizione specifica, ma anche di meccanismi che permettano l'accesso alle licenze in condizioni di parità rispetto a enti senza fini di lucro con maggiori risorse, e infine l'aumento dei fondi destinati al settore dal 4% almeno al 10% del ricavato da AFSCA attraverso il suo sistema di imposte.

Proprio la specificità dei media comunitari, alternativi e popolari rispetto al settore senza fini di lucro è la bandiera che la RNMA sceglie per portare avanti anche le sue successive campagne: "Vogliamo la legge, e vogliamo esservi inclusi" è il titolo scelto per un nuovo documento pubblicato in agosto, una volta conclusa la ronda dei 24 forum partecipativi promossa dal COMFER in tutto il Paese (RNMA, 2009b).

Dopo il suo incontro nazionale del 2009, la RNMA si prepara con spot e video per legittimare e rafforzare il peso delle proprie richieste nel dibattito pubblico sul nuovo testo di legge, e torna a chiedere l'appoggio di tutti gli attori sociali a cui è vincolata. Lo strumento che sceglie è ancora la raccolta delle firme di gruppi politici, movimenti sociali e personaggi pubblici attorno ai quattro obiettivi principali che ha individuato e che poco alla volta vanno affinandosi e dettagliandosi in richieste di modifica di specifici articoli del progetto di legge. Di nuovo, sono oltre 160 le organizzazioni sociali, sindacali, politiche e per la difesa dei diritti umani che rispondono all'appello, assieme ad altri media alternativi, giornalisti, centri culturali, gruppi studenteschi.

La RNMA è impegnata sul fronte pubblico ancora una volta in settembre, quando il progetto di legge sui servizi audiovisivi approda al Congresso. L'intervento presentato da Fabiana Arencibia all'udienza pubblica è duro e provocatorio nei confronti delle istituzioni. Accanto alla proposta di modifica dettagliata all'articolato del testo di legge, che riprende e sviluppa le criticità e le lacune già individuate nei mesi precedenti, sono le dichiarazioni politiche che risultano d'impatto in questa occasione. La RNMA conosce l'importanza degli interessi in gioco nella partita legislativa, e per questo torna a denunciare la polarizzazione del dibattito sul conflitto tra il governo e il Grupo Clarín, e a indicare che la legislazione di un bene comune come la banda elettromagnetica e la sua ripartizione riguarda tutti gli argentini e prescinde dagli attori in gioco nella congiuntura specifica. Inoltre, la rete esplicita nuovamente in questa occasione che considera insufficienti gli strumenti della democrazia rappresentativa, dichiarando così la propria posizione anti-sistemica, critica rispetto ai meccanismi di dibattito istituzionali. Infine, valuta che i suoi media non sono contemplati con chiarezza nel progetto di legge e si appropria di una narrativa specifica del settore comunitario, che contrappone la legittimità che l'ha sempre sostenuto nell'esercizio di una comunicazione solidale, partecipativa e plurale, alla legalità che non sembra un orizzonte facilmente raggiungibile (RNMA, 2009c).

Si tratta di un momento di grande importanza per la RNMA, non tanto per ciò che si aspetta di poter realmente ottenere rispetto alle istanze proposte, ma per l'occasione di affermare la propria posizione

critica, radicale e argomentata davanti a un uditorio che normalmente le è precluso e in un contesto che ha le caratteristiche dell'evento storico, di cui resterà traccia (Arencibia, 2016).

Nonostante le differenze interne, tutti i collettivi mediatici appartenenti alla RNMA coincidono nel valutare come significativa la propria partecipazione ai forum di consultazione cittadina, innanzitutto perché hanno approfittato dello spazio pubblico per esprimere una posizione critica nei confronti del progetto di legge, mostrare che il testo era perfettibile, presentare la propria proposta ed esigere le modifiche che la potessero includere. Inoltre, partecipare al dibattito sulla nuova legge di radiodiffusione in tutte le istanze possibili significa per la RNMA accompagnare la lotta che le radio comunitarie avevano cominciato a portare avanti vent'anni prima, chiedendo di essere riconosciute legalmente a partire dal ritorno del Paese a un regime democratico (Campos Arzeta, 2013).

Una delle preoccupazioni della rete nell'analizzare il progetto di legge presentato dal governo il 18 marzo 2009 era che i media alternativi, comunitari e popolari, non essendo riconosciuti con caratteristiche specifiche all'interno del settore senza fini di lucro, terminassero per essere identificati con le emittenti di bassa potenza, per le quali si prevedeva un regime di aggiudicazione diretta delle licenze nell'articolo 41. Anche AMARC, nelle sue osservazioni al progetto di legge, sottolineava la mancanza di una definizione specifica dei media comunitari e proponeva come riferimento il proprio documento "Principios para un Marco Regulatorio Democrático sobre Radio y TV Comunitaria" (AMARC, 2008) da cui sarà infine estratta quasi interamente la definizione di "emittente comunitaria" nel testo finale della Legge SCA. Il contributo a questa modifica dell'articolo 4 viene attribuito non solo ad AMARC ma anche a FARCO, all'Asociación de Frecuencia Modulada di Entre Ríos, alla Radio UTN, al Noticiero Popular di Mendoza e alla RNMA (Legge 26.522/09).

C'è un generale accordo tra i media della RNMA nell'affermare che, se non avessero presentato le proprie proposte puntuali di modifica al progetto di legge, non si sarebbe ottenuta la modifica dell'articolo 4 (Campos Arzeta, 2013). Le indicazioni della RNMA si concretizzano nell'aggiunta della frase "in nessun caso sarà inteso come un servizio a copertura geografica ristretta", che mette al riparo dall'eventuale correlazione tra l'emittente comunitaria e la portata delle sue trasmissioni.

Anche se riconoscono il netto arricchimento della legge approvata dal Congresso rispetto al progetto presentato dal governo inizialmente, valorizzando l'effettività delle istanze di partecipazione cittadina aperte dall'esecutivo, i collettivi della RNMA sanno anche che, delle proprie richieste, solo quelle sostenute anche dalle altre reti sono state accolte, mentre non sono stati presi in considerazione "i punti più duri" (Nesprías, 2016).

Il termine "emittente comunitaria", integrato e definito nell'articolo 4, non viene ripreso nel testo di legge, dove si torna a indicare il settore con il concetto più ampio e generico di "senza fini di lucro", ciò significa che non sono state previste misure differenziate per i media comunitari nell'accesso ai fondi e alle licenze che avrebbero permesso a questi ultimi di concorrere in condizioni di equità con altri attori che, seppur senza fini di lucro, possiedono maggiori risorse e promuovono altri obiettivi rispetto a quello della comunicazione per la trasformazione sociale.

Questa è la principale ragione per cui la rete, dopo l'approvazione della norma da parte dei deputati, e durante il passaggio alla camera dei senatori, pubblica una nuova dichiarazione, questa volta dal sapore definitivo: "Non siamo nella legge però esistiamo" (RNMA, 2009c). La nuova campagna informativa si svolge principalmente durante la giornata del voto al Senato, in cui la RNMA trasmette in network per diverse ore dalle strade della capitale, dove sono stati montati studi temporanei, e davanti al Congresso, nella Plaza de Mayo.

4.2.3 Ampliare i confini del campo

La strategia discorsiva della RNMA nel dibattito pubblico sulla democratizzazione delle comunicazioni in Argentina è sempre centrata sull'importanza di differenziare i media comunitari all'interno della grande categoria dei fornitori di servizi audiovisivi senza fini di lucro, tuttavia le parole d'ordine scelte cambiano tra le prime dichiarazioni pubbliche del 2008, dove la RNMA

chiedeva di essere inclusa nella nuova legge, e le ultime, dove si considera esclusa e torna a rivendicare la propria esistenza di fatto, la propria legittimità contro i limiti del riconoscimento legale. Si osserva una grande diversità di posizioni dentro la rete:

alcuni dicevano: “andiamo a chiedere una legge” e altri magari in quel momento avevamo una posizione molto più: “con questa legge ci fregano”, “se hanno fatto una legge, per quanto sia progressista, e se hanno ottenuto che ci adeguiamo tutti alla legge, ci fregano tutti, ma noi non ci facciamo dettare le condizioni”, che ne so, altri dicevano “no, però bisogna promuovere questa legge perché è migliore, eccetera, al massimo con un appoggio critico (Catz, 2014 in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

Nelle interviste realizzate nel 2010 da Campos Arzeta (2013), che analizzano specificamente il contributo della RNMA al progetto di legge SCA, si riconoscono voci distinte: la Agencia Rodolfo Walsh vede con sfiducia la legge e “tutto quel che viene dal governo. Riteniamo che la legge è abbastanza superiore rispetto alla precedente, ovvio che sì. Però presenta trucchi che non modificano le relazioni di proprietà, ci sarà un trasferimento di potere da grandi gruppi multimedia a altri, apre la possibilità di alcuni canali legali però non garantisce i media comunitari”. D’altro canto, Barricada Tv sostiene che non partecipare alla discussione avrebbe significato restare al margine delle decisioni che si sarebbero prese nel quadro di una lotta che durava da vent’anni; RedEco, con uno sguardo simile, considera di primaria importanza che la RNMA si posizioni politicamente nella discussione sulla legge. È significativo infine che, nell’incontro nazionale del 2009, a ridosso del passaggio del progetto di legge al Congresso, la RNMA deliberi che ogni collettivo sarà libero di scegliere se appoggiare la legge anche se dovesse essere approvata senza le modifiche richieste dalla rete, oppure se intende proseguire nelle rivendicazioni (RNMA, 2009d).

La visione comune, che ha generato il consenso e permesso alla rete di avanzare e partecipare attivamente al dibattito pubblico, si concentra sulle possibilità che la legge potrebbe aprire per i media alternativi, comunitari e popolari, e tale posizione la porta a intervenire con un discorso specifico di difesa e richiesta di riconoscimento del proprio settore, piuttosto che con un’analisi complessiva delle caratteristiche della legge. D’altro canto, le ragioni per prendere parte agli appuntamenti pubblici sulla cosiddetta “legge dei media” non sono di tipo corporativo o sindacale; se si considera che molti dei media appartenenti alla RNMA nel 2008 e 2009 sono agenzie di notizie, riviste digitali e cartacee, radio che emettono via streaming, si intende chiaramente che la strategia di intervento adottata dalla rete corrisponde solo in minima parte a una rivendicazione relativa al miglioramento delle condizioni di esistenza dei propri membri, ed è invece motivata in maggior misura dall’individuazione di un’opportunità di visibilità e riconoscimento differenziale del soggetto RNMA in quanto tale, che si auto-presenta come attore solidale con la lotta delle radio comunitarie che da oltre vent’anni rivendicavano il proprio riconoscimento legale, l’abrogazione della norma risalente alla dittatura militare e una maggiore democrazia nel sistema mediatico nazionale.

Al momento dell’approvazione della legge però, si presentano nuovi interrogativi e nuovi motivi di tensione interna; la questione riguarda il partecipare o no al processo di regolamentazione della legge recentemente promulgata: da una parte ci sono le ragioni di chi ritiene insensato abbandonare la battaglia ai primi passi di applicazione della norma, dopo aver preso parte a tutto il dibattito precedente alla sua approvazione, dall’altra c’è chi sottolinea che la rete è uscita pubblicamente con la dichiarazione “non siamo nella legge” segnalando un distanziamento rispetto all’insieme di possibilità che il nuovo quadro legale offriva. Il principale motivo di disaccordo tra i collettivi sono le conseguenze che implica legittimare una legge che non li contempla né li riconosce.

La legge, per come si presenta, è innovatrice, non ci contempla, non ci rappresenta, però ci dà lo spazio per dire che non siamo rappresentati. La legge l’abbiamo analizzata in contesti più ridotti,

nel campo dei quartieri e dei settori popolari. L'iniziativa non ci dice di non presentarci e la legge non ci nega lo spazio di opinione, anzi (Arias, 2010, in Campos Arzeta, 2013).

Lo sguardo di Ernestina, militante di AnRed e del Frente de Organizaciones en Lucha (FOL), valorizza lo spazio aperto per il dissenso, in cui è necessario essere presenti per esercitarlo. Più che la reale incisività nella battaglia sul piano legislativo, nella rete vengono evidenziati altri aspetti della scelta di concorrere alla formulazione della norma: innanzitutto l'apparizione della RNMA come un soggetto politico con una voce propria e indipendente rispetto ai due poli contrapposti costruiti nel discorso pubblico, che contribuisce ad ampliare la quantità e la qualità delle questioni di merito, evidenziare le rivendicazioni specifiche del settore dei media comunitari, alternativi e popolari in quanto soggetto rappresentativo, nonché direttamente interessato.

I media non erano fino a quel momento un asse di discussione delle organizzazioni sociali e politiche. Cioè, era presente nei loro programmi ma non era un asse di intervento. E all'improvviso bisognava prendere posizione. Lì è apparsa la rete con una posizione coerente, critica, però senza essere "tira pietre", perché c'era una possibilità. E niente, è una legge borghese, non contempla i media che vogliono il cambio del sistema, e va bene questa posizione ma non contribuiva in nulla alla realtà che stavamo vivendo. [...] questo confronto che si dava con le altre organizzazioni, emergeva anche all'interno, e arricchiva la discussione. La posizione della rete e la decisione di partecipare a tutte le istanze del dibattito che si fossero aperte è stata presa in un incontro nazionale (Nesprías, 2016).

Nella ricostruzione di Nacho, la rete ha giocato un ruolo importante soprattutto per tutte quelle organizzazioni, movimenti sociali, gruppi di intervento politico e culturale che non avevano studiato in dettaglio la proposta di legge però si riconoscevano nella lettura che proponeva la RNMA.

Di fatto, accanto alla RNMA, sono numerose le organizzazioni che si riuniscono con la parola d'ordine "Né K né Clarín, vogliamo la legge ora", che chiedono cioè una legislazione più democratica per il sistema mediatico, senza però doversi ascrivere a una delle due parti in gioco costruite dalla narrativa dei mezzi di comunicazione, e rivendicavano il proprio diritto a segnalare i limiti e le carenze della nuova proposta di legge, tra cui la mancanza di politiche differenziate per il settore dei media comunitari, alternativi e popolari (Hernández Prieto, 2015). La rete riesce quindi a fornire delle indicazioni utili per un bacino di realtà politiche che non attribuiva autorevolezza al discorso di completa opposizione alle regole democratiche borghesi di alcuni partiti politici di sinistra, però non si sentiva nemmeno in sintonia con il kirchnerismo. Allo stesso tempo, proponendosi come attore competente che entra nel merito della proposta di legge sui media, la RNMA amplia i confini di un dibattito mediatico spesso sensazionalistico e non argomentativo, contribuendo ad estendere la pluralità delle posizioni in gioco, con una prospettiva critica orientata politicamente dal suo sguardo anticapitalista e anti-autoritario.

Infine, tra gli ingredienti che rendono possibile il raggiungimento di un consenso interno alla rete, non solo di fronte alla possibilità di partecipare agli spazi di consultazione pubblica, ma anche dopo l'approvazione della legge 26.522, non si possono tralasciare le pratiche che la RNMA realizza al di fuori della battaglia istituzionale.

Nell'ampiezza politica della RNMA crediamo che sia importante disputare su tutti i fronti, non solo con ciò che diciamo, ma anche con quel che facciamo. [...] l'obiettivo era da una parte dare la battaglia sul piano legislativo, e dall'altra farlo noi stessi nella pratica: sviluppare media [...] perché le leggi non creano media, regolano situazioni. Perciò ci sembrò corretto prendere l'iniziativa di aiutare molti movimenti territoriali che erano fermi nella costruzione dei propri media (Sande, 2014 in Carlos, Sbriller, Vaccaro, 2015).

Sebbene il primo laboratorio di auto-costruzione sarà proposto dalla RNMA nel 2010 – e sarà analizzato più in dettaglio nel prossimo capitolo – è doveroso menzionarlo qui perché nelle interviste ai membri di DTL!, che figura come il principale promotore e organizzatore dell'iniziativa, l'idea di

moltiplicare i media comunitari costruendoli fisicamente è legata allo sviluppo del dibattito interno alla rete sul “che fare” una volta approvata la legge SCA. La discussione sulla “legge dei media”

è stato qualcosa che ha avuto ripercussione, però molto in parallelo con le pratiche che portavamo avanti per costruire i media e costruire il settore comunitario nella pratica, diciamo. Non solo come discutere la legge allo Stato ma anche come ci costruivamo noi, ecco, in realtà sono state le due cose allo stesso tempo (Catz, 2014, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

4.2.4 La tensione tra istituzioni e autonomia

Nel rapporto che la RNMA instaura con le istituzioni statali si trovano tracce di una posizione negoziata dentro la rete, che risponde alla necessità di partecipare agli spazi di dibattito pubblico sulla legislazione delle comunicazioni, senza però perdere il suo orizzonte ideologico di trasformazione del sistema capitalista, dove lo Stato è catalogato tra gli attori che giocano un ruolo attivo nella riproduzione delle diseguaglianze. Pur nella loro varietà, le posizioni dei collettivi che integrano la rete – tracciate nel paragrafo precedente - permettono di leggere con chiarezza che la RNMA esclude le forme di incidenza possibili attraverso un legame diretto con le istituzioni, piuttosto sceglie di dare battaglia sul piano legislativo fin dove le è permesso dalle strutture di partecipazione previste, senza adottare ulteriori strategie di influenza sui responsabili delle decisioni pubbliche. Quello istituzionale è considerato uno dei fronti di intervento tra gli altri: la rete è consapevole che non tutte le sue richieste saranno accolte, o che le definizioni incluse nel testo della legge – come accade con l’articolo 4 – possono restare puramente testimoniali e non tradursi in un miglioramento reale delle condizioni di esistenza dei media comunitari.

Se la legge ha la funzione di regolare i rapporti tra gli attori in una determinata situazione sociale, aprendo o limitando le possibilità di modificare i rapporti di forza esistenti, non ha però una capacità di trasformazione in sé, che la RNMA individua come il cuore delle proprie pratiche. Per questo, accanto alla commissione legale che segue il percorso istituzionale della norma e propone in che modo intervenire sul piano pubblico, nella rete si continuano a promuovere azioni di sostegno e sviluppo dei media comunitari e alternativi nei quartieri e nei movimenti, a partire dall’attrezzatura tecnica necessaria per cominciare a trasmettere fino alla formazione e alla diffusione delle forme di organizzazione del conflitto.

In sostanza, la RNMA continua a non considerare lo Stato come un interlocutore privilegiato nemmeno nel momento dell’apertura di una possibilità reale di incidenza sul piano delle politiche pubbliche in tema di comunicazione, poiché individua la lotta delle masse popolari come l’unica strada che conduce alla conquista di diritti e migliori condizioni di esistenza; nella sua discorsività e nei concetti che orientano le sue pratiche si ritrovano alcune caratteristiche dei movimenti sociali che Zibechi (2011) definisce anti-sistemici. Il nodo centrale attorno a cui si strutturano risiede nella costruzione di un’alternativa che è pensata senza l’intervento statale, che ragiona attorno a un modello di società fuori dal capitalismo e dalle regole dello Stato nazione, ereditata dai nuovi movimenti sociali sorti all’inizio del nuovo millennio.

Se c’è un’auto-definizione che nella rete è condivisa è proprio quella relativa all’autonomia:

Con “autonomi” non c’è problema, siamo d’accordo: siamo autonomi, non c’è discussione lì. Non c’è discussione nemmeno, in nessun momento si è manifestata, diciamo, sull’opposizione alle politiche nazionali del governo kirchnerista [...] magari qualcuno più incline a una postura libertaria, però in termini generali tutti abbiamo una linea del tipo “vogliamo essere autonomi, non vogliamo dipendere da nessun partito politico, da nessuna struttura statale, e da nessuna struttura sindacale (Fernández, 2016).

Il concetto di autonomia che emerge dalle parole di José, uno dei promotori di Indymedia Córdoba e poi integrante di diversi media che contribuisce a far nascere in città, non si riflette né implica

relazione con le correnti di pensiero autonome marxiste, è piuttosto un termine che viene utilizzato in Argentina dai soggetti che si danno una forma politica basata sull'auto-organizzazione, l'autogestione, la partecipazione e la democrazia diretta (Sitrin, 2010).

Di fatto, José continua sottolineando: “ci preoccupa molto il tema delle pratiche interne, e abbiamo una definizione che l'essere anticapitalisti, che è una definizione costantemente in evoluzione, e costantemente in tensione” (Fernández, 2016). Così come il concetto di autonomia, anche quello di anticapitalismo trova il suo significato specifico all'interno del contesto in cui viene utilizzato da movimenti, organizzazioni sociali e partiti politici.

In Argentina il cambio nella correlazione di forze avvenuto tra il 1998 e il 2003 è stato provocato in gran parte dalle mobilitazioni contro le politiche neoliberali, a cui hanno fatto da cassa di risonanza la proliferazione di movimenti anti-sistemici, l'insurrezione popolare, la caduta di diversi presidenti, fino alla vittoria elettorale delle forze politiche che si sono dichiarate anti-neoliberali. Nel definirsi anti-capitalista da parte di questi movimenti è in qualche modo implicita l'idea che la lotta contro il modello neoliberale sia insufficiente per modificare la struttura delle diseguaglianze sociali, e che sia necessario andare più a fondo nel discutere attorno ai grandi interrogativi che si sono riaperti in America Latina sul ruolo dello Stato, delle sue istituzioni e della società civile organizzata.

La domanda più generale che resta è quella della possibilità di apertura della gestione statale e di potenziare la partecipazione popolare nella formulazione e implementazione delle politiche sociali (e potremmo dire delle politiche pubbliche in generale). Il problema sottostante, qui, è di nuovo quello della natura di classe dello Stato (Cortés, 2009).

Quello che suggerisce Cortés, analizzando la relazione tra movimenti piqueteros e il governo di Néstor Kirchner, è che il processo sociale si dà nella tensione tra i due poli opposti dell'autonomia e delle istituzioni, mentre non è possibile pensarli in maniera separata e indipendente. Ciò che accade quando la RNMA decide di partecipare al dibattito sulla “legge dei media” è l'attivarsi di questa tensione fondamentale che attraversa la relazione tra movimenti sociali e Stato:

[la logica statale] è allo stesso tempo un oggetto di disputa e un limite [...] la logica statale, che si manifesti politicamente o burocraticamente, suppone un modo di delimitare gli ordini in cui si può strutturare una pratica emancipatrice. Allo stesso tempo il carattere contraddittorio degli apparati statali aggiunge maggiore complessità al problema. [...] Pensare la politica solamente al di fuori dello Stato presuppone disprezzare le contraddizioni che le sono immanenti e, quindi, abbandonare una porzione sostanziale della disputa sociale. Dall'altro lato, appare sempre il rischio della piena integrazione (Cortés, 2009).

L'autore avverte di non confondere la categoria di autonomia con la decisione di non sottoscrivere le politiche del governo, come accade nell'esperienza della RNMA; non si tratta di rifiutare le condizioni imposte dallo Stato borghese capitalista, piuttosto di problematizzarle e di prendere parte al processo politico la cui fisionomia sarà data dal conflitto, dalle strategie, e dalle capacità di trasformare o conservare il potere degli attori coinvolti.

La lotta per la democratizzazione delle comunicazioni condotta dalla RNMA non si conclude e non si limita pertanto alla modifica di un articolo della legge approvata dal Congresso, e non è circoscritta nemmeno soltanto nei laboratori di auto-costruzione dei media alternativi assieme alle organizzazioni territoriali. Il suo contributo consiste piuttosto nel modo in cui ha gestito la tensione dialettica tra “democrazia reale” e “democrazia formale”, cercando le forme di auto-organizzazione autonoma che le permettessero avanzare sul fronte esterno del conflitto, quello della partecipazione critica alle istanze di dialogo con la cittadinanza.

La RNMA è riuscita a resistere all'effetto normalizzante delle regole istituzionali senza cadere nell'auto-isolamento da un accadimento di portata storica in Argentina come il percorso democratico di approvazione di una legge sui media; ha mantenuto vitale la sua capacità creativa di prefigurare un progetto emancipatore, costruendo allo stesso tempo la propria figura politica nello spazio pubblico,

con una proposta e una posizione specifica sul ruolo dei media comunitari, alternativi e popolari all'interno del sistema mediatico.

4.2.5 Da coordinamento a soggetto politico

Partecipare alla discussione del progetto di legge richiede alla RNMA di compiere una scelta politica unitaria e uno sforzo di sintesi, che ha il suo correlato nella necessità di modificare la sua forma organizzativa interna da semplice coordinamento a struttura decisionale permanente: nell'affrontare e discutere internamente l'opportunità politica di non restare al margine del dibattito ma entrarvi come attore con caratteristiche differenziate, la rete avanza inevitabilmente anche nello sviluppo della propria soggettività politica: le condizioni contestuali giocano un ruolo importante nell'obbligare la RNMA a inventare soluzioni creative per armonizzare la propria tensione interna tra l'eterogeneità costitutiva del "collettivo di collettivi" e la necessaria costruzione di identità, anche attraverso il riconoscimento pubblico; tra le istanze di autonomia, che privilegiano pratiche prescindenti dall'azione statale, e la battaglia contro-egemonica che obbliga alla lotta contro gli attori dominanti del campo.

"Il posizionamento che abbiamo scelto davanti al governo nazionale è stata come una forma per identificarci naturalmente. C'è uno schierarsi molto autonomista" dichiara José descrivendo il processo vissuto dalla rete nel 2008 (Fernández, 2016). Per il tipo di sfide che la rete intende affrontare, il coordinamento attraverso un incontro annuale e una catena di mail non è più sufficiente, non solo per la crescente frequenza di produzioni e attività che il contesto politico richiede, ma soprattutto per poter elaborare, condividere, affinare i contenuti di tali produzioni e attività, e implementare una strategia di intervento nello spazio pubblico mediatico.

Lo spazio di articolazione comincia a prendere la forma di un'organizzazione sociale per passi successivi. Nell'incontro nazionale del 2008, i collettivi più attivi e impegnati nelle attività di costruzione e sostegno della rete durante tutto l'anno decidono di tenere una riunione separatamente, al termine dell'incontro, in cui cominciare a pensare strategie e azioni da sviluppare insieme in maniera più organica. Le riunioni a margine dell'incontro aperto a tutti i media alternativi però genera malumori e l'impressione di un'esclusione di alcuni rispetto ad altri.

Di fronte all'urgenza crescente di moltiplicare le azioni in rete e di potenziare la voce dei media alternativi attraverso lo strumento nazionale, si apre un nuovo spazio di riunione e organizzazione della RNMA: le assemblee plenarie nazionali due volte all'anno. Il processo che porta dalla forma assembleare aperta, sul modello delle riunioni spontanee nei quartieri nel 2001, alla costruzione di una struttura organica, con gruppi di lavoro, commissioni e riunioni in cui si definisce la linea politica e le azioni da portare avanti, non è semplice né immediata.

Per indire la prima plenaria al di fuori dell'incontro annuale è necessario infatti stilare una lista dei media più attivi e presenti, delimitare gli indirizzi nel gruppo di mail, riorganizzare le relazioni interne alle regionali e alle commissioni; molti legami e sottogruppi decadono, per qualche tempo anche la pagina web resta ferma (Pérez, 2014, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

I criteri che decidono cosa comporta partecipare alla struttura organica della rete non sono stabiliti una volta per tutte, piuttosto prendono forma a partire dall'esperienza, si sedimentano e stratificano, e diventano un senso comune condiviso: appartenere alla RNMA significa assumere un impegno pratico, essere presente alle attività o alle mobilitazioni che si realizzano in comune, assumere compiti nei gruppi di lavoro interno, contribuire con una quota di finanziamento, oltre a condividere i principi politici sui quali si fonda la pratica comunicativa della rete, che si definisce anticapitalista, antiburocratica e antipatriarcale (Pérez, 2014, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

Assumere un'organizzazione interna più strutturata ha rappresentato un salto di qualità per la RNMA, e il passaggio, pur con sfumature, è riconosciuto e ricordato da tutti i partecipanti della rete che hanno vissuto quella tappa, e alcuni lo descrivono come un nuovo inizio (Sande, 2014, in Carlos, Sbriller &

Vaccaro, 2015). La struttura organica ha permesso alla RNMA di migliorare i meccanismi decisionali interni e la capacità di passare all'azione con trasmissioni in strada, mobilitazioni e documenti in tempi rapidi. Di fatto, a partire dal 2008, durante il periodo di elaborazione e di dibattito pubblico della nuova legge di radiodiffusione, nella rete si forma una commissione incaricata di analizzare i progetti esistenti ed elaborare una proposta e un piano d'azione proprio, (Godinez Galay, 2017) che rende più agile e veloce la capacità di risposta della rete di fronte agli eventi politici che si succedono in poco tempo. Il gruppo, assistito da esperti legali, riesce a studiare il progetto di legge e produrre in un paio di settimane le prime osservazioni critiche, che saranno poi affinate e sviluppate in modifiche puntuali agli articoli di legge.

Nonostante quasi nessuna delle istanze portate dalla RNMA nei forum di discussione pubblica e nell'udienza finale sia stata inclusa nella legge approvata dalle camere, la coesione interna, la collaborazione tra collettivi e la coordinazione degli interventi ne risultano molto rafforzati.

È interessante osservare che, nello stesso periodo, anche altre istanze vengono alla luce: l'incontro nazionale si sposta nel 2009 dai mesi primaverili di ottobre o novembre ad agosto, a partire dalla richiesta delle donne presenti nella RNMA di non sovrapporre l'appuntamento con l'Encuentro Nacional de Mujeres (Incontro Nazionale delle Donne) che, dal 1985, ogni anno raduna e coinvolge migliaia di donne da tutta l'Argentina. Le istanze di genere cominciano a coagularsi in forme collettive, a creare riconoscimento e trovare spazio dentro l'assemblea della rete, dal 2009 temi legati alla violenza vengono inclusi nelle attività di dibattito per gruppi.

La crescita delle attività attorno al progetto di Legge SCA scatena insomma altri processi, il clima di fibrillazione si propaga e imprime una trasformazione alla rete in diversi aspetti della sua composizione e della sua identità organizzativa. Anche la decisione di lanciare la proposta di un laboratorio di auto-costruzione emerge dalle nuove possibilità create dal una struttura più solida di organizzazione e capacità decisionale, intrecciata all'esigenza di percorrere altri cammini di democratizzazione della comunicazione che non fossero solo la partecipazione ai momenti e nei modi previsti dallo Stato (Catz, 2014, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

Ciò che si intreccia, che tiene insieme i nodi della rete, è il suo senso politico inteso in senso ampio, come dimensione conflittuale intrinseca e immanente a tutti i processi sociali. Per questo la rete è sempre "ciò che bisogna costruire" (RNMA, 2008a), non è mai qualcosa di dato, ma un processo in continua evoluzione, e che si ricostruisce nella memoria collettiva di chi ne ha fatto parte.

Il momento in cui si verifica una trasformazione importante nella RNMA viene riconosciuto da tutti i suoi membri, ma nella ricostruzione di ciascuno i contorni si sfumano tra il 2008 e il 2010, a testimoniare la processualità, i passaggi successivi che, solo se colti nel loro insieme, permettono di registrare un movimento.

Gli aspetti più evidenti, e intrecciati, di questo passaggio sono stati finora descritti come il cambio nella struttura organizzativa della RNMA e l'ingresso della rete sul palcoscenico del dibattito attorno alla legge audiovisiva come attore politico indipendente, critico e competente. Anche il laboratorio di auto-costruzione, autoformazione e apprendimento dell'uso degli strumenti comunicativi promosso da DTL! nel 2010 rientra nella rappresentazione della trasformazione della RNMA verso la struttura che possiede oggi. Altri ricordano la creazione della radio e poi della pagina web, tra il 2006 e il 2007, come il momento in cui comincia a crearsi maggiore vincolo tra i media della rete, e cominciano a prendere forma nuove attività dalla necessità di gestire e produrre informazione, assieme all'organizzazione delle trasmissioni speciali dal vivo in network.

L'interrelazione di questi diversi fattori, che a loro volta si sviluppano in relazione alla trasformazione del contesto politico nazionale, produce una nuova auto-percezione da parte dei collettivi della RNMA, ora uniti all'interno di uno spazio che non è più soltanto di "articolazione e dibattito", ma anche di "azione e organizzazione". (RNMA, 2013a). La rete comincia ad essere un attore politico con una posizione specifica nel campo mediatico, e non è più soltanto uno sconosciuto gruppo di media.

Nel marzo 2009 la RNMA registra una nuova serie di spot radiofonici in cui si presenta, descrivendosi come uno spazio che apporta alla costruzione di un'alternativa politica, economica e sociale, raccontando la propria nascita, gli incontri annuali, i mezzi di comunicazione comuni già realizzati, la generazione di un'agenda distinta da quella ufficiale per democratizzare la parola e rispondere alle esigenze del campo popolare. Nell'incontro nazionale dello stesso anno si costruisce per la prima volta una mappa dei media della RNMA su tutto il territorio argentino. Sono due segnali che testimoniano una nuova esigenza di valorizzare la propria identità collettiva, tracciandone i confini, determinando le proprie dimensioni e caratteristiche e dichiarandole pubblicamente.

I due incontri nazionali del 2008 e del 2009, rispettivamente a Córdoba nel 2008 e Paraná, sono momenti chiave in cui hanno luogo e si sviluppano le discussioni, le tensioni e le nuove esigenze che vanno a modificare sostanzialmente la RNMA.

Nel 2008, durante il dibattito dal titolo "i grandi temi non si trovano nei grandi media" si individuano le questioni rilevanti per l'agenda contro-informativa della RNMA⁴⁴ e si analizza lo sguardo, la prospettiva del mainstream che rinforza e conferma il discorso egemonico, il senso comune funzionale al mantenimento dell'ordine sociale, la ricerca di consenso. Analizzando la sua posizione nel campo mediatico, la rete conferma la necessità di estendere la portata della propria audience, raggiungere un pubblico di massa, puntare a installare il proprio discorso, disputare potere nello spazio mediatico, allontanando la falsa dicotomia che contrappone l'alternativo al massivo, e relega la contro-informazione a una dimensione locale, ridotta.

La costruzione della propria agenda è un altro elemento potente nella costruzione di identità della rete. La sua idea di comunicazione consiste nell'affrontare i problemi che coinvolgono i settori popolari ed è rivolto all'azione, alla possibilità di intervenire su di essi per risolverli e superarli. Assassini come quello dell'insegnante e sindacalista Carlos Fuentealba durante la repressione a una manifestazione in Neuquén, nel 2007, o quello di Luciano Arruga nel febbraio del 2009, giovanissimo *cartonero* minacciato dalla polizia e poi ucciso in questura, sono alcuni dei casi più eclatanti in cui la RNMA interviene con un ruolo attivo, accompagnando la rivendicazione del sindacato in un caso e dei familiari nel secondo, volti e nomi vengono fatti circolare su tutti i supporti, portati ai presidi e alle manifestazioni, insieme alla richiesta di verità e giustizia.

4.3 Il luogo di produzione

La trasformazione nel modello organizzativo della RNMA tra il 2008 e il 2009 porta con sé una ristrutturazione tanto nel numero come nella composizione dei suoi partecipanti. La prima riunione al margine dell'incontro nazionale, a cui segue la decisione di indire due momenti di plenaria nazionale durante l'anno, mostrano un'auto-selezione tra i collettivi della rete che partecipano più assiduamente e che cominciano a sentire l'esigenza di coordinare le proprie attività in momenti diversi dall'assemblea generale, che raccoglie in media tra le 150 e le 200 persone e che ormai vive una dinamica poco produttiva, in cui all'elenco delle campagne informative proposte non corrisponde un impegno a realizzarle durante l'anno.

Al livello della sua composizione interna, la RNMA fino al 2009 è ancora formata principalmente da media digitali, pagine web di notizie e radio in streaming, singoli programmi radio, e alcuni canali tv che cominciano a svilupparsi. Tra i collettivi che partecipano fin dagli inizi alla rete ci sono RedEco, AnRed, l'Agencia Rodolfo Walsh, la radio La Colectiva, che fino al 2010 resta l'unica radio che trasmette su una frequenza. Oltre ai media radicati nella capitale, si rinforzano in questo periodo i

⁴⁴ Tra i temi individuati ci sono: la negoziazione del debito estero, la criminalizzazione della protesta e la repressione, e l'approvazione di una legge antiterrorista nel 2007; legati alle risorse naturali sono i temi che riguardano l'inquinamento dei territori, la condizione dei popoli originari e delle comunità rurali in lotta contro le multinazionali; attorno al tema del lavoro si raccolgono le pensioni, il diritto alla casa, le difficoltà legate alla disabilità e alla salute mentale.

media di Mendoza, nella Rioja nasce Radio Voces che entra nella RNMA nel 2009, mentre si raccolgono nuove adesioni anche nelle province di Santa Fé e Entre Ríos grazie all'incontro organizzato a Paraná.

Tra i promotori del passaggio a una struttura più organica c'è DTL!, conformato nel 2009 con diversi membri che già facevano parte della RNMA in altri collettivi. Si tratta di un gruppo che mette a disposizione dei media alternativi conoscenze e strumenti tecnici, per supportarne la costruzione e la manutenzione, e contribuire alla formazione delle persone che li gestiscono. La presenza di DTL! cresce rapidamente dentro la RNMA, soprattutto per la preziosa funzione che svolge, che gli permette di rispondere alle esigenze specifiche di molti media e fare da ponte tra le diverse anime della rete in tutto il Paese.

Indymedia Córdoba entra organicamente nella RNMA a partire dal cambio nell'organizzazione interna e sarà a sua volta un collettivo particolarmente attivo negli anni seguenti, ospita l'incontro nazionale nel 2008 e il laboratorio di auto-costruzione nel 2011, dopo la prima esperienza gestita da DTL! a Buenos Aires. Anche nella nascita di Giramundo Tv a Mendoza i militanti di DTL! si rivelano fondamentali. Il collettivo del Noticiero Popular mendocino aveva cominciato a produrre video in DVD e aveva partecipato al dibattito per la "legge dei media" con la RNMA. Conoscere l'esperienza della Tv Piquetera e del Canal Darío y Maxi nell'incontro nazionale della rete nel 2008 alimenta la decisione di montare un canale tv, e un membro si trasferisce a Buenos Aires per tutto il mese di dicembre 2008 per costruire il trasmettitore insieme ai tecnici che, proprio in quel momento, davano vita a DTL! mentre dal Canal 4 Darío y Maxi si separava un collettivo che nel 2009 diventa Antena Negra Tv.

Mentre nella RNMA comincia a consolidarsi un asse di intervento relativo alla costruzione di nuovi media, è il fronte della discussione legislativa a strutturare maggiormente le attività della rete nel biennio 2008-2009.

Per poter costruire un discorso politico argomentato e critico attorno alla gestione politica del sistema mediatico argentino si forma una commissione interna alla RNMA che si incarica poi anche di analizzare il testo del progetto di legge, una volta reso pubblico. A integrare questa commissione sono principalmente RedEco e il CPR, i cui esponenti sono anche tra le persone della RNMA che prendono la parola durante il forum partecipativo a Buenos Aires.

Una figura di rilievo pubblico che sostiene la rete durante tutto il dibattito per la democratizzazione delle comunicazioni è l'attore e giornalista Gustavo Mac Lennon, integrante del FODEMA e autore di una proposta di legge per la radiodiffusione argentina. La RNMA non possiede altri legami stabili e duraturi con intellettuali o figure accademiche, però riesce a raccogliere adesione attorno a sé nei momenti di lancio dei suoi documenti politici e delle sue campagne informative. Lo strumento della raccolta firme è molto utilizzato dalla rete per conferire maggiore legittimità alle proprie rivendicazioni, e permette di osservare il tipo di relazioni che la rete coltiva: oltre al supporto puntuale di giornalisti, scrittori, docenti e gruppi di studenti universitari, sono le organizzazioni sociali e sindacali, le associazioni per i diritti umani e gli altri media del settore comunitario la base più solida delle alleanze della RNMA.

Le principali correnti di piqueteros e le forme di auto-organizzazione sorte da quelle esperienze fanno parte dell'arco della sinistra indipendente con cui si relazionano i soggetti che sostengono la RNMA; il contatto personale o la condivisione di alcune lotte, la copertura giornalistica di rivendicazioni specifiche e la solidarietà che si crea in questi contesti sono tutti elementi che contribuiscono a fare della rete un soggetto autorevole quando comincia a esprimersi pubblicamente nel dibattito sulla "legge dei media" con un posizionamento coerente e critico, ma non distruttivo, e mantiene costante la sua presenza e l'attenzione al tema durante il percorso di consultazione cittadina e il cammino parlamentare.

D'altra parte, come si è evidenziato nella sezione precedente dedicata alle pratiche, la RNMA sceglie di non entrare a far parte della Coalición por una Radiodifusión Democrática, scartando di fatto una delle possibili strategie a disposizione dei movimenti per la democratizzazione dei media, quella di

unire le forze di diversi attori della società civile in un'organizzazione finalizzata al raggiungimento di uno scopo comune come la riforma del quadro normativo (Segura & Waisbord, 2016).

La rete entra nel campo di disputa come un'organizzazione reticolare, che raccoglie un'ottantina di collettivi mediatici grandi e piccoli sul territorio nazionale, ma si presenta nel dibattito da sola, senza avvalersi di altre alleanze, evidenziando la specificità della propria posizione politica e rinunciando a costruire un rapporto di collaborazione con lo Stato, o quantomeno di proposta e negoziazione sul tema della regolamentazione del sistema mediatico argentino.

La RNMA non possiede una visibilità che riesca a uscire dai circuiti militanti, né avrebbe la capacità di formulare un intero testo di legge come propria proposta specifica con cui intavolare il dibattito direttamente con le istituzioni, come invece sta facendo la Coalición. Al contrario, la scelta di intervenire sul fronte legislativo è il frutto di un intenso dibattito interno in cui sono presenti prospettive anche molto scettiche verso l'opportunità di interfacciarsi con le istituzioni statali. Pertanto, anche la forma organizzativa assembleare della rete, sommata alla pluralità di orientamenti politici che accoglie al suo interno, sono proprietà che ostacolano la sua efficacia sul piano della riforma della legge di radiodiffusione: la necessità di raggiungere il consenso tra tutti i collettivi membri per poter avanzare limita e definisce il tipo di azioni che la rete può realizzare.

Nonostante la RNMA non abbia capacità di incidenza all'interno del contesto istituzionale, e il suo contributo alla formulazione definitiva del testo della legge 26.522 sia minimo (corrispondente a una frase all'interno dell'articolo 4), ciò che si osserva tra il 2008 e il 2009 è un rafforzamento della coesione e della capacità d'azione della rete, mentre si prepara la sua crescita esponenziale, che sarà visibile in seguito al laboratorio di autocostruzione svolto nel febbraio 2010 a Buenos Aires.

Per comprendere e spiegare come è possibile che, a partire dalle sue condizioni svantaggiose, la RNMA cresca e migliori la sua posizione di potere relativo, è necessario analizzare in profondità due delle proprietà che contraddistinguono questa rete di media: la prima è l'orizzontalità come forma organizzativa e la seconda è la scelta dell'autonomia come caratterizzazione politica.

È comprovato che darsi regole di funzionamento partecipative, assembleari e orizzontali comporta per qualsiasi collettivo, movimento sociale o gruppo politico un alto costo in termini di tempo, disponibilità e responsabilità da parte dei suoi integranti; tuttavia è un errore pensare che l'orizzontalità e il carattere aperto di tali organizzazioni siano messe in pericolo da qualsiasi struttura, divisione del lavoro, specializzazione o delega (Adamovsky, 2011).

Al contrario, la "tirannia dell'assenza di strutture" (Freeman, 1970, in Adamovsky, 2011) consuma i collettivi e li rende inefficaci, mentre "a differenza di quel che siamo abituati a pensare, le organizzazioni orizzontali necessitano molto di più delle 'istituzioni' rispetto alle organizzazioni gerarchiche." Con "istituzioni" l'autore intende "un insieme di accordi rispetto a schemi di funzionamento, formulati come regole esplicite, e dotati delle strutture organizzative che garantiscano il loro effettivo funzionamento" (Adamovsky, 2011, p. 222). Tra queste si trovano la divisione dei compiti e le forme attenuate di rappresentazione e delega che la RNMA ha messo in atto, per esempio, quando ha scelto di modificare la propria forma di funzionamento, passando dall'assemblea annuale aperta come unico strumento decisionale a due istanze di plenaria, pur sempre assembleari, ma riservate ai membri organici alla rete. Allo stesso modo, costituire commissioni specifiche come quella dedicata all'elaborazione di proposte per intervenire sul piano della "legge dei media" rendono più agile e rapida l'azione puntuale e la reazione a eventi esterni, senza togliere spessore e rilevanza ai momenti destinati a discutere in forma orizzontale e partecipativa le linee strategiche d'intervento. Per quanto riguarda la scelta dell'autonomia come caratterizzazione politica che contraddistingue la RNMA, si può ricorrere nuovamente ad Adamovsky per metterne in luce le limitazioni e le debolezze:

la prima è quella in cui si riesce a mobilitare un'energia sociale più o meno importante a favore di un progetto di cambio sociale radicale, però si fa a costo di cadere nei tranelli della politica eteronoma [...] attraverso cui si canalizza quell'energia sociale in modo che favorisca gli interessi dei potenti [...] La seconda situazione è quella dei collettivi e movimenti che adottano un

cammino di rifiuto strategico di qualsiasi vincolo con la politica eteronoma, ma incontrano grandi difficoltà a mobilitare volontà ampie o generare cambiamenti concreti [...] esistono collettivi radicali che possono rivendicare diverse ideologie (marxismo, anarchia, autonomia etc.) ma che si incapsulano in una politica puramente “narcisista”; ovvero sono più preoccupati di mantenere la propria immagine di radicalità e “purezza” che si produrre un cambiamento sociale effettivo (Adamovsky, 2011, p. 217).

Per le caratteristiche che possiede, la RNMA corre il rischio di rinchiudersi in un circolo di appartenenza, un circuito ridotto e senza rilevanza politica, d'altro canto la struttura delle opportunità politiche (McAdam, McCarthy & Zald, 1996) rende possibile, anche per la RNMA, una relazione di collaborazione e proposta con le istituzioni. Già il governo di Néstor Kirchner aveva scelto di smarcarsi dal modello neoliberista e avvicinarsi alle richieste di verità e giustizia delle organizzazioni per i diritti umani, e a diverse rivendicazioni impugnate dai movimenti dei disoccupati del 2001, assumendole come politiche di Stato. Allo stesso modo, nel raccogliere i “21 punti per una radiodiffusione Democratica” promossi dalla Coalición, Cristina Fernández mostra una disponibilità a fare proprie le istanze della società civile organizzata per promuovere una politica democratizzatrice.

Sebbene la RNMA non sia il soggetto privilegiato di interlocuzione individuato dal governo kirchnerista, l'apertura di spazi di dialogo istituzionali e gli scambi avvenuti con la stessa Coalición mostrano che non solo il paradigma della protesta contro lo Stato, ma anche il ventaglio di strategie di negoziazione, pressione, dialogo, di ricerca del consenso presso alcuni attori statali, di collaborazione e monitoraggio delle politiche rientrano nello spazio di possibilità d'azione della RNMA.

Di fatto, la scelta del tipo di azione collettiva da portare avanti nello spazio pubblico e all'interno della cornice di partecipazione definita dalle istituzioni è oggetto di dibattito dentro la RNMA: sebbene l'avvicinamento alle istituzioni sia nell'orizzonte delle sue possibilità, la rete non sceglie una posizione di sostegno al governo, la negoziazione interna tra le diverse opinioni politiche dei suoi integranti produce invece un certo numero di pratiche distinte, dalla denuncia delle perquisizioni alle radio alternative da parte del COMFER fino alle proposte di modifica dettagliate del testo di legge, dalle campagne informative con raccolta delle firme e le radio aperte in piazza fino alla presenza durante i forum cittadini e all'udienza pubblica al Congresso. Anche a livello discorsivo, la rete compie una parabola di riflessione politica che comincia dal “vogliamo la legge e vogliamo esservi inclusi” e la conduce al “non siamo nella legge però esistiamo”.

Nella sua analisi della relazione tra i movimenti piqueteros e il governo di Néstor Kirchner, Cortés afferma:

una varietà di casi latinoamericani confermano che l'ingresso dei settori popolari in determinati apparati dello Stato, per quanto appaiano rilevanti e centrali, non garantisce il possesso oggettivo del potere dello Stato [...] Allo stesso modo, la capacità statale di introiettare il conflitto è sempre un fattore condizionante dell'azione dei movimenti, che si vedono costantemente obbligati (poche volte è una scelta) a stabilire legami che feriscono la loro capacità d'azione. Vanno dall'aiuto sociale subordinato a determinati compiti, le forme imposte di organizzazione al momento di accedere ai sussidi (al di là del fatto che vengano o meno rispettate, le cooperative, le associazioni civili etc. introducono forme gerarchiche di divisione del lavoro) fino alla repressione velata o esplicita, che è un'altra forma dello Stato di gestire il conflitto. Tutte queste difficoltà costituiscono permanenti sfide ai movimenti, e possiedono un'importante forza disarticolante, sostenuta dall'asimmetria di risorse materiali e simboliche (Cortés, 2009).

Se la RNMA utilizza solo una piccola parte delle strategie che ha a disposizione per intervenire nella sfera statale e provocare modificazioni profonde nelle politiche pubbliche che regolano il campo mediatico, questo dipende dal modo in cui affronta le disponibilità e le restrizioni, ossia le condizioni imposte dallo Stato per partecipare al gioco democratico; allo stesso tempo le scelte della rete corrispondono all'uso che fa delle proprie competenze, che a loro volta sono determinate dalla

struttura delle risorse e proprietà che possiede, accumulate o perse nel trascorso della sua traiettoria (Costa & Mozejko, 2009).

Le origini della RNMA nel seno delle proteste del 2001 dei lavoratori disoccupati, che plasmano la sua cultura politica, così come la scelta – ad esse strettamente intrecciata - di una forma di auto-organizzazione orizzontale e assembleare, si presentano come le proprietà specifiche della rete che ostacolano la sua compatibilità con la logica statale.

Considerando il luogo di minor potere della RNMA rispetto agli altri attori nella battaglia per definire le caratteristiche della riforma legislativa del sistema mediatico, risulta comprensibile la sua principale strategia, che non punta tanto all'incidenza sul testo della legge, ma piuttosto a partecipare a un dibattito di portata storica.

Sappiamo [quali] sono i limiti di questa democrazia la cui istituzionalità si basa sulla rappresentatività e non sull'esercizio del potere popolare. Tenendo in considerazione che queste sono le regole del gioco, abbiamo deciso fin dall'inizio di partecipare con queste regole al processo per contribuire a quel che era il primo progetto e a quello che è ora il progetto di legge (RNMA, 2009c)

Sono queste in effetti le parole espresse dalla RNMA durante l'udienza pubblica al Congresso, che esplicitano le premesse della sua partecipazione all'elaborazione di una nuova legge di radiodiffusione. Ciò che è importante per la rete, a partire dal suo luogo di potere relativo, è non restare al margine di un processo di discussione democratica di ampia portata su un tema che la riguarda direttamente come quello della regolamentazione del campo mediatico.

La rete sfrutta tutte le possibilità di prendere la parola pubblicamente nelle occasioni di partecipazione cittadina dove la cornice istituzionale le garantisce una visibilità e una autorevolezza difficili da ricreare in altri contesti. Questo le permette di cominciare ad apparire come attore legittimo all'interno del campo mediatico in cui dispiega la sua battaglia, e a farsi conoscere al di là del proprio circuito di pubblico; inoltre utilizzare i canali messi a disposizione dallo Stato per promuovere un messaggio che evidenzia i limiti democratici di quegli stessi canali partecipativi è la strategia della RNMA per posizionarsi all'estrema sinistra dell'arco delle espressioni politiche e da lì promuovere l'ampliamento dei margini del dibattito, e spingere verso argomentazioni più radicali su cui appoggiarsi per negoziare maggiori benefici per il settore più debole della comunicazione, quello dei media comunitari, alternativi e popolari.

Infine, per la RNMA partecipare al processo democratico di elaborazione della nuova "legge dei media" significa anche mandare un messaggio agli altri attori presenti: lo sforzo compiuto per analizzare in dettaglio il testo della legge e presentarsi con proposte concrete di modifica, così come la presenza continuativa e coerente in tutti gli spazi pubblici di discussione dimostra una volontà di dialogo, lascia aperta la possibilità di costruire alleanze strategiche o tattiche, su obiettivi puntuali, ed evita l'isolamento narcisista che Adamovsky (2011) indica come un rischio concreto per i movimenti autonomi, senza cadere nel pericolo opposto, di adeguamento alla logica statale.

Se l'autonomia è ciò che garantisce ai movimenti di non costringere le loro potenzialità dentro agli schemi istituzionali, di non disarticolare i propri progetti dentro a regole del gioco aliene, per la vitalità di tali movimenti è altrettanto necessario non sfuggire alla relazione con lo Stato, e dimostrare di essere in grado di sostenerla all'interno di una tensione produttiva. "La tensione è dunque una capacità strategica inscritta tra i vantaggi della congiuntura e i condizionamenti che la stessa impone. Non è una mera decisione politica, ma piuttosto un'aspirazione che si trova in relazione dialettica con le istanze istituzionali" afferma Cortés (2009). Le pratiche strategiche della RNMA durante il biennio 2008-2009 si presentano capaci di compensare lo svantaggio della propria posizione di potere mantenendo attiva questa tensione costitutiva della relazione con lo Stato in maniera consapevole e creativa.

La decisione di Cristina Fernández di includere nell'agenda di governo la domanda di una nuova legge di radiodiffusione che diverse forze della società civile reclamavano da decenni investe e

condiziona in profondità le strategie di tutte le reti di comunicazione alternativa e comunitaria così come dei media pubblici e privati, piccoli e grandi, e dei lavoratori vincolati a ciascuno di essi. La vitalità della RNMA è data in questo contesto dalla capacità di costruire risposte creative di fronte al carattere problematico della trasformazione sociale per via statale: in primo luogo si è resa conto della necessità di una riformulazione degli spazi decisionali della rete, che a sua volta ha aperto la porta ad altri, inaspettati spazi di costruzione della democratizzazione, per esempio viene finalmente accolta l'istanza delle donne che chiedevano di cambiare la data dell'appuntamento annuale nazionale dei media alternativi per non sovrapporla con quella dell'Encuentro de Mujeres.

Allo stesso modo, il laboratorio di costruzione dei trasmettitori che sarà implementato nel febbraio 2010, insieme alla visibilità raggiunta con la partecipazione pubblica al processo di elaborazione e approvazione della Legge SCA renderà la rete un punto di riferimento di carattere sindacale per molti media alternativi e organizzazioni che a partire dal 2009 cominceranno a costruire i propri mezzi di comunicazione.

Capitolo 5

La battaglia per l'applicazione della Legge SCA (2010-2015)

La Legge 26.522/09 ha aperto un nuovo scenario per i media del settore senza fini di lucro, che per la prima volta sono riconosciuti come fornitori di servizi di comunicazione audiovisuale, a cui viene riservato il 33% dello spettro elettromagnetico accanto agli attori privati commerciali e ai media pubblici statali e non statali, gli viene dedicato un fondo di fomento specifico e garantita la rappresentazione nel Consiglio Federale dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (COFECA).

Per le emittenti comunitarie, alternative e popolari questo ha implicato la possibilità inedita di accedere alla legalità e di ottenere fondi di finanziamento statale se in possesso di certi requisiti amministrativi, legali, economici e di produzione.

D'altro canto, l'applicazione della Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA) ha incontrato ostacoli di varia natura, ai quali i diversi coordinamenti di media comunitari hanno risposto con un ampio ventaglio di strategie, elaborate e realizzate sulla base del modificarsi della loro posizione di potere relativo nel campo mediatico (Marino et al. 2015; Segura & Wecksser, 2016, Iglesias, 2015; Becerra & Mastrini, 2016).

L'oggetto di questo capitolo è dunque lo studio delle strategie adottate dalla RNMA davanti alla trasformazione del suo contesto di produzione e della propria posizione di potere relativo, in relazione agli altri attori del campo mediatico e in particolare all'interno del settore dei media alternativi.

5.1 Lo scenario

In questo paragrafo si ripercorrono i principali eventi che hanno caratterizzato il campo mediatico argentino nel periodo tra il 2010 e il 2015 e che costituiscono le condizioni di produzione delle pratiche della RNMA. Si prendono in considerazione in particolare le strategie adottate dal Gruppo Clarín, la principale impresa multimedia del Paese, e le politiche del governo di Cristina Fernández, che hanno dominato il discorso mediatico, mettendo in secondo piano il terzo settore contemplato dalla Legge SCA, quello dei media senza fini di lucro.

Nei quasi sei anni in cui la legge è rimasta in vigore, prima di essere modificata nella sua sostanza dal nuovo governo della coalizione Pro-Cambiamos alla fine del 2015, la mappa del sistema mediatico argentino non ha subito le trasformazioni nelle relazioni di potere che la nuova normativa sembrava promettere, in particolare per il settore dei media comunitari e alternativi. Il periodo 2010-2015 è stato caratterizzato piuttosto dal sorgere di nuove esigenze e rivendicazioni stimulate dal nuovo quadro legislativo e dalle possibilità che schiude, e vede nuove configurazioni nelle relazioni tra le reti e i coordinamenti di media comunitari, che uniscono progressivamente le loro rivendicazioni per migliorare le proprie condizioni come settore.

5.1.1 L'impugnazione della Legge SCA e il conflitto Kirchner-Clarín

Uno dei principali risultati del processo di elaborazione e approvazione della Legge SCA è stato "introdurre nel dibattito sociale la questione della concentrazione monopolistica e oligopolistica dei media, così come delle relazioni di potere che si stabiliscono nel tessuto mediatico" (Postolski, 2013). Le innovazioni promosse dalla Legge SCA, che riconoscono la comunicazione come un diritto umano (art. 2) e definiscono limiti alla concentrazione mediatica (art. 45), hanno provocato l'immediata reazione degli attori commerciali più potenti, che all'indomani dell'approvazione definitiva della norma, hanno presentato ricorsi legali in diverse province del Paese per dichiararne l'incostituzionalità o impedirne l'applicazione totale o parziale, di fatto ritardando la sua entrata in vigore fino al marzo 2010 (Corbière & Güida, 2012).

Tra questi si trova il Gruppo Clarín, la cui contrapposizione con il governo di Cristina Fernández de Kirchner ha attraversato le politiche pubbliche in materia di comunicazioni nei quasi sei anni in cui la Legge 26.522/09 dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (Legge SCA) è rimasta in vigore. Nel dicembre 2009, una misura cautelare presentata dall'impresa multimedia sospende per incostituzionalità gli articoli 41, 45, 48 e 161, volti a regolamentare il numero di licenze concesse a un singolo operatore, la loro trasferibilità e a stabilire il termine del periodo previsto per l'adeguamento alla nuova normativa. Sebbene il resto dell'articolato non sia stato impugnato, l'accusa promossa dal Gruppo Clarín interferisce e rallenta l'applicazione della legge nel suo complesso, mantenendo al centro del discorso pubblico il conflitto tra l'impresa mediatica e il governo. A proposito del lungo processo giudiziario a cui è stata sottoposta la Legge SCA, Marino (2014) parla di una partita a scacchi con tre giocatori: il governo, il Gruppo Clarín e i diversi fori giudiziari.

Nel maggio 2012 la sentenza della Corte Suprema di Giustizia della Nazione fissa il 7 dicembre come scadenza dei 36 mesi in cui il Gruppo Clarín è stato sollevato dall'obbligo di adeguamento ai nuovi limiti di concentrazione proprietaria. Attorno alla data del 7 dicembre il governo promuove un'ampia campagna mediatica chiamata "7D" (che recita: "7 di dicembre e di democrazia") destinata a divulgare l'idea che a partire da quella data la legge sarebbe stata vigente e Clarín, così come gli altri gruppi mediatici, avrebbero dovuto procedere a ridurre il numero di licenze in loro possesso. Tuttavia il 6 dicembre la Sala 1 del foro Civile e Commerciale estende la misura cautelare, mentre una settimana più tardi, il 14 dicembre, il giudice dei Contenziosi Amministrativi si esprime a favore della costituzionalità degli articoli di legge impugnati da Clarín, sollecitando nuovamente la scadenza della misura cautelare. In questo modo si decreta la completa applicabilità della Legge SCA, ma la battaglia giudiziaria dura fino all'ottobre 2013 quando finalmente viene risolta la "questione di fondo" che conferma, quasi quattro anni dopo la sua promulgazione, la piena vigenza della norma (Marino, Mastrini & Becerra, 2010; Mastrini & Loreti, 2013; Marino, 2014; CELS, 2013).

Il 7 dicembre 2012 ha rappresentato dunque in Argentina un momento culminante della lotta tra due poteri che, dall'inizio del mandato di Cristina Fernández, ha catalizzato l'attenzione delle politiche in materia di comunicazione. Mentre il blocco mediatico a favore dello status quo conduceva la propria guerra per la difesa corporativa d'impresa, issando la bandiera della libertà d'espressione, lo Stato costruiva la propria narrativa proponendosi come difensore della giustizia e dei cittadini contro tali corporazioni (Marino, in Hernández Prieto & Pérez Alaejos, 2017) con uno stile di comunicazione politica estremamente mediatizzato e attento all'influenza dell'opinione pubblica (Rincón, 2010). La polarizzazione così estrema del dibattito sulla democratizzazione delle comunicazioni finiva per lasciare in secondo piano l'implementazione di politiche e regolamenti rivolti al settore senza fini di lucro, introdotto nel testo della Legge SCA come un attore fondamentale per garantire la pluralità e la diversità di voci, e ampiamente presente nel processo di elaborazione ed emendamento del testo della nuova norma (Marino, 2014; Di Santi & Riera, 2016). È con queste argomentazioni che, a ridosso della data del "7 D" la RNMA e AMARC lanciano una campagna d'informazione provocatoriamente chiamata "365 D" che dichiara "vogliamo vedere e ascoltare mezzi di comunicazione comunitari, alternativi e popolari", spostando l'attenzione sul proprio diritto a far parte del nuovo scenario mediatico disegnato dalla Legge SCA.

Con l'assunzione di Martín Sabbatella a direttore dell'Autorità Federale dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale (AFSCA), l'organo di applicazione della legge sui media acquisisce maggiore protagonismo, non solo attraverso la promozione della campagna mediatica "7 D", ma soprattutto con la convocazione dei grandi gruppi mediatici ad adeguarsi ai nuovi limiti imposti dalla legge, fino a quel momento dilazionata a causa delle misure giudiziarie (Becerra, 2016a; Marino, 2014).

Nel caso del Gruppo Clarín, il governo annuncia nel 2014 che avrebbe applicato l'adeguamento d'ufficio della corporazione, definendo quali media si sarebbero venduti e a chi; l'impugnazione di tale misura da parte di Clarín gli permette però di raggiungere la fine del mandato di Cristina

Fernández senza affrontare l'adeguamento. In un'intervista alla fine del 2014, Marino afferma che, all'interno del kirchnerismo, alla domanda sul perché non si è riusciti ad applicare la legge “diranno che è perché le corporazioni si sono imposte sulla democratizzazione della legge, però [...] in realtà si tratta di una combinazione, perché al governo è convenuto tenersi quell'avversario fino alla fine del mandato” (Marino, in Hernández Prieto & Pérez Alaejos, 2017).

Entro la fine del 2015 tutti gli altri gruppi hanno presentato il loro piano di riduzione dei propri capitali, ma solo alcuni di questi sono stati approvati dall'AFSCA e nessuno di essi è stato effettivamente portato a termine. Il delegato di AFSCA Fernando Araujo afferma nel 2014, in relazione al piano presentato dal gruppo La Capital di Mar del Plata, che “i gruppi monopolistici possono dividersi tra i loro azionisti. Devono costituire imprese più piccole che non eccedano la quantità limite fissata dalla legge” e riconosce che “crea discussione il fatto che gli stessi attori si dividano le imprese. Si tratta degli stessi che prima formavano parte del Gruppo. Sembra che non cambi nulla, però saranno imprese diverse” che, nella sua dichiarazione, “non avranno il potere di lobby totale che avevano, per esempio, per far cadere un presidente” (Walker, 2014).

Le scappatoie legali che hanno permesso alle grandi imprese multimedia di non perdere realmente quote delle loro proprietà vengono denunciate da diverse organizzazioni di media comunitari, per i quali la possibilità di vedersi realmente riservato il 33% dello spettro elettromagnetico si allontana. Per esempio, nel 2012 la RNMA segnala i limiti della battaglia intrapresa dal governo contro la concentrazione della proprietà dei mezzi di comunicazione e sottolinea la complementare necessità di creare le condizioni economiche per favorire la partecipazione dei media comunitari attraverso specifiche politiche pubbliche, considerando:

che democratizzare è molto più che disinvestire, che la de-concentrazione non è l'unico passo necessario per moltiplicare le voci e i discorsi, e che l'adeguamento dei monopoli mediatici alla nuova legge non garantirà, di per sé, la democratizzazione della comunicazione. Il trasferimento delle licenze che eccedono il tetto indicato dalla legge sarà fatta tra privati scelti dalle stesse corporazioni. Pertanto non si libereranno quote di spettro che possano diventare parte del 33%” (RNMA, 2013b).

Infine, l'approvazione della legge 27.078 “Argentina Digital” sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte di Cristina Fernández verso la fine del suo mandato, nel dicembre 2014, può essere letta come un passo indietro rispetto agli standard di pluralismo e diversità affermati con la legge sui servizi di comunicazione audiovisuale di cinque anni prima. La nuova norma sulla convergenza, permettendo l'apertura del settore audiovisuale alle compagnie telefoniche, torna a orientarsi verso un modello di mercato concentrato e aperto ai capitali stranieri (Becerra, 2015).

L'inclusione delle telecomunicazioni era già stata prevista nel progetto della Legge LSCA presentato dal governo nel 2008, era poi stata eliminata dal testo finale come negoziazione per ottenere i voti necessari all'approvazione della norma, e aveva al contempo messo a tacere le denunce, provenienti tra gli altri anche dal Gruppo Clarín, sull'opportunità che si sarebbe data a Telefonica per espandersi sul mercato dalle tv a pagamento, sostituendo un monopolio a un altro (Marino, 2014).

Tuttavia la convergenza di internet, telefonia e contenuti audiovisuali sullo stesso supporto e con lo stesso operatore, conosciuta come *triple play*, si è ormai diffusa nel mercato delle tecnologie della comunicazione, e la necessità della sua regolamentazione si è realizzata quindi con la Legge “Argentina Digital” che però è formulata con parametri e condizioni troppo ampi e generali per aspirare a controllare un mercato vorace e in rapida espansione. Tanto il settore delle telecomunicazioni che quello audiovisuale sono soggetti alla concentrazione proprietaria da parte di grandi gruppi che si contendono ampie fette di mercato, lasciando sempre meno margine per gli attori della società civile, che sono ancora alle prese con il minimo riconoscimento legale (Becerra, 2014). Nell'analisi di Martín Becerra, a pochi giorni dall'approvazione della Legge Argentina Digital

la politica di comunicazione del governo ha appena assestato un colpo letale alla retorica della “battaglia culturale”. La Legge “Argentina Digital”, insieme alla simultanea approvazione [da

parte di AFSCA] degli adeguamenti dei conglomerati mediatici stranieri alla Legge SCA, sono sintomo dell'abbandono di un discorso che enunciava gli effetti nocivi della concentrazione del mega-settore info-comunicazionale, ma che nella pratica è risultata inefficace per ridurre tale concentrazione (Becerra, 2014.12.24).

Di fatto, nei quasi sei anni in cui la Legge 26.522 è rimasta in vigore, dal marzo 2010 al dicembre 2015, il mercato radiotelevisivo non ha subito quella trasformazione sostanziale di cui il testo della norma rappresentava la possibilità legale: il gruppo Clarín continua ad essere la principale corporazione multimediale del Paese, con una posizione dominante nel mercato della televisione via cavo e in crescita nel settore audiovisuale a pagamento, dove condivide la leadership con DirecTv, mentre i media del settore sociale che hanno ottenuto una licenza sono una piccola parte rispetto al fabbisogno manifestato (Marino et al., 2015) e non si è avanzato nell'occupazione del 33% dello spettro elettromagnetico destinato ai media senza fini di lucro nemmeno nella sua istanza preliminare, quella di completare un Piano Tecnico delle Frequenze, la mappatura necessaria per il riordino delle frequenze.

Nonostante la redistribuzione dello spettro elettromagnetico in Argentina sia tuttora una meta lontana da raggiungere, nel sistema mediatico argentino si sono però prodotti alcuni altri importanti cambiamenti. Lo Stato è emerso in questa fase come un soggetto con grande capacità di iniziativa nel campo della comunicazione, che ha contribuito a ridisegnare le alleanze e le strategie tra gli attori più potenti nel sistema mediatico.

Tra le azioni intraprese da Cristina Fernández contro il maggiore multimedia argentino si possono citare, per esempio, il questionamento della legalità dell'azienda Fibertel di connessione a internet, proprietà del Gruppo Clarín (Krakowiak, 2011) o la gestione del caso Papel Prensa (Mochkofsky, 2011),⁴⁵ mentre per rafforzare la propria posizione di potere, il governo incrementa in maniera sostanziale la propria spesa pubblicitaria verso altri gruppi privati come Vila-Manzano o Indalo, appartenenti all'imprenditore Cristóbal López, o alla costellazione di media filo-kirchneristi riconducibili a Szpolski (Becerra & Mastrini, 2016). Infine, nei programmi di informazione politica si è accentuata la linea governativa e l'intransigenza verso le opinioni difformi rispetto alla posizione dell'esecutivo (Becerra e Mastrini, 2016; Becerra, 2015; Rivero, 2018; Monje et al. 2013). A tal proposito, sulla base della segnalazione circa la "presunta assenza di pluralismo politico nel sistema pubblico dei media", la Defensoría del Público avvia l'attuazione 7/2012 per costituire il Consejo Consultivo Honorario de los Medios Públicos, previsto dall'art. 124 della Legge SCA, tuttavia questo organo consultivo di controllo viene nominato solo nel gennaio del 2015 dal potere esecutivo (De Charras et al., 2016).

Ma tra le principali novità che si producono in questi anni rispetto al tradizionale disegno della mappa mediatica argentina, è necessario indicare soprattutto le politiche dei governi kirchneristi rivolte alla promozione e al rafforzamento del servizio pubblico audiovisivo, nel quadro della nuova Legge SCA. Uno di questi nasce dalla creazione del Servizio Argentino di Televisione Digitale Terrestre (Decreto 1148/2009), sviluppato come una piattaforma di circa venti canali, ad accesso gratuito, con il nome Televisione Digitale Aperta (TDA), che ha aperto il passo ad alcune novità di rilievo tanto sul piano tecnologico che in materia di contenuti.

Il governo ha adottato nel 2009 la norma giapponese-brasiliana per la televisione digitale e ha iniziato l'installazione di oltre ottanta antenne digitali di trasmissione del segnale in diversi punti del Paese, coprendo l'82% del territorio nazionale (Becerra & Mastrini, 2016; Rivero 2018), mentre consegnava in comodato d'uso più di un milione di decoder ai settori vulnerabili della società, con l'obiettivo di facilitare l'accesso universale alla nuova tecnologia. Se si considera che la Legge SCA non

⁴⁵ Per "caso Papel Prensa" si intende l'accusa di lesa umanità sorta a proposito delle modalità in cui i giornali Clarín, La Nación e La Razón acquisirono la proprietà dell'industria di carta tipografica Papel Prensa durante la dittatura militare dalla famiglia Graiver, i cui membri furono in seguito detenuti, torturati e fatti sparire dalla giunta militare.

regolamenta la televisione digitale ed esclude la possibilità del *triple play*, si può osservare l'ampio margine d'azione che lo Stato si è ritagliato per costruire, a partire dalle infrastrutture fisiche, un sistema di tv digitale nazionale pubblico. Nonostante il processo di digitalizzazione sia stato realizzato anche nel mercato privato della tv a pagamento da imprese come Cablevisión, DirecTv o Telecentro, il ruolo di leadership giocato dal governo di Cristina Fernández non ha paragoni nel resto del continente (Becerra & Mastrini, 2016).

L'impulso impresso dai governi Kirchner ai media pubblici ha significato infatti anche la creazione di nuovi canali televisivi statali con un profilo educativo e culturale di alta qualità e il potenziamento del ruolo dello Stato come emittente.⁴⁶ Con l'art. 119, la Legge SCA stabilisce la creazione della società statale Radio e Televisione Argentina (RTA S.E.), e i seguenti 25 articoli sono rivolti ai media pubblici-statali (art. 119-144): se ne definiscono obiettivi e doveri, si stabilisce la copertura di tutto il territorio nazionale, la promozione del pluralismo e del federalismo, la produzione propria, la diffusione della produzione audiovisiva nazionale, regionale e latinoamericana. Inoltre, per la RTA S.E. si definiscono un modello chiaro di finanziamento, indicazioni di trasparenza, un direttorio costituito in maniera plurale, un disegno istituzionale che potenzi la partecipazione, il controllo di diversi settori sociali e l'equilibrio dei poteri dello Stato (Linares, 2014).

L'impresa gestita dal potere esecutivo comprende Canal 7 e le 40 emittenti di Radio Nacional oltre ai nuovi canali come Paka-Paka, IncaaTv, DeporTv e TecnopolisTv che, insieme a Canal Encuentro (creato nel 2005), contribuiscono a popolare la piattaforma della TDA, assieme ad alcuni privati (CN23, 360TV, C5N) e una frequenza assegnata a una sigla sindacale (Construir TV, della UOCRA) (Becerra, 2013.05.31).

In realtà l'impatto della nuova tecnologia sul pubblico televisivo argentino si è rivelato al di sotto delle aspettative; secondo uno studio dell'Università di Quilmes, realizzato tra il 2011 e il 2013 nella cintura attorno alla capitale, la penetrazione della TDA raggiungeva appena il 5% della popolazione (Mastrini et al., 2014). Becerra e Mastrini (2016) attribuiscono il poco successo della tv digitale a diverse cause, tra cui le abitudini del consumo mediatico instaurate da decenni, che in Argentina si rivolgono per oltre l'85% alla tv via cavo a pagamento; inoltre il grande investimento statale non è stato coordinato con il piano "Argentina Conectada", che ha aggiunto un terzo di infrastrutture di fibra ottica a quelle già esistenti nel Paese,⁴⁷ soprattutto al di fuori dei grandi centri urbani, senza però chiarire le modalità della sua gestione e sovrapponendo la distribuzione dei contenuti già circolanti sulla tv digitale.

Tuttavia la TDA ha aperto uno scenario nuovo anche per i media SFL, con l'implementazione dei contenuti locali, nazionali, indipendenti: l'articolo 65 stabilisce quote di programmazione in tutti i canali dedicate alla produzione locale, nazionale, indipendente, propria e di contenuti educativi e culturali, creando in questo modo una forte domanda di contenuti che si rivolge, tra gli altri, anche ai produttori senza fini di lucro. Allo stesso tempo però, obbliga a rispettare le stesse percentuali di programmazione tanto alle televisioni commerciali quanto alle non lucrative, che hanno meno risorse economiche e tecnologiche per soddisfare tali requisiti (Segura, 2013).

Inoltre, la legge non prevede nessun sistema di stimolo alla produzione e consolidamento del settore senza fini di lucro, tuttavia attribuisce al potere esecutivo la facoltà di sviluppare linee d'azione destinate a rafforzare lo sviluppo sostenibile del settore audiovisuale in generale (art. 153).

In questa direzione può essere interpretata la promozione di un complesso Piano Operativo di Fomento e Promozione di Contenuti Audiovisivi Digitali per la Tv, in cui l'azione del governo ha

⁴⁶ Nello studio realizzato dall'Università di Quilmes, la rilevazione dell'audience della TDA nei comuni attorno a Buenos Aires segnalava ai primi posti del rating l'offerta statale di Canal 7, Canal Encuentro e il canale dedicato all'infanzia Paka-Paka. (Mastrini et al., 2014.09.03, disponibile in: <https://martinbecerra.wordpress.com/2014/09/03/accesos-usos-y-consumos-de-la-tv-digital/>).

⁴⁷ Lo Stato ha avanzato nella costruzione di infrastrutture mentre i progetti di passaggio alla fibra ottica di Telefonica e Telecom perdevano impulso e investimenti con la proibizione di offrire servizi audiovisivi imposta dal nuovo quadro normativo della Legge SCA (Marino, 2014).

rafforzato le capacità produttive in tutto il Paese, con un incremento del 28% delle quote di programmazione locale e indipendente sui canali regionali (UNESCO, 2015).

Inoltre, attraverso il Programma Poli Audiovisivi Tecnologici le università pubbliche hanno raccolto i produttori audiovisivi di ciascuna regione in conglomerati produttivi federali.

Guidato dal Ministero di Pianificazione, in accordo con alcune università e l'Istituto Nazionale di Cinema e Arti Visive (INCAA), il piano di fomento ha lanciato concorsi federali volti a finanziare l'equipaggiamento tecnico di piccole e medie imprese e la produzione di contenuti di alta qualità nelle diverse province del Paese, che hanno conformato il Banco Audiovisivo di Contenuti Universali Argentino (BACUA), sono stati resi disponibili gratuitamente *on demand* sulla piattaforma internet dei Contenuti Digitali Aperti (CDA) e possono essere trasmessi sui canali pubblici, privati, cooperativi e universitari (Becerra & Mastrini, 2016), di fatto arricchendo notevolmente la programmazione statale in TDA con un importante contributo della fiction nazionale.⁴⁸

Si tratta di iniziative che hanno rafforzato la produzione e la distribuzione dei prodotti audiovisivi in Argentina, ma non la creazione di canali tv o il sostegno a una programmazione coerente e stabile con nuovi contenuti ed estetica (Segura, 2013). In questa direzione si è mosso invece l'accordo tra AFSCA e il Banco Nación promosso nel novembre 2012 per offrire crediti a tutti i fornitori di servizi audiovisivi, dalle grandi imprese alle associazioni senza fini di lucro, e con il Fondo Nazionale delle Arti, attraverso il quale dal 2013 è stato possibile assegnare sussidi e crediti ai media del settore sociale (Segura, 2013). Per quanto riguarda le emittenti radiofoniche, si è rivelato di grande importanza il legame con le biblioteche popolari; alle dichiarazioni di interesse di AFSCA nel sostenere lo sviluppo delle radio legate al territorio è seguito nel 2015 un accordo di lavoro in congiunto con la Commissione Nazionale delle Biblioteche Popolari (CONAPIB) e Ministero della Cultura (Urioste, 2016).

Tuttavia, se si osservano in particolare le politiche di implementazione della Legge SCA, sono poche le azioni concrete che permettano di avanzare nella redistribuzione dello spettro elettromagnetico, soprattutto se si considera che le radio e le tv comunitarie, alternative e popolari sono sempre state parte del settore meno potente del sistema mediatico. In particolare, i due assi storicamente deboli di queste emittenti sono le capacità economiche e lo statuto legale, entrambi fattori fondamentali per la fornitura del servizio di radiodiffusione o le trasmissioni audiovisive (Segura, 2013).

5.1.2 Le politiche per il settore senza fini di lucro

Tra i risultati ottenuti con l'implementazione della Legge SCA per il settore senza fini di lucro è importante segnalare la creazione del Consejo Federal de Comunicación Audiovisual (CoFeCa), un organismo con facoltà di controllo, decisione e consulenza nel disegno delle politiche pubbliche, integrato da rappresentanti dei governi provinciali e della capitale, dei media del settore privato commerciale, senza fini di lucro e pubblici, delle università, delle organizzazioni sindacali e dei popoli originari (art. 15 e 16). Si tratta di un ente collegiale, plurale e multisettoriale, caratteristiche inedite nella legislazione argentina sulle comunicazioni, che si è storicamente contraddistinta per il suo centralismo e l'assenza di rappresentazione sociale. Il CoFeCa, integrato da FARCO e da AMARC fin dalla sua conformazione, ha capacità di proporre caratteristiche e regolamenti dei bandi di concorso, selezionare i progetti vincitori dei fondi di finanziamento, proporre la nomina di due dei membri di AFSCA e la rimozione dei rappresentanti di tale autorità, infine promuovere le istanze dei diversi settori della società civile di cui è rappresentante.

Un altro istituto che ha rivestito un ruolo di grande sostegno ai media comunitari, alternativi e popolari è la Defensoría del Público, figura innovativa nella legislazione internazionale, orientata a veicolare la partecipazione e il controllo della cittadinanza sul sistema dei servizi di comunicazione

⁴⁸ In relazione all'articolo 67 della Legge SCA, relativo alle percentuali di cinema e arti visive nazionali sugli schermi televisivi, un rilevamento del SICA attesta che nel 2012 la TV pubblica era il canale che trasmetteva la maggior quota di film nazionali (66,66%) seguito da Telefé (20,69%) e Canal 13 (9,20%) (SICA, 2012).

audiovisuale in tutto il Paese (art. 19 e 20). Fin dalla sua formazione, nel 2012, la Defensoría ha offerto innumerevoli attività di formazione, consulenza legale, strumenti di ricerca e raccolta di reclami e denunce da parte dei media del settore sociale, oltre alla promozione di udienze pubbliche annuali in tutto il Paese, e si è dimostrata uno strumento efficace nel fornire un accompagnamento concreto alle emittenti in risposta alle loro necessità e problematiche specifiche.

Un'attenzione particolare viene dedicata dalla Legge SCA ai popoli originari, che vengono inclusi tra i soggetti di diritto della comunicazione in diversi punti del suo articolato: tra gli obiettivi della norma viene indicata la preservazione e la promozione dell'identità e dei valori culturali dei popoli originari, le loro lingue sono riconosciute e i rappresentanti delle diverse comunità partecipano agli organismi di controllo e formulazione di politiche pubbliche. Durante il periodo 2010-2015 le emittenti dei popoli originari si sono moltiplicate: sono 46 i media che hanno ricevuto un'autorizzazione legale per trasmettere, regolamentata dall'art. 37 che li include nella categoria delle "persone di diritto pubblico statale" e ne permette l'aggiudicazione diretta al di fuori della riserva del 33% prevista per i media senza fini di lucro. La comunità mapuche è stata quella maggiormente beneficiata dalla legge, e ha ottenuto l'autorizzazione per 10 segnali FM, una televisione analogica e un canale sulla tv digitale; altre 18 radio sono state legalizzate nelle province di Salta e Jujuy, dove si concentra un gran numero di popoli originari, aprendo uno scenario inedito per lo sviluppo degli strumenti di comunicazione di tali comunità (Marino et al. 2015). Se a queste licenze si aggiungono quelle assegnate in via diretta dall'AFSCA, tramite l'articolo 49, alle emittenti a bassa potenza in zone ad alta vulnerabilità sociale o scarsamente popolate, si osserva l'avanzamento di un campione di media che contribuisce alla diversità e alla pluralità di voci ammessa nel sistema mediatico argentino.

Tuttavia, focalizzando l'attenzione sui media comunitari, alternativi e popolari, si segnala "la difficoltà manifesta che presenta la risoluzione del problema della legalità delle emittenti a 6 anni dall'approvazione della Legge SCA" (Iglesias, 2015, p. 181). Nel suo studio sulla sostenibilità delle radio comunitarie, Martín Iglesias (2015) raccoglie diverse testimonianze in cui si evidenzia che le radio hanno spesso dovuto cercare soluzioni da equilibrista per rientrare nelle condizioni imposte dalla Legge SCA, e allo stesso tempo si sottolinea che "senza licenza o riconoscimento delle emittenti non c'è adeguamento possibile" (p. 91) alle condizioni e ai requisiti che la Legge SCA stabilisce nella produzione dei contenuti, nella gestione e nell'omologazione dell'attrezzatura tecnica di trasmissione.

A queste considerazioni si aggiunge la scarsità di dati disponibili per conoscere le condizioni del settore senza fini di lucro: nemmeno le istituzioni statali competenti come il Sistema d'Informazione Culturale dell'Argentina (SINCA) o la stessa AFSCA – durante gli anni in cui è rimasta in attività – sono in possesso di dati sistematizzati e completi sull'area di copertura di questi media, il pubblico che raggiungono, la quantità di lavoratori coinvolti e le possibilità di sviluppo economico e produttivo di cui dispongono (Segura, 2013c); i risultati del censimento delle emittenti comunitarie promosso nel 2010 da AFSCA (risoluzioni 1/2009, 2/2009 e 3/2009) sono stati resi pubblici in maniera integrale solo con tre anni di ritardo e nemmeno sul numero di licenze assegnato al settore senza fini di lucro i numeri forniti dall'ente sono esatti. Uno studio promosso dall'Università di Quilmes (Marino et al., 2015) ha individuato all'interno del censimento promosso da AFSCA nel 2010 una popolazione di 1053 organizzazioni che si sono auto-dichiarate senza fini di lucro, di cui 924 sono radio FM, 73 radio AM, e 56 operatori tv via cavo. Tuttavia, dall'analisi delle risoluzioni emesse da AFSCA sul periodo di attività compreso tra il novembre 2011 e il settembre 2015, emergono solo 127 media senza fini di lucro che hanno ottenuto riconoscimento legale, tra autorizzazioni e licenze (47 segnali FM, 1 AM, 8 televisioni a bassa potenza e 71 operatori tv via cavo).

La prima conclusione evidenziata dall'incrocio dei dati è che non c'è una corrispondenza significativa (26%) tra le organizzazioni che si erano registrate nel censimento del 2010 e le licenze e autorizzazioni aggiudicate (Marino et al., 2015); ciò significa che l'AFSCA non ha tenuto conto dei dati ottenuti attraverso il censimento per assegnare le licenze e d'altra parte che i media che si sono presentati a concorso non necessariamente avevano partecipato al censimento.

Un'altra semplice evidenza è la prevalenza di operatori via cavo tra i nuovi assegnatari di licenza, quasi tutti cooperative di servizi che hanno inserito l'abbonamento televisivo nella loro offerta. All'interno del settore senza fini di lucro, le cooperative di servizi, così come le sigle sindacali, sono senza dubbio attori che possiedono maggiori risorse economiche e tecnologiche, più sviluppo e forza istituzionale rispetto alle cooperative di lavoro e alle associazioni civili, o addirittura alle organizzazioni sociali e ai collettivi di quartiere che gestiscono emittenti comunitarie, alternative, popolari spesso senza possedere nemmeno una figura giuridica; tali cooperative di servizi via cavo si trovano perciò in migliori condizioni per rispondere ai requisiti richiesti dalla Legge SCA per ottenere la licenza (Segura, 2013), come ad esempio pagare le tasse relative ai servizi di comunicazione offerti; rispettare i contratti collettivi di lavoro dei mezzi di comunicazione; soddisfare le percentuali previste di produzione nazionale, locale, propria e indipendente nella programmazione; registrare le proprie trasmissioni; pagare i diritti d'autore; omologare l'attrezzatura tecnica.

Nella regolamentazione della legge, le organizzazioni senza fini di lucro corrispondono a "cooperative, mutuali, fondazioni e associazioni definite come tali dalle norme vigenti" (Decreto 1225/2010 della LSCA, art. 21, comma b) escludendo in questo modo le organizzazioni sociali che non possiedono alcuna figura giuridica (Segura, 2013) e mettendo sullo stesso piano soggetti con proprietà e capacità a volte anche molto diverse tra loro.

Seguendo ancora le conclusioni di Iglesias,

la realtà strutturale e i modi di gestione amministrativa, legale ed economica delle emittenti comunitarie operative è entrato in tensione con le difficoltà che presenta l'adeguamento delle loro attività rispetto alle esigenze della norma. L'accesso alle licenze e autorizzazioni porta con sé, per un settore che è stato in gran maggioranza in conflitto con la legge, una serie di obblighi che si presentano come nuovi nell'ambito della gestione (Iglesias, 2015, p. 87).

La definizione di "emittenti comunitarie" - contenuta nell'articolo 4 della Legge SCA per volontà di diversi coordinamenti di media comunitari - mirava a dotare il quadro legale degli strumenti necessari per riconoscere differenze importanti tra mezzi di comunicazione non lucrativi che nella realtà argentina esistono e sono radicate, e che possono diventare elementi discriminanti nell'accesso a licenze e fondi. Tuttavia tale definizione, che evidenzia la finalità sociale, la partecipazione della comunità alla produzione e la proprietà collettiva di tali media, non viene considerata nel resto dell'articolato e nella regolamentazione, di fatto mettendo le radio di quartiere, per esempio, in competizione diretta con le grandi fondazioni o le cooperative di servizi nell'accesso alle licenze.

Accanto a questo primo ordine di considerazioni, si può rilevare nell'alta percentuale di operatori via cavo che hanno ottenuto la licenza rispetto ad altri tipi di emittenti una politica condotta da AFSCA che tende alle assegnazioni dirette invece che all'apertura di bandi di concorso: le licenze per le trasmissioni via cavo infatti sono distribuite dall'ente senza gara in quanto non occupano frequenze sullo spettro di elettromagnetico (art. 38). Tuttavia tale orientamento agisce a discapito delle emittenti radio e dei canali televisivi che possono accedere a una licenza solo via concorso (art. 23), in cui rientra la maggior parte dei media comunitari, alternativi, di quartiere, o locali.

I casi in cui è prevista l'aggiudicazione di una frequenza senza concorso sono sostanzialmente tre: spetta ai soggetti di diritto pubblico, statale e non statale (art. 22) come istituzioni municipali e provinciali nel primo caso, università nazionali, popoli originari e la chiesa cattolica nel secondo caso (art. 37);⁴⁹ per quanto riguarda il settore senza fini di lucro, possono accedere a licenza direttamente le emittenti di bassa potenza, all'interno di un regime speciale in luoghi di alta vulnerabilità sociale e scarsa densità demografica, dove ci sia disponibilità di frequenze e con carattere d'eccezione (art.

⁴⁹ A partire dal 2010 sono stati autorizzati diversi nuovi media come radio, canali tv e via cavo appartenenti a entità pubbliche quali comuni e province, università e scuole, tuttavia la maggioranza di essi nel 2013 non aveva ancora cominciato a trasmettere; nello stesso periodo attorno al numero esatto delle licenze assegnate a enti statali sono stati forniti dati diffusi (Crettaz, 2013; Krakowiak, 2013).

49); gli operatori che utilizzano la rete cablata o il satellite, pertanto che non intervengono sulla banda delle frequenze (art. 38). A queste tre categorie previste dal testo di legge, bisogna aggiungere infine le radio FM già riconosciute dalla risoluzione 1366 emessa dal COMFER nel 2006, come previsto dal decreto di regolamentazione 1225/10 della Legge SCA.

Di fatto, le prime iniziative per l'assegnazione di licenze promosse dall'AFSCA nel 2010 si rivolgono proprio alle emittenti già rilevate dal COMFER nel 2006, mentre per i primi concorsi rivolti alle radio bisognerà aspettare il 2012.

Nel 2011 l'AFSCA apre un concorso per l'assegnazione di 220 licenze sulla televisione digitale terrestre in tutto il Paese (risoluzioni AFSCA 685 e 686 del 2011), di cui 112 sono destinate a media senza fini di lucro: l'iscrizione tuttavia presenta un costo elevato e richiede requisiti di partecipazione (tra gli altri capacità patrimoniale, investimenti a breve termine, formalizzazione di rapporti di lavoro e affitto annuale dell'antenna ARSAT - Empresa Argentina de Soluciones Satelitales) che sono pensati più per le grandi cooperative e le fondazioni che per i media comunitari delle organizzazioni sociali, con poche risorse economiche e basati sulla militanza e il lavoro volontario (Vinelli, 2013). Di fronte all'esclusione di fatto dalla possibilità di partecipare al concorso, diversi canali tv si riuniscono in un primo reclamo, che raccoglie l'adesione di oltre 300 organizzazioni sociali, media alternativi, organismi per i diritti umani, intellettuali e sigle sindacali, e dà vita al coordinamento Espacio Abierto de Televisoras Populares, Alternativas y Comunitarias (EATPAC, 2011).⁵⁰

Un secondo concorso per televisioni di bassa potenza (ris. 1465) viene aperto pochi mesi dopo le proteste, con regole di partecipazione più accessibili, ma risulta nuovamente impraticabile in quanto richiede che ciascuna televisione si faccia carico del costo delle infrastrutture per il passaggio dal segnale analogico al digitale. Questi problemi vengono denunciati nuovamente dall'EATPAC, che propone modifiche puntuali al modello per l'iscrizione a concorso, inclusive delle specificità e possibilità dei media popolari, alternativi e comunitari. Nonostante non provveda a emettere nuovi bandi, nel luglio del 2012 l'AFSCA sospende entrambi i concorsi manifestando la necessità di rielaborare i modelli di iscrizione (risoluzione 929 e 930). L'allora direttore di AFSCA Santiago Aragón riconosce che i requisiti non rispondevano alle necessità dei media non commerciali (Guimerá Orts, 2013) e promette due nuovi bandi per la fine del 2012, uno dei quali dedicato alle televisioni popolari, alternative e comunitarie.

Per una nuova iniziativa di AFSCA bisogna invece aspettare il dicembre 2013, due mesi dopo la dichiarazione di piena costituzionalità della Legge SCA, quando si promuove l'assegnazione di venti "autorizzazioni precarie e provvisorie" (ris. 1273/13) per il segnale analogico di bassa potenza, in gran parte a piccole televisioni commerciali, riconoscendo così l'esistenza di tali emittenti e della frequenza che utilizzano nello spettro elettromagnetico, senza però sancire il loro diritto a trasmettere in termini legali. All'inizio del 2014 si aggiungono 13 canali (ris. 50/2015) e poi altri 5 (ris. 202/2015) per un totale di 38 autorizzazioni precarie, di cui solo 8 corrispondono a media con caratteristiche comunitarie (Vinelli, 2015; Marino & Guimerá Orts, 2016).

Un concorso vero e proprio sarà aperto invece solo nel febbraio 2015, al termine del secondo mandato di governo, dopo l'elaborazione di un piano tecnico delle frequenze digitali, avvenuta nel novembre 2014. Il bando di 82 licenze per trasmettere sulla televisione digitale in chiaro, in bassa potenza (ris. 24) per la prima volta ha tenuto conto delle specificità delle emittenti non commerciali, e ha infine

⁵⁰ Il primo comunicato collettivo, del 30 luglio 2011, è sottoscritto da otto tv popolari, alternative e comunitarie: Barricada Tv; Canal 4 Darío y Maxi; Faro TV; TVPTS; En Movimiento TV; Voces TV; Cine Insurgente; Ojo Obrero; SilbandoBembas, tutti ubicati nella provincia di Buenos Aires o nella capitale stessa. Tra le firme al documento si trova anche la RNMA, oltre ad alcuni media appartenenti alla rete che firmano singolarmente. In particolare La Rastrojera Tv, di Misiones, continua a sottoscrivere i comunicati dell'EATPAC senza farne parte. Nel 2012 il gruppo di EATPAC è conformato da Barricada Tv; Canal 4 Darío y Maxi; Faro TV; TVPTS; En Movimiento TV; Cine Insurgente e Pachamerica Tv di Jujuy (integrante la RNMA). Nell'agosto 2011, esigendo "più diritti e meno obblighi", anche la Coordinadora en Defensa de la Comunicación Comunitaria, Alternativa y Popular (CoorDeCCAP) include il bando di concorso per le tv popolari sulla TDA tra i suoi reclami (CoorDeCCAP, 2011).

portato Barricada Tv e Urbana Tv nella capitale, Pares Tv, di Luján, e Comarca Si di Florida, nella provincia di Buenos Aires, a ottenere la licenza il 24 novembre 2015,⁵¹ realizzando un evento senza precedenti nella storia del Paese. La lentezza e le difficoltà di cui è stato disseminato il cammino per raggiungere la legalità ha fatto desistere altre emittenti, mentre quelle che hanno perseverato nell'intento hanno dovuto dedicare ingenti risorse (economiche, di tempo e gestione, per l'acquisizione e l'uso di competenze specifiche) alla battaglia per conquistare nella pratica un diritto che sulla carta era già acquisito.

Per quanto riguarda le emittenti radiofoniche, il percorso per ottenere una licenza tra il 2010 e il 2015 è altrettanto lungo e tortuoso. I primi concorsi vengono aperti tra il 2012 e il 2013 (risoluzioni dell'AFSCA 698/12, 1378/12, 493/13) ma risultano infruttuosi a causa dell'elevato costo dell'iscrizione e della complessità dei moduli da compilare. Di fronte alla scarsa risposta ai bandi, nei concorsi proposti negli anni successivi (ris. dell'AFSCA 323/14, 904/14, 1319/2014, 241/2015 e 366/2015) l'AFSCA riformula alcune delle condizioni di accesso, semplifica i requisiti e abbassa di due terzi il costo dei documenti da presentare, mentre comincia a decentralizzare il meccanismo di valutazione delle domande presentate dalla capitale agli uffici AFSCA delle diverse province, e infine offre consulenza sui passi burocratici da compiere per rispondere correttamente ai bandi (Urioste, 2015).

Ad ogni modo, dal *Diagnostico* elaborato dall'Università di Quilmes emerge che, tra il 2011 e il 2015 sono state assegnate al settore senza fini di lucro solo 47 licenze per emittenti FM e una AM (Marino *et al.*, 2015), oltre a 27 licenze assegnate direttamente (via art. 49) a radio in contesti di vulnerabilità sociale o scarsamente abitati, la cui programmazione risponde a una domanda di comunicazione a carattere sociale. Inoltre, tutti i bandi indetti dall'autorità di applicazione della Legge SCA sono relativi a località lontane dalle grandi città (in particolare Buenos Aires, Santa Fe, Córdoba) dove si trova concentrata la maggior parte dei media, e dove la banda di frequenze è saturata. Per assegnare licenze in tali aree urbane, chiamate "zone di conflitto", sarebbe infatti necessario stilare un Piano Tecnico delle Frequenze, una mappa del Paese con l'indicazione d'uso delle frequenze in ogni località, che andava realizzata nei primi 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, e che rappresenta uno strumento necessario per conoscere lo stato di occupazione dello spettro elettromagnetico, per intervenire con un riordino delle frequenze e dunque per rendere effettiva la ripartizione del 33% al settore senza fini di lucro (Marino *et al.*, 2015; Loreti *et al.*, 2016).

Rispetto al Piano Tecnico per la TDA, che fotografava uno spazio dell'etere nuovo in Argentina, senza particolari conflitti – e che è stato prodotto comunque con estrema lentezza a cinque anni dall'approvazione della Legge SCA – mappare le frequenze radio e della tv analogica avrebbe implicato per l'AFSCA regolarizzare l'uso di uno spettro saturo, con frequenti casi di interferenze, e avrebbe reso necessario intervenire togliendo la licenza a media commerciali già installati per fare spazio al 33% da assegnare ai media non lucrativi, con conseguenze importanti sul piano politico.

Tuttavia, non solo l'elaborazione del Piano Tecnico era e resta una condizione preliminare fondamentale - assieme a un registro che rilevi la totalità delle organizzazioni esistenti - per istituire concorsi in corrispondenza con le esigenze del territorio, ma la sua mancanza ha influito direttamente sulle condizioni materiali di funzionamento di centinaia di emittenti comunitarie, alternative e popolari lasciandole in una situazione di precarietà, alcune con licenze ottenute negli ultimi mesi del

⁵¹ Dei quattro canali che hanno ottenuto la licenza sulle frequenze 19 e 33, solo Barricada Tv è abilitata in qualità di operatore, è cioè responsabile dell'apparato tecnico e di ritrasmettere il segnale degli altri tre. Nonostante abbiano ottenuto la licenza, queste emittenti sono rimaste per diversi mesi in attesa dell'abilitazione da parte del nuovo ente regolatore ENACOM, mentre la frequenza 33 a loro assegnata veniva utilizzata dal Canal 13 del Gruppo Clarín, che avrebbe dovuto spostarsi dopo il suo periodo di prova sulla TDA. Barricada Tv, Urbana Tv e Pares Tv sono tornate a reclamare, assieme al nuovo coordinamento Interredes, per poter cominciare a trasmettere in digitale e hanno ottenuto infine la frequenza 32 alla fine del 2016. In attesa dell'abilitazione definitiva, Barricada Tv ha potuto però cominciare le sue trasmissioni in TDA sul canale 32.1 il 28 giugno 2017.

governo kirchnerista e ancora senza l'abilitazione per trasmettere, altre con Permessi Precari e Provvisori o senza nessun titolo per operare legalmente (Marino et al., 2015).

Infine, la rivendicazione del Piano Tecnico e la criticità della sua assenza è stata segnalata, con tempi e modi differenti, da tutti i coordinamenti di media comunitari, alternativi e popolari presenti in Argentina (un'ampia rassegna di testimonianze si trova in Iglesias, 2015), e con maggiore insistenza all'avvicinarsi della fine del mandato di governo di Cristina Fernández.

5.1.3 Le strategie delle reti di comunicazione comunitaria, alternativa e popolare

Nel considerare il panorama dispiegato per i media comunitari, alternativi e popolari negli anni 2010-2015 è fondamentale analizzare l'ampio spettro di pratiche realizzato dai soggetti direttamente coinvolti, organizzati in diverse reti di coordinamento, alcune create ad hoc e altre con una lunga traiettoria alle spalle.

Lo spazio EATPAC, nato come strumento rivendicativo attorno alle necessità specifiche delle tv alternative e popolari, a cui si aggiungono alcuni collettivi di produzione audiovisuale, è la rete più attiva sul fronte delle richieste specifiche per ottenere la licenza sulla TDA. Riunito la prima volta per opporsi al costo e ai requisiti del bando di concorso del 2011 (ris. 685 e 686), discriminanti nei confronti del settore senza fini di lucro, realizza durante il 2011 e il 2012 diverse manifestazioni di fronte alla sede dell'AFSCA chiedendo di poter discutere le condizioni specifiche dei bandi per le televisioni comunitarie, alternative e popolari. Un primo incontro con i funzionari, il 3 di agosto 2011, si rivela inconcludente (EATPAC, 2011); il 23 settembre le tv tornano a mobilitarsi per chiedere di poter cominciare a occupare il 33% dello spettro come prevede la legge: "C'è una comoda incomprendione da parte dei funzionari dell'area su che cos'è un mezzo di comunicazione comunitario, che favorisce un concetto ristretto di cosa si intende per democratizzazione in materia di media (e che poi si traduce in moduli di concorso concreti)" affermava nel 2011 Natalia Vinelli, portavoce di Barricada Tv (Vinelli, 2011).

Solo dal 2013 comincia a intravedersi un cambiamento nella relazione con AFSCA, fino ad allora molto conflittuale, a causa del rifiuto da parte dell'ente verso il settore senza fini di lucro. Seguendo Vinelli, quando l'AFSCA assegna 20 autorizzazioni precarie e provvisorie (ris. 1273/13)

abbiamo avuto la prontezza di scendere in piazza rapidamente, a fare la manifestazione più grande di tutte. E a partire da quel momento si sblocca la questione, però nel quadro di un conflitto. Abbiamo portato 600 persone alle porte dell'AFSCA, con l'appoggio di diverse organizzazioni, sindacati, etc. Lì abbiamo ottenuto la prima promessa di un rilevamento dei nostri canali e di accesso alla lista delle autorizzazioni. Da allora abbiamo sviluppato una serie di riunioni in cui loro imponevano una serie di requisiti e noi sottolineavamo che eravamo gli unici ad avere tutto in ordine (Vinelli, in Marino & Guimarà, 2016).

EATPAC si configura quindi come un coordinamento di tipo sindacale, che negozia direttamente con l'autorità di applicazione della Legge SCA a difesa di una tipologia mediatica specifica, quella delle televisioni popolari, alternative e comunitarie. Di fatto lo spazio cessa di esistere nel 2015, quando la sua funzione rivendicativa comincia a estinguersi e diversi canali che la integravano hanno ormai smesso di funzionare. Barricada Tv inizia invece in questo periodo a tessere una nuova articolazione con altri due canali che hanno ottenuto la licenza, Pares Tv e Urbana Tv.

Un'altra rete che nasce in seguito all'approvazione della Legge SCA è la Red Colmena, su iniziativa della Confederación Nacional de Cooperativas de Trabajo (CNCT), un'organizzazione di terzo livello che raccoglie circa 30 federazioni di cooperative di diversi settori in tutta l'Argentina. La Red Colmena si forma nel 2012 con l'idea di contribuire al discorso sociale che rivendicava la comunicazione come diritto umano, soprattutto da parte delle nuove cooperative di produzione audiovisuale che erano sorte in un contesto politico e legale favorevole, e che cominciavano a percepire la necessità di scambiarsi informazioni e unire le forze per ottenere l'applicazione dei diritti previsti dalla Legge SCA per il settore senza fini di lucro (Yanella, 2016).

Anche la RNMA conforma un nuovo coordinamento dopo l'approvazione della Legge SCA: la Coordinadora en Defensa de la Comunicación Comunitaria, Alternativa y Popular (CoorDeCCAP) è un ampio fronte di organizzazioni politiche e sociali, sindacali, universitarie e per i diritti umani che agisce tra il 2010 e il 2012 per denunciare l'assenza di strumenti legislativi che permettano di salvaguardare i media comunitari, alternativi e popolari all'interno del settore senza fini di lucro; uno dei principali fronti di intervento della CoorDeCCAP è infatti la segnalazione di interferenze nella frequenza di emissione e la pressione nei confronti dell'AFSCA perché intervenga, in quanto ente regolatore, a favore dei meno potenti media comunitari.

Oltre alla RNMA, i soggetti attivi nella comunicazione comunitaria da più tempo sono FARCO e AMARC. Il Foro Argentino de Radio Comunitarias, nato nel 1987 come ARCO e poi rifondato nel 1998, è l'attore protagonista all'interno della Coalición por una Radiodifusión Democrática, promotore dei "21 Puntos" che hanno formato la colonna vertebrale della Legge SCA, rivendicata infatti come "la legge che abbiamo partorito" (FARCO, 2013). FARCO è la rete più importante in quanto a quantità di associati e presenza nelle distinte province argentine, inoltre, a questo coordinamento appartengono le radio comunitarie che hanno vinto la maggior quantità di concorsi tanto per ottenere una licenza come per il finanziamento attraverso il fondo FOMECA, negli anni di vigenza della Legge SCA (De Guio & Urioste, 2017).

FARCO ha assunto un peso politico di rilievo nelle politiche sulla comunicazione durante il periodo 2010-2015: "se la Legge SCA era stata prodotta di una vittoria in gran misura propria, da lì derivava un forte impegno nella costruzione del nuovo paradigma comunicativo inscritto nel testo della legge" (Kejval, 2016, p. 215) che si manifesta in diverse pratiche come l'attiva partecipazione al CoFeCa, organismo di controllo e accompagnamento delle politiche pubbliche; la creazione di accordi specifici con diversi organismi pubblici statali; lo sviluppo di progetti per il rafforzamento dei media comunitari; la firma di programmi sulla comunicazione comunitaria con le università nazionali della Plata e di Quilmes (Kejval, 2016).

Infine, l'Associazione Mondiale delle Radio Comunitarie, nata in Canada nel 1983, ha sviluppato la sua rete in America Latina e Caribe a partire dal 1990. In Argentina, AMARC è stata rappresentata da FARCO fino al 2008, quando 8 radio si distaccano per formare una propria rete, in parte come risultato di un progressivo distanziamento dalle strategie e tattiche adottate in FARCO per affrontare la fase di dibattito pubblico sulla nuova legge di radiodiffusione; in parte per una questione generazionale: le radio che fondano il nodo argentino di AMARC fanno parte di quell'ondata di media alternativi sorti durante le proteste del 2001, con proposte metodologiche e orizzonti politici che non trovano spazio di rappresentazione in FARCO (De Guio & Urioste, 2017). Ciononostante, come FARCO, anche AMARC partecipa alla Coalición por una Radiodifusión Democrática durante il periodo di dibattito previo alla promulgazione della Legge SCA, e forma parte del CoFeCa. Nel 2016 è formata da una trentina di emittenti che rappresentano la grande varietà dei media comunitari argentini, in stretta relazione con i suoi territori e le comunità che li abitano (López Binaghi, 2016). A partire dal 2012, l'associazione vive un processo di forte discussione interna, che la porta a verso uno sguardo sempre più critico nei confronti delle politiche governative di comunicazione, motivato dalle difficoltà di ottenere cambiamenti reali nelle condizioni di esistenza dei suoi media comunitari (López Binaghi, 2016). Il passaggio è rilevabile a partire dalla partecipazione di AMARC alla campagna 365D nel dicembre 2012 assieme alla RNMA, con la quale i momenti di condivisione di attività pubbliche e reclami crescono negli anni successivi.

Come si è brevemente esposto, ciascuno di questi attori adotta strategie differenti in relazione allo scenario aperto dall'approvazione della Legge SCA, tuttavia è possibile osservare un'evoluzione nelle loro pratiche lungo i quasi sei anni in cui la norma è rimasta pienamente in vigore, che mostra una progressiva convergenza verso obiettivi comuni a tutto il settore dei media comunitari, alternativi e popolari (Kejval, 2016; Iglesias, 2015). In particolare, è possibile individuare due tappe nell'applicazione della Legge SCA: la prima, fino al 2013, è caratterizzata dal disinteresse di AFSCA nel promuovere e sostenere il settore senza fini di lucro, a cui si mescola una certa incomprensione,

da parte dei funzionari, della natura e delle caratteristiche di questi media (Guimerà, 2013). Nella seconda fase, che inizia con il verdetto della Corte Suprema di Giustizia sulla completa costituzionalità della legge, per il settore senza fini di lucro si aprono maggiori margini di contrattazione: dopo il fallimento dei primi bandi di concorso (in alcuni casi andati deserti e in altri sospesi) e le contestazioni ricevute, l'autorità federale si dimostra aperta a riconsiderare le condizioni di partecipazione, e mette a disposizione consulenze e corsi per facilitare l'accesso ai media comunitari; inoltre a partire dal 2013, seppur timidamente, cominciano ad essere implementati i fondi FOMECA (previsti dall'art. 97 comma f).⁵²

Come si è già segnalato, durante il periodo 2010-2015 le diverse istituzioni statali hanno utilizzato la Legge SCA in primo luogo per togliere potere al Gruppo Clarín, lasciando in secondo piano i media comunitari, nonostante ricoprissero un ruolo centrale nell'impianto della norma (Marino, 2014; Di Santi & Riera, 2016). Tuttavia, proprio per l'importanza attribuita a questo settore durante la tappa di elaborazione partecipativa della legge, per il kirchnerismo avrebbe rappresentato un costo politico alto ignorarne del tutto le richieste, soprattutto quando cominciavano a farsi più diffuse ed articolate. L'entusiasmo e la celebrazione della nuova legge democratica dei primi anni lasciano gradualmente il posto al reclamo per la sua applicazione: se la RNMA si è sempre posizionata sul versante critico nei confronti dello Stato, e dalla sua nascita EATPAC è intervenuta con una linea d'azione simile, a partire dal 2012 il malcontento raggiunge AMARC e verso la fine del mandato di governo spinge anche FARCO a prendere parte alle rivendicazioni unitarie del settore.

La necessità di avanzare nell'elaborazione del Piano Tecnico delle Frequenze, l'attivazione del fondo di finanziamento e l'apertura di nuovi concorsi per le licenze disegnati con parametri di inclusione dei media comunitari sono state le principali richieste condivise da tutte le principali reti che organizzano i media alternativi in Argentina (Kejval, 2016; Iglesias, 2015).

Mentre il piano tecnico, strumento fondamentale per il riordino delle frequenze, non è mai stato reso disponibile, di fronte alle pressioni congiunte di RNMA, AMARC, FARCO e Red Colmena, l'AFSCA ha avviato nel dicembre 2014 un Monitoraggio dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale per Modulazione di Frequenza (ris. 1478/14) che ha permesso di individuare 11 "zone di conflitto" corrispondenti alle grandi città dove lo spettro è saturato e ha portato al "registro" di più di un centinaio di emittenti senza fini di lucro che operano in tali zone (ris. 1102/15) riconosce il loro carattere comunitario, attribuisce un punteggio da usare in caso di nuovi concorsi e gli permette di iscriversi ai bandi per i fondi FOMECA anche in assenza di licenza.

Tra i risultati ottenuti a partire dall'applicazione della Legge SCA per il settore senza fini di lucro, l'aspetto che ha prodotto maggiori cambiamenti nelle condizioni dei media comunitari è senz'altro la creazione del Fondo de Fomento Concursable para Medios de Comunicación Audiovisual (FOMECA)⁵³ a partire dal 2013 con la realizzazione di concorsi annuali che hanno favorito lo sviluppo delle organizzazioni sociali vincitrici dei bandi di sostegno economico, dando loro la possibilità concreta di sostenere le proprie attività, aggiornare gli strumenti tecnologici, sviluppare nuovi progetti e forme di retribuzione (Espada, 2016). Tra le difficoltà incontrate rispetto a questo meccanismo di finanziamento, si evidenzia il ritardo di quasi tre anni per la regolamentazione e la messa in pratica dell'articolo 97 e le somme disponibili che solo a partire dall'ultima edizione nel 2015 cominciano ad essere consistenti.

⁵² Il primo anno vengono lanciate solo due linee di fomento per equipaggiamento e produzioni audiovisuali e radiofoniche per 4 milioni 745 mila pesos; nel 2014 le linee di fomento sono 7 per un totale di 44 milioni e 745 mila pesos; nel 2015 vengono aperte 16 linee di fomento per 104 milioni e 456 mila pesos, che però al momento del cambio di governo erano state solo in parte pagate.

⁵³ L'art. 97 inciso f della Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale stabilisce che il 10% dei fondi raccolti dall'organismo attraverso un sistema di tassazione del settore privato siano destinati a progetti speciali di comunicazione audiovisuale comunitari, di frontiera e dei popoli originari. Il Fondo de Fomento Concursable para Medios de Comunicación Audiovisual (FOMECA) è il meccanismo disegnato da AFSCA per rendere effettiva l'implementazione di questo articolo, secondo quanto stabilito dal Decreto 1225/2010 di regolamentazione della Legge 26.522/09.

5.2 Studio delle pratiche

A partire dal 2009 la RNMA elabora e argomenta la propria posizione rispetto al testo della Legge SCA e alle modalità della sua applicazione continuando in questo modo a intervenire attivamente nello spazio pubblico, a relazionarsi con gli organi dello Stato e rivendicare il proprio posto all'interno del sistema normativo nazionale. D'altro canto la rete non si è mai dotata di una figura legale, protegge la propria autonomia e indipendenza da tutte le istituzioni statali, si definisce anticapitalista e antiburocratica, e considera i mezzi di comunicazione come strumenti per la costruzione di un'alternativa al sistema sociale dominante.

Le sue strategie d'azione si muovono pertanto sempre con un duplice sguardo, tenendo in tensione da un lato il piano rivendicativo, in cui la RNMA disputa il potere di parola nello spazio pubblico e negozia le regole di legittimazione di un altro modo di produzione dell'informazione, con forme espressive e un'agenda tematica diversi dal modello di comunicazione egemonico, e dall'altro mantiene il piano dell'autoaffermazione in quanto soggetto politico che definisce le proprie regole del fare comunicazione senza alcuna mediazione con le istituzioni esistenti e sperimenta le potenzialità e i limiti dell'autogestione in rete, mirando a un orizzonte di trasformazione.

In questa sezione si ripercorrono le principali iniziative realizzate dalla RNMA verso l'una o l'altra dimensione, si osserva dunque l'emergere e l'instaurarsi di questa tensione che attraversa la rete, e infine si analizzano le sue caratteristiche, le spinte che la alimentano e le soluzioni elaborate collettivamente.

È possibile inoltre riconoscere un progressivo cambio di strategia nelle pratiche della RNMA, che si sovrappone con il movimento degli altri attori presenti nel campo della comunicazione argentina, pertanto a livello cronologico si suddivide l'analisi in due parti: una prima fase copre il periodo dal 2010 al 2012, mentre il secondo periodo comincia nel 2013 e si conclude alla fine del 2015, quando il cambio di governo porta con sé anche importanti modifiche alla Legge SCA e nelle politiche di comunicazione.

5.2.1 Identità politica in tensione

Gli anni tra il 2010 e il 2012 rappresentano un periodo di grande impulso per la RNMA: sul fronte del discorso rivendicativo per il riconoscimento dei media alternativi la rete continua a mantenere una politica di intervento in ogni spazio pubblico disponibile, rafforza un posizionamento che diventa il suo marchio distintivo e sviluppa un'ampia articolazione con soggetti politici di vario tipo attorno alla difesa dei media comunitari, alternativi e popolari. Sul piano dell'affermazione autonoma, la proposta di auto-costruzione tecnologica per tre anni consecutivi caratterizza fortemente la rete in questa fase ed estende la sua riconoscibilità e notorietà a un alto numero di media comunitari, alternativi e popolari in tutto il Paese; infine l'accompagnamento mediatico della lotta contro le imprese minerarie in Catamarca, che tra il 2010 e il 2012 vive momenti di alta conflittualità, "dà visibilità alla rete come attore che entra in gioco nella discussione politico-comunicativa con lo Stato [...] l'esserci messi con il corpo intero, come parte degli strumenti comunicativi della lotta contro le miniere ci ha dato visibilità come attore comunicativo, [...] la prima grande battaglia in cui abbiamo potuto concretamente oltrepassare [il pubblico militante] ed entrare nei media [egemonici]" (Arencibia, 2017).

La riflessione politica della RNMA, all'indomani dell'approvazione della Legge SCA, si concentra su due fattori: da una parte il testo della nuova norma non ha raccolto quasi nessuna delle proposte di modifica presentate nelle istanze partecipative aperte alla cittadinanza, e in particolare non include i media comunitari, alternativi e popolari in maniera chiara; dall'altra la misura cautelare che sospende l'applicazione della nuova legge congela qualsiasi nuova azione rivendicativa: "se non esiste una nuova legge, non ci sarà possibilità di continuare la lotta e cambiarla" (RNMA, 2010a) afferma la

rete nel suo comunicato del maggio 2010. Come segnala Kejval (2016), alla sospensione della Legge SCA – totale fino al marzo 2010, e poi solo quattro articoli riguardanti i limiti alla proprietà –la RNMA non si mobilita in difesa della legislazione in nome delle sue caratteristiche democratizzanti, piuttosto segnala che la vigenza della norma è fondamentale per poter proseguire la battaglia per migliorarla (RNMA, 2010a). Nello stesso documento, infatti, si spiega: “chi integra la RNMA sa che non c’è legge che di per sé garantisca il lavoro dei nostri media, ma sappiamo anche che il potere opera all’interno del suo quadro giuridico”; i media della rete sono consapevoli di non figurare nella battaglia dei settori di potere attorno alle regole del sistema delle comunicazioni, allo stesso tempo tale lotta si gioca “tanto sul piano discorsivo come nella forma di costruzione e azione” (RNMA, 2010a).

La scelta di continuare la battaglia per il riconoscimento legale dei media alternativi porta la RNMA a presentare la sua proposta nel quadro del processo partecipativo aperto dall’AFSCA per elaborare la regolamentazione della Legge SCA; la rete torna in quest’occasione a insistere sul riconoscimento dei media comunitari, alternativi e popolari come attore specifico dentro al settore senza fini di lucro e propone: il riconoscimento esplicito delle emittenti comunitarie definite nell’articolo 4 della Legge SCA come attori differenziati dentro al settore senza fini di lucro (regolamentato nell’art. 21); la produzione di moduli d’iscrizione differenziati per tali emittenti comunitarie (reg. art. 33); la riserva alle emittenti comunitarie di almeno il 50% delle frequenze destinate al settore senza fini di lucro (reg. art. 9 inc. f); l’assegnazione diretta di licenze alle emittenti comunitarie che abbiano già un’autorizzazione precaria o che siano in attività (reg. art. 159); che l’AFSCA esaurisca tutte le possibilità a sua disposizione prima di dichiarare illegale un’emittente comunitaria (reg. art. 116).

In altre parole, la RNMA non rinuncia a dare la battaglia per il riconoscimento legale dei media alternativi con tutti gli strumenti messi a disposizione dagli enti dell’area di comunicazione, ma esprime una concezione di classe delle istituzioni democratiche, lontana dall’idea dello Stato come arbitro e regolatore neutrale delle diverse istanze della società civile.

La sua strategia in questa fase è opposta a quella adottata da FARCO, che difende la legge come una conquista propria e si sente responsabile della sua effettiva applicazione in collaborazione con gli organi statali, mentre individua il principale ostacolo alla democratizzazione delle comunicazioni nelle grandi corporazioni mediatiche. In una sintesi proposta da Henkel e Morcillo (2013) nella loro “critica marxista alla legge dei media”:

le analisi dell’intervento statale che omettono il carattere di classe dello Stato individuano nella concentrazione mediatica il principale dei problemi da risolvere per accedere alla democratizzazione della parola. Tuttavia, il maggiore condizionamento alla libertà di parola è dato dall’organismo che in ultima istanza è il garante della riproduzione di un regime sociale di sfruttamento, che concentra l’uso della forza e la burocrazia per frenare qualsiasi tentativo di critica all’ordine stabilito. La censura che bisogna rompere è quella del capitale, pertanto è necessario affrontare non solo la concentrazione privata ma anche lo Stato capitalista, che agisce al servizio di tale orientamento (Henkel & Morcillo, 2013).

La RNMA non disconosce il ruolo dei grandi monopoli mediatici, ma rifiuta la polarizzazione del dibattito pubblico, ridotto alla disputa “Governo/Clarín” e indica una falsa dicotomia anche nel diffuso binomio “legge della democrazia vs legge della dittatura” oppure “libertà d’espressione dei media indipendenti vs legge dei media K” (RNMA, 2010a); allo stesso tempo segnala l’insufficienza della Legge SCA nel combattere la concentrazione mediatica: tra le sue richieste c’è la deroga del Decreto 527/05 e la riduzione del numero di licenze concesse a un solo operatore; inoltre la rete denuncia che la legge non divide lo spettro in tre parti uguali, ma assegna soltanto un terzo alle entità private senza fini di lucro, lasciando in questo modo aperta la possibilità che i media commerciali possano occupare più del 33% se lasciato libero dai media pubblici; infine segnala la mancanza nel testo della legge di disposizioni che regolino l’accesso all’informazione pubblica e la distribuzione della pubblicità statale, lasciate alla discrezionalità del governo in carica (RNMA, 2010a).

La RNMA si definisce e si posiziona come alternativa rispetto ai media egemonici, per questo nella sua lotta contro i grandi poteri della comunicazione interpella lo Stato e reclama per ottenere una definizione delle regole del gioco che favorisca il più possibile i media comunitari, alternativi e popolari. Alla base di questa posizione, lontano dal rappresentare la battaglia contro tutti i monopoli, lo scontro del governo con il Gruppo Clarín è caratterizzato come una lotta tra frazioni della stessa classe dominante, di cui il settore dei media alternativi può approfittare per guadagnare una migliore posizione di potere.

D'accordo con l'analisi proposta da Kejval (2016), si riscontra che nei comunicati della RNMA e nel suo linguaggio sono rari i riferimenti al diritto a comunicare, alla libertà d'espressione e d'informazione che orientano il testo della Legge SCA. Mentre la difesa dei Diritti Umani, in particolare in Argentina, è una bandiera legittima e universale, la RNMA si schiera facendo riferimento al proprio ruolo di sostegno delle lotte popolari e rivoluzionarie: l'interesse della rete nella battaglia per rendere effettivo - e possibilmente ampliare - il diritto dei media comunitari stabilito dalla legge non è rivolto tanto a un ideale di equità tra tutti gli attori del campo mediatico, inscritta nel sistema democratico vigente, piuttosto evidenzia l'enorme squilibrio di potere tra tali attori e mira a conquistare un posto per quel settore della comunicazione da sempre relegato nell'illegalità, perseguitato e ostacolato nonostante la sua trentennale legittimità costruita all'interno delle comunità, tra i lavoratori e i popoli sulla via della loro emancipazione.

In questo senso, valorizzando la lunga lotta di questi media, in cui si identifica, la RNMA riconosce l'enorme avanzamento che rappresenta la promulgazione della Legge SCA; secondo un integrante storico della rete:

la legge dei media ha prodotto un cambiamento enorme. Da una parte ha portato la comunicazione alla discussione di tutta la società, come dibattito pubblico [...] e la battaglia che si dà tra il governo [e il Gruppo Clarín] ha lasciato in evidenza fino al giorno d'oggi che i media prendono posizione [...] si è rotto il mito per cui il giornalismo era un'entità equanime che informava, invece prendeva posizione, aveva interessi, molte volte interessi spuri, interessi economici occultati quando informavano su uno o un altro tema, e in questo senso ha trasformato in profondità. Dall'altra parte questa stessa discussione ha fatto in modo che tutto ciò che sono le organizzazioni sociali e politiche dessero un'identità alla comunicazione che non gli davano prima" (Nesprías, 2016).

Il processo di smascheramento dell'obiettività dei media, iniziato con il 2001, conosce con il dibattito per la nuova legge SCA una nuova tappa, in cui è sufficiente cambiare canale in televisione per rendersi conto che la stessa notizia viene proposta con letture completamente differenti (Nesprías, 2016); la consapevolezza del ruolo dei media e degli interessi che rappresentano si estende in questa fase oltre le aule universitarie e i circoli intellettuali, e raggiunge diversi spazi di dibattito nella società. Questo clima, assieme alla sempre maggiore accessibilità degli strumenti tecnologici per produrre informazione, conduce diverse organizzazioni politiche e sociali ad avvertire l'importanza di costruire i propri mezzi di comunicazione e la RNMA si inserisce pienamente in questo fenomeno, aiutando la nascita di diverse nuove radio che si aggiungono alla rete tra il 2010 e il 2012.

5.2.1.1 La CoorDeCCAP

Dopo la raccolta di adesioni attorno alla proposta di regolamentazione della Legge SCA, la rete sfrutta la cresciuta sensibilità da parte di diversi settori sociali sul tema della comunicazione per costruire un Coordinamento in Difesa della Comunicazione Comunitaria Alternativa e Popolare (CoorDeCCAP) che prende forma nell'agosto del 2010, durante l'incontro nazionale della rete a Tucumán, con l'adesione di una sessantina di organizzazioni sociali e politiche, sindacali, universitarie e per i diritti umani, oltre a media comunitari, alternativi e popolari (RNMA, 2010b).

Lì comincia ad avere importanza non solo esprimersi su come dovrebbe essere una legge sui media, ma organizzare e lottare in concreto per richieste concrete dei nostri media, più in generale che ci sia un riconoscimento [...], più in particolare: hanno interferito tale [radio], la vogliono sgomberare, c'è un problema con quell'altra, è una cosa più difensiva (Catz, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

La prima iniziativa della CoorDeCCAP riguarda infatti l'interferenza di un'emittente commerciale sulle frequenze della tv comunitaria Giramundo Tv di Mendoza, integrante della RNMA. Con una radio aperta e un corteo fino alla sede dell'AFSCA, il reclamo all'ente perché intervenga nel risolvere il problema è completato dalla domanda più generale per "il riconoscimento e la permanenza in onda di tutti i media alternativi, comunitari e popolari" (RNMA, 2010c).

La "battaglia per lo spettro" sarà uno degli assi centrali di intervento del nuovo coordinamento durante tutto il suo periodo di attività, attraverso la richiesta di attivazione delle politiche statali necessarie per cominciare a occupare il 33% della banda di frequenza che spetta per legge alle emittenti non commerciali, e soprattutto con la difesa concreta delle emittenti nei casi di interferenza: dopo Giramundo Tv, la CoorDeCCAP denuncia i casi di Radio Sur e della Radio La Caterva, nella città di Buenos Aires, la Quinta Pata a Córdoba, Radio La Negra nella provincia di Río Negro e la Radio El Algarrobo, in Catamarca, dove l'interferenza si realizza nel contesto di un forte conflitto contro le imprese minerarie.

Il coordinamento punta ad estendere le pratiche rivendicative della RNMA nella sua lotta sul fronte istituzionale al maggior numero di settori organizzati della società per ampliare la sua base politica e rafforzare la sua azione a partire dalle risorse sulle quali può contare. La rete si propone "come attore politico, unendosi ad altri settori, egemonizzando l'orientamento nel campo comunicativo" (Pérez, 2017) ed estendendo il significato della lotta per il riconoscimento dei media comunitari alla "lotta più generale dei lavoratori e dei settori popolari" (RNMA, 2010d).

Mentre la RNMA si definisce come uno spazio di articolazione dei media alternativi, il coordinamento è multisetoriale, mette in pratica l'idea che la battaglia in difesa dei media comunitari, alternativi e popolari debba essere portata avanti da tutti i settori sociali e politici che sono parte della sua costruzione, e le cui lotte strutturano l'agenda di tali media. L'attivismo dei media alternativi infatti è per sua natura sempre connesso con le cause di altre organizzazioni e movimenti, poiché agisce registrandone le mobilitazioni, dando visibilità alle loro rivendicazioni, accompagnando i processi di lotta che questi sviluppano. Tuttavia, nella proposta di un coordinamento multisetoriale per la difesa dei media comunitari il ruolo delle parti si inverte, e la "politica delle connessioni" tipica dell'attivismo mediatico diventa la strategia organizzante di una coalizione politica più ampia (Hackett & Carroll, 2006). Sarà infatti questo coordinamento multisetoriale, guidato dalla RNMA, a dare voce fino al 2012 alle strategie sviluppate dalla rete per rivendicare la democratizzazione del sistema mediatico argentino che la nuova Legge SCA rende possibile.

Nel 2011, con la frase "esigiamo più diritti e meno obblighi" la CoorDeCCAP lancia una delle sue prime campagne di denuncia a fronte del primo bando di concorso aperto dall'AFSCA per l'attribuzione di licenze sulla tv digitale, evidenziando che i costi e i requisiti previsti per concorrere (ris. 685 e 686 e poi ris. 1465) escludono di fatto le emittenti comunitarie.⁵⁴ Attorno a questo stesso problema comincia a formarsi nel luglio del 2011 l'Espacio Abierto de las Televisoras Populares, Alternativas y Comunitarias (EATPAC), un fronte di tipo sindacale che si organizza su iniziativa di Barricada Tv in base alla tipologia di supporto, e conduce una battaglia specifica per le condizioni di accesso alla licenza delle televisioni popolari e alternative. Alcune delle tv e dei gruppi di produzione audiovisuale che confluiscono in EATPAC provengono dalla RNMA, con cui continueranno a condividere le principali argomentazioni politiche della lotta per il riconoscimento dei media

⁵⁴ Nell'agosto 2012 la CoorDeCCAP tornerà a reclamare l'apertura di nuovi concorsi per le televisioni senza fini di lucro, che non sono stati più convocati dopo la sospensione dei primi due bandi (ris. AFSCA 929 e 930 del 2012).

alternativi, sebbene agiscano in parallelo da questo momento in avanti e con strategie in parte differenti.

Di fatto la CoorDeCCAP e poi, con maggiore forza e insistenza, EATPAC segnalano tempestivamente una discriminazione prodotta con il primo concorso indetto da AFSCA che più avanti diversi rappresentanti istituzionali riconosceranno: il presidente del CoFeCa, Néstor Busso spiega in un'intervista del 2012 che l'AFSCA non cercava tanto di consolidare i media senza fini di lucro esistenti ma piuttosto dotare di contenuti la piattaforma della televisione digitale terrestre (Guimerá, 2013); secondo Mariana Baranchuck, consulente di AFSCA, con il concorso sulla TDA si cercava di mandare un messaggio politico che era il risultato di una scelta tra due opzioni: dare priorità ai media comunitari "che sono la nostra base e così mostriamo che li appoggiamo" oppure "autorizzare frequenze di grande portata perché le ottengano operatori potenti con capacità di incidere nell'affare della televisione analogica dei gruppi concentrati e mettere così in chiaro che erano decisi a fermare i loro guadagni." Le televisioni senza fini di lucro non risultavano utili per perseguire quest'ultimo scopo, in sostanza "i media comunitari non erano prioritari per lo Stato" (Baranchuck, in Guimerá, 2013). A questa mancanza di volontà politica per regolarizzare il settore sociale dei media da parte del governo e di AFSCA bisogna aggiungere una sostanziale mancanza di conoscenze necessarie per promuovere politiche specifiche nel campo della televisione digitale. Seguendo la ricerca condotta da Guimerá (2013) a tal proposito, si fa riferimento alla sua intervista a Martín Becerra in cui segnala che il mercato non era pronto per un ampliamento così grande dei canali (le frequenze a concorso erano 222) in un Paese in cui la tv analogica aveva solo 44 canali e l'81% della popolazione guardava la tv via cavo, mentre il segnale digitale era ancora poco diffuso nelle case.

Dimostrando consapevolezza del contesto in cui si colloca la sua battaglia, la RNMA pubblica nel settembre 2011 un comunicato rivolto ad AFSCA in cui si preoccupa di spiegare nel dettaglio cosa si intende per "media comunitari, alternativi e popolari" a partire dalla definizione contenuta nell'articolo 4 della Legge SCA, che però non viene poi ripresa nel testo della legge né nella regolamentazione, dove invece si prevedono alcune eccezioni per le piccole e medie imprese all'interno del settore commerciale.

Sulla base delle caratteristiche dei media comunitari, all'AFSCA si chiede l'esonero da alcuni obblighi che altrimenti si convertono in limitazioni e discriminazioni concrete: per esempio la necessità di costituirsi come una figura giuridica per presentarsi a concorso; il pagamento delle tasse per i servizi di comunicazione audiovisuale; il prezzo dell'iscrizione ai concorsi; il dovere di assumere conduttori e operatori immatricolati e di pagarli secondo le regole del contratto collettivo nazionale; l'obbligo di omologare il trasmettitore e adeguare l'attrezzatura tecnica (RNMA, 2011a).

Non avevamo una considerazione particolare per i media il cui obiettivo era la comunicazione [...] le realtà senza fini di lucro hanno diritto ad avere i loro strumenti di comunicazione, però per i media comunitari, alternativi e popolari l'obiettivo è la comunicazione, e la comunicazione per la trasformazione sociale (Nesprías, 2016).

Sono queste rivendicazioni a formare il nucleo centrale del discorso della CoorDeCCAP anche nelle sue iniziative successive, come ad esempio la campagna lanciata con lo slogan "Siamo Comunicazione": la CoorDeCCAP diffonde un comunicato a due anni dalla sanzione della Legge SCA mostrando una fotografia dello stato di concentrazione della proprietà mediatica nel Paese in cui "si è avanzato, da parte dello Stato, nel conformare un altro gruppo mediatico affine o direttamente appartenente al governo nazionale. Nel frattempo i media comunitari, alternativi e popolari proseguono senza riconoscimento delle loro realtà, identità e pratiche, mentre gli vengono richiesti requisiti legali, tecnici e economici che non hanno nulla a che fare con le loro caratteristiche" (RNMA, 2011b).

Gli enti statali sono di nuovo il principale destinatario delle rivendicazioni della CoorDeCCAP, in quanto istituzioni dotate del potere di interpretare e applicare la Legge SCA in un sistema in cui

“possedere il controllo della definizione, interpretazione e applicazione delle regole significa avere, in buona misura, il controllo delle pratiche” (Segura, 2013b). Allo stesso tempo il governo in carica viene individuato come un attore autonomo nel campo della comunicazione, che agisce con interessi propri, rivolti ad aumentare il proprio potere relativo. Il settore dei media comunitari, alternativi e popolari è rappresentato come la controparte, che subisce direttamente le conseguenze della gestione discrezionale di questi poteri: sebbene siano riconosciuti e valorizzati nel testo della legge, a due anni dalla sua approvazione i media senza fini di lucro sono ancora in attesa di quelle politiche pubbliche che gli permettano di occupare uno spazio legale nello spettro elettromagnetico.

La fiducia, il dialogo e la collaborazione con il governo kirchnerista, che contraddistinguono in questa fase il linguaggio e le azioni di FARCO, sono estranee alla strategia della CoorDeCCAP e della RNMA, che evidenziano invece i limiti di un sistema democratico basato “sulla rappresentatività e non sull’esercizio del potere popolare” (RNMA, 2009) e adottano la lotta attraverso le mobilitazioni e le iniziative in piazza come principale pratica per conquistare il proprio diritto a comunicare.

Una nuova occasione per tornare a installare il tema del diritto a comunicare nello spazio pubblico si presenta per la RNMA il 7 dicembre 2012, data del termine concesso al Gruppo Clarín per adeguare le sue proprietà ai limiti imposti dall’articolo 161 della Legge SCA, nuovamente in vigore dal 22 maggio precedente per decisione della Corte Suprema di Giustizia. L’attività viene lanciata con lo slogan “365 D”, in risposta alla campagna “7 D” promossa dal governo e dall’AFSCA di Sabbatella⁵⁵ per sottolineare, ancora una volta, che il dibattito sulla democratizzazione delle comunicazioni non può ridursi allo scontro tra il governo e il Gruppo Clarín, e ribadire l’ormai storica posizione della RNMA, secondo la quale “democratizzare è molto di più che disinvestire” (RNMA, 2012a) e non basta ridurre il numero di proprietà di ogni operatore privato per mettere i media del settore più debole in condizioni di eguaglianza di opportunità dentro il sistema mediatico. Gli interventi pubblici e le radio aperte che, a partire dal 7 dicembre, proseguono poi durante il 2013, promuovono lo slogan “vogliamo vedere e ascoltare mezzi di comunicazione comunitari, alternativi e popolari”; la frase viene stampata su manifesti e volantini che continueranno a circolare negli anni successivi, ed è sponsorizzata con una campagna fotografica di personalità pubbliche e gruppi di militanti solidali.⁵⁶ Si tratta della prima attività che non viene promossa dal congiunto della CoorDeCCAP ma dalla RNMA insieme ad AMARC. Mentre il coordinamento comincia a sfilacciarsi per poi andare rapidamente ad esaurirsi, la rete costruisce una nuova articolazione in dialogo con la parte di AMARC più critica, che iniziava nel 2012 a valutare con impazienza gli scarsi risultati dell’applicazione della Legge SCA per il settore comunitario.

I principali argomenti portati avanti dalla RNMA fin dal 2008, nella sua battaglia per un riconoscimento concreto e differenziato dei media comunitari, alternativi e popolari all’interno della Legge SCA, non solo restano vigenti negli anni successivi, ma acquisiscono maggiore forza con il passare del tempo, man mano che la procrastinazione indefinita delle politiche specifiche per il settore senza fini di lucro si rende sempre più evidente. D’altro canto, la fine della CoorDeCCAP può essere ricondotta a motivi diversi e intrecciati tra loro; nel complesso si tratta di un’esperienza valutata positivamente dai membri della RNMA, perché le ha permesso di compiere un salto in avanti, di acquisire maggiore visibilità, accumulare risorse e affrontare una sfida di grande portata; allo stesso tempo ha scoperto una tensione latente che si è progressivamente fatta più esplicita, e che emerge con le stesse caratteristiche da diverse testimonianze raccolte tra gli integranti di più lunga data della RNMA. Nell’interpretazione di Nacho “era un coordinamento multisettoriale senza una base, perché

⁵⁵ Uno spot della campagna “7 D” trasmesso sul canale della Tv pubblica è disponibile all’indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=R9mlrNpdd5w>. Il discorso promosso dal governo contrappone il Gruppo Clarín, “una vera catena nazionale illegale” di media, ai tre poteri dello Stato che insieme difendono e promuovono l’applicazione dell’articolo 161 della Legge SCA, creando un’equivalenza tra la “D” di Dicembre e quella di Diversità e Democrazia.

⁵⁶ Una raccolta di tali immagini si trova negli allegati della tesi di Mesa Suarez (2009).

sostanzialmente il posizionamento politico lo dava la rete, e gli altri accompagnavano, contribuivano a una o a un'altra questione. [...] finché ci sono state rivendicazioni puntuali aveva ragione d'essere" (Nesprías, 2016) ma a un certo punto evidenzia una tensione: mentre una parte intende il senso politico della RNMA a partire dalla sua azione comunicativa, un'altra parte dei collettivi della rete spinge verso la creazione di un vero e proprio movimento politico, capace di trascendere il campo della comunicazione e ottenere maggiore incisività in altri ambiti.

L'asse è "facciamo comunicazione". La comunicazione legata alle organizzazioni sociali per il popolo, partendo dalle cause del popolo, con il popolo, però comunicazione. E l'altro asse la vedeva - era una discussione a quel tempo - come uno spazio politico integrato da media, ma che in realtà si propone una discussione politica. [...] E che significa fare un movimento politico? Pensare a un'organizzazione che agisce nel campo politico, con le altre organizzazioni politiche [...] significa, per esempio, definire se appoggiare una linea nelle elezioni, o nessuna. Dico, questo è tutto ciò che include essere un movimento politico. Prendere decisioni su questioni diverse, diciamo, da quelle comunicative (Nesprías, 2016).

Un'articolazione di tipo politico richiederebbe inoltre di stabilire e portare avanti una linea ideologica comune, condividere metodi e obiettivi attraverso momenti di elaborazione e discussione interna difficili da raggiungere con il livello di complessità organizzativa che la RNMA gestisce in questa fase: la rete "non possiede una grande discussione, matura, al suo interno, perciò rapidamente cominciano ad affiorare diverse posizioni su come portare avanti [il coordinamento]" (Pérez, 2017). La RNMA, conformata da una serie di nodi connessi però autonomi, si caratterizza per la sua flessibilità nell'accogliere una diversità di pratiche e orientamenti politici che, da un lato, le permette di riunire sul fronte comunicativo correnti e gruppi che sul versante politico sono invece frammentati, però dall'altro non rende sostenibile mettersi alla guida di un coordinamento più grande e sfaccettato.

La rete si è costruita con l'idea di contribuire alla costruzione a partire dalla diversità. Allora, se io comincio ad avere posizioni politiche, se guardo al campo popolare oggi, ci sono un sacco di organizzazioni [...] che si sono disgregate in movimenti diversi [...] e tutte hanno i loro media all'interno della rete. Nella rete facciamo articolazione. Se prendiamo posizione come movimento politico queste differenze che già ci sono - perché di fatto sono organizzazioni diverse e agiscono politicamente in maniera diversa - si trasferirebbero alla rete (Nesprías, 2016).

Questa tensione interna alla RNMA, che spinge da un lato verso l'organizzazione politica e si mantiene dall'altro ancorata allo strumento comunicativo, emerge negli anni di maggiore attività e visibilità della RNMA come un dibattito centrale sulla sua identità, un asse portante di discussione che attraversa tutte le sue iniziative e pratiche, e che diventa con il tempo sempre più urgente risolvere pena lo scioglimento della rete stessa.

5.2.1.2 I laboratori di auto-costruzione

Dopo l'approvazione della Legge SCA e le risoluzioni di AFSCA (1/2009, 2/2009 e 3/2009) che danno avvio al censimento dei media attivi sul territorio, all'inizio del 2010 i collettivi che formano la RNMA si trovano davanti a una decisione politica: presentare la propria proposta di regolamentazione del settore, legittimando in questo modo la norma da cui avevano dichiarato di essere esclusi⁵⁷ ma continuando a intervenire sul tema, oppure portare avanti solo pratiche completamente autonome da qualsiasi intervento statale.

Il processo di regolamentazione apre insomma un nuovo scenario di problemi con cui confrontarsi e di linee d'azione da sviluppare, tanto per la RNMA come per gli altri coordinamenti di media comunitari: "sebbene sia un processo con un certo grado di difficoltà per regolarizzare non solo la

⁵⁷ La campagna lanciata dalla RNMA subito dopo l'approvazione della Legge SCA si intitolava "Non siamo nella legge, però esistiamo" (RNMA, 2009).

situazione giuridica ed economica, ma anche quella tecnologica, è importante riconoscere anche che ha incentivato altre discussioni che forse, anni prima, non avrebbero fatto parte dei loro dibattiti” osserva Campos Arzeta (2013).

Ancora una volta la RNMA risolve le differenze che la compongono portando avanti una doppia linea d’azione: da una parte continua a partecipare agli spazi aperti nel percorso istituzionale, dall’altra organizza iniziative che promuovono l’autogestione. Sul versante pubblico-statale “l’accordo per consenso è stato: presentiamo la proposta di regolamentazione, come l’abbiamo fatto con il dibattito della legge [...] ci interessava, fondamentalmente, che si sapesse che la RNMA aveva una sua proposta di regolamentazione e separarci come attori” (Arencibia, in Campos Arzeta, 2013, p. 146). Allo stesso tempo, correndo contro il tempo, la RNMA lancia una proposta a tutte le organizzazioni che hanno un progetto di comunicazione di carattere comunitario: la costruzione collettiva di trasmettitori radio FM da 10 W a basso costo per poter partecipare al censimento indetto dall’AFSCA. L’idea di fondo è che “se vogliamo cambiare la realtà dei media, bisogna costruire media” (Catz, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015, p. 102), si vuole cioè permettere al maggior numero di emittenti di registrarsi, aiutandole a soddisfare i requisiti tecnici per farlo. Nell’invito al laboratorio di autoconstruzione si legge infatti:

il 15 gennaio la nuova autorità d’applicazione ha aperto un censimento per tutti coloro che vogliono far parte del riordino dello spettro radio e tv. La data di scadenza del bando è il 15 marzo. Si tratta di un censimento di carattere escludente, in quanto i media che non si registrano saranno considerati illegali. È un requisito per registrarsi avere un trasmettitore e andare in onda al momento dell’iscrizione. In questo contesto si intende che una volta concluso il censimento, le condizioni per costruire media comunitari saranno più difficili. Sebbene non rinunceremo mai all’organizzazione e alla lotta per intervenire su queste condizioni, sappiamo anche che è necessario anticiparle. È importante, pertanto, che le aree di comunicazione delle diverse organizzazioni sociali si annotino a questo censimento, indipendentemente dallo stato di sviluppo attuale dei loro progetti e che, allo stesso tempo, avanzino nella costruzione dei loro media. (RNMA 2010 b).

Al laboratorio di una settimana, organizzato tra il 22 e il 27 febbraio 2010 a Buenos Aires, si presentano un centinaio di persone da diverse province del Paese,⁵⁸ si costruiscono 63 trasmettitori e si condividono le nozioni fondamentali per il loro utilizzo e per condurre un programma radio. Di questi, nel dicembre del 2010 “stanno trasmettendo più della metà, o sono sul punto di iniziare a trasmettere” (Celeste Neyra, integrante del collettivo RedEco, in Campos Arzeta, 2013, p. 150). Pensato in gran parte dal collettivo DTL!, con l’aiuto di altri collettivi di Buenos Aires, il seminario teorico e pratico ha permesso a diversi progetti comunicativi di dotarsi in maniera autogestita dello strumento tecnico più costoso, che in alcuni casi può diventare un deterrente per la nascita di una radio alternativa, e ha aperto così la possibilità concreta del moltiplicarsi di voci alternative in grado di accedere a una regolamentazione legale in Argentina. Del gran numero di progetti messi nelle condizioni di trasmettere, sono otto le nuove radio che si incorporano alla RNMA,⁵⁹ e tutte sono in grado di partecipare al censimento indetto da AFSCA.

⁵⁸ Senza essere un documento rappresentativo in termini quantitativi, il video registrato al termine del laboratorio raccoglie le testimonianze di rappresentanti di centri culturali, scuole popolari e organizzazioni sindacali da diverse zone della cintura urbana di Buenos Aires così come da Rosario, Mendoza, Lavalle in provincia di Mendoza, Salta, San Juan, Cutral Co in provincia di Neuquén, Santiago del Estero e dal Brasile. Consultabile all’indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=-_XA0CoVLh0 [ultimo accesso: 21.05.2018].

⁵⁹ Radio La Charlatana (Berisso, provincia di Buenos Aires); Radio Semilla (Città Autonoma di Buenos Aires); Radio Las Cavas (Almirante Brown, provincia di Buenos Aires); Radio Dal Lago (Merlo, provincia di Buenos Aires, attualmente ha smesso di funzionare); Radio La Barriada (Florencio Varela, provincia di Buenos Aires); Radio Estación Sur (Catamarca); Radio Barrilete (Paraná, provincia di Entre Ríos, questa radio passerà a FARCO nel 2016); Radio La Negra

Più in generale, si è trattato di un'attività di grande impatto nel mondo delle organizzazioni politiche di base, della comunicazione alternativa e dei collettivi autonomi e autogestiti, che ha permesso alla RNMA di acquisire credibilità presso il principale target a cui si rivolge e di ampliare la sua visibilità mediatica oltre che politica (Sande, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015). Inoltre l'organizzazione e la gestione logistica dell'incontro hanno spinto la RNMA ad attivare, rafforzare e creare nuovi legami con altri settori della società civile organizzata per garantire posti letto, pasti e trasporti per un centinaio di persone giunte da diverse regioni. "Ha avuto una rilevanza politica importante [...] tant'è che ci ha intervistato in quel momento, e adesso non ci intervisterebbe neanche da lontano, [...] Victor Hugo [Morales]" (Sande, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015, p. 104).

È importante evidenziare l'entusiasmo che si registra nelle voci di chi ha partecipato a questo primo laboratorio di auto-costruzione e l'incredulità davanti al risultato ottenuto: "quasi tutto il Paese è qui, ci sono 50 organizzazioni che hanno fabbricato il proprio trasmettitore, dimostrando che si può fare qualcosa di alternativo e che c'è volontà, perché costruire 63 trasmettitori in una settimana non lo fa nemmeno una fabbrica" è uno dei commenti, mentre un altro si dice "contento e meravigliato", l'esperienza viene valutata come "formidabile [...] qui si è fatto un quarto di rivoluzione", oppure "che se ne vadano ciascuno con il suo trasmettitore, perché se lo sono costruito loro [...] mi sembra quasi un miracolo" (RNMA, 2010e). La convivenza e il lavoro comunitario per una settimana consecutiva hanno creato tra i partecipanti un clima di forte condivisione, tanto della stanchezza come dell'emozione di tenere tra le mani il prodotto del proprio lavoro, cioè lo strumento capace di mandare in onda un progetto radiofonico che fino a quel momento era rimasto sulla carta. La sperimentazione di rapporti sociali non capitalisti, di forme di organizzazione che non riproducono la divisione del lavoro taylorista è una pratica dei movimenti sociali che Zibechi (2008) considera "d'importanza strategica" perché in questo modo "non solo stanno mostrando che il socialismo o un altro tipo di società più umana è possibile, ma anche che nei fatti sta cominciando a costruirsi" (p. 47).

Il successo del laboratorio ha motivato la RNMA a riproporlo l'anno successivo a Córdoba, dove allo spontaneismo e all'entusiasmo della novità della prima esperienza si è sostituita maggiore pianificazione, i trasmettitori erano da 100 e 150 W, e la proposta più solida e strutturata lo ha qualificato come laboratorio di "costruzione integrale". Nello spazio recuperato della Casa Caracol, gestito dall'organizzazione libertaria FOB (Federación Organizaciones de Base) si riuniscono circa "duecento persone da diversi punti dell'Argentina. È venuta anche gente dal Brasile, dal Chile a dal Paraguay. [...] queste duecento persone si sono portate a casa il trasmettitore. Cioè, gli è stata fornita una formazione basica in comunicazione radio, l'ABC di come pensare una radio, e se ne sono andati con il trasmettitore e l'antenna sotto il braccio" (Fernández, 2016).

Dai 57 trasmettitori costruiti a Córdoba nel 2011 sono nate altre sette radio che si sono incorporate alla RNMA,⁶⁰ oltre al collettivo cordobese CTP. Il progetto Construcción Tecnológica Popular che si costituisce durante il laboratorio di autocostruzione, in dialogo con DTL!, è composto da un gruppo che produce trasmettitori e componenti tecnologiche e da un collettivo che diffonde la cultura del free software e della sicurezza informatica, propone attività autoformazione e fornisce assistenza tecnica ai media alternativi della provincia di Córdoba.

Anche nell'edizione cordobese ciò che viene evidenziato dai partecipanti è il valore dell'auto-costruzione:

Quando dico "abbiamo costruito" è perché si è montata una linea di produzione e si sono assemblati i trasmettitori, si sono saldate le placche, le parti elettriche, si è data la forma alle

(El Bolsón, questa radio nasce nel 2007 con trasmissione in digitale e costruisce il suo trasmettitore per passare alle onde di frequenza radio durante il laboratorio del 2010).

⁶⁰ Radio Zumba la Turba (Córdoba); Radio La Quinta Pata (Córdoba, lascia la RNMA nel 2015); Radio La Megafónica (Villa María, provincia di Córdoba; questa radio ha smesso di trasmettere nel 2015); Radio Pocas Pulgas, (San Fernando, provincia di Buenos Aires); Radio La Embarriada (La Plata, provincia di Buenos Aires, non trasmette più dal 2013); Radio Pueblo (Jujuy); FM Del Mate (Tucumán).

antenne [...] tutto questo in autogestione, senza avere una sola moneta dallo Stato, da nessuna ONG, nessun finanziamento privato da nessuno. E tutto 100% in autogestione (Fernández, 2016).

Infine, nell'analisi dei laboratori di auto-costruzione è importante sottolineare il ruolo di DTL!: nato dall'esperienza accumulata da alcuni militanti con le trasmissioni televisive in strada della Tv Piquetera e poi con il Canal 4 Darío y Maxi, il collettivo "DellaTele", da cui prende il nome la sigla DTL, si specializza nell'assistenza tecnica, creando con il tempo anche una cooperativa di lavoro, ma sempre mantenendo chiara la visione politica che guida le sue pratiche: "in realtà la parte tecnica per noi è stata più un divenire, perché in realtà è stata la risposta a una necessità che era oggettiva, ma ciò che ci univa era l'intervento politico in comunicazione [...] abbiamo sempre sentito la necessità, in cui la comunicazione è un asse di organizzazione politica in sé stesso, la comunicazione non sono i giornalisti né il supporto né niente, è poter intervenire politicamente in termini di comunicazione" (Sande, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015). La forte impronta ed esperienza politica del collettivo, assieme alla sua versatilità, lo rende per natura adatto all'articolazione con gli altri media - sia per l'assistenza tecnica o per dare una mano a una radio alle prime armi, sia per i laboratori di formazione pratici - e soprattutto lo rende conosciuto, quando non indispensabile. Pur senza produrre informazione né apparire in nessun programma radio o tv, DTL! è l'unico collettivo che viene nominato in tutte le interviste, che ogni collettivo della RNMA conosce o ricorda per un intervento specifico che ha realizzato in supporto alla propria emittente, con pochissime eccezioni. Oltre all'organizzazione dei laboratori di auto-costruzione, quindi, il lavoro quotidiano e silenzioso di questo piccolo gruppo si rivela un pilastro nelle possibilità di esistenza autogestita dei media della RNMA.

Il terzo anno, nel 2012, la proposta del laboratorio di auto-costruzione passa dalla radio al trasmettitore per la televisione, promossa con l'idea della "battaglia per lo spettro, occupare lo spazio della tv con canali popolari" (RNMA, 2012b). Il risultato è la produzione di 15 trasmettitori analogici VHF da 80 W, con una portata di 30 chilometri e al 30% del valore di mercato. Tuttavia i canali di tv alternativa in generale richiedono maggiori risorse economiche, un numero più grande di persone e una capacità superiore di affrontare difficoltà tecniche. Alla RNMA non sono rimaste notizie dei progetti avviati con quei 15 trasmettitori e antenne. Dopo il laboratorio dedicato alle tv comunitarie, alternative e popolari, l'esperienza dell'auto-costruzione si ferma sulla base di una serie di valutazioni interne.

I tre anni di sperimentazione si ritiene che siano serviti per spingere e promuovere la rete, ma "guardando indietro vedevi che ne avevi fatti ottanta e nel 2012 eri fortunato se ne trovavi venti accesi, dieci stipati sotto il letto e altri che si erano rotti, perché anche dal punto di vista tecnologico quei trasmettitori non erano buoni [...] erano progetti piccoli, economici" (Nesprías, 2016). Inoltre, anche la richiesta di nuovi laboratori va ad esaurirsi progressivamente, molte organizzazioni cominciano a rendersi conto che è difficile sostenere i progetti di comunicazione nel tempo. Infine, dentro la RNMA cominciano a nascere domande sul tipo di realtà collettive a cui si rivolgono i laboratori e sul loro modo di intendere la comunicazione alternativa, oltre che sul grado di dispersione dei progetti mediatici potenzialmente avviati rispetto allo sforzo profuso nella loro costruzione: l'idea non è insomma diventare una "fabbrica di trasmettitori a basso costo" e si percepisce il rischio di aver svolto la funzione di incubatore di prodotti tecnici che non erano però accompagnati da una cornice politica che ne guidasse la costruzione dei contenuti mediatici, o dal sostegno di un collettivo di persone stabile necessario per poter durare nel tempo.

Il bilancio dell'intero periodo di sperimentazione, tuttavia, è positivo: il 2010 e il 2011 sono gli anni in cui nasce e si integra alla rete il maggior numero di radio. Nel 2013, delle 46 radio attive nella rete, ben 15 sono nate grazie al trasmettitore costruito nei laboratori, mentre se si considera l'intervento di DTL! anche al di fuori di quei momenti annuali, si contano almeno altri 15 progetti che sono stati avviati da zero, o hanno potuto risolvere un problema che impediva di andare in onda, o ancora hanno migliorato le loro trasmissioni.

Interrompere i laboratori estivi di auto-costruzione ha significato per la rete infine riequilibrare l'ordine delle sue priorità strategiche e politiche, davanti alla valutazione della capacità attrattiva della costruzione pratica e tecnica di strumenti di comunicazione. Il rischio individuato nei dibattiti interni della rete era quello di dare troppo protagonismo a pochi collettivi in grado di fare formazione tecnica, lasciando in secondo piano gli aspetti legati all'agenda, all'analisi del discorso mediatico e del contesto politico.

Nel racconto di Martín Sande, davanti alla prima proposta dell'auto-costruzione, inizialmente "c'era molta opposizione di diversi gruppi rispetto a che cosa significava dal punto di vista della legalità di ciò che facevamo, e di un'azione politica che non si sapeva cosa avrebbe generato, che non era corretta" (Sande, in Sbriller, p.). Con il successo dei laboratori ha poi prevalso l'entusiasmo, ma sono sempre stati pochi collettivi a mettere concretamente in moto l'iniziativa. Ancora Sande, riflettendo sul perché l'esperienza giunge al termine, afferma: "è una fatica che a noi in particolare, come collettivo, logora molto dentro la rete perché ti espone molto e l'esposizione politica a volte ha i suoi costi [...] ci è sembrato più prudente vincolarci alla rete a partire da altro, e non con tanto protagonismo" (Sande, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015). Altre voci della rete evidenziano invece come un problema il fatto che le informazioni finivano per concentrarsi sempre nelle mani di poche persone; di fatto la RNMA non ha potuto sistematizzare nessun dato sul destino dei trasmettitori costruiti, né esiste un registro di chi vi ha preso parte nei tre anni in cui sono stati organizzati.

Nel procedere da un lato sul versante rivendicativo nei confronti dello Stato e dall'altro su quello dell'auto-costruzione autonoma, la RNMA torna dunque a mostrare la divaricazione degli orientamenti che la abitano e che tendono verso pratiche politiche distinte e non sempre ricomponibili.

5.2.1.3 La lotta contro le miniere

Nel testare il sottile confine tra politica e comunicazione si gioca in questi anni (2010-2012) l'identità della RNMA e la consapevolezza della sua capacità d'azione. Assieme all'esperienza della CoordDeCCAP e della produzione autogestita dei trasmettitori per i media alternativi, questo limite viene messo alla prova ancora nel febbraio 2012, quando la RNMA si trova a trasmettere in diretta la repressione delle proteste della popolazione contro le miniere a cielo aperto, nella provincia di Catamarca.

Si tratta di un territorio che già dalla fine degli anni Novanta ha cominciato a essere sfruttato da diverse multinazionali per la presenza di oro, rame e altri minerali esportabili. Le modalità di estrazione, altamente inquinanti e distruttive dell'ambiente naturale, conducono le popolazioni di Famatina, Belén, Tinogasta, Chilecito, Andalgalá, Amaicha del Valle e degli altri paesi limitrofi alle miniere a organizzarsi per contrapporsi alle attività estrattive con misure legali e denunce, mobilitazioni e azioni dirette. Il movimento di assemblee contro la mega-miniera a cielo aperto in Argentina (nato inizialmente nelle province di Catamarca e Chubut) si iscrive poi all'interno di un processo crescente di mobilitazioni e resistenze popolari contro l'espansione dei progetti minerari che si registra fin dai primi anni Duemila in tutta l'America Latina (Svampa, Bottaro, Sola Álvarez, 2009). Si tratta di "nuove conflittualità sociali emergenti" che rispondono a processi globali e strutturali di riassetto dello schema di accumulazione capitalista (Machado Aráoz, 2009), processi che David Harvey (2004) ha efficacemente chiamato modello di "accumulazione per espropriazione".

A partire dal 2006 cominciano a nascere assemblee cittadine in diverse province argentine, che si raccolgono in rete nell'Unión de Asambleas Ciudadanas (UAC).⁶¹ L'Asamblea El Algarrobo nasce

⁶¹ L'Unione delle Assemblee Cittadine è uno spazio di coordinamento sviluppato in Argentina a livello nazionale. Raccoglie al suo interno diverse realtà impegnate nella lotta per la difesa dell'ambiente e dei beni comuni come

ad Andalgalá nel 2009 per opporsi allo sfruttamento del giacimento Agua Rica da parte dell'impresa transnazionale Yamana Gold, con l'autorizzazione del governo provinciale (Resolución 035/09 della Secretaría de Estado de Minería de la Provincia de Catamarca) e in pochi mesi dà vita al progetto di una radio con l'aiuto del collettivo DTL!. La prima trasmissione della Radio El Algarrobo, riprodotta in rete dalla RNMA, avviene durante il XIV incontro della UAC nel novembre 2010 ad Andalgalá, dove pochi mesi prima è avvenuta una feroce repressione della protesta contro la miniera.

Il 15 febbraio 2010 il potere giudiziario ha ordinato infatti lo sgombero dell'assemblea, installata con un presidio permanente lungo la strada che porta dal centro di Andalgalá al sito minerario, 17 chilometri più in là, dove realizza il blocco selettivo dei camion diretti a Agua Rica. L'enorme dispiegamento di forze di polizia richiamato dai centri vicini e del corpo speciale antisommossa Kuntur dal capoluogo produce centinaia di arresti e feriti (Clarín, 2010.02.16; La Nación, 2012.02.15) e provoca la reazione della popolazione di Andalgalá che torna a sollevarsi al fianco dell'Assemblea El Algarrobo, spingendo il potere giudiziale provinciale a emettere una misura cautelare per sospendere ogni attività nella miniera di Agua Rica fino al "ristabilirsi della pace sociale" (Dario Aranda, 2015; Reguera, 2014).

Nel 2012, a pochi giorni dal corteo in ricordo della repressione di quel 15 febbraio di due anni prima, l'accesso alla cittadina di Andalgalá viene bloccato da gruppi affini all'azienda mineraria Bajo la Alumbraera, che controlla i giacimenti dell'area, impedendo l'arrivo di manifestanti dalle altre zone della Catamarca, nel quadro di una crescente tensione tra le azioni coordinate di resistenza delle assemblee cittadine ambientaliste⁶² e gli interessi dell'impresa transnazionale, sostenuta dal governo provinciale di Catamarca, rappresentato dalla governatrice kirchnerista Lucía Corpacci.

L'8 febbraio la RNMA denuncia l'arresto di due dei suoi attivisti, delle radio El Algarrobo di Andalgalá e Estación Sur di Catamarca (RNMA, 2012c). Mentre i principali mezzi d'informazione si avvicinano alla zona per la prima volta, attratti dal prolungarsi dei disordini nella provincia,⁶³ la Radio El Algarrobo informa fin dai suoi inizi sulle conseguenze ambientali dell'attività estrattiva sulla frequenza FM 105.3 e via internet, e dall'inizio dell'anno sta denunciando la repressione alle azioni dirette di protesta contattando le assemblee locali. A partire dal 9 di febbraio la radio inizia a subire interferenze del segnale e minacce ai suoi integranti, mentre cresce la repressione nella zona.

Ci hanno interferito la radio quella notte, ci hanno minacciato, ci dicevano di andarcene, che ci avrebbero dato fuoco, e siccome non potevamo andare da nessuna parte, quel che abbiamo fatto con la gente di Radio Voces [è stato che] hanno cominciato a trasmettere il segnale via internet dalla casa di un compagno che arrivava dalla piazza [...] fin lì sì che arrivava il segnale" (El Algarrobo, 2016).

Con i gruppi al servizio dell'impresa mineraria a bloccare gli ingressi ad Andalgalá, tollerati dalle forze di polizia, la radio si trova dunque isolata e impossibilitata ad andare in onda; grazie all'aiuto

organizzazioni sociali e di educazione popolare, assemblee locali, movimenti e collettivi. Maggiori informazioni si trovano sulla pagina web della UAC: www.asambleasciudadanas.org.ar.

⁶² Il blocco stradale è una pratica usata in congiunto dalle assemblee diffuse nella zona, che in queste settimane tornano ripetutamente a occupare le vie di transito dopo gli interventi della polizia: tra la fine di gennaio e la prima settimana di febbraio 2012 la polizia ha già arrestato diverse persone nella località di Santa María e Belén, e ha disperso con gas lacrimogeni e pallottole di gomma l'assemblea ambientalista a Tinogasta, Amaicha del Valle e Fuerte Quemado (<http://www.anred.org/?p=22241>) (<https://darioaranda.wordpress.com/2012/05/06/la-alumbraera-el-caso-testigo/>). (trasmissione di Julio Bazán per Canal 13 e TN <https://www.youtube.com/watch?v=uNzvDqcqKMM>) (https://www.clarin.com/politica/Violento-desalojo-protesta-mineria-Catamarca_0_BysMPldnvQl.html)

⁶³ Horacio Machado Araújo, professore dell'Universidad Nacional de Catamarca e ricercatore di Clacso (Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales), intervistato dalla rivista MU-LaVaca, dichiara in quest'occasione: "i blocchi sono misure di forza che si realizzano da diverse settimane, la rivendicazione ha diversi anni, e nessun giornalista di questi gruppi è mai venuto. Sicuramente TN [canale tv del Gruppo Clarín ndr] non l'ha fatto per ecologismo, ma piuttosto nel quadro del suo scontro con il governo" <http://www.lavaca.org/notas/con-c-de-cianuro-de-catamarca-y-de-canal-13/>

di Radio Voces, la RNMA ritrasmette il segnale della Radio El Algarrobo a livello nazionale, e si rivolge all'AFSCA chiedendo che intervengano le autorità tecniche della Comisión Nacional de Comunicaciones (CNC) per stabilire da dove proviene l'interferenza (FARCO, 2012a).

Ci sono casi emblematici, come quando hanno interferito la radio El Algarrobo [...] una quantità di radio comunitarie sostituivano la loro programmazione per quella de El Algarrobo, ed è stato immediato, hanno trattato di zittire una radio sul territorio per il tema della miniera e si è ascoltata molto più di prima, e lì si vede che è come un vulcano: tutto il lavoro che si fa, o la militanza che ciascuno mette in quei momenti di crisi erutta. E questo sì che ha un impatto, e un risultato. È stato mettere sul tappeto la problematica che stava vivendo quella radio e la problematica per cui la radio esiste, che è la mega-miniera (Godinez Galay, 2017).

La rete comincia rapidamente a costruire una campagna comunicativa per il fatto e la repressione che si sta scatenando nella provincia, con lo slogan “siamo la Radio El Algarrobo. Siamo la Red Nacional de Medios Alternativos. Se vogliono zittirci, ci moltiplichiamo”. Il 22 febbraio nella sede di Antena Negra Tv, a Buenos Aires va in onda un programma speciale di quasi tre ore, ritrasmesso da diversi media della RNMA, sul tema delle miniere a cielo aperto (Antena Negra Tv, 2012) mentre si moltiplicano gli atti di solidarietà da diversi luoghi del Paese. Il comunicato lanciato dalla rete (RNMA, 2012c) riceve numerose adesioni da parte di gruppi sindacali, organizzazioni politiche, sociali e per i diritti umani, uffici ministeriali oltre a quelle della CoorDeCAPP, di singoli media e coordinamenti internazionali del settore comunitario. Per la prima volta anche AMARC si somma a una petizione lanciata dalla RNMA, mentre l'Informativo di FARCO intervista Martín Musarra, integrante della Radio El Algarrobo ed esprime solidarietà all'emittente (FARCO, 2012b). Anche il Foro del giornalismo argentino FoPeA pubblica un documento in cui segnala il “grave attentato alla libertà d'espressione” rappresentato dall'interferenza alla radio, “specialmente nel momento in cui venivano detenuti decine di manifestanti nelle adiacenze di Belén” e sottolinea il “ruolo fondamentale [della radio El Algarrobo] nella comunicazione delle popolazioni della zona di fronte alla militarizzazione, persecuzione, il sequestro e i pestaggi che soffrono gli abitanti e le abitanti da parte dell'impresa mega-mineraria Agua Rica e delle forze di sicurezza provinciali” (FoPeA, 2012.02.11). Musarra viene intervistato anche dalla Nación,⁶⁴ uno dei quotidiani a più alta tiratura nazionale, mentre il programma tv Banda 3.0⁶⁵ chiama in diretta un altro integrante della Radio El Algarrobo, Juan Martín Palermo, per ricevere informazioni a proposito della repressione a Belén. L'intensità delle azioni di resistenza coordinate da parte delle comunità locali attraverso la UAC, e la conseguente violenza della repressione, hanno richiamato l'attenzione dei media di massa, sommata alla denuncia dell'interferenza della Radio El Algarrobo, danno alla RNMA una certa visibilità, mentre il legame con i comunicatori della radio, che sono parte attiva delle assemblee ambientaliste, rendono la rete un attore competente, qualificato e con accesso alle fonti dirette su quanto sta accadendo nella zona della cordigliera tra la Catamarca e la Rioja.

Il movimento contro le miniere a cielo aperto in Catamarca si mantiene attivo nei mesi successivi e la rete ne accompagna i principali avvenimenti: una nuova repressione a Tinogasta il 12 maggio 2012, dove l'assemblea sostiene il blocco stradale selettivo da più di tre mesi, convoca organizzazioni sociali e per i diritti umani, partiti politici e gruppi solidali davanti alla Casa de Catamarca a Buenos Aires. È ancora la RNMA a garantire la trasmissione dal vivo dalla piazza e il collegamento con Darío Moreno, uno dei referenti dell'assemblea, e a curare la documentazione video dell'atto (RNMA, 2012d). Di nuovo nel mese di luglio, quando dalla capitale si muove una carovana di organizzazioni politiche e sociali verso il Cerro Negro, in appoggio alle lotte anti-minerarie, la RNMA viaggia con i militanti e i suoi media sono gli unici in grado di registrare lo sgombero dell'accampamento sulla

⁶⁴ <https://www.lanacion.com.ar/1448929-andalgala-se-moviliza-para-recordar-la-represion-de-2010>

⁶⁵ Il programma va in onda sul canale Metro di Cablevisión nella provincia di Santa Fe. È possibile vedere la trasmissione registrata all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=yNFqUqGgIHw>.

strada 40 da parte della polizia e dalla fanteria della Catamarca assieme alle squadre al servizio della miniera Bajo la Alumbraera (RNMA, 2012e). Si tratta di un'esperienza che richiede alla RNMA una riflessione autocritica: di nuovo, la partecipazione alle proteste contro la miniera in Catamarca spinge sul confine sottile tra l'accompagnamento delle lotte popolari dal punto di vista della comunicazione e l'organizzazione di tali lotte come soggetto politico, in concorso con i loro protagonisti.

La rete, per il fatto di avere molta relazione con il conflitto nelle province, finì alla testa [di una mobilitazione] che non le spettava, perché non aveva il livello di dibattito politico, come dire, la rete dei media si è fatta promotrice di una mobilitazione contro la mega-miniera, poi abbiamo fatto il bilancio, l'autocritica [...] l'abbiamo fatto lo stesso, però alla fine abbiamo ridotto il ruolo della rete dei media [...] è un modo di proteggere la rete, mentre in altri spazi la sinistra è divisa nel campo della comunicazione noi siamo riusciti a costruire organizzazione (Pérez, 2017).

Nell'arco di tempo analizzato, tra il 2010 e il 2013, si sono individuati diversi momenti cardine, riconosciuti dagli stessi attivisti, in cui la RNMA entra in tensione sperimentando la propria identità e la propria funzione in direzioni diverse. Già di fronte alla prima risoluzione emessa da AFSCA, che convocava a un censimento tutte le emittenti private senza autorizzazione, con o senza fini di lucro, e raccoglieva proposte di regolamentazione dalla società civile, nella RNMA emerge una contraddizione tra i principi di autonomia e autogestione e la necessità di sfruttare l'apertura, all'interno del sistema capitalista, di spazi e di opportunità per rafforzare la propria posizione di potere relativo. In maniere diverse, questa tensione si riproduce nell'esperienza della CoordCAPP, con i laboratori di auto-costruzione integrale e poi durante le mobilitazioni contro la miniera che la rete accompagna in Catamarca.

Tale tensione è costantemente presente nella dinamica di funzionamento della RNMA e costituisce l'elasticità della sua forma reticolare. La capacità di intraprendere azioni politico-comunicative in direzioni diverse e ricondurle alla ricerca di un consenso collettivo sono l'effetto di una capacità autoriflessiva dell'assemblea della rete.

5.2.2 Cambio di strategie

Il forte impulso che ha nutrito le pratiche della RNMA negli anni immediatamente successivi all'approvazione della Legge SCA, tanto sul piano rivendicativo quanto nella produzione indipendente, cambia direzione a partire dal 2013 e viene progressivamente sostituito da nuove considerazioni sulle difficoltà di ottenere un reale cambiamento nelle relazioni di potere nel campo mediatico, mentre le esigenze e rivendicazioni che il settore dei media comunitari, alternativi e popolari esprime nel suo complesso convergono ora verso la costruzione della sostenibilità dei progetti comunicativi nel tempo.

D'altra parte le tensioni e i dibattiti che sono venuti alla luce a partire da esperienze come l'articolazione della CoordCCAP, la gestione del conflitto durante la mobilitazione a Cerro Negro e i laboratori di auto-costruzione integrale cominciano a presentare caratteri ricorrenti e a richiedere alla RNMA di prendere una decisione sul suo ruolo politico-comunicativo.

La varietà dei riferimenti ideologici presenti nella RNMA, che è una delle sue caratteristiche distintive e un elemento di ricchezza, mostra in questa tappa anche il limite della difficoltà di raggiungere accordi e consensi per poter avanzare insieme verso uno stesso obiettivo, senza perdere energia nella discussione, diluire il potenziale impatto del proprio intervento o terminare su un binario morto. Si tratta di una problematica che attraversa più in generale i movimenti sociali anti-sistemici (Zibechi, 2008; Adamovsky, 2011) e che rischia di diventare una debolezza politica: al loro interno tali movimenti si costruiscono prefigurando la società a cui tendono, evitando di produrre relazioni sociali capitaliste, tuttavia nel confronto con lo "spazio sistemico" delle istituzioni statali, dei partiti politici, degli organismi finanziari internazionali, misurano la reale portata della trasformazione che sono in grado di produrre, e i limiti e le contraddizioni della propria azione.

Attraverso momenti di discussione collettiva, di autocritica e di valutazione a posteriori dei risultati delle attività e azioni politiche realizzate, la RNMA comincia a ripensare le proprie strategie e il luogo che occupa in relazione ai suoi obiettivi di lotta, definendo nuove linee d'intervento a partire dagli interessi e dalle necessità manifestati nelle riunioni plenarie dai diversi collettivi.

Il cambio di strategia che questo processo di auto-revisione comporta non viene identificato dai membri della RNMA in un evento specifico, sono piuttosto diversi segnali e fattori che, guardati nel loro insieme, danno la percezione di una svolta che comincia a rendersi visibile attorno al 2013: la rete comincia a dare più rilevanza alla produzione mediatica, lanciando un notiziario quotidiano e settimanale costruito in collaborazione tra media di diverse province; la discussione sull'utilizzo dei fondi statali, che infiamma con l'apertura del primo concorso FOMECA nel 2013, si risolve progressivamente con l'iscrizione di diversi media ai bandi; infine, anche le strategie degli altri coordinamenti di media comunitari cambiano e si riposizionano negli ultimi anni del governo di Cristina Fernández, aprendo la strada a nuove articolazioni settoriali.

5.2.2.1. Fare politica: sì, ma a partire dalla comunicazione

Dal punto di vista delle produzioni mediatiche, tra il 2013 e il 2014 la RNMA prende uno slancio che da diversi anni era in preparazione e avanza nello sviluppo dei suoi strumenti comunicativi. Nel 2012, a partire dalla campagna informativa "365 D", la rete comincia a usare Facebook e Twitter:⁶⁶ durante la campagna informativa sviluppata insieme ad AMARC attorno alla data del 7 dicembre 2012, in cui sarebbero scaduti i termini per l'adeguamento del Gruppo Clarín all'articolo 161 della Legge SCA, la RNMA accede finalmente ai social network, sperimentando – in quanto a sua volta "network di media" - le regole di funzionamento specifiche di queste piattaforme, spinta dalla necessità di lanciare e diffondere viralmente un messaggio alternativo a quello del "7 D", proposto dai media statali e sostenuto dall'AFSCA. Attraverso Twitter e poi Facebook, inoltre, "ci siamo proposti di diffondere i documenti elaborati dalla rete negli anni [...] e insieme avevamo come obiettivo far conoscere le produzioni dei collettivi che la integrano, le trasmissioni, le coperture mediatiche realizzate dalla RNMA" (Salvati, in Mesa Suarez, 2013).

Più che un desiderio di sperimentazione dei social network, si registra in questa fase una necessità della RNMA di adottare uno sguardo auto-riflessivo, di fermarsi a sistematizzare, interpretare, dare forma al lavoro svolto durante gli anni. L'esigenza di guardare al passato per orientare il fare nel presente si manifesta anche nella produzione, nel 2013, del libro della RNMA *La nueva Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los medios comunitarios, alternativos y populares* (RNMA, 2013a). Si tratta di una pubblicazione unica della rete, che testimonia uno sforzo di sintesi del grande dibattito pubblico sorto attorno alla legge dei media e che fornisce alcuni dati e nozioni chiave per interpretarlo; è inoltre un'auto-presentazione della RNMA, della sua posizione nel dibattito e fornisce una raccolta completa e sistematica dei suoi documenti, comunicati, dichiarazioni pubbliche a partire dal 2008 e fino al 2013.

Nel luglio 2013 la RNMA pubblica inoltre il primo *Panorama Informativo* settimanale, un programma radiofonico di mezz'ora costruito con l'apporto di diversi media della rete da tutto il Paese, che risponde all'altra necessità rilevata in questa fase: dare visibilità al lavoro prettamente giornalistico della rete e dei suoi media. Seguendo lo stesso principio federale nella costruzione del suo notiziario, la rete raddoppia il suo sforzo l'anno successivo, e a partire dal 24 marzo del 2014

⁶⁶ Non è oggetto del presente studio indagare gli usi, i processi e i risultati derivanti dall'uso dei social network da parte della RNMA, tuttavia si segnala come un filone d'indagine che è rimasto finora quasi inesplorato: un'incipiente analisi dell'uso dei social network da parte della RNMA si trova in Mesa Suarez, 2013, pp. 80-83.

manda in onda quotidianamente, dal lunedì al venerdì, il programma di due ore *Enredando las mañanas*, condotto in studio da radio di province diverse.

L'idea di un programma informativo in rete non è innovativa, ma riprende un'iniziativa già presente in altri coordinamenti come FARCO e AMARC, e che ha importanti antecedenti storici. Tuttavia per la RNMA si tratta di un risultato che ha richiesto un grande sforzo organizzativo, oltre ad anni di tentativi, per mettere a punto un sistema di funzionamento efficace: il programma si sostiene infatti solo sulla base dell'affiatamento e della capacità di coordinarsi tra le cinque radio che lo producono a livello nazionale, in forma completamente autogestita e orizzontale.

La condivisione delle notizie ha permesso a diversi media della RNMA di trasmettere quotidianamente un contenuto che da soli non riuscirebbero a produrre, scavalcando la logica della competizione sulle notizie e dando un aiuto concreto al sostenimento dei progetti radiofonici meno solidi (Álvarez, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015), mentre anche i media grafici, le riviste e le agenzie web, hanno cominciato in seguito a partecipare con la trascrizione di due notizie scelte al giorno che possono essere lette sulla pagina della rete.

Le potenzialità della RNMA come mezzo di comunicazione, oltre che come coordinamento politico, vengono sfruttate e sviluppate in questa nuova fase, nel quadro delle nuove definizioni date alla propria azione politica.

La linea che, se vogliamo, in qualche misura ha trionfato è quella che si propone di lavorare a partire dalla comunicazione; cioè, di fare politica però sul versante della comunicazione, lavorando con la produzione di informazione, coperture mediatiche, trasmissioni. In questo senso ci sono l'*Enredando*, i programmi, la stessa pagina web, i social network, le trasmissioni speciali (Nesprías, 2016).

In sostanza, la RNMA continua a intervenire nella sfera pubblica con una propria posizione, ma solo in riferimento alle politiche di comunicazione, mentre nelle articolazioni con altri settori, su tutti i temi che individua e include nella propria agenda, la sua funzione deve restare giornalistica e comunicativa, di accompagnamento delle lotte, come strumento per dare visibilità e risonanza alle rivendicazioni dei settori popolari, senza però proporsi come organizzazione politica.

5.2.2.2 La RNMA di fronte all'applicazione della Legge SCA

Il rapporto della RNMA con le istituzioni statali tra il 2010 e il 2015 è regolato principalmente dalla battaglia per l'applicazione della Legge SCA e pertanto ha come principale interlocutore AFSCA, l'autorità deputata alle politiche di implementazione della norma. Tuttavia la relazione con tale ente non è uniforme nel tempo, ma varia in relazione ai funzionari che lo rappresentano e alle politiche che portano avanti, oltre che in funzione delle condizioni del contesto politico in cui si muovono, e dipende infine dalle strategie messe in atto dalla RNMA e degli altri attori del campo della comunicazione; infine si osservano differenze importanti tra le diverse province del Paese circa la gestione degli uffici dell'AFSCA e nelle scelte compiute dai singoli media appartenenti alla RNMA. Quello della relazione con lo Stato e con i suoi organi è quindi un tema complesso per la rete, e che presenta diversi livelli di analisi.

La RNMA, in quanto soggetto collettivo, ha continuato ad elaborare ed esporre pubblicamente una posizione unitaria fin dall'inizio del dibattito per una nuova legge dei media; anche nel periodo qui preso in esame, dal 2013 al 2015, la sua voce critica a difesa dei media comunitari, alternativi e popolari, così come la sua linea di intervento fatta di campagne informative, manifestazioni e radio aperte in piazza, si mantengono costanti e coerenti.

Tuttavia, gli integranti della RNMA indicano una prima differenza tra la gestione dell'AFSCA a carico di Gabriel Mariotto, fino al 2012, e le politiche della stessa autorità sotto la presidenza di

Martín Sabbatella (Nesprías, 2016; Arencibia, 2017), quando la Legge SCA è ormai pienamente in vigore. I pochi risultati ottenuti con i primi concorsi spingono verso un maggiore accompagnamento di AFSCA al settore senza fini di lucro, e cominciano a essere distribuiti i primi FOMECA. Nel 2013 inoltre, AFSCA si dota di un fondo che si ripartisce in tutto il Paese grazie alla nuova struttura territoriale dell'ente, e permette di attivare accordi con i ministeri dello Sviluppo Sociale, del Lavoro e della Pianificazione, oltre che con il Fondo Nazionale delle Arti, attraverso i quali si cominciano ad affrontare alcuni problemi specifici delle emittenti, sebbene non nel quadro di una politica sistematica (Iglesias, 2013).

La RNMA non si è però mai dotata di una figura giuridica, che nel quadro legislativo aperto con l'approvazione della Legge SCA significa scegliere di non proporsi per rappresentare il settore senza fini di lucro all'interno del Consejo Federal de Comunicación Audiovisual, al quale partecipano invece fin dalla sua costituzione FARCO e AMARC. Gli accordi di collaborazione con l'autorità federale che si sviluppano a partire dal 2013 continuano dunque a non fare parte delle strategie della rete. La battaglia sul piano istituzionale per la RNMA ha piuttosto "il significato politico di mettere pubblicamente in discussione le opinioni della rete e mostrare i limiti che impongono le normative" (RNMA, 2013a). Ottenere visibilità e spostare l'asse del dibattito per ampliarne le possibilità, dunque, sono ancora una volta gli obiettivi che la rete persegue, e che diventano comprensibili in relazione al minor potere relativo della rete rispetto agli altri due coordinamenti nazionali di più lunga traiettoria. Complementare a queste strategie è infatti la ricerca di una differenziazione rispetto ad essi, che si evidenzia in particolare nei confronti di FARCO e delle sue risorse, come

il livello di finanziamento che hanno avuto i media di FARCO, e il livello di incidenza politica: gente di FARCO faceva parte dell'AFSCA. [Mariotto] e tutto il gruppo che faceva parte del suo intorno veniva da FARCO, e questo ti dà potere reale, politico, economico. Un sacco di cose. Noi non abbiamo né un governatore, né un intendente, né un consigliere, né niente. E tantomeno linee di finanziamento. Non ce l'abbiamo, non le abbiamo avute. Quindi sì, al momento di pensare strategie sul come ti posizioni rispetto a un potere, [le scelte] sono diverse. Però noi siamo molto contenti e contente di com'è fatta la rete, di come l'abbiamo costruita, e di come abbiamo potuto incidere. (Fernández, 2016).

L'indipendenza, l'autogestione e l'autonomia sono i principi guida della RNMA e corrispondono a una permanente ricerca del consenso tramite il confronto e il dibattito orizzontale al suo interno. Se la posizione di potere relativo della RNMA nel sistema mediatico argentino permette di comprendere le pratiche e le strategie che sviluppa, a sua volta è frutto delle scelte già compiute nel tempo, che formano la sua traiettoria e guidano i suoi passi futuri (Costa & Mozejko, 2001). Le capacità di organizzazione interna della rete sono cresciute esponenzialmente rispetto ai suoi inizi, mentre la modalità di risoluzione delle divergenze non ha caratteri lineari o di progressiva evoluzione, e in particolare nelle scelte su quale tipo di relazione mantenere con lo Stato si trasforma in un deterrente all'azione. Le pratiche di costruzione autonoma e assembleare incontrano dunque una limitazione quando si tratta di prendere posto dentro alle regole istituzionali (Adamovsky, 2011). Così riassume il dilemma il collettivo di Giramundo Tv:

non era una discussione semplice: non era legge sì o legge no, figura giuridica sì o figura giuridica no, era una questione che riguardava il potere. Discussione complessa, spinosa, strategica: bisognava decidere se denunciare a partire dall'a-legalità gli attacchi contro le organizzazioni popolari di comunicazione o se entrare a giocare, a disputare lo spazio e le risorse, vale a dire disputare il potere ed essere un attore che gioca nel terreno del nemico, quello che vince sempre (e che sempre vediamo da lontano) (Giramundo Tv, in Marsala Cardona, 2012, p. 78).

Di fatto, nella richiesta di riconoscimento delle condizioni e necessità specifiche dei media comunitari, alternativi e popolari rispetto ad altre entità senza fini di lucro, che costituisce il cuore della posizione politica rivendicativa della RNMA, si può leggere da una parte il tentativo di entrare in campo come un fronte sindacale, per ottenere un accesso reale alla legalità e un reale sostegno

economico e istituzionale per i propri media, dall'altra si osserva la costante spinta per modificare le regole del gioco, per ampliare i margini della regolamentazione, per aprire maggiori spazi di autodeterminazione all'interno della struttura legislativa consentita, infine, per installare la legittimità dei propri significati sociali.

In questo senso il ruolo della RNMA si avvicina a quello dei movimenti sociali contemporanei studiati da Melucci (1996) che non sono mossi soltanto da una logica strumentale, in funzione di una specifica rivendicazione o cambiamento sociale, ma agiscono in chiave altruistica producendo, tra gli altri risultati, innovazione e l'invito a superare i limiti imposti (pp. 168-170).

In altre parole, la presenza della RNMA come soggetto antagonista, che assume logiche differenti rispetto a quelle degli altri attori in gioco, aiuta a installare pratiche culturali, linguaggi legittimi (McAdam 1988; Rochon 1998) e forme di identificazione collettiva (Polletta & Jasper, 2001) che forniscono un punto di riferimento per una costellazione di media alternativi che nascono e si sviluppano tra il 2010 e il 2015.

In uno studio condotto da Iglesias (2013), i funzionari dell'AFSCA intervistati valutano "la relazione con la RNMA molto meno fluida" rispetto a quella stabilita con gli altri due coordinamenti nazionali. "Ci sono una serie di domande che sono più politiche che di gestione, per cui non sempre c'è modo di risolverle. Questo comporta che molte volte il dialogo resti tronco" (p. 435).

Da parte della RNMA d'altronde, il giudizio sull'operato dell'AFSCA è severo: alla totale mancanza di iniziativa nella costruzione del Piano Tecnico delle Frequenze, strumento necessario per la redistribuzione dell'uso della banda di emissione, si affiancano la lentezza e gli ostacoli nell'attivare il FOMECA e la sostanziale assenza di mediazione nei casi di interferenza tra media commerciali e comunitari (Nesprías, 2016).

I casi di interferenza del segnale delle emittenti comunitarie sono un capitolo rappresentativo nella relazione della RNMA con l'AFSCA: per la rete l'intervento dell'autorità federale, in quanto ente responsabile di implementare misure rivolte alla redistribuzione dello spettro, è una questione politica di primaria importanza, di fatto il primo argomento attorno al quale si è manifestata la *CoorDeCCAP* al suo nascere.

Se quello della Radio El Algarrobo si configura come un sopruso intenzionale con caratteristiche peculiari, la situazione di Giramundo Tv è diventata invece un caso emblematico del tipo di difficoltà che comporterebbe una reale redistribuzione dello spettro elettromagnetico e della mancanza di strumenti a disposizione dell'autorità di applicazione della Legge SCA in assenza di un Piano Tecnico delle Frequenze sulla base del quale indire concorsi e stabilire le assegnazioni. È sostanzialmente con un vuoto legislativo che si scontra Giramundo Tv quando, sul canale 13 di Mendoza che occupava da più di un anno, si installa il nuovo segnale di proprietà di Omar Álvarez e Electroingeniería, due imprese socie in opere pubbliche, di cui la seconda particolarmente favorita dalle scelte di finanziamento pubblico promosse dal kirchnerismo.

Dalle numerose riunioni con AFSCA emerge che nessuno dei due pretendenti al canale 13 ha una licenza, pertanto nessuno dei due ha diritto a ottenere la frequenza, tuttavia Giramundo Tv reclama l'intervento dell'ente sulla base di una decisione politica in accordo con lo spirito della Legge, che sostiene il diritto a comunicare con una logica non mercantile.

AFSCA non rispondeva più alle chiamate di Giramundo Tv e aveva raffreddato le relazioni con la RNMA a Buenos Aires, più volte il canale ha viaggiato più di mille chilometri per partecipare alle riunioni, è stata fatta una riunione anche con Mariotto, che era la massima autorità dell'organismo, prima di essere vice governatore di Buenos Aires. Tuttavia, la risposta era che non potevano fare nulla, poiché i due canali erano "ugualmente illegali". Però Giramundo Tv usava il segnale dalla fine del 2008, era registrato nel censimento, aveva compiuto tutti i requisiti legali richiesti e stava facendo uso fino a quel momento della frequenza 13. Inoltre, era di quei media che con il decreto legge della dittatura sarebbe rimasto fuori, ma nulla di questo aveva importanza in quel momento (Giramundo Tv, in Marsala Cardona, 2012).

Di fatto il conflitto tra Giramundo Tv e Álvarez si risolve con un accordo tra i due: il canale comunitario cambia frequenza a patto di ricevere dall'opponente il denaro necessario per farlo, e l'AFSCA si impegna a fare in modo che Giramundo Tv possa trovare posto sulla frequenza 34.

Anche la Radio La Caterva a Buenos Aires e La Quinta Pata a Córdoba, al soffrire problemi di interferenza del segnale, si confrontano con una situazione simile.

La Quinta Pata riceve una notificazione da una radio commerciale che vede il suo segnale interferito dalla radio comunitaria, che nel 2012 ha da poco ampliato la portata del suo trasmettitore. La Quinta Pata è un'emittente nata all'interno di una biblioteca popolare, che ha sviluppato un forte legame comunitario con il quartiere di San Vicente, in cui è radicata. In assenza di un piano regolatore, nelle zone di saturazione dello spettro le nuove emittenti che sono nate dopo l'approvazione della Legge SCA hanno continuato ad andare in onda con la vecchia strategia usata dalle radio comunitarie prima che esistesse la norma: "occupare lo spettro, acquisire legittimità e lottare per il diritto legale a trasmettere" (Kejval, 2016, p. 256).

La relazione con il direttore dell'AFSCA locale è stata piuttosto tesa: la Quinta Pata era interessata a una mediazione, ed era disposta a cambiare frequenza, ma chiedeva all'ente alcuni impegni:

lo stesso Vicente [responsabile di AFSCA] ci ha detto di cambiare frequenza, però che garanzia abbiamo che non si ripeta la stessa situazione? [...] abbiamo detto: 'cambiamo frequenza però con il presidente dell'AFSCA di Córdoba firmiamo un documento in cui l'AFSCA autorizza a che la radio comunitaria La Quinta Pata si sposti su tale frequenza per risolvere il problema del conflitto' [...] e avremmo avuto bisogno di un finanziamento per calibrare di nuovo il nostro trasmettitore, cambiare i poli magnetici, fare una campagna, anche solo nel quartiere, per avvisare la gente che cambiavamo frequenza [...] ovviamente ci hanno risposto di no, e quindi restiamo lì (La Quinta Pata, 2016).

A sua volta, La Caterva, ubicata nel quartiere di Barracas nella capitale argentina, è riuscita a risolvere il problema dell'interferenza dopo quasi un anno "con un'occupazione pacifica dell'AFSCA e una radio aperta che si è installata per una settimana davanti alla porta della sua sede [...] dopodiché abbiamo potuto risolvere il conflitto, ci faceva interferenza una radio di cumbia" (Álvarez, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015, p. 151). La radio porta avanti il conflitto con la convinzione che l'intermediazione statale dipende da una decisione politica; di fatto, è l'intervento della Defensoría del Público a fare in modo che la radio commerciale torni sulla sua vecchia frequenza.

Tuttavia, La Caterva riconosce che "non ci sono molti esempi in cui si è potuto recuperare la frequenza; nel nostro caso, siccome abbiamo resistito tanto tempo, alla fine siamo riusciti a recuperarla" (p. 151) e sottolinea che "se l'AFSCA apre un concorso nella città di Buenos Aires io mi voglio presentare. Ci sono media che per scelta non vogliono la legalità, non gli interessa; noi no, noi vogliamo essere legali, ma non ci danno nemmeno la possibilità" (p. 156).

La strategia che combina la richiesta di intervento delle istituzioni e la mobilitazione in strada è comune ai media della RNMA che hanno subito interferenza: in nessuno di questi casi l'AFSCA è intervenuta a dirimere il conflitto, che in termini strettamente giuridici appare come una questione tra due figure private (con e senza fini di lucro), di fatto lasciando alla legge del più forte la risoluzione del conflitto.

La maggioranza dei media appartenenti alla RNMA si trovano in "zone di conflitto", che corrispondono ai grandi centri urbani, dove cresce la densità della popolazione e il numero di media in onda, cioè dove la saturazione dello spettro dà origine a frequenti casi di interferenza. In assenza di una mappatura dell'occupazione reale dello spettro, in tali aree l'AFSCA non ha aperto nessun bando di concorso e questa è una delle ragioni per cui, tra i media della rete, solo Radio Estación Sur è riuscita a partecipare a un bando di concorso per ottenere la licenza (che le è poi stata negata nell'aprile 2017 dalla nuova autorità ENACOM). Per radio come La Caterva e La Quinta Pata, l'unico tipo di riconoscimento possibile è stato la registrazione ottenuta nel 2015 attraverso il reclamo del congiunto delle reti di media comunitari (ris. 1102/2015).

Tra i problemi che hanno impedito l'accesso alla legalità vanno poi segnalate le difficoltà delle emittenti più piccole o più giovani nel riunire i requisiti per poter concorrere: si tratta dei collettivi che non hanno nessun tipo di figura giuridica, e che solo in alcuni casi sono riusciti a presentarsi utilizzando il nome della cooperativa o dell'associazione civile di altri media o di organizzazioni sociali solidali.

Nell'analisi del rapporto che la RNMA stabilisce con l'AFSCA, analizzando più da vicino le differenze territoriali e le situazioni particolari di ciascun mezzo di comunicazione all'interno della stessa rete, il quadro si fa più sfaccettato e complesso.

Estación Sur è un progetto radiofonico nato tra il 2009 e il 2010 a San Fernando del Valle de Catamarca su iniziativa di una cooperativa di lavoro di lunga data, orientata ai temi dell'arte e della comunicazione. Con il trasmettitore costruito nel laboratorio della RNMA, la radio comincia a trasmettere alcuni programmi, ma il collettivo non riesce a prendere slancio, e l'idea di fare radio resta dormiente fino al 2014, quando la possibilità di vincere un finanziamento rimette in moto il progetto: è la stessa AFSCA della provincia di Catamarca a mettersi in contatto con la cooperativa, poiché non ci sono altri media senza fini di lucro che potrebbero concorrere nella zona, e anche se Radio Estación Sur non sta funzionando, si era registrata al censimento del 2010: "in quel momento abbiamo pensato che era una congiuntura che difficilmente si poteva ripetere, che qualcuno ti chiami per dirti: 'c'è la possibilità che abbiate dei soldi per fare radio' e quindi abbiamo deciso di farlo" racconta uno degli integranti dell'emittente, che oggi conta con un collettivo di oltre venti persone e un'ampia varietà di programmi culturali (Radio Estación Sur, 2016).

La relazione di Radio Estación Sur con l'AFSCA è quindi di conoscenza diretta e di dialogo, favorita dalle piccole dimensioni della città. Per le stesse ragioni, tuttavia, nelle città dell'entroterra argentino sono frequenti anche le dinamiche di padrinato politico, i meccanismi di cooptazione e controllo della vita sociale: la descrizione del rappresentante dell'AFSCA fatta da Radio Estación Sur è quella di una figura senza competenze in comunicazione, è piuttosto un uomo di fiducia del governo provinciale abituato a fare promesse in cambio di fedeltà politica. La postura della radio è stata quella di sfruttare "uno strumento dello Stato che si è conquistato con una lotta", sapendo allo stesso tempo di avere la fortuna di potervi accedere praticamente senza concorrenza, e con le facilità che offre il sostegno di "una cooperativa con una traiettoria piuttosto conosciuta in Catamarca, con oltre dieci anni di lavoro alle sue spalle" (Radio Estación Sur, 2016).

È per certi aspetti simile la storia della Radio Che Guevara di Rosario: il progetto esiste dal 2010 ma decade più volte, il collettivo si riforma con altre caratteristiche e finalmente la radio va in onda nel 2017. Uno dei problemi più grandi, come per Estación Sur, è il costo della strumentazione tecnica: oltre al trasmettitore serve una consolle, un computer, microfoni, altoparlanti per portare la radio in strada. Il finanziamento per dotarsi della tecnologia necessaria a far partire la radio viene nel 2016 da un progetto del governo della provincia di Santa Fe, mentre il contatto con AFSCA è previo: "ci siamo andati e abbiamo consegnato un plico con la descrizione della radio, un documento" raccontano due integranti della radio, "abbiamo chiesto: 'abbiamo questo progetto, vorremmo sapere se è possibile ricevere un fondo per comprare una consolle'. [...] hanno letto il progetto e ci hanno risposto: 'noi possiamo offrirvi quello che volete, va benissimo questo, ma che cosa vorreste?'" (Radio Che Guevara, 2016). La reazione di Radio Che Guevara di fronte a una disponibilità che eccede le regole del diritto sancito dalla legge è la distanza: "io e il mio compagno ci siamo guardati, ci metteva a disagio che ci dicessero 'siamo in condizioni di darvi tutto' perché sappiamo che non è mai gratis, eravamo andati con l'idea di chiedere solo una consolle non perché pensiamo che una radio si faccia solo con una consolle, ma perché permettere a chi ti dà i soldi di comprarti tutto, è come consegnargli tutta la tua indipendenza" (Radio Che Guevara, 2016).

Un'esperienza del tutto opposta è quella della Radio El Algarrobo (già descritta nel paragrafo 5.2.1.3), dove la partecipazione attiva dell'emittente al conflitto contro la miniera esclude ogni possibilità di dialogo con le istituzioni locali. Per Radio Pueblo, legata al FOL e ubicata all'interno di una biblioteca popolare ad Alto Comedero, uno dei quartieri più poveri di Jujuy, il problema è piuttosto la

concorrenza con altre organizzazioni sociali: “a Jujuy l’AFSCA era molto legata alla Túpac Amaru, l’organizzazione sociale [di Milagro Sala] e noi, che siamo un’altra organizzazione sociale, abbiamo avuto alcuni scontri in certi momenti, e questo ci ha limitato, per questo io credo che sia diverso il modo in cui si comporta l’AFSCA in ciascun luogo” (Radio Pueblo, 2016).

La grande varietà di esperienze, punti di vista e contesti socio-economici che condizionano le scelte, a volte anche diametralmente opposte, tra le emittenti che compongono la RNMA si ritrova anche di fronte alla decisione di presentarsi o meno ai bandi per ricevere il finanziamento previsto dal FOMECA, implementato dall’AFSCA a partire dal 2013.

Se i requisiti di accesso alla licenza sollevano alcune questioni di fondo, riguardanti il rispetto delle caratteristiche specifiche dei media comunitari, a cui vengono imposti obblighi di adeguamento formale al di fuori delle loro capacità, il dibattito che si sviluppa all’interno della RNMA sull’opportunità o meno di accettare denaro dallo Stato è ben più delicato e complesso.

La legalità è stata il centro della battaglia delle emittenti comunitarie durante gran parte della loro storia come settore, un riconoscimento formale che le proteggesse dalla costante minaccia di chiusura o sgombero subita nel corso degli anni Novanta, e che si accompagnasse alla legittimità già ottenuta sui territori, presso il loro pubblico, attraverso i meccanismi di partecipazione e scambio che costituiscono il cuore di tali progetti comunicativi. La sostenibilità delle emittenti invece è una tematica che comincia ad acquisire maggiore forza dopo l’approvazione della Legge SCA (Kejval, 2016; Binder, Fisher & Godinez Galay, 2017) mostrando poco a poco tutto il suo carattere problematico.

Credo che nei media della rete sia stata tutta una discussione perché era la prima volta che appariva la possibilità di ottenere fondi dallo Stato restando te stesso, vale a dire, come mezzo di comunicazione e presentandoti come tale per esercitare l’attività comunicativa, perché questo non esisteva prima. Chi aveva un finanziamento riceveva una borsa, un sussidio per qualche attività culturale, però non erano [...] per fare comunicazione, per fare quel che faccio tutti i giorni. È la prima e unica volta in cui accade (Nesprías, 2016).

La relazione della RNMA con le istituzioni può essere dunque osservata anche attraverso la lente dei fondi pubblici (FOMECA), previsti dalla Legge SCA, che hanno riaperto un dibattito storico sui livelli di autonomia possibili nelle organizzazioni e nei movimenti sociali con una prospettiva anticapitalista, problematica che ha già attraversato, qualche anno prima, l’esperienza dei collettivi di cinema sociale e politico (De la Puente & Russo, 2007).

La posizione della RNMA sul finanziamento statale, inizialmente in prevalenza negativa, è cambiata nel corso del tempo e ha portato diversi media della rete di partecipare e vincere concorsi nel 2014 e 2015.

In questo si è avanzato abbastanza perché, dalla negazione assoluta per cui non bisogna ricevere nessun tipo di denaro dallo Stato perché questo ti condiziona a oltranza, si è passati a che i collettivi, individualmente, al di là dell’organizzazione della rete, si sono presentati ai concorsi FOMECA, [perfino] quelli che erano contrari si stanno presentando ai FOMECA. [...] È sicuro, d’altronde, che il progetto non può essere finanziato al 100% dallo Stato, perché quando lo Stato taglia in fondi, come adesso, il progetto non si sostiene (Arencibia, 2017).

Sebbene la RNMA abbia incluso la distribuzione del fondo FOMECA tra le sue rivendicazioni,⁶⁷ non ne ha fatto un cavallo di battaglia fino al 2016, quando diventa un reclamo collettivo del settore di fronte alle politiche di totale chiusura al dialogo del nuovo governo.

⁶⁷ Tra le definizioni della RNMA si legge: “i media comunitari non solo non hanno fini di lucro, ma cercano di mantenersi indipendenti dai poteri finanziari e politici che vadano contro i loro interessi e le loro comunità. Per questo si sostengono fondamentalmente con risorse delle proprie comunità”, tuttavia tale principio non è incompatibile con la possibilità di accogliere finanziamenti statali: “l’accesso alle risorse necessarie include una distribuzione egualitaria, accessibile e

“Nella rete non eravamo i principali beneficiari e non gli stavamo nemmeno molto dietro” spiega Nacho, e fa riferimento alle questioni che sorgono al momento di accedere a un finanziamento, non solo ideologiche, ma che coinvolgono diversi aspetti della gestione di ciascuna emittente.

Per quanto riguarda La Colectiva, “come radio, di fatto, nell’ultimo dibattito ci siamo riproposti: per tutto ciò che implica un impegno quotidiano che non possiamo sostenere non ci presentiamo. Per questo ci siamo presentati [al concorso per] un programma settimanale, per le infrastrutture, che consideravamo come qualcosa di eccezionale, ma non ci siamo presentati per produrre il notiziario informativo, per esempio, perché avrebbe implicato pagare una persona per lavorarci” (Nesprías, 2016).

Radio Estación Sur risolve la questione in maniera differente: “abbiamo deciso che tutta la parte prevista per gli stipendi l’avremmo destinata a dotarci dell’attrezzatura tecnica [...] e quando abbiamo vinto il secondo concorso ci siamo detti: l’ultima quota, l’ultima percentuale, la dividiamo tra quelli che abbiamo lavorato tra i due programmi principali per sostenerli tutto l’anno prima, ed è la parte che non è mai arrivata” (Radio Estación Sur, 2016).

A sua volta, Radio Che Guevara non si presenta ai concorsi: comprare un trasmettitore, affittare uno spazio per un’attività “magari non costa tanto. Per esempio, con 35.000 pesos chiunque oggi si compra una moto. E quante moto vedi in strada? Però il percorso che dobbiamo fare è un altro. È un altro tipo di cammino, un’altra maniera di metterli insieme, quei soldi [...] i soldi sono uno strumento, però non vogliamo dipendere da nessuno. Per questo facciamo molto riferimento all’autogestione” (Radio Che Guevara, 2016).

La Retaguardia è nata come un programma radio via internet, pertanto è esclusa dai soggetti che potrebbero presentarsi per ricevere un finanziamento, tuttavia ha ottenuto metà di un premio mettendosi d’accordo con altre emittenti: “ci siamo associati con i compagni de La Caterva, che si sono incaricati di presentare il progetto, e con i compagni de La Tribu, che in quel momento ci hanno dato lo spazio nella programmazione della loro radio autorizzata per presentare il programma sui giudizi ai genocidi che facevamo, e con il quale abbiamo vinto”. Allo stesso tempo i membri de La Retaguardia ritengono che presentare un progetto per i concorsi sia un lavoro che può distrarli dal loro compito principale, che è fare comunicazione, pertanto la decisione è stata “non fare progetti apposta per presentarci al FOMECA, cioè, se succedeva che qualcuna delle cose che facevamo o delle idee che avevamo in mente di fare si inquadrava nel bando, ci saremmo presentati. Però creare qualcosa ad hoc, no” (La Retaguardia, 2017).

Infine, la radio La Barriada fa parte di quei media che hanno potuto accedere ai FOMECA grazie al registro creato dall’AFSCA nel 2015: “non ci siamo presentati prima perché non ti permettevano di presentarti se non avevi la licenza o non ti eri registrato. E noi non potevamo registrarci per dei problemi burocratici che avevamo con la figura giuridica, come produzione, e solo nel 2015 con il registro [...] abbiamo potuto accedere e presentarci” (Radio La Barriada, 2017).

Nuovamente si osserva una grande varietà di soluzioni a problemi puntuali che ciascuna emittente si trova ad affrontare nella pratica. Un elemento di auto-critica che emerge a posteriori nella RNMA è quello di non aver condiviso queste informazioni collettivamente: la lunga e sempre inconclusa discussione nelle plenarie della rete ha fatto sì che ciascuno abbia poi agito da solo, o organizzandosi con le proprie reti di prossimità territoriale, senza dare una restituzione più generale della propria esperienza, che potrebbe essere utile per gli altri.

La decisione di ricorrere ai fondi messi a disposizione dallo Stato attraverso i concorsi per i FOMECA avviene dunque nella RNMA attraverso passaggi gradualisti, e la difficoltà nel raggiungere una posizione condivisa da parte della rete come soggetto unitario contribuisce a rallentare e ostacolare la sua capacità di appropriarsi di questa considerevole risorsa economica, sommandosi così alla difficoltà concreta di diversi media di partecipare ai bandi per mancanza dei requisiti legali.

trasparente delle risorse utilizzate per le campagne pubblicitarie, che non devono escludere nessun mezzo di comunicazione in quanto hanno l’obiettivo di giungere all’insieme della cittadinanza” (RNMA, 2011a).

Di fatto, nel 2013 gli unici due collettivi della RNMA che percepiscono un finanziamento sono La Rastrojera Tv, di Misiones, per la produzione audiovisuale, e la radio La Caterna, di Buenos Aires, per la produzione radiofonica, su 62 fondi aggiudicati (31 per la parte audiovisiva e 31 per la radiofonica). Il primo FOMECA bandito dall'AFSCA è composto da una sola altra linea di finanziamento, dedicata all'equipaggiamento tecnico delle emittenti, in cui vengono distribuiti altri 23 premi, per un totale di meno di 4,75 milioni di pesos.

L'ammontare del fondo, che dovrebbe corrispondere al 10% degli ingressi ottenuti dalla tassazione dei media commerciali (art. 97 inc. f),⁶⁸ risulta molto al di sotto delle aspettative dei media comunitari nella sua prima edizione, e aumenterà di circa dieci volte nel 2014, raggiungendo i 45 milioni di pesos, quando anche tra i media della RNMA si evidenzia un netto cambio di strategia: all'interno dei sette i concorsi aperti da AFSCA ben dieci media della rete ottengono un fondo (Radio La Caterna, Radio La Colectiva, Radio Semilla, Radio Voces, Radio Estación Sur, Radio Barrilete, Radio FM del Mate, La Rastrojera tv, RedEco, CPR e DTL!). La maggior parte sono finanziamenti per un progetto di produzione radiofonica (linea 4) o per la produzione di contenuti radiofonici (linea 7), aperta anche a organizzazioni che non necessariamente possiedono una radio propria.

Nel 2015, infine, l'ammontare totale del FOMECA si attesta sui 129 milioni, con 16 linee di finanziamento, e tra i media della RNMA sono 16 quelli che vincono un bando. Per la prima volta, le restrizioni che permettevano di iscriversi ai concorsi solo se in possesso di una licenza vengono modificate attraverso la creazione di un registro di "persone giuridiche senza fini di lucro" (ris. AFSCA 1478/2014 e 1102/2015). Dei finanziamenti stanziati nel 2015 però solo una minima parte è stata effettivamente erogata alla fine del mandato kirchnerista; le elezioni porteranno al governo la coalizione neo-liberista di Cambiemos, che provvederà a riformare rapidamente l'autorità di applicazione della Legge SCA e congelerà la distribuzione dei fondi per quasi due anni, senza più indire concorsi.

5.2.2.3 Nuove articolazioni di settore

L'idea di poter unire le forze tra le diverse organizzazioni di media comunitari, alternativi e popolari per rendere concreti i propri diritti definiti nella Legge SCA è nell'orizzonte della RNMA almeno dal 2011, quando comincia a sviluppare strategie di articolazione con i coordinamenti più affini in termini di visione politica, e con i media che non sono inseriti in nessun coordinamento, in particolare su scala regionale e su temi e battaglie che sono di interesse comune, ma non coinvolgono direttamente i posizionamenti più rigidi pro o contro il governo kirchnerista (Arencibia, in Iglesias 2013; Pérez, 2017; Arias in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015).

Lo spazio che raccoglie le televisioni alternative, EATPAC, si è trovato in più occasioni a condividere le sue richieste politiche e la piazza durante le mobilitazioni con i media appartenenti alla RNMA e con la CoordDeCCAP⁶⁹ per via della traiettoria che condividono, legata alle organizzazioni di piqueteros sorte a metà degli anni Novanta, alle imprese recuperate dai lavoratori dopo la crisi del 2001-2002, alle assemblee di quartiere nate in quello stesso periodo, ai movimenti sociali e territoriali, ai partiti di sinistra (De Guio & Urioste, 2017). Tuttavia utilizzano strategie in parte

⁶⁸ Il dato sull'ammontare del fondo raccolto da AFSCA, e sul quale calcolare il 10% destinato ai media senza fini di lucro non è mai stato reso pubblico.

⁶⁹ Come si è già segnalato, ci sono sovrapposizioni tra i media della RNMA e le adesioni a EATPAC, come è il caso della Rastrojera Tv di Misiones e di Pachamerica Tv di Jujuy; la stessa RNMA appare tra i firmatari del primo comunicato di EATPAC, così come è condiviso con la CoordDeCCAP il reclamo per l'apertura di bandi di concorso che rispettino le peculiarità delle emittenti comunitarie, alternative e popolari. Allo stesso modo, collettivi di produzione cinematografica come Cine Insurgente e Ojo Obrero hanno fatto parte della RNMA nei suoi primi anni, il canale Darío y Maxi resta nella rete fino alla scissione da cui sorge Antena Negra Tv, nel 2009, e anche Barricada Tv integra la RNMA alla sua nascita e poi a periodi alterni fino al 2011.

differenti per portare avanti i loro reclami, che si osservano per esempio a proposito della relazione da mantenere nei confronti delle istituzioni statali, e che portano EATPAC ad agire come un fronte compatto di tipo sindacale, mentre la CoordDeCCAP ha una vocazione multisettoriale, che intende coinvolgere diversi settori della società civile attorno al diritto a comunicare.

Un'occasione in cui la voce dei media comunitari, alternativi e popolari si riunisce, al di sopra delle differenze che caratterizzano i diversi coordinamenti, è rappresentata dalla denuncia dell'interferenza della Radio El Algarrobo durante la repressione della protesta contro la miniera in Catamarca, nel febbraio 2012: al comunicato scritto dalla CoordDeCCAP aderisce AMARC e una quantità di media individuali, tra cui Barricada Tv, En movimiento Tv, Silbando Bembas e Pachamerica Tv che sono relazionati a EATPAC, mentre FARCO esprime la sua solidarietà attraverso le proprie produzioni informative.

Un'altra esperienza di articolazione tra media aderenti a FARCO e ad AMARC con la RNMA, che prevale sulle differenze di prospettiva politica, si verifica nella provincia di Mendoza dove nel 2013 si forma il Colectivo de los Medios Comunitarios de Cuyo⁷⁰ per rispondere alla necessità di lavorare in rete tra i pochi media presenti a livello locale.

Seppure con strategie differenti, tutti i principali coordinamenti nazionali dei media comunitari, alternativi e popolari iniziano a partire dal 2013 a esprimere la necessità di avanzare nell'implementazione delle politiche che possano portare al riconoscimento e al rafforzamento del settore.

Natalia Vinelli, rappresentante di Barricada Tv e dello spazio EATPAC, mette l'accento sul passaggio che ha rappresentato per le emittenti l'approvazione della Legge SCA, "dalla possibilità stessa d'esistenza alle condizioni di funzionamento legittime" e sottolinea che

questo cambiamento è prodotto della relazione di forze nella società e di un contesto regionale che colloca la questione dei mezzi di comunicazione in un luogo strategico. In questo senso, consideriamo che dichiarare che la legge 26.522 "c'è" e che adesso è responsabilità dei media non lucrativi cominciare a "giocare il gioco" è quantomeno problematica, perché tende a pietrificare l'enorme varietà e ricchezza che si annida nell'alternatività" (Vinelli, 2014, p. 180).

Dal canto suo, FARCO nella sua assemblea generale del 2013 definisce un "programma d'azione politica" che deve mirare alle "aspirazioni intorno alla Legge SCA, perché garantisca il diritto dei più deboli, le organizzazioni senza fini di lucro." Nelle proposte della sua "agenda comune per il periodo 2013-2015" si leggono le tensioni e le domande su come dare continuità alla piattaforma elaborata anni prima dalla Coalición por una Radiodifusión Democrática; FARCO individua una lista di priorità, tra cui: lavorare "a un Piano di Normalizzazione per l'aggiudicazione delle licenze a tutte le radio comunitarie mediante concorso ed [...] esigere che si rispettino i diritti acquisiti"; "reclamare la piena vigenza e implementazione del Fondo di Promozione"; "promuovere politiche pubbliche con linee di finanziamento" in accordo con diversi ministeri e istituzioni; "promuovere la creazione di leggi e ordinanze che regolino la distribuzione della pubblicità statale"; "lavorare perché l'AFSCA si adegui alla nuova legge e crei nuovi dispositivi, aree e modalità di risposta alle questioni sollevate dai media comunitari" (FARCO, 2013, consultabile in Iglesias, 2015, pp. 123-124).

Nello stesso periodo, Liliana Belforte, rappresentante di AMARC, dichiara che "è il momento propizio per sedersi insieme alle altre reti a discutere questioni del settore" poiché valuta che "l'AFSCA ha fatto dei tentativi per stabilire relazioni di equità ma non tutte le nostre radio sono in

⁷⁰ Tale collettivo è formato da 89.3 Radio Comunitaria Cuyum (Godoy Cruz), 93.3 Radio Comunitaria La Pujante (Villa Tulumaya, Lavalle), 89.1 Radio Comunitaria Tierra Campesina (Jocolí, Lavalle), 97.1 Radio Comunitaria Sin Dueño (Tupungato), 88.1 Radio Comunitaria La Mosquitera (Bermejo, Guaymallén), 106.3 Radio Comunitaria Algarrobal (El Algarrobal, Las Heras), 97.9 Radio Comunitaria La Leñera (Potrerillos, Luján de Cuyo), 88.9 Radio Comunitaria La Paquita (Uspallata, Las Heras) e Canal 34 Giramundo TV Comunitaria (San José, Guaymallén).

condizioni di assumere tutte le condizioni di adeguamento. Quindi entriamo nel terreno della regolamentazione, bisogna generare regole particolari perché questo sia possibile” (Belforte, 2013 in Iglesias, 2015).

Sebbene FARCO e AMARC riconducano i loro reclami all’interno degli spazi di partecipazione istituzionali di cui sono parte, come il CoFeCa, per trasformarli in politiche concrete, nelle loro valutazioni cominciano a risuonare alcune delle rivendicazioni che la RNMA porta avanti a suon di comunicati e mobilitazioni fin dagli inizi della sua battaglia per i diritti dei media comunitari nel quadro della nuova Legge SCA.

Con AMARC, in particolare, la RNMA inizia ad avere un contatto più frequente a partire dall’organizzazione in congiunto della campagna “365 D”. Di nuovo, insieme alla radio La Tribu (AMARC) e alla Maestría en Industrias Culturales dell’università di Quilmes, la RNMA promuove nel 2015 una giornata di presentazione dei risultati dell’applicazione della Legge SCA dal titolo “Senza lucro però con un progetto” (UnQui, 2015), frutto di uno studio condotto da docenti e ricercatori del settore della comunicazione comunitaria. Nella strategia della RNMA si tratta di

costruire un fronte unico con i settori più affini dei media comunitari [...] abbiamo definito una politica in cui la RNMA deve creare articolazione con altre reti, disputare l’egemonia, vale a dire non essere diretti dal kirchnerismo [...] costruire un fronte unico con i settori più affini dei media comunitari, per poi avere una migliore correlazione di forze con i settori meno affini. [Nel 2014] abbiamo intuito che la stessa FARCO avrebbe valutato che non poteva chiudere il ciclo politico senza il riconoscimento dei media comunitari, quindi abbiamo promosso una politica per dire [...] mettiamoci d’accordo su questo, e lì è iniziato il processo che ha portato alla negoziazione comune (Pérez, 2017).

Tra il 2013 e il 2015 emerge insomma progressivamente una contraddizione che risulta evidente per tutto il settore: da una parte l’AFSCA ha cominciato a sostenere economicamente le emittenti in possesso di una licenza o un’autorizzazione, ma allo stesso tempo rimanda a tempo indefinito l’emissione di bandi di concorso per procedere alla legalizzazione di un settore che storicamente non ha mai avuto accesso alla possibilità di regolarizzarsi.

Verso la fine del 2013, a quattro anni dall’approvazione della Legge SCA, sono RNMA e EATPAC, insieme a diverse emittenti iscritte ad AMARC, a presentare ad AFSCA una richiesta scritta perché sia realizzato “un registro delle radio e delle televisioni” e rilasciato “un riconoscimento alle emittenti che non hanno ancora la licenza per funzionare [...] attraverso un’effettiva verifica che comprovi la loro esistenza” (EATPAC, 2013).

La richiesta ad AFSCA è stata la tappa iniziale di una rivendicazione che già l’anno successivo è diventata comune anche a AMARC, FARCO e Red Colmena. A partire dal mese di settembre 2014 le reti si riuniscono in un tavolo di lavoro per affrontare insieme le domande irrisolte del settore, e giungono a un primo incontro con il direttorio dell’AFSCA il 3 novembre (RNMA, 2014). Dopo oltre tre mesi di negoziazioni, in dicembre la RNMA spinge per chiamare a una mobilitazione collettiva, mentre le altre reti suggeriscono di aspettare e continuare a discutere; il 18 dicembre la RNMA chiama a un presidio davanti alla sede dell’AFSCA e dello stesso giorno è la firma della risoluzione 1478/2014 in cui l’ente si impegna a implementare un monitoraggio che ha permesso di definire 11 zone di saturazione dello spettro elettromagnetico⁷¹ in cui non è stato fino a quel momento possibile assegnare licenze. Nonostante il risultato ottenuto, la scelta di mobilitarsi da sola è costata alla RNMA l’esclusione dalle successive riunioni tra l’autorità federale e i rappresentanti del settore dei media comunitari.

⁷¹ Le undici zone di conflitto individuate dalla risoluzione sono: la Città Autonoma di Buenos Aires, la provincia di Buenos Aires in un raggio di 100km, Mar del Plata, Córdoba, San Juan, Paraná, Mendoza, Santa Fe, Rosario, Tucumán e Salta.

La creazione del “registro delle persone giuridiche senza fini di lucro”, che ha permesso di identificare un centinaio di emittenti ubicate in zona di conflitto, è stata realizzata tra febbraio e marzo 2015 e ha condotto il 1 dicembre 2015, grazie anche all’intervento della Defensoría del Público, alla loro “registrazione” in quanto emittenti comunitarie, che le abilita a partecipare a futuri concorsi per ottenere la licenza con un punteggio di vantaggio e permette l’accesso ai finanziamenti FOMECA (ris. 1102/2015). Tra i media della RNMA sono state “registrate” le radio La Colectiva e La Caterva nella città di Buenos Aires; Radio Las Cavas (Almirante Brown), Radio Cienfuegos (Bernal) e radio La Barriada (Florencio Varela) nella provincia di Buenos Aires e infine radio Del Mate Cocido a Tucumán.

5.2.2.3 Antena Negra Tv, una rivendicazione di tutti i media comunitari

Il progressivo riunirsi dei coordinamenti di media comunitari per azioni rivendicative specifiche nei confronti dello Stato corrisponde al convergere dei loro interessi e delle loro necessità davanti agli ostacoli incontrati nell’applicazione della Legge SCA; nel periodo 2010-2015 si registra quindi un rilevante cambio di strategie da parte di tutti gli attori del settore comunitario, che si accentua a partire dal 2013. Una ulteriore conferma di questo mutamento di scenario si può leggere nel 2015 anche in relazione al sequestro del trasmettitore della televisione di Buenos Aires Antena Negra Tv, appartenente alla RNMA.

Il 4 settembre 2015 all’ingresso del canale Antena Negra Tv si presenta un operativo di quaranta agenti della Polizia Federale Argentina, accompagnato da funzionari della AFTIC, che forza la porta e requisisce trasmettitore, computer e altri materiali, lasciando i locali del canale televisivo distrutti. L’intervento risponde a un mandato di perquisizione del Tribunale Nazionale Criminale e Correzionale Federale n. 8 a carico del magistrato Marcelo Martínez de Giorgi, all’interno della causa penale n. 3.169 in cui l’impresa multinazionale di sicurezza privata General Industries Argentina S.A. (GIASA)-Prosegur denuncia il presidente della cooperativa Antena Negra TV Ltda. con l’accusa “N.N. s/ Interruzione delle Comunicazioni” nel canale 20 che l’impresa utilizza per collegamenti radio con la Polizia Federale attraverso un sistema di allarmi di sicurezza installati nelle sedi di banche, ambasciate e organi pubblici.

Le immagini della Polizia Federale che forza la sede del canale, mettendo in atto una pratica che non si vedeva più dagli anni Novanta in Argentina, segnano dunque gli ultimi mesi delle politiche di comunicazione del governo di Cristina Fernández e scatenano l’indignazione dell’intero settore delle emittenti comunitarie, oltre che delle organizzazioni sociali e politiche a cui la RNMA è vincolata.

Durante lo sgombero si radunano davanti alla sede di Antena Negra, in via Angel Gallardo 752, un centinaio di persone per protestare contro la polizia, mentre la RNMA si dirige davanti alla sede dell’AFSCA reclamandone l’intervento a favore dell’emittente comunitaria, senza successo.

Nei giorni seguenti si moltiplicano gli interventi di solidarietà su scala nazionale e internazionale e la RNMA fornisce supporto e organizzazione nel lanciare una campagna di mobilitazione per il diritto a comunicare. La notizia viene pubblicata su un solo quotidiano nazionale, La Nación, mentre è stata riportata sulle pagine web di alcuni media commerciali e di moltissimi del settore sociale. Le altre principali reti di media del settore comunitario, AMARC e FARCO, si esprimono denunciando la gravità del fatto, così come le due associazioni dei corsi di laurea in comunicazione del Paese, Redcom e FADECCOS.

Nelle strategie d’azione della RNMA sono presenti fin dal 2010 le denunce e gli interventi contro le interferenze alle emittenti comunitarie, alternative e popolari, tuttavia è la prima volta che il conflitto di frequenze si manifesta in forma così violenta, con l’irruzione della polizia, il sequestro del trasmettitore e una denuncia penale; inoltre i fatti avvengono a ridosso della fine del mandato di governo, in un contesto in cui le reti di media alternativi hanno cominciato ad articolare le loro

richieste, reclamando i diritti rimasti incompiuti delle loro emittenti. Se nel 2010 la RNMA denunciava l'interferenza a Giramundo Tv insieme al coordinamento multisettoriale CoorDeCCAP e raccoglieva l'adesione di una parte dello spazio EATPAC che in quel momento andava formandosi, al termine del 2015 davanti al sequestro di Antena Negra Tv sono FARCO, AMARC e Red Colmena in congiunto a manifestare la loro solidarietà al canale, e ad accompagnarlo all'incontro con l'AFSCA, il 16 settembre, dopo che l'autorità federale ha preso posizione pubblicamente con un comunicato in cui si impegnava a lavorare perché Antena Negra Tv possa tornare a trasmettere e allo stesso tempo segnalava la sua posizione di irregolarità legale (AFSCA, 2015).

I membri di Antena Negra Tv sono accompagnati inoltre, l'11 settembre, da un corteo di circa 350 persone tra organizzazioni sociali e reti di comunicazione del settore comunitario, alternativo e popolare che manifesta la rivendicazione del diritto a comunicare davanti alle sedi di AFSCA e AFTIC.

Negli incontri sostenuti con il canale comunitario, AFTIC e AFSCA si impegnano con diverse istanze a risolvere il conflitto e a regolarizzare la sua situazione. Se il Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS) è stato il primo organismo per i diritti umani a pronunciarsi sull'uso indebito del diritto penale in una causa relativa alla comunicazione sociale nel comunicato pubblicato l'11 settembre 2015 (CELS, 2015) il 17 settembre la Defensoría del Público viene ammessa a partecipare come *amici curiae* nella causa penale a carico di Martín Sande, il presidente della cooperativa che gestisce il canale, segnalando l'importanza di non criminalizzare i mezzi di comunicazione e di risolvere il conflitto per via amministrativa (Defensoría del Público, 2015).

Antena Negra Tv, come molte altre emittenti gestite da organizzazioni sociali, trasmetteva senza licenza, tuttavia aveva partecipato al censo realizzato dall'AFSCA nel 2009, si era costituita in cooperativa, si era iscritta all'Istituto Nazionale di Economia Sociale e presentava una griglia di programmazione che copriva le 24 ore, soddisfacendo i criteri previsti dalla Legge SCA per partecipare ai concorsi per ottenere una licenza e finanziamenti da parte dello Stato. Tuttavia non aveva partecipato al bando di concorso indetto in febbraio 2015 per trasmettere sulla TDA in bassa potenza (ris. 24)⁷² in quanto reclamava l'apertura di un bando per la categoria "Titolare di Licenza, Operatore in Alta Potenza, senza fini di lucro". Con lo sforzo congiunto di alcuni militanti, Antena Negra Tv era riuscita a procurarsi un'antenna per il digitale e dal 24 marzo 2015 aveva cominciato a fare trasmissioni di prova sul canale 20, che era passato sotto la giurisdizione della LSCA ed era stato destinato alla TDA con il decreto 2456 del 15 dicembre 2014: l'articolo 2 ordinava l'immediata liberazione della frequenza corrispondente al segnale 20 da parte di qualsiasi servizio che non fosse di radiodiffusione. Nel marzo 2015 l'AFSCA lo aveva assegnato all'Università di Buenos Aires che però non aveva ancora iniziato a utilizzarlo.

L'impresa GIASA-Prosegur aveva ottenuto invece l'assegnazione della frequenza durante gli anni Novanta, quando il governo di Carlos Menem distribuì la banda compresa tra i canali 14 e 20 a diversi servizi di comunicazione concordando il pagamento di un canone di sfruttamento, in contrasto con quanto prescritto dalla Convenzione Internazionale di Nairobi, a cui l'Argentina aderì nel 1986 con la legge 23.478, sulla distribuzione dello spettro per i servizi di telecomunicazioni, che destinava i canali dal 2 al 69 alla televisione analogica (Argentina, National Congress, 1986).

Il 26 ottobre 2015 il giudice De Giorgi emette la sentenza che determina il proscioglimento del presidente della cooperativa Antena Negra TV Ltda. affermando che "il fatto investigato non si inquadra in una figura legale" e che "il trattamento delle questioni vincolate al diritto di utilizzo dello spettro radioelettrico da parte della Cooperativa di lavoro Antena Negra Ltda. e/o dell'impresa General Industries Argentina S.A. spetta all'organo al quale la Costituzione Nazionale conferì facoltà per dirimere questa tipologia di controversie." (Loreti et al., 2016). Il giudice dispone la restituzione

⁷² Si tratta del concorso che ha portato Barricada Tv, Pares Tv e Urbana Tv di Buenos Aires a ottenere la licenza il 24 novembre 2015.

della strumentazione ad Antena Negra Tv con cui la televisione comunitaria torna a operare sul canale 20 della TDA il 20 dicembre 2015.

La risoluzione del conflitto torna dunque sotto la responsabilità delle autorità di applicazione della legge 26.522, AFSCA e AFTIC, che erano intervenute inizialmente con dichiarazioni nel procedimento del giudice De Giorgi, poi, nel caso di AFTIC, nell'operativo che ha realizzato la perquisizione e il sequestro, e in seguito con misure che hanno cercato di evitare l'uso del diritto penale nella gestione del conflitto.

Tuttavia Antena Negra Tv torna a trasmettere nelle stesse condizioni di a-legalità in cui si trovava prima del conflitto, mostrando l'inefficacia dell'intervento dell'autorità federale nella protezione del diritto a comunicare delle emittenti comunitarie; come in altre situazioni di interferenza, l'AFSCA non è intervenuta a dirimere il conflitto, nonostante nel caso specifico l'impresa Prosegur stia occupando una frequenza dello spettro che non le appartiene per legge. In cambio, Antena Negra Tv fa parte di quel grande numero di emittenti per cui la legalità non è accessibile di fatto: l'accidentato percorso testimoniato da Barricada Tv (Vinelli, 2015) mostra che per raggiungere l'agognata licenza sono necessarie una quantità di persone, di risorse e disponibilità di tempo e competenze che Antena Negra Tv non ha ritenuto di poter sostenere.

Nonostante la sentenza del tribunale sia salutata come una vittoria di Davide contro Golia da parte della RNMA, il canale tornerà a esser sgomberato pochi mesi più tardi, quando l'AFSCA sarà già stata sostituita da un nuovo ente regolatore, e la restituzione del suo trasmettitore diventerà una delle rivendicazioni costanti del settore.

5.3 Il luogo di produzione

Per individuare e analizzare quali sono le risorse, le competenze specifiche e le proprietà di cui la RNMA dispone nel periodo 2010-2015 non si può prescindere dal considerare le modificazioni che avvengono in questi anni nella legislazione sulle comunicazioni argentina, poiché il grande cambio di scenario rappresentato dall'entrata in vigore della Legge SCA ha profonde ripercussioni sul settore dei media comunitari in generale, e sulla RNMA in particolare.

Innanzitutto, sebbene non siano disponibili dati ufficiali e affidabili sul numero di media comunitari, alternativi e popolari presenti in Argentina,⁷³ è possibile registrare un significativo aumento delle emittenti dopo l'approvazione della Legge SCA.⁷⁴ La possibilità, inedita nella storia della radiodiffusione nazionale, di trasmettere in un regime di legalità, e la grande importanza riservata nella nuova norma ai media del settore non lucrativo agiscono come uno stimolo per la nascita di nuovi progetti comunicativi tra le organizzazioni della società civile, che si riflette anche all'interno della RNMA, cambiando notevolmente la sua composizione interna, con l'ingresso di quasi 40 nuove emittenti tra radio e televisioni.

La RNMA è l'unica rete argentina che ospita distinte tipologie mediatiche e ai suoi inizi era composta quasi unicamente da media nati in internet: pagine web di varia natura, collettivi fotografici e audiovisivi che si erano moltiplicati durante le proteste del 2001. Alcuni di questi collettivi sono ancora presenti nella rete e altri si vanno formando in questi anni: si tratta di agenzie di notizie web (come AnRed, l'Agencia para la Libertad o l'Agencia Rodolfo Walsh), pagine di informazione

⁷³ Una mappatura seppur incompleta dei media del settore sociale si può ricostruire incrociando le informazioni contenute in alcune pubblicazioni come: i dati forniti dal Censimento del 2010 e dal Monitoraggio del 2015 promossi da AFSCA; i 121 media sociali identificati nella "Mapa Cultural de la Argentina" nella pagina web del SINCA; i numeri forniti da alcune ricerche accademiche (Abatedaga, 2011; Marino *et al.* 2015; Urioste, 2016); un centinaio di radio incontrate dal collettivo di produzioni radiofoniche America Profunda nel suo viaggio lungo tutta l'Argentina (progetto Radio x Radio); il rilevamento di 100 radio scolastiche, di frontiera e indigene pubblicato da FARCO nel 2010; la guida di 170 media sociali curata dall'editoriale LaVaca nel 2006; il numero di emittenti associate a ciascuna delle reti nazionali di comunicazione alternativa.

⁷⁴ Per esempio, un certo numero di pubblicazioni che testimoniano il fenomeno è raccolto da Kejval, 2016, pp. 252-255.

politico-culturale (come RedEco, Contrapunto o la pagina internazionale Kaos en la Red) o su temi specifici (come La Retaguardia o ECOS Córdoba), riviste (come Otro Viento o Rompiendo Cadenas) così come i nodi locali di Indymedia (Córdoba e Rosario in particolare) che accompagnano la battaglia per un'applicazione inclusiva della Legge SCA, ma che non sono contemplati tra i fornitori di servizi di comunicazione e non trovano nella nuova legge nessuna possibilità di migliorare le proprie condizioni di produzione, uscire dalla situazione di a-legalità in cui si sono sviluppati, o di ottenere agevolazioni economiche o altre misure di sostegno al proprio sostentamento. Questo aiuta a spiegare perché la nuova vitalità che si osserva in questo periodo nei media comunitari è orientata ai supporti tradizionali come la radio e la tv.

Davanti all'apertura di un censimento dei media senza fini di lucro da parte dell'AFSCA, il Movimiento Popular La Dignidad (MPLD) decide di ridare vita al progetto radiofonico Araca Barraca, nato qualche anno prima grazie all'aiuto di DTL!, e nel 2012 cominciano le trasmissioni della radio La Caterva, che diventa stabilmente parte della RNMA. Inoltre, sia il Frente Popular Darío Santillán (FPDS) che il Frente de Organizaciones en Lucha (FOL) investono nella creazione di radio comunitarie, alternative e popolari, mostrando la nuova importanza attribuita alla costruzione dei propri mezzi di comunicazione da parte delle organizzazioni di base, e tra il 2010 e il 2013 danno vita a undici radio in diversi quartieri della provincia di Buenos Aires, in collaborazione con DTL! o attraverso i laboratori di auto-costruzione integrale promossi dalla RNMA.

Il FOL sostiene la nascita di quattro radio nel 2011: Radio Cienfuegos comincia le sue trasmissioni a Quilmes, attraverso il settore sociale HLI (Hagamos Lo Imposible) e l'Unión de Trabajadores Carlos Almirón (UTCA); Radio Las Cavas nasce all'interno dell'Asentamiento Nuevo Agustín Ramírez di Almirante Brown; Radio Dal Lago prende vita grazie all'articolazione con il Centro Cultural Patas Arriba e l'Unión de Trabajadores Piqueteros (UTP) nel comune di Merlo, mentre Radio Pueblo è promossa assieme all'Asamblea Trabajadores Desocupados e alla Biblioteca Popular y Centro Cultural Niños Pájaros nel quartiere di Alto Comedero nella città di Jujuy, nel nord-ovest argentino. Nel FPDS a sua volta nascono sette radio tra il 2010 e il 2013: Radio La Charlatana a Berisso; Radio De Frente a Estebán Echeverría; Che Barracas nei pressi della Villa 21-23 nella capitale; Radio Cumpa a Tandil; Radio Roca Negra a Lanús e La Embarriada e Radionauta a La Plata.

Nel 2010 comincia a muovere i suoi passi anche il progetto di radio Che Guevara a Rosario, che potrà trasmettere stabilmente solo diversi anni più tardi; radio El Algarrobo nasce nel 2011 dall'esigenza dell'assemblea di Andalgalá di comunicare il processo di lotta contro le imprese minerarie della Catamarca e più avanti, nel 2013, si formerà a Tinogasta la radio La Fortaleza; radio Capoma prende forma invece come la voce del Centro de Acción Popular Olga Martínez de Arédez (CAPOMA) di Jujuy, un organismo di difesa dei diritti umani nato dall'esigenza di ottenere verità e giustizia attorno alle detenzioni, morti e sparizioni durante la dittatura militare e sempre a Jujuy comincia a trasmettere la televisione comunitaria Pachamerica Tv, mentre nel Bolsón nel 2013 si attiverà El Pueblo Tv; sempre nel 2011 nascono e si aggiungono alla RNMA anche la radio El Hormiguero e La Tusca, nella Rioja; La Revuelta a Mar del Plata; La Pujante, che sorge a Mendoza all'interno della Biblioteca Popular "José A. Pujadas", e Radio Navegante, a Neuquén, su iniziativa della Fundación Artística y Cultural "Tribu Salvaje"; anche nel 2012 si attivano nuovi progetti: ancora a Neuquén la Colmena e Radio La Bulla, mentre a Lomas del Mirador, nella provincia di Buenos Aires, Radio Zona Libre diventa espressione del gruppo di Familiares y Amigos de Luciano Arruga, giovane assassinato dalla polizia nel 2009.

Dai laboratori di auto-costruzione nascono poi altre dieci radio che si sommano alla RNMA: Radio Semilla, a Buenos Aires, sorge dall'unione di diversi gruppi, in parte usciti dalle assemblee di quartiere delle zone tra San Cristobal e Parque Patricios, nella città di Buenos Aires; nessuno di loro ha mai fatto radio, ma sono animati dal desiderio di mantenere uno spazio di auto-organizzazione nel quartiere e montano un trasmettitore con la RNMA a Buenos Aires, mentre per costruire lo studio e installare la torre con l'antenna si affidano alle risorse del quartiere: sono molti i vicini e gli abitanti che danno una mano e si lasciano coinvolgere nel progetto. Radio La Barriada nasce nel 2010 a

Florencio Varela, una delle zone più povere di Buenos Aires, su iniziativa dei militanti del Centro de Participación Popular Monseñor Enrique Angelelli, che lavora dal 1989 sul territorio con bambini e adolescenti, donne vittima di violenza, e promuove distinte attività di sostegno con uno sguardo orientato al rispetto e alla promozione dei diritti umani. L'associazione civile ha sviluppato negli anni una rete di circa trenta centri comunitari in tutta Florencio Varela: "davanti a tutto questo lavoro si decide, nell'organizzazione, di pensare a uno spazio di comunicazione che possa riunire tutti questi progetti e che serva come strumento per diffondere le diverse lotte presenti sul territorio" (La Barriada, 2017). Lo stimolo a costruire una radio viene inoltre da una radio di lunga traiettoria come Radio Ahijuna, radicata in un altro quartiere della zona sud del Gran Buenos Aires, che presta a La Barriada un trasmettitore per cominciare. Anche Radio Pocas Pulgas nasce all'interno di un centro educativo comunitario che propone attività complementari alla scuola per bambini e adolescenti, la Escuela Popular San Roque. Il quartiere di San Roque si trovava nei pressi dello sbocco del fiume Tigre, ma nel 2009 l'intera comunità si è spostata a San Ginés, nella zona di San Fernando, vicino all'aeroporto, nel quadro di un Piano Casa che garantiva migliori condizioni abitative. Nessuno degli animatori del centro comunitario aveva competenze pregresse in comunicazione, e la radio nasce nel 2011 in risposta all'esigenza di ricostruire i legami sociali della comunità dopo il trauma del trasloco e per dare spazio alla voce dei più giovani (QuePasaWeb, 2015.03.12). Radio Estación Sur è un progetto con due diverse date di nascita: promosso dalla cooperativa di arte e comunicazione Cachalahueca la prima volta tra il 2009 e il 2010 e avviato grazie al trasmettitore costruito con la RNMA, il progetto prende il volo solo nel 2014, quando vince un concorso FOMECA, comincia a equipaggiarsi e a riunire un nuovo collettivo di persone che provengono dal mondo dell'arte, della musica e della cultura, guidate dall'esperienza di un paio di comunicatori professionisti. Radio Zumba La Turba nasce all'interno del laboratorio di auto-costruzione a Córdoba, nel 2011, sulla spinta di un gruppo di persone che facevano già parte della RNMA da qualche anno con Indymedia; il profilo comunicativo e politico della rete di mediattivisti web si trasferisce alla radio, presto punto di riferimento anche per altri progetti che si sviluppano a Córdoba e provincia. Uno di questi è la radio La Quinta Pata, nata nel 2011 all'interno degli spazi della Biblioteca Popular Julio Cortázar, nel quartiere di San Vicente, con un taglio fortemente comunitario e un collettivo composto da studenti di comunicazione. Altri due progetti che nascono nella provincia di Córdoba sono la radio Rebelde Amanecer, gestita da un gruppo di abitanti di Villa Animí riuniti nel Colectivo Sin Frenos, e la radio La Megafónica, che produce il proprio trasmettitore nel 2011 e va in onda nel 2012 a Villa María, attivata da un gruppo di studenti dell'università locale insieme all'organizzazione popolare territoriale El Gabín e agli abitanti del quartiere industriale della cittadina. Anche la FM Del Mate comincia le sue trasmissioni nel 2011 grazie alla strumentazione costruita nel laboratorio della RNMA di Córdoba, ma è radicata a San Miguel de Tucumán, capoluogo della regione, e sostenuta da un'organizzazione che lavora da oltre quindici anni nel quartiere de Los Plátanos con diverse attività artistiche, di inclusione ed espressione popolare, gestisce una produzione audiovisuale, un'orchestra e una murga giovanili, oltre a laboratori di teatro e musica. A Paraná, nella provincia di Entre Ríos, la Radio Comunitaria Barriletes nasce nel 2010 con un trasmettitore montato durante il laboratorio di Buenos Aires da parte di un collettivo che gestiva inizialmente solo una rivista, e che si amplia con il sostegno di un'associazione civile legata a una biblioteca popolare. Infine, nel Bolsón, località montana nella provincia di Río Negro, è attiva fin dal 2007 la radio La Negra, però solo via internet: anche per questo collettivo sarà il laboratorio di Buenos Aires a fornire la possibilità di costruire un trasmettitore per passare alle onde radio.

Da questa breve panoramica si rileva che le caratteristiche dei media sorti tra il 2010 e il 2012 nella RNMA, in gran parte grazie all'impulso dei laboratori di auto-costruzione e al sostegno di DTL!, sono varie e presentano ciascuna le proprie peculiarità, in parte geografiche, in parte relative al gruppo umano che compone il collettivo o alla comunità in cui sono installate.

La maggior parte di questi progetti sono avviati da persone che non hanno alle spalle studi di comunicazione, oppure che possiedono alcune conoscenze teoriche ma sono alla loro prima

esperienza concreta; si tratta inoltre di collettivi di recente formazione, che cominciano a trasmettere con una strumentazione artigianale e per tentativi successivi, con la partecipazione degli abitanti dei quartieri in cui sono inseriti, senza alcun tipo di ingresso economico che non venga dal contributo volontario di ciascun membro, dalle donazioni da parte di organizzazioni sociali solidali o da qualche iniziativa come feste, lotterie a premi, cene, incontri culturali.

L'entrata in vigore della nuova Legge SCA apre per tutte queste radio e televisioni la possibilità della legalità, ma implica l'obbligo di rispondere a determinati requisiti, che sono a volte irraggiungibili a partire dalle condizioni in cui si trovano e in cui cercano di svilupparsi. Inoltre, nel concetto di sostenibilità sono racchiusi altri fattori di fondamentale importanza per la durata e lo sviluppo dei media alternativi, comunitari e popolari. Uno di questi è la solidità del progetto politico-comunicativo che portano avanti, la legittimità della loro espressione, l'urgenza che manifestano di dare visibilità alle lotte e alle necessità popolari: sebbene non sia sufficiente, è questo un fattore necessario in tali media, che descrive la loro ragione d'essere, pertanto sostiene e fomenta la loro costruzione. Altrettanta importanza riveste la dimensione collettiva, l'affiatamento e il tipo di vincolo instaurato dal gruppo umano che compone l'emittente. Il collettivo è uno spazio di crescita e di confluenza di diverse intenzioni, di creazione in congiunto, non è solo lo strumento per comunicare verso l'esterno, ma è anche e in primo luogo un processo di cambiamento per le persone che vi sono coinvolte. Se l'elemento politico e quello comunicativo esistono anche nei media di massa - e si formulano in maniera differente e con altri obiettivi nei media alternativi - la costruzione collettiva è caratteristica specifica e unica di tali media: sulla base della sua composizione e di ciò che esprime si definiscono tempistiche, schemi organizzativi, tecniche ed estetiche, e a partire dalla sua capacità di costruire equilibrio e armonia si definisce la sostenibilità del progetto comunicativo nel tempo.

Queste dimensioni non vengono prese in considerazione nella formulazione delle politiche pubbliche, che mirano agli aspetti economico-amministrativi o gestionali di una emittente comunitaria.

Innanzitutto, partecipare al censimento dei media non autorizzati lanciato da AFSCA nel 2010 comporta dotarsi di una figura giuridica e quindi di una struttura di gestione che spesso sono assenti nei progetti comunicativi appartenenti alla RNMA. L'associazione civile e la cooperativa di lavoro sono le forme di proprietà collettiva maggiormente utilizzate dai media comunitari, ma richiedono comunque una capacità amministrativa che si risolve nell'assunzione di una persona incaricata della gestione dei libri contabili, l'aggiornamento annuale del bilancio, il registro presso l'Autoridad Federal de Ingresos Públicos (AFIP): si tratta quindi di un costo importante (Iglesias, 2015), insostenibile per i collettivi informali di comunicazione alle loro prime armi. All'interno della RNMA sono infatti pochi i casi in cui è la stessa emittente a fondare un'associazione, come accade con La Colectiva, l'unica radio di lunga traiettoria che accompagna la RNMA fin dalle sue origini, mentre nelle soluzioni più precarie la figura giuridica può essere addirittura presa in prestito, come accade alla Megafónica, che trasmette nella provincia di Córdoba ma si appoggia su un'associazione amica di Buenos Aires. Nella maggior parte dei casi invece sono centri comunitari ed educativi, biblioteche popolari, associazioni civili o cooperative di lavoro a permettere alle nuove emittenti di registrarsi nel censimento, in quanto strutture associative o cooperative a cui sono già vincolate sul territorio, e che a volte ne ospitano anche la sede; in altri casi l'assenza di una realtà sociale, politica o culturale di riferimento impedisce qualsiasi passo verso una forma di riconoscimento pubblico: è questa la situazione, per esempio, della radio Rebelde Amanecer, nella provincia di Córdoba, o del Hormiguero, nella località di Chilecito nella Rioja, della Fortaleza a Tinogasta o della radio La Bulla in Neuquén. La radio El Algarrobo rientra nel censimento in via eccezionale, nonostante non si doti di una figura giuridica per scelta dell'assemblea che la gestisce, e che a sua volta è l'espressione della capacità di auto-convocarsi e organizzarsi degli abitanti, senza strutture formali, mentre per Radio Pueblo partecipare al censimento non riveste grande importanza, poiché implicherebbe una mansione che eccede le finalità del mezzo di comunicazione.

La maggioranza delle nuove radio della RNMA riescono comunque a iscriversi al censimento, che l'AFSCA ha presentato come l'ultima possibilità delle emittenti di essere prese in considerazione per

i futuri concorsi e che la rete ha considerato come un obiettivo politico da raggiungere: di fatto la prima proposta di auto-costruzione viene lanciata, con poca preparazione previa, in febbraio 2010, per permettere alle radio di iscriversi al censimento in marzo. Tuttavia i risultati di tale mappatura non sono resi pubblici per più di tre anni, all'iscrizione al censimento – di carattere volontario – non corrispondeva una verifica della reale esistenza e funzionamento delle emittenti, e l'AFSCA non l'ha infine considerato come una fonte d'informazione formalmente valida (Marino et al., 2015).

Con l'apertura dei primi bandi di concorso nel 2011 e 2012 le difficoltà aumentano: i requisiti imposti dalla norma sono più obiettivi da raggiungere che premesse per concorrere all'acquisizione della licenza,⁷⁵ e si configurano quindi come ostacoli insormontabili invece che condizioni di possibilità per l'acquisizione di un diritto che rappresenterebbe un significativo miglioramento nella posizione di potere delle emittenti.

Secondo la regolamentazione della Legge SCA, oltre a possedere una figura giuridica, ciascuna emittente deve pagare le imposte relative al servizio di comunicazione che produce e le tasse sul diritto d'autore, per esempio, della musica che utilizza; omologare la propria strumentazione tecnica; sostenere una programmazione con quote minime di produzione nazionale, locale, propria e indipendente; registrare tutte le sue emissioni; mettere a disposizione del pubblico - via web e con note informative – i dati relativi alla composizione societaria della proprietà del mezzo di comunicazione e alla licenza di cui dispone; formalizzare rapporti di lavoro nel rispetto degli accordi del contratto nazionale per la comunicazione. Nel caso delle televisioni comunitarie, alternative e popolari, che presentano maggiori difficoltà tecniche, competenze necessarie e ruoli da coprire rispetto alla produzione radiofonica, i primi bandi di concorso lanciati nel 2011 sono così lontani dalle loro possibilità che saranno sospesi dalla stessa AFSCA per mancanza di concorrenti.

Alla fine del 2015, tra i media della RNMA soltanto la radio Estación Sur ha partecipato a un concorso per ottenere la licenza (che le verrà negata in aprile 2017 dal nuovo ente ENACOM) e altre sette emittenti⁷⁶ sono state riconosciute all'interno del registro delle “persone giuridiche senza fini di lucro” (ris. AFSCA 1102/2015) nelle zone di conflitto. La maggioranza delle radio e delle tv della RNMA che sarebbero in condizioni di concorrere per una licenza si trovano infatti nelle grandi città, dove la banda di frequenze è saturata e non sono quindi mai stati aperti concorsi (oltre una ventina a Buenos Aires e provincia; un paio nella città di Córdoba e altri quattro a Jujuy; un paio a Mendoza, e poi uno a Rosario, a Tucumán, a Paraná, a Mar del Plata).

Considerare le scarse risorse e le competenze tecniche e legali a disposizione delle radio e televisioni appartenenti alla RNMA aiuta a comprendere e spiegare perché una delle principali strategie promosse dalla rete è la rivendicazione di una discriminazione positiva dei media comunitari all'interno del settore senza fini di lucro.

Nella “definizione dei media comunitari, alternativi e popolari per l'AFSCA” scritta dalla RNMA nel settembre 2011, si precisano “alcune delle caratteristiche differenziali” di questi media che rendono i requisiti imposti dalla nuova norma “un atto di discriminazione di fatto e una limitazione al loro diritto a comunicare”: la RNMA fa riferimento ai meccanismi di partecipazione non formali adottati dalle emittenti tanto nella programmazione come nei ruoli tecnici e di gestione, alla struttura orizzontale e assembleare che scelgono per rendere i propri media accessibili alla comunità, all'inclusione di collettivi e gruppi informali nella composizione proprietaria, al lavoro collettivo e solidale come forma di sostentamento più efficace rispetto alla ricerca di fondi, al processo di

⁷⁵ La Legge SCA è “più un punto di partenza che un porto d'arrivo” al quale si è giunti “con molta coscienza cittadina”. Così lo testimonia, per esempio, Gerbaldo (2014) nel suo studio su FARCO.

⁷⁶ Radio La Colectiva e La Caterva nella città di Buenos Aires; Radio Las Cavas (Almirante Brown), Radio Cienfuegos (Bernal) e radio La Barriada (Florencio Varela) nella provincia di Buenos Aires e infine radio Del Mate Cocido a Tucumán.

appropriazione e apprendimento che accompagna la costruzione in proprio della tecnologia necessaria per trasmettere, alla scelta di diffondere musica che non necessariamente è protetta dal diritto d'autore, alla necessità delle emittenti di accedere alle campagne pubblicitarie che costituiscono il finanziamento statale scegliendo i contenuti che più si avvicinano alla comunità a cui si rivolgono. La valorizzazione della componente comunitaria, della ricchezza partecipativa delle esperienze comunicative distribuite sul territorio nazionale, della grande diversità e pluralità di voci che emerge dal congiunto delle emittenti della RNMA è dunque una strategia necessaria per sopperire alla difficoltà di accedere alle condizioni materiali minime che consentirebbero un miglioramento della loro posizione di potere nel campo della comunicazione argentina.

L'altra strategia realizzata dalla RNMA, che si rivela efficace per la sua crescita, è la proposta dei laboratori di auto-costruzione nel 2010 e nel 2011 – e in parte nel 2012 –, insieme al sostegno tecnico che il collettivo DTL! è stato in grado di fornire ad hoc a molte emittenti in distinte occasioni. Si riconosce pertanto nelle competenze tecniche e nelle capacità di articolazione politica di questo collettivo una delle risorse fondamentali della RNMA nei primi anni di implementazione della Legge SCA, che non solo ha sopperito alle carenze economiche e istituzionali dei singoli media, ma ha anche permesso all'intera rete di acquisire autorevolezza e riconoscimento presso i media comunitari, alternativi e popolari in formazione (RNMA, 2010e).

Non vanno poi sottovalutati alcuni altri risultati ottenuti attraverso la pratica dell'auto-costruzione: nei laboratori non si provvede soltanto alla produzione a basso costo del principale strumento per trasmettere, senza il quale nessun progetto comunicativo potrebbe passare dall'ideazione all'esistenza concreta, ma si condividono anche le conoscenze e competenze necessarie perché l'emittente possa durare nel tempo, sviluppare il suo contenuto contro-informativo e alternativo, rafforzare il gruppo umano che le dà forma, aumentare la qualità dei programmi. In particolare a Córdoba si parla di "laboratorio integrale" perché provvede alla parte di costruzione tecnica e insieme approfondisce con i partecipanti generi e formali radiofonici, gestione e finanziamento dei media, mappa del territorio in cui sono inseriti, progetto politico-comunicativo, pratica di edizione audio e gestione del mixer, tipologie di emissione (RNMA, 2011c). Se le conoscenze e le competenze attorno al fare radio sono tra i capitali che la RNMA mette in gioco nei laboratori, la loro condivisione, riproduzione, estensione attraverso le istanze di formazione collettiva funzionano come moltiplicatori di risorse e aiutano ciascun progetto a proiettarsi nel tempo con maggiore autonomia, indipendenza e resilienza davanti alle difficoltà. Infine, la stessa pratica dei laboratori è di per sé un motore che attiva altre risorse: mette in contatto collettivi di diversi luoghi del Paese, permette lo scambio di esperienze, consigli, nomi e numeri di telefono di referenti su tematiche specifiche, crea empatia, legami di solidarietà e affettivi (Juris, 2008) che rafforzano la motivazione dei diversi collettivi verso gli obiettivi da raggiungere con la costruzione di una radio. Riadattando un concetto usato per descrivere gli effetti dell'agire dei movimenti sociali, si può affermare che "molte forme di azione collettiva in sé sono risorse che generano energie allo stesso tempo in cui le spendono. L'azione collettiva in sé, quindi, può generare nuove risorse" (Edwards & McCarthy, 2006, p. 118).

Tuttavia la generazione di risorse a partire dai capitali disponibili all'interno della rete stessa è stata uno strumento efficace per alcuni anni, ed è andata gradualmente ad esaurirsi attorno al 2012, con l'ultimo laboratorio dedicato alla costruzione di trasmettitori televisivi. Tra le ragioni del progressivo logoramento c'è la difficoltà della RNMA di seguire e sostenere nel tempo i progetti che aiuta a far nascere, e di tracciare l'effettivo utilizzo dei trasmettitori, di conoscere insomma il reale impatto della propria attività, ma soprattutto si evidenziano alcune cause esterne: l'ondata di entusiasmo che ha portato diverse organizzazioni della società civile a costruire i propri mezzi di comunicazione è destinata a scemare man mano che emergono le difficoltà di sostenerli e farli funzionare nel quotidiano; se la moltiplicazione dei progetti comunicativi sembrava una buona pratica in sé, ora si valorizzano strategie di collaborazione e costruzione condivisa dei contenuti tra diversi collettivi attorno a una sola emittente, infine non è detto che "il semplice uso di un dispositivo tecnologico da

parte di soggetti che si propongano una pratica liberatrice [...] implica di per sé la rottura con le logiche dominanti” (Vinelli, 2014, p. 61); in sostanza lo sforzo compiuto dalla RNMA per proporre annualmente i laboratori comincia a non essere bilanciato dal risultato che producono in direzione del rafforzamento del settore dei media comunitari.

In generale, la precarietà dei media alternativi è strutturale, ed è considerato normale che una radio abbia momenti alterni di buona attività e di dispersione: “molte volte iniziano, si fermano, passano due anni, sorgono di nuovo, qualcuno si perde nel cammino, poi appare la gente che ha voglia di fare radio e qualcuno dice: ‘Ah! C’era un gruppo che aveva un trasmettitore’ e ricominciano di nuovo, quindi non è così meccanico che se hai un trasmettitore sei una radio” (Catz, in Carlos, Sbriller, Vaccaro, 2015). Tra i media forgiati dalla RNMA, Radio Dal Lago non perdura nel tempo, la radio La Embarriada interrompe le sue trasmissioni nel 2013 dopo il furto di tutta la sua strumentazione, l’esperienza della Megafónica si conclude nel 2015, mentre il progetto Pachamerica Tv dura alcuni anni e poi il collettivo che lo sosteneva si disperde in altri media alternativi di Jujuy; infine, nel 2016 la Quinta Pata abbandonerà la RNMA e Radio Barriletes passerà a FARCO.

Uno degli strumenti offerti dall’applicazione della Legge SCA che maggiormente ha contribuito alla sostenibilità dei media comunitari è sicuramente l’apertura dei fondi FOMECA a partire dal 2013. Sebbene implementata con ritardo e con somme che solo nel 2015, alla fine del mandato di governo, cominciano ad essere consistenti, quella del finanziamento pubblico è una politica che ha un impatto immediato sulla vita delle emittenti comunitarie, alternative e popolari e apre concretamente la possibilità di sviluppare e far crescere i progetti comunicativi.

I media appartenenti alla RNMA hanno cominciato a sfruttare questa opportunità con lentezza e in maniera progressiva: nel 2013 solo due emittenti hanno vinto un bando, nel 2014 aumentano a dieci e poi a sedici nel 2015, quando le linee di finanziamento sono più numerose e diversificate, il totale del fondo è cresciuto notevolmente e per la prima volta possono presentarsi ai bandi anche le emittenti non autorizzate, ma che sono state incluse nel “registro delle persone giuridiche senza fini di lucro” (ris. AFSCA 1102/2015) nelle zone di conflitto delle frequenze.

Inoltre si osserva che la RNMA non ha raccolto informazioni su quante emittenti si sono effettivamente presentate ai bandi ma non hanno vinto, né sulle eventuali difficoltà incontrate dalle singole emittenti nell’isciversi ai concorsi, o sulle soluzioni adottate da ciascuna per rispondere ai requisiti di partecipazione, mostrando di non avere individuato né promosso quella del finanziamento pubblico come una risorsa strategica per i propri media. Come si è anticipato nella sezione 5.2.2.2 dedicata alle pratiche della RNMA nei confronti dell’applicazione della Legge SCA, ciascuna emittente ha deciso autonomamente se e come presentarsi ai bandi FOMECA, il forte dibattito aperto nella rete sul tema del finanziamento statale non ha incoraggiato la condivisione delle decisioni di ciascuno, né tantomeno ha permesso di mettere in comune informazioni, eventuali difficoltà e possibili soluzioni.

Per alcuni collettivi scrivere il progetto per il quale richiedere il finanziamento si è rivelato un compito oneroso in termini di tempo ed energie, che ha portato a rinunciare o a selezionare solo alcune linee FOMECA, in altri casi il fondo era pensato per un’attività che non sarebbero riusciti a sostenere, o avrebbe obbligato a modificare sostanzialmente l’organizzazione interna dell’emittente. Per esempio, ricevere una somma di denaro per produrre un notiziario quotidiano implica assumere una persona che possa dargli continuità, ma la gestione dei rapporti di lavoro si rivela problematica per la maggioranza dei media della RNMA: è difficile che una persona possa abbandonare la sua attività lavorativa per dedicarsi interamente alla produzione mediatica sapendo che il bando ha una durata limitata, oltre la quale sostenere uno stipendio diventerebbe una responsabilità che ricade sull’emittente stessa, d’altro canto, soprattutto le persone più giovani che hanno studiato comunicazione vivono la contraddizione di dover cercare lavoro retribuito presso i media mainstream mentre sostengono i media comunitari per convinzione; in un caso come quello di Estación Sur si è scelto di utilizzare l’opportunità rappresentata dal FOMECA, ma la quota destinata agli stipendi si è utilizzata per l’equipaggiamento tecnologico della radio. Infine, la scelta di pagare alcune mansioni

mentre altre attività si sostengono con la militanza può creare squilibri all'interno dei collettivi che hanno scelto di non dotarsi di una struttura con ruoli e posizioni definiti, e valorizzano invece l'acquisizione di competenze multiple e la possibilità di scambiarsi a seconda delle disponibilità. Tuttavia, una parte delle radio della rete usa una formula in cui ai gruppi che producono un programma si chiede una collaborazione con la quale rimborsare la mansione dell'operatore, figura essenziale per la messa in onda di tutti i programmi, che spesso garantisce la propria presenza per diverse ore e ha la responsabilità di mantenere aperti i locali della radio, accogliere i gruppi che si presentano nei diversi orari di programmazione, assicurarsi del corretto funzionamento della strumentazione tecnica. Altre radio decidono di aprire le porte a chiunque voglia condurre un programma senza chiedere nessun contributo, e cercano i fondi necessari a sostenere le spese fisse dell'emittente altrove: a volte è un'organizzazione sociale o una ONG internazionale a contribuire con una quota fissa, in altri casi si vende pubblicità, si affitta l'antenna o l'attrezzatura (come amplificatori e mixer), si promuovono campagne di autofinanziamento in cui si vendono magliette, pubblicazioni e altro merchandising, o si chiede un contributo alla comunità degli ascoltatori e degli affezionati, infine è molto diffusa la pratica di organizzare eventi culturali, feste, lotterie.

Le strategie escogitate dai diversi media per sopperire alla necessità del finanziamento in maniera autogestita sono molteplici, ma hanno tutte in comune una componente etica che le avvicina alla logica dell'economia sociale, sono cioè guidate dai "seguenti principi: finalità del servizio alla comunità prima che la generazione di guadagni; autonomia della gestione; processi di decisione democratici; priorità alle persone" (AMP, 2010, in Binder, Fisher, Godinez Galay, 2017, p. 34). Sebbene l'economia sociale sorga come risposta a situazioni di precarietà spesso strutturali, i media comunitari la scelgono come contro-proposta rispetto alla logica di mercato capitalista, cercano cioè strategie per costruire sostenibilità rispettando la matrice sociale e politica dell'attività che svolgono, e senza abbandonare gli obiettivi di trasformazione sociale per cui nascono.

In generale, all'interno della RNMA si condivide l'idea che il sostentamento dei media non può dipendere interamente dallo Stato, perché un cambio di governo o di direzione delle politiche pubbliche di fomento può mettere in difficoltà un intero progetto comunicativo, come accadrà ad alcune radio nel 2016 in seguito al congelamento dei FOMECA e al peggiorare delle condizioni economiche generali (El Destape, 2016.05.03; Segura et al., 2017).

D'altro canto, la RNMA si priva di un ampio ventaglio di possibilità di finanziamento pubblico, che fa parte invece delle strategie di altri coordinamenti: FARCO non solo integra il CoFeCa, ma il suo presidente Néstor Busso dirige il Consejo per quasi tre anni (dall'inizio del suo funzionamento alla fine del 2009 e fino all'ottobre 2012), inoltre il Foro usa la rete di relazioni costruita attraverso la Coalición por una Radiodifusión Democrática e partecipa a tavoli di lavoro con l'AFSCA su temi specifici. In questo modo stipula accordi con diversi ministeri e organismi statali per lo sviluppo e il rafforzamento delle radio comunitarie,⁷⁷ e promuove la comunicazione comunitaria e in particolare la produzione radiofonica attraverso accordi con le università de La Plata e di Quilmes. Inoltre la stessa AFSCA a partire dal 2013 prevede diversi progetti di collaborazione con i ministeri dello Sviluppo Sociale, del Lavoro e della Pianificazione, oltre che con il Fondo Nazionale delle Arti e dispone di una struttura territoriale che permette di cominciare a risolvere i problemi puntuali delle emittenti. È ancora l'AFSCA a proporre che AMARC sia incorporata ai tavoli tematici su contenuti, sostenibilità e formazione, tra le diverse aree di lavoro in comune: "esiste inoltre una relazione

⁷⁷ Nella sua tesi del 2016, Kejval precisa: il progetto "Nuove tecnologie di radiodiffusione" rivolto alla formazione in comunicazione, firmato nel novembre 2010 con il Ministero del Lavoro e con l'appoggio della Direzione delle Industrie Culturali della Segreteria della Cultura della Nazione, in cui si sono installati cinque Centri di Formazione Professionale in diverse località del Paese; l'accordo firmato nel marzo 2011 con l'agenzia di notizie Télam in cui le radio di FARCO potevano disporre gratuitamente del servizio tv via cavo dell'agenzia e dei suoi bollettini informativi radiali, mentre Télam avrebbe usato le produzioni delle radio del Foro per alimentare i propri servizi informativi; l'accordo con la Defensoría del Público per diffondere in tutta l'Argentina le informazioni necessarie ai media comunitari sulla Legge SCA e promuovere il diritto a comunicare.

quotidiana di queste reti con le direzioni specifiche dell'organismo, a partire dalle quali si trattano e si affrontano le problematiche particolari in tutto il Paese. Si creano istanze di dialogo per risolvere i problemi caso per caso” afferma un responsabile dell'AFSCA (D'Alessio, 2013, in Iglesias, 2015, p. 122) mentre evidenzia maggiori difficoltà nella relazione con la RNMA.

La rete infatti non mira a incidere nelle politiche pubbliche canalizzando le proprie richieste attraverso istanze collaborative con le istituzioni, e non candida rappresentanti per partecipare al COFECA, sceglie invece le strategie della denuncia pubblica e dell'articolazione con altri attori della società civile organizzata per conquistare il riconoscimento e i diritti iscritti nel testo della Legge SCA, mantenendo la propria indipendenza e autonomia d'azione.

Per quanto riguarda l'articolazione con gli organi statali dunque, il modo in cui la RNMA utilizza e gestisce le proprie competenze e possibilità nel campo della comunicazione la colloca in una posizione di minor potere relativo rispetto agli altri coordinamenti di media, tuttavia gli ostacoli incontrati dall'intero settore comunitario nel migliorare le proprie condizioni producono a partire dal 2014 una progressiva convergenza verso le istanze di reclamo all'AFSCA per la negoziazione di politiche concrete volte a proteggere e promuovere la sostenibilità e lo sviluppo delle emittenti.

Per completare l'analisi relativa al luogo sociale occupato dalla RNMA in quanto soggetto politico-comunicativo, che trascende la sommatoria dei media che la compongono e agisce in maniera unitaria nel campo della comunicazione, è necessario infine prendere in considerazione la sua traiettoria e osservare il processo dinamico di accumulazione, perdita e riconversione di risorse (in quantità e qualità) che realizza nei diversi ambiti in cui agisce.

Se alle sue origini la RNMA cerca legittimazione nel campo mediatico e utilizza le sue proprietà e risorse per differenziarsi dagli altri attori e conquistare il proprio posizionamento specifico, nel periodo qui considerato è ormai un agente riconoscibile e riconosciuto istituzionalmente, come testimonia il numero crescente di studi accademici che, nell'analizzare gli effetti dell'applicazione della Legge SCA, osservano le reti di media senza fini di lucro argentine e la collocano accanto alle più longeve FARCO e AMARC (per esempio, Segura et al., 2017; Segura & Waisbord, 2016; Iglesias, 2015; Kejval, 2016; Sel, 2009; De Moraes, 2011); la posizione della RNMA sui temi pubblici inerenti la comunicazione comincia inoltre ad apparire con maggiore frequenza su testate nazionali come Pagina 12 a firma di alcuni dei suoi integranti,⁷⁸ e su La Nación e Clarín quando è coinvolta in situazioni di conflitto e repressione, come nel febbraio 2012 attorno alle proteste delle assemblee ambientaliste contro la mega-miniera, o in occasione dello sgombero di Antena Negra Tv (si vedano le sezioni 5.2.1.3 e 5.2.2.3). Infine, anche dal punto di vista delle sue produzioni mediatiche, la RNMA spicca un salto di qualità importante con il notiziario mattutino in collaborazione tra diversi media del Paese *Enredando las mañanas*, che garantisce un programma di informazione quotidiano a tutte le radio che avrebbero difficoltà a produrlo in proprio e permette di decentrare le notizie dalla capitale ad altri centri del Paese, diversificando le voci e offrendo un giornale-radio federale. Inoltre l'*Enredando* così come il *Panorama informativo semanal* dimostrano che la RNMA ha acquisito una competenza pragmatica, un “saper fare insieme” che per anni è stato un obiettivo accompagnato da diversi tentativi, senza però risultati costanti. Non è casuale che le trasmissioni di un notiziario in rete comincino nel 2014, quando la RNMA ha ormai compiuto una svolta nella definizione del suo ruolo politico-comunicativo ed è quindi in grado di mettere a disposizione maggiori risorse per la produzione mediatica in termini di tempo, disponibilità di persone, capacità di coordinamento, clima di collaborazione.

⁷⁸ Si vedano per esempio gli articoli: *Voces para la democratización* del 10.10.2012 di Fernando Tebele e Silvana Iovanna; *Iguales pero distintos* del 15.05.2013 scritto da Fernando Tebele e Eugenia Otero; *Medios alternativos, ideas y perspectivas* del 23.10.2013 di Fabiana Arencibia e Fernando Tebele; *Consolidar lo logrado* del 20.11.2014 a cura di Fernando Gómez e Martín Sande.

Per quanto riguarda l'articolazione con altri soggetti, la RNMA mostra una capacità di incidenza specifica, che si rivolge principalmente a organizzazioni politiche, sociali, sindacali e per i diritti umani, e si costruisce nella trama di relazioni che intesse nei territori in cui è inserita. Con la costruzione della CoordDeCCAP la rete dimostra di poter convocare attorno a sé una costellazione di forze politiche e coinvolgerle sulla tematica specifica del diritto a comunicare; si tratta spesso di realtà di militanza a cui gli stessi integranti dei media partecipano, o a cui sono legati, come le organizzazioni di base del FOL, il FPDS e il Movimiento Teresa Rodriguez (poi Movimiento Popular La Dignidad), oltre a CORREPI, alla linea fondatrice delle Madres de Plaza de Mayo, a diversi collettivi studenteschi, in prevalenza delle facoltà umanistiche dell'Università pubblica di Buenos Aires (UBA), alcune componenti sindacali della Central de los Trabajadores de Argentina (CTA) e di sindacati autonomi (dei trasporti ferroviari e metropolitani), partiti della sinistra radicale come Izquierda Socialista, Partido Obrero, PCR.

Tale coordinamento tuttavia ha una vita breve, e si esaurisce nel giro di un paio d'anni a causa di una serie di debolezze interne ed esterne. Seguendo le indicazioni di Hackett per i movimenti rivolti alla democratizzazione delle comunicazioni, "grandi coordinamenti o collaborazioni sono essenziali, ma non è né possibile né necessario far stare tutti i tipi di attivismo mediatico sotto lo stesso tetto. Un movimento necessita di un focus comune e di richiamo, come il diritto a comunicare, ma che permetta ai diversi gruppi di partecipare in modi diversi, senza sacrificare la loro autonomia" (Hackett, 2000, p. 81). Nonostante la CoordDeCCAP non sia una coalizione che accoglie ideologie e pratiche profondamente diverse tra loro, la dinamica decisionale interna non riesce ad superare la rivendicazione puntuale, come accade con l'interferenza di Giramundo Tv o della radio El Algarrobo. Una volta identificati "obiettivi raggiungibili a breve termine", ciò che manca alla CoordDeCCAP è la capacità di "sviluppare una 'capacità strategica' che costruisca il cammino dalle iniziative individuali all'organizzazione globale" in modo che le sue campagne non siano solo di reazione, "ma [possano] creare un'agenda-setting o avere l'effetto di un trampolino di lancio" (Hackett, 2000, p. 82).

Sebbene la CoordDeCCAP riesca inizialmente a rafforzare l'incisività della RNMA, e la aiuta a ottenere alcune vittorie, per esempio nei casi di interferenza, in un secondo momento mette a nudo le difficoltà organizzative e decisionali interne alla stessa RNMA: se la difesa dei media comunitari, alternativi e popolari è l'obiettivo generale attorno al quale si unisce la coalizione, la rete non ha la capacità di articolarlo in una strategia politica concreta che possa avanzare oltre la posizione difensiva. Inoltre, il modello autogestito e orizzontale che la contraddistingue torna a richiedere uno sforzo da parte di tutti i partecipanti perché la RNMA possa giungere a una sintesi collettiva e avanzare come soggetto politico in una direzione unitaria.

La forma politico-organizzativa della rete mostra in questa fase le sue debolezze e difficoltà su diversi piani: le sfide della costruzione di relazioni orizzontali e della gestione del potere all'interno dell'assemblea generano tensioni crescenti, mentre l'emergere di figure di leadership che accentrano le capacità d'azione e impongono la propria analisi politica finiscono per dirigere la direzione in cui tutta la rete si muove e agisce. D'altronde le tensioni interne legate alla lentezza del processo collettivo di maturazione politica, così come alla gestione delle leadership, sono un problema comune nei movimenti e nelle organizzazioni che sperimentano forme di relazione sociale fuori dalla logica capitalista.

Nella RNMA ci sono alcuni media che sono più longevi, e che diventano pian piano dei referenti naturali: oltre a DTL!, hanno ormai alle loro spalle una solida traiettoria AnRed, RedEco e La Colectiva, tra i fondatori della rete, mentre acquisisce forza La Retaguardia, che è entrata nella RNMA solo nel 2010 ma è in attività fin dal 2002; un altro gruppo solido si trova a Córdoba, dove attorno a Indymedia prima e alla radio Zumba La Turba poi si costruisce una fitta rete di relazioni con radio, organizzazioni sociali, coordinamenti ambientali legati alla lotta contro Monsanto e movimenti contro la repressione poliziesca. Mentre in Catamarca è la lotta contro la miniera a fare da collante tra le diverse organizzazioni e i media alternativi, a Mendoza si costituisce un nucleo di media alternativi provenienti da diversi coordinamenti, che prende il nome di COMECUCO (Colectivo de los Medios Comunitarios de Cuyo). Sebbene ciò che unisce è il progetto comunicativo,

la grande maggioranza delle persone che formano questi collettivi non ha studiato né lavora nella comunicazione, “ci sono giornalisti, però molte delle persone più visibili della rete no, per questo è forte il profilo militante, siamo militanti che fanno comunicazione; di fatto credo che in molti siamo arrivati alla comunicazione a partire dalla militanza e non il contrario” (Catz, in Carlos, Sbriller & Vaccaro, 2015). All’interno di questa caratterizzazione, può accadere che alcune persone garantiscano maggiore presenza nei momenti decisionali, vantino doti retoriche o carismatiche, siano maggiormente ascoltate, prendano più spesso l’iniziativa per promuovere azioni o progetti, assumano più spesso posizioni di responsabilità. Come afferma Ana Esther Cecena:

la tentazione centralizzatrice [...] è una delle maggiori sfide che affrontano i processi di emancipazione. Rapidamente riappaiono le avanguardie; facilmente si parla di “educare le masse”; la democrazia si mescola con il comparatico; le urgenze cancellano gli insegnamenti; le autonomie sviluppano protezioni e il richiamo del potere tocca le migliori coscienze. Il rischio di riprodurre relazioni di potere sotto altre vesti tarderà ad essere sradicato (Cecena, 2011, p. 383).

Si tratta di un rischio, o di una tentazione, che deve essere costantemente monitorata e discussa in maniera assembleare, che occupa una parte preziosa delle risorse di cui la rete dispone, e che le impedisce di esibire al meglio le proprie competenze assiologiche, di mostrarsi all’esterno come un soggetto capace, perché forte e unitario.

Tuttavia, se la RNMA adotta una strategia che rallenta la sua capacità di prendere decisioni consensuali e indebolisce la sua capacità d’incidenza politica su altri soggetti della società civile organizzata, il processo di discussione interna e di crescita di tutti i membri è ciò che per converso garantisce la sopravvivenza della rete come entità collettiva. La scarsità di risorse economiche su cui la RNMA conta, così come l’informalità della sua struttura organizzativa sono le principali componenti che contribuiscono alla precarietà della sua esistenza istituzionale: a supportare la vita della rete e la sua durata nel tempo non ci sono né una regolarità di ingressi economici né un modello di gestione che possa aiutare a risolvere i conflitti attraverso le regole di uno statuto o l’autorità di alcune cariche; ciò che tiene in vita la rete è solo l’impegno politico e la responsabilità di ciascuno dei collettivi partecipanti.

Capitolo 6

Cambiano le regole, si trasformano le strategie (2016)

La presente ricerca si conclude con un'analisi ravvicinata del campo della comunicazione argentina durante il primo anno di governo della coalizione Cambiemos, dal dicembre del 2015, quando il nuovo presidente Mauricio Macri emette i decreti di necessità e urgenza che cambiano la sostanza della Legge SCA, alla fine del 2016.

Nel periodo qui analizzato, supportato dall'osservazione partecipante, è stato possibile indagare dall'interno il processo di continua costruzione della rete come soggetto sociale, ed evidenziare l'influenza della forma organizzativa reticolare sulla sua evoluzione.

La repentina trasformazione delle regole del gioco nel campo mediatico, dovuta al cambio di direzione politica del governo, costringe il settore dei media comunitari alternativi e popolari a riformulare le sue strategie per adattarsi alle nuove condizioni di produzione e contrastare il peggioramento della propria posizione di potere relativo.

Per la RNMA questo significa partecipare alla costruzione di uno spazio di articolazione ampio che permetta di imporre alle istituzioni il rispetto delle politiche già avviate dalla precedente gestione. Si tratta di un passo indietro per l'intero settore, che si trova a mettere in atto strategie di resistenza per il mantenimento dei diritti acquisiti e non più a esercitare pressione per estendere il proprio spazio d'azione nel sistema mediatico. Il concetto di diritto a comunicare non è più focalizzato sull'implementazione della Legge SCA ma coinvolge anche altri ambiti di pratiche come, ad esempio, la libertà di movimento e d'espressione dei giornalisti durante le situazioni di protesta o la difesa legale delle emittenti in situazioni di interferenza delle frequenze.

La requisizione del trasmettitore del segnale digitale ad Antena Negra Tv, integrante della RNMA, si presenta come un caso specifico in cui la rete utilizza le proprie competenze e risorse per reagire a una situazione di tipo repressivo.

Infine, allargando lo sguardo allo scenario internazionale, l'emergere con forza del movimento femminista a partire dall'ottobre 2016 apre nuovi fronti d'azione per la RNMA, che corrispondono a un posizionamento collettivo sul tema della violenza di genere a partire dall'esperienza vissuta nelle modalità di relazione all'interno della rete.

6.1 Lo scenario

Con le elezioni presidenziali del 22 novembre 2015 in Argentina termina un periodo di 12 anni dominato dalle politiche kirchneriste nel campo della comunicazione, caratterizzate dall'opposizione rispetto agli interessi della maggiore corporazione mediatica del Paese, il Gruppo Clarín. Tra le prime misure adottate dal nuovo governo a stampo neoliberista, guidato da Mauricio Macri, si rileva la modifica sostanziale della Legge SCA tramite l'emissione di Decreti di Necessità e Urgenza.

Nella disputa per la definizione delle regole del gioco del sistema mediatico il governo, le imprese, le reti di emittenti senza fini di lucro lottano per ottenere maggiori capacità di incidenza; l'azione del nuovo governo mette in chiaro l'importanza degli interessi in campo e costringe gli altri attori sociali a riformulare le loro strategie.

In questa sezione si analizzano le trasformazioni impresse al campo delle comunicazioni a partire dalle modifiche legislative, se ne analizzano le conseguenze dirette per il settore dei media comunitari, alternativi e popolari, e infine si individuano gli effetti indiretti determinati dal cambio di orientamento politico generale nel Paese.

6.1.1 I Decreti di Necessità e Urgenza del nuovo governo

Il nuovo processo iniziato nel campo della comunicazione argentino con l'elaborazione e l'approvazione della Legge SCA è stato interrotto alla fine del 2015, quando sono cambiate nuovamente le regole del gioco, a partire dall'assunzione al governo di un'alleanza politica affine agli interessi dei grandi gruppi mediatici. Con le elezioni nazionali del 22 novembre 2015, che vedono la vittoria di Mauricio Macri a capo della coalizione di stampo neoliberalista Pro-Cambiamos, si modificano sostanzialmente le condizioni del quadro legale, economico e politico del sistema mediatico argentino.

I Decreti di Necessità e Urgenza (DNU) numero 13 (emesso l'11 dicembre 2015) e 267 (pubblicato il 4 gennaio 2016, ma con la data del 29 dicembre 2015) modificano le regole di contrasto al monopolio contenute nella Legge SCA, e tornano ad ampliare le possibilità di concentrazione della proprietà tanto per il settore radiofonico come per la televisione in chiaro, mentre eliminano ogni limite per quella via cavo – la più diffusa nel Paese –, permettendo il trasferimento delle licenze, estendendo il periodo di utilizzo e di proroga delle licenze in corso, aumentando il numero di licenze per ogni singolo operatore e tornando a consentire la proprietà incrociata tra imprese del settore audiovisuale e delle telecomunicazioni, aspetto che porterà all'ingresso dei grandi gruppi della telefonia nel mercato della televisione via cavo e permetterà a un solo operatore di gestire i servizi di internet, reti cellulari e televisione (Becerra, 2015; Segura, 2016; Monje, Rivero & Zanotti, 2016).

Le nuove politiche tornano a radicarsi in una concezione della comunicazione come merce e non come diritto umano, rovesciando il paradigma installato con la Legge SCA. Le misure imposte via decreto favoriscono sostanzialmente i principali attori economici del settore: il Gruppo Clarín per l'audiovisuale e Telefónica per le telecomunicazioni, a discapito delle piccole e medie imprese delle comunicazioni, dei media senza fini di lucro, statali e dei popoli originari, danneggiando i produttori e i lavoratori del settore, così come gli utenti finali.

Con il decreto 236, del 22 dicembre, si è disposta inoltre la creazione di un nuovo Ministero della Comunicazione e vengono sciolte AFSCA e AFTIC, le autorità federali di applicazione della Legge SCA (26.522/09) e della Legge "Argentina Digital" (27.078/14) che avevano caratteristiche autarchiche, facendole confluire in un nuovo ente regolatore, l'Ente Nazionale delle Comunicazioni (EnaCom), che dipende dal nuovo ministero delle Comunicazioni, il cui direttorio è formato in maggioranza da membri nominati direttamente dal potere esecutivo.

Tanto la Legge SCA quanto la Legge Argentina Digital stabilivano inoltre la creazione di organi consultivi composti dai soggetti interessati e rappresentanti dei diversi settori della società (il Consiglio Federale di Comunicazione Audiovisuale, CoFeCA, e il Consiglio Federale delle Tecnologie e delle Telecomunicazioni); per la prima volta tali istituzioni prevedevano la partecipazione di università, sindacati, province, popoli originari e media comunitari, che vengono nuovamente esclusi con la creazione del nuovo Consiglio Federale delle Comunicazioni (CoFeCO) (Defensoría del Público, 2016). Pur avendo eliminato i due vecchi consigli federali, il governo di Macri non si è preoccupato di conformare il nuovo fino all'agosto 2016 e poi non ha nominato i membri interni, di fatto impedendone il funzionamento. Inoltre la nuova autorità competente per le comunicazioni, l'ENACOM, ha rinnovato le licenze di tutti gli operatori e non è invece intervenuta a sanzionare i piani di disinvestimento delle corporazioni mediatiche già avviati che però ancora eccedevano i limiti previsti dalla Legge SCA – tranne il gruppo Indalo - e che continuano pertanto ad occupare frequenze che sarebbero destinate al settore senza fini di lucro nelle zone dove c'è competizione per le frequenze a causa della saturazione dello spettro,⁷⁹ infine il governo ha condonato i debiti fiscali dei media commerciali in cambio di pubblicità statale.

⁷⁹ Così lo attesta Rodríguez Villafañe nel dibattito pubblico "La comunicación, otra vez en debate" organizzato dal gruppo di ricerca a realizzato il 26 aprile 2016 nell'Università di Córdoba: <http://democratizarcomunicacion.eci.unc.edu.ar/debates-publicos/>.

Con la risoluzione 9/2016 in marzo viene creata anche una Commissione per l'Elaborazione del Progetto di Legge di Riforma, che si presenta come l'aggiornamento e l'unificazione delle due leggi esistenti, la Legge SCA e la Legge Argentina Digital. Tale commissione pubblica il 6 luglio i "17 principi" che devono orientare una nuova legge delle Comunicazioni Convergenti, in cui viene omessa la riserva del 33% delle frequenze ai media senza fini di lucro e in cambio si prevede il finanziamento al settore comunitario che risulta però limitato alle "popolazioni con singolarità culturali o sociali, o in rappresentazione di collettivi diversi, popolazioni distanti o di difficile accesso", mentre riduce le sue funzioni al dare voce "all'educazione, lo sviluppo sociale e la diversità culturale e linguistica" secondo una vecchia concezione paternalistica di tali emittenti (Loreti et al., 2016).

Le diverse istanze di discussione⁸⁰ organizzate dalla Commissione Redattrice in funzione della creazione di una nuova Legge della Convergenza nascondono l'obiettivo di legittimare lo snaturamento della Legge SCA imposto via decreto; le forme di partecipazione previste in questo contesto, così come la scelta degli attori sociali abilitati a prendere la parola, sono definite a discrezione della stessa commissione,⁸¹ mentre nell'ampio e indefinito concetto di convergenza si confondono le argomentazioni che dovrebbero giustificare un cambio normativo sostanzialmente favorevole alle grandi corporazioni mediatiche. Lo studio condotto da Zanotti e Rivero (2017) evidenzia "da una parte la conformazione di una sfera pubblica ristretta a partire da un processo di discussione basato su una partecipazione selettiva, e dall'altro la riconversione di problemi politici in assunti economici, giuridici e tecnici" (p. 181).

6.1.2 Gli effetti delle modifiche alla Legge SCA

I decreti promossi dal nuovo governo in materia di comunicazione sono evidentemente rivolti a favorire le grandi corporazioni private del settore audiovisuale e delle telecomunicazioni, svantaggiando gli operatori privati di piccole o medie dimensioni, e impedendo l'accesso a nuovi soggetti commerciali in futuro; le nuove disposizioni non prevedono misure di protezione o fomento per le medie e piccole imprese, le cooperative o altri attori senza fini di lucro e allentano gli obblighi degli operatori anche in merito agli standard di interesse pubblico dei contenuti (Becerra, 2017).

Eliminare i freni che la Legge SCA imponeva alla concentrazione proprietaria permette a ENaCom di avviare una serie di operazioni che, nonostante il carattere provvisorio del regime legale aperto con i DNU, provocano effetti concreti e durevoli nella struttura del settore. Infine, con il decreto 1340/16 il governo ha stabilito la "convergenza piena" nell'area delle telecomunicazioni a partire dal 2018, che permetterà alle tre o quattro maggiori imprese di operare contemporaneamente nel mercato della televisione via cavo, della telefonia fissa e mobile e dei servizi internet. Inoltre la norma sospende per 15 anni l'obbligo delle grandi corporazioni di aprire l'uso dell'ultimo miglio delle infrastrutture, impedendo ad altre compagnie di offrire i loro servizi utilizzando la piattaforma esistente e ostacolando così la concorrenza.⁸²

Di fatto, nei primi sei mesi dalla sua creazione, ENaCom autorizza l'acquisto del 100% della filiale locale di Nextel da parte di Cablevisión (del Gruppo Clarín), permettendo l'ingresso nella telefonia mobile – e poi anche fissa - all'impresa di tv via cavo. A sua volta Fintech, proprietaria del 40% delle azioni di Cablevisión, è stata autorizzata a entrare in Telecom Argentina, che opera sui servizi

⁸⁰ Tra aprile e settembre 2016 vengono realizzate 12 udienze con camere di commercio, sindacati, associazioni professionali, facoltà di comunicazione e altri settori della società civile; 3 attività accademiche in università nazionali; un seminario internazionale sulla Legge della Convergenza (Zanotti & Rivero, 2017).

⁸¹ Secondo lo studio condotto da Zanotti e Rivero (2017), sul totale delle 43 organizzazioni convocate tra marzo e settembre del 2016 nelle 20 "riunioni partecipative" promosse dalla Commissione, più del 40% corrisponde ad attività commerciali, il 14% sono specialisti e professionisti di diverse aree, mentre non viene valorizzata la conoscenza prodotta nelle università pubbliche (2,3%) e il restante 27,9% è distribuito tra un eterogeneo gruppo di organizzazioni della società civile, il settore statale compare solo in due presentazioni, come i media alternativi, mentre i media pubblici e dei popoli originari non vengono chiamati alle riunioni della Commissione Redattrice.

⁸² <https://seniales.blogspot.com/2017/01/se-publico-el-decreto-134016.html>

telefonici fissi, mobili e internet. Tali passaggi proprietari, che erano stati impediti da AFSCA e dagli articoli della Legge SCA, permettono ora sia a Cablevisión che a Fintech di offrire servizi di quadruple play (telefonia fissa, mobile, internet e tv via cavo a pagamento).

Il cambiamento nel tipo di prodotti offerti da queste imprese corrisponde a una maggiore concentrazione del mercato: se nel 2015 Cablevisión aveva 3,36 milioni di clienti, il suo azionista di minoranza Fintech controlla adesso anche i clienti di Telecom Argentina: 4,4 milioni sulla linea fissa; 1,2 milioni nell'accesso a internet e 15 milioni per i telefoni cellulari (Monje, Rivero & Zanotti, 2016).

I media statali, che con i governi kirchneristi erano diventati attori competitivi nel sistema mediatico, sono tornati a svolgere un ruolo di secondo piano con la gestione di Macri e hanno perso audience, soprattutto a partire dalla cessione dell'esclusiva sulla trasmissione delle partite di calcio del programma Futbol para Todos – introdotta dal governo di Cristina Fernández de Kirchner nel 2009 - ai tre principali canali televisivi di Buenos Aires. Inoltre l'Argentina è uscita dal progetto Telesur e ha eliminato il sito Contenidos Digitales Abiertos, che offriva 2100 ore di programmazione audiovisiva *on demand* ad accesso libero e gratuito, mentre l'intenzione di sospendere dalla Televisione Digitale Aperta (TDA) anche il canale pubblico di notizie Russia Today viene frenata dalle negoziazioni con le autorità dell'emittente russa.

Nel dicembre 2015, con il Decreto 12 viene creato il Sistema Federale dei Media e Contenuti Pubblici, che prende in carico la gestione della società statale RTA S.E., a cui viene attribuita la facoltà di coordinare con il Ministero di Educazione e Sport la scelta dei contenuti e il funzionamento dei canali digitali Encuentro, Paka Paka, DeporTv - che erano stati la punta di lancia della crescita dei media statali con il kirchnerismo - oltre agli archivi del Banco Audiovisual de Contenidos Universales Argentinos e al Polo de Producción Audiovisual; in questo modo, il nuovo governo si attribuisce la facoltà di modificare e svuotare di contenuto la programmazione culturale e infantile sulla TDA (Segura *et al.* 2017).

Nessuna delle modifiche imposte con i DNU coinvolge direttamente gli articoli della Legge SCA riferiti al settore senza fini di lucro, a eccezione della dissoluzione del CoFeca, che lascia in particolare i media comunitari (rappresentati da FARCO e AMARC) privi di uno strumento di partecipazione e incidenza nelle politiche pubbliche. I decreti emanati dall'esecutivo colpiscono però le cooperative di servizi audiovisivi senza fini di lucro relative alla televisione via cavo, le maggiori assegnatarie di licenze a partire dall'applicazione della Legge SCA, che ora vengono escluse da tale quadro normativo e competono in condizioni di svantaggio con i grandi operatori a cui viene nuovamente concesso il trasferimento di licenze tra diversi settori della comunicazione (Segura *et al.*, 2016).

Più in generale, le conseguenze dell'intervento del nuovo governo sono state immediatamente percepibili per tutte le emittenti comunitarie, alternative e popolari (Segura *et al.*, 2017) su diversi fronti, in particolare attraverso l'interruzione e la procrastinazione di tutte le politiche di legalizzazione e fomento del settore e la persecuzione diretta delle emittenti.

Sul fronte delle licenze alcuni concorsi aperti nel 2015 non sono stati portati a termine, e nel caso delle prime tre televisioni comunitarie che hanno ottenuto la licenza alla fine del mandato di Cristina Fernández, l'EnaCom non ha emesso le abilitazioni a trasmettere e non è intervenuto a risolvere le interferenze fino al dicembre 2016 quando, dopo numerosi interventi e pressioni dell'intero settore dei media comunitari, ha assegnato a Barricada Tv, Pares Tv e Urbana Tv un altro canale, senza obbligare Canal 13 (del Gruppo Clarín), autore dell'interferenza, a spostarsi su un'altra frequenza.

Se l'ente ha assegnato la licenza a una radio cooperativa della provincia di Córdoba, che aveva partecipato al concorso nel 2014, l'ha invece negata a un'altra emittente in Catamarca, e ha sospeso i concorsi aperti nel 2015, a cui avevano partecipato televisioni nella provincia di Buenos Aires e Mendoza. Allo stesso modo sono rimaste in sospeso le richieste di proroga per l'abilitazione definitiva di radio assegnatarie di licenza nel 2015 e le autorizzazioni per alcune radio di bassa

potenza (art. 49). Infine, è stata interrotta la distribuzione del fondo per la pubblicità statale ai media senza fini di lucro, adottando il criterio del livello di pubblico che raggiungono, e sono stati tagliati i finanziamenti a diversi organismi pubblici destinati allo sviluppo o al rafforzamento dei mezzi di comunicazione senza fini di lucro come i progetti “Seminiamo parole, raccogliamo diritti”, “Radio comunitarie rurali. Comunicare rafforza” e l’accordo con le biblioteche popolari (Segura *et al.*, 2017).

Per quanto riguarda l’erogazione del fondo FOMECA, durante il primo anno del governo macrista, l’EnaCom non solo non ha aperto nuovi bandi per l’assegnazione di finanziamenti, ma non ha consegnato nemmeno le somme già vinte nei concorsi aperti durante gli ultimi mesi del governo precedente, mentre la Direzione dei Progetti Speciali, incaricata dello sviluppo del Fondo è stata sensibilmente ridotta.

Solo alla fine del 2016, dopo numerosi reclami da parte dell’intero settore dei media comunitari, l’ente ha iniziato a distribuire una parte dei 75 milioni di pagamenti relativi ai concorsi vinti nel 2014 e 2015, mentre le nuove linee di finanziamento vengono aperte solo il 4 novembre 2016 e i risultati saranno procrastinati fino all’anno successivo (FARCO, 2017). In parallelo, con la pubblicazione del rapporto “Lo stato dello Stato”, il 3 giugno 2016 il governo stila un bilancio dell’azione dell’amministrazione pubblica fino al dicembre 2015 con accuse e denunce dell’uso arbitrario dei fondi pubblici – tra cui anche i FOMECA - da parte dell’esecutivo di Cristina Fernández, che sono state puntualmente smentite dai destinatari, mettendo in atto un’operazione di puro discredito delle politiche implementate per il settore senza fini di lucro, oltre che dell’intera azione del governo precedente in materia di comunicazione.

Il blocco dei finanziamenti durante il 2016 ha messo in difficoltà numerosi progetti di comunicazione che, attraverso il FOMECA avevano potuto creare fonti di lavoro, contrattare servizi per le produzioni mediatiche e cominciare a dotarsi delle tecnologie necessarie per passare al segnale digitale.⁸³ Risulta evidente che per molte emittenti senza fini di lucro le difficoltà si sono inasprite se si considerano inoltre il rincaro delle tariffe dell’elettricità, aumentate già nel febbraio 2016 tra il 200 e il 300%,⁸⁴ e quello di altri servizi basici come gas e trasporti, che hanno portato a più riprese la popolazione in piazza durante l’anno contro il cosiddetto “tarifazo”, e per aprire una reale trattativa sui salari. Un esempio significativo è rappresentato da un’emittente come FM Fribuay, che tramette da 18 anni a Buenos Aires e che si è vista costretta a sospendere la programmazione notturna per fare fronte alla spesa per l’elettricità.⁸⁵ Più in generale, sulla sostenibilità economica delle emittenti comunitarie incide il contesto di svalutazione e inflazione che il Paese sta fronteggiando, oltre il 40% nel 2016,⁸⁶ assieme all’ondata di licenziamenti in tutti i settori, per un totale di quasi 250mila persone che hanno perso il lavoro nel primo anno di conduzione del governo Macri⁸⁷ mentre la povertà è cresciuta da 29 a 32,9%, aggiungendo un milione e mezzo di nuovi poveri al totale – di 13 milioni di persone a metà del 2017, in un Paese che ne conta poco più di 43 - e allargando la fascia dell’indigenza a 600 mila persone in più⁸⁸.

Infine, con il cambio di governo si è registrata anche un’impennata repressiva nei confronti delle emittenti comunitarie, alternative e popolari. A gennaio 2016 è stato sequestrato il trasmettitore a

⁸³ <http://agencia.farco.org.ar/noticias/enacomnocumple-los-funcionarios-sostienen-una-politica-de-dilacion-con-los-medios-comunitarios/>

⁸⁴ Si veda ad esempio: http://www.bbc.com/mundo/noticias/2016/01/160127_argentina_tarifazo_electrico_vs

⁸⁵ La notizia è uscita su diversi quotidiani, per esempio: <http://www.politicargentina.com/notas/201605/13664-una-radio-comunitaria-deja-de-transmitir-de-noche-por-el-tarifazo.html>

⁸⁶ <https://www.lanacion.com.ar/1906277-la-inflacion-supero-el-40-en-el-ultimo-ano>

⁸⁷ I dati prodotti dal Centro de Economía Política Argentina (CEPA) parlano di 245.466 posti di lavoro in meno tra licenziamenti e sospensioni tra dicembre 2015 e gennaio 2017. https://gallery.mailchimp.com/e9c6f62a4dc825f6a9dab4e88/files/6cbe4d0b-73b1-4bad-b246-0a82fbb9c446/Informe_laboral_CEPAl_A1_31.01.2017.pdf

⁸⁸ <https://www.lanacion.com.ar/1991769-en-2016-15-millones-de-personas-cayeron-en-la-pobreza>

Radio Masi, della comunità boliviana di San Luis, con l'accusa di interferenza in una frequenza usata per le comunicazioni aeroportuali;⁸⁹ a luglio ENACOM ha attaccato FM Sol y Verde nella provincia di Buenos Aires, e solo la mobilitazione di movimenti e organizzazioni politiche ha fermato lo sgombero.⁹⁰ In ottobre è stata la volta della FM Rosicler di Salta "La Voz del Migrante", obbligata a interrompere le trasmissioni per interferenza con una radio commerciale.⁹¹ A Buenos Aires, il 9 maggio Antena Negra Tv ha ricevuto un nuovo ordine di sequestro degli strumenti per trasmettere sul canale della tv digitale, occupato dalla potente azienda di sicurezza privata Prosegur, e sta affrontando una causa legale a due dei suoi integranti.⁹²

Se la prima incursione delle forze di polizia nella sede del canale risale al settembre 2015, in cui era ancora pienamente operante AFSCA, attraverso la forte campagna di mobilitazione promossa dalla RNMA con il sostegno di numerosi media alternativi e organizzazioni sociali, assieme all'intervento della Defensoría del Público e all'assistenza legale di CORREPI, Antena Negra Tv era riuscita a ottenere la restituzione del trasmettitore ed era tornata in onda il 20 dicembre 2015.

Nella seconda requisizione, avvenuta il 10 maggio 2016, intervengono però fattori diversi: la nuova causa penale contro Antonella Benedetti viene archiviata il 22 giugno 2016 ma il caso di Antena Negra Tv risulta complicato dalla causa, già avviata al processo, per il primo sequestro risalente al 4 settembre 2015 per l'interferenza sul canale 20 della Televisione Digitale che che l'impresa di sicurezza privata Prosegur utilizza per le proprie comunicazioni radio con la polizia federale.

Infine, il 23 dicembre 2016 l'ENACOM ha emesso una risoluzione (ris. 9435/16) per poter intervenire nei casi di interferenze a sistemi di radionavigazione aeronautica, servizio mobile aeronautico o delle autorità nazionali, provinciali e municipali, oltre a "qualsiasi altro in cui si ponga in pericolo la sicurezza dei cittadini, la vita umana o il compimento di competenze assegnate a organismi pubblici." La risoluzione crea un Protocollo attuativo con il quale è possibile intervenire d'urgenza scavalcando l'articolo 162 della Legge SCA in cui si descrive il procedimento necessario per giungere alla dichiarazione di illegalità di una emittente. La generalità della definizione dei casi di pericolo dovuto a interferenza, insieme alla conformazione di una commissione valutatrice composta da membri dell'esecutivo, lascia ampio margine di discrezionalità per attuare sequestri e interrompere le trasmissioni delle emittenti comunitarie, che nella maggioranza dei casi sono rimaste sprovviste di licenza, in assenza di una mappatura della distribuzione delle frequenze che la precedente autorità di gestione AFSCA avrebbe dovuto realizzare nel quadro della Legge SCA.

Il Protocollo di attuazione delle forze di sicurezza durante le manifestazioni pubbliche è un'altra politica implementata dal ministro alla Sicurezza Patricia Bullrich nel febbraio 2016⁹³ che intacca la libertà d'espressione dei cittadini e quella di informare dei lavoratori della comunicazione (CELS, 2016), e in particolare dei media alternativi che accompagnano con maggiore frequenza le mobilitazioni popolari. La misura stabilisce restrizioni alla libertà di movimento dei giornalisti durante le proteste, e considerando che gli attivisti dei media alternativi non hanno quasi mai riferimenti sindacali, risultano più esposti alle situazioni di abuso poliziesco durante il registro delle manifestazioni.

Infine, anche la situazione dei lavoratori della comunicazione nel settore privato è peggiorata sensibilmente con l'inizio del nuovo governo. Il taglio e il cambiamento nella distribuzione della pubblicità statale ha contribuito alla chiusura di alcuni media del Gruppo Spolski, come ad esempio il quotidiano Tiempo Argentino, che è stato recuperato come cooperativa dai suoi lavoratori,⁹⁴ a cui

⁸⁹ <http://www.anred.org/?p=54431>

⁹⁰ <http://www.agenciapacourondo.com.ar/medios/el-enacom-quiere-decomisar-una-radio-comunitaria-de-jose-c-paz>

⁹¹ <http://www.saltaentrelneas.com/el-gobierno-nacional-censura-a-una-radio-saltena/>

⁹² Per un quadro generale delle politiche di ENACOM si veda: <https://www.pagina12.com.ar/31238-bajo-sospecha>

⁹³ Il testo del protocollo si può leggere all'indirizzo: www.minseg.gob.ar/pdf/protocolo-final.pdf

⁹⁴ <https://www.tiempoar.com.ar/nota/una-apuesta-colectiva-por-el-periodismo>

sono seguite la vendita di Radio America⁹⁵ e i licenziamenti nel giornale La Mañana di Córdoba.⁹⁶ Sono numerose le imprese mediatiche che hanno adottato misure di disciplinamento del lavoro, licenziamenti, riduzione del personale e precarizzazione dei contratti, attivando conflitti sindacali in diverse testate ed emittenti. Il caso più eclatante è rappresentato dai 380 licenziamenti della tipografia AGR Clarín che hanno portato i lavoratori a occupare la fabbrica per quasi tre mesi.⁹⁷

6.1.3 La reazione al cambio di paradigma sulla comunicazione

Di fronte al duro attacco sferrato dal nuovo governo agli elementi più democratici della Legge SCA, il settore dei media comunitari si unisce in un solo fronte, dando vita già da dicembre 2015 allo spazio Interredes, conformato dalle principali reti di media comunitari, alternativi e popolari (FARCO, AMARC Argentina, RNMA, Red Colmena) assieme all'Asociación de Revistas Culturales Independientes (ARECIA), la Red de Productoras Audiovisuales Comunitarias (Red PAC), la Red de Carreras de Comunicación de la Argentina (RedCom) e i tre canali Barricada Tv, Pares Tv e Urbana Tv.

L'11 dicembre 2015 si realizzano manifestazioni e proteste in diverse città in tutto il Paese in difesa della "legge dei media", mentre la prima iniziativa convocata da Interredes è un presidio davanti alla sede della nuova autorità di gestione delle politiche di comunicazione, l'EnaCom, per chiedere una riunione urgente con il responsabile generale, che ottiene il 10 febbraio. In quell'occasione Interredes sollecita risposte in merito all'imminente abilitazione per i tre canali televisivi che hanno ottenuto la licenza da AFSCA negli ultimi mesi del precedente governo, e in relazione ai bandi per i FOMECA già vinti nel 2015 e alle nuove linee di fomento. Sebbene EnaCom assicuri che manterrà i concorsi previsti dall'articolo 97 inciso f della Legge SCA, bisognerà attendere la fine del 2016 perché inizi a saldare il suo debito con le emittenti assegnatarie dei fondi dell'anno precedente. La politica adottata dall'Ente nei confronti delle richieste dei media comunitari e alternativi si è caratterizzata per l'assenteismo e la mancanza di soluzioni concrete ai problemi posti dal settore (Espada, 2016), Interredes ha infatti continuato a manifestare, pubblicare documenti ed esercitare pressione sulle istituzioni a più riprese durante tutto il 2016: il 4 maggio è tornata a esigere l'urgente erogazione dei fondi già destinati e il loro aggiornamento agli indici di inflazione, e anche la Defensoría del Público viene coinvolta nella richiesta di risoluzione dei problemi relativi ai finanziamenti, all'aumento delle tariffe delle utenze elettriche, ai bandi per la concessione di nuove licenze al settore e in merito alla distribuzione della pubblicità statale. Inoltre, Interredes ha accompagnato il progetto di legge presentato da politici del Frente para la Victoria perché il Governo della Città di Buenos Aires assegnasse una compensazione economica ai media comunitari della capitale in relazione agli aumenti tariffari. La contestazione del 18 aprile si è concentrata poi sulle tre televisioni in bassa potenza Barricada, Pares e Urbana Tv già in possesso di licenza, perché ottenessero l'effettiva abilitazione alle trasmissioni sui canali digitali 19 e 33, dove subiscono l'interferenza di Canal 13, di proprietà del Gruppo Clarín, che dovrebbe lasciare libera la frequenza. Nelle successive convocazioni di Interredes il 27 luglio e poi di nuovo il 24 ottobre tra le richieste appare anche la restituzione della strumentazione requisita il 10 maggio 2016 ad Antena Negra Tv, integrante la RNMA, insieme alla più generale denuncia di persecuzioni legali e perquisizioni che sono tornate a colpire i media comunitari.

Oltre al nuovo fronte d'azione rivendicativo Interredes, davanti alle nuove politiche del governo di Cambiemos, anche la Coalición por una Radiodifusión Democrática (CRD) torna a riunirsi, e nel suo Congresso del 3 marzo 2016 approva i nuovi 21 punti a sostegno della Legge SCA e per riaffermare

⁹⁵ <https://agustinespada.wordpress.com/2017/03/31/notas-sobre-el-caso-de-radio-america/>

⁹⁶ <http://www.lavoz.com.ar/politica/paro-por-tiempo-indeterminado-en-la-manana-de-cordoba-por-despidos-de-trabajadores>

⁹⁷ <https://www.laprimera Piedra.com.ar/2017/04/los-trabajadores-agr-clarin-siguen-luchando-desde-acampe/>

i principi che avevano guidato la sua elaborazione. Allo stesso tempo, con l'appoggio della CRD in febbraio 2016 viene lanciata la rete ComunicAcción, uno spazio ampio per la difesa della comunicazione come diritto umano nel nuovo scenario politico, che riunisce attori del settore pubblico, privato, comunitario, dei popoli originari, università, sindacati e organizzazioni sociali legate alla comunicazione sociale (Monje, Rivero & Zanotti, 2016).

La prima misura cautelare contro il DNU 267/15 viene presentata all'inizio del 2016 dalla storica Radio comunitaria di Castelar, FM En Tránsito, nella provincia di Buenos Aires, in quanto rappresentante di AMARC nel dissolto CoFeCa.⁹⁸ A questa prima azione giudiziaria ne seguiranno altre con caratteristiche simili, senza però produrre effetti sensibili nel frenare i decreti governativi.

Allo stesso tempo la Defensoría del Público riceve una moltitudine di reclami da parte di una varietà di attori sociali tra cui i singoli utenti di radio e televisione, rappresentanti delle università, mezzi di comunicazione e organizzazioni contadine e dei popoli originari, reti di comunicazione comunitaria e sindacati (Ris. 21/2016 della Defensoría del Público) sulla base dei quali presenterà una relazione il 10 marzo 2016, mentre già a gennaio la presidente della Difensoría, Cynthia Ottaviano, si riunisce d'urgenza con il Relatore Speciale sulla Libertà d'Espressione della Comisión Interamericana por los Derechos Humanos (CIDH) Edison Lanza, e il segretario esecutivo dell'Organización de los Estados Americanos (OEA), Emilio Alvarez Icaza Longoria⁹⁹ di fronte a “una situazione che minaccia il rispetto dei principi che da parte del sistema interamericano si difendono” e in cui si stanno “violando gli standard internazionali in materia di autonomia, indipendenza e pluralità” delle autorità della comunicazione audiovisuale. (Defensoría del Público, 2016b).

L'8 di aprile 2016 si svolge l'udienza presso la CIDH richiesta dal Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS) assieme a diverse istituzioni accademiche e organizzazioni sociali, tra cui AMARC e FARCO.¹⁰⁰ In questa occasione la CIDH ha chiesto al governo argentino di rispettare i regolamenti internazionali in materia di libertà d'espressione, “prende nota della transitorietà della situazione vigente e ricorda il principio di non regressività in materia di diritti umani, per cui continuerà a monitorare il processo” (CIDH, 2016).

Le misure giudiziarie, i ricorsi, così come gli appelli internazionali non sono riusciti tuttavia a fermare l'applicazione delle disposizioni previste dai DNU, che sono state definitivamente approvate dal Congresso in data 6 aprile 2016. La rapidità e i mezzi utilizzati per cominciare a sgretolare il diritto sancito dalla Legge SCA possono essere considerati un sintomo dell'importanza che il controllo del sistema mediatico riveste per la gestione politica del governo nazionale. La Legge SCA era stata approvata a grande maggioranza dalla sessione plenaria del Congresso il 10 ottobre 2009 a seguito di un processo di elaborazione ampio e partecipato dalla società civile. Si trattava di un fatto quasi inedito nella storia argentina, che ha visto l'approvazione di quattro leggi sulla radiodiffusione di cui solo una, nel 1953 fu approvata per via parlamentaria, mentre le altre tre sono state decretate da governi militari (Mastrini, Marino & Becerra, 2010).

6.1.4 Il ruolo della comunicazione alternativa nel cambio d'epoca

Il cambio di governo che, con le elezioni del 22 novembre 2015, chiude il periodo kirchnerista e porta una coalizione di carattere neoliberista alla guida del Paese può essere interpretato alla luce di una rapida trasformazione del contesto regionale, che ha portato diversi autori a interrogarsi sulla fine dei governi progressisti latinoamericani. Pur senza entrare nelle polemiche che dal 2015 hanno animato il dibattito intellettuale sulla chiusura del ciclo politico iniziato con l'elezione di Chavez in Venezuela

⁹⁸ La risposta alla misura cautelare è disponibile all'indirizzo: http://www.pagina12.com.ar/fotos/20160111/notas/fallo_san_martin.pdf.

⁹⁹ Si veda, per esempio: <https://www.pagina12.com.ar/diario/elpais/1-290938-2016-01-23.html>

¹⁰⁰ L'udienza sulla Libertà d'Espressione e i cambiamenti nella Legge dei Servizi di Comunicazione Audiovisuale in Argentina” è disponibile all'indirizzo: <https://goo.gl/RtS1BZ>

nel 1998 e di Correa in Ecuador nel 2006, e sulle differenze tra le esperienze associate al Socialismo del XXI secolo, si riconoscono però alcuni elementi che mostrano una evidente perdita di terreno dell'egemonia progressista nella regione (Arkonada, 2015; Modonesi, 2015). La profonda crisi economica e politica che attraversa il Venezuela, con l'ingerenza statunitense a supporto delle forze di opposizione al governo di Maduro, il colpo di Stato di Temer, che si è imposto a capo del governo in Brasile dopo la rinuncia a cui è stata costretta Roussef per impeachment, e il voto alla destra neoliberista di Macri in Argentina sono i nodi più evidenti di questo riflusso delle sinistre latinoamericane, mentre nella Bolivia di Morales o in Ecuador la crisi è percepita in maniera più sottile e contraddittoria, e all'interno del variegato processo bolivariano permangono aperti dibattiti ed esperienze che prefigurano rapporti sociali alternativi al modello capitalista (Gaudichaud, 2016).

Individuare la fine del lungo ciclo politico del progressismo di governo in America Latina non significa però affermare che siano scomparse dallo scenario politico le forze che lo hanno animato negli ultimi vent'anni, né che si sia esaurita la lotta contro le destre conservatrici; al contrario le proteste popolari multisettoriali, dei popoli originari, degli studenti e della classe lavoratrice continuano ad alimentare la loro agenda rivendicativa, tornando a porre la questione sui termini in cui pensare il processo di trasformazione sociale necessario ai Paesi latinoamericani e denunciando le forme di repressione, intimidazione o cooptazione di cui sono oggetto i movimenti dal basso. Considerare i tempi e i modi in cui si sviluppano queste forze rispetto alle vicende governative è fondamentale per valutare l'epoca presente e l'impatto del ciclo progressista nel terreno profondo delle relazioni socio-politiche, nelle spinte alla trasformazione o alla conservazione delle strutture di dominazione.

Il movimento femminista internazionale, che è cresciuto esponenzialmente a partire dalla mobilitazione argentina del 2015 contro i femmicidi con la parola d'ordine NiUnaMenos, fa parte delle risposte inaspettate che mostrano la creatività delle resistenze e la molteplicità delle forme in cui si manifestano le forze contro-egemoniche che prefigurano la trasformazione dell'ordine sociale. Le multiformi organizzazioni, correnti di pensiero e pratiche politiche che costituiscono il nuovo movimento femminista in Argentina si esprimono con forza anche nel 2016, con un'affluenza di oltre 70 mila donne all'Encuentro Nacional de Mujeres in ottobre a Rosario, un appuntamento politico, sociale e culturale unico nel mondo che si ripete da oltre trent'anni e convoca un numero sempre crescente di donne, lesbiche, persone transgender, travestite e queer da tutto il Paese. La repressione alla manifestazione finale della tre giorni di incontri, dibattiti e laboratori, nel suo passaggio di protesta davanti alla cattedrale cattolica della città, parla della cresciuta potenza espressiva del movimento femminista, che rilancia con la convocazione a uno sciopero delle donne in risposta alla notizia del brutale femmicidio della giovane Lucia Pérez a Mar del Plata, proprio durante le giornate dell'Encuentro Nacional de Mujeres. Il 19 ottobre sono migliaia le donne che scendono nelle piazze di tutta l'Argentina, accompagnate dalla protesta in diversi luoghi della regione latinoamericana e da una solidarietà internazionale che raggiunge oltre 150 paesi e crea le condizioni per pensare a un nuovo appuntamento globale, lo sciopero internazionale che avrà luogo l'8 marzo 2017.

Il quadro politico brevemente disegnato si configura come uno scenario di nuove sfide per la comunicazione alternativa, che in Argentina si trova a fronteggiare le conseguenze delle politiche di austerità economica e di crescente repressione, le sempre rinnovate campagne mediatiche di attacco e discredito delle distinte lotte popolari da parte dei grandi gruppi mediatici come Clarín, e allo stesso tempo comincia a interrogarsi sul tipo di rivoluzione a cui aspira, e a costruire significato sociale attorno al grido delle donne per la difesa delle proprie vite, per la libertà di scelta sui propri corpi, contro le pratiche patriarcali e i dettami religiosi, per il rispetto e l'eguaglianza sui posti di lavoro come nelle relazioni di militanza. La RNMA viene attraversata dal rinnovarsi e dall'acutizzarsi dei conflitti su diversi fronti a partire lungo il 2016, e vive al suo interno la crescita del protagonismo femminile, in un processo non lineare ma fatto piuttosto di spinte contrastanti, battute d'arresto e nuovi punti di partenza.

6.2 Studio delle pratiche

Dopo aver ricostruito le condizioni di emergenza delle pratiche dei diversi attori sociali in gioco nel sistema di relazioni che costituisce il campo mediatico argentino, questa sezione si concentra ora sull'analisi delle strategie messe in atto dalla RNMA in tale contesto.

Si evidenziano in particolare le nuove strategie di articolazione con il settore dei media comunitari, alternativi e popolari attraverso lo spazio Interredes e le misure adottate in difesa delle emittenti, come accade nel caso del sequestro del trasmettitore ad Antena Negra Tv; e infine si analizzano le pratiche auto-riflessive e di riorganizzazione interna della RNMA sulla base delle spinte a problematizzare la questione della violenza di genere provenienti tanto da un gruppo di donne all'interno della rete quanto dalle dimensioni delle mobilitazioni nazionali e internazionali a partire da ottobre 2016.

Nel periodo intercorso tra il dicembre 2015 e il marzo 2017, analizzato in questo capitolo, la RNMA si ricolloca come attore nel campo della comunicazione mantenendosi in linea di continuità con la sua strategia di rafforzamento del settore dei media comunitari, alternativi e popolari attraverso un'azione di tipo sindacale e rivendicativo. Allo stesso tempo inizia un percorso di elaborazione interna attorno al tema della violenza di genere che produce movimenti nella sua struttura organizzativa e permette di avanzare nella costruzione di pratiche collettive emancipatrici.

6.2.1 Una nuova articolazione del settore comunitario

La gravità delle misure imposte via decreto dal governo entrante di Mauricio Macri trova riscontro nella pronta reazione della RNMA, che pubblica un comunicato di esplicito rifiuto delle nuove politiche tanto nei contenuti come nella forma in cui vengono varate (RNMA, 2016a). Immediate dichiarazioni di denuncia dell'attacco al diritto a comunicare si alzano anche dagli altri coordinamenti di media comunitari, così come dalle principali università argentine.¹⁰¹ La RNMA partecipa fin dall'inizio allo spazio Interredes per rivendicare al nuovo ente EnaCom l'adempimento delle politiche avviate dalla gestione precedente e il rispetto dei diritti previsti dalla Legge SCA.

L'unione di tutte le realtà organizzate dei media comunitari, alternativi e popolari sorge come risposta compatta del settore alle minacce rappresentate dal nuovo governo, e si costruisce con rapidità grazie ai contatti già attivati tra i diversi coordinamenti negli ultimi due anni di conduzione kirchnerista, quando usare lo strumento della rivendicazione, strategia privilegiata dalla RNMA fin dal dibattito sulla nuova legge, diventa un'esigenza condivisa davanti alle mancanze di AFSCA nell'applicazione della Legge SCA.

Per la rete, la scelta di concorrere alla costruzione di uno spazio eterogeneo come Interredes si iscrive dentro un orientamento già intrapreso a partire dal 2013, rivolto all'articolazione con tutti i soggetti che hanno un interesse specifico nel promuovere la comunicazione comunitaria e alternativa. Già in quel momento, la rete aveva riconosciuto l'opportunità di mettere da parte le differenze che distanziano le sue pratiche da quelle degli altri principali attori in gioco per cominciare a concepirsi come parte di un unico settore e radunare le forze per portare avanti rivendicazioni condivise (Arencibia, 2016). Lo spazio Interredes non elimina le differenze, a volte anche profonde, esistenti tra i soggetti che lo compongono in termini di rappresentazione, dinamiche di articolazione e modalità d'azione, tuttavia è uno strumento di tipo sindacale capace di intervenire su problemi puntuali e urgenti che incidono sul settore nel suo complesso.

¹⁰¹ I comunicati di AMARC-Argentina e di FARCO sul DNU 267 sono disponibili online: <http://amarcargentina.org/comunicados/page/2/>, http://www.farco.org.ar/index.php?option=com_content&view=article&id=4462:fuerte-rechazo-de-redes-de-medios-comunitarios-y-cooperativos-y-carreras-de-comunicacion&catid=42&Itemid=236.

Se il discorso promosso da FARCO dentro Interredes sottolinea che “da quando si è iniziato a implementare il FOMECA nel 2013 abbiamo potuto crescere [...] abbiamo visto come hanno cominciato a consolidarsi i media comunitari, come questa mistica, queste convinzioni, questo sguardo sociale e comunicativo che abbiamo sempre avuto, l’abbiamo potuto convertire in una comunicazione migliore grazie ai fondi” (Pugliese, 2016), dal canto suo la RNMA evidenzia che “siamo entrati in questa era di Cambiemos in uno stato di grande vulnerabilità, i nostri media comunitari, alternativi e popolari non hanno licenza nella maggioranza dei casi, e queste licenze che ci mancano, dopo 7 anni dall’approvazione della Legge SCA, ci mettono ora in uno scenario che privilegia il mercato e la concorrenza [...] la clandestinità di cui parla questo governo si trascina a partire dalla mancanza di quella legalità a cui dovevamo poter accedere durante il mandato precedente” (Arencibia, 2016).

AMARC sottolinea che l’etichetta di “clandestini” veniva storicamente attribuita ai media comunitari già negli anni Novanta, e che “c’è in gioco il diritto alla libertà d’espressione e il diritto al lavoro di migliaia di comunicatori [...] e la fonte di reddito concreta, causata dal ritardo nel pagamento” del FOMECA. “Immaginate che per portare a termine il concorso di assegnazione a un’impresa per la raccolta dei rifiuti, si smetta di erogare il servizio per 3, o 7 mesi, sarebbe una follia” conclude Lionel Martín (2016), rappresentante di AMARC.

Nonostante il grande dibattito interno in merito al finanziamento statale aperto negli anni precedenti e la ridotta partecipazione ai concorsi, in questa nuova fase la RNMA rivendica il fondo FOMECA e fa parte dei coordinamenti che sono in attesa del pagamento di quote già assegnate nel 2015, sebbene in misura minore rispetto alle cifre di cui sono creditrici AMARC e soprattutto FARCO.

La RNMA non fa riferimento alle fonti di reddito, menzionate dalle altre due organizzazioni, perché tra i suoi media non ha sviluppato rapporti di lavoro formali, tuttavia quella della gestione del denaro è una questione che attraversa diverse emittenti, anche se la sostenibilità è pensata al di fuori del sostegno statale, in cui si intravede una dipendenza pericolosa per la sopravvivenza dei progetti.

Nell’esperienza di Radionauta la partecipazione ai programmi:

inizialmente aveva a che fare anche con una ricerca professionale, cioè con una ricerca militante ma conduceva anche a pensare un’altra comunicazione di quel che volevamo fare [...] insomma è questione di un tira e molla costante perché in realtà i media alternativi arrivano fino lì, a rendersi sostenibili, minimamente, ma senza poter mai dare un poco il salto, in qualche modo stiamo in questa tensione tra il professionalismo e il comunitario, alternativo e popolare, perché si possano assemblare in qualche modo senza dipendere dalla tetta dello Stato tutta la vita, che è l’altra questione” (Radionauta, 2017).

Anche La Retaguardia ha affrontato il tema del pensare la comunicazione alternativa come un lavoro, che chiede tempo e professionalità, e a partire da quest’ottica organizza l’attività del collettivo.

Chiaramente tra quelli che facciamo parte de La Retaguardia siamo militanti prima di tutto [...] la nostra forma di organizzarci è attraverso il compito che ciascuno assume, perché a volte nei nostri media, se non ci focalizziamo sul da farsi mettiamo l’accento sull’incontrarci e dibattere, conversare, discutere, e perdiamo di vista il nostro compito [...] ci mettiamo molte ore tutti, alcuni più di altri, ovviamente, d’accordo alle possibilità e al lavoro di ciascuno. Nessuno vive interamente di questo. Però se in alcune situazioni si presenta la possibilità e non ci devia dall’asse che ci ha portato qui, non vedremmo male che qualcuno possa vivere solo di questo (La Retaguardia, 2017).

In cambio, all’interno di Antena Negra Tv la priorità è data alla sperimentazione dello strumento comunicativo: dimostrare che è possibile rovesciare il modello egemonico e usare i propri strumenti e la propria creatività per fare televisione sono tra gli obiettivi del canale, che tengono in considerazione da una parte le difficoltà tecniche connaturate alla produzione audiovisiva e dall’altra

la centralità che ricopre ancora oggi il mezzo televisivo nella costruzione dell'opinione pubblica e dei modelli sociali:

richiama qualcosa di distante questo del fare televisione, perché in tv si vedono i famosi, o i professionisti, allora l'idea è smontare questa visione, in realtà non è così, possiamo fare quel che vogliamo, e lo facciamo, non c'è nessuno standard estetico o formale che dobbiamo seguire, piuttosto è questione di comunicare ciò che crediamo sia necessario: lo facciamo e nel cammino impariamo l'essenza del comunitario; [è importante] aprire lo strumento, che si possa fare in qualsiasi situazione, senza la necessità della professione o della super tecnica, né del gran concetto artistico, ma con la necessità di comunicare [...] anche questo è parte del messaggio: che sia uno spazio dove sbagliarsi, creare, insegnare" (Antena Negra Tv, 2016).

Infine, su una traiettoria simile si costruisce il collettivo di Mucho Palo Noticias: "tutto ciò di cui avevamo bisogno all'inizio era militanza, per costruire discorso [...] tutti avevamo l'intenzione di conformare uno spazio per dare voce a un mezzo di comunicazione anti-repressivo. Perciò, in questo senso, credo che nemmeno ci abbiamo pensato ai soldi. E non perché ci cresca il denaro, ma perché partivamo dalla militanza nella comunicazione" (Mucho Palo Noticias, 2016).

FARCO insiste su una concezione del diritto a comunicare che "non è che ci prestino un pezzetto [...] dove ci accomodiamo, perché siamo i media piccoli, dove ci danno un computer per il laboratorio di radio, il 33% è uno spazio per disputare il significato, dove abbiamo bisogno di media forti, preparati, media con incidenza, qualità tecnica, attrezzatura, edifici, gruppi di lavoro che possano vivere di questo [...] il diritto alla comunicazione è il diritto a incidere nei discorsi sociali, è il diritto del nostro pubblico ad avere media di qualità da ascoltare" (Pugliese, 2016). Per la RNMA invece sono proprio le risorse materiali come i computer ciò che i suoi media necessitano dallo Stato, mentre la battaglia contro il discorso egemonico dipende dalla capacità "di mobilitare e poter arrivare a tutti i settori che sono parte dell'agenda dei nostri media, perché ci accompagnino, perché siamo mezzi di comunicazione per e dal campo popolare, questi sono i settori che vogliamo che ci accompagnino in questa lotta quotidiana" (Arencibia, 2016).

Le differenze nei modi in cui viene concepita la battaglia dei media alternativi nel campo mediatico si osserva anche, per esempio, nella diversa importanza attribuita dalle organizzazioni integranti Interredes alla presentazione della Defensoría del Público argentina del decreto 267 emanato dal nuovo governo macrista davanti alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH). Sia FARCO che AMARC Argentina hanno accompagnato tale reclamo presso l'organismo internazionale e hanno trasmesso in diretta l'udienza pubblica convocata dalla CIDH per l'8 aprile, a cui hanno partecipato diverse personalità argentine in difesa della Legge SCA, tra rappresentanti degli organismi per i diritti umani, esperti in comunicazione e legge, portavoce delle associazioni di radio comunitarie. La RNMA non aveva rappresentati propri in quella delegazione e non ha seguito le dichiarazioni rilasciate dai commissari della CIDH al termine dell'udienza attraverso la sua pagina web e la radio. Nel discutere questa scelta, in assemblea plenaria vengono evidenziate le differenze tra gli eventi e le notizie che storicamente la rete seleziona per le trasmissioni speciali in congiunto, e l'appuntamento istituzionale della CIDH che, sebbene manifesti un reclamo legittimo e condiviso dalla stessa RNMA, non viene percepito come prioritario nella sua agenda informativa (RNMA, 2016b).

D'altro canto la RNMA è stata il primo soggetto appartenente al settore dei media comunitari, alternativi e popolari ad essere convocato dalla Commissione Redattrice di una Nuova Legge delle Comunicazioni Convergenti, nella settimana di una serie di 20 "riunioni partecipative" svolte durante tutto il 2016, mentre più avanti, al diciottesimo incontro, verrà invitata anche FARCO. La scelta dei soggetti chiamati a rappresentare i media senza fini di lucro non sembra rispondere a una strategia evidente da parte dei funzionari, piuttosto risulta evidente la poca partecipazione concessa a questi

attori negli incontri organizzati da EnaCom (Zanotti & Riveiro, 2017), che indica la scarsa rilevanza assegnata dal nuovo governo alla pluralità e alla diversità di voci nella riformulazione delle politiche pubbliche di comunicazione.

Sebbene le istanze di partecipazione aperte dalla Commissione guidata da Silvana Giudici si siano dimostrate meramente formali e rivolte a giustificare e legittimare il ripristino dei privilegi ai grandi proprietari mediatici, la RNMA assume “la responsabilità e l’impegno” di presentarsi alla riunione per affermare la propria posizione (RNMA, 2016c), riconfermando una pratica che la contraddistingue fin dal dibattito sul progetto della nuova legge di radiodiffusione nel 2008: la partecipazione a tutti gli spazi pubblici di discussione che le vengono aperti, considerati come opportunità per difendere e diffondere le rivendicazioni della comunicazione alternativa. La rete evidenzia inoltre che riunioni come quelle a cui è stata convocata dovrebbero essere aperte e pubbliche, invece che a porte chiuse e su invito specifico, e utilizza lo spazio a sua disposizione per tornare a elencare le richieste del settore nel quadro della Legge SCA già presentate ad AFSCA negli anni precedenti e aggiungere le rivendicazioni che condivide con Interredes specificamente nei confronti di ENACOM.

Oltre alla presenza pubblica della RNMA e alle azioni che realizza sul fronte rivendicativo, i suoi media sono impegnati su diversi fronti, che sollevano interrogativi sempre presenti nella comunicazione comunitaria, alternativa e popolare. L’essenza politica del loro agire è un nodo mai sciolto nella riflessione di tali emittenti, che trova espressione in diverse forme: per una radio come El Algarrobo, per esempio, il significato della comunicazione che produce è strettamente legato all’evoluzione dell’assemblea di Andalgalá, della fase che attraversa nel conflitto per il territorio, delle rivendicazioni che esprimono i popoli originari di cui è composta. “Noi fondiamo il comunitario nell’idea che stiamo difendendo il nostro territorio ancestrale, con una lunga storia di lotte alle spalle... a noi tocca la difesa contro la mega-miniera, e dunque è su questo che si basa la questione del comunitario, nella causa che difendiamo” (Radio El Algarrobo, 2016).

Per emittenti come La Barriada, nella provincia di Buenos Aires, o Radio Pueblo, nelle periferie di Jujuy, il vincolo comunitario è innanzitutto quello con il quartiere: “facciamo trasmissioni dal quartiere e facciamo attività con i ragazzi che stanno sempre all’angolo della strada, creando anche un’immagine diversa di questi ragazzi, che possono avere problemi di droga, o con la legge, però questo non toglie che siano persone creative, che meritino di poter pensare spazi condivisi con altri” (La Barriada, 2017). Allo stesso tempo, le attività e le trasmissioni che si realizzano hanno un carattere politico che a volte è più difficile far emergere: “la maggior parte dei programmi fatti dalla gente del quartiere sono di musica, messaggi, tipo magazine, e per noi è importante anche fare altri programmi che li bilancino [...] che permettano di far conoscere la posizione della radio davanti ai fatti che succedono” (Radio Pueblo, 2016). Per Radio La Roja, che trasmette da Casa Grande, un piccolo paese nelle valli attorno a Córdoba, “l’idea è generare qualcosa che trascenda la radio, la radio è uno strumento [...] ma l’obiettivo è avvicinare la gente, riunirsi, creare comunità. All’inizio siamo partiti bene ma non avevamo una direzione politica, poi abbiamo delimitato meglio il profilo politico e ora continuiamo a costruire la stessa cosa, però più lentamente” (Radio La Roja, 2016).

6.2.2 I diversi volti della repressione

L’impegno che le emittenti della RNMA assumono nel dare visibilità ai conflitti dei settori popolari diventa più laborioso nella nuova congiuntura: l’impennata di licenziamenti e il peggioramento delle condizioni di vita di una fascia importante della popolazione in poco tempo richiede ai media della rete una presenza più costante nelle mobilitazioni e uno sforzo maggiore nel ricostruire le coordinate del quadro politico-economico in un contesto in rapida evoluzione anche a livello internazionale. Il programma quotidiano in network *Enredando las mañanas* è ormai consolidato e, insieme al *Panorama Informativo* settimanale, dota la rete di uno strumento espressivo capace di approfondire le notizie e ampliare lo sguardo alle diverse realtà del Paese con i contatti diretti garantiti

dall'inserzione territoriale dei suoi media. Per esempio, nel 2016 la RNMA dà rilievo alla recrudescenza della repressione da parte delle forze armate sul popolo originario mapuche, che negli ultimi tre anni sta portando avanti un processo di recupero delle proprie terre ancestrali nella regione del Chubut, sottraendolo alla proprietà di Benetton.

La rete si trova a denunciare con maggiore frequenza gli abusi polizieschi e la violenza repressiva durante le manifestazioni e nei quartieri più poveri, che, in particolare nella capitale, è riconducibile alla fusione tra la polizia Federale e la Metropolitana, che aggiunge 20mila effettivi ai 6.300 già presenti nella città di Buenos Aires.

I temi legati alla repressione assumono dunque maggiore rilievo nelle produzioni mediatiche della RNMA, accanto alle date di commemorazione degli assassinii perpetrati dalle diverse forze di polizia, che sono appuntamenti fissi nella sua agenda alternativa. Uno dei legami che si è consolidato nel tempo è quello con i Familiari e Amici di Luciano Arruga, un ragazzo arrestato e poi ucciso dalla polizia nel 2009 in una zona della periferia di Buenos Aires. Da quando ha iniziato la sua battaglia per ottenere giustizia per l'omicidio di suo fratello Luciano, Vanesa Orieta sottolinea il ruolo dei media alternativi nel costruire una narrativa propria sui quartieri poveri, sul ruolo della polizia e sull'importanza di creare memoria a partire dalle ingiustizie: "Ci appoggiamo molto sui media comunitari, alternativi che sono quelli che hanno creato questa saturazione di informazione che è riuscita ad arrivare, poco a poco, ai grandi media. Noi stessi abbiamo cominciato a fare la nostra esperienza di radio fuori dal distaccamento di polizia di Lomas del Mirador, con il nostro programma, la radio aperta" (AnRed, 2016): si tratta di Radio Zona Libre, nata nel 2012 con il sostegno e l'accompagnamento della RNMA. Inoltre, ogni anno alla fine di gennaio l'organizzazione dei Familiari e Amici organizza una giornata culturale o una manifestazione per denunciare tutti i casi di violenza istituzionale sui ragazzini dei quartieri popolari, contro la criminalizzazione della gioventù e della povertà: la RNMA è l'unica rete di media alternativi da sempre presente nel coordinare la trasmissione dal vivo delle attività, che accoglie negli ultimi anni una crescente collaborazione con radio organizzate in altri coordinamenti come FM La Tribu, Radio Sur, Radio Presente, FM En Transito.

La repressione aumenta però anche per gli stessi giornalisti della RNMA nel registrare i conflitti sindacali, le manifestazioni e le proteste in aumento in tutta la società argentina a causa del sensibile aumento del costo della vita, dei licenziamenti di massa e del pugno di ferro del governo sulle negoziazioni salariali. Nel filone contro-informativo sulla denuncia agli abusi della polizia entra dunque anche la campagna della rete in difesa dei giornalisti nei contesti di conflitto, che coinvolge dal 2013 due dei suoi comunicatori in un processo contro la Polizia Metropolitana, per aver sparato sulla folla il 13 marzo 2013, durante lo sgombero dello spazio culturale Sala Alberdi.

In novembre 2016 è fissata la data della sentenza della causa aperta contro i tre agenti in divisa che hanno sparato alle gambe a due fotografi e giornalisti della RNMA, e a un altro manifestante, durante uno degli eventi repressivi più violenti del governo kirchnerista, che ha prodotto oltre sessanta feriti, in maggioranza sotto i vent'anni. La Sala Alberdi era un centro culturale che, dopo anni di progressiva privatizzazione e svuotamento, era tornato a riempirsi di spettacoli teatrali e attività artistiche auto-organizzate a partire dal 2010: al sesto piano del Centro Culturale San Martín, situato nel pieno centro di Buenos Aires, per un anno intero studenti, artisti e manifestanti auto-convocati avevano cercato di difendere lo spazio dalla chiusura e di far rispettare il ricorso giudiziario che imponeva al Comune di Buenos Aires, allora presieduto da Mauricio Macri, di destinare uno spazio alle attività che lì si realizzavano. In opposizione alle nuove minacce di sgombero, nei primi mesi del 2013 decine di tende erano apparse nella piazza davanti al Centro Culturale San Martín e dopo 82 giorni di presidio culturale la polizia era intervenuta il 13 marzo, scatenando più di 200 agenti contro una trentina di persone che occupavano in quel momento la piazza.

Su questo tema, che coinvolge direttamente la RNMA e che porterà per la prima volta tre poliziotti sul banco degli imputati, la rete lancia una campagna d'informazione e fa appello al sostegno e alla

solidarietà dei movimenti e delle organizzazioni sociali a cui è vincolata, ma soprattutto - in questo caso giudiziario, come per il conflitto di Antena Negra Tv - comincia a tessere relazioni sempre più forti da un lato con la Coordinadora contra la Represión Policial e Institucional (CORREPI) che fornisce accompagnamento legale, e dall'altro con SiPreBa, una nuova sigla sindacale di base che esprime le lotte dei lavoratori della comunicazione, nata nel 2015 come alternativa alla storica e ormai burocratizzata UTPBA. Questo doppio legame della RNMA, legale e sindacale, si configura come un'articolazione di crescente importanza strategica nel corso del 2016 e più avanti, con la costante *escalation* repressiva che è possibile prevedere nel Paese.

La campagna di sostegno ad Antena Negra Tv è una delle attività che impegna in particolar modo la RNMA durante il 2016, con una prima mobilitazione di fronte alla sede dell'EnaCom e poi alle porte del tribunale in Comodoro Py, dove si svolgono le udienze della seconda causa penale aperta contro la presidente della cooperativa che rappresenta formalmente il canale. Il caso di Antena Negra Tv ottiene risonanza sui media alternativi nazionali e internazionali con la denuncia del processo aperto contro la tv comunitaria che, sebbene senza licenza, utilizzava un canale dedicato per legge alle produzioni audiovisive e non a un uso privato come è quello di Prosegur, che si rivale di un permesso ottenuto all'epoca della dittatura militare e che non ha ricevuto da parte di EnaCom nemmeno una sanzione amministrativa.

Per la RNMA, la nuova denuncia ad Antena Negra, che è il risultato del ricorso promosso dall'opponente Prosegur, contribuisce però ad appesantire e complicare un processo di crisi e ristrutturazione generato dal riconoscimento di pratiche violente verso le donne all'interno della rete. La gravità della situazione legale dei due integranti del canale e l'accompagnamento sul piano giudiziario - accanto al lavoro degli avvocati dall'organizzazione CORREPI - sommati alle discussioni aperte tra i collettivi della rete a proposito di comportamenti e decisioni individuali hanno consumato molte delle energie della RNMA in questa fase e indeboliscono la sua figura verso l'esterno, nel promuovere azioni e strategie nello spazio pubblico.

6.2.3 Intorno alla questione del potere e alla violenza di genere

Tra la fine del 2015 e il 2016 una serie di eventi concorrono a mettere in discussione il funzionamento della rete e costringono a un difficile processo auto-riflessivo che conduce all'espulsione di uno dei membri. Il sequestro del trasmettitore ad Antena Negra Tv e l'apertura della causa penale a carico dell'allora presidente della cooperativa del canale tv, Martín Sande, si sovrappone e interferisce con una situazione complessa all'interno del collettivo, in cui Sande veniva accusato di comportamenti maschilisti e manipolatori, utilizzando a scopi politici le sue relazioni sentimentali e sessuali.

Il riconoscimento di tali pratiche come un problema di genere, che influenzava da anni anche l'agire collettivo della RNMA, trova posto nel contesto di rafforzamento del movimento femminista in Argentina che, a partire dalla mobilitazione del movimento NiUnaMenos nel 2015, si è estesa allacciandosi alle rivendicazioni contro la violenza sulle donne in diversi luoghi del mondo. Anche l'abbandono del collettivo di Antena Negra Tv da parte di alcune ragazze e l'ingresso di una nuova componente femminile giovane e unita ha permesso di dare voce a un disagio che faticava ad emergere, soprattutto per la posizione carismatica assunta negli anni, le notevoli capacità politiche e il grande contributo attivo di Sande sia al canale televisivo che al collettivo DTL! e alla RNMA in generale.

La scelta di Antena Negra Tv di escluderlo dal collettivo in aprile 2016 costringe a sua volta la RNMA a prendere una decisione in merito nella plenaria di giugno. L'allontanamento di Sande, approvato dalla rete, non viene però condiviso dalla cooperativa DTL! dove l'attivista lavora, né da altri due collettivi che non si presentano alla plenaria della RNMA in cui viene presa la decisione.

La scelta dell'espulsione può essere intesa come la forma più estrema di intervento per contrastare la riproduzione delle logiche patriarcali nella rete, che provoca dissensi e malumori, il riposizionamento di alcuni collettivi, la perdita di attenzione e di incisività su altri fronti, e richiede un lavoro di

ritessitura delle connessioni tra i nodi non solo sul piano operativo ma anche relazionale e di fiducia personale.

Tuttavia proprio la radicalità della decisione presa, motivata dall'impossibilità di percorrere un cammino di riflessione autocritica con la persona considerata violenta, manifesta da parte della RNMA competenze cognitive (il suo "sapere") e pragmatiche (il suo "saper fare"), che consistono nel riconoscere la violenza di genere nelle organizzazioni di sinistra come la propria, e nel saperla allontanare come pratica indesiderata tramite un processo di decisione collettiva. Più lungo e complesso sarà il percorso che porta infine la rete ad assumere e rendere visibile ciò che ha deliberato: non è un caso che l'assenza di una dichiarazione pubblica della RNMA rispetto all'allontanamento di Sande dalla rete come dal collettivo Antena Negra Tv – motivata dal suo coinvolgimento in un processo giudiziario – sia stata sollecitata¹⁰² da altre organizzazioni affini e gruppi femministi, in un contesto di particolare attenzione al tema della violenza di genere che ha coinvolto ampi strati della società argentina.

Un altro prodotto della crisi che coinvolge la RNMA è la conformazione di un gruppo di donne che comincia a riunirsi per confrontarsi e approfondire il concetto di violenza di genere all'interno dei propri collettivi. Questo gruppo, nato in maniera informale da una necessità specifica delle partecipanti, si presenta pubblicamente durante l'incontro nazionale annuale in agosto 2016, portando all'assemblea l'idea che la prospettiva di genere debba attraversare tutti i temi che si affrontano nei media della rete e le relazioni che si costruiscono nei collettivi. Il gruppo non intende essere, insomma, una commissione in più tra le altre della RNMA, ma spingere a mettere davvero in pratica il concetto di "antipatriarcale" che la rete adotta per autodefinirsi.

Il gruppo di donne attiva un canale di comunicazione proprio e coinvolge durante l'incontro nazionale anche le componenti femminili dei media più lontani dalla capitale, che hanno vissuto il processo interno ad Antena Negra Tv e poi alla rete maniera meno forte: la possibilità di riunirsi dal vivo permette di creare vincoli di confidenza e complicità che non sarebbero possibili nella comunicazione online e rafforza la solidità del gruppo che, in linea con quanto accade in diversi ambiti politici e di organizzazione sociale argentini, comincia a mettere in discussione ruoli e schemi di comportamento maschilisti, a individuare i segnali dell'oppressione di genere che investono le pratiche quotidiane delle attiviste.

La nuova esigenza di gestire in maniera autonoma trasmissioni e notizie legate alle rivendicazioni femministe mette a nudo nel gruppo di donne anche la disparità di distribuzione delle competenze tecniche rispetto ai compagni uomini: per alcune, la copertura mediatica degli eventi nazionali e internazionali è anche l'occasione per cominciare a usare Twitter, per ottenere l'accesso come amministratrici alla pagina Facebook della rete, per prendere posto davanti al mixer e coordinare le voci in diretta dalle piazze. In questa fase il gruppo di donne costruisce nuove articolazioni, per esempio con il gruppo di Radialistas Feministas, e riprende contatti già consolidati come quello con la rete Nosotras en el Mundo.

Inoltre, le lotte storiche del movimento femminista, come la campagna per la depenalizzazione dell'aborto, la campagna contro la violenza di genere, i femminicidi e di denuncia delle reti di tratta per la prostituzione, che sono da tempo parte dell'agenda di diversi media della rete, diventano ora temi condivisi, cresce l'articolazione nella produzione delle notizie e nello scambio di riflessioni sul ruolo dei media alternativi nella lotta femminista: non solo nella necessità di de-naturalizzare il discorso paternalistico o discriminatorio nelle notizie proposte dai media mainstream e l'uso commerciale del corpo femminile, ma anche pensando alla comunicazione in un senso ampio che incorpora la maggior parte delle pratiche pubbliche di ciascuna comunicatrice e coinvolge la dimensione etica ed estetica del suo discorso. Un esempio riportato nelle conversazioni online da una

¹⁰² Dopo la plenaria della RNMA di dicembre 2016, in cui si decide di rendere pubblico il nome di Martín Sande e la notizia della sua espulsione, il 29 dicembre 2016 Antena Negra Tv informa attraverso un comunicato sulla sua pagina web l'andamento dei fatti che coinvolgono la propria lotta al patriarcato (Antena Negra Tv, 2016).

delle integranti con maggiore traiettoria nel movimento femminista e nella RNMA individua nel diritto all'aborto "una delle questioni paradigmatiche per pensare i processi comunicativi intorno alle lotte femministe" e racconta che al principio degli anni Duemila

all'interno dello stesso femminismo ci dicevamo che dell'aborto non si poteva parlare negli spazi pubblici perché generava rifiuto, perché saremmo state aggredite. È stato tutto un esercizio cominciare a installare discorsi come l'aborto negli spazi pubblici, nelle piazze, e non solo installarlo come legittimo, ma anche renderci conto che quel rifiuto che teoricamente avremmo ricevuto non era tale e che in generale occupare lo spazio pubblico con quel discorso non faceva altro che abilitare il dialogo, abilitare il dibattito e rafforzare molto di più la costruzione dei nostri argomenti. Quando vediamo oggi la Campagna Nazionale per il Diritto all'Aborto installata e legittimata come attore sociale sembra che da quel momento siano passati molti più anni (Di Marco, 2016).

Il gruppo di donne della RNMA partecipa per la prima volta alle trasmissioni radiofoniche del 31esimo Encuentro Nacional de Mujeres nella città di Rosario in ottobre, e propone il reportage dal vivo delle attività e dei laboratori che si svolgono durante l'incontro come un collettivo di inviate speciali della rete. Durante le trasmissioni della radio aperta che accompagna le giornate dell'incontro, le donne e lesbiche rappresentanti la RNMA propongono un programma dal vivo per discutere della violenza nelle organizzazioni politiche e sociali.

Tra le testimonianze che vengono raccolte (RNMA, 2016d) si rilevano alcuni elementi ricorrenti: la presenza di militanti che sottostimano la parola delle compagne, che non ascoltano, che monopolizzano il discorso collettivo, manipolano le relazioni, sminuiscono le questioni politiche con riferimenti sessuali, che utilizzano la propria posizione di privilegio per accumulare potere. Individuare e poi denunciare queste pratiche è descritto come un processo lungo nelle organizzazioni, che richiede lo sviluppo di legami di fiducia nella componente femminile dei collettivi, la creazione di spazi per confrontarsi, portare alla luce le riflessioni che non vengono mai condivise perché ritenute secondarie, o vissute come personali e non ricondotte nell'alveo del politico. Condividere le esperienze di abuso che attraversano la condizione delle donne nella militanza porta a un riconoscimento che costruisce la forza di nominare a voce alta le forme di violenza e i loro responsabili, di sollevarsi e rivendicare rispetto e uguaglianza di condizioni, e di porre pubblicamente la domanda sul tipo di trasformazione sociale che le organizzazioni politiche si propongono, se non sono in grado di modificare in primo luogo gli squilibri di potere nelle proprie relazioni (RNMA, 2016d).

Si tratta di meccanismi che, raccontati dalle diverse voci invitate alla radio aperta, si ripete anche dentro la stessa RNMA in quanto organizzazione politica che inizia così a denunciare pubblicamente la violenza di genere al proprio interno. Tuttavia il protagonismo delle donne della rete è ostacolato dalla decisione di non esporre il soggetto espulso per non interferire con la causa giudiziaria aperta a suo nome e dovrà affrontare ancora diversi conflitti prima di potersi consolidare.

La questione della violenza di genere torna a imporsi però nelle produzioni mediatiche della RNMA subito dopo l'Encuentro de Mujeres, quando il movimento femminista argentino, raccolto sotto la sigla NiUnaMenos, lancia la convocazione a uno sciopero delle donne come reazione all'ennesimo femminicidio avvenuto a Mar del Plata proprio durante le giornate dell'incontro. Il caso della sedicenne Lucia Pérez diviene l'emblema di una lotta contro la violenza che ha ormai preso forza nel Paese e che, con lo sciopero del 19 novembre, torna ad acquisire rilievo internazionale.

La necessità di dare rilevanza mediatica a questo importante processo politico attraversa il collettivo di donne, che si attiva per gestire la copertura giornalistica dello sciopero dalle diverse città argentine e diventa protagonista di una febbrile attività nei due mesi successivi, con il sollevarsi di un enorme movimento internazionale che chiede di essere raccontato con urgenza e senza tentennamenti.

Presto si crea una frizione tra il ritmo delle convocazioni e delle proposte che giungono dall'esterno e il processo di costruzione e consolidamento interno, inoltre la partecipazione delle donne della

RNMA alle riunioni di un'organizzazione multisettoriale come è NiUnaMenos risolveva una questione già affrontata più volte dalla rete rispetto all'intervenire come soggetto politico su temi diversi da quelli che riguardano direttamente i media alternativi e il diritto a comunicare.

L'assemblea plenaria di dicembre 2016 riflette tutte queste tensioni, a cui si aggiungono le spinte del gruppo di donne per affermarsi e ottenere un maggiore margine di autonomia d'azione. Lungo tutto il periodo antecedente e seguente all'espulsione di uno degli attivisti con maggiore potere di leadership nella RNMA si registra un assestamento delle posizioni dei diversi collettivi, si allentano i legami di fiducia ed emerge una certa stanchezza nelle attività della rete e nella sua capacità di risposta alle sfide imposte dal contesto politico ed economico, che presenta in questa fase nuove importanti sfide.¹⁰³

Il difficile processo attraversato dalla rete porta invece i suoi membri a interrogarsi più ad ampio raggio su altre due questioni: innanzitutto si alza il livello di attenzione generale e il senso critico verso gli atteggiamenti maschilisti e le pratiche patriarcali che vengono riprodotte e che sono naturalizzate all'interno dei collettivi, e in secondo luogo si mettono in discussione la maniera di prendere le decisioni e di gestire le relazioni di potere nell'assemblea.

La rete mostra e fa uso di competenze acquisite lungo la sua traiettoria e sempre in processo di rielaborazione: l'auto-riflessività a proposito del tipo di relazioni che stabilisce tra i suoi integranti; la sperimentazione costante, richiesta dalla scelta di un'organizzazione orizzontale e autogestita, necessariamente meno prevedibile e più instabile rispetto a strutture centralizzate; la capacità di "convivere con l'incertezza" (Zibechi, 2003) che comporta la costruzione di forme di democrazia partecipativa.

Attraversata dalla problematica del potere legato al genere, la forma organizzativa assembleare esprime ora in maniera emblematica la sua relazione con l'idea della RNMA di costruirsi come un soggetto sociale emancipatore con pratiche politiche prefigurative di un altro modello di società (Polletta & Jasper, 2001).

Tale costruzione non può considerarsi compiuta una volta per tutte, né si realizza di per sé con la sola esistenza della rete, ma si presenta piuttosto come un obiettivo a cui tendere, un processo permanente di elaborazione che coinvolge sia il livello delle pratiche collettive sia quello della liberazione interiore di ciascun integrante dalle forme di oppressione e subordinazione che vive nel quotidiano e che, spesso in maniera non cosciente, riproduce. Questo lavoro di allontanamento dai condizionamenti interni è ciò che permette al gruppo sociale di diventare un soggetto: Zibechi lo descrive come un "processo lento, doloroso, auto-educativo, che 'richiede' di frugare nelle abitudini e nell'inconscio" (Zibechi, 2003, p. 208) e individua nella lotta delle donne contro il patriarcato l'esempio più significativo delle difficoltà ineludibili che comporta.

6.3 Luogo di produzione

La questione della sostenibilità si evidenzia come la maggiore preoccupazione delle emittenti comunitarie, alternative e popolari nel nuovo contesto politico, e in particolare in relazione alle modifiche imposte dal nuovo governo al campo della comunicazione: segnalata dallo spazio Interredes a proposito della continuità dei fondi FOMECA, si lega al tema del reddito per il lavoro svolto nelle emittenti, alla gestione delle risorse, al rinnovo delle tecnologie, tuttavia quella della sostenibilità è una dimensione di analisi complessa, che coinvolge un certo numero di altri fattori intrecciati tra loro.

¹⁰³ Tuttavia il gruppo di genere della rete riprende ad attivarsi per la giornata dell'8 marzo, nella RNMA sorgono inoltre proposte sia per creare momenti di auto-formazione interna sull'uso dei social network che per la costruzione di uno spazio itinerante di promozione della comunicazione alternativa, mentre la commissione dedicata ai materiali d'archivio della rete torna a prendere forma con una nuova area vincolata alla ricerca, che intende usare gli strumenti accademici per apportare dati e conoscenze utili allo sviluppo della RNMA.

Nei numerosi studi dedicati a questo aspetto della vita delle emittenti si trovano diversi approcci (Gumucio Dagron, 2001; AMARC, 2010; Lamas & Tordini, 2007; Sáez Baeza, 2008), tutti però condividono la necessità di indagare, oltre agli indicatori economici, anche la dimensione istituzionale, riferita al modo di organizzarsi di ogni progetto mediatico; la sua inserzione sociale, che riguarda il modo di vincolarsi con la comunità e con altri attori sociali del suo intorno; le capacità di produzione, la scelta e la realizzazione dei contenuti mediatici; infine la struttura e l'equilibrio interno al collettivo.

Se dal punto di vista economico, tutte le emittenti della RNMA hanno adottato strategie per diversificare i loro ingressi, in linea con la tendenza generale delle radio comunitarie di altri coordinamenti (Binder, Fisher & Godinez Galay, 2017), il motore più potente dei progetti comunicativi è quello umano, "la voglia di farlo" che attiva le pratiche, l'entusiasmo che sostiene i tentativi e si alimenta con i successi. Per questa ragione, la complessità della situazione di crisi della RNMA consuma una parte consistente delle risorse che aveva accumulato, e in questo periodo si trova maggiormente concentrata nella risoluzione delle tensioni interne che nell'elaborazione di strategie per affrontare la nuova congiuntura politica.

La centralità dedicata alla questione di genere nell'analisi delle pratiche della RNMA durante il 2016 corrisponde al luogo che occupa nel determinare l'uso che la rete fa delle proprie risorse in questa tappa della sua traiettoria. Giunta al suo tredicesimo compleanno, la rete presenta una composizione stratificata: tra gli oltre cinquanta collettivi che la compongono, gli stessi attivisti individuano circa una decina di media maggiormente attivi nella costruzione del coordinamento e delle attività in congiunto, e all'interno di ciascuno di essi sono due o tre le persone che tengono il contatto tra il collettivo e la rete e svolgono compiti specifici che ne garantiscono il funzionamento. A questa prima caratterizzazione vanno sommate le specificità delle aree geografiche, che convertono alcuni media e alcuni attivisti in referenti per la loro provincia, a cui si aggiungono i collettivi più giovani, sia sia in termini anagrafici che per l'esperienza accumulata nella rete, che portano ricchezza di contenuti e nuove problematiche da aggiungere all'agenda collettiva. Infine, le poche figure che hanno accompagnato la traiettoria della rete fin dagli inizi e continuano a partecipare al suo processo di costante costruzione si caratterizzano come punti di riferimento per gli altri componenti, sono le persone che custodiscono la memoria storica e che hanno maggiore capacità di analisi dei processi politici in corso, mantengono la visione d'insieme sul suo percorso e sono maggiormente autorizzati a delineare le coordinate politiche dell'azione che la rete si propone di perseguire; si tratta di cinque o sei persone che si ripartiscono funzioni di portavoce, di coordinamento interno tra i media, di promozione di attività specifiche o di reclutamento di nuovi collettivi.

La formazione di una nuova assemblea di donne e lesbiche all'interno della RNMA si intreccia dunque con questa composizione, e ne rispecchia le differenze, i punti di forza e gli squilibri: innanzitutto solo una parte delle donne, più coinvolte o geograficamente vicine tra loro, si sono aggiunte al gruppo, inoltre non tutte condividono lo stesso sguardo sui femminismi, ad alcune manca formazione ed esperienza mentre altre accompagnano le rivendicazioni di genere da diversi anni. Questa eterogeneità presenta un problema di rappresentatività quando il gruppo decide di presentarsi al resto della rete come assemblea di tutta la componente femminile, e allo stesso tempo richiede alle attiviste coinvolte di mettere in atto strategie di inclusione delle donne più distanti: le discussioni e le attività sono spesso concentrate a Buenos Aires e le partecipanti di altre zone del Paese, che collaborano attraverso una lista di mail, un gruppo su WhatsApp e poche riunioni via Skype faticano a seguire le polemiche e le decisioni che si prendono nella capitale.

Infine, le appartenenti al collettivo di Antena Negra Tv si trovano in una posizione di maggiore esposizione rispetto alle altre partecipanti.

Antena Negra Tv ha subito forme di *escrache*¹⁰⁴ con cartelli affissi davanti alla sede del canale tv con la frase “Né eroe, né necessario” già in dicembre 2015, dopo la denuncia dell’impresa Prosegur a Sande, in quanto presidente della cooperativa di comunicazione. Un nuovo *escrache* comincia a circolare sui social network in agosto 2016, rivolto a un altro membro, Nicolás Ottoboni, e al collettivo del canale tv nel suo complesso, per complicità con le sue attitudini maschiliste (Antena Negra Tv, 2016).

La denuncia via Facebook provoca il distanziamento di una banda chiamata a suonare nella serata di autofinanziamento che Antena Negra Tv aveva previsto per il 3 di settembre, e che viene annullata. La componente femminile del gruppo si rivolge all’assemblea delle donne della RNMA per chiedere sostegno e mediazione con il gruppo di autrici dell’*escrache*, che si nega al confronto. Le accuse di complicità continuano poi con l’allusione al collettivo di Antena Negra Tv in una canzone femminista che circola via WhatsApp in ottobre. Il collettivo del canale tv risulta indebolito e anche la sua programmazione viene ridotta alla copertura di eventi di piazza e approfondimento video di alcune notizie, principalmente utilizzando il canale di Facebook e YouTube. Serviranno diversi mesi perché il gruppo possa ricomporsi, anche integrando nuovi attivisti, per ricominciare a funzionare.

A sua volta La Retaguardia, che era nata nel 2002 come un programma radio ed è cresciuta negli anni, entrando nella RNMA nel 2007, ha vissuto in maniera diretta e problematica il conflitto con l’attivista infine espulso: “vedevamo tutto il tempo le sue manipolazioni, i suoi maneggi politici, le sue bugie [...] di fatto questo ci ha creato molti problemi di vincolo con altri compagni della rete, perché noi affrontavamo Martín esplicitamente” (La Retaguardia, 2017); si tratta di un ordine di problemi che coinvolgono l’emotività, le personalità di ciascuno e il modo in cui costruisce i legami politici, che si riflettono anche in una serie di incomprensioni con il nascente gruppo delle donne. Al contrario, per La Barriada è la decisione dell’espulsione di Martín Sande a costituire una difficoltà nel continuare a tessere relazioni solide dentro la RNMA, ciononostante nel collettivo della radio il tema della violenza di genere viene trattato da tempo con le donne del quartiere e il legame con la nuova assemblea delle donne della rete non è problematica. Ancora una volta l’eterogeneità emerge come una proprietà di grande rilievo nel condizionare le pratiche della rete.

Nell’interpretazione di una delle integranti storiche, la RNMA è come un corpo organico che reagisce come un insieme agli stimoli di ciò che accade al suo interno: “è stato come stare in tensione per un periodo in cui c’era un problema, e quando questo problema lo risolvi o scompare, c’è un rilassamento [...] al rilassarti, cominciano a emergere altri problemi che erano rimasti nascosti” (Arencibia, 2017).

Al centro della questione partriarcale che attraversa la rete c’è la domanda sulla gestione del potere, che riconduce alla riflessione sul ruolo delle leadership all’interno di un’organizzazione orizzontale e assemblearia e che richiede un esercizio costante e l’attivazione delle risorse individuali di ciascuno dei componenti per funzionare in maniera fluida. La riconfigurazione delle relazioni interne a partire dallo spazio vuoto lasciato da Sande occupa risorse che non vengono dunque utilizzate per intervenire con forza nello spazio pubblico, per farsi promotrice di campagne comunicative proprie e fronteggiare in maniera incisiva le avversità che le politiche del nuovo governo impongono ai settori popolari di cui la rete è espressione.

Allo stesso tempo, la redistribuzione dei ruoli e del potere tra le componenti della RNMA può essere il punto di partenza per una nuova accumulazione di risorse e proprietà da usare nella disputa dei significati sociali legittimati nello spazio pubblico: l’esperienza e la consapevolezza del proprio potere acquisita dalle donne che hanno contribuito a far emergere la violenza dentro

¹⁰⁴ “Escrache” è una parola usata in Argentina per indicare un’azione di denuncia pubblica che si manifesta davanti al domicilio, al luogo di lavoro o in luoghi pubblici dove sia possibile identificare la persona oggetto della denuncia. L’obiettivo di tali forme di azione diretta è la diffusione del reclamo che esprimono verso una persona specifica. In Argentina, il termine è nato nel 1995 quando l’organizzazione per i diritti umani HIJOS ha iniziato a promuovere azioni di denuncia ai gerarchi della dittatura responsabili dei genocidi, liberati con l’indulto concesso dal presidente Carlos Menem.

l'organizzazione cammina al passo con le rivendicazioni del movimento femminista che si estendono durante il 2016 a diversi strati della società argentina e impongono un dibattito che entra nell'agenda dei media mainstream.

Le tracce di questo "empoderamiento", cioè dell'accumulazione progressiva di questo potere, risalgono ai primi incontri della RNMA e accompagnano la costruzione della sua identità collettiva con movimenti carsici, che lavorano in modo sotterraneo per tornare alla luce in momenti determinati: se le questioni di genere non sono evidenziate nell'agenda della rete al suo nascere, già nel 2006 il collettivo Indymedia Córdoba segnala la sovrapposizione, nel mese di ottobre, dell'incontro nazionale dei media alternativi organizzato dalla RNMA con l'Encuentro Nacional de Mujeres, e propone di programmare l'incontro annuale della rete in un altro periodo dell'anno. La segnalazione viene raccolta solo nel 2009 quando l'incontro della comunicazione alternativa si sposta in agosto, e si costituisce inoltre una commissione di "comunicazione e genere" che intende lanciare una campagna contro la violenza e installare un laboratorio fisso negli incontri annuali che approfondisca lo sguardo femminista sulla comunicazione, tale prospettiva di genere dovrebbe poi essere applicata nel trattamento di ogni notizia da parte dei media della rete.

Il consenso attorno al "pensare e costruire la RNMA come una struttura anti-patriarcale" viene affiancato alla definizione della rete come anti-capitalista e anti-burocratica nel 2010. A livello di produzioni mediatiche, a partire dal 2008 e poi, con più forza, nel 2009, la RNMA dà spazio all'Encuentro Nacional de Mujeres nella sua programmazione, e durante il resto dell'anno alle notizie dei femminicidi, alle ricorrenze legate al movimento femminista come l'8 marzo, giornata internazionale della donna; il 25 novembre, contro la violenza sulle donne; il 28 settembre, dedicato alla lotta per la legalizzazione dell'aborto; il primo sabato di novembre per il Gay Pride e il riconoscimento delle diversità sessuali.

La questione anti-patriarcale e della violenza sulle donne sono presenti in questa fase nelle notizie della maggioranza dei media della RNMA, ma non hanno preminenza né organicità. La prospettiva di genere viene promossa attorno al 2009-2010 soprattutto da Indymedia Córdoba e Contrapunto, mentre nel 2015 diverse radio come Semilla o Radionauta ospitano un programma femminista e la presenza del collettivo di educazione popolare Pañuelos en Rebeldía porta un rilevante contributo alla riflessione collettiva sul femminismo. Nella RNMA esiste un piccolo nucleo costante di attiviste che possiedono competenze specifiche e traiettoria di militanza personale attorno al genere e alla sua decostruzione, tuttavia i tentativi di dare rilevanza al tema non ottengono risultati lineari, ma si evidenziano attorno al 2009, quando l'intero progetto della RNMA cambia radicalmente la sua struttura interna, e poi di nuovo nel 2015, con una nuova crisi delle relazioni di potere nella forma organizzativa.

In questa seconda occasione però il processo di "empoderamiento" è diventato ormai una competenza, un "saper fare" valorizzato nel sistema di relazioni in cui la RNMA interviene, e che condivide con numerose altre organizzazioni che stanno denunciando dinamiche simili al loro interno.

Le militanti, al di là del colore delle nostre bandiere, crediamo nella politica come strumento di trasformazione sociale [...] Il modo in cui facciamo e pensiamo la politica non è unico né immutabile. In maniera più o meno visibile, si apprende e si insegna. "Fare politica" era, fino a non molto tempo fa, qualcosa di praticamente esclusivo degli uomini. Non è strano che, oggi, questa politica – sebbene aggiornata – continui ad essere esercitata incoscientemente dai e dalle militanti [...] è ora di mettere in discussione il cammino e il destino. La potenza rivoluzionaria del femminismo radica nella sua sfida a ogni gerarchia: non si tratta più di "raggiungere i luoghi di potere" ma di metterli in dubbio. (PolíticaFeminista, 2018).

Davanti al rapido modificarsi delle regole del gioco che stabiliscono le forme legittime del fare politica, le donne della RNMA si trovano dunque preparate e in possesso delle competenze necessarie per partecipare alla costruzione di nuove pratiche e significati simbolici sociali. Il luogo sociale che

occuperanno nella nuova congiuntura aperta dal movimento femminista internazionale dipende dunque dalla gestione che sapranno fare di tale competenza.

Conclusioni

Nei capitoli di questa tesi è stato presentato il risultato dell'analisi empirica condotta sulla RNMA e rivolta a indagare l'agency politica nelle sue azioni comunicative, elemento che contraddistingue e definisce i media alternativi in quanto tali.

Le domande che hanno guidato la ricerca riguardano in particolare:

- i modi in cui si esprime e le caratteristiche che assume la relazione tra pratiche comunicative e intervento politico della RNMA;
- le possibilità e i limiti per l'azione politico-comunicativa rappresentati dall'articolazione in rete, che costituisce la forma organizzativa della RNMA.

Lo studio è stato condotto a partire da una prospettiva teorico-metodologica che intende le pratiche degli attori sociali come scelte strategiche all'interno di un ventaglio di possibilità date, compiute da soggetti il cui potere relativo è definito dalle risorse e dalle proprietà che possiedono, dalla traiettoria e dalle competenze che presentano e dall'uso che ne fanno all'interno di un sistema di relazioni determinato.

Sulla base di questo approccio relazionale e processuale dei fenomeni sociali, la ricerca si è proposta di verificare se e in che modo il ruolo assegnato dalla RNMA alla comunicazione nella lotta più generale per la trasformazione sociale evolve nel tempo e nel vincolo dinamico con la sua posizione di potere dentro il sistema di relazioni in cui agisce.

Il periodo di lavoro sul campo, condotto accompagnando la RNMA nelle sue attività, insieme all'analisi delle interviste e dei diversi tipi di testi prodotti nel tempo dalla rete, hanno permesso di comprovare che la rete modifica le sue strategie d'azione in relazione alla struttura delle opportunità in cui si inserisce il suo intervento e al luogo di potere che occupa nel campo di disputa della comunicazione nel corso del tempo, che nel presente studio racchiude la storia della RNMA dalla sua nascita nel 2004 e fino al 2016.

Per ciascuna delle quattro sezioni cronologiche in cui si è suddivisa l'analisi è stato possibile individuare le principali strategie realizzate dalla RNMA e riconoscere le caratteristiche del "luogo sociale" dal quale le produce, definito sulla base di alcuni indicatori fondamentali: le risorse che la rete possiede, le sue proprietà che sono considerate pertinenti e valorizzate nel campo di disputa della comunicazione, le caratteristiche della sua traiettoria e infine il modo in cui gestisce le competenze di cui dispone.

Le scelte compiute della rete in ciascun periodo osservato sono state infine poste in relazione con il loro luogo di produzione e hanno permesso di rintracciare alcune regolarità e ricorsività che abbracciano tutta la sua traiettoria storica: nelle prossime righe si ricostruirà dunque il quadro complessivo delle pratiche della RNMA, con attenzione a far emergere il ruolo che attribuisce alla sua azione comunicativa nei processi di trasformazione sociale e di costruzione di una società non capitalista che individua come orizzonte politico.

Si ripercorrono in primo luogo le pratiche selezionate della RNMA nello scenario di possibilità e sfide aperto con l'elaborazione e l'approvazione della Legge SCA: la rete sfrutta la nuova struttura delle opportunità politiche per emergere come nuovo attore politico e mira a rafforzare il potere relativo dei media comunitari, alternativi e popolari lottando per ottenere migliori condizioni d'accesso alle frequenze dello spettro elettromagnetico, individuate come il principale campo di disputa dei significati sociali legittimi nella sfera mediatica. In secondo luogo, nella relazione che la RNMA stabilisce con le istituzioni statali si riconosce una tensione dialettica che attraversa tutti i movimenti sociali anti-sistemici. La variabilità delle strategie adottate dalla rete nei confronti dello Stato si comprende distinguendo diversi livelli di analisi: come soggetto collettivo unitario la RNMA mantiene una posizione di conflittualità con le istituzioni mentre al suo interno i singoli collettivi compiono scelte autonome differenziate; attorno alla posizione rivendicativa della rete, che non si appella alla democratizzazione delle comunicazioni ma alla conquista di un riconoscimento

differeziale dei propri media, convergono progressivamente i reclami degli altri coordinamenti del settore comunitario, alternativo e popolare. In terzo luogo, si analizza in dettaglio la tensione che caratterizza l'agency politica delle pratiche della RNMA: si individua l'eterogeneità e la necessaria autonomia relativa tra i nodi della rete come confine della sua capacità di determinare processi politici diversi dalla lotta per il proprio diritto a comunicare. Infine, si indaga la costruzione reticolare, orizzontale e autogestita della RNMA come la principale risorsa che contribuisce a definire la sua posizione di potere relativo e a chiarire il profilo delle sue pratiche politico-comunicative.

7.1 Le bande di frequenza come campo di lotta

Nelle distinte tappe che la RNMA attraversa lungo la sua traiettoria si osservano importanti cambiamenti nelle priorità assegnate ad alcuni obiettivi e rivendicazioni rispetto ad altri; ciò che muta ed evolve sono cioè le strategie che la rete realizza in un quadro di condizioni oggettive che determinano i confini delle sue possibilità d'azione.

Alle sue origini, la RNMA necessita legittimarsi come nuovo soggetto politico capace di partecipare alla lotta simbolica per la definizione delle regole del gioco nel campo della comunicazione; i media che hanno scelto di riunirsi in rete utilizzano la traiettoria e la cultura politica che condividono come risorsa per rafforzare la loro posizione di potere relativo e costruiscono le basi di un'identità collettiva che si rivela premessa fondamentale per assumere un posizionamento riconoscibile e distinto rispetto agli altri attori in gioco.

A partire dal 2008, quando il governo accoglie un nuovo progetto di legge sui media nella propria agenda politica, la RNMA si presenta come un terzo attore competente nel dibattito pubblico sul potere dei media, un'alternativa schierata alla sinistra di un confronto binario egemonizzato dalle due figure opposte del Gruppo Clarín e del governo di Cristina Fernández, individuando le grandi corporazioni mediatiche come il proprio nemico naturale, ma mostrando anche le responsabilità statali nel favorire o ostacolare lo sviluppo di un settore della comunicazione che è stato storicamente marginalizzato e mantenuto in condizioni di illegalità.

Nell'elaborare e rendere pubblica la propria posizione politica, la RNMA avanza anche con il processo di costruzione della propria identità collettiva, che si appoggia su una doppia tradizione: da un lato quella delle radio comunitarie, alternative e popolari che fin dal recupero della democrazia a metà degli anni Ottanta portano avanti in Argentina la lotta per ottenere la legalità, a sostegno di una legittimità che hanno sviluppato nei territori in cui sono radicate, nei vincoli comunitari, sociali, politici che intessono. Dall'altro lato la rete si legittima a partire dalla traiettoria che le appartiene più da vicino, quella dei media alternativi sorti per registrare il conflitto e la mobilitazione del movimento piquetero dalla fine degli anni Novanta e culminate con le proteste del dicembre 2001.

Il processo di identificazione collettiva (Melucci, 1996) avviene infatti inizialmente nella pratica, durante le cronache dal vivo dalle piazze e le coperture mediatiche delle mobilitazioni, dove si dà diffusione alle rivendicazioni dei settori che sono esclusi dalla narrativa dei media dominanti. La scelta degli eventi a cui dare rilievo, la selezione di una linea editoriale e politica condivisa, la costruzione di definizioni, dichiarazioni, comunicati che segnalino il confine tra il "noi" e gli "altri" all'interno del sistema politico (Hobson, 2003) fanno parte dei "conflitti di riconoscimento" (Pizzorno, 1993; Fraser, 1998; Honneth, 1996) necessari per definire la propria identità, distinta da quella del resto degli attori in gioco.

La narrativa che la RNMA costruisce come attore politico nello spazio pubblico è infatti centrata su una richiesta di riconoscimento, che riguarda le caratteristiche specifiche dei media comunitari, alternativi e popolari, e la necessità di politiche differenziate che li sostengano sul piano legislativo e attuativo.

Inoltre la RNMA mette in atto strategie di differenziazione che mirano a rendersi riconoscibile e legittimarsi all'interno dello stesso settore in cui intende inserirsi come nuovo attore, quello della comunicazione comunitaria, alternativa e popolare. Le strategie discorsive adottate dalla rete puntano a rappresentarsi come referente per i soggetti politici della sinistra non kirchnerista, con i quali

costituirà un'alleanza multisetoriale dopo l'approvazione della Legge SCA per rafforzare la propria capacità di incidenza in un campo di lotte in cui la posta in gioco è l'applicazione dei diritti acquisiti con la nuova norma.

Partecipare al dibattito sulla democratizzazione delle comunicazioni in Argentina significa per la RNMA ampliare i confini del discorso legittimo sul diritto a comunicare con uno sguardo di classe, argomentato e radicale con cui accreditarsi nella sfera pubblica, dimostrando di conoscerne le regole del gioco: la rete approfitta della visibilità offerta dagli spazi di partecipazione cittadina dei forum e delle udienze, durante la discussione sul progetto di legge, per evidenziare l'importanza di riconoscere le specificità dei media comunitari, alternativi e popolari – all'interno del settore senza fini di lucro - affinché possano accedere alle licenze, all'assegnazione di una frequenza e ai finanziamenti previsti dal nuovo quadro normativo in condizioni di equità rispetto agli altri operatori radiofonici e audiovisivi.

La RNMA non ripone fiducia nelle regole del sistema democratico rappresentativo e non cerca il dialogo con le istituzioni statali, piuttosto utilizza gli strumenti della rivendicazione, della denuncia e della mobilitazione per conquistare un miglioramento reale delle condizioni dei propri media; la sua strategia punta ad ampliare i diritti definiti dalla nuova legge ed estendere le regole di accesso allo spettro elettromagnetico, individuato non tanto come l'arena della deliberazione democratica, quanto piuttosto come lo spazio in disputa per l'egemonia delle rappresentazioni mediatiche socialmente legittimate. Quella che la RNMA conduce è una vera e propria battaglia politica per l'occupazione delle frequenze di trasmissione, in cui coinvolge le organizzazioni dei settori popolari, di cui rappresenta la voce, e tutte le forze politiche solidali che riconoscono nella rivendicazione del diritto a comunicare una lotta strategica contro il potere dei grandi capitali.

La strategia scelta dalla rete sembra contraddittoria rispetto alle caratteristiche della sua composizione: fino al 2010 infatti la RNMA ospita una sola radio e alcune esperienze televisive, mentre la maggior parte dei partecipanti sono media digitali, pagine web di notizie e radio in streaming, singoli programmi radio che non sono contemplati dalla Legge SCA. Nonostante l'Argentina, come la gran parte dei paesi Latinoamericani, vanti una lunga tradizione di radio comunitarie, alternative e popolari che risale agli anni immediatamente successivi alla dittatura militare (Pulleiro, 2011; Kejval, 2013; Mata, 2011; Beltrán, 2007; Geerts & Van Oeyen, 2001), l'identità della RNMA nei primi anni esprime soprattutto il fervore della protesta legata al 2001 e alla crisi economica e politica del Paese (Svampa & Pereyra, 2004), che si osserva anche nella forma organizzativa assembleare adottata, e nelle prime definizioni politiche collettive attorno all'anti-capitalismo e all'autonomia da partiti, istituzioni, poteri politici ed economici (Sitrin, 2010; Thwaites Rey, 2004; Adamovsky, 2011).

Con l'approvazione della Legge SCA i media digitali, che sembravano schiudere le porte della democratizzazione delle comunicazioni (Della Porta, 2005; Kidd, 2003; Castells, 2001; Pasquinelli, 2002), lasciano il posto a un nuovo protagonismo delle radio e - sebbene in minor misura - delle televisioni comunitarie, progetti comunicativi fondati su tecnologie tradizionali che però vengono contemplati dal nuovo quadro normativo all'interno del settore senza fini di lucro della comunicazione, a cui viene riservato un terzo della banda elettromagnetica nazionale (art. 89 della Legge 26522/09) e riconosciuto un ruolo fondamentale nella moltiplicazione delle voci e dei discorsi ammessi a circolare nella sfera pubblica mediatica (art. 2).

Tra il 2011 e il 2013 nella RNMA si osserva l'ingresso di un alto numero di nuove radio, in gran parte risultato dei laboratori di auto-costruzione integrali proposti dalla stessa rete alle organizzazioni sociali e a una nuova generazione di militanti che ha riconosciuto nel cambio del quadro legislativo la concreta possibilità di sviluppare e far crescere la comunicazione alternativa e gli strumenti di controinformazione in Argentina. Il forte cambio nella composizione interna della rete è dunque frutto di una sua strategia politico-comunicativa precisa, che sfutta la nuova struttura delle opportunità politiche e che poggia sulle competenze tecniche di alcuni dei suoi integranti, necessarie alla costruzione fisica e concreta degli strumenti di trasmissione delle nuove emittenti.

7.2. La relazione dialettica con lo Stato

La scelta di partecipare alla disputa per il diritto a comunicare sul versante istituzionale, dapprima con il reclamo per una nuova legge sui media, e poi con le rivendicazioni connesse alla sua applicazione, caratterizza la RNMA come un soggetto politico che interviene nello spazio pubblico con una posizione conflittuale nei confronti dello Stato.

Sebbene gli altri coordinamenti nazionali di media comunitari scelgano strategie differenti rispetto alla RNMA per migliorare la propria posizione di potere relativo, la scarsa implementazione di politiche pubbliche specifiche da parte dell'AFSCA, l'autorità deputata all'applicazione della Legge SCA, conduce a una progressiva articolazione dell'intero settore.

A partire dal 2013 le dichiarazioni di AMARC e poi di FARCO cominciano a convergere verso la narrativa rivendicativa costruita dalla RNMA, e portano - verso la fine del mandato di governo di Cristina Fernández - a un parziale riconoscimento delle emittenti che trasmettono nelle zone di saturazione della banda delle frequenze dove - senza una mappatura dei media effettivamente in funzione - non sono stati aperti concorsi per ottenere licenze e la maggioranza dei media comunitari sono rimasti sprovvisti di qualsiasi protezione legale.

Ciò che si rileva analizzando più da vicino il luogo di produzione dei media alternativi in relazione alla Legge SCA è il passaggio dalla storica richiesta di riconoscimento legale alla lotta per la definizione di tale diritto e poi alla negoziazione delle politiche rivolte alla sua concretizzazione, che guardano non più solo alle condizioni di esistenza dei progetti comunicativi, ma soprattutto alla loro sostenibilità economica e legale.

In particolare, tra le emittenti della RNMA, si osserva una grande varietà di problemi concreti che si scontrano con i criteri in cui vengono formulate le politiche pubbliche: in alcuni casi i requisiti previsti dalla legge si trasformano in veri e propri ostacoli nell'accesso ai concorsi per ottenere fondi o licenze, e in altri la scelta di non presentarsi ai bandi corrisponde a una valutazione politica, mentre altre emittenti decidono di approfittare dei concorsi aperti dall'AFSCA; ciascun collettivo elabora di fronte alle regole imposte dal quadro legislativo soluzioni autonome, creative e diversificate.

Nel 2010, all'indomani dell'approvazione della Legge SCA, la rete si trova a decidere come posizionarsi di fronte al nuovo quadro normativo che apre inedite possibilità per il settore senza fini di lucro, senza però garantire i media comunitari. Con la proposta del primo laboratorio di auto-costruzione, la RNMA lancia una campagna perché il maggior numero di emittenti possa iscriversi al censimento aperto dall'AFSCA nel 2010 e promuove così un'iniziativa politica che permette alla grande maggioranza delle emittenti della rete, e non solo, di registrarsi nella mappatura del settore. Al contrario, nel 2013 il lancio dei bandi di concorso FOMECA apre nella RNMA un profondo dibattito attorno ai rischi e alle opportunità politiche dell'accogliere il finanziamento statale, che le impedisce di adottare una strategia collettiva. Come conseguenza, solo una piccola parte delle emittenti accede ai fondi e agisce in maniera autonoma, senza condividere informazioni utili, difficoltà e soluzioni incontrate che in altre occasioni hanno invece permesso una rielaborazione comune e hanno portato la voce critica della RNMA ad esprimersi pubblicamente. Tuttavia, l'aumento progressivo dei media che scelgono di partecipare ai concorsi FOMECA testimonia una silenziosa maturazione che viene poi riconosciuta e assunta collettivamente, e infine rivendicata assieme al fronte Interredes durante il 2016, quando il nuovo ente di applicazione ENACOM interrompe l'erogazione dei fondi.

In questo confronto tra due diversi momenti decisionali della RNMA, che producono ricadute concrete sulla capacità delle singole emittenti di acquisire risorse e migliorare le proprie condizioni di produzione, si osserva una tensione che attraversa l'intera storia della rete circa il tipo di relazione da mantenere con lo Stato e i suoi funzionari, da un lato, e che si relaziona dall'altro con la sua forma

di organizzazione interna, assembleare e orizzontale, e con la scelta dell'autonomia come caratterizzazione politica.-

Si tratta di una problematica che riguarda l'agire dei movimenti anti-sistemici (Zibechi; 2011; Wallerstein, 2003) con cui la RNMA ha numerosi elementi in comune, e che risulta produttiva quando la rete riesce a mantenerla in tensione, sviluppando strategie che sfruttano le opportunità politiche inscritte negli schemi istituzionali senza costringere le proprie potenzialità all'interno di regole che sono aliene alla sua forma di funzionamento.

In altre parole, quella dei movimenti e delle organizzazioni sociali con lo Stato è una relazione dialettica che non deve essere completamente rifiutata, pena l'isolamento e la perdita della capacità di mobilitare forze sociali verso un progetto di trasformazione (Adamovsky, 2011), né completamente assunta, con meccanismi di cooptazione che finiscono per snaturare gli obiettivi dei movimenti autonomi (Cortés, 2009).

La produttività politica della RNMA dipende quindi dal modo in cui, in ogni situazione specifica, affronta la struttura delle opportunità politiche (McAdam, McCarthy & Zald, 1996) negoziando le condizioni imposte dallo Stato per partecipare al gioco democratico, sulla base delle competenze e delle risorse che possiede, e che si modificano nel trascorso della sua traiettoria.

7.3 Tra comunicazione militante e organizzazione politica

Nelle strategie adottate dalla RNMA si riconosce sempre una tensione costante tra il piano rivendicativo, in cui disputa il potere di parola nello spazio pubblico e negozia le regole di legittimazione di un altro modo di produzione dell'informazione, e il piano dell'autoaffermazione in quanto soggetto politico che definisce le proprie regole del fare comunicazione senza alcuna mediazione con le istituzioni esistenti e sperimenta le potenzialità e i limiti dell'autogestione in rete, mirando a un orizzonte di trasformazione sociale.

Per esempio, l'auto-costruzione di nuovi media alternativi, che rappresenta un successo della RNMA tra il 2010 e il 2011, non è una strategia efficace di per sé e in qualsiasi condizione, ma deve piuttosto essere accompagnata dalla formazione tecnica e politica dei collettivi, e rispondere a un bisogno che emerge dalle forze organizzate della società, dalle comunità, dai territori in lotta. A sua volta la CoordDeCCAP è un'articolazione produttiva fino a quando mostra alla rete il suo limite nel condurre il coordinamento politico multisettoriale oltre le strategie difensive; infine anche l'iniziativa della RNMA nelle mobilitazioni a Cerro Negro, orientata ad accompagnare le assemblee nate in opposizione ai progetti minerari, rischia di scavalcare le decisioni politiche dei protagonisti del conflitto e scatena contraddizioni nell'assemblea della rete.

La doppia strategia che caratterizza l'agire della RNMA è particolarmente evidente poi nelle rivendicazioni che riguardano i media alternativi, e che rappresentano il cuore della sua attività politica: il posizionamento di tipo sindacale, che negozia con le istituzioni le condizioni di possibilità aperte per il settore è sempre bilanciato dalla spinta per modificare le regole del gioco, aprendo cammini di democratizzazione della comunicazione che trascendano la logica statale e i limiti imposti dalla legislazione.

Il riconoscimento di questa tensione costante è il contributo più originale che la RNMA porta allo studio dell'agency politica dei media alternativi, e che in altri termini Fuchs (2010) riconosce nei limiti della partecipazione come caratteristica contro-egemonica di tali media. La possibilità di partecipare all'intero processo comunicativo, superando la divisione del lavoro tra emittente e ricevente, tra chi produce e chi consuma l'informazione, è una delle specificità dei media comunitari e alternativi che viene maggiormente valorizzata in letteratura come elemento democratizzante (Atton, 2002; Dagon, 2004; Rodriguez, 2001; Couldry, 2003; Carpentier, 2007), tuttavia si rivela insufficiente nella sfida alle corporazioni del potere mediatico e ai discorsi dominanti che impongono. La domanda inespressa che sembra percorrere le diverse strategie d'intervento politico realizzate dalla RNMA riguarda gli elementi che possono aiutarla a compiere il salto da un'esperienza di

produzione mediatica partecipativa e collaborativa alla disputa dell'egemonia comunicativa nel campo mediatico argentino.

L'eterogeneità dei progetti mediatici che raccoglie obbliga la RNMA a mantenere una certa elasticità nelle connessioni tra i suoi nodi, una flessibilità nell'accogliere pratiche e orientamenti politici diversi che, da un lato, le permette di riunire sul fronte comunicativo una grande costellazione di correnti e gruppi politici, però dall'altro le impedisce di determinare processi politici al di fuori della propria rivendicazione settoriale, attorno ai diritti dei media comunitari, alternativi e popolari.

7.4 La struttura reticolare come risorsa

La costruzione di legami orizzontali tra elementi che restano autonomi e differenziati, la circolazione libera e aperta dell'informazione, la collaborazione attraverso il coordinamento decentralizzato e il metodo decisionale per consenso, e infine l'autogestione senza gerarchie di tutte le pratiche del fare rete sono le caratteristiche di una "logica culturale del networking" che Juris (2008) ha osservato nel movimento internazionale per la Giustizia Globale e che nella RNMA agisce come un insieme di disposizioni sociali e culturali assunte collettivamente.

La costruzione reticolare e orizzontale evidenzia però anche le tensioni legate alla lentezza del processo collettivo di maturazione politica, così come alla gestione delle leadership, problemi comuni nei movimenti e nelle organizzazioni che sperimentano forme di relazione sociale fuori dalla logica capitalista (Cecena, 2011),

La modalità di risoluzione delle divergenze attraverso la dinamica assembleare non ha caratteri lineari o di evoluzione progressiva, piuttosto la questione della diversità dei media che compongono la RNMA è un tema sfaccettato, che sovrappone alla discussione politica le traiettorie personali e le dinamiche relazionali tra gli individui della rete.

Per esempio, i comportamenti maschilisti e vessatori da parte di una delle figure più carismatiche della RNMA, che portano l'assemblea a decretare la sua espulsione, mostrano la necessità di un lavoro di auto-riflessione costante degli attivisti sui propri comportamenti collettivi, per non riprodurre le logiche che in realtà intendono trasformare: la lotta femminista contro le molteplici espressioni del patriarcato è uno degli esempi più significativi del lungo processo che comporta apprendere ad allontanarsi dai condizionamenti del mondo capitalista (Zibechi, 2008), per presentarsi come un soggetto sociale emancipatore, che prefiguri al suo interno relazioni e pratiche sociali solidali, collaborative e non prevaricanti (Epstein 1991; Polletta 2002) e che sperimenti forme politiche di democrazia partecipativa senza però evitare il confronto con lo "spazio sistemico" delle istituzioni, dei partiti e delle organizzazioni economiche e politiche che dominano il campo di lotta, e rispetto al quale si misura la propria incisività.

Anche la posizione unitaria che la rete presenta nello spazio pubblico è frutto di una costante elaborazione e negoziazione interna, che non viene prodotta una volta per tutte ma va rinnovata davanti ad ogni nuova sfida, e che non sempre produce gli stessi risultati.

D'altro canto, le pratiche di costruzione orizzontale e reticolare mostrano la loro forza ed efficacia, per esempio, nei momenti di conflitto o di repressione, quando l'attivazione immediata e sincronizzata di molti media diffusi sul territorio nazionale è in grado di offrire sostegno all'emittente colpita, anche oltrepassando i limiti del pubblico simpatizzante e raccogliendo l'attenzione dei media mainstream, come accade con la Radio El Algarrobo nel contesto delle mobilitazioni delle assemblee indigene contro lo sviluppo delle mega-miniere in Catamarca. Mentre le caratteristiche della comunicazione alternativa si riflettono sul piano locale nella conoscenza profonda delle comunità e dei loro territori, e nella vicinanza ai settori protagonisti delle lotte che forniscono un accesso rapido e di prima mano delle notizie, l'articolazione in rete permette di sopperire alle carenze dei singoli media nella capacità di diffusione e condivisione delle informazioni.

Nelle quattro sezioni temporali in cui è suddivisa questa tesi, si osserva inoltre una sostanziale crescita nelle capacità organizzative della RNMA. La trasformazione più importante, che porta la vasta assemblea dei primi incontri nazionali a dotarsi di una struttura organica con due riunioni plenarie annuali, coincide con il periodo più intenso del dibattito pubblico sul progetto di legge, tra il 2008 e il 2009, e mostra l'incidenza della congiuntura nella decisione della rete di dotarsi di strumenti che le permettano una maggiore capacità decisionale e agilità nell'elaborazione politica. Il passaggio comporta anche un cambiamento nella composizione interna, un'auto-selezione dei collettivi che si identificano con le nuove caratteristiche della rete e che contribuisce a definire la linea politica del suo intervento.

Una nuova trasformazione nella composizione della RNMA, con l'incorporazione di una trentina di nuove radio, avviene poi tra il 2011 e il 2013, quando la rete ha già affrontato la prova dell'esposizione pubblica con un proprio posizionamento politico-ideologico durante il periodo di discussione del nuovo progetto di legge sui media e ha dunque accumulato traiettoria come soggetto politico unitario. La nuova struttura delle sue risorse e competenze la porta ad aumentare lo sforzo di sintesi nei momenti assembleari per assimilare i nuovi collettivi, moltiplicare gli strumenti di auto-formazione, non solo tecnica ma anche politica, ricostruire la propria storia e formalizzare le definizioni collettive già acquisite. Anche in questo processo la scelta di organizzarsi in forma orizzontale e assembleare è legata alla necessità della RNMA di fondare le sue pratiche sulla costruzione di un'identità politica collettiva, che si configura come una proprietà indispensabile per la sua stessa sopravvivenza. Tra le principali difficoltà che accompagnano la RNMA lungo la sua traiettoria si evidenziano proprio le fragilità strutturali dei media alternativi, che minacciano la continuità e la durata della loro partecipazione, mentre una certa costanza nella presenza alle assemblee plenarie è necessaria per consolidare il metodo decisionale consensuale e orientare le strategie comuni, e infine per agevolare la comunicazione tra i singoli media e la rete, che risulta altrimenti ostacolata dalle distanze geografiche e dalla polarizzazione delle attività sulla capitale.

La scarsità di risorse economiche su cui la RNMA conta, così come l'informalità della sua struttura organizzativa sono i principali elementi di fragilità rispetto agli altri attori mediatici; d'altro canto, la rete si concepisce come "ciò che bisogna costruire" (RNMA, 2008a), un processo in continua evoluzione: ciò che può rallentare la sua capacità decisionale e di incidenza politica - intese come competenze pragmatiche da usare per rafforzare la propria posizione di potere relativo nel campo di lotta della comunicazione - il processo di discussione interna e di crescita di tutti i membri, così come la difesa della propria indipendenza politica e organizzativa, garantiscono per converso l'esistenza della rete come entità collettiva, fondata su risorse quali l'impegno attivo, solidale e collaborativo tra i suoi partecipanti.

La RNMA può infine essere osservata come un laboratorio politico, che incrocia e sovrappone distinti significati della definizione di alternativo evidenziati dalla letteratura internazionale, e che raccoglie molte delle riflessioni teoriche elaborate negli studi nord-occidentali senza coincidervi esattamente (si veda, per esempio, la tipologia proposta da Jeppesen, 2016) mentre mostra le sue chiare radici ideologiche nel contesto nazionale e regionale in cui si colloca.

Se le teorie latinoamericane sulla comunicazione sono riconoscibile come un corpus di studi coerente (Huesca & Dervin, 1994) che sfida le categorie d'analisi statunitensi ed europee, e insiste sul legame inscindibile tra prassi empirica e produzione teorica, il caso di studio scelto mostra caratteristiche che gli danno respiro internazionale e contribuiscono alla comprensione delle pratiche politico-comunicative nell'incrocio disciplinare tra comunicazione alternativa, movimenti sociali e innovazione democratica spostando il fuoco dalle caratteristiche delle tecnologie digitali all'agency politica dei soggetti mediatici che le utilizzano per produrre comunicazione alternativa.

Bibliografía

Volumi e articoli su rivista

- Adamovsky, E. (2011). Problemas de la política autónoma: pensando el pasaje de lo social a lo político. In AA.VV. *Pensar las autonomías*, Buenos Aires: Bajo Tierra Ediciones, pp. 215-244.
- Albert, M. (2006). What makes alternative media alternative? Toward a Federation of Alternative Media Activists and Supporters. *FAMAS: Z Magazine*. Disponible in: <http://zena.secureforum.com/Znet/zmag/allarticles1.cfm> [12 aprile 2007].
- Alfaro, R. M. (2002). Politizar la ciudad desde comunicaciones ciudadanas. *Diálogos de la comunicación*. 65, 34- 53.
- Ammann A. B. & Da Porta, E. (2008). *Rutas alternativas de la Comunicación. Procesos de significación social, ideología y poder*. Córdoba: Ferreyra Editor.
- Atkinson, J. D. (2010). *Alternative Media and Politics of Resistance. A Communicative Perspective*. New York: Peter Lang Publishing, Inc.
- Atton, C. (2002). *Alternative media*. London: Sage Publications.
- Atton, C. (2003). Reshaping social movement media for a new millennium. *Social Movement Studies*, 2(1). 3-13.
- Atton, C. (2007). Current Issues in Alternative Media Research. *Sociology Compass*, 1(1), 17–27.
- Ayers, J. M. (1999). From the streets to the Internet: the cyber-diffusion of contention, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 566, 132–143.
- Baranchuk, M. (2011). La democracia necesitaba una ley. La historia de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual. In M. Baranchuk & J. Rodríguez Usé (A cura di), *Ley 26.522. Hacia un nuevo paradigma en comunicación audiovisual*, pp. 17-28. Lomas de Zamora: AFSCA – UNLZ.
- Barber B. (1984). *Strong Democracy. Participatory Politics for a New Age*. Berkeley: University of California Press.
- Barranquero, A. (2005). Latinoamérica en la ruptura del paradigma de la comunicación para el desarrollo. El recorrido de los pioneros en la búsqueda de alternativas democráticas. *Punto Cero*, 10(11), pp. 7-22.
- Barranquero, A. & Sáez Baeza, C. (2011). Comunicación alternativa en el diálogo Norte-Sur global. ¿Una agenda emergente para la teoría crítica de la comunicación? In AA.VV., *Formas-Otras: Saber, Nombrar, Narrar, Hacer* (pp. 43-53). Barcelona: Cidob Edicions.
- Barranquero A. (2011) Comunicación alternativa. Debates, escenarios y redes. *Revista digital. Boletín Ecos*, 13. Disponible in: www.fuhem.es/cip-ecosocial [15 maggio 2017]
- Barranquero, A. & Meda Gonzáles, M. (2015). Los medios comunitarios y alternativos en el ciclo de protestas ciudadanas desde el 15M. *Athenea Digital*, 15(1), 139-170.

- Baudrillard, J. (2010). *Per una critica dell'economia politica del segno*. Milano; Udine: Mimesis (edizione originale 1972).
- Becerra, M. & Mastrini, G. (2009). *Los dueños de la palabra. Acceso, estructura y concentración de los medios en la América latina del siglo XXI*. Buenos Aires, Prometeo Libros.
- Becerra, M. & Mastrini, G. (2012). Transformaciones en el sistema de medios en la Argentina del siglo XXI. In B. Sorj, *Democracia y medios de comunicación. Más allá del Estado y del mercado* (pp. 33-73). Buenos Aires: Centro Edelstein de Pesquisas Sociais/Instituto Fernando Henrique Cardoso.
- Becerra, M., Marino, S. & Mastrini, G. (2012). *Mapping digital media: Argentina*. Londres: OSF. Disponible in: <http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/mapping-digital-media-argentina-20121107.pdf> [12 settembre 2017].
- Becerra, M. & Mastrini, G. (2016). Políticas de medios del kirchnerismo. Análisis de las políticas de comunicación. *Análisis*, 13, 3-26.
- Becerra, M. (2016a). *De la concentración a la convergencia: política de medios en Argentina y América Latina*. Buenos Aires: Paidós.
- Bentivegna, S. (1999). *La politica in rete*, Roma: Meltemi.
- Berardi, F., (2004). Dictadura mediática y activismo mediático en Italia, *Archipiélago: Cuadernos de crítica de la cultura*, 60, 35-42.
- Berardi, F., (2008). La radio es silencio. *Cara y Señal*, 5(8), 32.
- Bergel, M., (2008). *En torno al "autonomismo argentino"*. Disponible in: <https://redlatinasinfronteras.wordpress.com/2008/04/10/en-torno-al-%E2%80%99Cautonomismo-argentino%E2%80%9D/> [09 agosto 2017]
- Beltrán, L. R. (1974). *La investigación en comunicación en Latinoamérica: ¿indagación con anteojeras?* International Scientific Conference on Mass Communication and Social Consciousness in a Changing World, Leipzig: IAMCR.
- Beltrán, L. R. (1983). *Un adiós a Aristóteles: la comunicación horizontal*. Servicio de Información y Documentación de la Carrera de Comunicación (SID-COM). La Paz: Universidad Católica Boliviana.
- Beltrán, L. R. (2000). El Sueño en la Nevera. *Chasqui*, 71. 12-15.
- Beltrán, L. R. (2007) *La comunicación para el desarrollo en Latinoamérica: un recuento de medio siglo*. In D. Loreti, G. Mastrini & M. Baranchuck (A cura di), *Participación y democracia en la Sociedad de la Información. Actas del III Congreso Panamericano de Comunicación*. Buenos Aires: Prometeo.
- Bennett, W. L., Segerberg, A., & Walker, S. (2014). Organization in the crowd: Peer production in large-scale networked protests. *Information, Communication & Society*, 17 (2), 232–260.
- Binder, I., Fisher P. & Godinez Galay, F. (2017). *Como sea: sostenibilidad económico-administrativa en radios comunitarias de Argentina*. Buenos Aires: Ediciones del Jinete Insomne.

- Bourdieu, P. (2001/1979). *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Paris: Minuit (trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna: Il Mulino, 2001).
- Bourdieu, P. (1984). *Homo academicus*. Paris: Minuit.
- Bourdieu, P. (1992). *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bourdieu, P. (2001). *Langage et pouvoir symbolique*. Paris: Editions du Seuil.
- Bourdieu, P. (2013/1987), *Cose dette. Verso una sociologia riflessiva*. Salerno: Orthotes.
- Borón, A. (2005) Reflexiones en torno al gobierno de Néstor Kirchner, *Periferias*, 12.
- Boschetti, A. (2003). *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*. Venezia: Marsilio.
- Boudon, R. (1996). L'Étique protestante de Max Weber: le bilan de la discussion. In R. Boudon & P. Chaunu (a cura di) *Autour de Alain Peyrefitte. Valeurs et modernité*. Paris: Editions Odile Jacob.
- Budge, I. (1996). *The Challenge of Direct Democracy*. Cambridge, UK: Polity Press.
- Busso, N. & Jaimes, D. (a cura di) (2011). *La cocina de la ley. El proceso de incidencia en la elaboración de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual en Argentina*. Buenos Aires, Foro Argentino de Radios Comunitarias.
- Calleja, A. & Solis, B. (2005). *Con permiso. La radio comunitaria en México*. México: Fundación Friederich Ebert; AMARC México; AMEDI; Comunicación Comunitaria; CMDPDH.
- Cammaerts, B.; Mattoni, A. & McCurdy, P. (Eds.) (2013). *Mediation and protest movement*. Bristol: Intellect.
- Campos Arzeta, M. (2013). *La Red Nacional de Medios de Argentina en el proceso de democratización de los medios de comunicación; la sanción de la nueva LSCA 26.522*. Tesi di Maestria in Studi Latinoamericani, inedito, Universidad Nacional Autónoma de México.
- Carlos, M., Sbriller, L. & Vaccaro, E. F. (2015). Medios alternativos para la transformación social. La experiencia de la Red Nacional de Medios Alternativos. Tesi di laurea, inedito.
- Carpentier, N., & Scifo, S. (2010). Community Media: The Long March. *Telematics & Informatics*, 27(2), 115-118. Disponibile in: <http://dx.doi.org/10.1016/j.tele.2009.06.006>
- Carpentier, N., (2011). *Media and participation*, Chicago: Intellect Ltd.
- Carpentier, N., Dahlgren, P. & Pasquali, F. (2013). Waves of media democratization: A brief history of contemporary participatory practices in the media sphere. *Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies*, 1-8.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. I. Cambridge, MA; Oxford, UK: Blackwell.

Castells, M. (2012). *Networks of Outrage and Hope. Social Movements in the Internet Age* [2nd Ed.]. Cambridge: Polity.

Charaudeau, P. (1995). Una analyse sémiolinguistique du discours, *Langages*, 117, 96-111.

Chadwick, A. (2006). *Internet Politics. States, Citizens and New Communication Technologies*. New York: Oxford University Press.

Corbière, F. & Güida, M. C. (2012). La judicialización de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual: breve estudio de casos. In: I Coloquio de comunicación para la transformación social, Escuela de Ciencias de la Información, Universidad Nacional de Córdoba, Córdoba, 30 y 31 de agosto de 2012. Disponible in: <http://www.eci.unc.edu.ar/coloquio40/ponencias/mesa4/Corbiere-Guida.pdf>. [22 giugno 2018].

Cortés, M., (2008). *Movimientos sociales y Estado en Argentina: entre la autonomía y la institucionalidad*. Informe final del concurso: Gobiernos progresistas en la era neoliberal: estructuras de poder y concepciones sobre el desarrollo en América Latina y el Caribe. Programa Regional de Becas CLACSO.

Cortés, M. (2009). *Luchas populares y lógica estatal: entre la autonomía y la institucionalización Estado y conflicto social en la Argentina contemporánea (2003-2007)*. Tesi di Maestria, inedita. Universidad de Buenos Aires.

Costa, R. L. (2010) Acerca de la comprensión/explicación. Una aproximación desde Max Weber. *Conciencia Social, Nueva Época*, 10 (13), 61-70.

Costa, L. R. & Mozejko, T. D. (2001). *El discurso como práctica. Lugares desde donde se escribe la historia*. Rosario: Homo Sapiens.

Costa, R. L. & Mozejko, D. T. (a cura di) (2002). *Lugares del decir. Competencia social y estrategias discursivas*. Rosario: Homo Sapiens.

Costa, L. R. & Mozejko, T. D. (2008). Acerca del discurso como práctica. *Studia Politicae*, 14, 41-69.

Costa, R. L. & Mozejko, T. D. (2009). *Gestión de las prácticas. Opciones discursivas*. Rosario: Homo Sapiens.

Couldry N. (2003) Beyond the hall of mirrors? Some theoretical reflections on the global contestation of media power. In N. Couldry & J. Curran [Eds]. *Contesting media power. Alternative media in a networked world*. London: Rowman & Littlefield; pp. 39-54.

Couldry, N. (2004). Theorizing media as practices. *Social Semiotics*, 14(2), 115-132.

Couldry, N. (2006). *Listening Beyond the Echoes. Media, Ethics and Agency in an Uncertain World*, New York: Paradigm.

Coyer, K., Downum, T. & Fountain, A. (a cura di). (2007). *The Alternative Media Handbook*. New York: Routledge.

Crespi, S. & Rodríguez Esperón, C. (1994). El Salvador: de lo alternativo a lo alterativo. *Causas y Azares*, 1(1). 99-107.

- Crouch, C. (2005) *Postdemocracy*, Cambridge: Polity Press.
- Curran, J. & Couldry, N. (2003). *Contesting Media power. Alternative Media in a Networked World*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Dahl, R. (1998) *On Democracy*, Yale University Press, New Haven.
- De Blasio, E. (2014). *Democrazia digitale*. Roma: LUISS University Press.
- De Charras, D. et al. (Eds). (2016). *Implementación del sistema de indicadores de calidad de emisoras públicas para la evaluación de la Televisión Pública Argentina*. Buenos Aires: Universidad de Buenos Aires.
- De Guio, S & Urioste, J. (2017). *Estrategias de organizaciones de medios sin fines de lucro en la Argentina en el periodo 2010-2015*. *Sphera Pública*, I, 17, pp. 2-24.
- De la Puente, M. & Russo, P. (2007). *El compañero que lleva la cámara. Cine militante argentino*. Buenos Aires: Editorial Tierra del Sur.
- Della Porta, D. (2005). Deliberation in movement: why and how to study deliberative democracy and social movements', *Acta Politica*, 40, pp. 336–350.
- Della Porta, D. & Mosca, L. (2005). Global-net for global movements? A network of networks for a movement of movements. *Journal of Public Policy*, 25, 165–190.
- Della Porta, D. (2009). *I partiti politici*, [2nd ed.], Bologna: Il Mulino.
- Della Porta, D. (2013). *Can Democracy Be Saved?* Cambridge: Polity.
- De Moraes, D. (2011). *La cruzada de los medios en America Latina: gobiernos progresistas y políticas de comunicación*. Buenos Aires: Paidós.
- Di Santi, M. & Riera, A. (2016). Un mapa poco adecuado. In S: Marino (a c.) *El audiovisual ampliado: políticas públicas, innovaciones del mercado y tensiones regulatorias en la industria de la televisión argentina frente a la convergencia*. Buenos Aires: Ediciones Universidad del Salvador.
- Díaz Bordenave, J. (1977). *Communication and Rural Development*. París: UNESCO.
- Downing, J.D.H., con Villareal Ford, T.; Gil, G. & Stein, L. (2001). *Radical Media. Rebellious Communication and Social Movements*. Thousand Oaks, California: Sage Publications.
- Earl, J., & Kimport, K. (2011). *Digitally enabled social change: Activism in the internet age*. Boston, MA:MIT.
- Edwards, B. & J. D. McCarthy (2006). Resources and Social Movement Mobilization. In D. A. Snow, S. A. Soule and H. Kriesi. *The blackwell companion to social movements*. Oxford, UK, Blackwell Publishing.
- Ellner, S., (2012). The Distinguishing Features of Latin America's New Left in Power. *Latin American Perspective*, 39 (1). 96-114.

- Enzensberger, H. M. (1976). Elementi per una teoria dei media. In *Palaver: considerazioni politiche*. Torino: Einaudi.
- Epstein, B. L. (1991). *Political protest and cultural revolution: non-violent direct action in the 1970s and 1980s*. Berkeley: University of California Press.
- Escobar, A. (2005). El “postdesarrollo” como concepto y práctica social. In D. Mato (a cura di), *Políticas de economía, ambiente y sociedad en tiempos de globalización*. Caracas: Facultad de Ciencias Económicas y Sociales, Universidad Central de Venezuela, (pp. 17-31).
- Fraser, N. (1998). Social justice in the age of identity politics: redistribution, recognition, participation. *WZB Discussion Paper, FS I*, 98-108.
- Fraser, N. (2011). *La giustizia incompiuta. Sentieri del post-socialismo*. Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia.
- Fontcuberta, M. de & Gómez Mompert, J. L. (1983). *Alternativas en comunicación*. Barcelona: Editorial Mitre.
- Foucault, M (1978). *History of Sexuality, Part 1: An Introduction*. New York: Pantheon.
- Freire, P. (1984). *¿Extensión o comunicación? La concientización en el medio rural*. México: Siglo XXI.
- Fuentes Navarro, R. (1991). *Un campo cargado de futuro. El estudio de la comunicación en América Latina*. México: Felafacs.
- Gamba Trimiño, G. A., (2011), *Enfoques latinoamericanos en el estudio de los Movimientos sociales (1989-2003)*. XXVIII Congreso Internacional de ALAS, UFPE, Recife-PE.
- García Canclini, N. (2004). *Desiguales, diferentes y desconectados. Mapas de la interculturalidad*. Barcelona: Gedisa, 2004.
- Gerbaldo, J. (2014). *Radios Comunitarias, Comunicación Popular y Ciudadanía. Disputas por la democratización de la palabra pública. El caso del Foro Argentino de Radios Comunitarias - FARCO- Argentina (1980-2013)*. Tesis de Maestría. Centro de Estudios Avanzados (CEA-UNC). Inedito.
- Gerbaudo, P. (2012). *Tweets and the streets. Social media and contemporary activism*. London: Pluto Press.
- Geerts, A. & Van Oeyen V. (2001). *La radio popular frente al nuevo siglo: estudio de vigencia e incidencia*. Quito: ALER.
- Geerts, A; Van Oeyen, V; Villamayor, C. (2004). *La radio popular y comunitaria frente al nuevo siglo: la práctica inspira*, Quito: ALER-AMARC.
- Guimerà Orts, J. A. (2013). Políticas de comunicación, pluralismo y televisión sin afán de lucro: el caso de Argentina. *Ambitos*, 23.

- Gómez, R. (2012). La hegemonía “revisitada”. Apuntes para una caracterización del nuevo “clima cultural” (y político) en la Argentina poselectoral de 2011. *La revista del CCC*, 16. Disponible in: <http://www.centrocultural.coop/revista/16/la-hegemonia-revisitada-apuntes-para-una-caracterizacion-del-nuevo-clima-cultural-y>.
- Gonzaga Motta, L. (1982). Cultura de resistencia y comunicación alternativa popular en el Brasil. In E. Fox, & H. Schmucler (a cura di), *Comunicación y Democracia en América Latina*. DESCO, Lima.
- Gonzaga Motta, L. (1983). Comunicación popular: contradicciones y desafíos. *Revista Chasqui*, 8.
- Gruber, K. (1997). *L'avanguardia inaudita. Comunicazione e strategia nei movimenti degli anni Settanta*, Genova, Costa&Nolan.
- Gumucio Dagron, A. (1982). El papel político de las radios mineras. *Revista Comunicación y Cultura*, 8.
- Gumucio Dagron, A. (2001). *Haciendo Olas: Historias de Comunicación Participativa para el Cambio Social*. La Paz: The Rockefeller Foundation. Disponible in: <http://www.communicationforsocialchange.org/pdf/makingwaves.pdf>. [09 agosto 2017]
- Gumucio Dagron, Alfonso (2007). La pregunta principal: identidad en riesgo. *Cara y señal*, 7.
- Gumucio-Dagron, A., (2011), *La sostenibilidad de los medios de comunicación comunitarios*. Disponible in: http://www.portalcomunicacion.com/catunesco/download/AGD_presentacionppt_Sostenibilidad_medios_comunitarios.pdf. [22 giugno 2018].
- Graziano, M. (1980). Para una definición alternativa de la comunicación. *Revista Ininco*.
- Hackett, R. A. (2000). Tacking back the media. Notes on the Potential for a Communicative Democracy Movement. *Studies in political economy*, 63, pp. 61-86.
- Hackett, R. A. & Carroll, W. K. (2006) Democratic media activism through the lens of social movement theory. *Media, Culture & Society*, 28(1), 83–104.
- Harvey, D. (2004). El “nuevo” imperialismo : acumulación por desposesión. *Socialist register*, CLACSO, pp. 99-130.
- Henkel, C. & Morcillo, J. (2013). *La palabra liberada. Una crítica marxista a la Ley de Medios*. Buenos Aires: Eudeba Ediciones.
- Hernández Prieto, M. (2015). Políticas públicas de Comunicación. Estudio comparativo de las legislaciones audiovisuales de Argentina y España. Tesi di dottorato, Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Hernández Prieto, M. & Pérez Alaejos, (2017). Análisis del proceso de elaboración, sanción e implementación de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual 26.522. El desinflar de un ideal. *Communication & Society* 30 (2), 131-147.
- Hintz, A., 2009. *Civil Society Media and Global Governance*, Berlin: LIT Verlag.
- Hobsbawm, E. J. (2014). *Il secolo breve*. Milano: BUR Biblioteca Univ. Rizzoli.

- Hobson, B., (a cura di) (2003). *Recognition struggles and social movements. Contested identities, agency and power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Honneth, A. (1996). *The Struggle for Recognition: The Moral Grammar of Social Conflicts*. Cambridge, Massachusetts: the MIT Press.
- Horvath, R. (1994). *¿Qué hacer con la radio?* Ediciones Letra Buena. Buenos Aires.
- Huesca R. & Dervin, B. (1994). Theory and practice in Latin American alternative communication research. *Journal of Communication* 44(4), 53-73.
- Kaldor, M., 2003. *Global Civil Society: An Answer to War*, Cambridge: Polity Press.
- Kaplún, M. (1983). La comunicación popular. *Chasqui*, 7.
- Kaplún, Mario (1989). Uruguay: Participación, praxis, problema. La experiencia del casete-foro. In M. Simpson Grinberg (a cura di), *Comunicación alternativa y cambio social*. Premia, México.
- Kejval, L. (2009). *Truchas. Los proyectos político-culturales de las radios comunitarias, alternativas y populares*. Buenos Aires: Prometeo Libros.
- Kejval, L. (2013). *Significaciones en torno a las radios comunitarias, populares y alternativas argentinas*. Tesi di Maestria, inedita. Buenos Aires: Universidad de Buenos Aires.
- Kejval, L. (2016). *Ante la Ley. Reconfiguraciones de la identidad política de las radios comunitarias, populares y alternativas argentinas (1983-2015)*. Tesi di Dottorato, inedito.
- Hintz, A. (2009). *Civil Society Media and Global Governance. Intervening into the World Summit on the Information Society*. Berlin: LIT Verlag.
- Iglesias & Leavi, 2013. *En el aire: tensiones en los modelos de gestión de las emisoras comunitarias argentinas en la encrucijada del mercado y la regulación estatal de medios*. Actas del VIII Congreso Internacional de la Unión Latina de Economía Política de la Información, la Comunicación y la Cultura (ULEPICC). Bernal: Universidad Nacional de Quilmes.
- Iglesias, M. (2015). *“A contramano”. modelos de gestión y estrategias económicas de las radios comunitarias argentinas en búsqueda de la sustentabilidad (2005-2015)*. Tesi di Maestría, inedito.
- Jordan, T. (2002). *Activism!: Direct Action. Hacktivism and the Future of Society*, London: Reaktion Books.
- Juris, J. (2007). A New Way of Doing Politics ? Global Justice Movements and the Cultural Logic of Networking. *Recherches sociologiques et anthropologiques*, 38(1), p. 127-142.
- Juris, J. (2008). Performing Politics: Image, embodiment, and affective solidarity during anti-corporate globalization protests. *Ethnography* 9 (1), pp. 61-97.
- Kidd, D. (2003). Indymedia.org: a new communications commons. In M. McCaughey & M.D. Ayers (Eds). *Cyberactivism. Online Activism in Theory and Practice*. New York: Routledge, pp. 47–70.
- Lago, S. & Marotias, A. (2006). Los Movimientos Sociales en la Era de Internet. *Razon y Palabra*, 54. Disponible in: <http://www.razonypalabra.org.mx/anteriores/n54/lagomarotias.html>

- Lamas, E., & Tordini, X. (2007). El diseño colectivo de la gestión. Un proyecto, cuatro dimensiones. In *Viva la Radio*. Disponible in: <http://www.vivalaradio.org/gestion-radios-comunitarias/organizacion/gestion.html>.
- Langlois & Dubois, (2005). *Autonomous Media: Activating Resistance and Dissent*. Montreal: Cumulus Press.
- Lamas, E. & Lewin, H. (1995). Aproximación a las radios de nuevo tipo: tradición y escenarios actuales. *Revista Causas y Azares*, 2.
- Lessig, L. (1999). *Code and Other Laws of Cyberspace*. New York: Basic Books.
- Lévy, P. (1992/1990). *Le technologie dell'intelligenza*. Bologna: Synergon.
- Linares, A. (2014). Servicio Público de Radiodifusión en la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual de Argentina. (2009-2014). *Revista Estado y Políticas Públicas*, pp. 156 - 170.
- López Vigil, J.I. (1996). Buenas ondas de la sociedad civil. *Chasqui*, 53.
- López Vigil, J.I., (1997). *Manual urgente para radialistas apasionadas y apasionados*, Quito: CIESPAL.
- López Vigil, J. I. (1997). Las radios de nuevo tipo: la estética sin la ética no sirve para nada (entrevista di Lamas, E.) *Revista Causas y Azares*, 5.
- Loreti, D., De Charras, D., Fraiman, W., Güida, M. C., Linares, A., Lozano, L. & Segura, M. S. (2016). Libertad de expresión: perspectivas desalentadoras. In CELS (a cura di), *Derechos humanos en la Argentina. Informe 2016*. Buenos Aires: Siglo XXI Editores.
- Lowy, M., (2001). "Emancipación, universalismo, internacionalismo", en *Resistencias y alternativas a la mundialización neoliberal*. OSAL Nro. 3, Enero, CLACSO, Buenos Aires.
- Machado Aráoz, H. (2009). "Minería transnacional, conflictos socioterritoriales y nuevas dinámicas expropiatorias: el caso de Minera Alumbrera". In: M. Svampa & M. A. Antonelli (a c.). *Minería transnacional, narrativas del desarrollo y resistencias sociales*. Buenos Aires: Biblos, p. 205-228.
- MacPherson, C. B. (1980/1977). *La vita e i tempi della democrazia liberale*. Milano: Il Saggiatore.
- Mangone, C. (2005). *¿Por qué hablar de comunicación alternativa?* Materiale della cattedra Teorías y Prácticas de la Comunicación II, Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de Buenos Aires.
- Mangone, (2007). ¿Crisis de los sujetos o de la alternatividad? In D. Loreti, G. Mastrini & M. Baranchuck (a cura di). *Participación y democracia en la Sociedad de la Información. Actas del III Congreso Panamericano de Comunicación*. Buenos Aires: Prometeo.
- Manin, B. (2010). *Principi del governo rappresentativo*. Bologna: Il Mulino.
- Margolis, M. & Resnick, D. (2000). *Politics as Usual. The Cyberspace 'Revolution'*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Marino, S., Mastrini G. & Becerra, M., (2010). El proceso de regulación democrática de la

comunicación en Argentina. *Oficios Terrestres*, 16(25).

Marino, S. (2014). Vaivén: desgranar moralejas en la Argentina de la ley audiovisual. *Observatorio latinoamericano*, 14, pp. 79-91.

Marino, S., Mastrini, G., Becerra, M., Rubini, C. & Espada, A. (2015). *Diagnóstico sobre el acceso del sector sin fines de lucro a medios audiovisuales en la Argentina. Licencias, autorizaciones, permisos y fondos concursables*. Programma di ricerca “Industrias culturales y espacio público: comunicación y política en la Argentina” e Maestría en Industrias Culturales, Políticas y Gestión. Buenos Aires: Universidad Nacional de Quilmes. Disponible in: <http://icepunq.wix.com/icepunq#!Sector%20Sin%20fin%20de%20lucro%20y%20LSCA/zoom/c1c4r/i04af>

Marino, S. & Guimerá Orts, J. A. (2016). Televisión sin fines de lucro en la Argentina de la Ley Audiovisual: el caso de Barricada TV. *Austral Comunicación*, V, 2.

Martín Barbero, J. (1983). Comunicación popular y los modelos transnacionales. *Chasqui*, 8.

Martín Barbero, J. (1987). *De los medios a las mediaciones*. Bogotá, Colombia: Convenio Andrés Bello.

Marx, K. & Friedrich, E. (1991/1932). *L'ideologia tedesca*. Roma: Editori riuniti.

Massetti, A. (2010). Limitaciones de los movimientos sociales en la construcción de un estado progresista en Argentina. *Argumentos. Revista de crítica social*, 12, pp. 82-108.

Mastrini, G. (a cura di) (2005). *Mucho ruido, pocas leyes. Economía y políticas de la comunicación en la Argentina (1920-2004)*. Buenos Aires, La Crujía.

Mastrini G. & de Charras, D. (2005). 20 años no es nada. Del NOMIC a la CMSI. *Ininco*, 17(1). 217-240.

Mastrini, G. & Mestman, M. (1995). *¿Desregulación o rerregulación? De la derrota de las políticas a las políticas de la derrota*. Ponencia presentada en las I Jornadas de Jóvenes Investigadores en Comunicación, Buenos Aires.

Mata, M. C. (1993). ¿Dónde están y a dónde van las radios populares?, *Chasqui*, 45.

Mata, M. C. (2006). *Públicos y ciudadanía comunicativa: convergencias y tensiones en la sociedad mediatizada*. Progetto di ricerca presentato a SeCyT, UNC. Inedito.

Mata, M. C. (a cura di) (2007). *Comunicación y ciudadanía: conocimientos, prácticas y expectativas en la escena cordobesa*. Primeras Jornadas “Culturas Populares-Culturas Masivas: Los desafíos actuales de la Comunicación. Universidad Nacional de General Sarmiento.

Mata, M. C. (2011). Comunicación popular. Continuidades, transformaciones y desafíos. *Oficios Terrestres*, 26(26). Disponible in: <http://goo.gl/nyxaoO> [2015-05-29].

Mattelart, A. & Mattelart, M. (1987). *Pensar sobre los medios*, Madrid: Ed. Fundesco.

Mattelart, A. (1994/1992). *La comunicazione mondo*. Milano: Il Saggiatore.

- Mattelart, A., (2002/2001). *Storia della società dell'Informazione*, Torino, Einaudi.
- Mattelart, A. (2005) “Sociedad de la Información”. Premisas, nociones e historia de su constitución. Claves para comprender el Nuevo Orden Internacional. In M. C. Mata, L. Córdoba & L. Nicolino, (a cura di), *Democracia y ciudadanía en la sociedad de la información: Desafíos y articulaciones regionales*. Córdoba: Escuela de Ciencias de la Información, Universidad Nacional de Córdoba, Delegación regional de cooperación para el Cono Sur y Brasil de la Embajada de Francia.
- Mattelart, A. (2007). Pasado y presente de la “Sociedad de la Información”: entre el Nuevo Orden Mundial de la Información y la Comunicación y la “Cumbre Mundial sobre la Sociedad de la Información”. In D. Loreti, G. Mastrini & M. Baranchuck (a cura di). *Participación y democracia en la Sociedad de la Información. Actas del III Congreso Panamericano de Comunicación*. Buenos Aires: Prometeo.
- Mattelart, A. (2010). *Para un análisis de clase de la comunicación*. Buenos Aires: El Río Suena.
- Mattoni, A. (2009). *Multiple media practices in Italian mobilizations against precarity of work*. PhD theses. Florence, European University Institute.
- McAdam, D. (1988). *Freedom Summer*. New York, Oxford University Press.
- McAdam, D., McCarthy, J. & Zald, M. (1996). *Comparative perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures, and Cultural Framings*. New York: Cambridge University Press.
- McCarthy, J. D. & Zald, M. N. (1977). Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory. *American Journal of Sociology*, 82 (6), 1212-1241.
- Mc Luhan, M., (1990/1964). *Gli strumenti del comunicare. Mass media e società moderna*. Milano: Mondadori.
- Mesa Suarez, P. (2013). *RNMA, la conformación de una red de medios alternativos en Argentina*, tesi di Laurea, inedito.
- Melucci, A. (1996). *Challenging codes : collective action in the information age*. Cambridge [England]; New York, Cambridge University Press.
- Milan, S., (2009). Transnational Mobilisation(s) on Communication and Media Justice: challenges and preliminary reflections on movement formation. The case of community media. European University Institute. Inedito.
- Milan, S. (2013). *Social movements and their technologies. Writing social change*. Basingstoke: Palgrave.
- Mochkofsky, G. (2011). *El pecado original. Clarín, los Kirchner y la lucha por el poder*. Madrid: Editorial Planeta.
- Modonesi, M., (2010). *Subalternidad, Antagonismo, Autonomía. Marxismos y subjectivación política*. Buenos Aires: CLACSO.

- Monje, D. et al. (2013). Otro territorio: emergencia, controversias y perspectivas en torno al emergente sector de medios públicos en Argentina a partir de 2009. *Avatares de la Comunicación y la Cultura*, 6.
- Monje, D., Rivero, E.A. & Zanotti, J.M. (2016). Nuevas disputas por el Derecho a la Comunicación en Argentina: el giro a la derecha a partir de diciembre de 2015. In AA.VV. *Derecho a la comunicación, procesos regulatorios y democracia participativa en América Latina*, Quito: CIESPAL.
- Moraes, D. (a cura di) (2003). *Por uma outra comunicação. Mídia, mundialização cultural e poder*. Rio de Janeiro: Record.
- Mozejko, T. D. (2009). La enunciación como espacio textual de construcción de competencia. Paper inedito.
- Myers, D. J. (2001). Social activism through computer networks. In O. Vernon Burton (Ed). *Computing in the Social Science and Humanities*, Urbana, IL: University of Illinois Press, pp. 124–139.
- Natalucci, A. (2011). Entre la movilización y la institucionalización. Los dilemas de los movimientos sociales (Argentina, 2001-2010). *Polis, Revista de la Universidad Bolivariana*, 10(28), 193-219.
- Norris, P. (2001). *Digital Divide? Civic Engagement, Information Poverty and the Internet Worldwide*. New York: Cambridge University Press.
- Padovani, C. (1993). Il nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione: 1976-1993, *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, VII(3).
- Pasquali, A. (1963). *Comunicación y cultura de masas*, Caracas: Monte Ávila.
- Pasquinelli, M. (2002). *Media Activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente*. Roma: DeriveApprodi.
- Pateman, C.(1970). *Participation and democratic theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Peppino Barale, A. M. (1999). *Radio educativa, popular y comunitaria en América Latina*. México: Plaza y Valdés.
- Peppino, A. M. (1998). Radio educativa, popular y comunitaria en América Latina, *Signo y pensamiento*, 17(33) 27-34.
- Pérez Zafrilla, J. (2009). Democracia deliberativa: una apuesta por el valor epistémico de la deliberación pública. *Revista de Filosofía*, 34 (1), 155-173.
- Pizzorno, A. (1993). *Le radici della politica assoluta e altri saggi*. Milano: Feltrinelli.
- Polletta, F. & Jasper J. M. (2001). Collective identity and social movements. *Annual Review of Sociology* 27(1), pp. 283-305.
- Polletta, F. (2002). *Freedom is an Endless Meeting: Democracy in American Social Movements*. University of Chicago Press: Chicago.

- Postolski, G. (2013). Artilugios, viabilidad y voluntad en torno a la aplicación de la Ley de Medios, in M. Dantas, (a c.) *Avances en los procesos de comunicación en America Latina*. Buenos Aires: CLACSO.
- Pulleiro, A. (2011). *La radio alternativa en América Latina. Debates y desplazamientos en la década de 1990*. Buenos Aires: Universidad de Buenos Aires.
- Ramírez Gallegos, F. (2006). Mucho más que dos izquierdas. *Nueva Sociedad*, 205, 30-44.
- Reyes Matta, F. (a cura di) (1983). *Comunicación alternativa y búsquedas democráticas*. México: Fundación Friederich Ebert e Instituto Latinoamericano de Estudios Transnacionales.
- Reyes Matta, F. (1989). Análisis de las formas: de lo micro a lo macro. In M. Simpson Grinberg, (a cura di), *Comunicación alternativa y cambio social*, México: Premiá.
- Ricoeur, P. (2000) *La mémoire, l'histoire, l'oubli*. Paris: Seuil.
- Rincón, O. (2010). “La obsesión porque nos amen: crisis del periodismo/éxitos de los telepresidentes”. In A. Amado Suárez (a c.), *La palabra empeñada: investigaciones sobre medios y comunicación pública en Argentina*, Buenos Aires: Friedrich Ebert Stiftung, pp. 13-16.
- Rivero, E. & Zanotti J. M. (2017). Debates hacia la Ley de Comunicaciones Convergentes en la Argentina: de las audiencias públicas al comité de expertos. *Revista Eletrônica Internacional de Economia Política da Informação da Comunicação e da Cultura – EPTIC 19 (1)*.
- Rivero, E. (2018). *Televisión pública, internet y democratización. El caso de Canal 7 online*, tesi di Laurea, Universidad Nacional de Quilmes, Bernal, Argentina.
- Rodriguez, C. (2001). *Fissures in the Mediascape. An International Study of Citizens' Media*. New Jersey: Hampton Press.
- Rodriguez, C. (2009). De medios alternativos a medios ciudadanos: trayectoria teórica de un término. In *Citizens' Media. Encyclopedia of Social Movement Media*. Newbury Park: Sage Publications.
- Rodríguez Esperón, C. (2000). Breve introducción a la comunicación alternativa. Inedito, citato in N. Vinelli, (2014). *La televisión desde abajo. Historia, alternatividad y periodismo de contrainformación*. Buenos Aires: El Río Suená.
- Roncagliolo, R. (1993). La comunicación alterativa en el umbral del tercer milenio. *Contratexto*, 6.
- Rochon, T. R. (1998). *Culture moves: ideas, activism, and changing values*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Rose, R. (2005). A global diffusion model of E-governance, *Journal of Public Policy*, 25, 5–27.
- Sáez Baeza, C. (2008). Tercer sector de la comunicación: teoría y praxis de la televisión alternativa. Una mirada a los casos de España, Estados Unidos y Venezuela. Tesi di dottorato, UAB, Barcelona, inedito.
- Saintout, F. (2003). La ruptura. Un campo en movimiento. In *Abrir la comunicación*, La Plata: Ediciones de Periodismo y Comunicación.
- Santander, P., (2014). Nuevas leyes de medios en Sudamérica: enfrentando políticamente la concentración mediática. *Convergencia, Revista de Ciencias Sociales*.

Schlosberg, D., Zavestoski, S. & Shulman, S. (2005). To submit a form or not to submit a form, that is the (real) question. Deliberation and Mass Participation in U.S. Regulatory Rule-Making, paper presentado al WPSA congress, Oakland (Western Political Science Association).

Schuster, F. (2004). Izquierda política y movimientos sociales en la Argentina contemporánea. In P. Barrett & C. González (a cura di), *La izquierda latinoamericana*, Buenos Aires: Norma.

Siochrú, S. (2005). Los Derechos de la Comunicación y la Campaña CRIS. Disponible in: <https://www.alainet.org/es/active/19609> [22 settembre 2017]

Segura, M. S. (2008a). Comunicación y Ciudadanía en los estudios latinoamericanos de comunicación. *Ciudadánías*, 6(5), 705- 723.

Segura, M. S. (2008b). Procesos políticos y comunicacionales en Latinoamérica en los últimos 50 años. *Perspectivas de la Comunicación*, 1,(1). Disponible in: <http://www.perspectivasdelacomunicacion.cl/> [22 settembre 2017]

Segura, M. S. (2011). La sociedad civil y la democratización de las comunicaciones en la Argentina. La experiencia de la Coalición por una Radiodifusión Democrática. *Argumentos. Revista de Crítica Social*, 13. Disponible in: <http://argumentos.fsoc.uba.ar> [22 settembre 2017].

Segura, M. S. (2013). Contigo o sin ti. Medios no lucrativos y Estado desde la Ley 26.522. *Austral Comunicación*, 2(2), 145-185.

Segura, M. S. (2013b). “¿Cómo ocupar el 33 por ciento? Condiciones y estrategias del sector social”, *Question*, pp. 351-363.

Segura, M. S. (2013c). Televisoras y productoras audiovisuales del sector social. Dos estrategias para la implementación de la Ley 26.522. Actas del VIII Congreso Internacional de la Unión Latina de Economía Política de la Información, la Comunicación y la Cultura (ULEPICC). Bernal: Universidad Nacional de Quilmes.

Segura, M. S. (2014) - Desintermediación y participación Los nuevos roles de periodistas y públicos en los medios no lucrativos. *La Trama de la Comunicación*, 18,115-133.

Segura, M. S. & Weckesser, C. (2016). *Los medios sin fines de lucro entre la Ley Audiovisual y los decretos. Estrategias, desafíos y debates en el escenario 2009-2015*. Córdoba: Editorial de la UNC.

Segura, M. S. & Waisbord, S. (2016). *Media movements. Civil Society and Media Policy Reform in Latin America*. London: Zed Books.

Segura, M. S. *et al.* (2016). Los medios comunitarios ante las nuevas políticas de comunicación. *Actas de Periodismo y Comunicación*, 2 (1).

Segura, M. S. *et al.*, (2017). Regresión. Las nuevas políticas para medios comunitarios en Argentina. *Logos 46: Comunicação e Universidade*, 24 (1), 38-51.

Sel, S., 2009. *La comunicación mediatizada: hegemonías, alternativas, soberanías*, CLACSO

Serrano, F. V., (2010). Estado, golpes de Estado y militarización en America Latina: una reflexión

histórico política, *Argumentos*, 23(65).

Sitrin, M. (2010). Horizontalidad, autogestión y protagonismo en Argentina. *HAOL*, 21, pp. 133-142.

Sorice, M. (2014). *I media e la democrazia*. Roma: Carocci.

Sorice, M. (2016). Mass media e sfera pubblica: La democrazia fra crisi della rappresentanza e innovazione. In L. Fasano, L., M. Panarari & M. Sorice, *Mass media e sfera pubblica: Verso la fine della rappresentanza?* Milano: Feltrinelli.

Svampa, M. & Pereyra, S. (2004). *Entre la ruta y el barrio. La experiencia de las organizaciones piqueteras*, Buenos Aires: Biblos.

Svampa, M., Sola Álvarez, M. & Bottaro, L. (2009). "Los movimientos contra la minería a cielo abierto: escenarios y conflictos" in M. Svampa & M. Antonelli (a c.), *Minería transnacional, narrativas del desarrollo y resistencias sociales*, Buenos Aires: Biblos.

Svampa, M., (2010). Movimientos Sociales, matrices socio-políticas y nuevos escenarios en América Latina. *OneWorld Perspectives*. Kassel Universität. Disponible in: www.social-globalization.uni-kassel.de/owp.php [22 settembre 2017].

Svampa, M., (2011). Argentina, una década después. Del «que se vayan todos» a la exacerbación de lo nacional-popular. *Nueva Sociedad*, 235, 17-34.

Tagle, S. (2008). Políticas comunicacionales políticas para una Latinoamérica en tránsito. In AA.VV., Seminario "Políticas públicas de comunicación en el cono sur". Montevideo, Universidad de la República. Disponible in: http://www.dialogosfelafacs.net/admin//images/proyectos/proyecto_10.pdf. [22 settembre 2017]

Thwaites Rey, M. (2004). *La autonomía como búsqueda, el Estado como contradicción*. Buenos Aires: Prometeo Libros.

Treré, E. (2012). Social movements as information ecologies: Exploring the coevolution of multiple internet technologies for activism. *International Journal of Communication*, 6, 2359–2377.

Urioste, J. (2016). *Las Emisoras Comunitarias de Córdoba entre 2009 y 2015. Un análisis de sus prácticas*. Tesi di Laurea, inedito.

Vázquez, L. (2012). "Radios rebeldes". *La revista del CCC*, 14/15. Disponible in: <http://www.centrocultural.coop/revista/articulo/303/> [22 settembre 2017].

Velasco, J. & Silguero, R. (1984). 11 años de ALER. *Revista Chasqui*, 10.

Villamayor, C. & Lamas, E. (1998). *Gestión de la radio comunitaria y ciudadana*. FES y AMARC, Quito.

Vinelli, N. & Rodríguez Esperón, C. (2004). *Contrainformación. Medios alternativos para la acción política*. Buenos Aires: Ediciones Continente.

Vinelli, N. (2012), “Siete chicanas contra la televisión alternativa”. In N. Vinelli (a c.), *Comunicación y televisión popular. Escenarios actuales, problemas y potencialidades*. Buenos Aires: Cooperativa Gráfica El Río Suena.

Vinelli, N. (2013). De la posibilidad de existencia a las condiciones de funcionamiento aceptadas. Las dificultades del encuadramiento de la alternatividad dentro de la categoría sin fines de lucro. *Avatares de la comunicación y la cultura*, 6.

Vinelli, N. (2014). *La televisión desde abajo. Historia, alternatividad y periodismo de contrainformación*. Buenos Aires: El Río Suena.

Vinelli, Natalia (2015), Concursos en TDA: Itinerario de la TV alternativa y comunitaria, *Avatares de la comunicación y la cultura*, 10.

Wallerstein, I., (2003). ¿Qué significa hoy ser un movimiento anti-sistémico? *Observatorio Social de América Latina*, 9, 179-184.

Warkentin, C. (2001). *Reshaping World Politics. NGOs, the Internet and Global Civil Society*, Lanham, MD: Rowman & Littlefield.

Weber, M. (2001/1913). *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Torino: Edizioni di Comunità.

Weber, M. (1999/1922) *Economia e Società*. Torino: Edizioni di comunità.

Wilhelm, A. G. (2000). *Democracy in the Digital Age: Challenges to Political Life in Cyberspace*, New York: Routledge.

Wolfson, T., Treré, E., Gerbaudo, P. & Funke, P. (2017). From Global Justice to Occupy and Podemos: Mapping Three Stages of Contemporary Activism. *tripleC* 15 (2), 390-542.

Zibechi, R., (2003). Los movimientos sociales latinoamericanos: tendencias y desafíos. *Observatorio Social de América Latina*, 9, 185-188.

Zibechi, R. (2008). *Autonomías y emancipaciones. América Latina en movimiento*. México: Sísifo Ediciones y Bajo Tierra Ediciones.

Zibechi, R., (2010). Políticas sociales, gobiernos progresistas y movimientos antisistémicos, *Otra Economía. Revista Latinoamericana e Economía Social y Solidaria*, 4(6).

Zittel, T. (2003). Political representation in the networked society: the Americanization of European systems of responsible party government? *The Journal of Legislative Studies*, 9 (3), 1–22.

Emerografía

Ambito (2017.03.09). *Según la UCA, la pobreza en la Argentina subió a 32,9% y alcanza a 13 millones de personas*. Disponible in: <http://www.ambito.com/875299-segun-la-uca-la-pobreza-en-la-argentina-subio-a-329-y-alcanza-a-13-millones-de-personas>

AnRed, (2016.01.30). “No soy la misma luego de haber encontrado a Luciano”. Disponible in: <http://www.anred.org/?p=53807>. [25 giugno 2018].

Antonini, P. (2017.09.14). Intervistato in: Radios Comunitarias: Ruidazo frente al ENaCom. *Señales. Comunicación, medios y cultura*. Disponible in: <https://seniales.blogspot.it/2017/09/radios-comunitarias-ruidazo-frente-al.html> [22 settembre 2017]

Becerra, M. (2013.05.31). *Medios públicos más allá de la consigna*. Disponible in: <http://martinbecerra.wordpress.com> [22 giugno 2018].

Becerra, (2014.12.24). *Argentina Digital, convergencia y concentración*. Disponible in: <https://martinbecerra.wordpress.com/2014/12/24/argentina-digital-convergencia-y-concentracion/>. [22 giugno 2018].

Becerra, (2015.09.04). *Balance de políticas comunicacionales: Ley de Medios, Argentina Digital y Libre.ar*. Disponible in: <https://martinbecerra.wordpress.com/2015/09/04/balance-de-politicas-comunicacionales-ley-de-medios-argentina-digital-y-libre-ar/>. [22 giugno 2018].

Becerra, M. (2015.10.09). *Recalculando: seis años de la ley audiovisual*. Disponible in: <https://martinbecerra.wordpress.com/2015/10/09/recalculando-seis-anos-de-la-ley-audiovisual/> [12 giugno 2016].

Becerra, M. (2016.03.09). *A falta de inversiones, llueven decretos*. Disponible en: <https://martinbecerra.wordpress.com/2016/03/09/socorro-estatal-a-medios-con-deudas/>. [22 settembre 2017].

Centro de Economía Política Argentina (CEPA). *El empleo en el primer años de Cambiemos: 650 despidos y suspensione por día*. Disponible in: <http://centrocepa.com.ar/el-empleo-en-el-primer-ano-de-cambiemos-650-despidos-y-suspensiones-por-dia/>
<http://www.eltelegrafo.com.ec/noticias/mundo/9/400-000-despidos-genero-macri-en-un-ano-y-tres-meses-de-mandato> [22 settembre 2017].

Clarín, (2010.02.16). *Catamarca: suspenden la actividad de una mina por graves incidentes*. Disponible in: https://www.clarin.com/empresas_y_negocios/Catamarca-suspenden-actividad-graves-incidentes_0_SJTelifCvXg.html. [15 giugno 2018]

Crettaz, J. (2013.05.02). “El 94% de los medios creados con la nueva ley es estatal”. In: *La Nación*, Buenos Aires.

El Destape, (2016.05.03). *El tarifazo golpea a los medios: una importante radio zonal sufre un "apagón forzado"*. Disponible in: <https://www.eldestapeweb.com/el-tarifazo-golpea-los-medios-una-importante-radio-zonal-sufre-un-apagon-forzado-n17011> [10 maggio 2018].

FoPeA (2012.02.11). FoPeA alerta por graves hechos que deterioran la libertad de expresión en Catamarca. Disponible in: <https://seniales.blogspot.com/2012/02/ante-la-interferencia-de-la-radio.html> [18 giugno 2018].

Krakowiak, F. (2011.05.12). “Como sigue la disputa por Fibertel”. In *Página 12*, Buenos Aires.

Krakowiak, F. (2013.06.02). “Con luz verde para transmitir”. In: *Página 12*, Buenos Aires.

La Nación (2012.02.15). *Andalgalá se moviliza para recordar la represión de 2010*. Disponible in: <https://www.lanacion.com.ar/1448929-andalgala-se-moviliza-para-recordar-la-represion-de-2010>. [15 giugno 2018].

Mastrini, G. & Loreti, D. (2013.05.14). Sobre el fallo de la Cámara en el caso Clarín, in *Página12*, Buenos Aires.

QuePasaWeb (2015.03.12). *Radio Pocas Pulgas: un medio que refleja de identidad de barrio*. Disponible in: <http://quepasaweb.com.ar/radio-pocas-pulgas-un-medio-que-refleja-html/> [10 maggio 2018]

La Nación (2016.06.06). *La inflación superó el 40% en el último año*. Disponible in: <http://www.lanacion.com.ar/1906277-la-inflacion-supero-el-40-en-el-ultimo-ano> [22 settembre 2017].

Mariotto, G. (2008.04.13) Intervistato in: La madre de todas las batallas es una nueva ley de radiodifusión. *La Nación*. Disponible in: <http://www.lanacion.com.ar/1003957-la-madre-de-todas-las-batallas-es-una-nueva-ley-de-radiodifusion> [22 settembre 2017]

Walker, C. (2014.02.27) “Aldrey Iglesias armó una ingeniería legal para no desprenderse de ningún medio”. Disponible in: <https://seniales.blogspot.com.ar/2014/02/>. [22 giugno 2018]

Documentazione

AMARC (2008). Principios para un Marco Regulatorio Democrático sobre Radio y TV Comunitaria.

AMARC (2010). Informe sobre diversidad y pluralismo. Buenos Aires: AMARC ALC.

Antena Negra Tv (2012). Programa Especial MINERIA RNMA 22 feb 2012. Disponible in: <https://www.youtube.com/watch?v=bXMOxrMrA6g>. [18 giugno 2018].

Aranda, D. (2015). *La Alumbreira: el caso testigo*. Disponible in: <https://darioaranda.wordpress.com/2012/05/06/la-alumbreira-el-caso-testigo/> [15 giugno 2018].

Argentina Arde (2014). *Quiénes somos*. Disponible in: https://web.archive.org/web/20140627174059/http://www.argentinaarde.org.ar/index.php?option=com_content&task=view&id=5&Itemid=31 [22 settembre 2016]

Coalición por una Radiodifusión Democrática (CRD) (2004). *21 puntos básicos por el derecho a la comunicación*. Disponible in: <http://www.telam.com.ar/advf/imagenes/especiales/documentos/2012/11/509435587ec92.pdf> [22 settembre 2017]

Comisión Interamericana de Derechos Humanos (CIDH) (2016). *CIDH concluye el 157° Período de Sesiones*. Disponible in: <http://www.oas.org/es/cidh/prensa/comunicados/2016/049.asp> [12 giugno 2016].

Defensoría del Público (2016). *La Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los decretos presidenciales: cronología, efectos, reacciones*. Disponible in: http://defensadelpublico.gob.ar/sites/default/files/lsc_a_y_dnus_defensoria_del_publico_18.04.16.pdf [12 giugno 2016]

Defensoría del Público, (2016b). Modificaciones a la LSCA mediante el DNU 13/2015, el decreto 263/2015 y el DNU 267/2015. Ris. 21/2016. Disponible in: <http://archivo.defensadelpublico.gob.ar/es/resolucion-ndeg-212016>. [22 giugno 2018].

Espada, A. (2016). *FOMECA 2016: el ENACOM deslegitima para no gestionar*. <https://agustinespada.wordpress.com/2016/10/04/fomeca-2016-el-enacom-deslegitima-para-no-gestionar/>

EZLN, (1996). *Seconda dichiarazione della Realidad per l'umanità e contro il neoliberalismo*. Disponibile in: <http://www.ipsnet.it/chiapas/2dichrea.htm>

EATPAC (2011). *Es hora de defender la pluralidad de voces*. <http://espacioabiertotv.blogspot.com/p/comunicados.html>. [22 settembre 2017].

EATPAC (2013). *Medios Comunitarios Alternativos y Populares piden su legalización*. Disponible in: <http://espacioabiertotv.blogspot.com.ar/2013/12/medios-comunitarios-alternativos-y.html> [22 settembre 2017].

FARCO (2012a) Siguen las interferencias en Radio El Algarrobo de Andalgalá y esperan autoridades de la CNC. Disponible in: <http://www.farco.org.ar/component/content/article/120-notis/1287-siguen-las-interferencias-en-radio-el-algarrobo-de-andalgalá-y-esperan-autoridades-de-la-cnc>. [18 maggio 2018].

FARCO (2012b) Radio El Algarrobo denuncia que desde la cobertura de las protestas contra la minería en Catamarca, sufre interferencias. Disponible in: <http://farco.org.ar/farco-somos/en-los-medios/1296-ushuaia24-15-02-12>. [18 maggio 2018]

FARCO, (2013). *La ley que parimos: La lucha antimonopólica y el fortalecimiento de las radios comunitarias*. Disponible in: <http://www.farco.org.ar/novedades/2009-la-ley-que-parimos-la-lucha-antimonopolica-y-el-fortalecimiento-de-las-radios-comunitarias> [12 maggio 2018].

FARCO, AMARC, RNMA y Red Colmena (2014) *Las redes de medios comunitarios de todo el país nos reunimos con el AFSCA*. Disponible in: <http://rnma.org.ar/documentos/comunicados/2228-lasredes-de-medios-comunitarios-de-todo-el-pais-nos-reunimos-con-afsca> [17 settembre 2017]

Gandara, S. (2016). Comunicación alternativa: después del Argentinazo, ¿qué? *Revista Luna Roja*. Disponible in: <http://revistalunaroja.com/?p=530> [22 settembre 2017]

La Rue, F. (2011). Carta de Frank La Rue a la Presidencia Cristina Fernández. In Busso, N. & Jaimes, D. (a cura di). *La cocina de la Ley. El proceso de incidencia en la elaboración de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual*. FARCO: Buenos Aires, 171-172.

Reguera, S. (2014). Lo que no se cuenta sobre la minería en Andalgalá. Disponible in: <https://periodicotribuna.com.ar/14994-lo-que-no-se-cuenta-sobre-la-mineria-en-andalgalá.html> [12 giugno 2018]

Rodríguez Villafañe, M. (2016). Esposizione nel dibattito pubblico “La comunicación, otra vez, en debate” tenuto presso la Universidad Nacional de Córdoba. Disponibile in: <http://democratizarcomunicacion.eci.unc.edu.ar/debates-publicos/> [22 settembre 2017].

Ross, J. (2007). La Intergaláctica zapatista aterriza sobre la Tierra. *Rebelión*. Disponible in: <http://www.rebellion.org/noticia.php?id=54516> [22 settembre 2017].

RNMA (2008a). Por la libertad de expresión.

RNMA (2008b). La información es poder. Sobre los medios, un debate entero. In RNMA, *La nueva Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los medios comunitarios, alternativos y populares*, 2013, inedito.

RNMA (2008c). Resoluciones y acuerdos del V Encuentro de los Medios Alternativos.

RNMA (2008d). ¿En ke kedamos? Intervención de los medios alternativos. Disponible in: <https://www.youtube.com/watch?v=KPhOccXOk7I>. [22 giugno 2018].

RNMA (2009a). La RNMA frente a la propuesta del Proyecto de Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual. In RNMA, *La nueva Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los medios comunitarios, alternativos y populares*, 2013, inedito.

RNMA (2009b). Queremos la ley, con nosotros en ella. In RNMA, *La nueva Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los medios comunitarios, alternativos y populares*, 2013, inedito.

RNMA (2009c). *La RNMA propone*. Ponencia de la Red Nacional de Medios Alternativos leída en las audiencias públicas por el proyecto de Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual, realizadas en el Congreso de la Nación. In RNMA, *La nueva Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los medios comunitarios, alternativos y populares*, 2013, inedito.

RNMA (2009d). Seis años de comunicación popular y alternativa, 14 y 15 de agosto de 2009 Paraná-Entre Ríos.

RNMA (2010a). Posición de la Red Nacional de Medios Alternativos (RNMA) sobre la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual.

RNMA (2010b). VII Encuentro Nacional de Medios Alternativos, Tucumán.

RNMA (2010c). Comunicado de Prensa: movilización a la AFSCA por canal comunitario interferido y por el reconocimiento de los medios alternativos.

RNMA (2010d). Coordinadora en Defensa de la Comunicación Alternativa, Comunitaria y Popular.

RNMA (2010e). Taller TX - RNMA - Feb 2010. Disponible in: https://www.youtube.com/watch?v=-_XA0CoVLh0 [21 maggio 2018].

RNMA (2011a). Definición Medios Comunitarios, Alternativos y Populares para AFSCA.

RNMA (2011b). Comunicado de Prensa: A dos años de la sanción de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual. Los medios comunitarios, populares y alternativos Somos Comunicación.

RNMA (2011c). Guía para inscriptxs del II Taller Integral de Comunicación Radial.

RNMA (2012a). Antes y después del 7D Somos Comunicación.

RNMA (2012b). Convocatoria RNMA al Taller Integral de Televisión. Disponible in: http://www.rnma.org.ar/nv/index.php?option=com_content&task=view&id=1419&Itemid=30 [22 giugno 2018].

RNMA (2012c). Urgente: detienen a dos comunicadores de la Red Nacional de Medios Alternativos. Disponible in: <https://rnma.org.ar/noticias/18-nacionales/1377-urgente-detienen-a-dos-comunicadores-de-la-red-nacional-de-medios-alternativos> [22 giugno 2018].

RNMA (2012d). x Tinogasta - Escrahe a Casa de Catamarca, BsAs 14 mayo 2012. Disponible in: <https://www.youtube.com/watch?v=RoDd4QD4t40&t=600s> [22 giugno 2018].

RNMA (2012e). Megaminería: manifestación en apoyo a Cerro Negro 20/julio/2012 (Obelisco BsAs). Disponible in: <https://www.youtube.com/watch?v=AtLSNw-su3M&t=463s> [22 giugno 2018].

RNMA (2013a). *La nueva Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual y los medios comunitarios, alternativos y populares.*

RNMA (2013b). La Corte, el Gobierno, Clarín y los medios comunitarios, alternativos y populares.

RNMA (2014). Las Redes de Medios Comunitarios de todo el país nos reunimos con AFSCA. Disponibiile in: <https://rnma.org.ar/fr/documentos/comunicados/2228-las-redes-de-medios-comunitarios-de-todo-el-pais-nos-reunimos-con-afsca> [22 giugno 2018].

RNMA (2016a). El cambio es aplicar la ley. Disponible in: <http://www.anred.org/?p=53455> [22 giugno 2018].

RNMA (2016b). Plenaria 8 y 9 diciembre 2016.

RNMA (2016c). Presentación ante la comisión redactora nueva ley de comunicaciones. Disponible in: <https://rnma.org.ar/documentos/documentosrnma/3175-presentacion-ante-la-comision-redactora-nueva-ley-de-comunicaciones> [22 giugno 2018].

RNMA (2016d). Nada más parecido a un machista de derecha que un machista de izquierda. Disponible in: <https://rnma.org.ar/noticias/18-nacionales/3400-nada-mas-parecido-a-un-machista-de-derecha-que-un-machista-de-izquierda> [22 giugno 2018].

Silbando Bembas, (2011). *Hecha la ley... un aporte al debate sobre los medios de comunicación.* Disponible in: <https://www.youtube.com/watch?v=c7xDDEGQfRk>. [22 giugno 2018]

UNESCO (2015). “Re-shaping cultural policies”. A Decade Promoting the Diversity of Cultural Expressions for Development. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

UnQui (2015). *Sin lucro pero con proyecto III. Hacia el encuentro sobre medios comunitarios en Argentina en el marco de la Ley de Servicios de Comunicación Audiovisual.* Conferenza tenuta a Buenos Aires il 30 marzo.

Interviste

AMARC, 2017.
Antena Negra Tv, 2016
Arencibia, Fabiana, 2016 e 2017
Barricada Tv, 2017.
CPR, 2017.
CTP, 2016.
Fernández, José, 2016.
Galay Godinez, Francisco, 2017.
La Retaguardia, 2017.
López Binaghi, Rafael (AMARC), 2016.
Mucho Palo Noticias, 2016.
Nesprías, Nacho, 2016.
Pérez, Alejandro, 2017.
Pugliese, Mariela (FARCO), 2017.
Radio Che Guevara, 2016.
Radio El Algarrobo, 2016.
Radio Estación Sur, 2016.
Radio La Barriada, 2017.
Radio La Roja, 2016.
Radio Pueblo, 2016.
Radio Semilla, 2017.
Radionauta, 2017.
Yanela, Laura (Red Colmena), 2017.